

Forme e modalità di gestione amministrativa
nel mondo greco e romano:
terra, cave, miniere

a cura di Michele Faraguna e Simonetta Segenni

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza
23

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Maria Patrizia Bologna (Università degli Studi di Milano), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5526-198-2

Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terra, cave e miniere, a cura di Michele Faraguna e Simonetta Segenni

© 2020

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11 20141

Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione

Indice

Introduzione	I
MICHELE FARAGUNA, SIMONETTA SEGENNI	
Oro, argento, legno, e non solo. Aspetti economici e sociali dell'ascesa della Macedonia nell'età di Filippo II	5
MANUELA MARI	
“La terra che, se seminata, non dà frutti, se scavata, nutre molta più gente che se producesse grano”: ulteriori riflessioni sulle cave di pietra in Attica	23
DANIELA MARCHIANDI	
Marmor Luculleum, Teos, and Imperial Administration. A Reconsideration	85
ALFRED M. HIRT	
Non solo marmo. Novità sulle cave di travertino dalle iscrizioni dipinte del Colosseo	101
SILVIA ORLANDI, ROSSELLA REA	
La cava romana di Fossacava (Carrara): <i>labra</i> , blocchi e sigle da uno scavo archeologico	121
EMANUELA PARIBENI	
Considerazioni sulla gestione delle cave lunensi: la colonia, l'imperatore, l'imprenditoria privata	147
SIMONETTA SEGENNI	
Funzionari pubblici e <i>chora</i> : osservazioni sulla gestione delle terre nelle città greche tra età classica ed ellenismo	171
DONATELLA ERDAS	

La città greca e il controllo amministrativo sulla terra: ἀναγραφάί su base personale e su base reale	189
MICHELE FARAGUNA	
L'«impedimento da parte del re»: diritto ed economia sulle terre della Corona nei regni ellenistici	213
UGO FANTASIA	
L'organizzazione e la gestione della terra in Alto Egitto in età ellenistica e i suoi sviluppi nella prima età romana	235
SILVIA BUSSI	
Aspetti e problemi della gestione dell' <i>ager publicus</i> all'inizio del II secolo a.C.	253
MICHELE BELLOMO	
<i>Agri e silvae</i> . Lo sfruttamento di risorse pubbliche nella <i>Lex Coloniae Genetivae Iuliae</i>	269
FEDERICO RUSSO	
Terreni suburbani ad uso funerario, tra epigrafia e diritto. Il formulario delle iscrizioni sepolcrali della Roma tardorepubblicana	289
LUCA VERONI	
La creazione della <i>ratio priuata</i> . Un'ipotesi di lavoro	309
MARCO MAIURO	

Introduzione

Michele Faraguna, Simonetta Segenni

I saggi raccolti in questo volume in larga parte costituiscono il testo riveduto delle relazioni presentate al convegno “Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terra, cave, miniere” tenutosi all’Università degli Studi di Milano nei giorni 30-31 gennaio 2018. Obiettivo del convegno è stato quello di esplorare le prassi di volta in volta messe in atto nelle diverse realtà del mondo greco-romano, tanto a livello centrale quanto a livello locale, per il controllo pubblico sugli assetti fondiari e sullo sfruttamento economico delle altre risorse del suolo e del sottosuolo. L’amministrazione e la gestione della terra, delle cave e delle miniere, costituiscono, in particolare, il filo conduttore dei saggi qui pubblicati.

Si è inteso in questa occasione non soltanto mettere in relazione o a confronto situazioni storiche e realtà diverse sia dal punto di vista cronologico che geografico, ma anche riflettere sull’apporto che la documentazione proveniente dal mondo greco e dal mondo romano può offrire alla comprensione delle differenti modalità attuate nel corso del tempo nella gestione di queste risorse, fondamentali, a tutti i livelli, per l’economia antica. La documentazione di cui possiamo disporre su questi temi, come è noto, non risulta omogenea, per la natura e la scarsità delle informazioni che provengono dalle fonti storico-letterarie, per la casualità delle scoperte epigrafiche, ma anche, più in generale, per i diversi orientamenti riscontrabili nel mondo greco e nel mondo romano in relazione alle pratiche archivistiche, alla gestione e alla conservazione dei documenti e, soprattutto, all’“abitudine epigrafica”. Emerge nello specifico, anche dai saggi qui raccolti – e ci riferiamo soprattutto alle testimonianze epigrafiche –, forse il minore interesse nel mondo romano a pubblicare su materiale durevole documenti di natura amministrativa.

Nel mondo greco di età classica ed ellenistica ciò che contraddistingue la documentazione amministrativa, nei suoi riflessi epigrafici, delle singole *poleis*, dove di norma si riscontra l’assenza di archivi centrali e la presenza di una pluralità di registri tenuti, per le diverse aree di competenza, dai singoli magistrati,¹ è

1. Per il “policentrismo” e l’interazione degli archivi tenuti dai diversi magistrati nelle città greche vd. Michele Faraguna, *Scrittura e amministrazione nelle città greche: gli archivi pubblici*, «QUCC» 80

in ogni caso prima di tutto la sua discontinuità nello spazio e nel tempo. Ciò vale, ad esempio, per Atene a partire dal V secolo a.C. ma anche per le altre città, pur con significative differenze di carattere quantitativo; in età ellenistica si assiste in generale ad un incremento dei documenti di questo genere. In ogni caso permane la complessità interpretativa della documentazione esistente (soprattutto per studi che vogliano assumere una prospettiva di *longue durée*), con la sola parziale eccezione dell'Egitto tolemaico, dove la serialità della documentazione consente, in certi casi, analisi anche in termini diacronici.

Dall'altro lato, per quanto riguarda il mondo romano, nel generale, gigantesco naufragio subito dalle opere degli autori antichi e dalla documentazione antica, l'immensa perdita dei documenti conservati negli archivi, nei *tabularia*, sia dell'amministrazione centrale dello Stato romano sia delle città dell'impero, inevitabilmente condiziona e influisce sulle nostre conoscenze sulla storia amministrativa romana. Gli studi condotti alla fine del secolo scorso dedicati a *La mémoire perdue. À la recherche des archives oubliées de l'administration romaine*, promossi da Claude Nicolet,² fanno comprendere anche le dimensioni e la quantità del materiale documentario, conservato negli archivi, che è andato perduto. I documenti di "archivio" fondamentali per lo studio di questi temi e ai quali possiamo far ricorso in realtà non sono numerosi, pochi quelli che furono incisi sulla pietra o sul bronzo.

I saggi raccolti in questo volume affrontano e sviluppano, dunque, da prospettive diverse – ma in egual misura ricche di suggestioni interpretative di notevole interesse – vari problemi di gestione amministrativa nel mondo greco-romano, declinati in tre tematiche principali comuni: miniere, cave e terre.

A esemplificazione di tali tematiche, nel saggio introduttivo del volume, Manuela Mari offre un'analisi storica delle modalità con cui l'acquisizione del controllo delle ricchezze minerarie del Pangeo, l'assegnazione delle terre conquistate, soprattutto nei «nuovi territori» della penisola calcidica, e la capacità di disporre, in una sorta di monopolio, di grandi quantità di legname abbiano consapevolmente fornito a Filippo II le risorse economiche per consentire alla Macedonia quel salto di qualità che rese possibile la creazione di un "impero", nel contempo consolidando il potere del re mediante meccanismi di redistribuzione della ricchezza e di reciprocità tra il sovrano e i "Macedoni".

Il regime di sfruttamento delle cave di pietra e marmo in Attica è al centro del contributo di Daniela Marchiandi, che, muovendosi tra testimonianze epigrafiche e documentazione archeologica, riconsidera la questione in una larga prospettiva che, in maniera originale, comprende anche i giacimenti di argilla,

(2005), 61-86

2. Per la "storia" di questo progetto e per gli studi condotti sugli archivi romani vd. Claudia Moatti, *La mémoire perdue. À la recherche des archives oubliées de l'administration romaine*, «CCG» 22 (2011), 123-130.

mettendo in evidenza, contro la dottrina prevalente, come se l'esistenza di cave pubbliche o sacre, secondo i casi sfruttate direttamente o, nel IV secolo, concesse in appalto, appare solidamente attestata, l'esistenza di cave private, per quanto su un piano generale plausibile e, più specificamente, suggerita da alcune registrazioni dei rendiconti degli epistati eleusini negli ultimi decenni del IV secolo, difficilmente potrebbe comunque emergere nella documentazione, quasi esclusivamente pubblica, di cui disponiamo. Un regime di sfruttamento "misto" non sarebbe quindi in linea teorica da escludere.

Il problema complesso – quello della gestione delle cave in età romana – alla cui conoscenza concorrono soprattutto le enigmatiche sigle di cava, viene introdotto da Alfred Hirt che si occupa, attraverso l'esame di alcune sigle incise sul prezioso "marmo africano" proveniente dalle cave di Teos, delle modalità di gestione attuate dall'amministrazione imperiale nello sfruttamento di questa risorsa. Nel contributo di Silvia Orlandi e di Rossella Rea vengono esaminate sigle dipinte, di notevole interesse, scoperte recentemente nell'anfiteatro flavio, proponendo alcune soluzioni interpretative. Alle cave lunensi è dedicato il saggio di Emanuela Paribeni con i risultati del primo scavo archeologico condotto in cava, a Fossacava (Carrara), che ha restituito blocchi e *labra* semilavorati siglati, che è stato possibile datare. I risultati di queste ricerche hanno permesso, nel saggio di Simonetta Segenni, di riprendere in esame con nuovi dati il problema della gestione amministrativa delle cave da parte della colonia di Luni e dell'imperatore e di sottolineare il ruolo assunto dall' "imprenditoria privata" che operava nelle cave.

Gli altri saggi riguardano invece una varietà di tematiche pertinenti all'amministrazione della terra. Donatella Erdas concentra la sua attenzione sui magistrati (o commissioni di magistrati) di volta in volta attestati nelle diverse *poleis* con competenze nell'ambito della gestione della terra, sia che si trattasse di procedere alla distribuzione di lotti o al recupero di terre usurpate o occupate illegalmente, sia di attribuire in locazione terre pubbliche o sacre sia di garantire sul piano giuridico la vendita di terre confiscate o la validità di transazioni fondiarie tra privati. Ne deriva da un lato l'ampiezza del coinvolgimento amministrativo delle diverse componenti civiche, dall'altro il fatto che un'analisi condotta nella prospettiva dei magistrati che partecipavano ai diversi aspetti della loro gestione può offrire nuove chiavi di lettura sulla dibattuta questione della titolarità e dello statuto delle terre sacre nell'amministrazione della *polis*³. Michele Faraguna ritorna sul problema degli "archivi fondiari" riflessi dalla documentazione epigrafica, valorizzando l'apporto di novità fornito da alcune iscrizioni di recente pubblicazione in cui le registrazioni appaiono organizzate non su base personale ma su base geografica e topografica, e quindi su base reale. Riguardo all'Egitto in età

3. Sulla questione v. da ultimo Denis Rousset, *Les fonds sacrés dans les cités grecques*, «Topoi» 20 (2015), 369-393, in part. 387-391.

tolemaica, Ugo Fantasia propone una riflessione sul rapporto tra diritto ed economia a proposito di una serie di documenti su papiro relativi all'affitto di terre cleruchiche (contratti di locazione e ricevute), della seconda metà del III sec. a.C., in cui ricorre una formula con riferimento ad un eventuale «impedimento da parte del re» (ἐὰν δέ τι βασιλικὸν κώλυμα γένηται), sottolineando il significato economico dell'affitto anticretico nel rapporto tra terra e credito e confrontando tali documenti con l'iscrizione di Mnesimaco dal tempio di Artemide a Sardi (fine IV sec. a.C.) che presenta puntuali concordanze con essi. Ne derivano, su un piano più generale, alcune interessanti riflessioni sullo statuto della "terra regia" e in particolare sul carattere revocabile delle concessioni di terra da parte dei sovrani. Silvia Bussi infine prende in esame, per il medesimo contesto cronologico, il quadro fondiario dell'Alto Egitto in cui le terre di proprietà dei templi, in continuità con le epoche faraonica e persiana, continuano a rappresentare una percentuale significativa della terra coltivabile, ma in cui, come rivelato dal *P. Haun. IV 70*, un documento frutto di una ricognizione catastale a fini fiscali da poco pubblicato,⁴ la terra privata (ιδιόκτητος), a differenza di quella cleruchica (ἡ ἐν κληρουχίαι), di rilevanza ben più limitata, aveva anch'essa, in maniera inattesa, una parte molto importante.

Il tema dell'*ager publicus* è affrontato da Michele Bellomo che ricostruisce il dibattito politico per la sistemazione dei veterani di Scipione Africano negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra punica per dimostrare come il problema della gestione dei veterani fosse già particolarmente sentito all'inizio del II sec. a.C. e riguardasse un bacino di beneficiari più ampio rispetto a quello che le fonti letterarie ci hanno succintamente tramandato. Ancora al tema dei terreni pubblici, ma stavolta afferenti ai centri dell'impero romano, è dedicato il contributo di Federico Russo, che esplora il problema delle modalità di sfruttamento di risorse quali *agri* e *silvae* da parte delle comunità cittadine: l'analisi di alcuni capitoli della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae* e dei testi dei gromatici mostra da un lato l'oculatazza con cui i centri locali mettevano a rendita, in vario modo, i terreni demaniali, dall'altro l'attenzione che essi ponevano alla conservazione degli stessi, proibendone, di fatto, qualunque forma di alienazione, diretta o indiretta. Luca Veroni tratta, invece, dei terreni suburbani ad uso funerario attraverso la disamina del formulario delle iscrizioni funerarie della Roma di età tardo repubblicana. A chiusura del volume, il saggio di Marco Maiuro è dedicato alla *ratio privata*, ramo contabile dell'amministrazione finanziaria del *fiscus*, la cui creazione – grazie alla scoperta recente di una nuova iscrizione e all'analisi rigorosa e approfondita della documentazione condotta dall'autore – viene contestualizzata nella temperie

4. Thorolf Christensen, Dorothy J. Thompson, Katerijn Vandorpe, *Land and Taxes in Ptolemaic Egypt. An Edition, Translation and Commentary for the Edfu Land Survey (P.Haun. IV 70)*, Cambridge 2017.

storica e nel contesto di riforme in materia finanziaria e patrimoniale del periodo tra Traiano e Adriano.

Il volume è dunque ricco e, complessivamente, dimostra l'utilità di una prospettiva incentrata sulla storia amministrativa come chiave di lettura "trasversale" per la comprensione dei meccanismi di funzionamento delle società antiche nei loro aspetti politici, giuridici, economici e sociali.

A conclusione del lavoro, siamo quindi grati agli autori per l'entusiasmo con cui hanno accettato l'invito a partecipare al convegno e la puntualità nell'invio dei contributi per la pubblicazione. Desideriamo inoltre esprimere il nostro ringraziamento al collega Giuseppe Lozza per avere accolto il volume nella collana "Consonanze" del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università di Milano. Un sentito e sincero grazie va infine a Michele Bellomo e Silvia Gazzoli per la preziosa collaborazione nella revisione editoriale del volume.

Milano, marzo 2020

Oro, argento, legno, e non solo. Aspetti economici e sociali dell'ascesa della Macedonia nell'età di Filippo II

Manuela Mari

L'ascesa della Macedonia nei decenni centrali del IV secolo a.C. da realtà regionale dai confini costantemente minacciati a prima potenza mondiale è sembrata un evento quasi prodigioso agli osservatori antichi molto prima che agli studiosi moderni. L'oratore ateniese Eschine, che assistette al crollo dell'impero persiano per mano macedone negli anni '30 del IV secolo, giudicava l'evento tra i fatti «incredibili» del suo tempo.¹ 2300 anni più tardi gli autori della più classica delle storie della Macedonia antica dall'età arcaica al regno di Filippo II, N.G.L. Hammond e G.T. Griffith, sembravano quasi altrettanto increduli,² e uno sguardo veloce ai tempi e alle tappe essenziali di quell'ascesa rende meglio ragione del loro ammirato stupore.

Nel 359 Filippo II è scelto come *epitropos* di suo nipote Aminta, dopo la morte di suo fratello Perdicca III (padre dello stesso Aminta) in battaglia contro gli Illiri. Il regno è quasi al collasso, ma pochi anni sono sufficienti a salvarlo e a trasformarlo in una grande potenza; l'*epitropos* Filippo è presto acclamato *basileus* dall'assemblea dei Macedoni. Tra le prime conquiste rilevanti, vi sono quella di Anfipoli, ex colonia ateniese resasi indipendente dalla madrepatria già nel 424 e mai più riconquistata; di Crenides, fondazione tasia cui viene imposto il nuovo

1. *Aeschin.* III 132: «Che cosa di incredibile e imprevisto non è accaduto ai nostri tempi? Non abbiamo vissuto una vita umana, ma siamo nati per ispirare ai posteri racconti di cose mirabili. Il re dei Persiani (colui che scavò un passaggio nel monte Athos, aggiogò l'Ellesponto, che chiese ai Greci terra e acqua, che nelle sue lettere osava scrivere di essere il signore di tutti gli uomini, da oriente a occidente) non lotta adesso non più per dominare sugli altri, ma per la salvezza della sua persona? E non vediamo che coloro che sono stati ritenuti degni di questa gloria e dell'egemonia nella guerra contro il Persiano sono gli stessi che liberarono anche il santuario di Delfi?».

2. Hammond-Griffith 1979, 200 («Few can have seen in 359 the qualities of greatness which would make Macedon the leading power in the world within the next forty years») e 203 («So far the clues to Macedonian growth and greatness have not appeared. The seeds of it germinate only now, and they germinate so fast that in thirty years the whole face of the civilized world has been changed; yet so unobtrusively that the whole thing can almost seem to be due to a couple of kings and a goldmine»).

nome di Filippi; e di Metone, sulla costa del golfo Termaico, il cui territorio è annesso a quello di Pidna. Pochi anni dopo, nel 348, il *koinon* calcidico è definitivamente spazzato via, i suoi territori sono inglobati nel regno, Olinto è rasa al suolo. Nei nuovi territori aggiunti al regno, l'epigrafia mostra l'apparire di nomi macedoni, a indicare una estesa e sistematica "colonizzazione interna" del regno ad opera del sovrano. Si modificano intanto anche i rapporti di forza tra Macedoni e stati greci, a cominciare con l'area tessala: nel 346, alla conclusione della terza guerra sacra, la Macedonia è indiscutibilmente la prima potenza militare e la maggiore autorità diplomatica del mondo greco, e Filippo di fatto si sostituisce al re persiano come garante di una "pace comune" tra i Greci; nel 336, dopo la vittoria sulla coalizione greca a Cheronea nell'estate del 338 e la successiva creazione di un duttile strumento diplomatico (l'alleanza che convenzionalmente chiamiamo "lega di Corinto"), Filippo è pronto a invadere i territori dell'impero persiano: l'impresa, che la morte per assassinio gli impedisce di realizzare, viene compiuta con relativa facilità e grandi conseguenze storiche da suo figlio Alessandro. Nel 330 – meno di trent'anni dopo la morte di Perdicca III e la scelta di Filippo come *epitropos* del di lui figlio Aminta – la Macedonia è il maggiore impero dell'area mediterranea. La sua posizione all'interno della *translatio imperii*, sia pure in funzione di un confronto ovviamente favorevole a Roma, sarà riconosciuta ancora da Polibio, che dalla lista – com'è noto – volle invece escludere l'impero navale ateniese di V secolo.³

È caratteristico degli interessi primari della storiografia antica che di questa tumultuosa sequenza di eventi le nostre fonti (quasi tutte, peraltro, molto lontane nel tempo dai fatti narrati) ci forniscano i risvolti politico-militari, dedicando solo una limitata attenzione alle basi sociali ed economiche di un'evoluzione tanto rapida e prodigiosa. Ma qualche traccia preziosa, nelle fonti scritte (letterarie ed epigrafiche) e nei dati archeologici e numismatici, ci consente ancora di tentare una ricostruzione di quegli aspetti, sia pure largamente indiziaria.⁴

3. *P/b*. I 2: sull'idea della successione degli imperi nella storiografia antica, la posizione della Macedonia e l'esclusione di Atene dalla sequenza cfr. tra gli altri Ferrary 1976; Musti 1978, 15-16, 41-44; Momigliano 1980; Asheri 2003; Bearzot 2010. Sull'ascesa della Macedonia sotto Filippo II e la conquista dell'egemonia sul mondo greco non si può prescindere da Hammond-Griffith 1979, 201-698; sintetico, ma ricco di osservazioni acutissime, è il quadro di Musti 1990², 606-632; una sintesi recente, con ampia bibliografia, è in Mari 2008a. Per la comparsa di onomastica macedone nei nuovi territori aggiunti al regno, rivelata dai dati epigrafici, e la trasformazione anche istituzionale delle città conquistate cfr. Hatzopoulos 1991 (commento ai singoli documenti); Id. 1996, I, 163-165, 179-199, 188-189, 204-216, 381-393; Mari 2018a; sulla "colonizzazione interna" del paese, l'impatto economico e militare delle riforme di Filippo e la creazione dell'imponente macchina da guerra alla base delle successive conquiste di Alessandro si vedano Hatzopoulos 2015; Mari 2019a; Ead. 2019b.

4. Non si tratta naturalmente di un tema nuovo, ma il convegno milanese di cui questo volume raccoglie gli atti mi ha offerto l'occasione di tornare in una forma più sistematica su temi che avevo già affrontato altrove. Ringrazio Michele Faraguna e Simonetta Segenni per l'invito al convegno e, tra coloro che hanno partecipato alla discussione, Ugo Fantasia e Alfred Hirt.

Che un passaggio-chiave dell'intero processo sia stato l'acquisizione del controllo della regione mineraria del Pangeo, nei primissimi anni di regno di Filippo, era chiaro agli autori antichi: due brevi notazioni di Diodoro e Plutarco sulla politica monetaria del re segnalano un aspetto della crescita della Macedonia che dovette colpire più di ogni altro gli osservatori contemporanei, mentre l'interesse di Filippo per le esplorazioni minerarie era ancora noto alla scuola di Posidonio e, per tramite di questa, a Seneca.⁵ Il controllo dei due lati del Pangeo (con le già ricordate conquiste di Anfipoli, nel 357, e di Crenides, nel 356)⁶ fu probabilmente una mossa pianificata da Filippo con chiara percezione delle sue conseguenze (economiche prima ancora che territoriali): un indizio indiretto viene da un passo famoso delle *Elleniche* di Senofonte, scritto in anni non molto lontani da quelli, nel quale una simile consapevolezza è fatta risalire già agli anni in cui il *koinon* calcidico era in piena espansione, verso il 382, quando le città della penisola ostili all'egemonia di Olinto si rivolsero agli Spartani per aiuto. Tra i molti aspetti "pericolosi" dell'ascesa del *koinon* evidenziati da chi non voleva aderirvi c'è appunto l'eventuale controllo delle miniere d'oro del Pangeo che sarebbe stato garantito ai Calcidici da un'alleanza con i (o dalla sottomissione dei) «Traci non governati da re»: una condizione che il *koinon* non riuscì a realizzare, ma Filippo sì.⁷

I rapporti tra Calcidici e regno macedone, dal sinecismo di Olinto incoraggiato da Perdicca II fino alla distruzione della città per mano di Filippo (432-348 a.C.), furono sempre caratterizzati da un equilibrio carico di tensione: stando a Senofonte, nella sua avanzata, negli anni '80 del IV sec., il *koinon* giunse a includere la "capitale" (o, piuttosto, sede principale) dei re macedoni, Pella; al tempo dello scontro finale con Filippo, nelle parole di Demostene, la coesistenza tra i due stati vicini era diventata impossibile.⁸ Ma nei momenti di pace e di equilibrio,

5. *D.S.* XVI 8 associa alla conquista di Anfipoli e di Crenides un impulso alla produzione mineraria aurea e di conseguenza, per il re, «entrate superiori a mille talenti»; dalla conseguente coniazione dei "filippi" in oro sarebbe venuta la possibilità di arruolare «un considerevole esercito di mercenari» (cfr. *infra*). In *Plu. Alex.* 4, 9 compare invece il riferimento alla monetazione di Filippo come veicolo di propaganda, con riferimento ai simboli delle vittorie olimpiche del re. Sull'esplorazione, commissionata da Filippo, di miniere abbandonate vd. *Sen. nat.* V 15, con citazione di Asclepiodoto, allievo di Posidonio (= *Poseid.* fr. 326 Theiler), con Lane Fox 2011b, 367-368, anche per la possibile localizzazione delle miniere in questione. Sugli aspetti geografici cfr. i lavori citati qui in n. 16.

6. Peralto Anfipoli e Crenides ricevettero un trattamento diverso: la prima fu annessa al regno e divenne in parte un "modello" per l'evoluzione istituzionale delle *poleis* macedoni, la seconda, rifondata come Filippi, mantenne un rapporto privilegiato con la corona ma a lungo rimase una sorta di avamposto extraterritoriale (Mari 2018a, 180-186, con i riferimenti).

7. *X. HG* V 2, 16-17. Sulla necessità che *entrambi* i versanti del Pangeo fossero controllati in modo continuo, per realizzare l'effettivo controllo del processo estrattivo e produttivo, cfr. Mari 2016, 253-256. L'osservazione attribuita da Senofonte al portavoce di Acanto e Apollonia indica inoltre che le risorse minerarie presenti nella stessa Calcidica – note oggi, e già agli antichi – non erano evidentemente ritenute in sé sufficienti a un autentico salto di qualità della potenza del *koinon*.

8. *D. IX* 11 ne dà una resa particolarmente efficace.

come aveva intuito Tucidide, i due stati collaboravano, con reciproco vantaggio e per lo più a danno degli interessi ateniesi nella regione: di pochi anni più antico dell'episodio ricostruito da Senofonte è il trattato tra il re macedone Aminta III e il *koinon* (390 a.C. circa), che mostra in azione una *partnership* economica in cui i Calcidici giocano il ruolo del terminale portuale e mercantile per l'esportazione attraverso l'Egeo delle molte risorse naturali della Macedonia.⁹ In questo momento, di quelle risorse la Macedonia controlla ed esporta soprattutto il legno (come aveva fatto al tempo dei suoi ondivaghi rapporti con l'impero ateniese di V secolo), laddove Senofonte suggerisce che a esercitare il controllo sui filoni minerari più redditizi fossero ancora, in questi anni come al tempo di Erodoto, gli *ethne* traci.¹⁰

Il trattato tra Aminta e i Calcidici registra con chiarezza una forma di cooperazione economica che dovette essere la norma in tutta l'ampia regione che include Macedonia, penisola Calcidica, Tracia e isole dell'Egeo settentrionale, e che non era una novità agli inizi del IV secolo (anche se forse solo ora la ricerca di regole comuni si tradusse in forme relativamente elaborate di accordo interstatale). Persino la presenza persiana, tra fine VI e inizi V secolo, non aveva portato a uno sfruttamento *diretto ed esclusivo* delle risorse della regione; più che una oppressiva forma di controllo, essa si rivelò un formidabile propellente per lo sviluppo (anche economico) di tutta l'area, da cui certo il Gran Re traeva indiretto vantaggio: le indicazioni delle fonti letterarie sono al solito sparse e indirette, ma la comparsa della moneta nell'ultimo quarto del VI secolo nella regione sembra un indizio significativo.¹¹ Durante e ancor più dopo l'occupazione persiana, i Tasi in

9. Hatzopoulos 1996, II, nr. 1 (con indicazione delle edizioni precedenti): le clausole di carattere economico sono nella facciata B, ll. 1-10, e riguardano l'esportazione di pece e legname per usi edilizi e per la costruzione di navi, con la precisa eccezione del legno di abete, e i relativi accordi fiscali tra «Aminta» e i *Chalkideis*. Cfr., sull'origine della normativa e il contenuto degli accordi, *ibid.* I, 424, 431, 483, e Bresson 1987, 227, 232; Id. 1993, 204-205. Sull'insieme dei rapporti tra Calcidica e regno di Macedonia prima di Filippo II cfr. Mari 2008b, con ult. bibl.

10. Si cfr. col già citato passo delle *Elleniche* la breve notazione di *Hdt.* VII 112, a proposito della marcia di Serse nel 480, secondo cui i filoni auriferi e argentiferi erano sfruttati (si direbbe, al tempo dello storico: *véμονται*) da Pieri, Odomanti e Satri.

11. Se buona parte dei Peoni fu deportata in Asia (*Hdt.* V 12-16), altre popolazioni tracie, come gli Edoni, sono invece in rapporti pacifici o di fedele alleanza con i Persiani, ed Edoni e Bisalti appaiono in fiorenti relazioni d'affari con i Tasi e i loro coloni sul continente, a giudicare dai dati archeologici e numismatici: cfr. tra gli altri Hammond-Griffith 1979, 55-57, 83; Isaac 1986, 17-18; Kallet 2013, 48-49; e soprattutto, per gli aspetti numismatici, Picard 2000 e 2006, che ha ricostruito attorno al Pangeo una vera e propria area di "cooperazione monetaria" legata appunto all'avvento del dominio persiano. Che i Persiani, assunto alla fine del VI secolo il controllo dell'area costiera tracia fino alla foce dello Strimone, possano aver indirettamente sfruttato le risorse economiche degli *ethne* traci che continuavano a controllare la regione mineraria è suggerito da Zannis 2014, 219, 359-365. Per le tradizionali forme di convivenza e cooperazione (economica e non solo) nell'area dello Strimone, non alterate né dalla presenza persiana né, più tardi, dall'impero ateniese, cfr. Mari 2014.

particolare, prima del colpo inferto alla loro potenza economica dall'aggressione ateniese negli anni '60 del V secolo, avevano mostrato una formidabile capacità di adattamento alle situazioni: il sistema di *emporìa* tasiî installati sul continente aveva tra i suoi scopi la cooperazione economica con gli *ethne* traci che controllavano direttamente quei territori, il cui *asset* principale erano appunto i filoni minerari. Gli studi di Olivier Picard sulla monetazione dell'area hanno evidenziato, negli standard ponderali come nell'adozione di tipi e iconografie ricorrenti, strettissime affinità tra la monetazione tasia e quelle di diversi *ethne* traci: l'interpretazione che lo studioso francese ha offerto del carattere frequentemente anepigrafo di quei conii suggerisce l'idea, convincente, della *condivisione* di un tipo monetale. Diversamente che negli usi delle *poleis* greche, tale monetazione "pangea" non rinvierebbe a una precisa autorità emittente ma all'area mineraria di estrazione dei metalli,¹² il cui sfruttamento era evidentemente condiviso da soggetti differenti (con una distribuzione di compiti e attività che resta impossibile da precisare). I centri emporici fondati dai Tasiî sul continente confermano – nel materiale archeologico come nei dati onomastici – che l'interazione economica e la mescolanza etnica erano, fin dalla seconda metà del VI secolo, la cifra caratteristica della regione, non solo lungo le coste ma a grande distanza da esse, risalendo il corso dei grandi fiumi, in particolare lo Strimone.¹³ Alla foce di quest'ultimo, fino al 476 i Persiani conservano il controllo dell'emporio di Eion (poi conquistato, per gli Ateniesi, da Cimone), ancora in un quadro di cooperazione con i Traci:¹⁴ questo era, evidentemente, l'unico modo in cui una presenza "coloniale" o un presidio militare potessero essere tollerati dalle bellicose popolazioni locali. Gli Ateniesi lo capirono a proprie spese, ma ne trassero infine la lezione su quale fosse la corretta strada da seguire per accedere allo sfruttamento almeno parziale delle enormi risorse naturali della regione. Così, l'occupazione di Eion e poi di Ennea Hodoi, con la fondazione di Anfipoli e il breve periodo di controllo della bassa valle dello Strimone (437-424 a.C.), non si tradusse – diversamente da quanto si legge in molti studi sull'impero ateniese di V secolo – in un autentico e sistematico *controllo* della regione del Pangeo, ma semmai nella ripresa "in grande" del modello degli *emporìa* tasiî: popolazione mista, cooperazione economica, condivisione delle competenze e dei profitti.¹⁵

In questo sistema a più protagonisti, la Macedonia, coi suoi confini oscillanti e il labile e discontinuo controllo delle coste, conobbe transitorie fasi di espansione (una problematica notazione erodotea sui profitti ricavati dalla regio-

12. Su questi aspetti di cooperazione tra i Tasiî e gli *ethne* traci del continente e sui relativi indizi numismatici cfr. ancora Picard 2000 e 2006.

13. Mari 2014, in part. 61-68, con discussione dei casi più significativi e dell'evidenza relativa.

14. Di sostegno garantito ai Persiani di Eion dai Traci che vivevano ὑπὲρ Στρυμόνα, in un quadro che deve implicare anche forme di cooperazione economica, parla *Plu. Cim.* 7, 2.

15. Mari 2014, in part. 91-102.

ne mineraria da Alessandro I è stata alternativamente riferita al periodo immediatamente successivo alla ritirata persiana del 479 o agli anni '60 del V secolo),¹⁶ ma rimase fino al regno di Filippo un attore di secondo piano: lo confermano le notizie sulla disfatta ateniese legata al primo tentativo di colonizzare la futura Anfipoli, nel 464, dovuta a una coalizione di *ethne* traci ma nella quale Alessandro I rivestì al massimo un ruolo indiretto (la tradizione su Alessandro “corrotto-re” di Cimone è comunque indicativa),¹⁷ e, per il 382, il già discusso passo delle *Elleniche*, che menziona la Macedonia solo come *vittima* dell’espansionismo calcidico.¹⁸ Secondo il punto di vista dei Calcidici che non volevano aderire al *koionon* (ricostruito da Senofonte), se esso avesse messo direttamente le mani sulle miniere dei Traci *abasilentoi* avrebbe acquisito mezzi economici (una *περιουσία χρημάτων*, per dirla con Tucidide) tali da farne un vero e proprio impero: e se questa possibilità era nota a Senofonte (lo storico antico più attento alle implicazioni economiche e politico-militari di uno sfruttamento sistematico delle aree minerarie, come insegnano i *ΠΙ ροι*), non dovette sfuggire a Filippo II e ai suoi consiglieri politico-militari. È possibile che Senofonte abbia proiettato all’indietro, sul tempo dell’egemonia spartana, la conoscenza delle risorse e delle dinamiche economiche della regione venutagli dagli eventi del *suo* tempo: ma al tempo di Senofonte, e a maggior ragione quando Filippo divenne re di Macedonia, quella conoscenza dobbiamo darla per acquisita. Del resto, con una di quelle fini notazioni sull’incidenza dei fattori economici nei rapporti interstatali così frequenti nelle *Storie*, e non sempre adeguatamente valorizzate dai moderni, già Erodoto, sulla base delle esperienze del *suo* tempo e della penetrazione ateniese in Tracia, aveva prestato a una figura di “saggio consigliere” persiano (Megabazo, in un dialogo con il re Dario), per la fine del VI secolo, una consapevolezza analoga delle

16. *Hdt.* V 17, 2 fa riferimento in particolare a miniere poste nell’area del lago Prasias, a non grande distanza dal monte Dysoron: sembra da ammettere che il riferimento sia appunto alla regione del Pangeo, e forse più specificamente all’area della futura Filippi (Faraguna 1998, 375-376; Hatzopoulos 2008, con utile cartina [49]; Zannis 2014, 83-85, 127, 148-151). Gran parte degli studiosi collega questa fase espansiva della Macedonia agli anni immediatamente successivi alla ritirata persiana del 479, ma non manca chi, soprattutto su base numismatica, scende agli anni ‘60: cfr. Mari 2014, 77-78, n. 74, con riferimenti e bibliografia.

17. Il dato sulla *coalizione* di Traci responsabile della strage di Ateniesi e loro alleati a Drabesco compare in *Tb.* I 100, 2-3; IV 102, 2 e in *D.S.* XII 68, 2, laddove lo stesso *D.S.* XI 70, 5 si accosta piuttosto a *Hdt.* IX 75 quando insiste sul solo elemento edonio. La notizia di un’accusa mossa a Cimone da Pericle, nel 463/2, di essersi lasciato corrompere da Alessandro I compare in *Plu. Cim.* 14, 2: il generale, che aveva diretto le operazioni contro Taso, non fu direttamente coinvolto nella loro disastrosa appendice sul continente; come ha giustamente osservato Picard 2006, 276-277, è inverosimile che Cimone abbia mai pensato di attaccare e conquistare la Macedonia, come Plutarco sembra suggerire: è possibile che il generale sia venuto a patti con Alessandro nel regolamentare il destino di possedimenti o aree di sfruttamento tasiie del continente, accettando forse una compensazione finanziaria nella quale i suoi avversari videro una prova di corruzione. Sulle vicende degli anni 465-3 e sulla relativa tradizione letteraria cfr. Mari 2014, 82-91.

18. *X. HG* V 2, 13.

possibilità di “politica d’impero” implicite nelle risorse naturali della regione.¹⁹ Nel discorso di Megabazo sono elencati tutti i fattori che al tempo di Erodoto calamitavano l’interesse ateniese sulla regione, ma che forse gli Ateniesi non erano stati i primi a vedere:²⁰ il legno, la popolosità (dunque la forza militare, almeno potenziale), i metalli preziosi.

Filippo, portando a compimento nella storia della regione, in questo come in tanti altri aspetti, possibilità che vi erano implicite da sempre e che da sempre erano note o almeno intuibili, pose fine una volta per tutte alle preesistenti forme di *partnership* economica, *accentrando* il controllo delle risorse, il loro sfruttamento, gli sbocchi commerciali e portuali e la relativa tassazione: le tappe essenziali del processo furono la presa di Anfipoli e la fondazione di Filippi (nei primissimi anni di regno), già ricordate, perché per la prima volta nella storia della regione un solo soggetto ebbe saldamente in mano *i due versanti* del Pangeo (e dunque tutta l’area intermedia, secondo una «logica territoriale» che ai Greci era molto familiare),²¹ e, più tardi, lo smantellamento del *koinon* calcidico e l’acquisizione delle sue strutture viarie e portuali, che rendeva superflui accordi interstatali come quello a suo tempo stipulato da Aminta III. Al sistema “plurale” che aveva caratterizzato l’economia della regione e che aveva resistito alla presenza persiana e a quella ateniese fu sostituito un controllo territoriale *unico e continuo*, che significava monopolio reale delle risorse naturali, su un’area molto più estesa e con una stabilità ben maggiore di quelle realizzate da Alessandro I e da Archelao.²² È indicativo

19. *Hdt.* V 23: Megabazo richiama l’attenzione di Dario sui potenziali pericoli di una colonizzazione greca dell’area di Mircino, nel territorio degli Edoni (non lontano da Ennea Hodoi, dove meno di un secolo dopo gli Ateniesi fonderanno Anfipoli), elencando le molte risorse della regione («O re, che cosa hai fatto? Hai concesso a un greco abile e intelligente [= il milesio Istieo] di costruire una città in Tracia, dove c’è una quantità infinita di legname per costruire navi e una gran quantità di remi, miniere d’argento, e tutt’intorno vive un gran numero di Greci e di barbari, che, una volta sceltisi un capo, farebbero tutto quello che costui ordinasse, giorno e notte. Tu dunque, fa’ in modo che quest’uomo smetta di fare quel che sta facendo, perché non provochi una guerra all’interno del regno: ma fallo smettere in modo gentile, mandandolo a chiamare. Quando lo avrai in tuo potere, fa’ in modo che costui non vada mai più fra i Greci»: Dario seguì appunto il consiglio di Megabazo, richiamando Istieo a corte). Sull’episodio e sulla presenza milesia nella valle dello Strimone cfr. Mari 2014, 57-61.

20. Tutti quegli elementi che consentivano una “politica d’impero” e che, se non li si aveva in casa, andavano cercati altrove, come osservava [*X.*] *Ath.* 2, 11-12: qui l’elenco include, oltre al solito legname per le navi, ferro, bronzo, lino, cera, e allude indirettamente ai prodotti alimentari; poco prima (2, 7), inoltre, l’autore menziona anche i beni di lusso che, grazie alla politica d’impero, affluivano ad Atene da regioni lontane.

21. Mutuo la felice espressione da Musti 1988, che la valorizzava per la sensibilità di Antioco di Siracusa, come di Tucidide, a certe forme di occupazione dello spazio nei processi coloniali (38-39, 41-42, 52-53).

22. Dei progressi di Alessandro I nell’area del Pangeo (riferiti dagli studiosi alla fase della ritirata persiana dopo il 479 o in alternativa agli anni ‘60) si è detto in precedenza (cfr. n. 16); per il più breve regno di Archelao, alla fine del V secolo, a indicare una aumentata disponibilità di metalli preziosi sono, in questo caso esclusivamente, gli indizi numismatici (Picard 2006).

che, nel giudizio di Diodoro o della sua fonte, lo sfruttamento delle risorse minerarie del Pangeo avviato da Filippo II fosse *senza precedenti*.²³ A consolidare quel controllo, l'area fu oggetto di una immigrazione massiccia di coloni macedoni, come rivelano, soprattutto nel caso di Anfipoli, i dati onomastici.²⁴

Per il legno, il salto di qualità legato al regno di Filippo appare di segno un po' diverso, giacché anche i suoi predecessori meno ambiziosi, ben lontani dal poter occupare quei "nuovi territori" che garantiranno alla Macedonia il controllo delle regioni minerarie, avevano avuto a disposizione l'ingente quantità di materia prima presente nel nucleo storico del regno. Il legname, preziosissimo come combustibile e fonte energetica (fatte le debite proporzioni – soprattutto in termini di incidenza nella politica internazionale – potremmo definirlo il petrolio dell'antichità), nonché come materiale edilizio e per la fabbricazione delle navi, torna invariabilmente in tutte le fonti sulle relazioni esterne della Macedonia e/o sulle risorse economiche della regione (molte delle quali già menzionate in precedenza). Si può anzi osservare che più ancora dei metalli preziosi sia il rifornimento di legname la chiave principale dei rapporti tra Atene e il regno di Macedonia per tutto il V e gran parte del IV secolo: è con quella perenne dipendenza di Atene dai rifornimenti dal nord che si spiegano i reiterati tentativi di accordo con un re inaffidabile come Perdicca II, negli anni della guerra del Peloponneso, e l'ossessione per il recupero di Anfipoli, che dura fino al tempo della battaglia di Cheronea: soprattutto come materiale per la costruzione delle navi, per quantità e qualità il legname reperibile nelle regioni dell'Egeo settentrionale era insostituibile per gli Ateniesi, e doveva esser visto nella stessa chiave da chiunque ambisse a dotarsi di una flotta ambiziosa.²⁵

23. *D.S.* XVI 8, 6 (τὰ δὲ κατὰ τὴν χώραν χρύσεια μέταλλα παντελῶς ὄντα λιτὰ καὶ ἄδοξα ταῖς κατασκευαῖς ἐπὶ τοσοῦτον ἠῤῥησεν ὥστε δύνασθαι φέρειν αὐτῷ πρόσδοτον πλεῖον ἢ τάλαντων χιλίων): l'osservazione di Diodoro o della sua fonte non va naturalmente intesa nel senso che solo ora sia cominciato, in assoluto, lo sfruttamento della regione mineraria, che gli indizi letterari e numismatici cui si è fatto cenno fanno risalire a epoca assai più antica (Zannis 2014, 213-214); ma resta una notazione indicativa di una cesura storica importante nella storia economica dell'area.

24. Tra gli studi citati in n. 3 cfr. in part. il commento di Hatzopoulos 1991 agli atti di vendita di Anfipoli, con la progressiva comparsa di onomastica e istituzioni macedoni; per un documento reso noto di recente e ancora inedito, che rimette in discussione la cronologia complessiva degli atti di vendita anfipolitici e del quale mi riservo di discutere in futuro, si vd. il breve *addendum* a Mari 2018a.

25. Al discorso di Megabazo in Erodoto, al trattato tra Aminta III e il *koionon* calcidico, e all'*excursus* senofonteo sull'espansione di quest'ultimo a inizi IV secolo, già ricordati, si aggiungano almeno i testi epigrafici, pur frammentari, di uno dei trattati tra Atene e Perdicca II (*IG* I² 71 = *IG* I³ 89 = Bengtson 1962, 186, l. 31) e del decreto onorario ateniese per Archelao (*IG* I² 105 = *IG* I³ 117 = Meiggs-Lewis 1988², 91, ll. 30-31), che fanno entrambi riferimento alla fornitura di legname macedone agli Ateniesi; il celebre commento tucidideo sulle risorse garantite all'impero dal controllo di Anfipoli – dal quale, a mio parere non per caso, le miniere sono invece assenti (*IV* 108, 1: cfr. Mari 2016, 253-256) –; il discorso di Giasone di Fere in *X. HG* VI 1, 10-11, discusso più avanti nel testo, in cui il legno macedone è considerato essenziale, ancora, per l'allestimento di una flotta.

Ne consegue che il legno grezzo o già lavorato (reperibile in una vastissima area della Grecia settentrionale, dall'entroterra macedone alla Calcidica, dall'area del Pangeo alle regioni a est di questo) fosse da sempre, senza dubbio, la principale voce delle esportazioni macedoni: in questo caso, il salto di qualità autentico si compie, per il regno di Filippo, solo dopo il 348, quando, con lo scioglimento del *koinon* calcidico, si dissolve anche la *partnership* commerciale fino a quel momento necessaria per le esportazioni macedoni, descritta così bene nel trattato tra Aminta e il *koinon*. Anche in questo caso, Senofonte nelle *Elleniche* sembra riflettere sul passato recente a partire dalle esperienze contemporanee: non solo il legname, come i metalli preziosi, è menzionato tra le *potenziali* risorse d'impero per Olinto e i Calcidici, ma è posto anche al centro dei progetti d'impero di Giasone di Fere. Come quelle del *koinon* calcidico, anche le ambizioni e la politica espansionistica di Giasone, di poco più recenti, compaiono nelle *Elleniche* sotto forma di una relazione fatta agli Spartani – egemoni della Grecia al tempo – da un testimone diretto, l'influente Polidamante di Farsalo. A quest'ultimo Giasone avrebbe confidato di ritenere «ancora più facile ottenere l'impero sul mare che su terra»: «controllando la Macedonia, da dove anche gli Ateniesi importano il legname, saremo in grado di costruire un numero di navi molto maggiore del loro». Al di là del grado di elaborazione retorica del passo e dei *topoi* che esso contiene, emerge ancora una volta la consapevolezza delle potenzialità di una politica d'impero offerte dall'accesso diretto a quella riserva inesauribile di legname.²⁶

Il progetto che Senofonte, nelle parole di Polidamante, attribuisce a Giasone, mirava a un duplice risultato: sottrarre agli Ateniesi una fonte di approvvigionamento essenziale, proprio negli anni in cui essi tentavano di rifondare la lega navale (secondo una prospettiva spesso attribuita da Tuciddide agli avversari dell'impero di V secolo,²⁷ e che Senofonte sembra fare propria), e dotarsi in proprio di una flotta potente. A Filippo, si direbbe, fu sufficiente percorrere la prima strada.²⁸ Senza che

Che anche il decreto onorario beotico del 365, dall'area di Leuttra, per il macedone Ateneo, *proxenos* ed *energetes* del *koinon* (*SEG* 34 [1984], 355), da identificare con il padre di un futuro trierarca di Alessandro, sia da mettere in relazione con la fornitura di legname per la flotta che Epaminonda intendeva allestire (*D.S.* XVI 78, 4) è la plausibile ricostruzione di Roesch 1984, accolta anche da Lane Fox 2011a, 262-263. Sul legno di Macedonia, Tracia e Calcidica, la sua qualità, le aree più produttive si rinvia a Meiggs 1982 e Borza 1987, con discussione di altri riferimenti nelle fonti.

26. *X. HG* VI 1, 10-11.

27. Nelle *Storie* si insiste spesso sulla possibilità che la perdita di controllo ateniese su una certa area portasse ai suoi avversari prima di tutto un vantaggio “in negativo”, come mancato afflusso ad Atene di risorse indispensabili: cfr. I 122, 1, nel discorso dei Corinzi alla vigilia della guerra; III 13, 5-7, a proposito della possibile defezione di Mitilene, nel discorso agli Spartani del portavoce della città lesbica; III 31, 1, sulle possibili conseguenze di una rivolta della Ionia (con Kallet-Marx 1993, 139-143); IV 108, 1, sulle conseguenze (reali o percepite) della perdita di Anfipoli (con Mari 2016 e la bibl. ivi citata).

28. Giasone nelle *Elleniche* appare per diversi aspetti, almeno a noi moderni, un “Filippo mancato”, ed è legittimo ritenere che la lezione rappresentata dalla sua carriera (in Tessaglia e nelle

l'aumentata produzione e più agevole commercializzazione del legno – dopo l'eliminazione dell'intermediazione calcidica – trasformasse la Macedonia *hic et nunc* in una potenza navale, in diversi modi concreti la trasformazione economica impressa allo stato da Filippo si convertì anche in aumentata forza militare: ciò avvenne non sul mare ma sulla terraferma e, a giudicare dalla narrazione diodorea della primissima fase del regno di Filippo, con estrema rapidità. Diodoro collega all'inedito sfruttamento della regione mineraria del Pangeo l'accresciuta disponibilità di denaro per arruolare *mercenari*:²⁹ la sua fonte ragionava evidentemente in un'ottica cittadina (per le *poleis*, un improvviso ampliamento delle forze militari disponibili era possibile solo arruolando mercenari) e forse applicava a Filippo il modello del breve soggiorno di Pisistrato nell'area tra Pangeo e golfo Termaico, in pieno VI secolo.³⁰

In verità, il processo dovette essere più complesso, e investire in primo luogo un'aumentata disponibilità di soldati macedoni, o, se si vuole, una notevole estensione del numero dei Macedoni *optimo iure*, dato che “essere Macedoni” coincideva proprio con l'arruolamento nell'esercito di fanteria, legato come in tutto il resto del mondo greco a una soglia minima di censo e di proprietà fondiaria. Come sapeva già Tucidide, Macedoni si poteva *diventare*, a partire proprio dal mantenimento o dall'acquisizione di proprietà terriera in cambio della prestazione di servizio militare.³¹ Le grandi conquiste territoriali realizzate da Filippo soprattutto nei primi undici anni di regno (fino, cioè, all'annessione dei territori dell'ex *koionon* calcidico) crearono un ingente quantitativo di nuova “terra regia”, da distribuire o a singoli donatari illustri, esponenti dell'*élite* di corti o amici greci del re (e questi sono, ovviamente, i casi meglio illustrati dalle fonti), oppure,

proiezioni esterne, a partire dall'anfizionia delfica) sia stata tenuta presente, negli aspetti riusciti come nei fallimenti, da Filippo II: nel 346, del resto, Giasone figurava tra i precedenti storici sui quali attirava l'attenzione del sovrano *Isoe*. V 119-120 (cfr. Étienne 1999, in part. 283-284 per la politica navale, e Sprawski 2005). Il contributo della flotta (macedone) ai successi di Filippo e Alessandro è stato di solito minimizzato dagli studiosi moderni: un giudizio assai più generoso si trova in Hammond 1992; cfr. anche Hatzopoulos 2001, 27-28. Un'altra regione greca molto ricca di legname non divenuta per questo una potenza navale è l'Arcadia (cfr. Roy 1999, 334-335): ma le condizioni geografiche sono indubbiamente differenti.

29. *D.S.* XVI 8 (*supra*, n. 5).

30. Sulle due tappe del soggiorno di Pisistrato nell'Egeo settentrionale, durante il suo secondo esilio da Atene (anni '50 del VI secolo), informano *Hdt.* I 64, 1 (che menziona i guadagni ottenuti nell'area del fiume Strimone e allude forse, nell'espressione *ἐπικούροισι τε πολλοῖσι*, all'ingaggio di mercenari) e *Arist. Ath.* 15, 2 (che distingue una prima tappa sulle coste del golfo Termaico e una seconda nell'area del Pangeo e associa esplicitamente ai mezzi economici accumulati in quest'ultima l'ingaggio di soldati [*στρατιώτας μισθωσάμενος*], funzionale al rientro in patria del tiranno). Su questo episodio e i suoi rapporti con le fasi successive della presenza ateniese nella stessa area cfr. Mari 2014, 54-57. Sembra innegabile che Diodoro, o la sua fonte, fraintenda il vero significato socio-economico delle riforme di Filippo, che aumentò enormemente la base di reclutamento *fra i cittadini*, ed esageri indebitamente il ruolo dei mercenari nella potenza militare macedone: cfr. Anson 2009; Bettalli 2013, 378-379; Hatzopoulos 2015, 110-111; Mari 2019b, 95-97.

31. *Tb.* II 99, con Mari 2019a, 214-216.

nella caratteristica formulazione utilizzata dalle fonti sia letterarie che epigrafiche, «ai Macedoni»: ritroviamo questa espressione sia nella descrizione diodorea del trattamento della *chora* di Metone, che sarebbe stata appunto distribuita «ai Macedoni» dopo la conquista e distruzione della città da parte di Filippo, sia nelle prime linee di una lista di sacerdoti da Kalindoia, che ricorda come quella e altre piccole località vicine furono a un certo punto donate «ai Macedoni» da Alessandro Magno. Gli studiosi hanno voluto individuare, dietro queste designazioni apparentemente “collettive”, un trattamento differente dei due territori: mi sembra però di poter concludere che in concreto, in entrambi i casi qui illustrati, si arrivasse a un’assegnazione *viritim* di appezzamenti di terra a persone di bassa condizione economica, così elevate al rango di opliti.³² Probabilmente la discussa attribuzione da parte di Anassimene a un «Alessandro» della denominazione di «pezeteri» («compagni a piedi»), riferita da alcuni studiosi ad Alessandro Magno, fu la conclusione di un processo già avviato da Filippo II, con l’estensione del prestigioso titolo di *hetairoi* anche ai “nuovi” Macedoni arruolati nella falange.³³

È indubbio in ogni caso che i dati onomastici, da Pidna, da Anfipoli e dalla Calcidica, indichino il trasferimento di un esteso numero di “Macedoni” (di persone, cioè, provenienti dal nucleo storico del regno e recanti nomi caratteristicamente macedoni) nei nuovi territori conquistati.³⁴ È il versante positivo, in termini di crescita di forza militare e di pieno sfruttamento agricolo di territori

32. Il riferimento è rispettivamente a D.S. XVI 34, 5 e a Hatzopoulos 1996, II, nr. 62, ll. 4-10. La tesi di una distinzione tra il primo caso, in cui la terra sarebbe distribuita *viritim* a coloni macedoni, e il secondo, in cui l’assegnazione «ai Macedoni» configurerebbe la rifondazione di Kalindoia come “città macedone”, risale a Hammond 1988 ed è ribadita da ultimo da Faraguna 2018, 200, ma è probabile che in concreto le due situazioni fossero del tutto analoghe, ed è molto dubbio che esistesse una particolare categoria di insediamento detta πόλις Μακεδόνων (Mari 2019a, 220-222). Allo studio di Faraguna rimando per una trattazione completa e aggiornata dei diversi trattamenti della *basilikè chora* in Macedonia (l’espressione non risulta finora attestata nei testi letterari ed epigrafici relativi alla Macedonia, ma l’esistenza di una «terra regia» di cui il re disponeva in modi differenti, e relativamente ben attestati, non è da revocare in dubbio).

33. *FGrHist* 72 F 4, in cui al re «Alessandro» è peraltro attribuita anche l’introduzione dell’omerizzante titolo di *hetairoi* per i cavalieri: il passo è notoriamente problematico, e ha prodotto letture alternative e giudizi sprezzanti sull’attendibilità della fonte. L’identificazione del sovrano con Alessandro Magno e la lettura del significato dell’operazione cui alludo rapidamente nel testo sono state sostenute da Hammond-Griffith 1979, 704-709 e da Hatzopoulos 2015, 118, 120, mentre Anson 2009 (cui rinvio per una rassegna delle diverse posizioni degli studiosi sul tema) ritiene che già sotto Filippo II la riforma che portò di fatto alla creazione di un esercito di fanteria incluse anche l’estensione ai fanti del rapporto che in precedenza legava re e *hetairoi*, e dunque la designazione dei soldati di fanteria come *pezhetairoi*. Che i soldati di fanteria fossero “Macedoni” in senso politico, ovvero cittadini *optimo iure*, diversamente da quelli di marina, è chiaramente presupposto da *Plb.* XVI 7, 5, per l’età di Filippo V (cfr. Hatzopoulos 2001, 28 n. 2), ed è una preziosa conferma del quadro generale qui presentato.

34. Rinvio ancora a Mari 2019a per i riferimenti.

dei quali Teopompo decantava l'eccezionale fertilità,³⁵ di un processo di conquista e "colonizzazione interna" del regno che Giustino dipinge a tinte fosche, ma riconoscendone la straordinaria efficacia.³⁶ La preoccupazione per il pieno sfruttamento agricolo e l'efficienza militare dei diversi distretti del regno – e delle aree a vario titolo "alleate", o controllate da esso –, che emerge a fine III secolo nelle celebri lettere di Filippo V ai Larisei³⁷ dovette essere già di Filippo II.

È ancora Diodoro Siculo, nel descrivere l'impatto delle riforme di Filippo sull'efficienza militare macedone, a indicarci che era il re, o lo stato, a provvedere all'armamento dei nuovi soldati:³⁸ è appena il caso di ricordare che la grande disponibilità di legname, di cui si è parlato, rese più facilmente praticabile l'adozione delle lunghe sarisse, arma caratterizzante della falange macedone; d'altro canto, la rinuncia alla corazza e l'adozione di uno scudo più piccolo di quello degli opliti di età classica (quest'ultima probabilmente preesistente alle riforme di Filippo) resero anche l'armamento complessivamente meno costoso.³⁹ Soprattutto la fornitura di armi a carico dello stato dev'essere giudicata una significativa innovazione,⁴⁰ che (assieme alla distribuzione di terre su larga scala ai nuovi *Makedones*) ebbe la conseguenza essenziale e certamente voluta di allargare enormemente la base mobilitabile: se hanno fondamento i calcoli moderni fondati sulle cifre offerte dalle fonti letterarie per i soldati di Filippo e poi di Alessandro, parliamo di un'estensione di decine di migliaia di effettivi.⁴¹

Ancora le testimonianze epigrafiche dell'ultimo periodo antigonide aggiungono qualche informazione utile anche a chiarire processi precedenti: il codice

35. *FGH Hist* 115 F 237a, con più specifico riferimento agli eccezionali raccolti del territorio di Anfipoli, della Bisaltia e della Crestonia.

36. *Iust. Epit.* VIII 5, 7-6, 1-2, su cui cfr. Mari 2019a, 213-214, 225 n. 2.

37. *IG IX*, 2, 517 = *Syll.*³ 543, su cui si vd. Mari-Thornton 2016, con ampia bibliografia (per gli aspetti qui sottolineati e un confronto con le politiche di Filippo II cfr. più in part. 187-193).

38. *D.S.* XVI 3, 1-2.

39. Per una sintesi di questi aspetti si vd. ora Mari 2019b, 94-97; sulla possibile adozione già prima dell'epoca di Filippo II del piccolo scudo, che si sposò poi alla perfezione con l'introduzione della sarissa (rendendo possibile sostenere la lunga e pesante lancia con entrambe le mani), cfr. Hatzopoulos 2015, 107-108, 116. L'iscrizione al genitivo del titolo regale (*βασιλέως*) su scudi o del nome del re (*Φιλίππου*) sulle punte di freccia rinvenute a Olinto conferma la "proprietà" del sovrano e dunque la fornitura a carico dello stato: cfr. da ultimo Juhel 2017, 46-47.

40. Una tesi diversa, fondata essenzialmente sulla documentazione archeologica (l'apparente scomparsa di panoplie dalle sepolture macedoni alla fine dell'età arcaica), è stata recentemente suggerita da Juhel 2017 (in part. 81-83), che fa risalire già all'età di Alessandro I la presa in carico da parte dello stato dell'armamento dei soldati macedoni, e identifica nello stesso sovrano l'«Alessandro» del già citato frammento di Anassimene sui pezeteri (cfr. n. 33). I dati storici complessivi, e l'indiscutibile ruolo "rivoluzionario" attribuito a Filippo II nella storia militare della Macedonia, tuttavia, minano alle basi tale ricostruzione.

41. Cfr. in part. Anson 2008, la cui interpretazione della base sociale toccata da questo gigantesco processo di inclusione nell'esercito mi pare assai più convincente di quella a suo tempo offerta da Billows 1995, 9-23 (a sua volta utile, comunque, per gli aspetti numerici).

militare, le cui diverse sezioni risalgono all'età di Filippo V e forse di Perseo, mostra che l'esercito macedone era reclutato su basi strettamente censitarie, e doveva essere così già al tempo di Filippo II.⁴² È lecito concluderne che, in un sistema del genere, fossero reclutati tra i soldati della falange, e non su base permanente, i Macedoni di condizione più modesta. La distanza tra questo grande stato territoriale e il mondo delle *poleis* la cogliamo non solo nella caratteristica insistenza della fonte di Diodoro, nel passo più volte citato sulle conseguenze del pieno sfruttamento delle miniere del Pangeo, su un arruolamento di *mercenari* (che di sicuro non furono così centrali nell'ascesa della Macedonia), ma nelle tante testimonianze epigrafiche di età ellenistica che mostrano come nelle *poleis*, ancora ben dopo le conquiste di Alessandro, ci si aspettasse che i cittadini si armassero da sé, e che i meno abbienti venissero arruolati solo in casi eccezionali, a spese appunto della *polis* o con il concorso di ricchi benefattori.⁴³

Coinvolgere *tutti* i Macedoni nel processo di conquista e farne – come scrive Arriano in un passo celeberrimo e pieno di *topoi*, ma anche di echi storici significativi – «abitanti di città»,⁴⁴ redistribuire a largo raggio le conseguenze positive di quella crescita, imporre a molti il trasferimento in terre lontane da quelle di origine in cambio di una significativa ascesa economica e sociale (un processo amplificato fino alle estreme conseguenze dalle conquiste di Alessandro): non è chiaro quanti di questi aspetti della politica di Filippo siano stati programmati con precisa consapevolezza delle loro conseguenze, e soprattutto è impossibile tracciare una linea di causa ed effetto tra elementi che in parte furono soprattutto *concomitanti* (ho cercato di mostrare, in particolare, come nello sfruttamento delle risorse naturali a disposizione del regno l'epoca di Filippo II segnò un salto di qualità assai più decisivo nel caso delle risorse minerarie che in quello del legname). Di certo, il risultato complessivo fu quello che a Eschine, e ancora a Hammond e Griffith, sembrava tanto stupefacente.

42. L'edizione di riferimento delle diverse sezioni del codice militare, alcune delle quali pervenute in più copie, è nell'appendice epigrafica di Hatzopoulos 2001; per la probabile necessità di distribuirne la datazione tra l'età di Filippo V (cui è stato di solito attribuito) e quella di Perseo si vd. Mari 2018b, 302-304. I riferimenti al reclutamento su base censitaria sono in Hatzopoulos 2001, nr. 2 I B, ll. 1-8; nr. 2 II, ll. 16-19 (con le considerazioni dello studioso, 26 n. 2, 103-106); nella legge efebarchica di Anfipoli – di cui ci è pervenuta una trascrizione di età augustea, ma il cui testo originale è da riferire pure all'ultimo periodo antigonide – è fissata una alta soglia (30 mine) per l'accesso all'efebia, almeno nella città interessata (Lazaridi 2015, ll. 14-19, con il commento dell'editrice, 14, e di Hatzopoulos 2001, 103; panorama bibliografico sulla legge efebarchica, anche per la dibattuta questione della cronologia, in Mari 2017, in part. 349). È impossibile stabilire se un "codice" che in larga parte avrà semplicemente sistemato provvedimenti e usanze preesistenti (come osservava già Moretti *ad ISE* 114), e dunque almeno in parte riferibili all'età di Filippo II, abbia o meno introdotto innovazioni su questo punto specifico.

43. Considerazioni importanti e qualche riferimento in Chaniotis 2011, 129-130.

44. *Arr. An.* VII 9, 2-5.

Bibliografia

- Anson 2008 = Edward M. Anson, *Philip II and the Transformation of Macedonia: A Reappraisal*, in *Macedonian Legacies. Studies in Ancient Macedonian History and Culture in Honor of Eugene N. Borza*, ed. by Timothy Howe, Jeanne Reames, Claremont 2008, 17-30.
- Anson 2009 = Edward M. Anson, *Philip II and the Creation of the Macedonian Pezhetairoi*, in *Alexander & His Successors. Essays from the Antipodes*, ed. by Pat Wheatley, Robert Hannah, Claremont 2009, 88-98.
- Asheri 2003 = David Asheri, *La successione degli imperi e delle egemonie: preistoria di due teorie*, in *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, a c. di Daniele Foraboschi, Silvia Pizzetti, Milano 2003, 11-25.
- Bearzot 2010 = Cinzia Bearzot, *Le potenze egemoniche greche nel quadro della storia universale*, in *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, a c. di Umberto Roberto, Laura Mecella, Soveria Mannelli 2010, 11-24.
- Bengtson 1962 = Hermann Bengtson, *Die Staatsverträge des Altertums. II. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v.Chr.*, München-Berlin 1962.
- Bettalli 2013 = Marco Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013.
- Billows 1995 = Richard A. Billows, *Kings and Colonists. Aspects of Macedonian Imperialism*, Leiden-New York-Köln 1995.
- Borza 1987 = Eugene N. Borza, *Timber and Politics in the Ancient World: Macedon and the Greeks*, «PAPhS» 131 (1987), 32-52.
- Bresson 1987 = Alain Bresson, *Aristote et le commerce extérieur*, «REA» 89 (1987), 217-238.
- Bresson 1993 = Alain Bresson, *Les cités grecques et leurs emporia*, in *L'emporion*, textes réunis par Alain Bresson, Pierre Rouillard, Paris 1993, 163-226.
- Chaniotis 2011 = Angelos Chaniotis, *The Impact of War on the Economy of the Hellenistic Poleis: Demand Creation, Short-Term Influences, Long-Term Impacts*, in *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, ed. by Zosia H. Archibald, John K. Davies, Vincent Gabrielsen, Oxford 2011, 122-141.
- Étienne 1999 = Roland Étienne, *Jason de Phères et Philippe II: stratégies de deux condottieri*, in *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux V^e et IV^e s. av. J.-C.*, éd. par Francis Prost, Paris 1999, 276-286.

- Faraguna 1998 = Michele Faraguna, *Aspetti amministrativi e finanziari della monarchia macedone tra IV e III secolo a.C.*, «Athenaeum» 86 (1998), 349-395.
- Faraguna 2018 = Michele Faraguna, *Documenti sul regime fondiario nella Macedonia ellenistica: aspetti politici, giuridici e amministrativi*, in *Βορειοελλαδικά. Tales from the lands of the ethne. Essays in honour of Miltiades B. Hatzopoulos*, ed. by Myrina Kalaitzi, Paschalis Paschidis, Claudia Antonetti, Anne-Marie Guimier-Sorbets, Athens 2018, 199-214.
- Ferrary 1976 = Jean-Louis Ferrary, *L'empire de Rome et les hégémonies des cités grecques chez Polybe*, «BCH» 100 (1976), 283-289.
- Hammond 1988 = Nicholas Geoffrey Lemprière Hammond, *The King and the Land in the Macedonian Kingdom*, «CQ» 38 (1988), 382-391 (= Id., *Collected Studies*, III, *Alexander and his Successors in Macedonia*, Amsterdam 1994, 211-220).
- Hammond 1992 = Nicholas Geoffrey Lemprière Hammond, *The Macedonian Navies of Philip and Alexander until 330 B.C.*, «Antichthon» 26 (1992), 30-41 (= Id., *Collected Studies*, IV, *Further Studies on Various Topics*, Amsterdam 1997, 141-152).
- Hammond-Griffith 1979 = Nicholas Geoffrey Lemprière Hammond, Guy Thompson Griffith, *A History of Macedonia. Volume II. 550-336 B.C.*, Oxford 1979.
- Hatzopoulos 1991 = Miltiades B. Hatzopoulos, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes 1991.
- Hatzopoulos 1996 = Miltiades B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens 1996.
- Hatzopoulos 2001 = Miltiades B. Hatzopoulos, *L'organisation de l'armée macédonienne sous les Antigonides. Problèmes anciennes et documents nouveaux*, Athènes 2001.
- Hatzopoulos 2008 = Miltiades B. Hatzopoulos, *Retour à la vallée du Strymon*, in *Aa.Vv., Thrakika Zetemata*, I, Athènes 2008, 13-54.
- Hatzopoulos 2015 = Miltiades B. Hatzopoulos, *L'organisation de la guerre macédonienne: Philippe II et Alexandre*, in *Colloque La Grèce et la guerre. Actes*, éd. par Philippe Contamine, Jacques Jouanna, Michel Zink, Paris 2015, 105-120.
- Isaac 1986 = Benjamin H. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden 1986.
- Juhel 2017 = Pierre O. Juhel, *Armes, armement et contexte funéraire dans la Macédoine hellénistique*, Gdańsk 2017.
- Kallet-Marx 1993 = Lisa Kallet-Marx, *Money, Expense, and Naval Power in Thucydides' History 1-5.24*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993.
- Kallet 2013 = Lisa Kallet, *The Origins of the Athenian Economic Arche*, «JHS» 133 (2013), 43-60.
- Lane Fox 2011a = Robin J. Lane Fox, *The 360's*, in *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, Leiden 2011, 257-269.

- Lane Fox 2011b = Robin J. Lane Fox, *Philip's and Alexander's Macedon*, in *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, Leiden 2011, 367-391.
- Lazaridi 2015 = Kalliopi Lazaridi, 'Ο έφηβαρχικός νόμος τής Άμφιπόλεως, «ΑΕ» 2015, 1-48.
- Mari 2008a = Manuela Mari, *L'ascesa della Macedonia e Filippo II*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direttore Alessandro Barbero, *Il mondo antico. II. La Grecia*, a c. di Maurizio Giangiulio, vol. IV, *Grecia e Mediterraneo dall'Età delle guerre persiane all'Ellenismo*, Roma 2008, 433-461.
- Mari 2008b = Manuela Mari, *Un modello statale possibile per la Grecia del nord: il 'secolo breve' del koinon calcidico (432-348 a.C.)*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Atti del convegno, Lecce, Università del Salento, 17-20 settembre 2008, a c. di Mario Lombardo, Flavia Frisone, Galatina 2008, 388-405.
- Mari 2014 = Manuela Mari, "Un luogo calcato da molti piedi". *La valle dello Strimone prima di Anfipoli*, «Historikà» 4 (2014), 53-114.
- Mari 2016 = Manuela Mari, *La porta del paradiso. Anfipoli e l'economia dell'impero ateniese*, in *Ploutos & Polis. Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, Roma, Academia Belgica, 20-22 maggio 2013, a c. di Simona Sanchirico, Francesco Pignataro, Roma 2016, 249-269.
- Mari 2017 = Manuela Mari, *Istituzioni cittadine della Macedonia preromana. Alcune novità epigrafiche*, «Historikà» 7 (2017), 345-364.
- Mari 2018a = Manuela Mari, *Macedonian Cities under the Kings: Standardization or Variety? A View from Amphipolis*, in *Βορειοελλαδικά. Tales from the lands of the ethne. Essays in honour of Miltiades B. Hatzopoulos*, ed. by Myrina Kalaitzi, Paschalis Paschidis, Claudia Antonetti, Anne-Marie Guimier-Sorbets, Athens 2018, 179-197.
- Mari 2018b = Manuela Mari, *L'attività della cancelleria antigonide negli anni delle guerre romano-macedoniche*, Atti del convegno *Epistolografia pubblica e privata nell'Oriente romano*, Torino, 20-21 febbraio 2018, «Historikà» 8 (2018), 283-311.
- Mari 2019a = Manuela Mari, *At the roots of a revolution. Land ownership, citizenship and military service in Macedonia before and after Philip II*, in *The Power of Individual and Community in Ancient Athens and Beyond. Essays in honour of John K. Davies*, Swansea 2019, 213-239.
- Mari 2019b = Manuela Mari, *Da Cheronea a Cinoscefale (338-197 a.C.): l'età della falange macedone*, in *Guerre ed eserciti nell'antichità*, a c. di Marco Bettalli, Giovanni Brizzi, Bologna 2019, 89-116.
- Mari-Thornton 2016 = Manuela Mari, John Thornton, *Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.*, in *Studi ellenistici* 30, 139-195.

- Meiggs 1982 = Russell Meiggs, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982.
- Meiggs-Lewis 1988² = Russell Meiggs, David Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1988².
- Momigliano 1980 = Arnaldo Momigliano, *Daniele e la teoria greca della successione degli imperi*, «RAL» 35 (1980), 157-162 (= Id., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, 297-304; = Id., *Storia e storiografia antica*, Bologna 1987, 39-46).
- Musti 1978 = Domenico Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.
- Musti 1988 = Domenico Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988.
- Musti 1990² = Domenico Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana* (1989), Roma-Bari 1990².
- Picard 2000 = Olivier Picard, *Monnayages en Thrace à l'époque achéménide*, in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide: numismatique et histoire*, Actes de la table ronde internationale d'Istanbul, 22-23 mai 1997, éd. par Olivier Casabonne, Istanbul 2000, 239-253.
- Picard 2006 = Olivier Picard, *Mines, monnaies et impérialisme: conflits autour du Pangée (478-413)*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par Anne-Marie Guimier-Sorbets, Miltiades B. Hatzopoulos, Yvette Morizot, Athènes 2006, 269-283.
- Roesch 1984 = Paul Roesch, *Un décret inédit de la ligue thébaine et la flotte d'Épaminondas*, «REG» 97 (1984), 45-60.
- Roy 1999 = James Roy, *The Economies of Arkadia*, in *Defining Ancient Arkadia*, ed. by Thomas Heine Nielsen, James Roy, Copenhagen 1999, 320-381.
- Sprawski 2005 = Slawomir Sprawski, *All the King's Men. Thessalians and Philip II's Designs on Greece*, in *Society and Religions. Studies in Greek and Roman History*, ed. by Danuta Musiał, Toruń 2005, 31-49.
- Zannis 2014 = Angelos G. Zannis, *Le pays entre le Strymon et le Nestos: géographie et histoire (VII^e-IV^e siècle avant J.-C.)*, Athènes 2014.

“La terra che, se seminata, non dà frutti, se scavata, nutre molta più gente che se producesse grano”: ulteriori riflessioni sulle cave di pietra in Attica.

Daniela Marchiandi

1. Le risorse naturali dell'Attica: l'argento, il marmo (e l'argilla)

Intorno alla metà del IV secolo, in anni resi difficili dagli esiti della Guerra Sociale, Senofonte raccolse in un breve opuscolo, non a caso intitolato Πόροι, una serie di proposte volte a rilanciare l'economia ateniese, le cui ricadute rimangono in realtà difficili da valutare.¹

Ovviamente, in apertura di un simile programma, non poteva mancare una ricognizione puntuale delle risorse naturali del territorio attico, del suolo e del sottosuolo, quelle che Senofonte chiama αἰδία ἀγαθά, ovvero i “beni che durano eterni” o i “beni perennemente disponibili”.²

Come noto, l'Attica non fu mai particolarmente generosa dal punto di vista agricolo e i suoi abitanti ne erano pienamente consapevoli.³

1. Per la cronologia dell'opera e il dibattito relativo al titolo vd. ora lo stato dell'arte in De Martinis 2018, 95-100; sul significato di *Poroi* rimane utile la discussione di Gauthier 1976, 7-19. Per le reali ricadute delle proposte senofontee rimando a Pischedda 2017. Oltre ai commenti ormai classici di Bodei Giglioni 1970 e Gauthier 1976, vd. da ultima Pischedda 2018.

2. Xen. *Vect.* 1, 4; cf. Bodei Giglioni 1970, *lvi* e Gauthier 1976, 47. Si noti che, secondo Arist. *Rhet.* 1359b, i *poroi* sono al primo posto tra gli argomenti di interesse degli oratori e la ricognizione delle risorse è l'operazione preliminare cui è tenuto chi vuole dare consigli in merito; cf. Gauthier 1976, 10-11.

3. A titolo esemplificativo si veda Thuc. I 2, 3-6, che identifica nella “leggerezza della terra” (τὸ λεπτόγειον) la ragione per cui l'Attica sarebbe stata tagliata fuori dai grandi flussi migratori dei secoli bui, a differenza delle regioni più fertili della Grecia, come la Tessaglia, la Beozia e la maggior parte del Peloponneso. La povertà del suolo fu un fattore fortemente condizionante anche nella politica soloniana, almeno nella testimonianza di Plutarco; vd. in particolare *Sol.* 22, 1 (la maggior parte della regione possiede terra improduttiva e d'infima qualità); 22, 3 (il territorio attico è per natura incapace di mantenere grandi masse di persone); 23, 4 (l'Attica è più adatta alla pastorizia che all'agricoltura); 23, 6 (l'Attica non dispone di risorse idriche sufficienti). È molto noto, infine, un passo del *Crizia* platonico, che attribuisce l'aspetto dell'Attica contemporanea ad immani cataclismi avvenuti in epoche remote: la terra, in origine “grassa e molle”, sarebbe stata progressivamente trascinata via, verso il mare, mettendo a nudo la struttura rocciosa sottostante, simile alle “ossa di un organismo ammalato” e incapace di trattenere l'acqua piovana (Pl. *Crit.* 110e-111b). Per il pae-

La bassa qualità del suolo e la scarsità di terreno pianeggiante, unite alla carenza endemica di acqua, rendevano infatti la *chora* di Atene adatta a poche colture, se pure redditizie, come l'olivo, ma molto meno idonea a coltivazioni estensive ben più fondamentali per la sopravvivenza di una comunità, come quelle dei cereali.⁴ Gli Ateniesi, pertanto, dovettero sempre integrare la produzione locale approvvigionandosi altrove, con grande dispendio di energie e di denaro.⁵ E ciò nonostante essi – curiosamente – rivendicassero per sé un ruolo quasi da ‘mezzaluna fertile’ dell’Egeo, vantando addirittura un primato universale nella coltura cerealicola e reclamando perciò a gran voce, più volte nel corso del V e del IV secolo, l’invio di primizie al santuario eleusino di Demetra e Kore da parte degli alleati e degli altri Greci.⁶

Se tale pretesa rimane un esempio illuminante del potere deformante della propaganda, una valutazione più realistica restituisce il quadro di un territorio in larga parte difficile, sassoso e scosceso, sfruttabile solo a condizione di importanti opere di terrazzamento, quale emerge sia dalle fonti documentarie che dalla ricerca archeologica.⁷

Come rileva efficacemente Senofonte, tuttavia, l’ingenerosità del suolo fu in qualche misura compensata dalla prodigalità straordinaria del sottosuolo: “la

saggio dell’Attica classica rimane fondamentale Arrigoni 1967 e 1969; per un quadro sintetico sulla geologia della regione vd. Higgins–Higgins 1996, 28-34.

4. I botanici antichi ritenevano il grano attico di qualità scadente, in quanto povero di valori nutritivi: vd. Theophr. *H.P.* VIII 4, 5; diversamente l’Attica è considerata adatta all’orzo: *ibid.* VIII 8, 2. Come noto, la stima della produzione cerealicola interna rientra nel dibattito più ampio sulla dipendenza dell’Atene classica dalle importazioni, su cui vd. n. 5 *infra*; per valutazioni equilibrate, che tengono conto del vasto dibattito precedente, rimando a Whitby 1998, 100-105 e Moreno 2007, 3-34. Per la coltura dell’olivo vd. Lohmann 1993, I, 195-219; cf. Foxhall 2007.

5. Già nel giudizio dei contemporanei, Atene doveva al dominio sul mare la possibilità di disporre di risorse provenienti da tutto il Mediterraneo: vd. *e.g.* Hermippos fr. 63 K-A *ap.* Ath. I 27e-28a e [Xen.] *Ath. Pol.* II 6, 7, 11-12; cf. Kallet 2013; Lenfant 2015. Come noto, la valutazione del volume delle importazioni cerealicole nell’Atene classica è da tempo al centro di un ampio dibattito; vd. da ultimi Whitby 1998; Moreno 2007; Oliver 2007; Braund 2007; Pébarthe 2016.

6. Vd. *e.g.* Pl. *Menex.* 237e; cf. Paus. I 38 per il primato della pianura Raria, presso Eleusi. Le fonti sulle *aparchai* sono raccolte in Clinton 2008, 5-7; cf. Clinton 2010; Jim 2014, 203-219; Migeotte 2014, 536-538.

7. In particolare le fonti appaiono molto esplicite riguardo alle pendici dell’Imetto: Hdt. VI 137 2-3 (territorio assegnato ai Pelasgi); [Arist.] *AP* XVI 6, D.S. IX 37, 2-3 e Suid. s.v. *sphakelismos* (incontro tra Pisistrato e il contadino dell’Imetto). Nella stessa prospettiva sono stati interpretati alcuni toponimi della *Paralia*, ad es. *Phelleis*, inteso come “pietoso”. Sul tema vd. Moreno 2007, 51-53, 73-74. Le foto della zona scattate dall’aeronautica inglese tra il 1943 e il 1944 mostrano capillari opere di terrazzamento antiche: Bradford 1956 e 1957; cf. Moreno 2007, 53-57. La ricerca archeologica successiva ha confermato l’uso estensivo dei terrazzamenti, non solo presso l’Imetto; vd. *e.g.* gli esiti della recente ricognizione nel territorio del *demos* di Atene, nell’Attica meridionale: Lohmann 1993, I, 195-219; cf. Langdon 2013.

terra che, se seminata, non dà frutti, se scavata, nutre molta più gente che se producesse grano”.⁸

Sicuramente lo storico intendeva fare riferimento all’argento, “il tesoro sotterraneo” di un celebre verso dei *Persiani* eschilei.⁹ Come è ben noto, infatti, la regione del Laureion, nell’Attica meridionale, fu una delle fonti di approvvigionamento più ricche non solo dell’Egeo, ma dell’intero Mediterraneo orientale.¹⁰ E gli Ateniesi avevano piena contezza del privilegio straordinario toccato loro in sorte. Lo testimonia chiaramente lo stesso Senofonte, secondo cui tale fortuna era frutto di una sorta di “assegnazione divina” (θεία μοίρα), che aveva beneficato Atene e nessun’altra delle *poleis* vicine, “né per terra né per mare”.¹¹

Il rinvenimento di tracce di coppellazione a Thorikos testimonia che l’estrazione dell’argento del Laureion cominciò almeno nel IX sec. a.C., o meglio ricominciò, dal momento che le evidenze più antiche risalgono alla fine del III millennio e si intensificano nel corso del Tardo Bronzo.¹² Si ritiene ragionevolmente che l’inizio della monetazione ateniese abbia segnato l’avvio di uno sfruttamento più sistematico, sebbene al momento non ci siano tracce chiaramente riconducibili al VI secolo.¹³ Di fatto, anche il verdetto definitivo sulla provenienza dell’argento delle prime serie monetali, le cd. *Wappenumunzen*, coniate a partire dalla metà ca. del VI sec. o poco dopo, non è ancora stato pronunciato; gli specialisti, invece, sembrano concordi nel connettere la svolta cruciale con l’inizio delle civette, in un momento ancora imprecisato compreso tra il 510 e il 490 a.C.¹⁴

La prima testimonianza certa risale, tuttavia, all’intervallo tra le due guerre persiane. Come noto, un discusso passo di Erodoto ed un luogo parallelo del-

8. Xen. *Vect.* 1, 5: ἔστι δὲ καὶ γῆ ἢ σπειρομένη μὲν οὐ φέρει καρπὸν, ὀρυττομένη δὲ πολλὰ πλάσιους τρέφει ἢ εἰ σίτον ἔφερε.

9. Aeschyl. *Pers.* 238 (472 a.C.): ἀργύρου πηγὴ τις αὐτοῖς ἔστι, θησαυρὸς χθονός. È la risposta del coro alla domanda della regina Atossa, desiderosa di avere notizie sulla remota Atene: “hanno abbastanza ricchezza nelle case?”.

10. Per una panoramica delle miniere d’argento nel Mediterraneo antico vd. Domergue 2008. Per le miniere del Laureion in generale vd.: Ardaillon 1897; Conophagos 1980; Kakavojannis 2005. Le miniere di Sifno, dopo aver goduto di un momento di grande fama (Hdt. III 57-58), erano probabilmente già esaurite prima della fine del VI sec.: vd. Davis 2014, 257 n. 1 (con ulteriori rimandi). È possibile che altre isole delle Cicladi, come Seriphos, Kea e Thera, disponessero di piccole quantità di argento: vd. Stos-Gale-Gale-Annetts 1996.

11. Xen. *Vect.* 1, 5: καὶ μὴν ὑπάργυρός ἐστι σαφῶς θεία μοίρα πολλῶν γούν πόλεων παρικοουσῶν καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν εἰς οὐδεμίαν τούτων οὐδὲ μικρὰ φλέψ ἀργυρίτιδος διήκει.

12. Per il rinvenimento di frammenti di litargirio in un contesto del IX sec. a.C. a Thorikos vd. Bingen 1967, 29-30. Per le tracce riportabili all’Età del Bronzo vd. Mussche 1998, 10-16 (con ulteriori riferimenti); inoltre, per l’esportazione dell’argento laureotico in Egitto ai tempi della XVIII Dinastia, vd. Gill 2010.

13. Davis 2014, 260.

14. Picard 2001; Flament 2011a e 2011b; Sheedy-Gore-Davis 2012; Aperghis 2013; Davis 2014.

la *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica mettono in relazione diretta l'argento del Laureion, e in particolare la scoperta di un ricco filone a Maronea nel 483/2 a.C., e la costruzione della prima grande flotta ateniese.¹⁵ Con queste triremi Temistocle, che era stato il promotore dell'iniziativa, fu in grado di vincere a Salamina, gettando nella sostanza le basi della talassocrazia. Nei decenni a seguire, il vantaggio di avere in casa risorse cospicue di argento permise di coniare in abbondanza, consentendo di fatto di imporre le civette nell'intero Egeo.¹⁶

Senofonte, tuttavia, non mette l'argento in cima alla lista delle risorse naturali dell'Attica. Prima dell'argento, nella sua rassegna degli *αἶδια ἀγαθά*, pone "la pietra senza fine", il *λίθος ἄφθορος* che si trova in Attica per natura e con cui si costruiscono magnifici templi, magnifici altari e superbe statue per gli dei.¹⁷

Sicuramente, lo storico ha in mente il marmo, e certo quello proveniente dalle due principali montagne della regione, il *Pentelikon* e l'*Hymettos*, fu una voce importante nell'economia ateniese.¹⁸ L'Acropoli periclea è un esempio emblematico di quei magnifici templi e altari di cui parla Senofonte: come noto, il calcare giallastro delle cave di Kara, sul versante occidentale dell'Imetto, con cui era costruita in larga parte l'Acropoli arcaica, lasciò posto, nel corso del V secolo,

15. Hdt. VII 144 (che parla genericamente di Laureion); [Arist.] *AP* 22, 7 (che menziona Maroneia); cf. Plut. *Them.* 4, 1-3; Nep. *Them.* 2, 1-4; Polyæn. *Strat.* I 30, 6. Sulla cd. legge navale di Temistocle e la difficoltà di riconciliare le numerose incongruenze presenti nelle due principali fonti, oltre al classico Labarbe 1957, vd. da ultimi: Picard 2010; Flament 2013a e 2014; Davies 2014, 267-269.

16. Gli studi recenti non solo hanno evidenziato il volume impressionante della monetazione coniata nella seconda metà del V sec., ma hanno anche rivelato, sulla base di analisi archeometriche, che oltre il 90% di essa utilizza argento laureotico, fornendo così una conferma definitiva ad un ben noto passo aristofaneo, che definisce le civette *Laureiotikai tout court*. Flament 2007a; Kroll 2009; cf. Ar. *Ar.* 1105-1109 (γλαῦκες Λαυρειωτικά). Per quanto riguarda il IV secolo, le ricerche recenti sembrano aver definitivamente superato la teoria secondo cui la monetazione avrebbe conosciuto uno stallo nella prima metà del secolo: Kroll 2011a e 2011b; van Alfen 2011. Per un quadro recente sulla monetazione ateniese vd. Flament 2007b; cf. in sintesi Polosa 2014.

17. Xen. *Vect.* 1, 4: οὐ μόνον δὲ κρατεῖ τοῖς ἐπ' ἐνιαυτὸν θάλλουσί τε καὶ γηράσκουσιν, ἀλλὰ καὶ αἶδια ἀγαθὰ ἔχει ἡ χώρα. πέφυκε μὲν γὰρ λίθος ἐν αὐτῇ ἄφθορος, ἐξ οὗ κάλλιστοι μὲν ναοί, κάλλιστοι δὲ βωμοὶ γίνονται, εὐπρεπέστατα δὲ θεοῖς ἀγάλματα.

18. Per una rassegna delle risorse litiche dell'Attica vd.: Lepsius 1890, 11-30, 114-124; Dworakowska 1975, *passim*; Wycherley 1978, 267-280; Osborne 1985, 93-110; in particolare, per un censimento delle cave del Pendeli e dell'Imetto, vd. ora, rispettivamente, *CAL* 940/944 e *CAL* 951/961; cf. *infra* nn. 103-104. Come noto, pentelico e imezio sono distinti sulla base del colore, bianco il pentelico, grigio-bluastro l'imezio. Di fatto, vene di entrambi i tipi di marmo sono presenti su entrambe le montagne: Higgins-Higgins 1996, 31-32. La distinzione, pertanto, è del tutto convenzionale, come è stato da tempo ben messo a fuoco; pare tuttavia che già gli Antichi l'avessero adottata e per questa ragione è mantenuta; vd. Herz-Pritchett 1953; Whycherley 1973 e 1978, 274-275. Indagini recenti, peraltro, hanno rivelato la strettissima somiglianza tra il marmo estratto dal Pendeli in località Kokkinaras (*demoi* di Trinemeia) e l'imezio, al punto che essi appaiono indistinguibili senza l'ausilio delle moderne tecnologie: Goette *et al.* 1999; Goette 2010.

al pentelico e, in misura minore, all'imezio.¹⁹ Secondo Senofonte, ai suoi tempi il marmo di provenienza attica era ricercato da molti, "sia Greci che Barbari".²⁰ Il fatto che la notizia sia veritiera è provato da alcuni rendiconti e da diversi rinvenimenti archeologici, che attestano effettivamente l'impiego del pentelico fuori dall'Attica, in particolare in due dei principali cantieri greci del IV secolo, ovvero il santuario di Asclepio ad Epidauro, nella *Tholos* ma non soltanto, e la ricostruzione del tempio di Apollo a Delfi.²¹

Ad integrazione di Senofonte, che non la menziona nei *Poroi*, anche l'argilla fu senza dubbio una risorsa cruciale per l'economia attica. Come ben noto, infatti, la ricchezza e la qualità non comuni dei giacimenti locali consentirono agli Ateniesi non solo di eccellere nell'industria della ceramica, raggiungendo volumi di esportazione impressionanti già nell'età arcaica, ma anche di dettare le regole al resto del mondo greco, e non soltanto, in materia di tecnologia ed estetica.²² Non a caso, gli studiosi riconoscono allo sviluppo della manifattura ceramica un ruolo chiave nelle trasformazioni economiche e sociali che interessarono Atene nel VI secolo, soprattutto a partire dall'età di Pisistrato.²³

2. Regimi di proprietà delle risorse naturali dell'Attica: dati documentari e dottrina

Lo studio e la conoscenza del regime di proprietà delle tre principali risorse naturali dell'Attica, l'argento, il marmo e l'argilla, hanno conosciuto destini profon-

19. Per le cave di Kara/Kareas vd.: Lepsius 1890, 116; Orlandos 1968, 5; Dworakowska 1975, 86; Whycherley 1978, 270; Osborne 1985, 98; Higgins–Higgins 1996, 32; *CAL* 960. Si noti che altre cave di calcare sono state identificate sull'Imetto: *CAL* 951, 952, 954. Come noto, a partire dall'età periclea, gli architetti fecero un uso sapiente degli effetti cromatici derivanti dall'accostamento di pietre diverse. Cominciò allora l'impiego dell'imezio, così come di altre pietre colorate, come il calcare scuro di Eleusi: Shoe 1949; Townsend 2004; Kouzeli–Dimou 2009, 195-196; cf. n. 76 *infra*.

20. Xen. *Vect.* 1, 4: πολλοὶ δ' αὐτοῦ (*scil.* λίθου ἀφθόνου) καὶ Ἕλληνες καὶ βάρβαροι προσδέονται.

21. Per il pentelico nei rendiconti della *Tholos* vd. Prignitz 2014, n° 2 (ed. migliorata di *IG IV*² 1, 103): ll. 168-169, 190-191, 198-199, 203-204, 207-208, 230-232 con commento *ad l.*; cf. Burford 1969, 63-68 e p. 63 *infra* con n. 175. L'archeologia, tuttavia, rivela l'uso del pentelico anche nei templi di Asclepio (sculture frontonali e acroteri) e di Apollo *Maleatas* (sculture frontonali): Burford 1969, 57, 61, 169. Per Delfi vd. p. 63 *infra* con n. 176. Per questi ed altri possibili luoghi di esportazione del pentelico rimando a Thompson 1980, 23-24. Più di recente, un censimento puntuale è stato tentato da Abraldes 1996, ma sulla base di valutazioni esclusivamente autoptiche. In assenza di analisi archeometriche, tuttavia, la cautela è d'obbligo. Pausania, che in generale è attento a segnalare l'uso del pentelico nei monumenti che descrive (vd. n. 57 *infra*), sembra essersi sbagliato più volte: Dworakowska 1975, 51-52.

22. In generale, per le eccezionali qualità fisiche dell'argilla attica vd. Schreiber 1999, 3-8. Per la circolazione della ceramica attica in età arcaica vd., all'interno di una bibliografia notoriamente molto ampia, Giudice *et alii* 2008 (con ulteriori rimandi).

23. *E. g.* Angiolillo 1997, 103-109, 216.

damente diversi, a causa della forte eterogeneità dei *dossiers* documentari relativi.

Per quanto riguarda le miniere argentifere, come noto, il quadro è molto ricco, se pure non privo di problemi ancora irrisolti.²⁴ Fin dalla sua prima comparsa nelle fonti letterarie, l'argento dell'Attica sembra essere considerato un bene comune di tutti gli Ateniesi: non solo dei proprietari dei terreni dal cui sottosuolo è estratto, non solo dei *demotai* dei *demoi* in cui si trovano le miniere, ma della comunità intera. Lo rende evidente non tanto il progetto temistocleo di utilizzare i proventi della scoperta inattesa di Maroneia per la costruzione di un bene collettivo quale è la flotta (in fondo, l'urgenza del momento basterebbe a giustificare una simile scelta), quanto la proposta alternativa, quella perdente, che prevedeva di dividere il ricavato tra tutti i cittadini dell'Attica, lasciando intendere che questa fosse la soluzione consueta ed attesa.²⁵

Per il IV secolo, un ricco *corpus* di documenti epigrafici, le *diagraphai* contenute nei rendiconti dei *poletai*, testimonia la procedura con cui la *polis* gestiva lo sfruttamento del prezioso minerale, nella sostanza dando in concessione le operazioni di cava a privati per periodi di tempo stabiliti ($\pi\omega\lambda\epsilon\acute{\iota}\nu$ è il verbo tecnico, ovvero "vendendo"²⁶). La città ci guadagnava in vari modi, percependo da ogni singolo concessionario: il versamento di una quota di denaro, ovvero le cifre registrate nelle *diagraphai* stesse, sulla cui natura di fatto i pareri degli studiosi ancora divergono; una percentuale, verosimilmente consistente, di materiale grezzo, su cui si fondavano nella sostanza le emissioni monetarie; una tassa di cinque dracme, la cd. *pentedrachmia*, attestata unicamente per via epigrafica intorno al 340 a.C. e ancora da comprendere appieno.²⁷

L'argento del Laureion fu così, e per molti decenni, una risorsa fondamentale per l'economia della *polis*, ma anche una delle principali fonti di reddito dell'*élite* ateniese, nel cui novero si contano molti dei concessionari.²⁸ Curiosamente, infatti, la città non sembra aver mai preso in considerazione l'ipotesi di sfruttare direttamente le miniere. Al più Senofonte, proprio nei *Poroi*, suggerì, tra le strategie

24. Per un quadro recente delle numerose questioni vd.: Faraguna 2006, con la risposta di Thür 2006; Davis 2014; Thür–Faraguna 2018; cf. Migeotte 2014, 479-483.

25. Vd. le fonti indicate alla n. 15 *supra*. La equa ripartizione tra i cittadini sembra essere la norma, non a caso, anche nel resto della Grecia. In particolare, vd. Hdt. III 57, 2, relativo ai proventi delle miniere d'oro e d'argento di Sifno, divisi annualmente tra gli isolani; cf. Flament 2014, 257-260; Migeotte 2014, 130-131. Si noti che, circa un decennio prima della proposta temistoclea, una decisione analoga era stata presa a Tasos, per costruire una flotta con cui difendersi da Istieo di Mileto: Hdt. VI 46; anche in questo caso le miniere sono ritenute di proprietà della *polis*: Pébarthe 1999.

26. Come noto, sul piano concettuale, la mentalità greca assimila la concessione ad una vendita: vd. n. 69 *infra*.

27. *Agora* XIX P26, ll. 474-475.

28. Per una sociologia dei concessionari cf., con ottiche parzialmente diverse: Rankin 1988; Shipton 2000, 31-37 e 2001; Christensen 2003, 37-46; Bissa 2008; Davies 2010; Shipton 2016. In particolare, per il caso ben noto della famiglia dei *Kerykes*, vd. Marginesu 2016.

finalizzate ad incrementare gli introiti, di aumentare il coinvolgimento pubblico al Laureion imponendo schiavi *demosioi* come manodopera mineraria in sostituzione degli schiavi di proprietà privata, il cui affitto ai concessionari costituiva uno dei principali *business* connessi all'attività estrattiva.²⁹

Se dunque l'argento fu sempre un monopolio della *polis*, l'argilla sembra essere stata invece una risorsa sottoposta ad un regime di proprietà misto, se pure il quadro documentario relativo sia molto scarso.

Le fonti antiche ricordano per esempio l'elevata qualità dell'argilla di Capo Kolias, oggi Haghios Kosmas, un promontorio sito nella *Paralia*, ca. 10 km a sud del centro di Atene, nel territorio del *demios* di Halimous.³⁰ Significativamente, le analisi condotte sui prodotti di un'officina ceramica attiva per larga parte del VII sec. a.C. nell'area della futura *Agora* di Atene, hanno rivelato tale provenienza, testimoniando dunque che già nell'alto arcaismo le maestranze dell'*asty* si approvvigionavano nella *chora*.³¹

Non esistono tuttavia studi sistematici analoghi per l'età classica.³² Dagli esiti pubblicati, di fatto ancora in via preliminare, di un recente progetto che sta procedendo alla mappatura dei giacimenti argilliferi dell'Attica, si evince chiaramente l'esistenza di una molteplicità di depositi in tutta la regione.³³ Nulla però è dato sapere circa le modalità del loro sfruttamento, a causa di un silenzio totale delle fonti.

Varie considerazioni inducono, tuttavia, a ritenere che i giacimenti fossero *anche* di proprietà privata e che talvolta potessero far parte delle pertinenze dirette degli *ergasteria*.

29. Come noto, Senofonte dedica quasi la metà dei *Poroi* alle miniere, argomentando nei minimi dettagli le sue proposte, prevedendo le possibili obiezioni e opponendo ad esse puntuali confutazioni; vd. il cap. 4, con il commento di Bodei Giglioli 1970, Gauthier 1976 e Pischedda 2018 *ad l.*; cf. De Martinis 2018, 138-147.

30 Per le fonti letterarie vd. Ath. XI 482b; Suid. s.v. Κωλιάδος κεραμῆες; cf. Richter 1923, rispettivamente 102 e 97. L'integrazione ἡ Κωλιάς γῆ in Plut. *Mor.* 656E è invece frutto di congettura. Per il sito in generale rimando a Travlos 1988, 6-14; per il *demios* di Halimous vd. Marchiandi 2011, 624 (con i riferimenti alla bibliografia più recente). Sanidas 2013, 117-118 (II.C12) ipotizza che un grande *atelier* rinvenuto di recente a Glyphada, quindi entro i confini del *demios* confinante di Aixone, e dotato di importanti impianti idraulici fosse destinato proprio al lavaggio dell'argilla proveniente da Capo Kolias.

31. Fillieres–Harbottle–Sayre 1983, 61; cf. Jones 1986, 151; Arafat–Morgan 1989, 316; Groszurbach 2012, 114-117. Per l'officina in questione vd.: Monaco 2000, 31-32, 179-182 (Cat. A XIII-XIV); Papadopoulos 2003, 143-187; Sanidas 2013, 70-71 (I.C2). In generale, gli studi sui prodotti ceramici finalizzati a stabilire la provenienza dell'argilla sono resi molto complicati dal fatto che i ceramisti antichi, come testimoniano le fonti (*e.g.* *Geoponica* VI 3 e Hschy. s.v. ὀργάσαι; cf. Richter 1923, 88) e come documentano anche gli studi etnografici per l'età moderna, mescolavano argille di varia origine al fine di migliorare la qualità delle materie prime: vd. in proposito Schreiber 1999, 6; Papadopoulos 2003, 20; Whitbread 2003, 5.

32. Un primo tentativo di ricognizione si deve a Jones 1984 e 1986, 150-164.

33. Chaviara 2014 e Chaviara–Aloupi-Siotis 2015.

Sul piano pratico e concettuale, l'approvvigionamento dell'argilla è la tappa iniziale del ciclo produttivo della ceramica gestito dal ceramista e, come tale, rientra nelle sue competenze specifiche, non meno della modellazione al tornio o della cottura.³⁴ Gli studi etnografici mostrano molto chiaramente che la scelta dei filoni è un'operazione delicata, il cui successo è demandato *in toto* all'abilità e all'esperienza dell'artigiano, che, una volta individuato il giacimento, procede a piccoli prelievi per testare la lavorabilità e il comportamento del materiale nelle varie fasi del processo produttivo, in particolare in cottura.³⁵

Come noto, per quanto riguarda il mondo romano, una solida tradizione di studi ha da tempo valorizzato lo stretto legame esistente tra la presenza dei giacimenti e le officine: le *figlinae* dedite alla produzione di fittili architettonici e di vasi da trasporto o immagazzinamento sorgevano sui terreni dove si trovavano le cave, in stretta connessione alla proprietà terriera, qualunque fosse la finalità ultima della produzione (autoconsumo o mercato) e a prescindere dalle diverse forme giuridiche in cui poteva declinarsi il rapporto tra il *dominus* e l'*officinator*.³⁶

Nel mondo greco, invece, solo di rado la relazione tra gli *ergasteria* e i depositi di argilla ha attirato l'attenzione degli studiosi, tanto meno dal punto di vista

34. Arafat–Morgan 1989, 315. Il tema, a dire il vero, non è stato molto esplorato dagli specialisti. Mi sembra perciò utile evidenziare come le rare rappresentazioni antiche riferibili alle operazioni di cava dell'argilla le collochino inequivocabilmente nella sfera delle attività di stretta pertinenza dei ceramisti. Così avviene nella prima metà del VI secolo a Corinto, dove il prelievo del materiale grezzo è raffigurato su almeno quattro *pinakes* votivi della ben nota serie rinvenuta a Penteskouphia e proveniente da un ancora ignoto santuario di Poseidone, sito nei pressi dell'Acrocorinto: vd. Palmieri 2016, 67, 187-190 (Ga1-3, Gb1), cui rimando anche per una discussione complessiva del *corpus*; cf. Vidale 2002, cap. 11. Come noto, i ceramisti sono qui una delle categorie più rappresentate tra i fedeli; accanto alle quattro tavolette riconducibili alla cava, infatti, sono molto più numerose quelle relative alle successive fasi del processo produttivo, ovvero la modellazione al tornio e, soprattutto, la cottura, che era ovviamente il momento più critico in assoluto e, quindi, quello che più necessitava della protezione divina. Significativamente, una logica non molto diversa si ritrova in piena età romana. Nella cuspide dell'ara funeraria di un anonimo *figulus* di Aquileia, databile al I sec. d.C., gli strumenti di cava, due zappette a manico corto che trovano riscontri puntuali nei *pinakes* di Penteskouphia, sono rappresentati quali simboli della tappa iniziale del processo produttivo ceramico, secondo una logica che predilige la sineddoche, tipica dell'iconografia dei mestieri nel mondo romano; sugli altri due lati della piramide, compaiono la rappresentazione dei prodotti finiti, sotto forma di una pila di anfore vinarie riconosciute come Dressel 6A, e un'immagine di un uomo con un'anfora sulle spalle, verosimilmente ad indicare il momento della commercializzazione; vd. Tiussi 1998; cf. Zaccaria–Pesavento Mattioli 2009, 286; Mondin 2010, 51.

35. Vd. e.g. Mondin 2010, 25-28. Tra i rari passi che testimoniano la competenza dei ceramisti in fatto di selezione delle argille vd. Pl. *Theet.* 147a, che distingue l'argilla (*pelos*) per i fabbricanti di *chytrai* (*chytreis*), ovvero di ceramica da fuoco, da quella per i fabbricanti di ceramica cotta in fornace (*ipnoplathai*), certo da intendere come ceramica fine decorata, da quella per i fabbricanti di mattoni (*plinthourgoid*). Tale competenza trova talvolta riscontri puntuali nei rinvenimenti archeologici; per esempio, essa è emersa molto chiaramente dallo studio delle diverse argille impiegate nell'*atelier* arcaico-classico di Phari (Taso) per produrre le diverse tipologie di manufatti, precisamente ceramica fine e tegole; vd. Blondé–Perreault–Peristeri 1992, 19.

36. Per una discussione recente della questione rimando a Marcone 2005.

giuridico.³⁷ Il tema, per esempio, è pressoché assente dal pur vasto dibattito sul *Kerameikos* ateniese, vale a dire il grande quartiere artigianale che si estendeva a nord-ovest della città, immediatamente al di fuori delle mura, tra la strada cd. carrozzabile, il *Dromos*, e la via diretta al *Kolonos Hippios*, all'interno di un *demos* dal nome parlante di *Kerameis*.³⁸ Come noto, le ricerche archeologiche effettuate in questo settore suburbano nel corso del tempo hanno portato alla luce i resti di numerose officine attive a partire dal VI secolo e per tutta l'età classica, prevalentemente dedite alla produzione di ceramica fine dipinta, prima a figure nere e poi a figure rosse, quella stessa ceramica, vale a dire, che, a cominciare dall'età arcaica e per tutto il V secolo almeno, raggiunse gli angoli più remoti del Mediterraneo.³⁹ Le fonti di approvvigionamento, tuttavia, rimangono sostanzialmente ignote, fatti salvi alcuni generali (e generici) cenni ai vicini depositi alluvionali del Cefiso.⁴⁰ Altrove, per esempio a Corinto o a Nasso di Sicilia, i quartieri ceramici sorgevano non lontano dai banchi di argilla, ma anche in questi casi non ci sono elementi per stabilire la veste giuridica in cui si configurava lo sfruttamento.⁴¹ Più perspicui sembrano essere invece i casi, documentati in varie regioni della Grecia, in cui un singolo *ergasterion* si impiantava direttamente in terreni ricchi di filoni argilliferi, che è ragionevole ritenere parte delle sue pertinenze.⁴²

Appare dunque particolarmente interessante, in questa prospettiva, la scoperta recente di alcune grandi officine ceramiche databili a partire dal IV secolo e attive prevalentemente nella produzione di fittili architettonici, site sia nella *Paralia* (Euonymon, Aixone, Halai Aixonides), cioè in una zona che – come si è detto - le fonti letterarie indicano come ricca di argilla di qualità, sia nell'area del

37. Tra le rare eccezioni segnalò: Arafat–Morgan 1989, 314-316; Billot 2000, 218-221; Stissi 2012, 215; Sanidas 2013, 223-224. Nessuno, tuttavia, sembra essersi posto il problema del regime di proprietà dei giacimenti.

38. Per un quadro generale della topografia dell'area extramuranea nord-ovest vd. Marchiandi 2014.

39. Per un censimento delle officine vd.: Monaco 2000 e 2012; Sanidas 2013; Monaco 2014.

40. E.g. Chiotis 2016, 163-164. In generale, il dibattito ateniese si è concentrato sull'organizzazione degli *ergasteria*, in particolare sulla dimensione degli impianti e sulla consistenza numerica della manodopera impiegata; oltre ai riferimenti indicati alla n. 39 *supra*, vd. Lüdorf 2010 e Acton 2014, 73-115. Lo sfruttamento dei depositi alluvionali dei fiumi come fonte di approvvigionamento dell'industria ceramica è attestato, per es., a Sardi: Hostetter 1994, 35-38; per altri possibili casi vd. Gros–Zurbach 2012, 114-117.

41. Per Corinto: Whitbread 1986; Jones 1986, 170-189; Whitbread 2003. Per Nasso: Lentini 2012.

42. A titolo esemplificativo si vedano: l'*atelier* arcaico-classico di Phari (Taso), situato presso depositi di argille di diversa qualità, che risultano impiegate nelle diverse tipologie di manufatti prodotti (Blondé–Perreault–Peristeri 1992; cf. n. 35 *supra*); la cd. *Tile Works* di Corinto, un'officina attiva tra il tardo VI e l'intero IV sec. a.C. presso ricchi depositi di argilla (Merker 2006); l'*atelier* tardo-classico/ellenistico della baia di Abram (Nasso), sito presso i banchi di argilla calcarea che utilizza (Picon–Empereur 1986, 501). Per altri casi rimando a Stissi 2012, 219 n° 6 (Corfù); 220 n° 16 (Taso).

nuovo aeroporto di Spata, nel cuore della Mesogeia.⁴³ I dati provenienti dal terreno sono inevitabilmente frammentari ed ambigui, ma non privi di suggestioni. Spicca, in particolare, un *ergasterion* attivo tra il IV e il II sec. a.C. sulle pendici di una bassa collina, probabilmente entro i confini del *demios* di Konthyle, a breve distanza da una casa connotata da un certo impegno architettonico, che è stata attribuita al proprietario dell'officina.⁴⁴

Comunque ci si orienti nell'interpretazione delle evidenze, è chiaramente impossibile stabilire con sicurezza se le *élites* ateniesi avessero tra le proprie fonti di reddito, assieme ai bagni pubblici, ai condomini in affitto, ai bordelli e agli *ergasteria* di vario genere, anche i giacimenti siti nelle tenute di campagna, e i *kerameia* che eventualmente li sfruttavano mediante l'impiego di manodopera servile, come è ben attestato negli altri settori merceologici.⁴⁵ Certo l'ipotesi meriterebbe attenzione.

In ogni caso, se l'esistenza di giacimenti di proprietà privata mi pare difficilmente eludibile, sicuramente cave di argilla (o eventualmente anche di altre terre 'industriali', impiegate per esempio nei cantieri architettonici⁴⁶) sono attestate tra le proprietà dei *demoi*, almeno nel caso di Aixone – di nuovo nella *Paralia* – e del Pireo. Due contratti di affitto facenti capo alle comunità locali, infatti, entrambi databili nella seconda metà del IV sec. a.C., proibiscono espressamente agli affittuari l'asportazione di terra, se non per impieghi strettamente connessi ai fondi in questione, che risultano adibiti ad uso agricolo e pastorale.⁴⁷ Il divieto sembra così

43 Monaco 2000, 238-240 (AR I; AV I; S I); Sanidas 2013, 114-118 (II.C4/C7; II.C12); cf. Lüdorf 2010.

44 La produzione di fittili architettonici è in questo caso ascrivibile alla fase più recente dell'impianto, che il bollo su una matrice sembra riferire a tale Embrios: Monaco 2000, 239-240 (S I) = Sanidas 2013, 116-117 (II.C7). Significativamente, altri impianti ceramici e altri edifici indicati come fattorie sono stati rinvenuti nella stessa area: vd. Steinhauer 2001, 97-99; cf. Marchiandi 2011, 511, *Nota topografica* dei periboli funerari Konthyl.2-1 e Konthyl.2-3. Una situazione simile sembra configurarsi anche a Euonymon, dove una casa adiacente ad un *ergasterion* attivo tra il IV sec. a.C. e il II sec. d.C. nella produzione di ceramica e di fittili architettonici è stata di nuovo attribuita al proprietario dell'impianto: Monaco 2000, 238 (AR I) = Sanidas 2013, 116 (II.C6); cf. Kaza-Papageorgiou 2006, 121 e Marchiandi 2011, 402, *Nota topografica* del peribolo funerario Euonym.3.

45. Per le fonti di reddito dell'*élite* vd. Ferrucci 1998. Per gli *ergasteria* nell'Atene classica vd. ora Acton 2014 e 2016. Si noti che a Chios, intorno al 201 a.C., un *kerameion* e le sue pertinenze compaiono tra i beni dati in garanzia di uno dei prestiti elargiti dalla *polis* a ricchi possidenti. Significativamente, l'impianto si trovava nella *chora* ed è probabile che fosse parte dei fondi, coltivati e non, menzionati subito prima: Bringmann-von Steuben 1995, 256-259 n° 231 (II, ll. 17-18: τὸ κεραμείον καὶ τὰ προσόντα [τῶν] κεραμείων); sull'iscrizione vd. ora Faraguna 2019.

46. I rendiconti menzionano occasionalmente l'acquisto di carichi di terra, talvolta di qualità specifica, destinati ad essere impiegati nei lavori edilizi in corso: vd. e.g. IG II² 1672 = IEleus 177, ll. 257 ss.

47. IG II² 2492 = Pernin 2014, n° 18, ll. 27-29: τὴν δὲ γῆν τὴν ἐκ τῆς γεωρυχίας μὴ ἐξείναι ἐξάγειν μηδε<ν>ὶ ἀλλ' ἢ εἰς αὐτὸ τὸ χωρίον (Aixone, 346/5 a.C.); rimane da chiarire il significato in questo contesto di γεωρυχία, ovvero "galleria", che potrebbe essere un riferimento preciso alla presenza di una cava. IG II² 2498 = Pernin 2014, n° 11, ll. 9-11: τὴν δὲ <ι>λ<υ>ν καὶ τὴν γῆν μὴ

fornire un'ulteriore conferma all'ipotesi che i privati potessero di norma estrarre liberamente terra dai terreni di loro proprietà e commercializzarla. Diversamente, non si vedrebbe la necessità di proibirlo agli affittuari.

Le cave di argilla, infine, come qualsiasi altro tipo di risorsa naturale sfruttabile economicamente, potevano certamente anche trovarsi nei terreni appartenenti ai santuari attici, come è attestato altrove. A Locri Epizefiri, per esempio, Zeus Olimpico era con ogni probabilità proprietario di cave di argilla e di un *kerameion* ad esse collegato, che produceva fittili architettonici (mattoni e tegole) e vasi da trasporto.⁴⁸

Diversamente dall'argento, dunque, per i giacimenti di argilla, e di terre 'industriali' in genere, si configura con buona verosimiglianza un regime di proprietà misto. Il dato non è di poco conto e certo è tempo che entri a pieno titolo nel dibattito sulle cave di pietra, dove l'argento è stato finora il solo termine di paragone evocato a più riprese.

Venendo dunque, a questo punto, al tema specifico del contributo, ovvero le cave di pietra, occorre premettere che, ad una notevole ricchezza di riscontri archeologici,⁴⁹ non corrisponde purtroppo un *dossier* di fonti documentarie altrettanto ricco.

La tradizione letteraria menziona occasionalmente le cave attiche in contesti narrativi, che chiaramente non sono per nulla interessati al loro regime di proprietà. Le cave del Pireo, per esempio, compaiono in un'orazione del *corpus* demostenico come teatro di un agguato notturno, lungo la strada che dal porto saliva verso Atene, ed è probabile che vi alluda ancora Strabone nel I secolo a.C., quando descrive il paesaggio di *Mounychia*.⁵⁰ Appena più perspicuo sembra essere invece un passo di Senofonte, che ricorda le cave del Pireo come luogo in cui gli Ateniesi tennero prigionieri gli equipaggi di quattro navi siracusane catturate al largo dell'isola di Lesbo nel 409 a.C.⁵¹ Il gioco di specchi rispetto ai tragici eventi siciliani di qualche

ἐξέστω ἐξάγειν το[ῦ]ς μισθωσαμένους μήτε ἐκ τοῦ Θησείου μήτε ἐκ τῶν ἄλλων τεμενῶν, μηδὲ τὴν ὕλην ἄλλοσ' ἢ τῶι χωρίῳ (Pireo, 321/0 o 318/7 a.C.).

48. Sulle tabelle bronzee che, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., registrano i prestiti elargiti dal santuario di Zeus alla città, figura, accanto al ricavato dalla vendita di derrate agricole sicuramente prodotte nei terreni sacri, anche il ricavato dalla vendita di vasi, di mattoni in argilla cruda, nonché di un quantitativo di ferro, tutti appartenenti al santuario: Del Monaco 2013, *tabella* n° 14 (vasi); *tabella* n° 30 (mattoni crudi); *tabella* n° 24 (ferro). Su questa base, è ragionevole ritenere, secondo il parere unanime degli studiosi, che nelle pertinenze dell'*Olympieion* ci fossero non solo terreni agricoli, ma anche giacimenti argilliferi collegati ad un *ergasterion* e una miniera di ferro. È stato ipotizzato che a tale officina siano riconducibili mattoni con il bollo Διός, di cui almeno un esemplare è noto: IG XIV 2401, 3. Oltre a Del Monaco 2013 *ad l.*, vd. Costabile 1992, 169 e Migeotte 2014, 132, 167-171.

49. Per un censimento vd. ora CAL 743/961; alcuni casi specifici saranno discussi in seguito.

50. Dem. LIII 17; cf. Dworakowska 1975, 54-55; Langdon 2004, 246. Strab. IX 1, 15, su cui vd. n. 119 *infra*.

51. Xen. *Hell.* I 2, 14; come evidenziato da Langdon 2004, 246, occorre resistere alla tentazione di identificare queste cave tra le molte note al Pireo.

anno prima è chiaramente il motivo per cui l'episodio è raccontato, anche se l'esito fu molto diverso; la conformazione delle cave pireotiche, infatti, ben meno profonde delle latomie di Siracusa, diede modo ai prigionieri di fuggire aprendosi un varco nella pietra.⁵² Dal nostro punto di vista, come peraltro è già stato notato,⁵³ appare effettivamente verosimile che le cave in questione fossero pubbliche.

Naturalisti, geografi e periegeti, invece, citano talvolta le cave di marmo dell'Attica, ma, ancora una volta, senza fornire dettagli significativi in merito al tema in esame. Quelle del Pendeli, per esempio, sono ricordate tra le eccellenze mediterranee nel *De lapidibus* di Teofrasto.⁵⁴ Quanto agli autori di età romana, essi offrono per lo più spunti interessanti per indagare l'uso contemporaneo dei marmi attici. In età augustea, Strabone ricorda i *κάλλιστα μέταλλα* siti vicino alla città, sull'Imetto e sul Pendeli.⁵⁵ L'ordine in cui li cita non è casuale, ma riflette la realtà dei suoi tempi, quando il variegato imezio era prediletto, mentre il pentelico soccombeva al non meno nobile marmo di Luni.⁵⁶ Diversamente, in età adrianea-antonina, Pausania dimentica l'imezio e si limita a citare le cave del Pendeli, testimoniando così il grande apprezzamento di cui il pentelico era tornato a godere, del resto chiaramente attestato dall'uso estensivo che ne fecero sia la scultura che l'architettura monumentale in quel periodo.⁵⁷ Come noto, si ritiene che Erode Attico, che impiegò largamente il pentelico nelle sue numerose munificenze edilizie, sia ad Atene che altrove,⁵⁸ abbia svolto un ruolo cruciale nella promozione del materiale, possibilmente in connessione ad un suo diretto coinvolgimento nello sfruttamento delle cave; la veste giuri-

52 Per gli Ateniesi prigionieri nelle latomie di Siracusa vd. Thuc. VII 86, 2; 87, 1-4. Per la morfologia delle cave del Pireo vd. p. 49 *infra* con n. 123. Per le latomie di Siracusa vd. Dworakowska 1975, *passim*.

53 Ampolo 1983, 253; Papazarkadas 2011, 230; Migeotte 2014, 131.

54 Theophr. *De lap.* 6; cf. Dworakowska 1975, 46-47.

55 Strab. IX 1, 23; cf. Dworakowska 1975, 49-50.

56 Lo sfruttamento delle cave dell'Imetto in età romana è ben documentato: Langdon 1988 (*CAL* 959); Goette *et alii* 1999 (*CAL* 955, 956); *CAL* 957; per l'età augustea in particolare vd. Ober 1981, 68-73 (*SEG* XXXI 149). Il pentelico conobbe invece alterne fortune nel gusto romano. Dopo un autentico *exploit* in età repubblicana, a partire dal II sec. a.C., cui è collegata un'evidente intensificazione dello sfruttamento delle cave, esso vide un successivo declino proprio nell'età augustea, quando il suo primato fu scalzato dal marmo lunense: Atanasio 2003, 190; Bernard 2010. Per le cave del Pendeli e dell'Imetto vd. nn. 103-104 *infra*.

57 Paus. I 32, 1 (dove l'Imetto si limita a produrre miele) e I 19, 6. Per l'Atene di Adriano, vd. ora Lagogianni-Georgakarakos-Papi 2018. Non è casuale, pertanto, il fatto che Pausania, nel corso di tutta la *Periegesi*, si dimostri particolarmente attento a segnalare l'uso del pentelico: Dworakowska 1975, 52-53. Lo sfruttamento delle cave del Pendeli nel II sec. d.C. è ben documentato: Markoulis-Chiotis 2001 (*CAL* 942-943); vd. anche *CAL* 940, con Korres 1995, 98.

58 Ad Atene, è ben noto il caso dello stadio panatenaico presso l'Illisso, fatto costruire da Erode interamente in pentelico: Paus. I 19, 6; per l'edificio, spogliato nell'antichità e ricostruito, sempre in pentelico, in occasione della prima edizione delle Olimpiadi moderne, vd. Di Tonto 2011. Fuori dall'Attica, è altrettanto noto il caso del Ninfeo che Erode finanziò ad Olimpia: Kane *et alii* 1999.

dica del suo operato, tuttavia, la cui definizione potrebbe forse gettare qualche luce anche sul periodo precedente, rimane controversa.⁵⁹

Il *record* riguardante la gestione delle cave attiche nell'età classica finisce così per essere prettamente epigrafico e, di fatto, limitato a due sole iscrizioni, cui si aggiunge un breve riferimento in una terza iscrizione. Esse saranno discusse a breve in dettaglio, ma, nella sostanza, testimoniano l'esistenza di cave sacre e pubbliche, il cui sfruttamento era dato in concessione a privati per periodi di tempo stabiliti, in cambio del versamento di un canone, dunque secondo modalità del tutto analoghe a quelle che regolavano l'affitto delle terre pubbliche o sacre. Di contro, le fonti non conservano alcuna traccia dell'esistenza di cave di proprietà privata. In particolare, le iscrizioni riguardanti l'edilizia pubblica e sacra – ovvero i capitolati redatti dagli architetti, i contratti d'appalto stipulati con privati per determinate prestazioni d'opera, i rendiconti finanziari di commissioni addette a sovrintendere ai cantieri – non sembrano mai menzionare separatamente il costo del materiale grezzo, ma solo quello del taglio dei blocchi (τομή), e poi eventualmente del trasporto (κομιδή/ἀγωγή) e della posa in opera (θέσις).⁶⁰ Il che ha generato la teoria secondo cui il materiale fosse sempre gratuito, in quanto di proprietà pubblica. La stessa situazione si configurerebbe per la produzione epigrafica della *polis*, dal momento che, nelle clausole di pubblicazione dei decreti, le istruzioni relative all'erezione delle stele non alludono mai al prezzo del materiale grezzo, ma soltanto al costo complessivo dell'operazione.⁶¹ Anche in questo caso, pertanto, i lapicidi avrebbero utilizzato esclusivamente materiale di proprietà pubblica.

In conclusione, la dottrina oggi ritiene, per usare una formula efficace di Nikolaos Papazarkadas, “che la *polis* non avesse ragione di comprare ciò che già le apparteneva”.⁶²

59 Secondo Paus. I 19, 6, Erode avrebbe impiegato per lo stadio panatenaico “la maggior parte della cava del Pendeli”. Dal momento che non risulta che le risorse della montagna si fossero allora esaurite (vd. *e.g.* Beltrame–Lazzarini–Parizzi 2016), si è proposto di interpretare il passaggio in riferimento ad una cava specifica, in qualche modo controllata da Erode stesso. Un suo diretto coinvolgimento negli aspetti gestionali, del resto, appare confermato da un'iscrizione incisa su un blocco di pentelico rinvenuto a Roma, datata al 166 d.C. dalla menzione consolare, sebbene l'interpretazione del testo non sia univoca: Ameling 1983, II, 216 n° 199. Si continua in particolare a discutere circa il regime in cui Erode avrebbe operato, se in concessione o come proprietario: Arafat 1996, 196-197; Tobin 1997, 170-173; Hirt 2010, 89 con n. 195. Di contro, si ritiene che le cave dell'Imetto siano state ad un certo punto inglobate nel *patrimonium Caesaris*, possibilmente in età tiberiana: Ober 1981, 71. La questione, ovviamente, rientra nel dibattito ben più vasto sulle forme in cui i regimi di proprietà delle cave, e delle risorse naturali in genere, cambiarono a seguito del passaggio della Grecia sotto il controllo di Roma, su cui rimando da ultimi a Russel 2013, 53-61 e a Poma 2015. Per le cave del Pendeli e dell'Imetto vd. nn. 103-104 *infra*.

60 Il tema sarà approfondito nel § 5.

61 Langdon 1991, 62; Papazarkadas 2011, 230; Berti 2013.

62 Papazarkadas 2011, 230: “the polis simply had no reason to purchase what she already owned”.

L'opinione di alcuni studiosi che, in passato, avevano ipotizzato l'esistenza *anche* di cave private⁶³ è considerata superata – e definitivamente – da un articolo di Carmine Ampolo, datato 1983, che nella sostanza ha fissato il dogma del regime pubblico o sacro.⁶⁴

Dopo di lui, a mia conoscenza, solo poche voci isolate *non hanno escluso* l'esistenza di cave private.⁶⁵ Alcuni studiosi, invece, sebbene forse tentati dall'ipotesi (almeno così mi sembra), hanno poi di fatto preferito accantonarla, giudicando l'assenza di attestazioni nelle fonti come una difficoltà insormontabile.⁶⁶

3. Il *dossier* documentario relativo alle cave dell'Attica e la nuova teoria fiscale

Sulla base della scarsa documentazione pervenuta, le cave di proprietà sacra sono senza dubbio quelle documentate più chiaramente, sebbene a partire da un unico caso chiaro.⁶⁷

Ad Eleusi, due decreti demotici, iscritti sulla stessa stele e ben datati al 332/1 a.C., attestano l'esistenza di una cava di pietra appartenente ad un santuario di Eracle altrimenti ignoto, uno dei tanti luoghi di culto dell'eroe sparsi in tutta l'Attica, nello specifico intitolato ad Eracle “nell'*Akeri*” (ll. 19, 22-23: ὁ Ἡρακλῆς ὁ ἐν Ἄκριδι).⁶⁸

63 L'assunto di base era che, con l'unica eccezione generalmente ammessa delle miniere, il proprietario del soprasuolo fosse anche proprietario del sottosuolo; ne derivava di conseguenza che anche le cave potessero a rigore essere private (così come pubbliche o sacre): Guiraud 1893, 174-175, 435; Francotte 1901, 178-182; Ardaillon 1897, 176 e 1904, 1867; Glotz 1920, 421-422; vd. ulteriori riferimenti in Ampolo 1983, 251. Più di recente, anche Burford 1969, 172-175 si è espressa a favore di un regime misto: alcune delle cave che rifornirono il cantiere dell'*Asklepieion* sarebbero state private, in particolare quelle locali di Epidauro e quelle di Argo; diversamente, la pietra di Corinto e il pentelico ateniese sarebbero venuti da cave pubbliche.

64 Ampolo 1983.

65 Osborne 1985, 103-107; Flament 2013, 118.

66 E.g. Langdon 2004, 244-245.

67 Allo scarno repertorio attico potrebbe essere aggiunta una cava sita nelle proprietà di Dioniso a Eraclea di Lucania, secondo la testimonianza delle ben note Tavole bronzee (*IG XIV* 645, l. 137; IV sec. a.C.), sempre che il termine *τοφιώνας* all'accusativo, un *hapax*, vada inteso come “cave di tufo”, secondo l'interpretazione tradizionale, e non come “tombe”, secondo la lettura avanzata successivamente (Uguzzoni–Ghinatti 1968, 29-30, 74, 232) ed accolta da alcuni studiosi; cf. da ultimi, con pareri ancora discordi: Lolos 2002, 204-205; Papazarkadas 2011, 40 n. 104; Flament 2013b, 111 n. 4; Pernin 2014, 465 con n. 10, 480.

68 *SEG XXVIII* 103 (Coumanoudis–Gofas 1978) = *IEIens* 85 = *SEG LIX* 143 (Alipheri 2009); cf. Lupu 2005, 151-154 n° 2; Brun 2005, n° 146; Marchiandi 2017. Per la notevole diffusione del culto di Eracle in Attica e un censimento dei santuari noti vd.: Woodford 1971; Verbanck-Piérard 1995; Stafford 2012, 176-180. Il luogo di rinvenimento della stele, la cui clausola di esposizione indica inequivocabilmente lo *hieron* di Eracle (ll. 44-45, 47-48), così come quello di altri possibili materiali votivi riconducibili all'eroe non contribuiscono in maniera decisiva alla localizzazione del santuario. La stele fu estratta nel 1970 dalle strutture di una casa tardo-romana sita all'incrocio tra le odoi Nikolaidou e

Dei due decreti, il secondo emanato in ordine di tempo, se pure iscritto per primo sulla stele, nella parte alta (fig. 1), è un provvedimento in onore del demota eleusino Philokomos figlio di Phalantides, che aveva proposto l'iniziativa di dare in concessione “la *litbotomia*” (l. 5: τῆν λιθοτομίαν), ovvero di “venderla”, essendo il verbo tecnico ἀποδόσθαι (l. 4) altrimenti attestato in alternativa a πωλεῖν.⁶⁹ Il testo riferisce anche che un altro demota di Eleusi, tale Moirokles figlio di Euthydemos, l'aveva comprata (l. 6: ἐώηται) per cinque anni (332/1-328/7 a.C.), in cambio di un canone annuo di 150 dracme.⁷⁰ Piuttosto che interpretare *litbotomia* in riferimento ad una cava specifica, preferisco, con i primi editori del documento, intendere il sostantivo in senso astratto, e quindi come “diritti di cava”, relativi alla collina su cui, a giudicare dal toponimo Akris, sorgeva il santuario.⁷¹ Il primo decreto, invece, iscritto nella parte bassa della stele (fig. 1), definisce

G. Pavlou (ex Hygieias), dunque a brevissima distanza dall'ingresso del santuario di Demetra e Kore: O. Alexandri, «AD» 29 (1973-74), B' (Chron.), 167, tav. 121γ. Dalla stessa area proviene anche un rilievo dedicato ad Eracle, recuperato in giacitura secondaria, nel 1888, presso la vicina chiesa di Hag. Zakarias: Tagalidou 1993, 44-45; Wolf 1998, 84-85. La zona, tuttavia, e in particolare la chiesa sembrano aver funzionato in età post-antica come collettori di *spolia*, provenienti possibilmente non solo dalle immediate adiacenze. Rimangono ignoti, invece, i luoghi di rinvenimento di altri rilievi dedicati ad Eracle, che Coumanoudis–Gofas 1978, 296 segnalavano nel Museo di Eleusi. Ugualmente incerta appare l'individuazione dell'*Akris* su basi autonome: vd. n. 71 *infra*.

69. Nonostante l'ordine apparentemente insolito dei due decreti sulla pietra, verosimilmente finalizzato a conferire maggior visibilità e rilevanza all'iniziativa onoraria, è evidente che i provvedimenti furono emanati in successione a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, nel corso dell'arcontato di Niketes (332/1 a.C.); è possibile, invece, se effettivamente fossero rintracciabili le mani di due diversi lapidici (cf. Clinton 2005 (IA), 93 e Alipheri 2009, 187), che l'incisione sulla pietra non sia stata perfettamente simultanea; sulla questione vd. Marchiandi 2017, 143. Philokomos non è altrimenti noto; per la carica innovativa della sua proposta vd. pp. 40-41 *infra*. Come noto, il pensiero greco assimilava la concessione ad una vendita; vd. Faraguna 2010, 129 (con ulteriori riferimenti); per un'analisi del lessico relativo rimando a Carusi 2014, 120-124. Viceversa, non credo che il verbo ἀποδόσθαι possa essere qui interpretato nel senso non tecnico di “restituire” al dio la cava dopo un periodo di abbandono, come ipotizzato da Alipheri 2009, 187 e ripreso da Flament 2015, 147; *contra* vd. già Migeotte 2014, 479 n. 251.

70. Per Moirokles vd. *PAI* 658490; tornerò in seguito sul suo *background* familiare e sulla fitta rete di relazioni che egli intratteneva a scala locale e nazionale.

71. A sostegno del significato astratto di “diritti di cava” si sono espressi: Coumanoudis–Gofas 1978, 293 e Clinton 2008, 94. Hanno invece preferito intendere *litbotomia* come una cava specifica: Ampolo 1983, 252; Morris 1985, 104; Brun 2005, 283; Alipheri 2009, 187, 189; Flament 2015. Come evidenziato dai primi editori, tuttavia, mi sembra che solo con il senso astratto possa spiegarsi il fatto che, nel primo decreto, le cave dell'*Akris* siano indicate al plurale, come più di una (ll. 21-22: τὰς λιθοτομίας τὰς Ἐλευσῖνι ἐν Ἀκριδι). Mi pare infatti difficile ammettere, con Flament 2015, 146-147, che l'iscrizione faccia un uso impreciso e indifferenziato del numero, considerato il suo valore normativo. Alipheri 2009 non sembra porsi il problema, ma rivela imbarazzo nel momento in cui traduce entrambe le occorrenze al plurale (p. 189). L'esistenza di una molteplicità di punti di cava sulla collina, peraltro, appare più in linea con la norma prevalente della cava antica; cf. il caso del Pireo *infra*. Quanto al toponimo *Akris*, che l'iscrizione riferisce inequivocabilmente sia al santuario (ll. 19, 22-23, 32-33, 45) che alla cava (ll. 4-5, 21-22), si tratta di un *bapax*, ma rimanda chiaramente al sostantivo ἄκρον, con cui si fa in genere riferimento alla cima di un'altura; cf., nel calendario sacrificale di Erchia, un

in dettaglio il quadro normativo del contratto, identificandolo come una *misthosis*, ovvero un “affitto”, quindi con una mistione tra il lessico della concessione-vendita e quello della locazione che ha lasciato interdetti i commentatori moderni, ma che di fatto è attestata anche altrove.⁷² L’attenzione è pertanto tutta rivolta a stabilire le modalità del versamento (in particolare i tempi e le garanzie) e a sanare l’inappellabilità del provvedimento per il futuro, dal momento che il canone costituisce la principale fonte di finanziamento della festa annuale di Eracle.

Nel complesso, le condizioni del contratto trovano confronti stringenti, come si è detto, nel *corpus* degli affitti dei fondi sacri, sempre finalizzati a sostenere economicamente il culto del divino proprietario del bene immobile: l’assegnazione avviene mediante un’asta; sono richiesti garanti; il demarco riscuote il canone.⁷³ Anche in questo caso, la faccenda risulta essere tutta interna al *demos*, dal momento che anche il concessionario è un eleusino.⁷⁴ La durata dell’accordo però è la metà di quanto normalmente avveniva in quegli anni per le locazioni dei fondi: cinque anni contro i dieci anni attestati come regola nell’*Athenaion Politeia* pseudo-aristotelica, che spesso si allungano nei contratti conservati per via epigrafica.⁷⁵

luogo del *demos* denominato ἐπὶ τοῦ Ἄκρου, menzionato due volte come sede di svolgimento di un sacrificio (*SEG* XXI 541, col. IV, ll. 4-5, 8-9). Nella topografia di Eleusi almeno tre sembrano essere i possibili candidati: la collina che domina da ovest il santuario di Demetra, comunemente nota come l’Acropoli; una seconda altura più bassa contigua ad ovest, su cui si estendeva in parte l’abitato; ed una terza collina decisamente più alta, sita ancora più ad ovest, appena fuori dai limiti dell’insediamento, ed oggi sovrastata da una torre franca. Per la reciproca posizione vd. Travlos 1949, 139 fig. 1 e 1988, 104 fig. 105. La breve campagna di scavo condotta da Philios nel 1892 sulla sommità della collina più occidentale, forse la candidata migliore per ragioni di morfologia, ha rivelato soltanto l’esistenza di fortificazioni ellenistiche: vd. Philios 1892, 32-33. In questo quadro, la maggioranza degli studiosi ha guardato come possibile *Akeris* alla collina dell’abitato (peraltro indicandola in genere erroneamente come l’Acropoli), in ragione della presenza sul suo versante settentrionale di un’estesa area di cava; non si tratta, tuttavia, dell’unica opzione possibile: vd. *infra* p. 40 con nn. 77-78.

72. Un’oscillazione simile tra il lessico dell’affitto, costruito intorno al verbo *misthoun*, in diatesi attiva e passiva nel senso di dare in affitto/prendere in affitto (Pernin 2014, 485-488), e quello dell’appalto-concessione, concepita come ‘vendita’ (vd. n. 69 *supra*), costruito invece intorno al binomio *polein* o *apodosthai/oneisthai* (vendere/comprare), si ritrova, come da tempo è stato rilevato, almeno in un altro caso attico, il contratto con cui il *demos* del Pireo dà in concessione a privati la riscossione del prezzo dei biglietti del teatro in cambio dello svolgimento di una serie di lavori alle strutture; le ragioni della commistione rimangono discusse nell’opinione dei commentatori e l’impressione è che qualcosa ancora sfugga alla piena comprensione: vd. *Agora* XIX, L13; cf. Coumanoudis–Gofas 1978, 304; Papazarkadas 2011, 286; Carusi 2014, 120-124; Flament 2015.

73. Complessivamente rimando alle recenti trattazioni di Papazarkadas 2011 e Pernin 2014.

74. Su questo aspetto vd. in dettaglio Papazarkadas 2011, 152 (il 76,5% degli affittuari delle terre pubbliche/sacre è costituito da *demotai* dei *demoi* in cui le proprietà si trovano); cf. Pernin 2014, 515-518.

75. [Arist.] *AP* XLVII 4; vd. Pernin 2014, 502-503 per casi di termini più lunghi, talvolta addirittura vitalizi.



Fig. 1: Stele con i due decreti eleusini concernenti l'affitto della cava di Eracle (SEG LIX 143) (da Allipheri 2009)

Ci si è variamente interrogati su dove potesse trovarsi la cava di Eracle e sul genere di pietra che produceva. Come noto, Eleusi dava il proprio nome ad un calcare di colore nero-bluastro estratto localmente, menzionato nelle iscrizioni come *melas lithos*, *eleusiniakos lithos* o *eleusiniake petra*, il cui uso è ben attestato nell'architettura attica, ed eleusinia in particolare, soprattutto nel santuario di Demetra e Kore, tra l'età arcaica e quella tardo-classica (VI-IV sec. a.C.).⁷⁶ La

76. L'attenzione degli studiosi si è concentrata prevalentemente sull'uso della pietra di Eleusi nel V sec., quando i suoi effetti cromatici e decorativi cominciarono ad essere valorizzati, in primo luogo nei Propilei, nell'Eretteo, nelle fasi tarde dell'*Hephaisteion*, oltre che nel *Telesterion* pericleo, come dimostrano sia i riscontri archeologici che i rendiconti: per l'Eretteo vd. IG I³ 474, ll. 41-42,

sua origine, tuttavia, rimane incerta. Oggi, a seguito delle ricerche di un'equipe di geologi greci, si ritiene che esistessero almeno tre zone di estrazione dislocate in aree diverse del *demos*.⁷⁷ Tra esse spicca senza dubbio una grande cava sita in prossimità dell'ingresso del santuario di Demetra e Kore: alla luce del volume di materiale estratto (stimato intorno ai 200.000 m³), essa si candida ad essere la fonte principale dell'*eleusiniakos lithos*, ma difficilmente però può essere ritenuta l'unica.⁷⁸ Tanto meno può essere riconosciuta, secondo l'opinione corrente, come le *lithotomiaí* ἐν Ἄκροῦδι sacre ad Eracle, certo da immaginare non troppo estese.⁷⁹

Dovunque esse fossero e qualunque fosse il volume della loro produzione, certo l'iniziativa di darne lo sfruttamento in concessione a privati fu un'innovazione nella prassi abituale dell'amministrazione del santuario. Non a caso, la proposta fece guadagnare al promotore Philokomos la gratitudine dei condemoti, espressa dal decreto onorario, e, in più, una donazione di ben cento dracme da parte del concessionario Moirokles, quasi una 'bustarella' intesa a premia-

198-199; per il *Telesterion* vd. *IG I³ 395 = IEIeus 23*, ll. 12-13. In realtà, ad Eleusi, tale pietra fu molto utilizzata sia prima del V sec., per es. nello zoccolo delle mura in poligonale che circondarono il *temenos* di Demetra nell'età di Pisistrato, sia per tutto il corso del IV sec., come dimostrano i resti archeologici: vd. Mylonas 1961 e Lippolis 2006, *passim*. I riscontri sono molteplici anche nel *dossier* epigrafico relativo ai vari cantieri che interessarono il santuario e la città di Eleusi nel IV sec.: *IG II² 1666 = IEIeus 143*, B, ll. 70, 76, 82-83 (*Prostoion*, ma verosimilmente non soltanto; 353/2? a.C.); *IG II² 1672 = IEIeus 177*, l. 53 (torre del recinto del *temenos* del santuario di Demetra, restaurata nel 329/8 a.C.); Maier 1959, n° 19 = *IEIeus 174*, ll. 38-39, con lettura migliorata (porta delle mura urbane, intorno al 330 a.C.). In generale, per le attestazioni della pietra eleusinia, vd. Orlandos 1968, 6.

77. Dermitzakis *et alii* 2006, che basano le loro conclusioni su campioni di materiali prelevati in tre diverse cave eleusine, due antiche e una moderna: vd. n. 78 *infra*. In tutti e tre casi la pietra presenta comunque identiche caratteristiche paleontologiche, mineralogiche, chimiche e cromatiche.

78. Dermitzakis *et alii* 2006, 26-27; il fronte di tale cava, sita sul versante nord della collina dell'abitato (vd. n. 71 *supra*), misura: lungh. 200 m x prof. 100 m x alt. 10 m; rimane tuttavia da distinguere l'uso antico dai riusi successivi, segnalati già da Travlos 1949, 144; cf. Dworakowska 1975, 17. Di fatto, tale cava è nota da tempo: Lepsius 1890, 119. J. Travlos la indicava come fonte della pietra eleusinia utilizzata nel cantiere di Demetra e Kore nella seconda metà del IV sec., secondo i rendiconti (vd. n. 76 *supra*): Travlos 1949, 139 fig. 1 e 144 n. 18; cf. Id. 1988, 104 fig. 105. Altrove, però, lo stesso Travlos (*apud* Shoe 1949, 341 n. 1) segnalava un'altra possibile area di cava antica, più distante dal santuario: notando infatti i non trascurabili costi di trasporto della pietra eleusinia registrati nel rendiconto degli *epistatai* del 329/8 a.C. (*IG II² 1672 = IEIeus. 177*, ll. 53-54), lo studioso puntava l'attenzione su una collina sita a nord della città, vicino a Magoula, chiamata Zumakaziki in *KvA XXVI*, pur ammettendo di non avervi effettuato un sopralluogo ai fini di verificare l'ipotesi. Per queste due cave vd. ora *CAL* 752 e 753. Le analisi recenti hanno prelevato campioni di materiali in entrambi i siti, oltre che in un terzo sito di cava moderna ubicato ca. 1 km a ovest del santuario. Alla luce dell'assoluta omogeneità riscontrata (vd. n. 77 *supra*), è plausibile ipotizzare l'esistenza di un numero imprecisabile di altre cave disperse nel territorio del *demos*.

79. Vd. *e.g.* Ampolo 1983, 253; Coumanoudis-Gofas 1978, 297; Townsend 2004, 311, n. 23; Alipheri 2009, 183 n. 3 e 190 nn. 7 e 8 con fig. 2 (che indica l'Acropoli, ma di fatto intende la collina dell'abitato). L'attenzione sembra essersi concentrata su questa cava semplicemente perché è ancora oggi ben visibile. Di fatto, esistono diversi possibili candidati per l'*Akris*: vd. n. 71 *supra*.

re lo zelo con cui verosimilmente egli aveva condotto l'intera operazione.⁸⁰ Un complicato intreccio di interessi, che ho tentato di ricostruire altrove,⁸¹ dimostra che l'affare doveva apparire molto promettente, per il concessionario forse più ancora che per Eracle. I cinque anni del contratto (332/1- 328/7 a.C.) cadono infatti in un periodo in cui non solo il cantiere del santuario di Demetra e Kore era in piena attività, ma era anche al centro dell'attenzione dell'*élite* che deteneva il controllo di Atene, come dimostrano i reiterati interventi eleusini di Licurgo e di alcuni membri della sua stretta cerchia.⁸² Difficilmente, pertanto, può essere considerato meramente una coincidenza il fatto che Moirokles risulti collegato per via parentelare alle alte sfere della politica, mediante un cugino omonimo, tale Moirokles Eleusinius figlio di Kallippos, che appare variamente attivo sulla scena nazionale negli stessi anni, soprattutto in ambito finanziario.⁸³

In ogni caso, la cava di Eracle sembra essere stata per Moirokles soltanto un episodio nell'ambito di quello che potremmo definire un autentico *business* nel campo dei materiali per l'edilizia, la cui origine risale almeno alla generazione precedente della sua famiglia.⁸⁴

80. *SEG* LIX 143, ll. 1-17. Diversi commentatori hanno sottolineato la portata innovativa dell'iniziativa: vd. e.g. Morris 1985, 104; Flament 2013b, 119.

81. Per questa ragione mi permetterò, in questa specifica sezione, di fare frequenti riferimenti al mio lavoro del 2017.

82. Marchiandi 2017, 146-150. Per il calendario dei lavori vd. *infra* con n. 148. Negli anni della concessione di Moirokles, l'uso della pietra di Eleusi è attestato sia per una torre delle mura del santuario, nel rendiconto degli *epistatai* del 329/8 a.C. che sarà oggetto di analisi dettagliata nel § 5, sia nel cantiere delle mura urbane (vd. Maier 1959, n° 19 = *IEleus* 174, ll. 38-39; cf. Marchiandi 2017, 152 con n. 75). Moirokles, tuttavia, non appare menzionato nei rendiconti, se non possibilmente in relazione ad una fornitura di tegole; vd. Marchiandi 2017, 151-152 e n. 84 *infra*. L'*eleusiniake petra* risulta comunque ampiamente utilizzata nel cantiere del santuario anche negli anni precedenti all'età licurghea, per es. nello stereobate e nel crepidoma del *Prostoion*: *IG* II² 1666 = *IEleus* 143, B, ll. 70, 76, 82-83 (353/2?); per i riscontri archeologici vd. Mylonas 1961, 134; cf. Townsend 2004, 312 n. 31; Lippolis 2006, 215. Mi pare difficile, tuttavia, ritenere che la "cava ad Eleusi" da cui provengono due forniture di blocchi di *eleusiniake petra* registrati nelle *syngraphai* del 353/2? a.C. (*IEleus* 143, B, ll. 72-73 e 79) possa effettivamente essere quella di Eracle, come propone e.g. Alipheri 2009, 191 n. 10; non si capirebbe peraltro la ragione per cui indicarla con il generico locativo piuttosto che con il nome del suo divino proprietario.

83. *PAA* 658485 = 658480; la biografia del personaggio e la parentela con il Moirokles concessionario sono state analizzate e discusse in dettaglio in relazione alla bibliografia precedente in Marchiandi 2017, 158-161, cui rimando.

84. Alcuni indizi presenti nel *dossier* epigrafico concernente Moirokles inducono a considerare ulteriori allargamenti dei suoi interessi nel settore edilizio. È possibile, per esempio, che egli fosse attivo anche nella produzione di fittili architettonici, in collegamento al possesso di una cava di argilla: vd. Marchiandi 2017, 151-152. Anche più suggestiva è l'ipotesi che egli abbia avuto un ruolo nella realizzazione del ponte, interamente costruito in pietra, finanziato da Xenokles di Sphettos lungo la Via Sacra, se pure qualche anno dopo la fine della concessione delle cave di Eracle; orienta in questo senso il fatto che proprio Moirokles sia il proponente del decreto con cui gli Eleusini onorarono il *philos* di Licurgo per l'opera: *IG* II² 1191 = *IEleus* 95; cf. Marchiandi 2017, 148-149, 162.

La seconda iscrizione del *dossier* concernente le cave sacre dell'Attica, infatti, più antica di qualche decennio rispetto a quella eleusinia, è ad essa strettamente collegata poiché vede come protagonista il padre di Moirokles, Euthydemos. Si tratta di un decreto della *polis* databile tra gli anni Sessanta e i primi anni Cinquanta, che predispone le modalità in cui gli *epistatatai* dell'*Asklepieion* del Pireo erano tenuti ad impiegare uno specifico fondo.⁸⁵ In particolare, essi devono utilizzare il denaro “messo da parte dalla cava” (ll. 30-31: ἀπὸ τοῦ ἀργυρίου τῷ ἐκ τῷ λιθοτομε[ί]ο [. . .]ο. / [. . .]ο ἐξαιρομένο)⁸⁶ per finanziare le offerte preliminari (l. 29: τὰ προθύματα) destinate ad una serie di divinità associate ad Asclepio nel suo santuario di Zea, secondo le modalità riformate a seguito dell'*exegesis* di Euthydemos, indicato nello stesso decreto come sacerdote di Asclepio (ll. 23-24, 26).⁸⁷ Gli *epistatatai* devono poi versare il denaro residuo “per la costruzione del santuario” (l. 32: ἐς τὴν οἰκοδομίαν τοῦ ἱερῶ).

In analogia con il caso eleusinio, è stato ragionevolmente ipotizzato che l'origine del fondo in oggetto fosse il canone di concessione di una cava sacra ad Asclepio,⁸⁸ tanto più che Euthydemos, autore della riforma dei *prothymata*, ma possibilmente anche promotore dell'inedita modalità di reperimento dei fondi necessari, risulta essere il padre del Moirokles che, qualche decennio dopo, nel *demos* di origine, prese in concessione l'*Akeris* di Eracle, come si è visto, a testimonianza del fatto che l'affare al Pireo doveva essere stato redditizio. A rafforzare ulteriormente l'ipotesi concorre poi l'elevato numero di cave mappato su *Mounychia*

85. *IG II² 47 = LSS 11*. Il decreto segue, alle ll. 23-39, un inventario iscritto da una mano diversa. La datazione generica all'inizio del IV sec. a.C. (Kirchner) è stata abbassata alla luce di considerazioni di ordine prosopografico in merito proprio a Euthydemos e alla sua famiglia: vd. Pritchett–Meritt 1940, 74-75 e, più di recente, Aleshire 1991, 244-246; cf. *PA* 432295. Per il santuario di Asclepio a Zea vd. von Eickstedt 1991, 114 e, in maggior dettaglio, Id. 2001.

86. La lacuna che segue λιθοτομε[ί]ο rimane un problema. Sono state avanzate varie ipotesi di integrazione. Si confrontino e.g.: [τῷ ν]ο/[τί]ο (Wilamowitz *apud IG II² 47*); [ἐκτ]ὸ[ς/ τ]ὸ ἐξαιρομένο (Wilhelm 1942, 124-126, accolto da Sokolowski, *LSS 11*). Da ultima, la proposta di Papazarkadas 2011, 42 n. 109, [τοῦ] θ/[ε]ῶ, dichiarerebbe il regime sacro della cava. Per l'uso del verbo *exaireo* per indicare un fondo in qualche misura 'riservato' vd. Figueira 1998, 372-373.

87. Una legge sacra contemporanea, proveniente sempre dal santuario di Zea, chiarisce in dettaglio la riforma dei *prothymata* promossa da Euthydemos: *IG II² 4962 = LSCG 21*, alle ll. 11 e ss.; cf. von Eickstedt 2001, 11-13; per la cronologia del documento valgono le stesse considerazioni espresse alla n. 85 *supra*. Una serie di istruzioni minuziose riguarda il numero di focacce (*popana*) da destinare come *prothymata* a ciascuna delle divinità associate ad Asclepio, mentre in coda al regolamento, iscritto da una mano diversa, Euthydemos figura come il dedicante di un numero non precisato di stele erette “presso gli altari” (certo quelli delle divinità destinatarie dei sacrifici), sulle quali era incisa – a scopi palesemente didascalici – la rappresentazione dei giusti *popana*; cf. Kears 1994; Parker 1996, 181-183; Kears 2011.

88. Diversamente, Ampolo 1983, 254 ritiene la cava appartenente alla *polis* e non ad Asclepio, in ragione del fatto che il decreto è emanato non dalla comunità demotica ma dall'*Ekklesia* ateniese. Di fatto, credo che ciò dipenda dal peculiare regime dell'*Asklepieion* del Pireo, che è controllato dalla *polis* e non dal *demos*; vd. Lambert 2010, 170.

(oggi Prophitis Ilias), la collina che sovrasta il sito in cui sorgeva l'*Asklepieion*, tra le quali non è difficile immaginare quella di Asclepio.⁸⁹ Verosimilmente esse producevano, non diversamente da altre zone della penisola dell'*Akte*, il calcare tipico del Pireo, indicato come *aktites* nelle fonti e largamente impiegato nell'architettura di età classica, al Pireo naturalmente, ma anche ad Atene e ad Eleusi.⁹⁰

Certo è che anche nel caso dell'*Asklepieion*, come in quello dell'*Herakleion*, si ricava netta l'impressione che l'iniziativa fosse stata una novità nell'ambito delle pratiche abituali. Euthydemos, infatti, è indicato nel decreto non solo come sacerdote di Asclepio, ma anche come esegeta.⁹¹ È evidente, dunque, che la sua riforma dei *prothymata*, verosimilmente comprensiva delle coperture finanziarie, come si è detto, doveva essere stata presentata come il frutto di un intervento divino di un qualche genere.⁹²

Venendo infine alle cave pubbliche, esiste di fatto un'unica attestazione, nel passaggio di un rendiconto dei *poletai* databile intorno al 340 a.C. (342/1-339/8),

89. Per i riscontri archeologici delle cave del Pireo vd. p. 48 *infra* con nn. 120-121. Nonostante la proposta, avanzata a più riprese, di identificare la cava di Asclepio con quella sita alla sommità della collina di *Mounychia* (*C.AL* 760), in assoluto una delle due più grandi di tutto il Pireo, mi pare più ragionevole ammettere, con Langdon 2004, 248-249, che non ci siano elementi concreti per individuare la cava in oggetto tra le molte site sulle pendici di *Mounychia*. Si noti che la cava in cima a Prophitis Ilias ha ripetutamente polarizzato l'attenzione, senza alcun dubbio proprio in virtù delle sua forma attuale, in parte verosimilmente prodotta da riusi moderni; vd. *e.g.* Richardson 2000, che la ritiene il luogo di esposizione della ben nota legge di età licurghea riguardante le fortificazioni ateniesi, con allegate le *syggraphai* delle mura di *Mounychia* (*IG* II² 244, ora *IG* II³ 429; ca. 337 a.C.?). Nell'opinione della studiosa, che avrebbe addirittura individuato l'incasso della stele, essa era esposta nella cava che avrebbe rifornito il cantiere delle fortificazioni, al fine di favorirne la consultazione da parte dei *lithotomoi*. In realtà, il teatro di *Mounychia*, non lontano dal quale la stele fu rinvenuta, è sicuramente una sede più adatta, come evidenziato da Lambert 2007, 76-77.

90. Lepsius 1890, 117-118; Orlandos 1968, 5; Dworakowska 1975, 13; Langdon 2004, 245 n. 34.

91. *IG* II² 47, ll. 26, 29.

92. Gli esegeti, o interpreti di leggi sacre, costituiscono ad Atene una categoria di personale religioso poco noto, che sicuramente meriterebbe un nuovo studio complessivo, dopo quello, tuttora di riferimento, di Oliver 1950. Tra le tre tipologie di esegeti testimoniati dalle fonti, ovvero il *pitthobrestos*, l'esegeta eletto dal *demos* e gli esegeti degli Eumolpidai, questi ultimi appaiono evidentemente i più suggestivi per il caso di Euthydemos, alla luce della sua origine demotica. Il che, però, ne farebbe automaticamente un membro del *genos* eleusinio. Clinton 1974, 88-93, che discute l'attività degli *exegetai Eumolpidon*, attestata a partire dal tardo V sec. a.C. per via epigrafica e letteraria, non prende in considerazione l'iscrizione del Pireo. Mi preme tuttavia evidenziare il legame privilegiato che, come è ben noto, in Attica univa lo 'straniero' Asclepio a Demetra, in un rapporto che sostanzialmente riproduceva, nel mondo divino, quello tra il meteco e il suo *prostates*: Clinton 1994; Wickiser 2008, 63-76, 87-89; cf. Blomart 2002. In questa prospettiva, mi pare assumere una certa verosimiglianza l'ipotesi che un membro degli Eumolpidai ricoprisse la carica di sacerdote di Asclepio e, in qualità di esegeta del patrimonio normativo facente capo al santuario misterico, intervenisse attivamente nelle modalità del culto; in questo senso, peraltro, mi sembra orientato già Lambert 2010, 170.

di interpretazione, malauguratamente, molto problematica.⁹³ Significativamente, l'ubicazione della cava è di nuovo il Pireo.

In un elenco di beni sequestrati a debitori pubblici figura una *synoikia*, ovvero un 'condominio', sito presso *Mounychia* e definito accuratamente, come di consueto, mediante i dati catastali. Il proprietario, tale Meixidemos *Myrrhinousios*, è sottoposto a confisca, in quanto è venuto colpevolmente meno al suo ruolo di garante a terzi, avendo mancato numerose volte il versamento alla *polis* di rate non corrisposte da coloro per i quali aveva offerto le garanzie. Specificatamente, le rate morose risultano relative all'appalto di riscossione di quattro diverse tasse (il *metoikion*, la tassa di cinque dracme sulle miniere, cui si è già fatto cenno, la tassa di cinque dracme per Teseo e la tassa di una dracma per Asclepio), oltre che al canone di concessione di una non meglio precisata *lithotomia* al Pireo (λιθοτομί[αν ἐμ Πειρ]αεῖ).⁹⁴ Il concessionario della *lithotomia*, così come della tassa per Teseo, risulta essere un meteco, tale Telemachos residente al Pireo. Il suo mancato pagamento riguardo alla *lithotomia* si limita a due rate (quarta e quinta pritanìa), ciascuna da 115 dracme e 3 oboli. Calcolando il valore annuale del canone sulle dieci pritanie,⁹⁵ si ottiene la ragguardevole somma di 1.155 dracme, che diventa ancora più notevole se confrontata con le 150 dracme che Eracle ricavava ogni anno dalle sue cave.

Anche in questo caso, come in quello dell'*Akeris*, l'interpretazione verte sul significato da attribuire all'espressione λιθοτομί[α ἐμ Πειρ]αεῖ. Diversi studiosi, a cominciare dall'editore, B. Meritt, l'hanno intesa come una cava *tout court*.⁹⁶ La dizione "cava al Pireo", tuttavia, peraltro senza articolo, appare eccessivamente generica alla luce del numero molto elevato di cave documentate nel territorio del *demos*, anche in zone distanti tra di loro, come la collina di *Mounychia* e punti decisamente più occidentali della penisola dell'*Akte*, motivo per cui, qualora l'intenzione fosse stata di indicare una cava specifica, sarebbe stato molto più ragionevole attendersi un locativo puntuale.⁹⁷

Sarei dunque più propensa ad intendere di nuovo *lithotomia* nel senso astratto di "diritto di cava". In questo caso, il meteco si sarebbe aggiudicato il diritto di sfruttare *tutte* le cave pubbliche situate entro i confini del *demos* del Pireo (o quanto meno quelle che la *polis* aveva deciso di dare in concessione). Il generico

93. *Agora* XIX P26, ll. 483-485.

94. *Agora* XIX P26, ll. 463-498: οὔσης τῆς συνοικίας ταύτης Μειζιδήμου Μυρ : ὀφείλοντος τῶι δημοσίῳι τῶι Ἀθηναίων ... καὶ ἑτέραν ἐγγύην ἦν ἐνεγυήσατο Τηλέμαχον : Ἐρμολόχῳ ἐμ Π : οἰκ : μετασχόντα τέλος τῆς πεντεδραχμίας τῆς τῶι Θησεῖ ... καὶ ἐτέ[ρα]ν ἐγγύην λιθοτομί[αν ἐμ Πειρ]αεῖ τετάρτην κ[αὶ] πέμπτην δύο ταύ[τας ἐκά]στην τὴν καταβολὴν : ΗΔΓΙΙΙ.

95. Come noto, [Arist.] *AP* XLVII 3 indica tre possibilità di versamenti ai *poletai*, in un'unica *tranche* nella nona pritanìa, in tre o in dieci annualità. Essendo i mancati pagamenti relativi alla quarta e alla quinta pritanìa (vd. n. 94 *supra*), sembra di dover optare per le dieci rate, una per pritanìa.

96. Meritt 1936, 406; Burford 1969, 173-174; Ampolo 1983, 252; Morris 1985, 103-104.

97. Per il repertorio delle cave archeologicamente note al Pireo vd. *infra* p. 48 con nn. 120-121.

locativo [ἐμ Πειρ]αεῖ si capirebbe decisamente meglio e la cifra elevata si giustificerebbe senza difficoltà alla luce dell'estensione dell'area di cava e della vivacità del mercato locale, considerato che il Pireo conobbe sicuramente nel IV sec. una notevole espansione edilizia.⁹⁸

Recentemente, Christophe Flament si è fondato su questo passo per ipotizzare l'esistenza in Attica di un'imposta sulla pietra, cui farebbe riferimento l'iscrizione dei *poletai*.⁹⁹ In gioco non ci sarebbero infatti diritti di cava (di una sola cava o delle cave di tutto il Pireo, come personalmente ritengo), ma bensì l'appalto di una tassa, come in tutti gli altri casi per cui Meixidemos era garante. Anche Flament interpreta infatti *lithotomia* in senso astratto, come “diritti di cava”, ma sottintende *telos*: (τέλος) τῆς λιθοτομίας [ας ἐμ Πειρ]αεῖ. Egli si ispira sostanzialmente ai passaggi precedenti relativi alle due tasse da cinque dracme, indicate l'una come τέλος τῆς πεντεδραχμίας (quella di Teseo) e l'altra come τὴν πεντεδραχμίαν *tout court* (quella sulle miniere). In questo modo, Telemachos sarebbe stato *telones* due volte, una volta per le 5 dracme di Teseo e l'altra volta per la tassa sui diritti di cava. Flament ritiene che tale interpretazione si integri più omogeneamente all'interno di un contesto che, per il resto, tratta solo di *tele*; anche l'entità del canone annuale indicato, molto elevato in confronto a quello dell'*Akeris*, troverebbe una spiegazione plausibile. Sebbene egli non escluda del tutto altre possibilità, sembrerebbe poi propenso ad identificare tale imposta come la *pentekoste* che, secondo i rendiconti della *Tholos* di Epidauro, databili in anni non troppo distanti, veniva versata dal santuario di Asclepio sul pentelico importato.¹⁰⁰ In questa chiave, il complemento di stato in luogo [ἐμ Πειρ]αεῖ indicherebbe il porto di partenza in quanto sede della riscossione.

Su questa base, Cristina Carusi, in un articolo appena pubblicato, si è spinta oltre, ipotizzando che lo sfruttamento da parte dei privati delle risorse litiche dell'Attica, tutte di proprietà pubblica secondo la dottrina, fosse vincolato al versamento di un'imposta locale, prelevata *demos* per *demos*.¹⁰¹ Telemachos si sarebbe pertanto aggiudicato l'appalto relativo alla sua riscossione nel *demos* del Pireo. A questo farebbe riferimento il complemento di stato in luogo [ἐμ Πειρ]αεῖ.

98. La maggior parte degli edifici rinvenuti, così come delle cisterne e degli impianti idraulici risale al IV sec.: von Eickstedt 1991, 96-133, 261-271. Coerentemente, anche la maggior parte delle cave è datata allo stesso periodo: von Eickstedt 1991, 271-275; Langdon 2004, 245-246. Per la vitalità del porto nel IV sec., la densità del popolamento e le attività svolte dai numerosi stranieri residenti vd.: Garland 1987, 58-72; von Reden 1995; Demetriou 2012, cap. 5.

99. Flament 2013b. Egli sviluppa di fatto una vaga suggestione di Burford 1969, 174 n. 1, che però sottintendeva, più logicamente, “rent or lease-fee” (of the quarry).

100. Flament 2013b, 117; lo studioso non esclude la possibilità che possa trattarsi di una tassa simile a quella delle 5 dracme sulle miniere, menzionata nella stessa iscrizione, oppure di una tassa sull'esportazione della pietra cavata al Pireo. Per la *pentekoste* sul pentelico impiegato nel cantiere di Epidauro vd. p. 63 *infra* con n. 178.

101. Carusi 2019.

Nel suo complesso, dunque, la teoria fiscale costituisce una novità sostanziale nel panorama degli studi. Credo, tuttavia, che si fondi su una forzatura nell'interpretazione del greco nel dettato dell'iscrizione dei *poletai*. Se mi pare, infatti, del tutto plausibile che πεντεδραχμία possa essere usata come forma abbreviata di τέλος τῆς πεντεδραχμίας, senza compromettere in alcun modo la chiarezza del messaggio, al contrario, credo che sostituire λιθοτομία a τέλος τῆς λιθοτομίας non risponda ad una logica analoga e generi peraltro un'ambiguità inaccettabile, tale da pregiudicare la comprensione del testo. Ciò rende l'ipotesi nel suo complesso, almeno a mio parere, poco verosimile.

4. Per una ridefinizione della questione relativa alle cave attiche

Credo che, prima di tornare a discutere la documentazione epigrafica, in particolare quella relativa ai metodi di approvvigionamento dei cantieri pubblici e sacri, sia utile allargare la prospettiva, provando ad immaginare più in generale, se pure con i pochi elementi a disposizione, come potesse *concretamente* configurarsi il reperimento del materiale litico nella prassi edilizia dell'Attica classica.

È evidente che la pietra da costruzione era una risorsa, tra quelle necessarie, di cui gli Ateniesi possedevano un'abbondanza non comune.¹⁰² Lasciando da parte le cave dei marmi pregiati del *Pentelikon*¹⁰³ e dello *Hymettos*,¹⁰⁴ sfruttate in

102. Per gli studi di riferimento vd. n. 18 *supra*.

103. *CAL* 940-944 (versante sud-ovest del Pendeli); cf. Lepsius 1890, 13-22; Herz-Pritchett 1953; Dworakowska 1975, *passim*; Korres 1995; Goette *et alii* 1999; Goette 2010. Per lo sfruttamento del pentelico nell'età arcaica vd. n. 170 *infra*. All'inizio del V sec., il cd. Pre-Partenone, cominciato probabilmente subito dopo Maratona e ancora incompiuto ai tempi del sacco persiano del 480 a.C., è il primo tempio il cui elevato fu costruito integralmente in pentelico; vd. Di Cesare 2010a; Miles 2011. Il pentelico fu poi il materiale pressoché esclusivo dei cantieri periclei, ad Atene e ad Eleusi. Le analisi archeometriche stanno mutando rapidamente il quadro delle nostre conoscenze. In particolare, la mappatura sistematica dei dati petrografici e isotopici, oggi in corso ad opera di diversi studiosi (e.g. Attanasio 2003, 190-193; Lazzarini-Antonelli 2015), consentirà di stabilire con sempre maggior precisione la provenienza dei marmi, fornendo così dati fondamentali per la ricostruzione dell'organizzazione delle cave e delle loro fasi di sfruttamento. Per esempio, oggi sappiamo che, contrariamente a quanto si riteneva, il marmo delle sculture del Partenone fu cavato alla sommità del versante sud-occidentale del Pendeli e non nelle più basse e ben note cave di Spilia (*CAL* 940): Pike 1999 e 2009. Un saggio eloquente delle potenzialità di questo tipo di analisi è offerto anche dallo studio di Bernard-Pike 2015 sul pentelico della *Stoa* di Attalo. Come noto, l'edificio segnò l'inizio di una fase di intensificazione dello sfruttamento delle cave, che proseguì fino all'età augustea, grazie al favore di cui il pentelico godette a Roma in età repubblicana. Dopo un periodo di declino, esso conobbe poi un nuovo *revival* in età adrianea e antonina. Per l'epoca romana e la relativa bibliografia vd. p. 34 *supra* con nn. 56-57.

104. *CAL* 955-957, 959; cf. Lepsius 1890, 23-27; Herz-Pritchett 1953; Dworakowska 1975, *passim*; Langdon 1988, 75-76; Goette *et alii* 1999; Kouzeli-Dimou 2009, 295-296. Per lo sfruttamento dell'imezio nell'età arcaica vd. n. 170 *infra*. In ambito architettonico, esso cominciò ad essere valorizzato nel tardo V sec. per gli effetti di contrasto cromatico che produceva se accostato al pentelico, in alternativa al calcare scuro di Eleusi, che arrivò ben presto a soppiantare: Shoe 1949;

primo luogo dalla *polis* per rifornire l'architettura monumentale e la produzione epigrafica,¹⁰⁵ cave di pietre di genere diverso, calcari, conglomerati, ma anche marmi di qualità inferiore, sono state localizzate praticamente ovunque: nei territori dei *demoi* del Sounion (valle di Agrileza),¹⁰⁶ di Halimous (pendici del Pani),¹⁰⁷ di Rhamnous (Hag. Marina),¹⁰⁸ di Philaidai (presso l'*Artemision* di Brauron),¹⁰⁹ di Thorikos (Stephani e Velatouri),¹¹⁰ di Eleusi (collina dell'abitato e Magoula),¹¹¹ di Steira (Perati),¹¹² oltre che naturalmente al Pireo (*Akte*, compresa *Mounychia*).¹¹³ Certamente c'erano cave anche nel *demoi* di Agryle, se nella prima metà del IV sec. il *lithos* Ἀγρυλεικός fu usato per le basi di alcuni tripodi dedicati al Cinosarge.¹¹⁴

Tutti i santuari demotici dell'Attica arcaico-classica – Nemesi a Ramnunte, Poseidone al Sunio, Artemide a Brauron, Dionysos a Ikarion, Demetra e Kore a Thorikos, Demetra e Kore ad Eleusi – sono costruiti in materiali strettamente

Townsend 2004. L'imezio incontrò poi il gusto dei Romani a partire dal II sec. a.C. e soprattutto nell'età augustea: vd. pp. 34-35 *supra* con nn. 56 e 59. Anche per l'Imetto la mappatura dei dati petrografici e isotopici è in corso: Atanasio 2003, 177-180; Lazzarini–Antonelli 2015; Bernard–Pike 2015.

105. Si noti, tuttavia, che pentelico e imezio non sembrano essere un monopolio della *polis*. Per la produzione scultorea di committenza privata, votiva e funeraria, vd. pp. 53-54 *infra*. Ovviamente, i *demoi* siti alle pendici del Pendeli e dell'Imetto impiegavano ampiamente i marmi locali. Per esempio a Ikarion, sul versante nord-orientale del Pendeli, il pentelico è usato anche nell'architettura privata, a cominciare dai periboli funerari (Marchiandi 2011, 49-50), oltre che negli edifici del locale santuario di Dioniso: vd. *infra* con n. 115. È verosimile peraltro che le cave di Ikarion rifornissero i *demoi* della vicina piana di Maratona e della periferia nord-orientale dell'Attica, come Ramnunte: vd. Petrakos 1999, 273. Una cava antica è nota in località Stamata, in quanto luogo di rinvenimento di alcuni manufatti incompiuti, che potrebbero segnalare la presenza di un *lithourgeion*: vd. p. 54 *infra* con n. 144. Inespugnabilmente essa non è registrata nel *CAL*. Lo studio certo appare complicato dal fatto che l'attività di cava a Dionysos continui tuttora; cf. Dworakowska 1975, 18.

106. *CAL* 754; sullo sfruttamento del marmo di Agrileza in età classica vd.: Lepsius 1890, 27-29; Osborne 1985, 95; Goette 1991 e 2000, 90-91.

107. *CAL* 743, 744. Sulle pendici del colle Pani sono state individuate di recente diverse cave di calcare e di conglomerato databili all'età classica, da cui provengono i blocchi usati localmente per costruire edifici e periboli funerari: «AD» 55 (2000), B' (Chron.), 105-106; cf. Kaza-Papageorghiou 2006, 101-103; Marchiandi 2011, 49-50.

108. *CAL* 947; cf. Dworakowska 1975, 14; Osborne 1985, 95; Petrakos 1999, 273, 422.

109. *CAL* 747; vd. anche *CAL* 749; cf. Osborne 1985, 97.

110. *CAL* 755, 756; cf. Osborne 1985, 95.

111. *CAL* 752 (dove la collina contigua all'Acropoli è al solito indicata erroneamente come Acropoli), 753; cf. n. 71 *supra*. Per i nomi della pietra eleusina e la raccolta delle attestazioni vd. pp. 39-40 *supra* con n. 76.

112. Osborne 1985, 97; cf. Dworakowska 1975, 65. Il *lithos* Στεριᾶθεν è attestato intorno alla metà del V secolo in un rendiconto eleusino: *IG* I³ 395 = *IEleus* 23, l. 8 (ca. 450-445 a.C.?).

113. *CAL* 760-939; cf. *infra*. Per le attestazioni della *aktites* vd. n. 90 *supra*.

114. *IG* II² 1665, ll. 5-6, 8; cf. Orlandos 1968, 5 per l'ipotesi che si tratti del calcare di Kara, su cui vd. pp. 26-27 *supra* con n. 19. Il *demoi* di Agryle è infatti localizzato sulle pendici dell'Imetto in prossimità delle cave.

locali.¹¹⁵ Lo stesso vale per l'edilizia privata e pubblica: tutti i periboli funerari di Ramnunte sono nel poros locale;¹¹⁶ tutte le torri e tutti i periboli funerari della Laureotica, così come gli *ergasteria* metallurgici, gli edifici pubblici e le case in genere, sono nei marmi reperibili nell'area, a cominciare da quello della valle di Agrileza (Sunio);¹¹⁷ lo stesso accade a Halimous con la pietra estratta dalle pendici del Pani¹¹⁸ e l'elenco potrebbe essere prolungato.

La ricerca sul territorio rivela dunque una pluralità straordinaria di risorse litiche, di composizione e di qualità eterogenee, il cui uso a scala locale è saldamente radicato nella pratica quotidiana dell'edilizia pubblica e privata. Il che obbliga a ragionare in una prospettiva ampia, che esuli dai marmi nobili del Penteli e dell'Imetto.

È chiaro però che i rinvenimenti sul terreno stentano ad essere diagnostici in materia di regime di proprietà, e il caso del Pireo è emblematico.

Sicuramente si trattava, in assoluto, di uno dei *demoi* a più alta concentrazione di cave: due fonti epigrafiche sulle tre note e ben tre fonti letterarie sulle sei riferibili in totale alle cave attiche, come si è visto, riguardano il Pireo. Strabone, che probabilmente visitò personalmente il porto, descrive *Mounychia* come una sorta di groviera.¹¹⁹

L'evidenza archeologica è anche più perentoria. Fino al 1995 erano state mappate cento e cinquantacinque cave, che nel recente *Corpus Αρχαίων Λατομείων* (2014) sono salite a centosettantanove.¹²⁰ Nel 1991, von Eickstedt ne contava 'solo' cento e trentuno ma le collocava in pianta, consentendo di apprezzarne la distribuzione topografica (fig. 2).¹²¹ Si può così notare una chiara concentrazione delle attestazioni in tre zone diverse: il quadrante nord-est della penisola dell'*Akte*; le pendici occidentali e sud-occidentali della collina di *Mounychia*, sopra l'*Asklepieion*; una fascia ai limiti orientali dell'abitato, che evidentemente segue la linea del tratto trasversale delle fortificazioni, quella che divide la cinta urbana del

115. Osborne 1985, 97-103; per i singoli santuari rimando a Travlos 1988. Mi risulta che solo ad Eleusi, a partire dall'età periclea, si sia cominciato ad impiegare massicciamente il pentelico.

116. Marchiandi 2011, 49-50. Si noti che l'unica eccezione, il peribolo della famiglia di Hierokles, non è probabilmente priva di significato, come proverò a chiarire nelle *Conclusioni*.

117. Goette 1991, 217. Per i periboli funerari vd. Marchiandi 2011, 49-50, 166-167.

118. Vd. n. 107 *supra*.

119. Strab. IX 15, 1: λόφος δ' ἐστὶν ἡ Μουνυχία χερρονησιάζων καὶ κοῖλος καὶ ὑπόνομος πολὺ μέρος φύσει τε καὶ ἐπίτηδες ὥστ' οἰκίσεις δέχσθαι; cf. von Eickstedt 1991, 121, che pensa soprattutto alle cisterne, e Langdon 2004, 247-248, che giustamente valorizza invece le cave riconvertite in abitazioni, come conferma l'evidenza archeologica. Per Strabone al Pireo vd. Waddy 1963 e Dueck 2000, 28. Per il Pireo in età romana: Grigoropoulos 2016.

120. Langdon 2004 (fino al 1995). *CAL*. 760-939. Tra le aggiunte recenti si segnalano le cave individuate sott'acqua nel bacino di Zea nell'ambito delle ricerche dello "Zea Harbour Project" facente capo all'Istituto Danese di Atene, per i cui lavori rimando complessivamente a Lovén-Schaldemose 2011.

121. Von Eickstedt 1991, 134-137, 238-254 (catalogo).

Pireo dal corridoio delle Lunghe Mura. Altre cave sono poi segnalate sulle coste dell'*Akte*, in prossimità del mare, lungo il percorso delle mura cd. cononiane e sono oggi sommerse a causa del generale innalzamento del livello delle acque.¹²² Nella quasi totalità dei casi verificabili si tratta di pozzi poco profondi o di tagli superficiali e di ridotta estensione, che rispondono cioè alla prassi prevalente della cava antica.¹²³



Fig. 2: Mappa relativa alle tracce di cava individuate al Pireo (da von Eickstedt 1991)

Sicuramente tra le evidenze ci sono cave sacre e cave pubbliche. Quella di Asclepio, si è detto, va certamente cercata tra le molte che dominano il sito del santuario dalle pendici della collina di *Mounychia*, anche se tentare di precisare oltre è impossibile.¹²⁴ Per quanto riguarda le cave pubbliche, certo molte di quelle che seguono la linea delle mura, lungo le rive dell'*Akte* e lungo il braccio orientale

122. Langdon 2004, 240-241; cf. Dworakowska 1975, 30-31.

123. Langdon 2004, 241-243; cf. Dworakowska 1975, 131-151; Fant 2008, 121-124. Fanno eccezione due sole cave, di dimensioni maggiori, quella sita alla sommità della collina di *Mounychia*, oggi Profitis Ilias (*CAL* 760), e quella presso l'ex orfanotrofio Chatzikyriakion (*CAL* 939). Le loro fasi d'uso antiche in rapporto ai riusi moderni, tuttavia, rimangono da chiarire.

124. V. n. 89 *supra*.

del circuito, così come presso la Porta di Eetionea, furono verosimilmente aperte in funzione della realizzazione delle mura stesse.¹²⁵ La prassi prevedeva infatti, per evidenti ragioni, che i blocchi delle fortificazioni fossero cavati il più vicino possibile ad esse, là dove ovviamente ci fosse la disponibilità di materiale litico adatto.¹²⁶

Più difficile è pronunciarsi sul resto delle evidenze. Come noto, il porto del Pireo nacque a tavolino per iniziativa di Temistocle prima di Maratona.¹²⁷ Secondo la testimonianza tucididea, le mura furono realizzate integralmente in blocchi di pietra, per uno spessore ed un'altezza considerevoli.¹²⁸ Fu questa una scelta precisa, che differenzia radicalmente le mura del porto da quelle della città, la cui ricostruzione post-persiana, promossa dallo stesso Temistocle dopo Platea, fu in mattoni crudi su uno zoccolo litico a doppia cortina, costituito pressoché totalmente, così come il riempimento interno, da *spolia*.¹²⁹ È evidente che il progetto realizzato al Pireo, del tutto eccezionale nel panorama generale delle fortificazioni greche di età classica, fu possibile solo in virtù di un'ampia disponibilità di materia prima *in loco*. Nel 479 a.C., invece, la mutata situazione politica e l'urgenza di fortificare l'*asty* dopo la partenza dei Persiani non concessero evidentemente il

125. Complessivamente, per le ricche evidenze conservate delle mura del Pireo, rimando al quadro sintetico di Garland 1987 e alla trattazione analitica di von Eickstedt 1991, cui si aggiunge il recente studio di Steinhaouer 2003 sul tratto di Eetionea. In generale, tuttavia, le mura del Pireo attendono ancora un'analisi sistematica che ne chiarisca le fasi costruttive su basi archeologiche indipendenti dal ricco *dossier* letterario ed epigrafico che le riguarda. Per il riuso moderno di alcune delle cave site lungo il braccio nord-est del circuito vd. Langdon 2004, 243, 246; cf. Dworakowska 1975, 17.

126. Dworakowska 1975, 95. La regola ovviamente non vale solo per le fortificazioni. Ad Atene è emblematico il cantiere tardo-classico della Pnice: *CAL* 945; cf. Dworakowska 1975, 23, 95, 140-141; Osborne 1985, 96-97. Sull'estrazione 'on-site' in generale vd. Russel 2017, 83.

127. Le fonti attribuiscono unanimemente a Temistocle l'«invenzione» del Pireo; sarebbe stato il futuro vincitore di Salamina, infatti, ad accorgersi delle potenzialità della penisola dell'*Akte*, con le sue tre insenature ben protette, e a decidere di conseguenza lo spostamento del porto dalla precedente ubicazione, nella vasta e decisamente troppo esposta rada del Falero: Thuc. I 93, 3-4 e 7; D.S. XI 41, 2; Plut. *Them.* 19, 3. Della fase propriamente temistoclea dell'insediamento, tuttavia, sussistono tracce molto scarse e quasi sempre incerte. Vd. *e.g.*: i resti di una struttura abitativa, la cd. casa di Ippodamo (Longo 2008 e 2014); forse un tratto delle mura sulla penisola di Eetionea (Steinhaouer 2003; cf. n. 128 *infra*); possibilmente la prima fase degli apprestamenti per il ricovero delle navi sulle rive del porto di Zea (Lovén-Schaldemose 2011, I.1: 53-72 e I.2: 74-79; ma cf. Rankov 2013, 446-7, 459, 473). Complessivamente vd. *passim* Garland 1987 e von Eickstedt 1991.

128. Thuc. I 93, 5-6. L'identificazione della fase propriamente temistoclea tra i numerosi resti di mura conservati al Pireo è molto incerta. Vd. Garland 1987, 14-22, 163-165, 222; von Eickstedt 1991, *passim*; per un possibile tratto di mura temistoclee su Eetionea vd. Steinhaouer 2003.

129. Th. I 90, 3; 93, 1-2. Anche nel circuito urbano, distinguere la fase temistoclea dai successivi, numerosissimi interventi è un'operazione tutt'altro che semplice; il reimpiego di *spolia*, quasi sempre segnacoli funerari, è in genere ritenuto, proprio sulla base del passo tucidideo, un tracciante diagnostico, ma sono documentati anche casi in cui essi sono riutilizzati, evidentemente per una seconda volta, in fasi più tarde. Per una rassegna recente delle evidenze vd. Theocharaki 2011.

tempo necessario per organizzare un trasporto di materiale dal Pireo. Se l'avvio fu temistocleo, tuttavia, il processo di urbanizzazione del porto richiese diversi decenni per essere completato e, come noto, oggi gli studiosi sono propensi a datare all'età periclea l'impianto che la tradizione attribuisce ad Ippodamo di Mileto.¹³⁰

Per quello che ci riguarda in questa sede, è verosimile che grandi aree di cava di proprietà pubblica siano state aperte contestualmente, per le fortificazioni prima e poi per le infrastrutture del porto e gli edifici pubblici in genere.¹³¹

Come dobbiamo immaginare una grande cava pubblica? Forse, tenendo conto delle caratteristiche della cava antica, potremmo pensare ad una concentrazione di pozzi/tagli in un'area relativamente ristretta, vale a dire, in linea di massima, quello che vediamo sulla carta di von Eicksted, sia nel quadrante nord-orientale dell'*Akte* che sulle pendici di *Mounychia* (fig. 2). Dati certi potrebbero venire, per esempio, dal rinvenimento di *horoi in situ*. Mi chiedo in proposito se sia possibile includere aree di cava nel non meglio specificato $\pi\acute{\alpha}\nu \delta\epsilon\mu\acute{o}\sigma\iota\omicron\nu$ che si estendeva “da questa strada al porto” secondo due *horoi* ben noti della nutrita serie di cippi pireoti riferibili alla delimitazione di proprietà pubbliche, oggi riportati all'intervento ippodameo, ma tutti, purtroppo, rinvenuti *extra situ*.¹³²

Da dove venne invece il materiale per l'edilizia privata? Dobbiamo immaginare, visto il contesto particolare, che, almeno all'inizio, sia stato concesso un

130. Gill 2006; Longo 2008 e 2014; Greco 2018.

131. Lo sfruttamento delle cave del Pireo anteriormente all'intervento temistocleo rimane un problema aperto. Come noto, la cd. Architettura H, attribuita ad un tempio dorico costruito sull'Acropoli nella prima metà del VI sec., è ritenuta in calcare del Pireo; così lo stereobate sotto il Partenone, che impiega ca. ottomila blocchi, la cui datazione però continua ad essere dibattuta; vd. Di Cesare 2010a e Miles 2011. Se effettivamente il poderoso basamento fosse stato costruito in funzione del tempio iniziato dopo Maratona, il cd. Primo Partenone in marmo (pentelico), potremmo ipotizzare che le cave fossero quelle utilizzate a cominciare da prima di Maratona per le mura temistoclee del Pireo. Se invece, come sostenuto da M. Korres, lo stereobate dovesse risalire all'età pisistratide, dovremmo immaginare uno sfruttamento intensivo delle cave pireotiche già nel VI sec., quando l'unica area occupata dell'intera penisola del Pireo risulta essere quella dell'*Artemision* di *Mounychia*, gravitante di fatto sulla baia del Falero. Purtroppo, lo studio archeometrico dei calcari, che potrebbe dare un contributo fondamentale alla questione, accertando innanzitutto la provenienza pireotica dei materiali in oggetto, non ha sollevato finora l'interesse dedicato ai marmi del Pendeli e dell'Imetto, anche se si registrano di recente alcuni segnali che fanno ben sperare: Kouzeli-Dimou 2009; cf. Russel 2017, 82.

132. IG I³ 1109 (e 1110), per la datazione cf. Gill 2006. Credo che N. Papazarkadas (2011, 214-218) abbia ragione nell'interpretare il $\pi\acute{\alpha}\nu \delta\epsilon\mu\acute{o}\sigma\iota\omicron\nu$ come una proprietà comune non meglio definita; secondo lo studioso, essa sarebbe stata riservata al momento della pianificazione in vista dei possibili sviluppi futuri dell'insediamento e poi occupata dai rifugiati della *chora* nelle fasi iniziali della Guerra del Peloponneso (Thuc. II 17, 3). L'ipotesi non preclude evidentemente la presenza di cave, che anzi potrebbero essere state reimpiegate per le abitazioni, come ben testimonia l'archeologia (vd. p. 52 *infra*). Papazarkadas discute anche le precedenti ipotesi interpretative avanzate, che propendevano invece per una funzione esclusivamente militare e strategica degli spazi pubblici delimitati dagli *horoi*. Tornerò sulla questione nelle *Conclusioni*.

accesso libero alle cave pubbliche? Oppure che ognuno abbia cavato la pietra da costruzione necessaria nel proprio lotto di proprietà, almeno là dove era disponibile, e cioè, trattandosi del Pireo, pressoché ovunque? Onestamente non è possibile dare una risposta. Al momento, infatti, appare molto complicato, per non dire velleitario, ogni tentativo di chiarire su basi documentarie la relazione tra l'attività di cava e l'insediamento. In alcuni casi è sembrato che le cave fossero dentro i lotti abitativi. Andando a verificare, tuttavia, non è quasi mai possibile, almeno non sulla base dei dati pubblicati, stabilire con certezza la relazione cronologica tra la fase abitativa e la cava. Quasi sempre l'insediamento sembra riutilizzare i tagli della cava. In qualche sporadico caso, appare quanto meno possibile che la pietra sia stata estratta appositamente per costruire gli edifici.¹³³ Non stupisce, dunque, il fatto che l'evidenza pireota abbia generato conclusioni diametralmente opposte riguardo al regime di proprietà delle cave in oggetto.¹³⁴

Il quadro emerso altrove, peraltro molto raramente, non è purtroppo meno ambiguo. Nella valle di Agrileza, per esempio, la proprietà della cd. *Cliff Farm* sembra includere, alla metà ca. del IV sec., diverse aree di cava del marmo locale, da cui, secondo Goette, proverrebbero i rocchi delle colonne del tempio di Poseidone costruito circa un secolo prima.¹³⁵ L'ipotesi, tuttavia, si fonda su valutazioni di tipo autoptico, che andrebbero verificate mediante analisi di tipo archeometrico. Come al Pireo, poi, la relazione cronologica tra le cave, che peraltro sono più d'una, e le strutture riferibili al fondo agricolo non è chiara, cosicché mi sembra difficile trarne conclusioni definitive.

Ora, secondo la dottrina, dovremmo ritenere che tutta questa enorme quantità di materiale litico utilizzato nei cantieri locali dell'Attica provenisse da cave pubbliche o sacre, o meglio, che le ricchissime risorse litiche disperse nel territorio della regione fossero, sul piano giuridico, proprietà del demanio, come le miniere, oppure degli dei. Arriveremmo così all'*absurdum* di ritenere che un privato intenzionato a costruirsi la casa o la tomba di famiglia, ma anche soltanto ad erigere un muro di recinzione, dovesse aggiudicarsi una concessione per usare la pietra di cui poteva disporre liberamente all'interno dei propri possedimenti,¹³⁶ oppure, in alternativa, secondo l'ipotesi formulata di recente, che egli dovesse pagare una tassa al *demos* in cui si trovava la cava. Mi sembra inevitabile immaginare di conseguenza anche ronde di controllori che si aggirassero senza sosta fin nei

133. Langdon 2004, 245 conta nove casi in cui la cava è "definitely o very likely" la fonte del materiale impiegato nelle strutture e altri otto casi in cui la connessione è "less certain".

134. Cf. Osborne 1985, 96, che pensava a cave di proprietà privata, sfruttate occasionalmente dai padroni per rifornire cantieri pubblici, e Langdon 2004, 244-245, il quale, pur ammettendo che l'opzione proprietà privata risolverebbe molti dei problemi posti dai dati, preferisce poi escluderla per mancanza di attestazioni nelle fonti, giudicando il modello interpretativo pubblico altrettanto soddisfacente.

135. Goette 1991; 2000, 82, 90-91

136. Così mi sembra intendere Langdon 2004, 245.

più remoti recessi dell'Attica, attenti a che nessuno cavasse senza concessione o esentasse; è evidente, infatti, che la cava di qualche blocco 'ad uso personale' non è l'apertura di una miniera, ma si presta facilmente ad essere un'attività di frodo.

La questione si complica ulteriormente, poi, qualora si prendano in considerazione anche le dediche votive (statue e rilievi) e i segnacoli funerari (stele e vasi), ovvero migliaia di manufatti prodotti per lo più in pentelico, ma anche in imezio, a cominciare dal VI e almeno fino al IV sec., per rimanere entro i confini dell'età classica. Il tema è stato posto per le stele dei decreti, normalmente in pentelico o in imezio, e, come si è detto, è una delle argomentazioni usate per sostenere il regime esclusivamente pubblico delle cave.¹³⁷ Nel caso dei monumenti funerari, però, così come in quello dei votivi, si tratta di transazioni tra privati, rapporti cliente-*ergasterion*, per cui forse il confronto con altre categorie merceologiche s'impone, a cominciare da quello con i vasi e, dunque, con l'argilla.

Alcuni indizi conservati nelle fonti letterarie ed epigrafiche inducono a ritenere che i laboratori degli scultori, i *lithourgeia*, fossero, almeno in parte, fuori città.¹³⁸ Un passo di Iseo relativo ad una contesa ereditaria è molto esplicito in merito: gli ex voto per cui il *de cuius* aveva speso una fortuna (ben 3 talenti) erano rimasti abbandonati nei *lithourgeia*, senza che colui che pretendeva di esserne l'erede si fosse preoccupato di farli portare in città, per dedicarli a nome del defunto.¹³⁹ Non meno esplicito appare un *horos* di *prasis epi lysei*, in cui un *lithourgeion* ἔξω τείχους è tra i beni offerti in garanzia per un prestito di 1 talento, assieme ad una casa e ad un *ergasterion* siti invece all'interno delle mura.¹⁴⁰ Sebbene la natura dell'*ergasterion* non sia specificata, è forse legittimo immaginarlo come il terminale urbano dell'officina extraurbana, dove i pezzi venivano rifiniti e probabilmente venduti. Vale la pena di notare, inoltre, che il creditore è Philippos Aixoneus, ovvero il consuocero di Licurgo, ad ulteriore testimonianza del coinvolgimento delle *élites* nel *business* dell'industria litica.¹⁴¹

Sicuramente i *lithourgeia* extraurbani vanno immaginati in prossimità delle cave e le conferme archeologiche non mancano, almeno sul Pendeli, dove diverse statue incompiute sono state rinvenute abbandonate in cava per vizi dei materiali o fratture intervenute nelle prime fasi di lavorazione.¹⁴² In taluni casi, almeno,

137. Vd. p. 35 *supra* con n. 61.

138. Certo esistevano anche officine urbane, come testimonia la ben nota 'Street of the Marble Workers', indagata dagli archeologi americani alla periferia sud-occidentale dell'Agora; da ultimi vd.: Longo 2010, 216, con i rimandi agli edifici 2.9 e 2.12; Sanidas 2013, 192-193, con i rimandi agli edifici I.B3, I.B6bis, I.B7, I.B7bis; cf. Acton 2014, 217-218.

139. Isae. V 44.

140. IG II² 2752 = Finley 1985, 142 n° 87.

141. PAA 929750. Tornerò sul ruolo delle *élites* nell'industria litica nelle *Conclusioni*.

142. Per i rinvenimenti nella cava di Spilia vd. Korres 1995, 88. Per il cd. colosso del Pendeli, conservato fino al 1968 in una cava sita sulle alte pendici sud-occidentali del Pendeli, vd. Wiseman 1968 e Carpenter 1968; cf. Korres 1995, 89. Per un *kouros* acaico nella cava di Stamata a Dionysos

esse probabilmente segnalano la presenza di officine, così come in altri siti del mondo greco.¹⁴³ In particolare, in una cava di marmo di Ikarion, contestualmente ad un *kouros* arcaico sbozzato, è stata rinvenuta anche una statuetta di ridotte dimensioni che ne ripropone l'iconografia, candidandosi ragionevolmente alla funzione di *paradeigma* e offrendo dunque una traccia molto evidente dell'attività *in loco* degli *agalmatopoiói*.¹⁴⁴ Certo possiamo ritenere che gli scultori operassero presso cave pubbliche in regime di concessione, ma nulla impedisce di ipotizzare, in analogia con il quadro prospettato per i giacimenti di argilla, che le cave potessero *anche* essere parte delle pertinenze delle officine. Lo stesso discorso vale per le botteghe lapidarie, io credo, che ad Atene forniscono sempre un servizio comprensivo della materia prima.

In conclusione, a mio giudizio, il buon senso orienta con forza a favore dell'esistenza di cave *anche* private. Credo peraltro che ci si debba chiedere *onestamente* quali reali probabilità di emergere nella documentazione ufficiale esse abbiano, posto che tale documentazione è relativa esclusivamente a cantieri sacri e pubblici, i cui committenti – santuari e *polis* (o sue suddivisioni) – disponevano sicuramente di risorse proprie. Di nuovo il confronto con l'argilla è istruttivo: ammesso che ci fossero *anche* cave private, come mostra l'archeologia, non ne sopravvive una sola menzione nelle fonti letterarie ed epigrafiche. Proverò a ritornare sulla questione nelle *Conclusioni*.

Mi rendo conto, in ogni caso, del fatto che il buon senso non possa essere considerato un criterio adeguato. Né soddisfa la soluzione avanzata a suo tempo da Glotz, che prospettava regimi di proprietà differenziati sulla base della qualità dei materiali, ovvero un regime pubblico/sacro per i marmi e un regime privato per le altre pietre.¹⁴⁵ La teoria, infatti, non risolve il problema, considerato che i marmi 'nobili' del Pentelico e dell'Imetto sono quelli usati di norma dagli scultori, per i quali, come si è detto, è lecito ipotizzare *anche* cave site nelle pertinenze degli *ergasteria*.

Certo è che il confronto con l'argento, una risorsa strategica per evidenti ragioni (monetazione, tesaurizzazione pubblica etc.), è a mio parere altamente fuorviante. Al contrario, la comparazione con altre categorie merceologiche, a cominciare dalle terre, deve contribuire a 'normalizzare' la pietra.

Nel paragrafo che segue proverò a riesaminare i metodi di approvvigionamento dei cantieri, per verificare l'assunto su cui si fonda il dogma secondo cui la pietra utilizzata nell'edilizia pubblica e sacra non avrebbe mai un prezzo autonomo, ovvero una *time* distinta dalla *tome*.

(Ikarion), vd. Nicole 1905. Da Dionysos proviene anche la statua sbozzata di un leone arcaico: Korres 1995, 89.

143. Per un catalogo degli incompiuti e la loro interpretazione in rapporto alle officine vd. Nolte 2006; cf. Sanidas 2013, 192-193.

144. Nicole 1908. Per le cave di Ikarion vd. n. 142 *supra*.

145. Glotz 1920, 421-422.

5. Metodi di approvvigionamento dei cantieri attici: la questione della *time*

All'interno del *dossier* delle iscrizioni architettoniche attiche, un rendiconto degli *epistatai* eleusini, ben datato al 329/8 a.C. dalla menzione arcontale, attesta il ricorso, nello stesso cantiere e nello stesso anno di lavori, a diverse soluzioni alternative riguardo all'approvvigionamento dei materiali litici.¹⁴⁶

Nella sostanza, si tratta della lista delle spese sostenute nel corso dell'anno dalla cassa delle due Dee ed elencate per pritanìa. Compaiono le voci più disparate, ma una fetta sostanziosa del *budget* risulta destinata al rifacimento di un tratto delle mura di fortificazione del *temenos* e ad una serie di interventi di restauro più o meno significativi su strutture ed edifici preesistenti. Indubbiamente, i lavori non sono di interesse soltanto locale, ma, al contrario, appaiono strettamente collegati alla generale attenzione che Licurgo ed alcuni membri del suo *entourage* mostrarono a più riprese verso il santuario di Demetra e Kore, certamente nell'ambito di un piano preciso, volto a rilanciare il culto eleusino sullo scenario non solo nazionale.¹⁴⁷

Come noto, la maggior parte delle risorse era stata dedicata negli anni precedenti, a partire dal 336 a.C., al cantiere del cd. *Prostoön*, il grande portico in pentelico addossato alla facciata del *Telesterion* pericleo, i cui lavori risultano ora interrotti a favore di interventi più numerosi e diffusi, come si è detto.¹⁴⁸ È all'interno di questa cornice operativa che si collocano i casi in esame.

È molto probabile che provengano da una cava sacra/pubblica i blocchi che il meteco Agathon, residente ad Alopeke, utilizza per realizzare un muro di *ana-*

146. IG II² 1672 = *IEleus* 177 (che sarà d'ora in poi il riferimento adottato in esclusiva).

147. Si noti che alla l. 11 compare il nome di Licurgo in collegamento ad una decisione presa in merito al *misthos* dell'architetto Athenodoros, mentre alla l. 44 è menzionato uno *psephisma* della *Boule*. In generale, per l'interesse di Licurgo e della sua cerchia per il santuario di Eleusi vd. Marchiandi 2017, 146-150. Il 329/8 a.C., in particolare, vide una celebrazione particolarmente grandiosa del rito della raccolta delle *aparchai*: Clinton 2010.

148. Quello del *Prostoön* è un cantiere pluridecennale, il cui calendario è ricostruibile sulla base di un ricco *dossier* epigrafico; per i riferimenti puntuali rimando a Marchiandi 2017, 147 con le nn. 51-52. I lavori cominciarono verso la metà degli anni Cinquanta del IV sec. e continuarono negli anni Quaranta con la realizzazione delle fondazioni e del crepidoma a tre gradini. Nell'età di Licurgo si concentrarono invece sul colonnato. Risale al 336 ca. a.C. il contratto per i *poloi* e gli *empolia* delle colonne: IG II² 1675 = *IEleus* 157. Il rendiconto degli *epistatai* del 336/5 o 333/2 a.C. registra le spese relative al trasporto di ventitre rocchi dal Pendeli: IG II² 1673 = *IEleus* 159. Un contratto verosimilmente di poco successivo è relativo invece al trasporto di quattordici capitelli in pentelico: IG II² 1680 = *IEleus* 165. Nel rendiconto del 329/8 a.C. in esame, il *Prostoön* non è più menzionato. Si ritiene dunque che il cantiere del colonnato fosse stato sospeso: vd. Clinton 2008, 197. Come noto, secondo Vitruv. VII *praef.* 17, l'opera fu completata dall'architetto Philon negli anni del governo di Demetrio Falereo (317/07 a.C.). Da ultimo, E. Lippolis (2006, 213-214) ha sostenuto che il *Prostoön* sia stato in realtà terminato prima del 329/8 a.C.; l'intervento di Philon sarebbe da riferire ad un altro edificio del santuario.

lemma presso la casa della sacerdotessa.¹⁴⁹ Egli è definito *misthotes* ed opera dunque in un regime di appalto, relativo, nel caso specifico, alla *tome* (taglio), alla *agoge* (trasporto) e alla *thesis* (posa in opera) di ottocento e trentun blocchi di una pietra la cui qualità non è dichiarata, per i quali percepisce 3 dracme e 1 obolo a blocco.

Lo stesso meccanismo, a scala evidentemente diversa, sembra funzionare, più o meno negli stessi anni, nel cantiere delle mura di *Mounychia*, di cui si conservano le *syngraphai*, ovvero il capitolato redatto dall'architetto, datato intorno al 337 a.C.¹⁵⁰ In questo caso, quelli che hanno preso in concessione il taglio dei blocchi (οἱ μισθωσάμενοι τὰς τομὰς τῶν λίθων, una formula evidentemente alternativa a *misthotes*) devono provvedere alla cava e al trasporto rispettando una serie di regole molto precise: devono cavare solo nella porzione di cava che è stata loro assegnata (è evidente, infatti, che ogni *meris* di mura è abbinata ad un lotto di cava e a quello soltanto); devono preparare i blocchi secondo i dettami del loro contratto e delle *anagraphai* fornite da coloro che hanno preso in appalto la costruzione (οἱ τὴν ἐργασίαν μισθωσάμενοι), ai quali appaiono nettamente subordinati; devono infine portare i blocchi nell'ordine di priorità indicato sempre da coloro che hanno preso in appalto la costruzione e scaricarli là dove essi ordinino, ammesso che ci si arrivi con un carro. Purtroppo né la qualità della pietra, né la cava di riferimento sono specificate. Trattandosi di *Mounychia* è verosimile immaginare che si tratti dell'*aktites* di una cava non troppo distante.

In entrambi i casi, comunque, per l'*analemma* del santuario di Eleusi e per le fortificazioni di *Mounychia*, i diritti di cava appaiono strettamente vincolati alla quantità di materiale necessario alla realizzazione dell'opera in oggetto; non sono dunque diritti incondizionati concessi per un dato tempo, come quelli di Moirokles sulla cava di Eracle per cinque anni, o – credo io – quelli di Timomachos al Pireo per un anno. È probabile, pertanto, che le fonti siano cave sacre/pubbliche, dove i concessionari hanno acquisito, assieme all'appalto del taglio, il diritto di cavare il materiale strettamente necessario al cantiere in corso.

Nel rendiconto del 329/8 a.C., tuttavia, questa non è l'unica modalità di approvvigionamento prevista. Mi pare infatti decisamente più incerto ipotizzare che provenissero da una cava sacra/pubblica i blocchi con cui un altro meteco, tale Euthymides residente a Kollytos, costruisce un secondo muro, probabilmente di fondazione, in un passo che sembra finora sfuggito all'attenzione degli studiosi.¹⁵¹ Anche in questo caso si tratta di un *misthotes*, ma, a differenza di Agathon, Euthymides è tenuto a fornire anche la materia prima, ovvero i blocchi. Perciò viene pagato non a blocco, ma a misura lineare di muro, ovvero 8 dracme

149. *IEleus* 177, ll. 17-19.

150. *IG II² 244 = IG II³, 1 429*, ll. 46 ss.; cf. Maier 1959, n° 10.

151. *IEleus* 177, ll. 8-9.

ad orgia, per un totale di 250 dracme. Calcolando la misura dell'orgia, dunque, Euthymides ha realizzato una struttura di ca. 55 m di lunghezza.¹⁵²

Significativamente, la formula utilizzata per indicare l'auto-fornitura, ovvero "fornendo a se stesso i blocchi" (λίθους αὐτῶι παρ[εχ]ο[μὲν]ωι), è la stessa che ricorre altrove, sempre nel cantiere eleusino, in riferimento a materie prime la cui proprietà privata da parte dell'artigiano non è in discussione.

Per esempio, nello stesso rendiconto del 329/8 a.C., appare molto eloquente il confronto con il legname.¹⁵³ L'iscrizione registra numerosi acquisti di legna da parte del santuario: legno di cedro da un *emporos* (certo proveniente da terre lontane); una commessa consistente di tavole di varie pezzature da un Corinzio (e la Corinzia era ben nota per i suoi boschi); una quantità di altra legna acquistata da meteci e cittadini.¹⁵⁴ Tutto ciò costituisce una sorta di magazzino, cui il cantiere attinge per le varie necessità, ricorrendo, per le successive fasi di lavorazione, ora ad un appalto, nel caso di lavori più complessi, ora, nel caso di operazioni più circoscritte, a commissioni individuali. In sole due occasioni il falegname fornisce anche il legname. Sono i casi del *misthotes* dei *prosbathrai* (sedili?) per la festa degli *Haloa* e di un meteco incaricato di realizzare alcune modanature lignee.¹⁵⁵ In entrambi i passaggi è il verbo *parechein* unito al pronome riflessivo ad indicare l'auto-fornitura. Anni prima, una formula simile ricorreva nel contratto per la realizzazione di una *stoa*, dove il *misthosamenos* della copertura lignea era tenuto a fornire (*parechein*) anche il legname necessario.¹⁵⁶

Lo stesso poteva però accadere anche per i metalli. Nel contratto relativo al completamento del crepidoma del *Prostoion*, comprensivo della messa in opera delle grappe, il *misthotes* doveva fornire (*parechein*) il ferro e il piombo con cui le grappe venivano, rispettivamente, realizzate e fissate negli appositi incassi.¹⁵⁷

Non meno eloquente, se pure la formula non preveda l'uso del verbo *parechein*, è il caso dell'argilla. Nel rendiconto del 329/8 a.C., un lungo passo registra in dettaglio le spese di ricostruzione di una torre delle mura del *temenos*, crollata in circostanze per noi ignote, a partire dallo sgombero delle macerie e dalle fondamenta.¹⁵⁸ Sopra lo zoccolo litico, l'elevato è in mattoni crudi, ventiquattromila e cinquecento per l'esattezza.¹⁵⁹ La loro provenienza è diversa. La maggior parte, ovvero quattordicimila mattoni, è frutto del riciclo dei mattoni della vecchia

152. Sulla base delle equivalenze indicate da Hdt. II 149, 3, si ritiene che l'orgia misurasse a ca. 1,80 m; cf. Clinton 2008, 196 *ad l.*

153. Sul settore generale vd. Acton 2014, 172-201.

154. E.g. *IEIens* 177, ll. 208-220, 230-232, 235, 255-260 etc.

155. *IEIens* 177, ll. 205-206, 248-249. Sui dubbi circa l'interpretazione dei *prosbathrai* vd. Clinton 2008, 213 *ad l.*

156. *IG II²* 1682 = *IEIens* 141, ll. 59-61 (354/3 a.C.).

157. *IG II²* 1670 = *IEIens* 152, ll. 11-12; cf. anche ll. 22-25 (ca. 341/40 a.C.).

158. *IEIens* 177, ll. 44 ss.

159. *IEIens* 177, ll. 55 ss.

torre, che erano stati portati nel teatro dagli operai che avevano sgomberato le macerie, con l'ordine preciso di romperli: l'argilla viene rilavorata e l'artigiano che li "forma" (*elkein* è il verbo tecnico, che indica l'atto di porre l'argilla cruda dentro le cassaforme in cui viene fatta seccare al sole) viene pagato 36 dracme ogni mille mattoni. Altri mille e cinquecento mattoni sono fondi di magazzino avanzati dall'anno precedente. I più interessanti sono invece i novemila mattoni realizzati *ad hoc*, per cui un secondo artigiano viene pagato 40 dracme al migliaio, "con l'argilla" (l. 57: σὺν [τ]ῶι γεωνίῳ). Il materiale ha dunque un valore autonomo che possiamo, in quest'unica, particolare occasione, calcolare agevolmente sulla base del confronto con la cifra pagata per i mattoni rilavorati: 4 dracme ogni mille mattoni.

È evidente che in tutti i casi, che si tratti di legname, di metalli o di argilla, la materia prima ha un legittimo proprietario e un prezzo autonomo, che è compreso nel costo finale della prestazione d'opera.

Mi sembra a questo punto difficile ipotizzare qualcosa di diverso per i blocchi forniti da Euthymides: la loro *time* era chiaramente compresa nelle 250 dracme pagate complessivamente per il muro. Non saprei dire dove Euthymides si fosse procurato i blocchi. Si trattava di pietra generica, presumibilmente di qualità non troppo elevata. Il mercato è sicuramente la risposta più semplice: potrebbe averla acquistata dal concessionario di una cava pubblica/sacra, ma anche da un privato proprietario di cava (o anche soltanto di risorse litiche cavabili all'occasione), senza escludere del tutto l'ipotesi che il suo *ergasterion* potesse avere una o più cave tra le sue pertinenze. Certo i blocchi che forniva erano suoi e non erano gratuiti.

Credo, a questo punto, che l'esempio di Euthymides obblighi a guardare in una prospettiva parzialmente rinnovata i casi in cui è indicata soltanto la *time* dei blocchi, ovvero il prezzo, secondo la norma nell'acquisto di qualsiasi altro tipo di merce, dove sono solitamente specificati l'oggetto della transazione, il nome del venditore e la cifra corrisposta.

Così avviene per esempio, all'interno dello stesso cantiere del 329/8 a.C., per un'altra fornitura di mattoni, questa volta per il *pylon* delle mura. Un meteco eleusino viene pagato per cinquemila mattoni: il servizio, comprensivo di *time* e *komide*, vale 38 dracme ogni mille mattoni.¹⁶⁰ È evidente che la *time* comprende l'argilla e la manifattura, cui si aggiunge il prezzo del trasporto, a prescindere dal fatto che il meteco abbia realizzato personalmente i mattoni, come credo, o che sia solo un intermediario.¹⁶¹

In materia di blocchi, però, il modello è stato rigettato.

160. *IEleus* 177, ll. 25-26.

161. La lieve differenza di prezzo (2 dracme) tra i mattoni per il *pylon* e quelli per la torre (40 dracme al migliaio) è facilmente spiegabile alla luce di caratteristiche specifiche dei mattoni, per esempio in termini di dimensioni. Di norma, la specificazione σὺν [τ]ῶι γεωνίῳ non era

Come già accennato, infatti, l'interpretazione di *time*, solo nei casi in cui è associata alla pietra, è stata molto discussa, dal momento che tale indicazione è stata addotta in passato a sostegno dell'esistenza di cave private.¹⁶² Secondo questa lettura, infatti, la *time* includerebbe, oltre al costo del taglio (la *tome*), anche quello della materia prima, presupponendo dunque una cava non pubblica/sacra. Secondo Ampolo, tuttavia, il fatto che, là dove compare la *time*, non compaia mai la *tome* segnalerebbe che i due termini sono interscambiabili: la *time* corrisponderebbe cioè sempre al prezzo del taglio soltanto, quindi della *tome*, mentre il materiale continuerebbe ad essere gratuito.¹⁶³ Il che equivale a negare l'esistenza di cave private.

Personalmente, ritengo che il fatto che *time* e *tome* non siano mai affiancate si spieghi altrettanto bene ipotizzando che il prezzo dei blocchi comprenda intrinsecamente il costo del taglio, come riteneva la teoria tradizionale. Là dove un blocco è acquistato, la *tome* è compresa nel prezzo, ovvero nella *time*, e non potrebbe essere altrimenti. Diversamente, là dove il blocco proviene da una cava pubblica/sacra, è solo l'estrazione (*tome*) ad essere data in appalto a un *misthotes*, eventualmente con il trasporto e la posa in opera, là dove il materiale è di proprietà di chi concede l'appalto. Mi pare, piuttosto, che occorra valorizzare il fatto che la *tome* compaia in connessione ad un regime di appalto, al contrario della *time*, a testimonianza di due modalità di approvvigionamento diverse.

Sembrano interessanti in proposito altri due passaggi tratti dal rendiconto della ricostruzione della torre crollata e relativi alle parti litiche della struttura. Sotto l'elevato in mattoni crudi, si succedevano filari di blocchi di diversi materiali, ἀρουραῖοι, ovvero blocchi grezzi, non lavorati, presumibilmente usati nelle fondazioni, pietra eginetica e *eleusiniake*.¹⁶⁴

Per i trecento e quattro *arouraiοι* viene corrisposta, al di fuori di un contratto di appalto, una *time* di 1 dracma a blocco, per un totale di 304 dracme, a cinque individui che l'onomastica indica inequivocabilmente come schiavi, i quali, si specifica, "li hanno cavati" (l. 46: τούτους ἔτεμεν). Sempre al di fuori di un contratto di appalto, altri quattro individui di *status* analogo vengono pagati per il trasporto, mentre la posa in opera è data in appalto ad un cittadino, che si rivela poi essere lo stesso che si occupa anche della posa dei blocchi di pietra eginetica ed eleusinia. Ritengo che qui la *time* e la *tome*, richiamata indirettamente dal verbo *temno*, non siano interscambiabili, altrimenti sarebbe bastata la sola indicazione della *time*. Il prezzo dei blocchi comprende il costo del materiale e il taglio. Per una ragione

necessaria, dal momento che non venivano impiegati nella stessa struttura anche mattoni in argilla di recupero.

162. Si veda la bibliografia indicata alla n. 63 *supra*.

163. Ampolo 1983, 255.

164. *IEleus* 177, ll. 48 ss. Orlandos 1968, 4 identifica gli *arouraiοι* come conglomerato o breccia e indica la piana di Thria, vicina ad Eleusi, come uno dei luoghi di estrazione.

che ci sfugge, gli estensori del rendiconto sentirono la necessità di precisare che coloro che avevano fornito i blocchi, ricevendo per questo una *time*, erano anche quelli che materialmente li avevano cavati.

Poche linee dopo, però, il quadro appare parzialmente differente. Per la fornitura della pietra eleusinia, due individui di *status* analogo ai precedenti (uno, di nome Ergasion, potrebbe essere addirittura tra quelli che avevano tagliato gli *arouraioi*), vengono pagati per la *time*¹⁶⁵ e la *komide* dei blocchi, sempre al di fuori di un contratto di appalto, mentre il solito cittadino prende l'appalto per la posa in opera. È evidente che anche in questo caso il prezzo dei blocchi comprende il costo del materiale e il taglio, ma è possibile che i due siano solo intermediari e non abbiano cavato personalmente la pietra.

In conclusione, la prassi dei cantieri, testimoniata in quelle che – occorre ricordarlo – sono pur sempre liste delle spese o istruzioni tecniche, sembra, almeno a mio parere, lasciar intravedere una realtà ben più complessa e multiforme di quella in genere ipotizzata. A partire dai dati a disposizione è impossibile superare le ambiguità e sciogliere gli innumerevoli nodi, ma credo sia altrettanto difficile sostenere che *tutti* i blocchi utilizzati nei cantieri provenissero da cave pubbliche o sacre gestite in regime di appalto.

6. Conclusioni

Molte questioni rimangono evidentemente aperte. Ciò dipende in larga misura dall'esiguità e dai limiti intrinseci della documentazione. Credo però che la comparazione della pietra con categorie diverse di risorse naturali d'uso comune, che senz'altro andrebbe sviluppata in maniera più sistematica, potrà contribuire a chiarire ulteriormente molti aspetti della gestione delle cave, che temo non abbia tratto alcun giovamento dal confronto con una risorsa naturale del tutto particolare quale è l'argento, al contrario.

Per quanto riguarda le cave sacre, certo nuovi spunti potranno venire da una riflessione più ampia sulla topografia delle cave in relazione ai santuari. La possibilità di abbinare ogni santuario della *chora* ad una cava sita in prossimità mi pare generi il legittimo sospetto che le cave sacre fossero molte di più di quanto immaginiamo. È probabile infatti che, in un contesto così ricco di risorse litiche quale è l'Attica, i santuari attingessero di norma a cave di proprietà delle divinità titolari.

Un bel passo di Vitruvio relativo all'*Artemision* arcaico di Efeso ci ricorda che gli dei si arrogavano il merito di aver scoperto le cave da cui proveniva il materiale

165. *IEleus* 177, l. 53. La correzione di τμη in τομή, risalente a Maier 1959, 96-97 e accolta in Clinton 2005 (IA), 202, non mi pare avere alcuna ragion d'essere, dal momento che la iota si legge chiaramente sulla pietra: vd. Clinton 2005 (IB), pl. 82, 177-4. L'intervento sembra nascere da un intento di 'normalizzazione' del tutto arbitrario.

con cui gli uomini costruivano le loro case.¹⁶⁶ Nel tempo in cui gli Efesini avevano deciso di realizzare in marmo il tempio di Artemide e, non disponendo di risorse proprie, stavano vagliando le possibili fonti di approvvigionamento (Paro, Proconneso, Eraclea o Taso), un pastore di nome Pixodaros fece una scoperta straordinaria, o meglio, la fecero due arieti del suo gregge, che stavano cozzando tra di loro. Uno di essi, infatti, per caso diede una cornata ad una roccia, da cui si staccò un frammento di un bianco splendente. Pixodaros corse subito a mostrarlo ai suoi concittadini, sapendo che il problema del marmo era all'ordine del giorno. Per questo ricevette grandi onori: il suo nome fu trasformato in Evangelos, "messaggero di buone notizie", e, per molti secoli a venire (ancora ai tempi di Vitruvio, a suo dire), gli fu destinato un sacrificio mensile ad opera di un magistrato che si recava appositamente sul posto, e che era addirittura soggetto a multe qualora fosse venuto meno al suo compito.

Al di là dell'aneddoto, è verosimile che, in fase di progettazione di una grande impresa edilizia, il problema del materiale fosse risolto, in assenza di cave già in uso e prima di rivolgersi all'esterno, avviando prospezioni sul territorio,¹⁶⁷ certo sotto gli auspici della divinità cui il tempio era destinato. Ad Efeso, i due arieti indicano infatti chiaramente un'ingerenza di Artemide, che con i capridi aveva, come è ben noto, un legame privilegiato. Non a caso, la dea intervenne personalmente in seguito, nelle fasi più avanzate della costruzione, quando salvò l'architetto Chersiphron da propositi suicidi, comunicandogli in sogno di aver sistemato il colossale architrave sopra la porta.¹⁶⁸

Un problema non molto diverso da quello degli Efesini dovette porsi agli Ateniesi quando decisero di realizzare sull'Acropoli il primo tempio interamente in marmo, probabilmente subito dopo Maratona.¹⁶⁹ La ricerca di filoni utilizzabili a scopi architettonici sul monte *Pentelikon* dovette avvenire allora per la prima volta, verosimilmente sotto l'egida di Atena.¹⁷⁰ E forse non è casuale il fatto che

166. Vit. X 2, 15. Si ritiene che la fonte dell'episodio, così come di altre notizie relative alle modalità di trasporto dei blocchi (X 2, 11-12) o a vari dettagli della costruzione del tempio (Plin. *NH* XVI 213 e XXXVI 95-97), sia un trattato redatto dagli architetti responsabili del progetto, Chersiphron e suo figlio Metagenes (Vitr. VII *Præf.* 16); vd. Dworakowska 1975, 53. Per l'identificazione delle cave in questione vd. *ibid.*, 88; cf. ora Attanasio 2003, 173-176.

167. Su questa fase vd. Dworakowska 1975, 93-94.

168. Plin. *NH* XXXVI 96-97.

169. Si tratta del cd. Pre-Partenone o Primo Partenone in marmo, cominciato probabilmente dopo il 490 a.C., ancora incompiuto ai tempi del sacco persiano del 480 a.C. e poi, di fatto, mai portato a termine. Per i numerosi problemi ancora insoluti rimando a Di Cesare 2010a; cf. Miles 2011.

170. Nel corso del VI sec., il pentelico, così come l'imezio risultano sfruttati sporadicamente per la scultura, oltre che per le modanature e le coperture dell'edilizia monumentale, là dove però i marmi insulari, soprattutto il pario, sembrano costituire la prima scelta. Per il pentelico vd. *CAL* 940, nn. 38-39, con un repertorio di manufatti arcaici ricondotti alle cave di Spilia, forse non sempre a ragione. Per l'imezio in particolare, vd. le metope della cd. Architettura H dell'Acropoli, attribuite ad un tempio dorico della prima metà del VI sec. e in seguito riutilizzate come supporto

sulla montagna si trovasse una statua della dea, sebbene soltanto nella testimonianza tarda di Pausania.¹⁷¹ Il diretto coinvolgimento di Atena nei lavori edilizi dell'Acropoli, tuttavia, è ben attestato ai tempi del cantiere pericleo, che fece un uso pressoché esclusivo del pentelico. La dea poliade intervenne allora per salvare un operaio impegnato ai Propilei, non uno qualsiasi ovviamente, ma il più abile e laborioso. Il racconto tramandato da Plutarco è la cronaca di un infortunio sul lavoro, ma nel contempo anche l'*aition* di fondazione del culto acropolitano di Atena Igea.¹⁷² L'uomo scivolò accidentalmente e cadde da una grande altezza; era in condizioni disperate quando la dea apparve in sogno niente meno che a Pericle, che era profondamente addolorato per l'accaduto, indicandogli la cura adatta. In questo modo la dea "cooperò ai lavori e contribuì a portarli a termine" (συνεφαπτομένη τοῦ ἔργου καὶ συνεπιτελοῦσα). Allo stesso modo, è verosimile immaginare che Atena si prestasse di regola a contribuire anche all'avvio dei lavori, collaborando attivamente all'individuazione dei filoni di marmo adatti.

È probabile dunque che le cave del Pendeli che rifornirono il Partenone e i Propilei fossero sacre, piuttosto che semplicemente pubbliche, come ritenuto di norma, e appartenessero dunque alla dea poliade. Ad esse il santuario attinse direttamente per le proprie necessità edilizie, pagando solo le operazioni di cava ai *lithotomoi* e il trasporto dei materiali (la *lithagogia*), come testimoniano i rendiconti conservati.¹⁷³

È possibile però che dalle cave di Atena del Pendeli provenissero anche, in una sorta di scambio di cortesie tra divinità, i blocchi di pentelico usati in altri santuari attici, per esempio per la costruzione del colonnato del *Prostoon* del *Telesterion* di Demetra e Kore ad Eleusi. Stando alla documentazione epigrafica pervenuta, il santuario si impegnò economicamente solo nel trasporto dei rocchi e dei capitelli dal Pendeli, peraltro adottando modalità operative diverse a distanza di poco tempo.¹⁷⁴

Non si può escludere, inoltre, che le cave di Atena fossero anche la fonte del pentelico impiegato nel santuario di Asclepio ad Epidauro e in quello di Apollo a Delfi nel terzo quarto del IV secolo a.C. Nel primo caso, l'Ateniense Molossos

per la cd. iscrizione dell'*Hekatompedon* (IG I³ 4): Di Cesare 2010b, 86 e Id. 2010a; recenti analisi archeometriche hanno dimostrato che sono in marmo dell'Imetto e non in pario, come si pensava in precedenza: Butz 1995; Butz–Maniatis–Polikreti 1999.

171. Paus. I 32, 2.

172. Plut. *Per.* 13, 13. Per il santuario di Atena Igea vd. Monaco 2010a.

173. IG I³ 436-451 e 462-466; cf. da ultimi Pope 2010; Lanza 2004; Lanza Catti 2010; Marginesu 2010, 76-77, 119.

174. Il rendiconto degli *epistatai* del 336/5 o 333/2 a.C. testimonia che il santuario si impegnò direttamente nel trasporto dei rocchi, impiegando i propri schiavi pubblici, facendo costruire i carri e corrispondendo un salario ai carrettieri: IG II² 1673 = *IEleus* 159. Un contratto attesta invece che, poco dopo, il trasporto dei capitelli fu dato in appalto ad un privato: IG II² 1680 = *IEleus* 165. In entrambe le iscrizioni compaiono i *lithotomoi* come attori della consegna formale dei blocchi (*paradosis*) ai trasportatori.

ebbe dagli Epidaurii l'appalto per la cava dei blocchi destinati alla *Tbolos* e per il loro trasporto dal Pendeli al Pireo: nell'undicesimo anno di cantiere, egli fu sostanziosamente multato (4.324 dracme) per aver tardato nelle consegne, mentre l'anno successivo ricevette una somma supplementare di 70 dracme per allestire al Pireo una macchina per il sollevamento, al fine di agevolare le operazioni di carico, che forse erano state la causa del ritardo.¹⁷⁵ A Delfi, nel 341 a.C., lo stesso Molossos fornì non blocchi ma prodotti finiti in pentelico, ovvero i circa settanta gocciolatoi a protome leonina del tempio ricostruito, per i quali ricevette 2 talenti.¹⁷⁶ Egli si candida così ad essere il titolare di un *lithourgeion* sito presso il Pendeli, dove il marmo veniva non solo estratto e grossolanamente sbizzato sotto forma di blocchi, ma anche lavorato all'occorrenza, a seconda delle esigenze della committenza. La tentazione di ipotizzare nuovamente uno scambio di cortesie tra divinità è suggestiva. I rendiconti di Epidauro, però, menzionano due tipi di tasse versate ad Atene sul pentelico, una più onerosa *dekate* (10%) e una più lieve *pentekoste* (2%).¹⁷⁷ Se fosse vero, come proposto da A. Burford, che tali prelievi finivano, rispettivamente, nelle casse di Atena e in quelle degli Altri Dei, il pentelico costituirebbe per Atena anche una fonte di reddito concreta.¹⁷⁸ Per quanto riguarda Molossos, è possibile che egli lavorasse in regime di concessione su cave sacre i cui materiali erano verosimilmente riservati al circuito dei santuari.

I casi di Eracle ad Eleusi e di Asclepio al Pireo dimostrano che le cave sacre potevano essere date in appalto a privati per periodi di tempo più o meno lunghi, nella sostanza allo scopo di alimentare le casse del dio proprietario in vista del finanziamento di feste ordinarie e sacrifici straordinari. Sicuramente in questo caso i concessionari erano liberi di vendere ai privati. Comunque, il fatto che entrambe le iniziative siano presentate come evidenti innovazioni nell'ambito della prassi abituale delle due amministrazioni santuariali mi pare dimostrare come questo regime di sfruttamento delle cave sacre non fosse la norma. È probabile,

175. Prignitz 2014, n° 2 (ed. migliorata di *IG IV² 1*, 103): ll. 207-208 e 216-217 con commento *ad l.* Per il personaggio vd. *PAI* 658540; cf. Prignitz 2014, 303; Feyel 2016, 159 (*ÉPI* 226), 104 (*ID* 93). Thompson 1982, 73-74 ne ha valorizzato la statura 'imprenditoriale'.

176. *CID II* 32, ll. 10-11. Diversi anni dopo, nel 334 a.C., Molossos compare tra gli *ergonai* convenuti per il rifacimento del cratere d'argento e del *perirrhanterion* d'oro donati da Cresos e fusi dai Focidesi durante la Terza Guerra Sacra: *CID II* 79 A, col. I, ll. 25. È possibile, anche alla luce della specializzazione di Molossos, che l'allestimento dei vasi prevedesse parti marmoree.

177. Prignitz 2014, n° 2 (ed. migliorata di *IG IV² 1*, 103): ll. 168-169 (*dekate*), 178 (*pentekoste*), 203-204 (*pentekoste*) con commento *ad l.*

178. Burford 1969, 174 con n. 2. L'ipotesi sembra fondarsi su un passo demostenico che menziona "decime per Atena e cinquantesime per gli Altri Dei"; esse sono prelevate, però, sul ricavato dalla vendita del carico di una nave egiziana confiscata; il contesto non appare dunque in alcun modo confrontabile: vd. Dem. XXIV 120; cf. Migeotte 2014, 539-540. La *pentekoste* sul pentelico sembrerebbe piuttosto assimilabile alla tassa imposta di norma sulle merci in entrata e in uscita dall'Attica; così la interpretano e.g. Gauthier 1976, 48 e Migeotte 2014, 511. Il problema rimane aperto.

al contrario, che abitualmente i santuari tendessero a conservare le proprie risorse litiche per uso interno.

Quanto alle cave pubbliche, il caso del Pireo rimane un *unicum* non facile da spiegare. Il fatto che le cave, a differenza delle miniere, non siano attestate tra i beni abitualmente “messi in vendita” dai *poletai*, né nei rendiconti prodotti da tali magistrati, che ci sono giunti relativamente numerosi, né nel capitolo dedicato dell’*Athenaion Politeia* aristotelica (XLVII, 2), mi pare indicare che esse non fossero tra le proprietà della *polis* comunemente sfruttate per ricavarne un reddito. L’impressione, in realtà, è che le cave pubbliche del Pireo fossero un’eccezione, nella sostanza il prodotto della situazione, e dello statuto, del tutto peculiari in cui l’insediamento nacque, come si è visto, certo entro il territorio di un *demos*, ma in quanto porto della città.¹⁷⁹ In particolare, è possibile che al Pireo sia stata realizzata concretamente quella tripartizione teorica tra *ge idia*, *hieria* e *demosia* che la tradizione attribuisce al pensiero ippodameo, contravvenendo di fatto alla regola attica, che, come noto, non sembra prevedere l’esistenza di terra pubblica nelle disponibilità della *polis*, ma soltanto in quella dei *demoi*.¹⁸⁰ Ampi *temene demosia* potrebbero essere stati riservati allora per gli usi comuni e i futuri sviluppi dell’insediamento. Ad essi potrebbero essere riferiti senza difficoltà alcuni *horoi* tra quelli della ben nota serie pireota.¹⁸¹ L’ipotesi che, tra tali terreni, figurassero anche aree di cava mi sembra del tutto plausibile.

Diversamente, è probabile che la norma prevedesse che le cave pubbliche appartenessero ai *demoi*. Nel caso dei giacimenti di terre ‘industriali’, come si è visto, due contratti di affitto facenti capo rispettivamente ad Aixone e al Pireo dimostrano che essi potevano trovarsi nelle proprietà demotiche. Credo che una situazione analoga vada immaginata per le cave di pietra pur in assenza di documentazione. La gestione sarebbe stata dunque nelle mani delle autorità locali. Non escluderei l’appalto a privati, ma sarei anche propensa a valorizzare una generale tendenza della comunità a preservare le risorse comuni, quale sembra emergere nei due affitti citati, che di fatto vietano lo sfruttamento intensivo dei giacimenti in oggetto da parte degli affittuari, a scopi presumibilmente commerciali, vincolandoli di contro ad un uso destinato a soddisfare esclusivamente le necessità connesse alla vita del fondo.

Sempre rimanendo in ambito pubblico, è forse poi legittimo chiedersi anche se le cave di pietra potessero talvolta far parte di quelle terre indivise, serbatoi di risorse necessarie accessibili a tutti, che solo di recente sono entrate nel dibattito

179. Per lo statuto ‘speciale’ del Pireo, ben ravvisabile a livello amministrativo, vd.: Whitehead 1986, 394-396; von Reden 1995, 27.

180. In questo senso vd. le condivisibili osservazioni di Papazarkadas 2011, 132-135. Quanto al regime della terra pubblica in Attica, lo stesso Papazarkadas offre un’esauritiva discussione della questione, con una disamina delle fonti e ampi riferimenti alla bibliografia precedente: *ibid.*, 212-235.

181. Vd. p. 51 *supra* con n. 132.

sui *temene demosia* e di cui i commentatori stentano ancora a definire lo statuto.¹⁸² È molto interessante, in proposito, il provvedimento che conclude il ben noto decreto sulle *aparchai* eleusine (422 a.C.?), che prescriveva la delimitazione mediante *boroi* di terreni sacri all'interno del cd. *Pelargikon*, un'area che si estendeva alle pendici dell'Acropoli, la cui definizione, topografica ma non soltanto, rimane piuttosto elusiva.¹⁸³ Di fatto, il *Pelargikon* sembra essere allora appena uscito da un periodo di disordine e di gestione incontrollata, certo dovuto alla presenza dei profughi della *chora*, che, secondo la testimonianza tucididea, l'avevano occupato all'inizio della Guerra del Peloponneso, disubbidendo al dettato di un oracolo pitico che lo voleva non abitato.¹⁸⁴ Significativamente, le nuove delimitazioni sono accompagnate da alcuni divieti, tra i quali quelli di non cavare e di non portar via né terra né blocchi.¹⁸⁵ Le interdizioni testimoniano evidentemente che fatti del genere si erano verificati, verosimilmente nel periodo in cui il *Pelargikon* era stato 'terra di nessuno'. Più in generale, però, ci si potrebbe domandare se la pratica di cavare nelle terre comuni, così come in quelle i cui vincoli di proprietà si erano per qualche ragione allentati, fosse di norma ammessa (o quanto meno tollerata).

Venendo infine alle cave private, riparto da una domanda che ho posto nelle pagine precedenti, rinviando la risposta alle *Conclusioni*: quale reale possibilità ha una cava privata di emergere nella documentazione relativa all'edilizia sacra e pubblica, posto che, in entrambi i casi, i committenti disponevano di risorse proprie? Pressoché nessuna, io credo.

Nel mondo romano, l'esistenza delle cave private non è in discussione, ma si fonda su testi giurisprudenziali confluiti nel Digesto e relativi alla disciplina di conflitti tra privati in merito alla proprietà e allo sfruttamento di cave.¹⁸⁶ Si tratta di un tipo di documentazione di cui, notoriamente, non disponiamo per il mondo greco. Significativamente invece, anche nel mondo romano, là dove entrino in gioco documenti di tipo epigrafico o contratti tramandati per via papiracea, insorgono automaticamente, circa il regime di proprietà delle cave in oggetto, i medesimi dubbi in cui di norma si dibattono i grecisti, al punto da generare il sospetto che, se questo fosse l'unico tipo di documentazione disponibile, anche le cave private romane sarebbero in discussione.¹⁸⁷

182. Lambert 1997, 234-240; Papazarkadas 2011, 132-135.

183. *IG I³* 78, ll. 54-59 = Brun 2005, n° 127. Per il *Pelargikon* vd. Monaco 2010b, 78 (con ulteriori riferimenti).

184. Thuc. II 17, 1-2.

185. *IG I³* 78, ll. 56-57: μεδὲ τὸς λίθος τέμνεν ἐκ τῷ [Π]ελαργικῷ, μεδὲ γὲν ἐχσάγεν μεδὲ λίθος.

186. Hirt 2010, 85-87; Russel 2013, 43-61; Poma 2015, 31-33.

187. È evidente, per esempio, nel caso delle iscrizioni nominali, generalmente in genitivo, incise sui fronti di cava, anche in Attica (e.g. Osborne 1981), che potrebbero riferirsi sia a proprietari che a concessionari: Lolos 2002, 203 con n. 6; Koželj–Wurch–Koželj 2009, 59–61; Russel 2013, 56; Hayward–Pitt 2017; per un caso di età classica interpretato come proprietario cf. Guarducci 1974,

Credo che la definitiva conferma della legittimità di tale sospetto possa venire dagli unici due documenti greci, almeno a mia conoscenza, che menzionano cave la cui proprietà privata appare plausibile. Significativamente, in entrambi i casi, si tratta di iscrizioni concernenti edilizia sacra o pubblica, dove le cave private sono citate assolutamente per caso, in quanto *incidentalmente* coinvolte nei lavori in oggetto.

Il primo documento è un rendiconto del cantiere di un tempio non meglio precisabile, rinvenuto a Trezene e databile intorno alla metà del IV secolo.¹⁸⁸ L'iscrizione, frammentaria in molte parti, di fatto ancora attende di essere studiata con attenzione, nonostante sia nota dall'Ottocento. Secondo modalità non troppo diverse da quelle del cantiere della vicina Epidauro, essa registra per lo più i costi relativi all'importazione di pietre da costruzione da varie località, tra cui in particolare Megara e Corinto, ma non soltanto. Non sembra invece esserci traccia dell'impiego di materiale locale, se non nella parte relativa all'allestimento della strada di accesso al santuario, che sfruttò, verosimilmente per i muri di terrazzamento e gli *analemmata*, pietra recuperata nei pressi. Alla l. 33, infatti, sono menzionati i *choria* di un certo Pythodoros, "dove i blocchi furono cavati" (ὧι οἱ λίθοι ἔτμηθεν). A. Burford, tra i pochi studiosi ad aver attirato l'attenzione sul passaggio, ritiene che Pythodoros abbia generosamente messo a disposizione la propria cava come una forma di liturgia.¹⁸⁹ A ben guardare, tuttavia, è difficile dire se ci fosse effettivamente una cava preesistente oppure se, più semplicemente, ci fossero risorse litiche disponibili e utili allo scopo, sfruttabili occasionalmente, in primo luogo per le necessità edilizie del padrone del terreno. È interessante, in ogni caso, notare il fatto che il rendiconto, nel suo intento di completezza, registri l'apporto di Pythodoros pur non avendo comportato alcun costo per l'amministrazione, a testimonianza del fatto che i blocchi erano considerati una sorta di contributo in natura al progetto, una donazione da parte di un privato che deteneva la piena titolarità del bene generosamente offerto.

Decisamente meno ambigua è la seconda testimonianza, proveniente da Efeso e databile all'inizio del III sec. a.C., quando la città fu rifondata da Lisimaco come Arsinoeia.¹⁹⁰ Si tratta di un contratto con cui la *polis* dà in affitto una terra pubblica (l. 2: τῆ[ν γῆν δ]ημ[οσί]αν) adiacente alle mura del nuovo insediamento, ad eccezione di una serie di spazi, tra cui la fascia di rispetto, necessari alla

378-379. Dubbi analoghi si pongono nell'interpretazione di alcuni contratti su papiro provenienti dall'Egitto di età imperiale: Hirt 2010, 89-90; Russel 2013, 56-57.

188. IG IV 823. Il luogo di rinvenimento del fr. b, la chiesa di Hag. Soteira, non è lontano dall'*agora* e dal santuario di Artemide *Soteira*; per la topografia di Trezene, ancora in larga parte ignota, rimane fondamentale Legrand 1905; per un recente progetto dell'Università di Heidelberg vd. <http://troizenarchaeology.com/> (consultato il 17/03/2020).

189. Burford 1969, 174-175, che richiama come confronto la cessione alla *polis* da parte di un certo Deinias del terreno dove fu eretto lo stadio di Licurgo: [Plut.] *X Orat.* 841d.

190. *IEph.* 3 = Maier 1959, n° 71; cf. McNicoll 1997, 96.

funzionalità e alla piena efficienza delle fortificazioni stesse.¹⁹¹ La città si riserva però lo sfruttamento delle cave esistenti nella proprietà, sia di pietra dura che di pietra tenera (ll. 11-12: λαψόμεθα δὲ λατόμια ὅσα ἔνεστιν ἐν τῇ γῆι ταύτῃ, ἢ σκληρὰ ἢ πώρινα), e si assicura inoltre, in vista dei lavori, il diritto di usare la strada, per trasportare i blocchi, e l'acqua (ll. 12-13: χρησόμεθα εἰς τὰ ἔργα καὶ ὁδοῦ, ὥστε προσάγειν τοὺς λίθους πρὸς τὰ ἔργα, καὶ ὕδατος). L'affittuario, dal canto suo, ha l'obbligo di non impedire agli *ergonai* la permanenza nella proprietà fino alla fine del cantiere (ll. 13-14). Stando al contratto, dunque, le cave si configurano come una proprietà pubblica il cui sfruttamento viene dato in appalto a privati, gli *ergonai*, per rispondere alle esigenze della fabbrica in corso, non diversamente, per esempio, dalla cava che rifornì le mura di *Mounychia*. Il dato per noi cruciale è che la terra in questione è indicata in apertura del contratto come “quella che era dei figli di Kleitophon”.¹⁹² Le cave dunque, che certo preesistevano al cantiere, si trovavano originariamente in una proprietà privata, passata sotto il controllo pubblico (secondo modalità che non è dato sapere) proprio a seguito della fondazione di Arsinoeia, che, come noto, sorse in un sito diverso da quello dell'Efeso arcaico-classica. Prima di diventare pubbliche, dunque, le cave erano state gestite da privati, che verosimilmente le avevano sfruttate a fini commerciali, considerato che doveva trattarsi di cave di una certa estensione ed articolazione, alla luce delle due tipologie diverse di pietra che producevano. Pochi dubbi mi sembrano inoltre sussistere sul fatto che il loro sfruttamento sarebbe passato ora nella piena disponibilità dell'affittuario, se la *polis* non avesse disposto diversamente, a causa delle necessità incombenti del cantiere in corso. Non a caso, si specifica ripetutamente che le servitù imposte all'affittuario rimarranno in vigore solo fino alla fine dei lavori.

In Attica, purtroppo, non abbiamo, almeno per il momento, testimonianze del genere, ma mi pare che non ci siano elementi cogenti per immaginare una situazione troppo diversa.

Mi chiedo, in conclusione, se si possa attribuire un qualche valore documentario ad una suggestiva testimonianza ramnusia. Tutti i periboli funerari della principale necropoli demotica, che si allinea lungo la strada che conduceva al forte, sono realizzati, come si è detto, in poros locale. L'unica eccezione è il recinto in assoluto più notevole del sepolcreto, appartenente a Hierokles e ai suoi figli, una famiglia molto in vista, che diversi elementi consentono di ritenere non solo ricca, ma anche economicamente molto dinamica.¹⁹³ Il monumento è costruito

191. Per queste mura, erette tra il 294 e il 285 a.C., vd. McNicoll 1997, 94-105.

192. Ll. 2-3: τῆ[ν γῆν] δημ[οσί]αν, ἥτις ἦν τῶν παίδων τῶν Κλει[τοφώ]ντος; cf. ll. 4-5: διὰ τῆς γῆς Κλειτ[ο]φῶ[ν]τος.

193. Essa annovera un affittuario di terre sacre e possibilmente un banchiere, oltre a due cavalieri nella stessa generazione. Per l'analisi prosopografica vd. Marchiandi 2011, 479-483, Cat.: Rhamn.18, *Prosopografia*.

in una pietra non locale, di qualità superiore, la cui cava, a giudizio dello scavatore, V. Petrakos, si trova sul golfo di Maratona, dunque in un *demos* confinante.¹⁹⁴ Significativamente, un *horos* di *prasis epi lysei* rinvenuto nella piana di Maratona testimonia che uno dei figli di Hierokles, Hieron, aveva interessi economici nella zona.¹⁹⁵ È legittimo ipotizzare un coinvolgimento della famiglia nella gestione di tale cava? Tenderei a rispondere positivamente, anche se è impossibile dire in quale regime operasse (proprietà o concessione?).

Certo quello della pietra doveva essere un *business* ben rappresentato nell'*oikonomia* delle *élites*, alla luce delle testimonianze, esigue in generale, come si è visto, ma certo non a caso molto eloquenti proprio in merito alla questione specifica.¹⁹⁶

Mi sono già soffermata sugli affari, indubbiamente redditizi, della famiglia eleusinia coinvolta, attraverso due generazioni successive, nella gestione di cave di proprietà sacra al Pireo e nel *demos* di origine. È possibile che non fosse del tutto estraneo all'ambiente, si è detto, anche il consuocero di Licurgo, autore del generoso prestito di 1 talento ad un individuo che gli offrì in garanzia un *litbourgeion* extraurbano e un *ergasterion* urbano presumibilmente scultoreo, annesso alla casa di abitazione. Non meno interessanti sono i 30 talenti che, nel 324 a.C., il genero di Focione, Charikles, avrebbe immeritatamente guadagnato dalla costruzione della tomba di Pythionike, l'etera ateniese amata da Arpalo, per la quale egli volle erigere un *polytalanton mnemeion* lungo la Via Sacra, proprio nel punto in cui, venendo da Eleusi, si incominciava a scorgere l'Acropoli.¹⁹⁷ Purtroppo Plutarco non chiarisce le modalità dell'operazione e si limita a dire che il tesoriere di Alessandro affidò la cura del monumento a Charikles, ma i commentatori concordano nel ritenerlo il *contractor*, come del resto lascia intendere chiaramente il fatto che egli avesse stabilito il prezzo complessivo dell'opera e presentato il conto finale al committente, gonfiato o meno che fosse, come ritenevano i malevoli.¹⁹⁸ È dunque verosimile che l'appalto avesse compreso il materiale, il trasporto e

194 Petrakos 1999, 387.

195 Hieron (*PAI* 533695) risulta come creditore di una cifra di 900 dracme assieme ad un condemota il cui nome fu eraso. Per l'*horos*, databile intorno alla metà del IV sec., vd. *SEG* XXI 656; cf. Petrakos 1979, 41-42.

196. Pace Morris 1985, che, come noto, ridimensiona, fino quasi ad azzerarle, le potenzialità economiche delle risorse litiche attiche, di fatto sulla base di un'analisi parziale delle evidenze.

197 Plut. *Phoc.* 22, 1-2. Per il personaggio vd. *PAI* 983030. Il monumento di Pythionike, che Plutarco dichiara ancora visibile ai suoi tempi entro i confini del *demos* di Hermos, è descritto da Diccarco fr. 21 Wehrli *ap.* Ath. XIII 594e-595a e menzionato anche da Paus. I 37, 5. Teopompo ricorda che ne furono eretti due, uno a Babilonia, dove la donna morì e dove furono celebrati i funerali, ed uno nella sua patria d'origine: Theop. *FGrHist* 115 F 253 *ap.* Ath. XIII 595a-c. I resti dello *mnema* ateniese sono stati da tempo individuati a Chaidari, dove anche altri elementi ubicano il *demos* di Hermos; vd. da ultimo Scholl 1994, 254-266; cf. Marchiandi 2011, 624-625.

198. Plut. *Phoc.* 22, 1: ὁ Ἄρπαλος ... προσέταξε τῷ Χαρικλεῖ τὴν ἐπιμέλειαν; *ibid.* 22, 2: [ὁ τάφος] μηδὲν ἔχων τῶν τριάκοντα ταλάντων ἄξιον, ὅσα τῷ Ἀρπάλῳ λογισθῆναι φασιν εἰς τὸ ἔργον ὑπὸ τοῦ Χαρικλέους. Cf. *PAI* 983030 (*contractor*).

la posa in opera, oltre al progetto. Ancora una volta, però, non abbiamo elementi per andare oltre. Può non essere incongruo, tuttavia, ricordare che Focione aveva sposato in prime nozze la sorella del famoso scultore Kephisodotos e che possibilmente la moglie di Charikles era figlia di questa donna.¹⁹⁹

Non posso che concludere con il *philoikodomos* dell'*Economico* di Senofonte.²⁰⁰ “Colui che ama costruire” è, nel dialogo tra Socrate e Iscomaco, una figura emblematica della crematistica, una sorta di speculatore edilizio, che costruisce case per poi rivenderle e costruirne altre, al pari del *philogeorgotatos* padre di Iscomaco, che acquistava campi incolti per renderli produttivi e rimetterli sul mercato a prezzo maggiorato, o dei mercanti *philositoi*, che si avventuravano nei mari più lontani alla ricerca di cereali a basso costo. È difficile immaginare che il *business* dei *philoikodomo*i consistesse solo nell’edilizia e non cominciasse piuttosto dall’approvvigionamento in cava, soprattutto nel momento in cui colui che li evoca è Senofonte, lo stesso vale a dire che mostra nei *Poroi* di aver piena contezza dell’elevata redditività delle risorse litiche dell’Attica.

199. Plut. *Pboc.* 19, 1. Davies (*APF* 8334) preferisce ritenere la donna nata dalle seconde nozze di Focione, come è probabilmente il caso del figlio Phokos (*APF* 15076); in realtà, tuttavia, non ci sono elementi probanti.

200. Xen. *Oec.* XX 27-29.

Bibliografia

- Abraldes 1996 = Ana Maria Abraldes, *Pentelethen: The Export of Pentelic Marble and Its Use in Architectural and Epigraphical Monuments*, PhD diss., University of California, Berkeley 1996
- Acton 2014 = Peter Acton, *Poiesis: Manufacturing in Classical Athens*, Oxford 2014
- Acton 2016 = Peter Acton, *Industry Structure and Income Opportunities for Households in Classical Athens*, in *Ancient Greek Economy: Markets, Households and City-States*, ed. by E. M. Harris, D. M. Lewis, M. Woolmer, New York 2016, 149-165
- Agora XIX* = Gerald V. Lalonde, Merle V. Langdon, Michael B. Walbank, *Inscriptions: Horoi, Poletai Records and Leases of Public Lands*, Princeton 1991
- Aleshire 1991 = Sara B. Aleshire, *Asklepios at Athens. Epigraphic and Prosopographic Essay on the Athenian Healing Cults*, Amsterdam 1991
- Alipheri 2009 = Sophia Alipheri, *The Eleusinian Decrees REG 91 (1978) 289-306 Reconsidered*, in *Αττικά Έπιγραφικά. Μελέτες προς τιμήν του Christian Habicht*, επιμ. Α. Α. Themis, Ν. Papazarkadas, Αθήναι 2009, 183-192
- Ameling 1983 = Walter Ameling, *Herodes Atticus. I: Biographie. II: Inschriftenkatalog*, Hildesheim–Zürich–New York 1983
- Ampolo 1982 = Carmine Ampolo, *Le cave di pietra dell'Attica: problemi giuridici ed economici*, «Opus» 1 (1982), 251-260
- Angiolillo 1997 = Simonetta Angiolillo, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi: Ό επί Κρόνου βίος*, Bari 1997
- Aperghis 2013 = Gerassimos Aperghis, *Athenian Mines, Coins and Triremes*, «Historia» 62 (2013), 1-24
- APF* = John Kenyon Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971
- Arafat 1996 = Karim W. Arafat, *Pausanias' Greece: Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996
- Arafat–Morgan 1989 = Karim W. Arafat, Catherine Morgan, *Pots and Potters in Athens and Corinth: a Review*, «OJA» 8 (1989), 311-346
- Ardaillon 1897 = Edouard Ardaillon, *Les mines du Laurion dans l'antiquité*, Paris 1897
- Ardaillon 1904 = Edouard Ardaillon, *Metalla*, in *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines d'après les Textes et les Monuments*, Tome III.2, éd. par C. Daremberg, E. Saglio, E. Poittier, Paris 1904, 1840-1873

- Arrigoni 1967 = Emilio Arrigoni, *Elementi per una ricostruzione del paesaggio in Attica nell'epoca classica*, «NRS» 51 (1967), 267-296
- Arrigoni 1969 = Emilio Arrigoni, *Elementi per una ricostruzione del paesaggio in Attica nell'epoca classica*, «NRS» 53 (1969), 265-321
- Attanasio 2003 = Donato Attanasio, *Ancient White Marbles. Analysis and Identification by Paramagnetic Resonance Spectroscopy*, Rome 2003
- Beltrame–Lazzarini–Parizzi 2016 = Carlo Beltrame, Lorenzo Lazzarini, Simone Parizzi, *The Roman Ship 'Punta Scifo D' and its marble cargo (Crotona, Italy)*, «OJA» 35 (2016), 295-326
- Bernard 2010 = Seth G. Bernard, *Pentelic marble in architecture at Rome and the Republican marble trade*, «JRA» 23 (2010), 35-54
- Bernard–Pike 2015 = Seth G. Bernard, Scott Pike, *Isotopic Analysis of Marble from the Stoa of Attalos in the Athenian Agora and the Hellenistic Quarries of Mount Pentelikon*, in *ASMOSIA X*, Rome 2015, 451-459
- Berti 2013 = Irene Berti, *Quanto costa incidere una stele? Costi di produzione e meccanismi di pubblicazione delle iscrizioni pubbliche in Grecia*, «Historikà» 3 (2013), 11-46
- Billot 2000 = Marie-Françoise Billot, *Centres de production et diffusion des tuiles dans le monde grec*, in *L'artisanat en Grèce ancienne. Les productions, les diffusions*, éd. par F. Blondé, A. Muller, Lille 2000, 193-240
- Bingen 1967 = Jean Bingen, *L'établissement du IX^e siècle et les nécropoles du secteur ouest, in Thorikos II – 1964. Rapport préliminaire sur la deuxième campagne de fouilles*, Bruxelles 1967, 25-46
- Bissa 2008: Errietta M. A. Bissa, *Investment Patterns in the Laurion Mining Industry in the Fourth Century BCE*, «Historia» 57 (2008), 263-273
- Blomart 2002 = Alain Blomart, *Des dieux à l'image des citoyens. Ou comment les dieux étrangers étaient naturalisés dans le monde grec et romain*, in *Antiquité et citoyenneté*, éd. par S. Ratti, Besançon 2002, 325-339
- Blondé–Perreault–Peristeri 1992 = Francine Blondé, Jacques Y. Perreault, Catherine Peristeri, *Un atelier de potier archaïque a Phari (Thasos)*, in *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique*, éd. par F. Blondé, J. Y. Perreault, Paris 1992, 11-40
- Bodei Giglioni 1970 = Gabriella Bodei Giglioni, *De vectigalibus. Xenophontis; Introduzione, testo critico, traduzione ed indici a cura di Gabriella Bodei Giglioni*, Firenze 1970
- Bradford 1956 = John Bradford, *Fieldwork on Aerial Discoveries in Attica and Rhodes, Part II: Ancient Field System on Mt. Hymettos, near Athens*, «The Antiquaries Journal» 36 (1956), 172-180
- Bradford 1957 = John Bradford, *Ancient Landscapes*, London 1957
- Braund 2007 = Davis Braund, *Black Sea Grain for Athens? From Herodotus to Demosthenes*, in *The Black Sea in Antiquity: Regional and Interregional Economic Exchanges*, ed. by V. Gabrielsen, J. Lund, Aarhus 2007, 39-68

- Bringmann–von Steuben 1995 = Klaus Bringmann, Hans von Steuben (hrsg. von), *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer, Teil 1: Zeugnisse und Kommentar*, Berlin 1995
- Brun 2005 = Patrice Brun, *Impérialisme et démocratie à Athènes. Inscriptions de l'époque classique*, Paris 2005
- Burford 1969 = Alison Burford, *The Greek Temple Builders at Epidauros: a Social and Economic Study of Building in the Asklepian Sanctuary, during the 4. and early 3. centuries B. C.*, Liverpool 1969
- Butz 1995 = Patricia A. Butz, *The 'Hekatompedon Inscription' and Marble of its Metopes. Part I: Empiricism and the Epigraphical Tradition*, in *ASMOSLA III*, ed. by Y. Maniatis, N. Herz, Y. Basiakos, London 1995, 65-72
- Butz–Maniatis–Polikreti 1999 = Patricia A. Butz, Yannis Maniatis, Kyriaki Polikreti, *The 'Hekatompedon Inscription' and Marble of its Metopes. Part II: The Scientific Evidence*, in *ASMOSLA IV*, ed. by M. Schwoerer, Bordeaux 1999, 255-260
- CAL = Georgia Kokkorou-Alevras, Eirene Poupaki, Alexis Efstathopoulos, Achilleas Chatzikonstantinou, *Corpus Αρχαίων Λατομείων: λατομεία του ελλαδικού χώρου από τους προϊστορικούς έως τους μεσαιωνικούς χρόνους*, Αθήνα 2014
- Carpenter 1968 = Rhys Carpenter, *The Unfinished Colossus on Mt. Pendeli*, «AJA» 72, 279-280
- Carusi 2014 = Cristina Carusi, *The Lease of the Piraeus Theatre and the Lease Terminology in Classical Athens*, «ZPE» 188 (2014), 111-135
- Carusi 2019 = Cristina Carusi, *The Quarries of Attica Revisited*, in *From Document to History: Epigraphic Insights into the Greco-Roman World*, ed. by C. F. Noreña, N. Papazarkadas, (Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy, 12), Leiden-Boston, 56-69
- Chaviara 2014 = Artemi Chaviara, *A technical approach to Attic-pottery production during the historic period: Raw materials and the black glaze*, in *The NARNLA project: Integrating approaches to ancient material studies*, ed. by V. Kassianidou, M. Dikomitou-Eliadou, Nicosia 2014, 54-67
- Chaviara–Aloupi-Siotis 2015 = Artemi Chaviara, Eleni Aloupi-Siotis, *The story of a soil that became a glaze: Chemical and microscopic fingerprints on the Attic vases*, «Journal of Archaeological Science: Reports» 7 (2015), 510-518
- Chiotis 2016 = Eustathios Chiotis, *Landscape Evolution in the Kiphissos Floodplain*, in *Proceedings of the 6th Symposium of the Hellenic Society for Archaeometry*, ed. by E. Photos-Jones, Oxford 2016, 161-166
- Choisy 1884 = Auguste Choisy, *Etudes épigraphiques sur l'architecture grecque*, Paris 1884
- Christesen 2003 = Paul Christesen, *Economic Rationalism in Fourth-Century BCE Athens*, «G&R» 50 (2003), 31-56

- CID II = Jean Bousquet, *Corpus des Inscriptions de Delphes. Tome II. Les comptes du quatrième et du troisième siècle*, Paris 1989
- Clinton 1974 = Kevin Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974
- Clinton 1994 = Kevin Clinton, *The Epidauria and the Arrival of Asclepius in Athens*, in *Ancient Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence*, ed. by R. Hägg, Stockholm 1994, 17-34
- Clinton 2005 = Kevin Clinton, *Eleusis. The inscriptions on stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and public documents of the deme, Volume IA: Text; Volume IB: Plates*, Athens 2005
- Clinton 2008 = Kevin Clinton, *Eleusis. The inscriptions on stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and public documents of the deme, Volume II: Commentary*, Athens 2008
- Clinton 2010 = Kevin Clinton, *The Eleusinian Aparche in Practice: 329/8 B.C.*, in *Ιερά και Λατρείες της Δήμητρας στον αρχαίο ελληνικό κόσμο*, επιμ. I. Leventi, C. Mitsopoulou, Βόλος 2010, 1-15
- Conophagos 1980 = Constantin E. Conophagos, *Le Laurium antique et la technique grecque de la production de l'argent*, Athènes 1980
- Costabile 1992 = Felice Costabile, *2. Redditi, terre e fonti finanziarie dell'Olympieion: tributi, imposte e rapporti contrattuali*, in *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri*, a cura di F. Costabile, Soveria Mannelli 1992, 160-174
- Coumanoudis–Gofas 1978: Stefanos N. Coumanoudis, Dimitri C. Gofas, *Deux décrets inédits d'Éleusis*, «REG» 91 (1978), 289-306
- Davies 2010 = John Kenyon Davies, *Mines, Miners and Macedon*, in *Ergasteria. Works Presented to John Ellis Jones on his 80th Birthday*, ed. by N. Sekunda, Gdańsk 2010, 94-99
- Davis 2014 = Gil Davis, *Mining Money in Late Archaic Athens*, «Historia» 63 (2014), 257-277
- Del Monaco 2013 = Lavinio Del Monaco, *Locri*, (Iscrizioni greche d'Italia, 5), Roma 2013
- De Martinis 2018 = Livia De Martinis, *Eubulo e i Poroï di Senofonte. L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica*, Trieste 2018
- Demetriou 2012 = Denise Demetriou, *Negotiating Identity in the Ancient Mediterranean: The Archaic and Classical Greek Multiethnic Emporia*, Cambridge 2012
- Dermitzakis et alii 2006 = Michail D. Dermitzakis, E. Tsiligaki, M. G. Stamatakis, E. Ypsilanti, Fotini Pomoni-Papaioannou, *The bluish black eleusinian stone: origin, technical features and archaeological data*, «Ορυκτός Πλούτος/Mineral Wealth» 139 (2006), 21-33
- Di Cesare 2010a = Riccardo Di Cesare, *1.11 – Lo stereobate sotto il Partenone e l'Architettura H*, in *SATAA 1.1*, 96-101

- Di Cesare 2010b = Riccardo Di Cesare, 1.5 – *Le architetture erranti*, in *SATAA* 1.1, 85-89
- Di Tonto 2011 = Serena Di Tonto, 5.31 – *Lo Stadio e il Ponte sull'Ilisso*, in *SATAA* 1.2, 495-497
- Domergue 2008 = Claude Domergue, *Les Mines Antiques*, Paris 2008
- Dueck 2000 = Daniela Dueck, *Strabo of Amasia: A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London–New York 2000
- Dworakowska 1975 = Angelina Dworakowska, *Quarries in Ancient Greece*, Warsaw 1975
- Fant 2008 = J. Clayton Fant, *Quarrying and Stoneworking*, in *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, ed. by J. P. Oleson, Oxford 2008, 121-135
- Faraguna 2006 = Michele Faraguna, *La città di Atene e l'amministrazione delle miniere del Laurion*, in *Symposium 2003: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, hrsg. E. Cantarella, J. Modrzejewski, G. Thür, Wien 2006, 140-160.
- Faraguna 2010 = Michele Faraguna, *I sistemi degli appalti pubblici ad Atene nel IV sec. a.C. e la legge di Agirrio*, in *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, a c. di A. Magnetto, D. Erdas, C. Carusi, Pisa 2010, 129-148
- Faraguna 2019 = Michele Faraguna, *Aspetti dell'amministrazione pubblica della terra a Chios in età classica ed ellenistica*, in *Dike. Essays on Greek Law in Honor of Alberto Maffi*, ed. by L. Gagliardi, L. Pepe, Milano 2019, 105-129
- Ferrucci 1998 = Stefano Ferrucci, *L'Atene di Iseo. L'organizzazione del privato nella prima metà del IV sec.*, Pisa 1998
- Feyel 2006 = Christophe Feyel, *Les artisans dans les sanctuaires grecs aux époques classique et hellénistique à travers la documentation financière en Grèce*, Athènes 2006
- Figueira 1998 = Thomas Figueira, *The Power of Money. Coinage and Politics in the Athenian Empire*, Philadelphia 1998
- Fillieres–Harbottle–Sayre 1983 = Dominique Fillieres, Garaman Harbottle, Edward V. Sayre, *Neutron-Activation Study of Figurines, Pottery, and Workshop Materials from the Athenian Agora, Greece*, «JFA» 10 (1983), 55-69
- Finley 1985 = Moses I. Finley, *Studies in Land and Credit in ancient Athens, 500-200 b.C.: The Horos Inscriptions, with a new introduction by Paul Millett*, New Brunswick 1985
- Flament 2007a = Christophe Flament, *L'argent des chouettes. Bilan de l'application des méthodes de laboratoire au monnayage athénien tirant parti de nouvelles analyses réalisées au moyen de la méthode PIXE*, «RBN» 153 (2007), 9-30
- Flament 2007b = Christophe Flament, *Le monnayage en argent d'Athènes. De l'époque archaïque à l'époque hellénistique (c. 550 – c. 40 av. J.-C.)*, Louvain-la-Neuve 2007
- Flament 2011a = Christophe Flament, *Le Laurion et la cité d'Athènes à la fin de l'époque archaïque*, «AC» 80 (2011), 73-94

- Flament 2011b = Christophe Flament, *A Note on the Laurium Stratigraphy and the Early Coins of Athens: The Work of D. Morin and A. Pfofiades and its Impact on the Study of Athenian Coinage*, «AJN» 23 (2011), 1-6
- Flament 2013a = Christophe Flament, *Études sur la «loi navale» de Thémistocle. I. Les problèmes de chronologie*, «LEC» 81 (2013), 225-246
- Flament 2013b = Christophe Flament, *Les carrières de pierre de l'Attique au IV^e s. av. n. è. Régimes de propriété, modalités de cessions et taxation*, «ZPE» 185 (2013), 111-121
- Flament 2014 = Christophe Flament, *Études sur la «loi navale» de Thémistocle. II. Montant et gestion des revenus miniers*, «LEC» 82 (2014), 247-265
- Flament 2015 = Christophe Flament, *Les modalités de cession des carrières d'Héraclès en-Akris à Éleusis (SEG XXVIII.103)*, «ZPE» 193 (2015), 141-150
- Foxhall 2007 = Lin Foxhall, *Olive Cultivation in Ancient Greece. Seeking the Ancient Economy*, Oxford 2007
- Francotte 1901 = Henri Francotte, *L'industrie dans la Grèce ancienne*, Tome II, Bruxelles 1901
- Garland 1987 = Robert Garland, *The Piraeus. From the Fifth to the First Century B.C.*, Ithaca, NY 1987
- Gauthier 1976 = Philippe Gauthier, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Genève-Paris 1976
- Gill 2006 = David W. J. Gill, *Hippodamus and the Piraeus*, «ZPE» 55 (2006), 1-15
- Gill 2010 = David W. J. Gill, *Amenhotep III, Mycenae and the Laurion*, in *Ergasteria. Works Presented to John Ellis Jones on his 80th Birthday*, ed. by N. Sekunda, Gdańsk 2010, 22-35
- Giudice *et alii* 2008 = Filippo Giudice, Giada Giudice, Francesco Muscolino, Rossano Scicolone, Sebastiano Luca Tata, *Le grandi rotte della ceramica attica: riflessioni sui punti di snodo*, in *Vasi, Immagini, Collezionismo. La Collezione di vasi Intesa Sanpaolo e i nuovi indirizzi di ricerca*, a c. di G. Sena Chiesa, Milano 2008, 311-334
- Glotz 1920 = Gustave Glotz, *Le travail dans la Grèce ancienne*, Paris 1920
- Goette 1991 = Hans Rupprecht Goette, *Die Steinbrüche von Sounion im Agrileza-Tal*, «MDAI(A)» 106 (1991), 201-222
- Goette 2000 = Hans Rupprecht Goette, *Ἡ ἀξιόλογος δῆμος Σούνιον. Landeskundliche Studien in Südost-Attika*, Rahden 2000
- Goette 2010 = Hans Rupprecht Goette, *Vorstudien zum antiken Marmortransport in Attika und zum Demos Trinemeia*, in *Attika – Archäologie einer „zentralen“ Kulturlandschaft*, hrsg. H. Lohmann, T. Mattern, Wiesbaden 2010, 131-136
- Goette *et alii* 1999: Hans Rupprecht Goette, Kyriaki Polikreti, Themis Vacoulis, Yannis Maniatis, *Investigation of the greyish-blue marble of Pentelikon and Hymettus*, in *ASMOSIA IV*, ed. by M. Schwoerer, Bordeaux 1999, 83-90

- Greco 2018 = Emanuele Greco, *Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica*, Paestum 2018
- Grigoropoulos 2016 = Dimitris Grigoropoulos, *The Piraeus from 86 BC to Late Antiquity: Continuity and Change in the Landscape, Economy and Function of the Port of Roman Athens*, «ABSA» 111 (2016), 239-268
- Gros–Zurbach 2012 = Jean-Sébastien Gros, Julien Zurbach, *Espaces de la production céramique et spécialisation artisanale entre Bronze et Fer en Égée*, in *Quartiers artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, éd. par A. Esposito, G. Sanidas, Lille 2012, 107-124
- Guarducci 1974 = Margherita Guarducci, *Epigrafia Greca*, vol. III, Roma 1974
- Guiraud 1893 = Paul Guiraud, *La propriété foncière en Grèce jusqu'à la conquête romaine*, Paris 1893
- Hayward–Pitt 2017 = Chris Hayward, Robert K. Pitt, *Inscriptions from Limestone Quarries at Kenchreai, Greece*, «ZPE» 204 (2017), 89-96
- Herz–Pritchett 1953 = Norman Herz, William Kendrick Pritchett, *Marble in Attic Epigraphy*, «AJA» 57 (1953), 71-83
- Higgins–Higgins 1996 = Michael Denis Higgins, Reynold A. Higgins, *A Geological Companion to Greece and the Aegean*, Ithaca, NY–London 1996
- Hirt 2010 = Alfred Michael Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World. Organizational Aspects 27 BC-AD 235*, Oxford 2010
- Hostetter 1994 = Eric Hostetter, *Lydian Architectural Terracottas: A Study in Tile Replication, Display and Technique. The Archaeological Exploration of Sardis*, Atlanta, GA 1994
- IEleus = Kevin Clinton, *Eleusis. The inscriptions on stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and public documents of the deme, Volume IA: Text; Volume IB: Plates*, Athens 2005
- IEph = *Die Inschriften von Ephesos. Teil Ia, Nr. 1-47 (Texte)*, hrsgb. H. Wankel, (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 11), Bonn
- Jim 2014 = Theodora Suk Fong Jim, *Sharing with the Gods: 'Aparchai' and 'Dekatai' in Ancient Greece*, Oxford 2014
- Jones 1984 = Richard E. Jones, *Greek Potter's Clays. Questions of Selection, Availability and Adaptation*, in *Ancient Greek and Related Pottery*, ed. by H. A. G. Brijder, Amsterdam 1984, 21-30
- Jones 1986 = Richard E. Jones, *Greek and Cypriot Pottery. A Review of Scientific Studies*, Athens 1986
- Kallet 2013 = Lisa Kallet, *The Origins of the Athenian Economic "Arche"*, «JHS» 133 (2013), 43-60
- Kakavojanis 2005 = Ευάγγελος Χ. Κακαβογιάννης, *Μέταλλα εργάσιμα και συγκεχωρημένα. Η οργάνωση της εκμετάλλευσης του ορυκτού πλούτου της Λαυρεωτικής από την Αθηναϊκή δημοκρατία*, Αθήνα 2005

- Kane *et alii* 1999: Susan Kane, Kyriaki Polikreti, Yannis Maniatis, Norman Herz, S. C. Carrier, *Investigation of the Pentelic Marble Sculptures of the Nymphaeum of Herodes Atticus in Olympia, Greece*, in *ASMOSIA IV*, ed. by M. Schwoerer, Bordeaux 1999, 317-323
- Kaza-Papageorgiou 2006 = Κωνσταντίνα Καζά-Παπαγεωργίου, *Ευώνυμον και Αλιμούς*, in *Άλιμος. Όψεις της ιστορίας της πόλης και του δήμου – Alimos. A Greek-English Edition of the city's history*, Αθήνα 2006, 16-151
- Kearns 1994 = Emily Kearns, *Cakes in Greek sacrifice regulations*, in *Ancient Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence*, ed. by R. Hägg, Stockholm 1994, 65-70
- Kearns 2011 = Emily Kearns, *Ό λιβανωτός εύσεβές και τó πόπανον: the rationale of cakes and bloodless offerings in Greek sacrifice*, in *“Nourrir les dieux?”: sacrifice et représentation du divin*, éd. par V. Pirenne-Delforge, F. Prescendi, Liège 2011, 89-104
- Korres 1995 = Manolis Korres, *From Pentelikon to the Parthenon*, Athens 1995
- Kouzeli-Dimou 2009 = Calliope Kouzeli, Eleftheria Dimou, *Building Materials (Except Pentelic Marble) Used in Ancient Athens*, in *Leukos Lithos. Marbres et autres roches de la Méditerranée antique: études interdisciplinaires*, éd. par P. Jockey, Paris 2009, 291-308
- Koželj-Wurch-Koželj 2009 = Tony Koželj, Manuela Wurch-Koželj, *Les carrières du Cap Phanari à Thasos*, in *Leukos Lithos. Marbres et autres roches de la Méditerranée antique: études interdisciplinaires*, éd. par P. Jockey, Paris 2009, 49-71
- Kroll 2009 = John H. Kroll, *What about Coinage?*, in *Interpreting the Athenian Empire*, ed. by J. Ma, N. Papazarkadas, R. Parker, London 2009, 195-209
- Kroll 2011a: John H. Kroll, *Athenian Tetradrachm Coinage of the First Half of the Fourth Century BC*, «RBNS» 157 (2011), 3-36
- Kroll 2011b = John H. Kroll, *The Reminting of Athenian Silver Coinage, 353 B.C.*, «Hesperia» 80 (2011), 229-259.
- KvA*: Ernst Curtius, Johann August Kaupert, *Karten von Attika*, Berlin 1881-1890
- Labarbe 1957 = Jules Labarbe, *La lois navale de Themistocles*, Paris 1957
- Lagogianni-Georgakarakos-Papi 2018 = *HADRIANVS - ΑΔΡΙΑΝΟΣ. Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια - Adriano, Atene e i Ginnasi - Hadrian, Athens and the Gymnasia*, ed. by Maria Lagogianni-Georgakarakos, Emanuele Papi, Athens 2018
- Lambert 1997 = Stephen D. Lambert, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Likourgan Athens*, Cambridge 1997
- Lambert 2007 = Stephen D. Lambert, *Athenian State Laws ad Decrees 352/1-322/1: IV. Treaties and Other Texts*, «ZPE» 166 (2007), 67-100
- Lambert 2010 = Stephen D. Lambert, *A Polis and its Priests: Athenian Priesthoods before and after Pericle's Citizenship Law*, «Historia» 59 (2010), 143-175

- Langdon 1988 = Merle K. Langdon, *Hymettiana II: An Ancient Quarry on Mt. Hymettos*, «AJA» 92 (1988), 75-83
- Langdon 1991 = Merle K. Langdon, *Poletai Records*, in *Agora XIX*, 53-207
- Langdon 2004 = Merle K. Langdon, *The Quarries of Peiraiens*, «AD» 55, A' (*Meletes*) (2000), 235-250
- Langdon 2013 = Merle K. Langdon, *The Terraces of Atene*, in *Petasos, Festschrift für Hans Lohmann*, hrsg. G. Kalaitzoglou, G. Lüdorf, Paderborn 2013, 245-250
- Lanza 2004 = Elisa Lanza, *Lavori pubblici e gestione amministrativa nei rendiconti di costruzione del Partenone*, in *La prassi della democrazia ad Atene*, a c. di E. Culasso Gastaldi, Alessandria 2004, 1-28
- Lanza Catti 2010 = Elisa Lanza Catti, *Financial Features, Work Organization and Building Technologies in Classical Athens*, in *ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ / Philathenaios. Studies in Honour of Michael J. Osborne*, ed. by A. Tamis, C. J. Mackie, S. G. Byrne, Athens 2010, 33-43
- Lazzarini–Antonelli 2015 = Lorenzo Lazzarini, Fabrizio Antonelli, *An updated petrographic and isotopic reference database for white marbles used in Antiquity*, «Rendiconti dei Lincei. Scienze fisiche e naturali» 26 (2015), 399-413
- Legrand 1905 = Philippe-Ernest Legrand, *Antiquités de Trézèène. Notes de topographie*, «BCH» 29 (1905), 269-318
- Lenfant 2015 = Dominique Lenfant, *Les importations athéniennes et le sens de la mobilité selon les manuscrits du Pseudo-Xénophon, Constitution des Athéniens, II, 7*, «Phoenix» 69 (2015), 268-278
- Lentini 2012 = Maria Grazia Lentini, *Fours et quartier de potiers à Naxos de Sicilie (VIIe-Ve siècle av. J.-C.)*, in *Quartiers artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, éd. par A. Esposito, G. Sanidas, Lille 2012, 281-300
- Lepsius 1890 = G. Richard Lepsius, *Griechische Marmorstudien*, Berlin 1890
- Lippolis 2006 = Enzo Lippolis, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano 2006
- Lohmann 1993 = Hans Lohmann, *Ἀττήνη. Forschungen zu Siedlungs- und Wirtschaftsstruktur des klassischen Attika*, 2 voll., Köln–Weimar–Wien 1993
- Lolos 2002, *A public column drum from a Corinthian Quarry*, «Hesperia» 71 (2002), 201-207
- Longo 2008 = Fausto Longo, *L'impianto urbano del Pireo tra dati reali e proiezioni immaginarie*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Taranto 2008, 137-155
- Longo 2010 = Fausto Longo, *L'Areopago e le pendici. Quadro storico-topografico*, in *SATAA 1.1*, 209-218
- Longo 2014 = Fausto Longo, *Ritorno al Pireo. Alcune riflessioni sull'organizzazione urbana e sulla cronologia dell'impianto*, in *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, a c. di L. Calìo, E. Lippolis, V. Parisi, Roma 2014, 217-231

- Lovén–Schaldemose 2011 = Bjørn Lovén, Mette Schaldemose, *The Ancient Harbours of the Piraeus: the Zea Shipyards and Slipways*, 2 vols., Athens–Aarhus 2011
- LSCG: Franciszek Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969
- LSS: Franciszek Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques. Supplément*, Paris 1962
- Lupu 2005 = Eran Lupu, *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents (NGSL)*, (Religions in the Graeco-Roman World, 152), Leiden–Boston 2005
- Maier 1959 = F. G. Maier, *Griechische Mauerbauinschriften. Erster Teil. Texte und Kommentare*, Heidelberg 1959
- Marchiandi 2011 = Daniela Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, (*SATAA* 3), Atene–Paestum 2011
- Marchiandi 2014 = Daniela Marchiandi, *Dal Dipylos verso l'Accademia e il Kolonos Hippios: Quadro generale storico-topografico*, in *SATAA* 1.4, 1283-1309
- Marchiandi 2017 = Daniela Marchiandi, *Contiguità pericolose nell'amministrazione locale dell'Attica classica: affari di famiglia, conoscenze altolocate e doni strategici (a margine del contratto di affitto di una cava di pietra ad Eleusi - SEG LIX 143)*, in *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, a c. di G. Cuniberti, Alessandria 2017, 131-178
- Marcone 2005 = Arnaldo Marcone, *Riflessioni sugli aspetti giuridici dell'artigianato romano*, in *Artisanat et économie romaine*, éd. par M. Polfer, Montagnac 2005, 7–16
- Marginesu 2010 = Giovanni Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle, 447/6-433/2 a.C.*, (*SATAA* 5), Atene–Paestum 2010
- Marginesu 2016 = Giovanni Marginesu, *Callia l'Ateniese: metamorfosi di un'élite, 421-371 a.C.*, Stuttgart 2016
- Markoulis–Chiotis 2001 = Μ. Μαρκουλής, Ευστάθιος Χιώτης, *Τα αρχαία λατομεία μαρμάρων στους Άγιους Ασώματους Πεντέλης*, in *Αρχαιομετρικές μελέτες για την ελληνική προϊστορία και αρχαιότητα*, επιμ. Υ. Bassiakos, Ε. Aloupi, G. Facorellis, Αθήνα 2001, 567-573
- McNicoll 1997 = Anthony McNicoll, *Hellenistic Fortifications from the Aegean to the Euphrates, with revisions and an additional chapter by N. P. Milner*, Oxford 1997
- Merker 2006 = Gloria S. Merker, *The Greek Tile Works at Corinth: The Site and the Finds*, Princeton 2006
- Meritt 1936 = Benjamin D. Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» 5 (1936), 355-430
- Migeotte 2014 = Leopold Migeotte, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, Paris 2014
- Miles 2011 = Margaret M. Miles, *The Lapis Primus and the Older Parthenon*, «Hesperia» 80 (2011), 657-675
- Monaco 2000 = Maria Chiara Monaco, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene e in Attica dal protogeometrico alle soglie dell'ellenismo*, Roma 2000
- Monaco 2010a = Maria Chiara Monaco, *1.7 – Il santuario di Atena Igea*, in *SATAA* 1.1, 91-92

- Monaco 2010b = Maria Chiara Monaco, *1.2 – La cinta muraria post-persiana e il Pelargikon basso*, in *SATAA* 1.1, 75-78
- Monaco 2012 = Maria Chiara Monaco, *Dix ans après: nouvelles données et considérations à propos du Céramique d'Athènes*, in *Quartiers artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, éd. par A. Esposito, G. Sanidas, Lille 2012, 155-174
- Monaco 2014 = Maria Chiara Monaco, *F.90 – Il Ceramico e le installazioni ceramiche ad Atene*, in *SATAA* 1.4, 1420-1422
- Mondin 2010 = Cristina Mondin, *Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella Decima Regio*, Tesi di Dottorato, Padova
- Moreno 2007 = Alfonso Moreno, *Feeding the Democracy: The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford 2007
- Mussche 1998 = Herman F. Mussche, *Fouilles de Thorikos II. Thorikos. A Mining Town in Ancient Attika*, Gent 1998
- Mylonas 1961 = George E. Mylonas, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton 1961
- Nicole 1905 = Georges Nicole, *Remarques sur une statue inachevée de marbre pentélique*, in *Mélanges Nicole. Recueil de Mémoires de Philologie classique et d'archéologie offerts à Jules Nicole*, Genève 1905, 401-405
- Nicole 1908 = Georges Nicole, *Maquette d'Apollon archaïque au Pentélique*, «RA» 11 (1908), 40-42
- Nolte 2006 = Silvia Nolte, *Steinbruch - Werkstatt – Skulptur. Untersuchungen zu Aufbau und Organisation griechischer Bildbauerwerkstätten*, Göttingen 2006
- Ober 1981 = Josiah Ober, *Rock-Cut Inscriptions from Mt. Hymettos*, «Hesperia» 50 (1981), 68-73
- Oliver 2007 = Graham J. Oliver, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford 2007
- Oliver 1950 = James H. Oliver, *The Athenian expounders of the sacred and ancestral law*, Baltimore 1950
- Orlandos 1968 = Anastasios K. Orlandos, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs*, vol. II, Paris 1968
- Osborne 1985 = Robin Osborne, *Demos: the discovery of classical Attika*, Cambridge 1985
- PAA = John S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, vols. 1-21, 1994-2012
- Palmieri 2016 = Maria Grazia Palmieri, *Penteskouphia: Immagini e parole dipinte sui pinakes corinzi dedicati a Poseidon*, Atene 2016
- Papadopoulos 2003 = John K. Papadopoulos, *Ceramicus Redivivus: The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, Athens–Princeton 2003
- Papazarkadas 2011 = Nikolaos Papazarkadas, *Sacred and Public Land*, Oxford 2011
- Parker 1996 = Robert Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996
- Pébarthe 1999 = Christophe Pébarthe, *Thasos, l'empire d'Athènes et les emporia de Thrace*, «ZPE» 126 (1999), 591-598

- Pébarthe 2016 = Christophe Pébarthe, *New assessment on trade and politics in 4th century BCE Athens*, in *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert. Zwischen Modernisierung und Tradition*, hrsg. C. Tiersch, Stuttgart 2016, 223-232
- Pernin 2014 = Isabelle Pernin, *Les baux ruraux dans la Grèce ancienne: corpus épigraphique et étude*, Lyon 2014
- Petrakos 1979 = Βασίλειος Χ. Πετράκος, *Νέες έρευνες στόν Ραμνούντα*, «ΑΕ» 118 (1979), 1-81
- Petrakos 1999 = Βασίλειος Χ. Πετράκος, *Ο Δήμος του Ραμνούντος. Τοπογραφία, τόμος I*, Αθήναι 1999
- Philios 1892 = Δημήτριος Φίλιος, *Άνασκαφαί Έλευσίνος*, «ΡΑΑΗ» (1892), 31-41
- Picard 2001 = Olivier Picard, *Le découverte des gisements du Laurion et les débuts de la chouette*, «RBNS» 147 (2001), 1-10
- Picon–Empereur 1986 = Maurice Picon, Jean-Yves Empereur, *Des ateliers d'amphores à Paros et à Naxos*, «BCH» 110 (1986), 495-511
- Pike 1999 = Scott Pike, *Preliminary results of a systematic characterization study of Mount Pentelikon, Attica, Greece*, in *ASMOSIA IV*, ed. by M. Schwoerer, Bordeaux 1999, 165-170
- Pike 2009 = Scott Pike, *A stable isotope database for the ancient white marble quarries of Mt. Pentelikon, Greece*, in *ASMOSIA VII*, éd. par Y. Maniatis, Athènes 2009, 699-708
- Pischedda 2017 = Eleonora Pischedda, *Senofonte ed Eubulo. Lettera aperta a un maggiorente*, «Incidenza dell'Antico» 15 (2017), 31-48
- Pischedda 2018 = Eleonora Pischedda, *I Poroi, Introduzione, traduzione e commento storico a cura di Eleonora Pischedda*, Pisa 2018
- Polosa 2014 = Annalisa Polosa, *F.81 - La monetazione di Atene*, in *SATAA 1.3.II*, 1120-1123
- Poma 2015 = Gabriella Poma, *Aspetti giuridici e legislativi della gestione delle cave in età romana*, in *Il vetro di pietra. Il lapis specularis nel mondo romano dall'estrazione all'uso*, a c. di C. Guarnieri, Faenza 2015, 31-44
- Pope 2000 = Spencer A. Pope, *Financing and Design. The Development of the Parthenon Program and the Parthenon Building Accounts*, in *Miscellanea Mediterranea*, ed. by R. R. Holloway, Providence 2000, 61-70
- Prignitz S. 2014 = Sebastian Prignitz, *Bauurkunden und Bauprogramm von Epidaurus 400-350: Asklepiostempel, Tholos, Kultbild, Brunnenbaus*, Munchen 2014
- Pritchett–Meritt 1940 = William Kendrick Pritchett, Benjamin Dean Meritt, *The Chronology of Hellenistic Athens*, Cambridge, Mass. 1940
- Rankin 1988 = David I. Rankin, *The Mining Lobby at Athens*, «AncSoc» 19 (1988), 189-205
- Rankov 2013 = Boris Rankov, *Piraeus*, in *Shipsbeds of the Ancient Mediterranean*, ed. by D. Blackman, B. Rankov, Cambridge 2013, 420-488
- Richardson 2000 = M. B. Richardson, *The Location of inscribed Laws in Fourth-Century Athens. IG II² 244, on Rebuilding the Wall of Peiraius (337/6 BC)*, in *Polis & Politics: Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen 2000, 601-615

- Richter 1923 = Gisela M. A. Richter, *The Craft of Athenian Pottery*, New Haven 1923
- Russell 2013 = Ben Russell, *The Economics of the Roman Stone Trade*, Oxford 2013
- Russell 2017 = Ben Russell, *Stone Quarrying in Greece: Ten Years of Research*, «AR» 63 (2016-17), 77-88
- Sanidas 2013 = Giorgos M. Sanidas, *La production artisanale en Grèce Une approche spatiale et topographique à partir des exemples de l'Attique et du Péloponnèse, VIIe-Ier s. av. J.-C.*, Paris 2013
- SATAA 1.1 = Emanuele Greco, con la collaborazione di Fausto Longo, Maria Chiara Monaco, Riccardo Di Cesare, Daniela Marchiandi, Giovanni Marginesu, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 1: Acropoli, Aeropago, Tra Acropoli e Pnice*, (SATAA 1.1), Atene–Paestum 2010
- SATAA 1.2 = Emanuele Greco, con la collaborazione di Fausto Longo, Daniela Marchiandi, Maria Chiara Monaco, Riccardo Di Cesare, Giovanni Marginesu, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 2: Colline Sud-Occidentali, Valle dell'Ilisso*, (SATAA 1.2), Atene–Paestum 2011
- SATAA 1.3 = Emanuele Greco, con la collaborazione di Riccardo Di Cesare, Fausto Longo, Daniela Marchiandi, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3.I-II: Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, (SATAA 1.3), Atene–Paestum 2014
- SATAA 1.4 = Emanuele Greco, con la collaborazione di Daniela Marchiandi, Maria Chiara Monaco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 4: Ceramico, Dipylon, Accademia*, (SATAA 1.4), Atene–Paestum 2014
- Scholl 1994 = Andreas Scholl, Πολυτάλαντα μνημεῖα. Zur literarischen und monumentalen Überlieferung aufwendiger Grabmäler im spätklassischen Athen, «JDAI» 109 (1994), 239-271
- Schreiber 1999 = Toby Schreiber, *Athenian Vase Construction: A Potter's Analysis*, Malibu 1999
- Sheedy–Gore–Davis 2012 = Kenneth Sheedy, Damian Gore, Gil Davis, “A spring of silver, a treasure in the earth”: Coinage and Wealth in Archaic Athens, «Ancient History: Resources for Teachers» 39 (2009), 248-257
- Shipton 2000 = Kirsty M. W. Shipton, *Leasing and Lending. The Cash Economy in Fourth-Century BC Athens*, London 2000
- Shipton 2001 = Kirsty M. W. Shipton, *Money and elite in classical Athens*, in *Money and its uses in the ancient Greek world*, ed. by A. Meadows, K. Shipton, Oxford 2001, 129-144
- Shipton 2016 = Kirsty M. W. Shipton, *The Silver Mines of 4th C Democratic Athens: An Economic Nexus*, in *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert: zwischen Modernisierung und Tradition*, hsgb. C. Tiersch, Stuttgart 2016, 253-260
- Shoe 1949 = Lucy T. Shoe, *Dark Stone in Greek Architecture*, in *Commemorative Studies in honor of Theodor Leslie Shear*, Princeton 1949, 341-352

- Stafford 2012 = Emma J. Stafford, *Herakles*, London–New York 2012
- Steinhaouer 2001 = Γεώργιος Σταϊνχάουερ, *Η κλασσική Μεσογαία (5ος-4ος αι. π. Χ.)*, in *Μεσογαία. Ιστορία και Πολιτισμός των Μεσογείων Αττικής*, επιμ. Χ. Ντούμας, Αθήνα 2001, 80-139
- Steinhaouer 2003 = Γεώργιος Σταϊνχάουερ, *Η οχύρωση και η πύλη της Ηετιώνειας, Πειραιάς 2003*
- Stissi 2012 = Vladimir Stissi, *Giving the kerameikos a context: ancient Greek potters' quarters as part of the polis space, economy and society*, in *Quartiers artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, éd. par A. Esposito, G. Sanidas, Lille 2012, 201-230
- Stos-Gale–Gale–Annetts 1996 = Zofia A. Stos-Gale, Noël H. Gale, N. Annetts, *Lead isotope analyses of ores from the Aegean*, «*Archaeometry*» 38 (1996), 381-390
- Tagalidou 1993 = Efpraxia Tagalidou, *Weibreliefs an Herakles aus klassischer Zeit*, Jonsered 1993
- Theocharaki 2011 = Anna Maria Theocharaki, *The Ancient Circuit Wall of Athens: Its Changing Course and the Phases of Construction*, «*Hesperia*» 80 (2011), 71-156
- Thompson 1980 = Homer A. Thompson, *Stone, Tile and Timber. Commerce in Building Materials in Classical Athens*, «*Expedition*» 22 (1980), 12-26
- Thompson 1982 = Wesley E. Thompson, *The Athenian Entrepreneur*, «*LAC*» 51 (1982), 53-85
- Tobin 1997 = Jennifer Tobin, *Herodes Attikos and the City of Athens: Patronage and Conflict under the Antonines*, Amsterdam 1997
- Townsend 2004 = Rhys F. Townsend, *Classical Signs and Anti-Classical Signification in 4th-Century Athenian Architecture*, in *XAPIΣ: Essays in Honor of Sara A. Immerwahr*, ed. by A. P. Chapin, Princeton 2004, 305-326
- Travlos 1949 = John Travlos, *The Topography of Eleusis*, «*Hesperia*» 18 (1949), 138-147
- Travlos 1988 = John Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attikas*, Tübingen 1988
- Thür 2003 = Gerhard Thür, *Antwort auf Michele Faraguna*, in *Symposion 2003: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, hrsg. E. Cantarella, J. Modrzejewski, G. Thür, Wien 2006, 161-165
- Thür–Faraguna 2018 = Gerhard Thür, Michele Faraguna, *Silver from Laureion: Mining, Smelting, and Minting*, in *Infrastructure and Distribution in Ancient Economies*, ed. by B. Woytek, Wien 2018, 45-57
- Tiussi 1998 = Cristiano Tiussi, *V.37. Coronamento di ara*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, 520
- Uguzzoni–Ghinatti 1968 = Arianna Uguzzoni, Franco Ghinatti, *Le Tavole greche di Eraclea*, Roma 1968

- van Alfen 2011 = Peter G. van Alfen, *Hatching Owls: Athenian Public Finance and the Regulation of Coin Production*, in *Quantifying Monetary Supply in Greco-Roman Times*, ed. by F. de Callataÿ, Bari 2011, 127-149
- Verbanck-Piérard 1995 = Annie Verbanck-Piérard, *Héraklès l'Athénien*, in *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, éd. par A. Verbanck-Piérard, D. Viviers, Bruxelles 1995, 103-125
- Vidale 2002 = Massimo Vidale, *L'idea di un lavoro lieve: Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.*, Padova 2002
- von Eickstedt 1991 = Klaus-Valtin von Eickstedt, *Beiträge zur Topographie des antiken Piräus*, Αθήναι 1991
- von Eickstedt 2001 = Klaus-Valtin von Eickstedt, *Το Ασκληπιεῖον του Περιαιώς*, Αθήναι 2001
- von Reden 1995 = Sitta von Reden, *The Piraeus - A World Apart*, «G&R» 42 (1995), 24-37
- Waddy 1963 = Lawrence Waddy, *Did Strabo Visit Athens?*, «AJA» 67 (1963), 296-300
- Whitbread 1986 = Ian K. Whitbread, *The Application of Ceramic Petrology to the Study of Ancient Greek Transport Amphore, with Special Reference to Corinthian Amphora Production*, PhD Thesis, University of Southampton
- Whitbread 2003 = Ian K. Whitbread, *Clays of Corinth: The Study of a Basic Resource for Ceramic Production*, in *Corinth XX. The Centenary 1896-1996*, ed. by C. K. Williams II, N. Bookidis, Princeton 2003, 1-13
- Whitehead 1986 = David Whitehead, *The Demes of Attica, 508/7-ca. 250 B.C. A political and social study*, Princeton 1986
- Wickiser 2008 = Bronwen Lara Wickiser, *Asklepios, Medicine and the Politics of Healing in Fifth-Century Greece*, Baltimore 2008
- Wilhelm 1942 = Adolf Wilhelm, *Attische Urkunden V*, Wien 1942
- Wiseman 1968 = James Wiseman, *An Unfinished Colossus on Mt. Pendeli*, «AJA» 72 (1968), 75-76
- Wolf 1998 = Simone Wolf, *Unter dem Einfluss des Dionysos. Zu einem hellenistischen Weibrelief an Herakles*, «JDAI» 113 (1998), 49-90
- Woodford 1971 = Susan Woodford, *Cults of Heracles in Attica*, in *Studies presented to G.M.A. Hanfmann*, ed. by D. G. Mitten, J. G. Pedley, J. A. Scott, Mainz 1971, 211-225
- Wycherley 1973 = Richard Ernest Wycherley, *Pentelethen*, «ABSA» 68 (1973), 349-353
- Wycherley 1978 = Richard Ernest Wycherley, *The Stones of Athens*, Princeton 1978
- Zaccaria-Pesavento Mattioli 2009 = Claudio Zaccaria, Stefania Pesavento Mattioli, *Uomini e merci*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia. Storia di una città*, a c. di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma 2009, 275-287

Marmor Luculleum, Teos, and Imperial Administration. A Reconsideration.

Alfred M. Hirt

Introduction

Over 300 quarried products with inscribed labels were unearthed in the marble yards of Rome during Visconti's excavations between 1868 and 1870 and published by Luigi Bruzza in 1870. A smaller number of blocks and columns were found at Portus as a result of the excavations from 1959 onwards. These have yielded the main bulk of inscriptions found on coloured and white marble. A vast number of inscriptions on *marmor Phrygium* or *pavonazzetto* discovered in the quarries of Dokimeion, on *marmor Numidicum* or *giallo antico* in Simitthus, and on granodiorite stone from Mons Claudianus, mostly from the years AD 22 to AD 236, have been published in the last two decades. These labels continue to spark the interest of scholars. In spite of the highly abbreviated and formulaic nature of these label inscriptions, which make their interpretation a difficult task, they might provide us with an (limited) understanding of internal work arrangements in these respective quarries.¹

The aim of this paper is to take stock of what these quarry labels can tell us, and what they do not tell us, based on new and known inscriptions which have been published or republished late in 2017, namely those of the marble quarries near Teos in Asia Minor. These are to be set in the wider context of quarries under imperial oversight in the Aegean.

2. *A lapicidinis Luculleis*

Mustafa Adak has recently presented a new inscribed monument hailing from Teos. Where within Teos the inscribed grey marble block originated from is not clear, as it was found in the yard of the old dig house. The stone appears to have formed part of a base to three statues. From the inscription it is clear this was a

1. Bruzza 1870; Dubois 1904; Hirt 2010, 293.

votive monument to Venus Pontia, also known as Aphrodite Pontia, and venerated in Teos and neighbouring Erythrai. Based on the letter forms of the inscribed text, Adak dated the monument to the 1st century AD, but this is far from being an exact science.

The inscription in Latin seems to indicate that a *Communis*, a freedman, paid for the refurbishment of this monument. That *Communis* possibly was an imperial freedman is suggested, firstly, by the Latin inscription – if not by Italian migrants, the use of Latin in the context of the Greek East is usually a clear sign for a representative of the Roman state.² Secondly and more importantly, *Communis*' job description as *a lapicidinis Luculleis* is reminiscent of the functional title *a lapicidinis Carystis*, a man in charge of the 'marmo cipollino' quarries above Karystos on Euboea, a position held by an imperial freedman named Hymenaeus Thamyrianus in the mid-first century AD.³ The function of an *a lapicidinis* is not clarified in our literature, but it is clear that the term *lapicidinae/lapicaedinae* indicates a place where stone was cut (*TLL* VII.2, p. 941). In the case of Hymenaeus Thamyrianus, it is presumed that this position was equal to a *dispensator*, a post his former master and 'foster-father' (*nutricius*) Thamyrus Alexandrianus held (perhaps at the quarries of Karystos as well?).⁴ Whether the function of *a lapicidinis* covered tasks a *dispensator* might perform is not indicated by our sources; however, we do find *dispensatores* involved in quarrying activities elsewhere.⁵ The nameless *dispensator domus Augusti*, who set up an inscribed monument to Castor and Pollux at Krokeai in the 160s AD, might well have had some involvement in the extraction of the precious *marmor Lacedaemonium* nearby.⁶ We know further of the imperial freedman Chresimus, *procurator lapicidinarum* (?) under emperor Domitian, who is also addressed as *procurator a marmoribus* (*AE* 1988: 1028, Mylasa), as ἐπὶ τῶν λατομίων (*InvMilet* 6.2: 524), or as ἐπίτροπος λατομ(ε)ίων (*AE* 1988: 1028, Mylasa; *IK* 36.1:148, Tralleis).⁷ Official terminology was still rather fluent at this point, which could be an indication for the *ad hoc* nature of the appointments of imperial slaves and freedmen to these sites.

The existence of an *a lapicidinis Luculleis* supports the notion that Latin quarry labels on polychrome or white marbles hailing from the Greek East had been

2. Adak & Kadioğlu 2017, 3-5; Eck 2007.

3. *CIL* III 563. 12289 (Paleochora), cf. photo in Pensabene 1994, fig. 286. See also *CIL* VI 8486 (Via Ostiense in S. Pauli).

4. Weaver 1972, 205 f.; Hirt 2010, 158.

5. Hirt 2010, 155 f.

6. *CIL* III 493 = *IG* V.1 1569. Le Roy 1961, 212. For quarries and distribution of

7. Herrmann 1988; Hirt 2010, 115-117. Whether a white marble block seen in 1590 in Rome with the inscription *Imp(eratoris) Dom(itiani) Aug(usti) Germ(anic) per Chres(imum) lib(ertum)* names our Chresimus or another Chresimus is debatable, see Herrmann 1988: 125 (who mistakenly claims Bruzza classed the stone as Parian): Bruzza 1870, 193 no. 277; Dubois 1908, 113 no. 267.

quarried at the least under some form of imperial control or oversight.⁸ The inscription published by Mustafa Adak further underpins this in the case of the so-called *marmor Luculleum* or ‘marmo africano’ – the name given to this polychrome marble by Italian stonemasons. This merits the reinvestigation of quarry labels marked on *marmor Luculleum*.

3. Quarry labels at Karagöl and Kesikkaya

Outcrops of *marmor Luculleum* near Teos / mod. Sigäcık are often found together with grey marble, so-called ‘marmo bigio antico’.⁹ Within the territory of Teos some five quarries are attested in antiquity which yielded both types of marble. At all five sites, i.e. Karagöl, Taşdıbi, Kesikkaya, Beyler, and Küçükaya, only the rock faces of grey marble remain; some columns and blocks of ‘africano’, however, are found lying in the rubble at these quarry sites. One monolithic column shaft found in Sigäcık nicely illustrates that both ‘africano’ and ‘bigio antico’ were part of the same outcrop, with the latter evidently being more abundant — the shaft is half *marmo africano* and half grey marble.¹⁰

Of interest are the quarry labels inscribed on items found at these quarries near Teos and in the marble yards in Ostia and Rome. Quarry labels or *notae lapicidarum* are highly abbreviated and formulaic texts, signs, and numbers inscribed, engraved, carved into marble blocks, dressed columns, and unfinished products. They are usually not visible in the finished product when employed as part of a building. As with many other marks on coloured or white marbles hailing from the Greek East and intended for imperial building projects in Rome they are in Latin. What is more, the fact that all surviving labels have been engraved on the stone and not merely painted on may suggest (apart from issues of practicality) that at least part of the information had to be readable for a long period of time. The labels engraved on the marble were to convey relevant information as concisely as possible to a limited audience in the know; the presence or absence of numerals, various abbreviations, and other markings becomes highly significant in itself.¹¹

The quarry of Karagöl near Teos yielded a significant number of these quarry labels inscribed on blocks and other items; since the 18th century a series of interested travellers to Turkey visited the site and recorded these labels, some

8. Fant 1993, 158; Fant 2001, 170-172; Hirt 2015, 293f.

9. *marmor Luculleum*. Plin. *nat.hist.* 36.49f.; possibly *lithos leukolléia*, cf. Strabo 9.5.16, *I. Aphrodisias* 33.4.; Pensabene & Bruno 1998, 8. On the quarries, cf. Fant 1989; Pensabene & Lazzarini 1998, 142-151.

10. Adak & Kadioğlu 2017, 11, 15.

11. Hirt 2010, 291.

of which seemingly disappeared over time. Recently, the quarry was revisited independently by Patrizio Pensabene and Mustafa Adak, amongst others. Both Pensabene and Adak have re-edited the 16 or 17 quarry labels, respectively, found inscribed on quarried blocks of grey 'bigio antico' marble kept on site.¹² A brief survey of quarry labels at Karagöl reveals what one might call a standard formula, i.e. a text consisting of a few basic elements: a consular date, an 'ex rat'-mark followed by a name, the term *loco*, the letter *n*-, and the letter *b*-, all followed by numbers.

These elements are not necessarily found neatly ordered together in one location on a block or column but can be written in different directions and on different sides of the block. This suggests that some of these various elements are not necessarily inscribed together on the block in one go. The sequence by which these elements were applied onto the marble blocks at Karagöl, however, has, to my knowledge, not been studied. What is more, not all elements are necessarily inscribed on a block, or might remain hidden on the bottom side of some of these very heavy stones. Hence, on some blocks only one or two elements are found, whereas others display a full record. Why that is, cannot be revealed through an archaeological site analysis; at Karagöl the quarries have been in use the last few decades, the original context likely destroyed.¹³

With these restrictions to our knowledge in mind, let us turn to some examples of inscriptions found at Karagöl:

(1) One block, some 2m high, 1.06 m long, and 0.37m deep, is inscribed on three sides and dated to AD 163.

(a) *top*

HNXXXIX

(b) *bottom*

H

N^o XV

EXRPOΛBIII

LOCO (followed by a round hole for lead seal)

(c) *side*

LAELIANOETPAST

PASTORECOSAV

RCORNHR



12. Pensabene & Lazzarini 1998; Adak & Kadıoğlu 2017.

13. Adak & Kadıoğlu 2017, 16.

This is read as:

- (a) *H n(umero) XXXIX*
- (b) *H*
n(umer)o XV
ex r(atione) Pol(-), b(racchio) III
loco
- (c) *Laeliano e(t)Past-*
ore co(n)s(ulibus) Au-
r(elii?) Cor(neliani?) n(umero) HR

Some abbreviations are not decipherable or have not been deciphered yet, such as H or HR. For other elements we have a better idea: although never written in full, the letter ‘B’ has been understood to stand for *b(racchio)* followed by the Roman numeral *III* at Karagöl, in other quarries under imperial control, such as Baçakale near Docimium in Phrygia by abbreviated ordinal numbers *prim, sec/gund, tert,* and *quart*.¹⁴ Fant thinks that *brachia* indicate “the branch of the quarry from which a particular piece was extracted”. In his opinion, *bracchium* is a topographical term describing subdivisions within the quarries of Baçakale.¹⁵

As for the term *loco*, ‘locus’ used to be understood to be a subdivision of *bracchium*, but Fant, based on the evidence from the *marmor Phrygium* quarries has argued that “locus indications were unique designations, first, of the site where a block was being freed and, later, of the block itself functioning as an annual serial number”. If so, these numbers give us an idea of the annual production rate, at least at the *marmor Phrygium* quarries in Baçakale.¹⁶

Whether this interpretation applies to the quarry labels attested at Karagöl as well is another matter; the term *loco* followed by an ordinal number (if that is what the following numerals are) can be understood as indicating a position in an order or sequence (*OLD* s.v. ‘locus’ 15a). In some instances, the space following the term *loco* is left blank, in others a numeral is engraved, suggesting that the serial number, if it is one, was perhaps assigned at a later stage. In some cases ‘loco’ is followed, after a gap, by Greek letters or numerals. The letter ‘N’ or the ligature ‘N^o’, for *numerus*, followed by a numeral does also appear to be a sort of serial number, as are the letters HN followed by a numeral. What the difference between these numeration systems on grey marble at the Karagöl quarries is remains unclear.¹⁷

14. Hirt 2010, 292.

15. Fant 1989, 19 fn. 8

16. Fant 1989, 19-20; Hirt 2010, 293.

17. For inscriptions at quarries at Karagöl and Kesikkaya, see Pensabene & Lazzarini 1998, 147-151, nos. 1-88; Adak & Kadioğlu 2017, 19-24, nos.1-16; 25, no. 1. For ‘marmo africano’ and ‘bigio’ in Rome/ Ostia, see Hirt 2010, 402-409, nos. 460-451, 519-564 (with further bibliography); Pensabene 1994, 53-72.

Other numbers occurring in some of these quarry labels follow the letter ‘P’ or the ligature ‘PE’, as in this quarry label dated to the year AD 164.

MACRET
 CELCOS
 LOCO
 PECLI

Macr(ino) et / Cel(so) co(n)s(ulibus) / loco / pe(des) CLI

I suggest reading the ligature PE as *pedes*, Roman ‘feet’. At Mons Claudianus in the Eastern Egyptian Desert a group of inscriptions beginning with the letters Π° for πός(δεσ), indicate measurements in cubic feet. These measurements apparently do not refer to the size of the unhewn blocks, but to the quarried block in its dressed state. Documentary evidence in the shape of ostraca found at Mons Claudianus attest that besides the location of the stone in the quarry and its serial number, the measurements of a block were noted down as well.¹⁸ Evidently the size of the block was considered relevant information to be stored and inventoried by those charged with extracting the stone — information, which (at times) was also marked on the respective stone. The probable size of the blocks was noted on the stone itself. Moreover, there is evidence from Wadi Hammamat to suggest a similar administrative procedure being followed in the Basanites quarries: an ostrakon gives a list of block-measurements in Roman feet. This procedure seems not to have been limited to the Eastern Egyptian Desert — in the quarry of Saint-Boil in the Département Saône-et-Loire in France one text inscribed on the quarry wall gives a list of numbers preceded by the letter P, also read as abbreviation for *pes/pedes* by the excavators. It therefore is quite possible that the letter P or the ligature PE on inscriptions at Karagöl also indicates cubic feet.¹⁹

4. *Ex ratione Laeti*

More telling are the consular dates and the phrase *ex r(atione) plus* personal name. The former, the consular date, is present on some inscriptions on grey marble at Karagöl providing dates ranging from AD 163, AD 164 and AD 166.²⁰ Another label on a grey marble block from the quarry at Kesikkaya near Turgut provides a consular date for the year AD 162.²¹ Evidently, the application of a time stamp was relevant to the organization of quarrying procedures at Karagöl and Kesikkaya, to which we shall return later.

18. Hirt 2010, 210; *O. Claud.* IV 841, 888.

19. Monthel & Lambert 2002.

20. Adak & Kadioğlu 2017, 19-12, nos. 2, 3, 6, 13, 17.

21. Adak & Kadioğlu 2017, 25, no.1.

Besides the consular dates, the letters *ex r* are followed by what looks to be a personal name. The letters *ex r* can safely be identified to read *ex ratione*, as this abbreviation is found engraved on marble from other quarries under imperial control, such as *marmor Numidicum* from Simitthus in North Africa, or *marmor Phrygium* from Baçakale near Docimium in Central Asia minor.²² The ‘*ex rat(ione)*’ mark has been understood to precede the names of *redemptores*, whom Otto Hirschfeld believed to be private contractors of imperial quarries. He based this observation on a quarry label on *marmor Luculleum* found in the marble yard at Rome, on which the ‘*ex rat(ione)*’ mark is followed by the term *redemptor* in the genitive form. He thus interpreted ‘*redemptoris*’ in this inscription as replacing the name of a deceased or retired entrepreneur, as it had been inscribed over an erased word. Hence, Hirschfeld believed that the personal names following the ‘*ex rat(ione)*’ mark were those of *redemptores* or private contractors of quarry work or lessees of quarry sections.²³ His observations have been followed by most scholars. If this is the case, perhaps *ex ratione* is to be translated as ‘from the record/account/register of’ (OLD ‘*ex*’ 17).

One hitherto unpublished inscription raises some concerns as to whether this interpretation of the *ex ratione* mark is in need of a revision. Found inscribed on a grey block at the Kesikkaya quarry 0.76 m high, 0.95 m wide, 0.70 m deep, the four lines yield the following²⁴:

RVSTIIE[T]
 AQVILCOS E[X]
 RATSEXTIIE[T]
 HER
 Mustafa Adak read the text as:
Rusti(co) II e[t]
Aquil(ino) co(n)s(ulibus) e[x]
rat(ione) Sexti e[t]
Her(mae?)

Of interest is the text *ex ratione Sexti et Hermae*; the same line with the same consular date appears on a block of *marmor Luculleum* found in the Canale di Fiumicino /Fossa Traiana at Portus (Hirt 2010: no.500).²⁵ Evidently, in AD 162 both *marmor Luculleum* and grey marble were being quarried together near Teos, and if we follow scholarly opinion Sextus and Herma were the contractors, the *redemptores*, in charge of these quarries. The mark *ex ratione Sexti et Hermae*, howev-

22. Hirt 2010, 325.

23. Hirschfeld 1905, 166 fn. 1; Hirt 2010, 323.

24. Adak & Kadioğlu 2017, 25, no.1.

25. For a further mention on ‘africano’, see Hirt 2010, no. 499.

er, also appears together with the consular date for the year AD 164 on ‘Parian’(?) marble at Portus.²⁶

The same phenomenon can be observed with other names following *ex ratione*-marks: a Cl(audius) Zel(otus) shows up in labels on blocks of *marmor Luculleum* from near Teos and *marmor Phrygium* from Baçakale, all found at Portus.²⁷ Fant thought Claudius Zelotus a contractor of quarry work at Teos and Dokimeion, while Sextus and Hermolaus did the same in Teos and Paros. He thus suggested that “personal supervision of operations was not necessary. This means that the contractors were much bigger men than was apparent earlier and probably had hundreds of men (slaves?) working for them”.²⁸ Paola Baccini Leotardi, however, explained this to be the result of labels with the *ex rat(ione)* mark being engraved at a ‘punto di raccolta del materiale’, a collection point away from the quarries, or at Ostia itself. Hence, she believed that the officials named on blocks from different places probably coordinated their transport to Rome.²⁹ Martin Maischberger pointed out that labels with the ‘ex rat(ione)’ mark also show up on blocks in the quarries, which makes Baccini Leotardi’s idea of ‘punti di raccolta’, where the blocks were newly inscribed, untenable. Moreover, Maischberger argued that label inscriptions were not applied in the marble yards at Rome and Portus but in the imperial quarries.³⁰ I went even further to argue that none of the ‘ex rat(ione)’ names known from quarry labels could be identified in inscribed monuments at the quarries or their vicinity. Based on this absence of evidence, I suggested that these ‘rationarii’ were not directly involved in the process of quarrying per se. This interpretation is in part confirmed by additional observations: the ‘ex rat(ione)’ marks do not appear often on marble blocks in the quarries. In other words, the main bulk of ‘ex rat(ione)’ inscriptions were discovered at Ostia and Rome. I therefore presumed that these account-holders were contractors based in Rome set in charge of overseeing the ordering and receipt of material from a range of quarries.³¹

This hypothesis needs to be modified: a bilingual inscription on a funerary monument seen and copied by Richard Pococke in Sığacık, i.e. Teos, in the mid 18th century, renders the name of a Laetus, *Caes(aris)* (*servus*, one might likely add), whose epitaph was commissioned by a Claudia (-), an imperial freedwoman, manumitted under Claudius or Nero.

26. For Sextus and Herma on ‘Parian’ marble, see Hirt 2010, nos. 1243, 1244.

27. *Pavonazetto* (AD 142, 150), see Hirt 2010, nos. 140, 141, 207; *africano* (AD 150), see Hirt 2010, no. 495.

28. Fant 2001, 173, table 3.

29. Baccini Leotardi 1989, 108 f., 116 ff.

30. Maischberger 1997, 22 f. with fn. 80; contra: Ward-Perkins 1971, 148 fn. 35; Baccini Leotardi 1979, 44 f.; Pensabene 1994, 17, 325.

31. See Hirt 2010, 325 f. for discussion.

CIL III 422; McCabe, Teos 188; Kearsley 2001, Nr. 47).³²

Claudia Au[g(usti) l(iberta) ---] / monumen[tum fecit] / Laeto
Caes(aris) [ser(vo) ---] / Κλαυδία Σεβαστου -----].

It is possible that Laetus, *Caesaris servus*, is the same man named on quarry labels either as *Lae(t)i Cae(saris)*, *ex rat(ione) Laet(i) ser(vi)*, or *ex rat(ione) Laeti Cae(saris)*, on blocks of *marmor Luculleum* recovered in the marble yards of Rome. Some of these blocks offer consular dates for the years AD 65 and AD 75–80, which fits fairly well with the date range suggested for the inscribed epitaph at Teos. What is more, a quarry label on *marmor Numidicum* from Simitthus, dating to AD 64, attests the mark *ex rat(ione) Læ(t)i?*; whether this is also our Laetus is hard to verify.³³ Adak presumes that this is the same man and that, in 64 or 65, he was moved to Teos.³⁴

What his actual task at Teos was is not quite clear but acting as a private contractor for quarry work or a lessee he is not. I suspect his main task, as with *Communis*, the *lapicidinis Luculleis*, was to translate orders for imperial building projects in Rome into actual produce worth shipping back to Rome, and perhaps keep an eye on those actually quarrying the stone. This may also apply to Hymenaeus Thamyrianus and Thamyrus Alexandrinus, the dispensator, who might have been Hymenaeus' predecessor at the 'marmo cipollino' quarries near Karystos on Euboea (see above). Charles Dubois assumed the ligatures HVME and THMVR on *cipollino* blocks found at Rome to read Hymenaeus and Thamyrus.³⁵

Given the language chosen for the quarry labels, Latin, together with the use of Roman numerals, we may assume that the accounting may have been done by men like Laetus in accordance with Roman formula and checked by imperial officials. Were it not for imperial control, we may expect inscriptions to have been in Greek as the recently published texts from the quarries of Kenchreai in Greece suggest.³⁶ The use of consular dates and different sets of enumeration systems, such as *locus* and *numerus*, imply that time was an important factor in the quarrying of items. Whether the different numerals are indicative of a production quota to be met or merely reflect varying bookkeeping systems—in which the numbers are used to identify a specific stone which links it to particularities (e.g. measurements or location) noted elsewhere within the quarry administration—cannot be decided.

32. If the restoration is correct Claudia is one of the small group of imperial *libertae* who are attested as wives of imperial slaves cf. Weaver 1972, 193.

33. Africano (AD 65, 75–80): Hirt 2010, nos. 462, 463, 467, 475, 476, 536–9, 543; *giallo antico* (AD 64): no. 787.

34. Adak & Kadioglu 2017, 30.

35. Dubois 1908, 117 f.; Hirt 2010, App. nos. 623–630 (HVME), nos. 631–647 (THMVR).

36. Hayward & Pitt 2017.

5. Private Contractors ?

The *modus operandi* throughout much of the Roman world, be that the operation of private pottery kilns near clay pits or the production of tiles for construction in the city of Rome, we may expect the task of quarrying the stone at Karaköl and at the other quarries near Teos to have been farmed out to private contractors.³⁷ Private contractors, however, are not expressly noted in the quarry labels on ‘africano’ and ‘bigio’. Perhaps this was not necessary because there was only one contractor for each quarry at the time; where multiple contractors worked a quarry, as evident for the *marmor Phrygium* quarries at Baçakale, their names were indicated in the labels.³⁸ It is also possible that at Karagöl information on the contractor was not deemed relevant enough for the labels and that such information was stored elsewhere.³⁹

We are still struggling to grasp the exact terms under which quarries were farmed out: modern legal historians differentiate between three types of *locatio conductio*, of which two seem applicable here, namely the *locatio conductio rei* and the *locatio conductio operis faciendi*. On the basis of a *locatio conductio rei*, the contractor or a company would lease a quarry and pay rent to the Roman state or emperor for doing so. The *locatio conductio operis faciendi* sees the contractor receive a fixed payment in return for a set amount of quarried blocks to be delivered within a set period of time.⁴⁰

The quarry labels on grey marble at Karagöl and on *marmor Luculleum* and grey marble at the marble yards of Portus and Rome offer little in helping us resolve this issue. At Karagöl many of the blocks marked with consular date, *ex ratione* + name, and *loco* (+ numeral), are fitted with a hole intended for a lead seal. The majority of lead seals recovered from marble blocks delivered to Rome and recovered from the marble yards there either name the emperor and/or render his portrait (Dressel *CIL* XV p. 988 f.). We can therefore assume that the holes drilled into inscribed grey marble blocks at Karagöl received the seal of the emperor, thus marking these marble items as his property. The *lex portorii Asiae*, the customs law of Asia, set up in Ephesus AD 62, presents a series of regulations governing the administration and exaction of the customs dues in the province. The lines 58-67 of these regulations note exemptions from custom dues (*telos*) levied on imported and exported goods; specific note is made of items which are property of the people of Rome. Although this section of the text was formulat-

37. *P.Oxy.* 3595, 3596, 3597; cf. Strobel 1987. Steinby 1978, 1516 f.; Aubert 1994, 232 f.

38. Hirt 2010, 293 ff.

39. If private contractors were not available, quarrying operations could also be run directly by imperial officials by hiring in civilian stone-masons, as at Mons Claudianus, see Hirt 2010, 204 ff. This distinct arrangement is reflected in the less complex quarry labels and the use of Greek.

40. On *locatio conductio rei*, cf. Kaser & Knüttel 2005, 220 ff.

ed in the Republic and makes no *specific* mention of items owned by the emperor, it is likely the latter were exempt from taxation as well. The same inscription also notes Teos, along other coastal towns of *provincia Asia*, having a customs station (l. 25); if so, columns and blocks produced at the quarries near Teos were likely inspected at the harbour of Teos by the tax collectors. The seal of the emperor was to mark these quarried items from Karagöl as his property and thus as tax free.⁴¹

Inversely, the application of the emperor's seal hints at the possibility that not all marble exported from Karagöl was property of the emperor — otherwise the use of an imperial seal would seem unnecessary. In consequence, some of the *marmor Luculleum* or grey marble exported from the quarries might have been sold to private individuals. This raises the question whether there was a private market for polychrome and grey stones quarried near Teos?

6. Private Market? ⁴²

The term *marmor Luculleum* seems to indicate a link with L. Licinius Lucullus (cos. 74 BC), but there is no further evidence for a preferred use of this marble by Lucullus himself (Plin. *HN* 36.49 f.). Earliest use of Lucullean marble is assigned to M. Aemilius Scaurus, who employed 35 foot columns of this material for a temporary theatre and then transferred the columns to the *atrium* of his villa on the Palatine, much to the distaste of the senatorial elite (Plin. *HN* 36.113). The use of monolithic columns made of Lucullean marble is furthermore documented in the archaeology of Rome and Italy during the Second Triumvirate: Agrippa seems to have commissioned the architect L. Cocceius Auctus 38-36 BC to use Lucullean columns for the vestibule marking the end of the tunnel linking Lake Avernus with Cumae.⁴³ The Temple for Apollo commissioned by C. Sosius and inaugurated in 34 BC even displayed two rows of such marble columns.⁴⁴

It is Augustus who begins to use Lucullean marble more extensively throughout Rome in the early days of the Roman Principate: columns in the Basilica Aemilia, rebuilt by 13 BC, are partly 'africano', as is part of the flooring; in the same year the theatre of Marcellus was also embellished with Lucullean columns, taken from the atrium of Scaurus (Ascon. *Scaur.* 23.26–24.1).⁴⁵ Lucullean marble is furthermore used as columns in the Forum of Augustus in the exedra

41. Cottier et al. 2008, 122-128.

42. This section draws heavily on Adak & Kadioğlu 2017, 5-12.

43. Blake 1947, 56; Dworakowska 1990, 261 fn. 46.

44. Blake 1947, 56; Davison 2000, 141.

45. Blake 1947, 59; Ward-Perkins 1951, 99 fn. 86; Gnoli 1988, 174; Richardson 1992, 56; Fant 1999, 278; Bitterer 2013, 81, 199f.

and as panels or revetments elsewhere throughout the forum and in the *cella* of the Mars Ultor temple inaugurated in 2 BC.⁴⁶ Remains of ‘africano’ are also attested in pavements in the Basilica Iulia (inaugurated in 12 BC), in the Temple of Concordia, and in the private sections of the Casa di Livia near Primaporta (built between 30 and 25 BC).⁴⁷ ‘Africano’ continued to be used in the shape of columns, panels, revetments, for *opus sectile*, etc., in public and private contexts of imperial architecture at Rome down to the reigns of Trajan and Hadrian.⁴⁸

Its use was not limited to Rome: in mimicking the Theatre of Marcellus, theatres throughout Italy copied the use of ‘africano’ marble possibly already under Augustus; at Teanum, Herculaneum, Capua, and Nuceria the *scenae frons* of the theatres there were equipped with columns of *marmor Luculleum*.⁴⁹ It also emerged in other contexts throughout Italy: in Pompeii, it is used for incrustations in the sanctuary of Venus, in the houses of Cornelius Rufus and of Eumachia.⁵⁰ It is extensively used in private contexts at Ostia; in the *Villa Fuori Porta Marina* two columns embellish a court, and panels and revetments of the same material emerge in the *Casa della Fortuna Annonaria*, the *Domus di Apuleio*, the *Domus del Ninfeo*, the *Insula del viridario*, the *Domus con Portico di tufo*, or the *Villa of Annia Regilla* south of Rome.⁵¹

The marble was distributed beyond Rome and Italy: it is found in fragments of revetments or panels in the Temple of Claudius in Colchester, in the theatres of Italica und Augusta Emerita in Southern Spain; grand ‘africano’ columns were employed in the theatre at Arles in the *scenae frons* and in the theatre of Orange in a similar location. Moreover, ‘africano’ is used as building material at *Colonia Ulpia Traiana*/ mod. Xanten in Lower Germany. Columns and incrustations with ‘africano’ are furthermore found in Caesarea Mauretania.⁵² In the Greek East, *marmor Luculleum* appears to be relatively rare, and it is found only at Ephesus, Iasus, Pergamum, Nysa, Sardis, Aphrodisias, in the Cilician town of Diokaisareia, on Patmus, and in Palmyra. In most cases these are thin revetment panels rather than columns.⁵³

Two shipwrecks also document the transport of *marmor Luculleum* by sea; the unwieldy cargo of some thirty-five columns and two blocks of Lucullean and Carysteian marble may have helped sink a vessel off Cape Taormina near the

46. Bitterer 2013, 85, 87 with fn. 283.

47. Blake 1947, 56; Gorski & Packer 2015, 256; Bitterer 2013, 14 fn. 60.

48. Adak & Kadioğlu 2017, 9f.

49. Hanson 1959, 74; Russell 2013, 189f. mit Anm. 284; Palmentieri 2015, 128.

50. Carrol et al. 2008, 1–13; Ward-Perkins 1951, 98.

51. Bitterer 2013, 238 fn. 833; Becatti 1961, 89 f. no. 153, 103 f. no. 189, 187 f. no. 351, 188 no. 357, 204 no. 388; Blake & Taylor-Bishop 1973, 101.

52. Crummy 1984, 29; Peacock & Williams 1999, 356, Tab. 7; Nogales et al. 1999, 344; Russell 2013, 156f.; Gnoli 1971, 175; Davison 2000, 144f.; Ruppieri 2015, 146–157; Ballance 1966, 79–81.

53. Adak & Kadioğlu 2017, 12 (with further bibliography).

Strait of Messina. Another wreckage off Southern France (Dramont I), discovered in 1991 contained three large blocks of *marmor Luculleum*, weighing *c.* 23 tons overall and are said to hail directly from Teos.⁵⁴

A look at the map of distribution of *marmor Luculleum* suggests a predominant demand for it for imperial building projects in Rome, Italy and the provinces, but to a lesser degree its use in communal and residential (i.e non-imperial) contexts, where it is mostly found in *opus sectile* and used as revetments and panels. What is more, the consul-dated quarry labels on *marmor Luculleum* end in AD 162, and on grey marble from Teos in AD 166. This, and the fact that at all quarry sites near Teos only the rock faces of grey marble remain, strongly indicates that *marmor Luculleum* had been exhausted by the late 2nd century AD.

7. Summary

Given the relative scarcity of the material and the high demand set by imperial building projects, the question remains as to whether the market for *marmor Luculleum* was lucrative enough for contractors to lease the quarries in return for rent payable to the emperor/Roman state, and sell the quarried produce to potential clients (*locatio conductio rei*). Perhaps an alternative *modus operandi* in which contractors were brought in to quarry for the emperor and were allowed to sell off any excess material is thinkable as well. What is also not clear is whether blocks or slabs of *marmor Luculleum* would have been bought directly from the quarries or from marble yards of imperial building projects in Rome Italy, and the provinces. For now, these remain open questions which are also closely linked to the underlying question what the purpose of imperial control of quarries is.⁵⁵

54. Basile 1987, 364 fn. 5.; Russell 2011, 150.

55. On this topic, see Hirt 2017.

Bibliography

- Adak & Kadioğlu 2017 = M. Adak & M. Kadioğlu, *Die Steinbrüche von Teos und Marmor Luculleum*, «Philia» 3 (2017), 1-43.
- Aubert 1994 = J.-J. Aubert, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 BC - AD 250*, Leiden et al. 1994.
- Baccini Leotardi 1979 = P. Baccini Leotardi, *Marmi di cava rinvenuti ad Ostia e considerazioni sul commercio dei marmi in età romana*, Scavi di Ostia 10, Roma 1979.
- Baccini Leotardi 1989 = P. Baccini Leotardi, *Nuove testimonianze sul commercio dei marmi in età imperiale*, Roma 1989.
- Ballance 1966 = M.H. Ballance, *The origin of Africano*, «PBSR» 34, NS 21 (1966), 79-81.
- Basile 1987 = B. Basile, *Recenti Prospezioni Subacquee nell'Arco Costiero fra Messina e Giardini Naxos*, in: *Lo Stretto Crocevia di Culture. Atti del Ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 Ottobre 1986)*, Taranto 1987, 361-395.
- Blake 1947 = M. E. Blake, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus*, Washington 1947.
- Blake & Taylor-Bishop 1973 = M.E. Blake, & D. Taylor-Bishop, *Roman Construction in Italy from Nerva through the Antonines*, Philadelphia 1973.
- Becatti 1961 = G. Becatti, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e Pavimenti Marmorei*, Roma 1961.
- Bruzza 1870 = L. Bruzza, *Inscrizioni dei marmi grezzi*, «Annali dell'istituto di corrispondenza archaeologica» 42.2 (1870), 106-204.
- Cottier et al. 2008 = M. Cottier, M. H. Crawford, C. V. Crowther, J.-L. Ferrary, B. M. Levick, O. Salomies, M. Wörrle, *The Customs Law of Asia*, Oxford 2008.
- Crummy 1984 = Ph. Crummy, *Colchester Archaeological Report 3: Excavations at Lion Walk, Balkearne Lane, and Middleborough, Colchester, Essex*, Colchester 1984.
- Dubois 1908 = C. Dubois, *Étude sur l'administration et l'exploitation des carrières marbres, porphyre, granit, etc. dans la monde romain*, Paris 1908.
- Dworakowska 1990 = A. Dworakowska, *Once again on Marmor Luculleum*, in: M. True & J. Podany (Hgg.), *Marble: art historical and scientific perspectives on ancient sculpture. Papers delivered at a symposium organized by the Departments of Antiquities and Antiquities Conservation and held at the J. Paul Getty Museum, April 28-30, 1988*, Malibu 1990, 253-262.

- Eck 2007 = W. Eck, *Latein als Sprache Roms in einer vielsprachigen Welt*, in: W. Eck, *Rom und Judaea. Fünf Vorträge zur römischen Herrschaft in Palästina*, Tübingen 2007, 157-200.
- Fant 1989 = J.C. Fant, Poikiloi lithoi. *The anomalous economics of the Roman imperial marble quarry at Teos*, in: *The Greek Renaissance in the Roman Empire. Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium, London 1986*, London 1989, 206-218.
- Fant 1993 = J.C. Fant, *Ideology, Gift, and Trade. A Distribution Model for the Roman Imperial Marbles*, in: W.V. Harris (ed.) *The Inscribed Economy. Production and Distribution in the Roman Empire in the light of Instrumentum Domesticum* (JRA Suppl. Ser.6), Ann Arbor 1993, 145-170.
- Fant 1999 = J.C. Fant, *Augustus and the city of marble*, in: M. Schwoerer (ed.). *ASMOSLA IV, Archéomatériaux. Marbres et autres roches. IV^eme conférence internationale de l'association pour l'étude des marbres et autres roches utilisées dans le passé (Bordeaux- Talence, 9-13 octobre 1995)*, Bordeaux 1999, 277-280.
- Fant 2001 = J.C. Fant, *Rome's marble yards*, «Journal of Roman Archaeology» 14 (2001), 167-198.
- Gnoli 1988 = R. Gnoli, *Marmora Romana*, Rome 1988.
- Hanson 1959 = J. Hanson, *Roman Theatre-Temples*, Princeton 1959.
- Hayward & Pitt 2017 = C. Hayward & R. K. Pitt, *Inscriptions from Limestone Quarries at Kenchreai, Greece*, «ZPE» 204 (2017), 89-96.
- Herrmann 1988 = P. Herrmann, *Chresimus. procurator lapicidinarum. Zur Verwaltung der kaiserlichen Steinbrüche in der Provinz Asia*, «Tyche» 3 (1988), 119-128.
- Hirschfeld 1905 = O. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1905.
- Hirt 2010 = A.M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World. Organizational Aspects 27 BC - AD 235*, Oxford 2010.
- Hirt 2017 = A.M. Hirt, *The Marble Hall of Furius Aptus. Phrygian Marble in Rome and Ephesus*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz» 28 (2017), 231-248.
- Kaser & Knüttel 2005 = M. Kaser & R. Knüttel, *Römisches Privatrecht*, München 18, 2005.
- Maischberger 1997 = M. Maischberger, *Marmor in Rom. Anlieferung, Lager- und Werkplätze in der Kaiserzeit* (Palilia 1), Wiesbaden 1997.
- Monthel & Lambert 2002 = G. Monthel & P.-Y. Lambert, *La carrière gallo-romaine de Saint-Boil (Saône-et-Loire). Carrières antiques de la Gaule. Une recherche polymorphe*, «Gallia» 59 (2002), 89-112.
- Nogales et al. 1999 = T. Nogales, P. Lapuente & J. L. De la Barera, *Marbles and other Stones used in Augusta Emerita, Hispania*, in: M. Schwoerer (ed.). *ASMOSLA IV, Archéomatériaux. Marbres et autres roches. IV^eme conférence internationale de*

- l'association pour l'étude des marbres et autres roches utilisées dans le passé (Bordeaux-Talence, 9–13 octobre 1995)*, Bordeaux 1999, 339–345.
- Peacock & Williams 1999 = D. P. S. Peacock & D. F. Williams, *Ornamental Coloured Marble in Roman Britain: an interim report*, in: M. Schvoerer (ed.), *ASMOSLA IV, Archéomatériaux. Marbres et autres roches. IV^{ème} conférence internationale de l'association pour l'étude des marbres et autres roches utilisées dans le passé (Bordeaux-Talence, 9–13 octobre 1995)*, Bordeaux 1999, 353–357.
- Pensabene 1994 = P. Pensabene, *Le vie del marmo. I blocchi di cava di Roma e di Ostia. Il fenomeno del Marmo nella Roma Antica*, Roma 1994.
- Pensabene and Bruno 1998 = P. Pensabene and M. Bruno, *Il marmor e il colore. Guida fotografica. I marmi della collezione Podesti*, Roma 1998.
- Pensabene & Lazzarini 1998 = P. Pensabene & L. Lazzarini, *Il problema del bigio antico e del bigio morato. Contributo allo studio delle cave di Teos e di Chios*, in P. Pensabene (ed.) *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Roma 1998, 141–154.
- Ruppiene 2015 = V. Ruppiene, *Natursteinverkleidungen in den Bauten der Colonia Ulpia Traiana. Gesteinskundliche Analysen, Herkunftsbestimmung und Rekonstruktion (Xantener Berichte 28)*, Darmstadt 2015.
- Russell 2011 = B. Russell, *Lapis transmarinus. Stone-carrying ships and the maritime distribution of stone in the Roman Empire*, in: D. Robinson & A. Wilson (Hgg.), *Maritime Archaeology and Ancient Trade in the Mediterranean*, Oxford 2011, 139–156.
- Steinby 1978 = M. Steinby, *Ziegelstempel von Rom und Umgebung*, in H. Gärtner (ed.), *Paulys Real-Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft. Suppl. XV*, München 1978, 1489–4531.
- Strobel 1987 = K. Strobel, *Einige Bemerkungen zu den historisch-archäologischen Grundlagen einer Neuformulierung der Sigillatenchronologie für Germanien und Rätien und zu wirtschaftsgeschichtlichen Aspekten der römischen Keramikindustrie, «Münstersche Beiträge zur Antiken Handelsgeschichte» 6/2 (1987)*, 75–115.
- Weaver 1972 = P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
- Weaver 1994 = P.R.C. Weaver, *Confusing names: Abascantus and Staius, Silvae 5,1, «Echos du Monde classique / Classical Views» 38 (1994)*, 333–364.
- Ward-Perkins 1951 = J.B. Ward-Perkins, *Tripolitania and the Marble Trade, «JRS» 41 (1951)*, 89–104.
- Ward-Perkins 1971 = J.B. Ward-Perkins, *Quarrying in antiquity. Technology, tradition and Social Change*, London 1971.

Non solo marmo. Novità sulle cave di travertino dalle iscrizioni dipinte del Colosseo.

Silvia Orlandi, Rossella Rea

1. Gli interventi di restauro nella galleria intermedia

Due ampi interventi di pulitura, consolidamento e restauro delle superfici hanno interessato negli anni 2012/13 e 2015/16 i muri perimetrali e la volta della galleria intermedia che, nell'Anfiteatro, consentiva l'accesso al III ordine e, da questo, alle gradinate superiori del *maenianum secundum imum* e dei più alti settori di posti (Fig. 1).

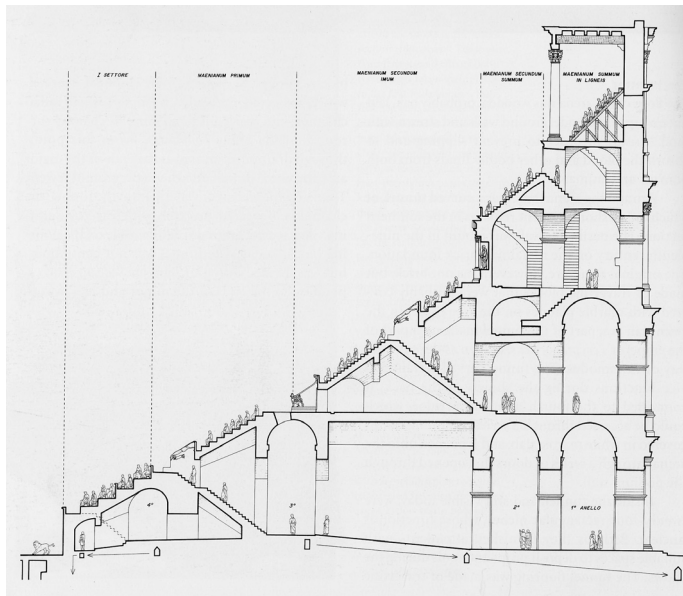


Fig 1. Colosseo, sezione ricostruttiva.

La galleria è presente solo lungo il fronte settentrionale del monumento; il meridionale fu in parte smantellato a partire dall'età teodericiana subendo, nei secoli successivi, in particolare dal IX in poi, gli effetti dei terremoti che ne causarono la totale distruzione (Fig. 2).

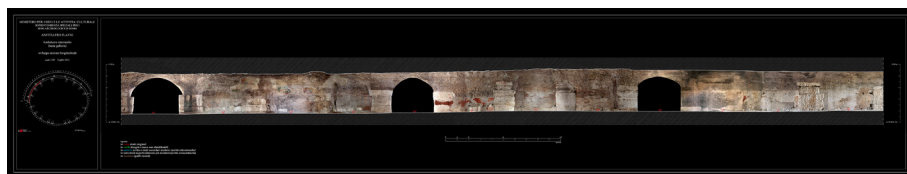


Fig.2. Colosseo, galleria intermedia. Prospetto del fronte verso la cavea.

Il corridoio conserva per lungo tratto la copertura a volta che ha preservato ampie porzioni di intonaco e numerose tracce di “scritte” e disegni dipinti sulle scabre superfici dei blocchi di travertino, resi visibili dalla caduta del rivestimento che originariamente le ricopriva.

L’intonaco che rivestiva le pareti era di colore rosso; a partire dall’attacco della volta, bianco (Figg. 3-4).



Fig.3. Colosseo, galleria intermedia. Intonaco di colore rosso a rivestimento delle pareti.



Fig.4. Colosseo, galleria intermedia. Intonaco di colore bianco a rivestimento della volta.

Gli interventi eseguiti nel biennio 2012/13 hanno interessato prevalentemente le residue porzioni di intonaco, i successivi soprattutto blocchi di travertino di reimpiego, prelevati forse dallo stesso monumento dopo il disastroso incendio che, nel 217, ne causò la chiusura per alcuni anni¹.

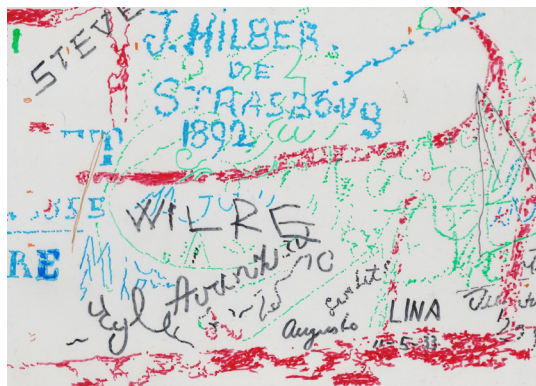


Fig.5. Palinsesto esemplificativo.

Sull'intonaco bianco la pulitura ha evidenziato la presenza di numerosissime scritte redatte in età moderna (Fig. 5); la scoperta, e in alcuni casi, la riscoperta, della sopravvivenza di segni dipinti in colore rosso sulle superfici di travertino ha condotto all'avvio della seconda campagna di restauri di cui si fornisce di seguito un'informazione preliminare.

R. R.

2. Le iscrizioni dipinte

La presenza di iscrizioni dipinte sui blocchi di travertino del Colosseo non è esattamente una sorpresa. Già nel 1881, infatti, pubblicando, sulla scorta dell'edizione di Hübner in *CIL*, VI 1796, 33-36,² una prima serie di scritte “dipinte a pennello sui travertini delle arcuazioni del secondo ambulacro interiore”, il Lanciani aggiungeva che “Io ne ho trovate alcune altre, le quali saranno, di qui a non molto, pubblicate ed illustrate dal chiarissimo professor Luigi Bruzza nella sua grande raccolta sulle iscrizioni dei marmi grezzi”.³

In realtà, né nel fondamentale articolo sui marchi di cava pubblicato negli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* del 1870,⁴ né negli studi successivi

1. I due interventi, promossi dalla Soprintendenza Speciale per i Beni archeologici di Roma, furono eseguiti rispettivamente dal dott. Alessandro Danesi e dalla dott.ssa Sonia Lanzellotti.

2. A sua volta basata sulla prima pubblicazione di questi testi proposta da Hübner 1856, 71.

3. Lanciani 1880, 217.

4. Bruzza 1870.

del Bruzza dedicati allo stesso argomento⁵ trovarono posto le nuove iscrizioni del Colosseo. Furono cercate invano dal Dressel⁶ anche tra gli appunti del Bruzza, come si legge nell'apparato di *CIL*, VI 32262,⁷ ma, a quanto pare, senza successo. Destino, questo, che accomuna anche altre iscrizioni dipinte, come quelle delle cave di Luni menzionate dal Dolci,⁸ di cui si ha notizia da un accenno presente in una vecchia pubblicazione, ma che, non essendo state immediatamente documentate, sono andate poi irrimediabilmente perdute.

D'altra parte, un confronto tra la prima edizione di queste epigrafi nel fascicolo del *Corpus* curato nel 1876 da Hübner (Fig. 6) e la loro riedizione nell'aggiornamento a cura di Christian Hülsen pubblicato nel 1903 (Fig. 7) evidenzia i problemi generati dalle difficoltà di decifrazione dei testi e dalla stessa possibilità di riconoscere e localizzare le iscrizioni già pubblicate, vista la scarsa precisione dei dati di collocazione, l'estrema labilità delle tracce e, di conseguenza, l'aleatorietà delle letture (che sono molto diverse tra un'edizione e l'altra).

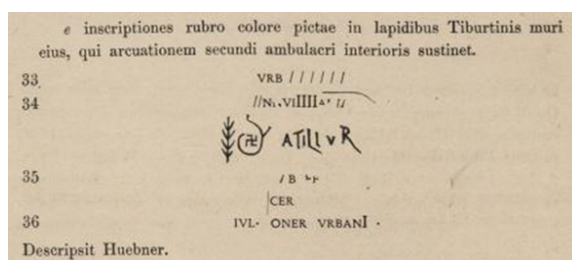


Fig. 6. Le iscrizioni dipinte del Colosseo nell'edizione di E. Hübner in *CIL*, VI 1796.

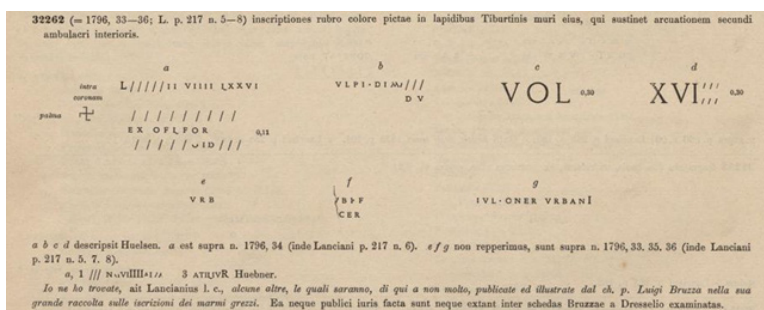


Fig. 7. Le iscrizioni dipinte del Colosseo nell'edizione di C. Hülsen in *CIL*, VI 32262.

5. Per cui si veda l'ampia trattazione di Segenni - Paribeni 2015.

6. Che, stando a quanto afferma Hirschfeld 1905, 163, stava preparando un fascicolo del *Corpus* (*CIL*, XV, 3) appositamente dedicato ai marchi di cava.

7. *Ea neque publici iuris facta sunt neque extant inter schedas Bruzzæ a Dresselio examinatae.*

8. Dolci 2003, 260-261; Dolci 2009, 261; cfr. Paribeni - Segenni 2015, 111, 239 e 446, dove, oltre alla sigla dipinta, attualmente anch'essa non più leggibile, pubblicata da G. Cicala, *ibidem*, 252-253, n° S106 (con foto a colori a tav. 13a), si segnala, appunto, la presenza di *tituli picti* presenti su tre blocchi semilavorati rinvenuti nel 2008, sommariamente descritti dal Dolci e ormai evanidi.

Confrontando le due edizioni, infatti, emerge come delle 4 sequenze di lettere individuate e trascritte da Hübner, solo una, *CIL*, VI 1796, 34 fu ritrovata da Hülsen, che la ripubblicò in *CIL*, VI 32262 a, dandone, però, una lettura completamente diversa. Le altre tre furono all'epoca considerate irreperibili e pubblicate solo in base agli apografi degli autori precedenti. In compenso, furono individuate altre tre sequenze, pubblicate in *CIL*, VI 32262 b, c e d, due delle quali costituite da lettere e numeri di grandi dimensioni (circa 30 cm). A queste si aggiunse un ulteriore testo, anch'esso "*litteris colore rubro pictis in eodem muro, in quo picti sunt tituli a-g*", individuato dal Bang e da lui pubblicato nel supplemento al VI volume del *Corpus* uscito nel 1913.⁹

Riprendendo a mia volta lo studio di queste iscrizioni all'inizio degli anni 2000, nell'ambito di un riesame complessivo di tutta la documentazione epigrafica relativa al Colosseo, ero riuscita ad individuare, sia pure con difficoltà, due soli testi, *CIL*, VI 32262 a e b, ma avevo rinunciato a darne anche solo un tentativo di trascrizione, perché all'epoca le pareti di travertino della galleria del secondo ordine non erano ancora state sottoposte a restauro e ciò di cui disponevo non erano che labili tracce di pittura rossa tra le quali si distingueva qualche numero e qualche lettera. Le considerazioni che ho sviluppato in quella sede, pertanto, si basavano essenzialmente sull'edizione del *Corpus* e sui pochi confronti che allora ero riuscita a trovare.¹⁰

La situazione ha cominciato a mutare con un primo intervento di restauro che, nel 2000, ha evidenziato una nuova iscrizione dipinta in rosso non nella galleria intermedia, ma su un concio dell'arco del fornice 39 al primo ordine dell'anfiteatro, restaurata da Cinzia Conti e presentata alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia alcuni anni più tardi.¹¹ Già in quella sede erano emerse nuove considerazioni nate sia dalla possibilità di disporre di un testo che, per quanto fosse comunque di difficile lettura, consentiva di cogliere per la prima volta importanti dettagli sulla posizione, la struttura e la tecnica di esecuzione di questo tipo di iscrizioni, sia da una più generale attenzione che negli ultimi anni è sorta per questo genere di scritte, rinvenute anche in altri monumenti di Roma, e che proprio in quell'occasione hanno cominciato a essere raccolte. Scritte redatte a grandi lettere dipinte in rosso direttamente sulle superfici non a vista di blocchi di travertino sono state rinvenute nell'area della Crypta Balbi,¹² nelle Terme di Traiano¹³ e, più

9. *CIL*, VI 37138 = EDR131445 (S. Orlandi).

10. Orlandi 2004, 163-165.

11. Conti - Orlandi 2012-2013 = *AE* 2012, 202. Testo, disegni e foto dell'iscrizione si trovano in EDR146939 (S. Orlandi).

12. Per cui vd. Cante 2004, 8, con foto a p. 13; a queste lettere di grandi dimensioni, interpretate come probabile indicazione, sia pure incompleta, della data della posa in opera, si possono aggiungere i segni dipinti a minio individuati sulle facce laterali dei lastroni della pavimentazione a ridosso del tempio di via delle Botteghe Oscure, pubblicati da Manacorda - Zanini 1997, 253, con foto a p. 256, fig. 6.

13. Su un blocco destinato alle fondazioni ma probabilmente mai posto in opera, per cui vd. Volpe 2010, 90, con foto a fig. 14.

recentemente, nelle strutture dello *stabulum* della *factio russata* portato alla luce dagli scavi eseguiti nel cuore del Campo Marzio sotto la guida di Fedora Filippi.¹⁴ In tutti i casi, l'opinione degli studiosi oscilla tra l'interpretazione di queste scritte come un corrispettivo dei marchi di cava incisi sui blocchi di marmo e quella come note di cantiere destinate a facilitare la posa in opera dei blocchi,¹⁵ con una leggera preferenza per questa seconda interpretazione, sia pure con tutte le cautele del caso.¹⁶

Ora, questo nuovo e sistematico intervento di ripulitura delle superfici ci mette a disposizione una quantità notevole di nuovi dati e ci offre la possibilità di riconsiderare nel loro complesso questo gruppo di iscrizioni.

Rinviano ad altra sede l'edizione completa delle epigrafi, accompagnata dall'indispensabile documentazione grafica e fotografica, mi limiterò, in questo contributo, a una presentazione più discorsiva dei testi, concentrandomi su quelli costituiti da segni "decifrabili", cioè almeno identificabili come lettere, numeri o disegni (anche se non sempre comprensibili e quasi mai interpretabili in modo univoco).

Si tratta in generale di scritte dipinte in rosso con un pennello, o, meglio, una pannellessa con punta poco larga,¹⁷ sulla superficie appena sbazzata dei blocchi di travertino che costituivano l'ossatura del Colosseo, tutte originariamente invisibili al pubblico dal momento che questi blocchi erano ricoperti da uno strato di intonaco dipinto che solo in alcuni casi si è conservato. Il ricorso alla pittura con un colore che contrasta visibilmente con il bianco del travertino, piuttosto che la tecnica della rozza incisione che caratterizza le altre iscrizioni ancora visibili sui marmi di cava e semilavorati, si comprende facilmente considerando la superficie scabra e irregolare del travertino, che avrebbe reso pressoché illeggibili – e quindi inutili – scritte incise velocemente e poco profondamente con la punta dello scalpello.¹⁸

14. Pubblicate da Gregori 2015, 448-450 = *AE* 2015, 120. Si segnalano, in particolare, singole lettere dell'alfabeto latino, tra cui risulta particolarmente ricorrente la lettera R (da interpretare forse come un riferimento alla *fazione R(ussata)* a cui i blocchi erano destinati?), e le sigle *AVG* con le prime due lettere in nesso (a indicare forse che i blocchi erano destinati a un cantiere dell'imperatore).

15. Interpretazione già proposta da Margherita Guarducci per un'iscrizione dipinta in minio con un nome, un numero d'ordine e una serie di tratti verticali, rinvenuta sul piano di posa di un rocchio di colonna dei Propilei di Atene, datata poco dopo il 438 a.C. (Guarducci 1974, 381, con disegno a fig. 136). Alla posa in opera dei blocchi sono stati riferiti anche i numeri rinvenuti nell'anfiteatro di Nîmes, a volte incisi, a volte dipinti in ocra ("réalisées avec un badigeon d'ocre souvent très ténu") menzionati da Pellé 2018, 40.

16. Degno di nota il fatto che la stessa incertezza interpretativa (marchi di cava o note di cantiere) caratterizza anche le iscrizioni dipinte su blocchi di pietra rinvenute in contesti completamente diversi, come quelle scoperte nel 2009 nel cosiddetto "Edificio a Peristilio" del quartiere Sud-Occidentale di Palmira, pubblicate da Piacentini 2015.

17. Sulle caratteristiche tecniche della scrittura a pennello si veda, da ultimo, Fioretti 2012.

18. Non a caso la pittura a vernice rossa è la tecnica tuttora utilizzata per siglare i blocchi di travertino delle cave di Tivoli, come si nota nella foto che accompagnava l'articolo "La lenta crisi del travertino: lavorazioni all'estero e stretta sulle estrazioni", apparso sull'edizione romana (p. 5) del quotidiano *La Repubblica* del 1 settembre 2018. Cfr. anche le iscrizioni tracciate con il carbone

Va detto, innanzi tutto, che non sempre l'intervento di restauro ha portato all'acquisizione di nuove letture e nuovi testi. In almeno un caso, infatti, la ripulitura della superficie lapidea ha, piuttosto, evidenziato la pressoché totale perdita di un *titulus pictus* che era stato visto in passato. Si tratta della già citata iscrizione pubblicata in *CIL*, VI 32262 a, di cui oggi non restano altro che labili tracce non intelleggibili, che non consentono né di confermare la lettura proposta da Hülsen, né di preferirle quella, completamente diversa, che si trova nell'edizione di Hübner. In particolare, io non saprei più dire se in questa scritta fosse presente il nome *Atili Urbani*, come propone il primo editore, o l'espressione *ex officina*, come propone il secondo, con tutto ciò che questa diversa lettura comporta in termini di interpretazione del testo e, più in generale, dell'operazione di "marcatura" di cui queste scritte sono il risultato.¹⁹

Passando, invece, ai testi che, grazie a questi restauri, sono stati recuperati e resi più leggibili, comincerei con quella in cui è verosimilmente da riconoscere l'iscrizione già pubblicata in *CIL*, VI 32262 b, apposta sulla parete nord della galleria in corrispondenza del fornice 43 (Fig. 8), in cui Hülsen leggeva *Ulpi Dim[---]*,²⁰ e che può ora essere più compiutamente interpretata come la menzione di un personaggio nella cui onomastica si associano il gentilizio imperiale *Ulpinus* (che potrebbe fornire un termine cronologico *post quem*) e il *cognomen Dianens[is]*, ben attestato, anche se non diffusissimo, sia a Roma che altrove.²¹ Degno di nota l'uso della *D* corsiva, del tipo "panche a gauche", nella sola iniziale del nome *Dianensis*, per il resto scritto in capitale "rustica".²²

e dipinte col minio rinvenute sulle pareti della cava romana di calcare del Conero, di altrettanto difficile lettura ed interpretazione, pubblicate da Paci 2007.

19. Si vedano, in proposito, le osservazioni da me sviluppate in base al confronto tra la presunta lettura *ex officina* dell'iscrizione del Colosseo e la stessa espressione presente in altre marche di cava di varia natura e provenienza in Orlandi 2004, 164. Per le iscrizioni su blocchi di marmo frigio con la formula *ex officina* vd. Hirt 2010, 293-301.

20. Lettura a partire dalla quale avevo proposto, molto dubitativamente, in Orlandi 2004, 164-165, integrazioni come *Dim[ar]* o *Dim[arati]* come variante di *Demarati*, tutte ipotesi ora superate.

21. Per le attestazioni del *cognomen Dianensis*, che potrebbe derivare sia dal teonimo Diana che dal toponimo *Dianium*, relativo a una città della *Hispania citerior*, vd. Kajanto 1965, 208 e 211. A Roma erano finora note solo due attestazioni: *CIL*, VI 14946 = EDR131098 e *CIL*, VI 2930 = EDR112642.

22. Sulle caratteristiche di questo tipo di scrittura si veda, da ultimo, Fioretti 2014, in particolare, con riferimento alle iscrizioni dipinte, 47-58.



Fig. 8. Colosseo, galleria intermedia. Iscrizione CIL., VI 32262 b, dipinta sulla parete nord.

Sotto il nome, verosimilmente in genitivo, si distingue chiaramente il disegno di una chiave che, come vedremo e come già gli studiosi ottocenteschi avevano notato, non è l'unico segno non verbale presente tra queste scritte dipinte.

A poca distanza da questa scritta, sul pilastro tra i fornic 42 e 43, un'iscrizione frammentaria di cui si conserva solo l'inizio, *Ulp Di[---]* (Fig. 9) potrebbe essere un'altra menzione dello stesso personaggio, che ci fornisce un ulteriore elemento distintivo di queste iscrizioni, e cioè la loro ripetitività, altra caratteristica di cui tenere conto per cercare di capire scopo e significato di questa azione destinata a contrassegnare in qualche modo i blocchi di travertino.



Fig. 9. Colosseo, galleria intermedia. Iscrizione dipinta sulla parete nord, tra I fornic 42 e 43.

La presenza di nomi propri in questo tipo di iscrizioni, del resto, sembra trovare conferma nell'iscrizione dipinta individuata nel 2000 sul concio dell'arco del primo ordine in corrispondenza del fornice 39, nella seconda riga della quale si legge chiaramente *Seleuc.*, abbreviazione per troncamento del diffuso nome gre-

canico *Seleucus*, in questo caso preceduto dalla sigla *B.* che, in sede di prima edizione, avevo proposto di interpretare come *b(racchio)*, con riferimento al “filone” del fronte di cava da cui era stato estratto il materiale, benché indicazioni di questo tipo siano presenti solo sui materiali provenienti dalle cave di *Docimium* e benché questa espressione sia generalmente accompagnata da un numerale – espresso in cifre o come aggettivo numerale ordinale - e non da un nome proprio.²³

L'intervento di ripulitura ha poi riportato alla luce un'iscrizione che era stata vista alla fine dell'800 da Hübner, ma non era poi più stata trovata da Hülsen, che l'ha pubblicata in *CIL*, VI 32262 g solo sulla base della lettura *Iul. Oner. Urbani* proposta dall'editore precedente.²⁴ La scritta è ora molto ben leggibile, fatta eccezione per la parte iniziale, sulla parete nord della galleria, in corrispondenza del fornice 41 (Fig. 10). A parte le sequenze *ONER.* e *URBANI*, separate da un'interpunzione costituita da un breve tratto obliquo, si individua chiaramente, prima di *ONER.*, e separata anch'essa da un'interpunzione dello stesso tipo, la lettera *L*, ma, anche in questo, nelle tracce di pittura che la precedono non saprei dire se sia effettivamente possibile identificare le lettere *IV* trascritte da Hübner.



Fig. 10. Colosseo, galleria intermedia. Iscrizione *CIL*, VI 32262 g, dipinta sulla parete nord.

A conferma del carattere di ripetitività già individuato in questo gruppo di iscrizioni, anche la parola *ONER.*, sempre abbreviata nello stesso modo, torna più volte sui travertini del Colosseo, sia nell'iscrizione già menzionata sull'arco

23. Su queste espressioni, presenti soprattutto nei marchi di cava di *Docimium*, oltre all'ancora valida sintesi di Fant 1989, 17-32, si vedano i recenti lavori di Hirt 2010, in particolare, per quanto riguarda l'indicazione *bracchio*, 292-293 (risulta, invece, accompagnata da un nome proprio in genitivo, da intendere come quello del responsabile del “taglio” del blocco, l'indicazione di *caes(ura)*: *ibid.*, 293-297) e di Pensabene 2013, 200-206.

24. Ripresa in Orlandi 2004, 165, g), dove proponevo di riconoscerci un nome proprio in genitivo e di sciogliere l'abbreviazione *Oner.* con un gentilizio (*Honerius* o *Honeratius*, che sarebbero stati qui in forma non aspirata) o con il *cognomen* *Oneratius*.

del fornice 39,²⁵ sia nell'ambulacro del secondo ordine, dove si ritrova, capovolta, su un pilastro in corrispondenza dei fornici 39-40, preceduta, nella riga soprastante, dalla cifra *VIII* e dalle lettere *KA*[---], seguite da una lacuna (in cui è forse riconoscibile una data?²⁶) (Fig. 11).



Fig. 11. Colosseo, galleria intermedia. Iscrizione dipinta sulla parete nord, tra I fornici 39 e 40.

Sempre capovolta, la scritta *ONER.* campeggia, apparentemente isolata, su un blocco della parete sud dell'ambulacro, sulla quale si notano anche vari segni non alfabetici, come una corona con svastica al centro e una grande palma disposta in senso orizzontale (Figg. 12-14).



Fig. 12. Colosseo, galleria intermedia. Iscrizione dipinta sulla parete sud.

25. *AE* 2012, 202 = EDR146939.

26. Cfr. le date individuabili in alcune delle iscrizioni rinvenute nella cava romana del Conero sopra citate (nota 18).



Figg. 13-14. Colosseo, galleria intermedia. Simboli dipinti sulla parete sud.

Le stesse lettere tornano, poi, in uno stato di conservazione più frammentario, su un concio in corrispondenza del canale di scolo all'altezza del fornice 40, dove è seguita, nella parte sottostante, da due tratti orizzontali che non sembrano riconducibili a segni alfabetici (Fig. 15).



Fig. 15. Colosseo, galleria intermedia. Iscrizione dipinta sulla parete sud, in corrispondenza del fornice 40.

Non escludo, poi, che la sequenza *Oner. Urbani* si possa ricostruire nella scritta individuata sul pilastro tra i fornicelli 45 e 46, di cui si conserva solo la *R* finale della prima parola e la *U* iniziale della seconda, separate dalla caratteristica interpunzione a forma di trattino obliquo. Degna di nota, anche in questo caso, la presenza di altri tratti nella parte inferiore del blocco, forse interpretabili – per confronto con altri casi simili – come la parte superiore destra di una svastica (Fig. 16).

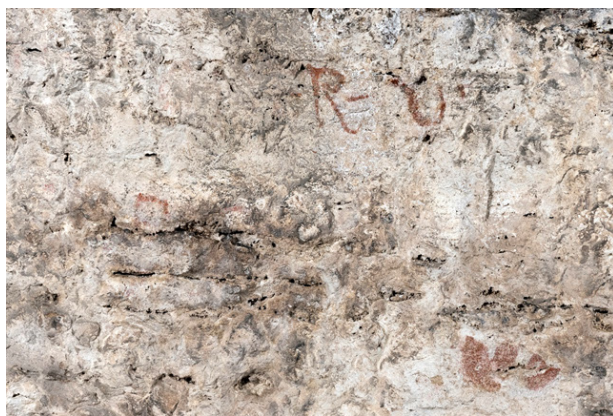


Fig. 16. Colosseo, galleria intermedia. Iscrizione dipinta sulla parete sud, tra i fornicelli 45 e 46.

Una sequenza di lettere forse riconducibile a un nome si potrebbe riconoscere anche in un altro *titulus pictus* individuato sulla parete sud in corrispondenza del fornicello 43, al di sotto della sequenza *VIII KA* (per cui vd. sopra, Fig. 11), si legge, prima del margine destro del blocco, *LETO*. Escluso che si tratti dello schiavo imperiale *Laetus*, menzionato in iscrizioni apposte su blocchi di marmo africano e giallo antico datate nella seconda metà del I sec. d.C. (tra il 64 e l'80),²⁷ vi si potrebbe forse integrare il *cognomen* di origine greca *Letoides* - raro, ma non sconosciuto,²⁸ attestato anche nella forma con dittongo *Laetoides*.

A tutto questo si aggiungono una serie di tracce a volte identificabili come numerali, a volte riconducibili a simboli noti come la palma, la corona e la svastica – già individuati dagli studiosi dell'800 e ora confermati da nuove attestazioni - o il caduceo,²⁹ individuato per la prima volta su un blocco della parete nord (Fig. 17).

27. Per cui vd. Hirt 2010, 324 e il contributo dello stesso autore in questo volume.

28. Attestato due volte a Roma (*AE* 1969/70, 38 = EDR075058 e *AE* 1988, 81 = EDR080629, per cui vd. Solin 2003, 602) e una volta in Lusitania (*CIL*, II 88 = Hispania Epigraphica Online, Record No. 21177).

29. La presenza del caduceo - simbolo di Mercurio, divinità protettrice delle attività produttive e commerciali - è tutt'altro che sconosciuta in "marchi di fabbrica" apposti su materiali di varia natura, dai bolli laterizi ai *signacula*.



Fig. 17. Colosseo, galleria intermedia. Caduceo dipinto sulla parete nord.

Lasciando per il momento da parte l'interpretazione dettagliata dei singoli elementi che compongono i vari testi, quel che appare evidente dall'esame complessivo delle tracce di scrittura finora individuate è che si tratta di segni apposti sui blocchi prima della loro posa in opera, visto che in molti casi le lettere risultano capovolte o tagliate in seguito alla sagomatura dei conci di travertino. Non escludo in assoluto che scritte del genere potessero essere usate anche per indicare il settore del monumento cui erano destinati determinati materiali, per facilitare il loro impiego da parte delle maestranze, ma nel nostro caso questa interpretazione mi sembra improbabile e vedrei, piuttosto, in questi *tituli picti* delle indicazioni apposte sui blocchi prima dell'arrivo sul cantiere del Colosseo e della loro sbazzatura per la posa in opera.

L'altro elemento che salta all'occhio è la relativa uniformità grafica dei testi, determinata non solo dall'identità della superficie scrittoria e della tecnica di esecuzione, ma, almeno in alcuni casi, anche dall'identità dello *scriptor*, di cui – grazie al fatto che si tratta di scritte redatte a mano libera e con il polso morbido – sembra di riconoscere proprio la stessa mano. Lo suggerisce la forma pressoché identica di alcune lettere, come la *A* con traversa obliqua e aperta,³⁰ la *N*, la *I* con apici molto pronunciati e soprattutto la *R* (Fig. 18), caratterizzata da una forma particolare e inconfondibile.

³⁰ Da confrontare con la *A* con la stessa forma presente nell'iscrizione dipinta che accompagna l'affresco ostiense del *magister Farnaces*, con scene di carico di una nave oneraria, per cui vd. Nogara 1907, tav. XLVI.



Fig. 18. Confronto paleografico tra le lettere delle iscrizioni dipinte del Colosseo.

Quest'osservazione, di natura apparentemente tecnica, paleografica, ha in realtà delle conseguenze anche sul piano interpretativo. Fa pensare, infatti, ad un gruppo di iscrizioni apposte non progressivamente, man mano che i blocchi venivano cavati o sbozzati, ma tutte in una volta, o comunque in un'unica circostanza. Si tratterebbe, cioè, di *notae* apposte non in fase di estrazione - come, ad esempio, le iscrizioni dipinte individuate su due fronti di cava nel distretto di *Docimium*,³¹ in cui sono da riconoscere date corrispondenti ai giorni di lavoro - ma in occasione delle operazioni di controllo finalizzate al loro conteggio, stoccaggio o trasporto. Ma con questa interpretazione si concilia la possibile presenza delle parole *Brachio* - filone - e *Loco* - numero di serie - variamente abbreviata e seguita da numerali, che sembra di poter riconoscere su alcuni blocchi? Forse sì, ma cambiando il contesto in cui tali termini sono impiegati, probabilmente cambia anche, se non il loro significato, almeno il motivo della loro menzione. Che non tutte le sigle attualmente visibili sui blocchi siano da ricondurre alle operazioni di estrazione, ma che alcune indicazioni possano essere relative anche a controlli amministrativi legati a fasi successive della lavorazione e dell'uso dei materiali, del resto, è suggerito dal confronto con le *notae* presenti su blocchi e manufatti semilavorati in marmo, in cui, in alcuni casi, ai marchi di cava, ad uso interno, si aggiungevano, in un secondo tempo, ulteriori indicazioni, ad uso esterno, relative al loro trasporto.³²

31 Recentemente pubblicate da Bruno 2017.

32. Cfr. ad es. le iscrizioni dipinte con numeri e lettere che si aggiungono alle tradizionali indicazioni, incise, relative a *officina*, *caesura*, ecc., su un blocco di marmo frigio pubblicato da Fant 1989, 154, n° 160 a-b; per le iscrizioni con l'espressione *sub cura alicuius*, verosimilmente aggiunte nel centro di smistamento di Synnada, a marmi cavati anche diversi anni prima, cfr. gli esempi provenienti da un relitto carico di marmi rinvenuto a Punta Scifo pubblicati da Pensabene 1978, in particolare 115-116, n° 6 e 117, n° 10 (con le osservazioni in proposito di Dodge 1991, 36 n. 76). Sulla distinzione tra iscrizioni ad uso "interno" ed "esterno" vd. Fant 1993.

Altrettanto complessa l'analisi delle sequenze di lettere che dovevano formare parole di senso compiuto. In almeno un caso, quello di *Ulpus Dianensis*, l'interpretazione come elemento onomastico in genitivo, da intendere verosimilmente come nome del responsabile (della fornitura? della posa in opera? dello stoccaggio?) di una certa quantità di blocchi, può dirsi pressoché certa, e la possibilità che lo stesso nome ricorra più volte non fa che corroborare questa interpretazione. In base a questa constatazione, ho proposto di interpretare come nome in genitivo anche la sequenza *Iul. Oner. Urbani* che, come abbiamo visto, era stata individuata da Hübner, data per perduta da Hülsen, e ora in gran parte recuperata. In un primo tempo avevo pensato a un personaggio indicato con un doppio gentilizio: il comune *Iulius* e il più raro *Honeratius*, ma poi, dopo la scoperta della nuova scritta in cui *Oner.* è preceduto dall'abbreviazione *Dec.*, forse da sciogliere in *Dec(i)*, avevo pensato piuttosto al *cognomen Oneratus*. La difficoltà di pensare di avere a che fare con personaggi diversi, ma accomunati dall'uso di uno stesso *cognomen* che, in questo contesto, non sembra scelto a caso, visto che entrambi avevano a che fare con "carichi" (*onera*) da trasportare, tuttavia, fa sorgere il sospetto che forse la soluzione vada cercata in un'altra direzione. Il ricorrere della sequenza *ONER.*, sempre abbreviata nello stesso modo, anche quando è preceduta o seguita da lettere diverse o è, almeno apparentemente, isolata, genera ancora una volta il sospetto, da me già timidamente espresso, di trovarci di fronte non ad un nome proprio (che comunque rimane l'ipotesi più probabile), ma ad un nome comune, che potrebbe fare riferimento al particolare "carico" di cui faceva parte il blocco così contrassegnato. Il sospetto sembra per il momento destinato a rimanere tale, dal momento che si tratterebbe di un uso privo, finora, di confronti, anche se non mancano, come si è detto, in marchi di cava su marmo, indicazioni "miste", in cui alle indicazioni relative ai responsabili di un settore o di un'operazione si affiancano note relative al controllo (con l'uso di sigle che fanno riferimento a *probatio* o *recognitio*) e al trasporto dei pezzi, nonché alla committenza, cioè all'autorità per conto della quale il materiale era stato estratto e alla cui attività edilizia era dunque destinato, o alla vera e propria destinazione dei blocchi³³. In questo senso sarebbe da intendere anche l'espressione – non a caso in dativo – *rationi urbanae*,³⁴ che compare su due iscrizioni di cava ancora visibili sul piano di posa di una coppia di colonne in pavonazzetto rinvenute in via Marmorata e attualmente conservate nei Musei Vaticani.³⁵ Queste sarebbero da intendere come destinate a programmi di edilizia pubblica urbana, verosimilmente sotto la direzione dei magistrati preposti

33. Come indicazioni di destinazione (a determinate chiese, forse di Costantinopoli) sono state interpretate alcune delle iscrizioni dipinte in lettere greche su basi di colonne di marmo proconnesio pubblicate da Asgari - Drew-Bear 2002.

34. Secondo la più recente lettura proposta da Fant 1989, 251-254.

35. Pubblicate da Bruzza 1870, nnⁱ 258-259 = *ILS* 8716a-8716b, e più volte riprese, in seguito, mantenendo la lettura *rationis urbanae* del primo editore.

a questo tipo di attività nell'amministrazione imperiale, da identificare forse con i *curatores operum publicorum*.³⁶ Si potrebbe, allora, pensare che nel caso dei blocchi di travertino del Colosseo, questi fossero stati stoccati con l'indicazione, tra le altre, del "carico" (urbano?) cui appartenevano o erano destinati?

In attesa di nuove scoperte o nuove intuizioni, temo che questa ipotesi sia destinata a rimanere tale, ma resta il fatto che la presenza di questi *tituli picti* suggerisce l'esistenza di una struttura amministrativa che regolava non solo l'estrazione ma anche lo stoccaggio e lo smistamento, nelle varie destinazioni d'uso, del travertino, oltre che del marmo.³⁷

Questo sospetto si fa più forte se consideriamo che le iscrizioni dipinte provengono tutte da una parte del Colosseo che fu oggetto di un cospicuo intervento di restauro dopo l'incendio del 217 d.C., che non riguardò solo l'attico del monumento, ma tutti gli ordini di un intero settore, e che vide un massiccio impiego di materiali non di cava ma di reimpiego. Lo testimonia in modo eloquente l'aspetto della parte superiore dell'attico, in cui frammenti di colonne, di cornici e di blocchi di travertino, anche iscritti, provenienti da altri edifici ormai in disuso, furono riutilizzati per tamponare i crolli delle strutture originali. Le scritte in rosso del Colosseo, dunque, lungi dal documentare un perdurare dell'attività estrattiva del travertino fino alla metà del III secolo, testimonierebbero piuttosto o l'impiego di materiali di risulta rimasti immagazzinati per molto tempo, o l'uso

36. Per un *adiutor tabul(ariorum) rat(ionis) ur(bicae)* cfr. *CIL*, VI 9078 = EDR166391. È possibile che l'espressione *rationi [urbicae?]* compaia anche su un'iscrizione apposta su un blocco di cava in pavonazetto rinvenuto e conservato nelle Terme di Adriano di Leptis Magna (*IRT* 794b – consultabile anche al link <http://inslib.kcl.ac.uk/irt2009/IRT794.html> - la cui lettura è stata emendata da Fant 1988, seguito da Bruno 2009, in particolare pp. 73-64, n° 2 e da Bruno – Bianchi 2015, 7-9). Diversa l'opinione di Daguet-Gagey 1997, 99-100, che vede nella *ratio urbana* un generico "ufficio urbano", verosimilmente legato alla *ratio patrimonii*, cioè all'amministrazione del patrimonio imperiale, ma non necessariamente connesso all'attività del *curator operum publicorum*. Simile la posizione dell'autrice sulla *statio urbana* menzionata su due *fistulae aquariae* (*CIL*, XV 7793 = EDR173322 e *CIL*, XV 7826 = EDR139747) rinvenute, rispettivamente, ad Anzio e a Castel Gandolfo (ibid., 98-99). *Contra* Bruun 1991, 282-283, che interpreta *statio urbana* come l'insieme degli schiavi e liberti connessi con le proprietà imperiali di Anzio e Albano. L'interpretazione del *proc(urator) rationis urbanae Vobultarensis* come sovrintendente di un ufficio di questa amministrazione distaccato in un particolare territorio, forse legato alla presenza di una cava di marmo, proposta da France 2017, 282 con n. 188 si basa in realtà su un'errata lettura dell'iscrizione di Gerasa *AE* 1930, 96. Nell'edizione di Kraeling 1938, 437, n° 177, con foto a tav. CXXXIV, c (confluita in EDCS-16100416), viene, infatti proposta la lettura, più corretta, *proc(uratorem) / rationis ur/bicae volu/ptarensis*, che trova confronto in un'iscrizione di *Nomentum* pubblicata da Pettrossi 2016, 20-21, n° 149, con foto a fig. 17 = EDR163166, dove è menzionata la stessa *ratio*, che evidentemente si occupava delle spese per le feste e gli spettacoli dell'imperatore. Sono debitrice di questa informazione ad Alberto Dalla Rosa, che colgo l'occasione per ringraziare, insieme a Matthias Bruno, per l'attenta lettura di una versione preliminare di questo testo e per gli utili suggerimenti.

37. Sulla complessità della macchina amministrativa richiesta dall'approvvigionamento dei materiali da costruzione per i cantieri edilizi dei grandi monumenti di Roma vd., ad esempio, il recente lavoro di Pensabene – Domingo 2016-2017.

come “cave”, da parte della stessa autorità statale, degli edifici in rovina, i cui materiali potevano essere recuperati per nuove costruzioni, secondo una pratica ampiamente attestata in età tardoimperiale, ma evidentemente già utilizzata in età severiana.

Resta da capire se, dopo essere state variamente lette e interpretate, perdute e ritrovate, queste enigmatiche scritte del Colosseo ci riserveranno, in futuro, nuove scoperte e nuove chiavi interpretative, che magari metteranno nuovamente in crisi le ipotesi che oggi, sia pure dubitativamente, abbiamo cercato di avanzare.

S. O.

Bibliografia

- Asgari - Drew-Bear 2002 = Nuşin Asgari, Thomas Drew-Bear, *The quarry inscriptions of Prokonnesos*, in *ASMOSIA 5. Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, ed. by John J. Herrmann, jr., Norman Herz, & Richard Newman, London 2002, 1-19.
- Bruno 2009 = Matthias Bruno, *Blocchi, marchi e sigle di cava da Leptis Magna*, «Marmora» 5 (2009), 71-94.
- Bruno 2017 = Matthias Bruno, *Tituli picti su due fronti di cava nel distretto di Bacakale a Docimium (Iscehisar, Afyonkarahisar)*, «JRA» 30 (2017), 469-489.
- Bruno - Bianchi 2015 = Matthias Bruno, Fulvia Bianchi, *Marmi di Leptis Magna*, Roma 2015.
- Bruun 1991 = Christer Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991.
- Bruzza 1870 = Luigi Bruzza, *Iscrizioni sui marmi grezzi*, «Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica» 42 (1870), 106-204.
- Cante 2004 = Matilde Cante, *La cosiddetta "Crypta" del Teatro di Balbo: Tipologia e struttura architettonica*, «Palladio» 33 (2004), 5-28.
- Conti - Orlandi 2012-2013 = Cinzia Conti, Silvia Orlandi, *Sui travertini del Colosseo, tra restauro ed epigrafia*, «RPAA» 85 (2012-2013), 71-87.
- Daguet-Gagey 1997 = Anne Daguet-Gagey, *Les opera publica à Rome (180-305 ap. J.-C.)*, Paris 1997.
- Dodge 1991 = Hazel Dodge, *Ancient marble studies: recent research*, «JRA» 4 (1991), 28-50.
- Dolci 2003 = Enrico Dolci, *Archeologia apuana. Iscrizioni. Lavorazioni. Cave antiche a Carrara*, Aulla 2003.
- Dolci 2009 = Enrico Dolci, *Materiali epigrafici inediti in alcuni siti montani di Carrara*, «Deputazione di Storia Patria delle antiche Province Modenesi. Atti e Memorie» 31 (2009), 261-282.
- Fant 1988 = J. Clayton Fant, *IRT 794b and the Building History of the Hadrianic Baths at Lepcis Magna*, «ZPE» 75 (1988), 291-294.
- Fant 1989 = J. Clayton Fant, *Cavum antrum Phrygiae*, Oxford 1989.
- Fant 1993 = J. Clayton Fant, *Ideology, Gift and Trade: A Distribution Model for the Roman Imperial Marbles*, in *The Inscribed Economy*, ed. by William H. Harris, Portsmouth 1993, 158-163.

- Fioretti 2012 = Paolo Fioretti, *Gli usi della scrittura dipinta nel mondo romano*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a c. di Paolo Fioretti, Spoleto 2012, 409-425.
- Fioretti 2014 = Paolo Fioretti, *Sulla genesi della capitale romana "rustica"*, «Segno e testo» 12 (2014), 29-76.
- France 2017 = Jérôme France, *Finances publiques, intérêts privés dans le monde romain*, Bordeaux 2017.
- Gregori 2015 = Gian Luca Gregori, *Documenti epigrafici dal contesto di largo Perosi in Campo Marzio: due nuovi termini del Tevere e altri reperti*, in *Campo Marzio. Nuove ricerche. Seminario di Studi*, a c. di Fedora Filippi, Roma 2015, 443-451.
- Guarducci 1974 = Margherita Guarducci, *Epigrafia Greca, III. Epigrafi di carattere privato*, Roma 1974.
- Hirschfeld 1905 = Otto Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1905.
- Hirt 2010 = Alfred Michael Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World*, Oxford 2010.
- Hübner 1856 = Emil Hübner, *Iscrizioni esistenti sui sedili di teatri ed anfiteatri antichi*, «Monumenti e Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» (1856), 52-74.
- Kajanto 1965 = Iiro Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
- Kraeling 1939 = Carl H. Kraeling, *Gerasa. City of the Decapolis*, New Haven 1938.
- Lanciani 1880 = Rodolfo Lanciani, *Iscrizioni dell'Anfiteatro Flavio*, «BCAR» 9 (1880), 211-282.
- Manacorda – Zanini 1997 = Daniele Manacorda, Enrico Zanini, *Il tempio di via delle Botteghe Oscure: tra stratigrafia, topografia e storia*, «Ostraka» 6 (1997), 249-293.
- Nogara 1907 = Bartolomeo Nogara, *Le Nozze Aldobrandine, i paesaggi con scene dell'Odisea e le altre pitture murali antiche conservate nella Biblioteca Vaticana e nei Musei Pontifici*, Milano 1907.
- Orlandi 2004 = Silvia Orlandi, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, VI. Roma. Anfiteatri e strutture annesse, con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004.
- Paci 2007 = Gianfranco Paci, *Le iscrizioni della cava romana del Conero*, in *Contributi all'epigrafia di età augustea. Actes de la XIIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, a c. di Gianfranco Paci, Tivoli 2007, 217-246.
- Paribeni - Segenni 2015 = *Notae lapidinarum dalle cave di Carrara*, a c. di Emanuela Paribeni, Simonetta Segenni, Pisa 2015.
- Pellé 2018 = Richard Pellé, *L'amphithéâtre de Nîmes dévoile ses derniers secrets*, «Archéologia» 570 (novembre 2018), 38-43.
- Pensabene 1978 = Patrizio Pensabene, *A cargo of marble shipwrecked at Punta Scifo near Crotone (Italy)*, «The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration» 7 (1978), 105-118.

- Pensabene 2013 = Patrizio Pensabene, *I marmi nella Roma antica*, Roma 2013.
- Pensabene – Domingo 2016-2017 = Patrizio Pensabene, Javier A. Domingo, *Foro Traiano: organizzazione del cantiere e approvvigionamento dei marmi alla luce dei recenti dati di Palazzo Valentini*, «RPAA» 89 (2016-2017), 523-597.
- Pettirossi 2016 = Viviana Pettirossi, *Aggiornamento al corpus epigrafico dell'antica Nomentum*, «Annali Associazione Nomentana di Storia e Archeologia» 16 (2016), 4-29.
- Piacentini 2015 = Danila Piacentini, *Quarry-marks or masonry-marks at Palmyra: some comparisons with the Phoenician-Punic documentation*, in *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. ASMOSIA X*, ed. by Patrizio Pensabene, Eleonora Gasparini, Roma 2015, 651-659.
- Segenni - Paribeni 2015 = Simonetta Segenni, Emanuela Paribeni, *Le notae lapidinarum e i "viaggi" dei marmi lunensi*, in *Tradizione, trasmissione, traslazione delle epigrafi latine*, a c. di Federico Gallo, Antonio Sartori, Milano 2015, 61-78.
- Solin 2003 = Heikki Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlin – New York 2003.
- Volpe 2010 = Rita Volpe, *Organizzazione e tempi di lavoro nel cantiere delle Terme di Traiano sul Colle Oppio*, in *Arqueología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Madrid – Mérida 2010, 81-91.

La cava romana di Fossacava (Carrara): *labra*, blocchi e sigle da uno scavo archeologico.

Emanuela Paribeni

Il contributo presenta sinteticamente i risultati di uno scavo archeologico eseguito nel 2015 all'interno di una delle più conosciute cave antiche di Carrara. Dalla stratificazione di questo contesto provengono le indicazioni cronologiche che permettono di attribuire all'età romana la grande tagliata che ha reso famoso il sito e una serie di semilavorati, spesso recanti iscrizioni; tra questi sono comprese anche tipologie di manufatti documentate per la prima volta nel bacino marmifero di Carrara. I risultati sono stati messi a disposizione delle nuove valutazioni sulle *notae* lunensi contenute nell'articolo di Simonetta Segenni *Considerazioni sulla gestione delle cave lunensi: la colonia, l'imperatore, l'imprenditoria privata*, pubblicato in questi stessi atti e al quale si rimanda.

I. Fossacava/La Fabbrica: problemi di topografia

Un cenno alla localizzazione e al nome della cava antica si rende necessario per spiegare la doppia denominazione – Fossacava/La Fabbrica – adottata nel 2015 allo scopo di recuperare il toponimo La Fabbrica, in uso fino ai primi anni del XX secolo, e conservare il nome Fossacava che compare nella letteratura successiva.

Ai primi dell'Ottocento Saverio Salvioni esegue una veduta della *Cava antica* "la Fabbrica"¹ (fig. 1): si apprende così il nome che a quel tempo veniva attribuito al sito e si può costatare come l'aspetto non fosse molto diverso da come appare oggi. Nel volume di Emanuele Repetti, quasi contemporaneo, La Fabbrica non è però menzionata: l'autorevole studioso, interessato ai luoghi di estrazione attivi al suo tempo, cita invece Fossa Cava che forniva un marmo «bianco venato»,²

1. Saverio Salvioni 1810-1813, disegno n. 18 della serie di vedute delle cave di Carrara, conservate nell'Archivio di Stato di Massa. Riprodotto in Dolci 1980, 76 e 176 figura in basso. La cava è rappresentata da Est, cioè dal punto di vista più elevato e più idoneo a offrire una visione d'insieme della morfologia del luogo; questo punto di vista corrisponde ad uno dei due ingressi che dal 2015 consentono al pubblico di accedere e di visitare la cava antica.

2. Repetti 1820, 66, descrive anche la forma di Fossa Cava, ad anfiteatro, e per questo sembra rimandare al sito detto La Fabbrica; in realtà questa morfologia è la più comune nei siti estrattivi.

mentre tralascia La Fabbrica, dove affiora il Bardiglio,³ un marmo di colore grigio intenso, evidentemente perché abbandonata. La prima tavoletta a scala 1:25.000 rilevata nel 1878 dall'Istituto Topografico Militare (dal 1882 Istituto Geografico Militare) fornisce chiarimenti sostanziali: è riportato qui il toponimo «R. Fossa Cava», cioè Regione Fossa Cava, che sta a indicare una vasta zona comprendente la cava antica denominata La Fabbrica insieme alle soprastanti cave di Fossacava.⁴

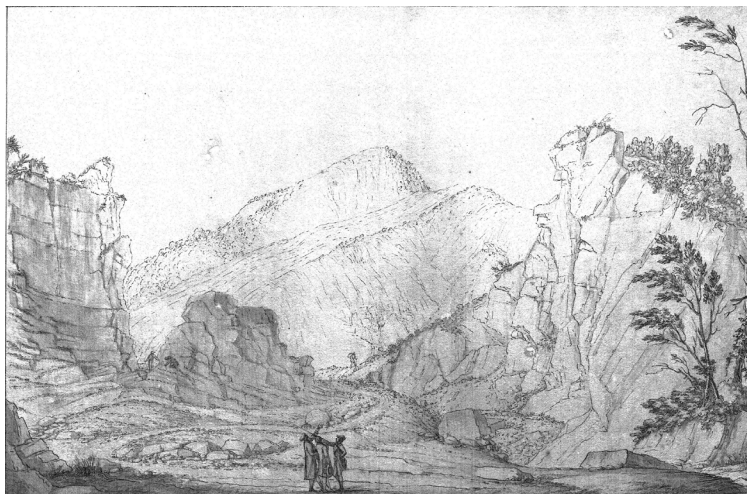


Fig. 1. Saverio Salvioni 1810-1813, *Cava antica "La Fabbrica"* (Archivio di Stato di Massa, disegno n. 18).

Si può dunque pensare che pochi anni dopo (probabilmente nel 1881), nel compiere il rilevamento delle sigle lunensi della valle di Colonnata su incarico di Luigi Bruzza,⁵ Enrico Dressel abbia visitato la Regione marmifera il cui nome figurava nella cartografia, Fossacava, attribuendo questa provenienza "ufficiale" a tutte le iscrizioni censite in quella zona.⁶ Per quanto sembri difficile, vista la presenza dell'imponente tagliata antica nota anche per l'illustrazione di Salvioni, è possibile

3. Repetti infatti, per quanto riguarda il bardiglio della valle di Colonnata, ricorda solo quello di ottima qualità che si cavava nel sito di Bacchiotto e il "bardiglio fiorito" di Gioia: Repetti 1820, Mappa e Tavola sinottica n.39.

4. Si deve osservare come all'epoca più siti d'escavazione venivano raggruppati in un'unica Regione non solo per prossimità geografica ma in particolare secondo le "vie di lizza" che servivano le cave per il trasporto dei marmi a valle. Nel nostro caso la cava La Fabbrica veniva inserita nel Gruppo Fossa Cava perché raggiungibile dalla stessa via di lizza delle soprastanti cave di Fossa Cava. Ringrazio Antonino Criscuolo, geologo presso il Settore marmo del Comune di Carrara, per avermi fornito le informazioni necessarie a chiarire la topografia della zona di Fossacava.

5. Bruzza 1884, 391 s. Sugli studi dedicati alle sigle di cava da Luigi Bruzza: S. Segenni in Paribeni, Segenni 2015, 18 s.

6. Bruzza 1884, 398 n. 13; 403 n. 25; 420 n. 32; 434 nn. 39 e 40; 437 n. 57. Le note sono riprodotte in Cecchi 2015, 299 – 302. Vd. anche Tabella 2 in Notae 2015, 384.

che Dressel abbia trascurato di nominare La Fabbrica pur avendo rilevate sigle in quel luogo: questa possibilità è suggerita da una sigla con l'abbreviazione EPHE, molto simile ad un'altra rinvenuta a Fossacava/La Fabbrica nello scavo 2015.⁷

La Fabbrica compare ancora nel *Rilevamento della Regione marmifera carrarese* eseguito e restituito tra 1890 e 1892 da P. Fossen e E. Tissi per il R. Corpo delle Miniere – Distretto di Firenze (fig. 2); nella stessa carta il nome Fossa Cava sta a indicare un insieme di cave ubicate lungo l'omonimo canale, a quote altimetriche superiori rispetto all'ubicazione dell'antica cava abbandonata. Ancora nell'elenco delle cave di marmo delle Alpi Apuane, inserito negli "Annali di Agricoltura 1890 – Rivista del Servizio Minerario nel 1889", la cava corrispondente a La Fabbrica è identificabile nel Gruppo di Fossa Cava.⁸

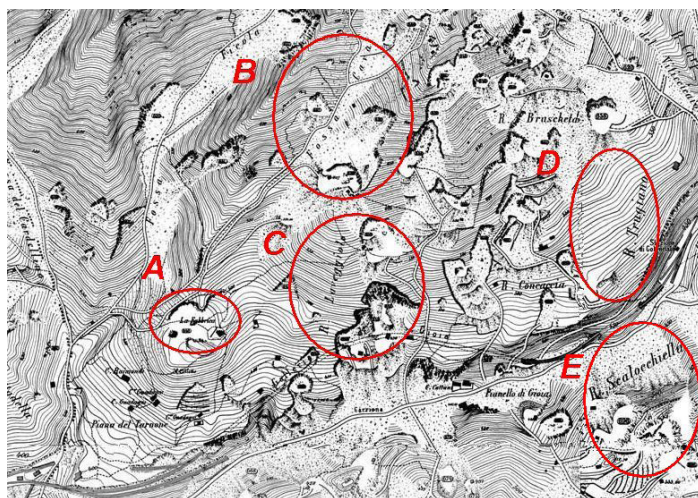


Fig. 2. Rilevamento della Regione marmifera carrarese eseguito da P. Fossen e E. Tissi per il R. Corpo delle Miniere – Distretto di Firenze, restituito tra 1890 e 1892. Particolare ricavato dall'assemblaggio delle tavole XV, XVI e XIX (elaborazione di A. Criscuolo). Con lettere sono indicati i siti citati nel testo: A) La Fabbrica (= Fossacava/La Fabbrica); B) Fossa Cava; C) Laveggiolo; D) Trugiano; E) Scalocchiella

Circa vent'anni più tardi un decreto ministeriale dichiara l'interesse archeologico e storico della «tagliata romana denominata La Fabbrica facente parte del territorio più estesamente conosciuto con la denominazione "I Lochi"». ⁹ Se da un lato il

7. Per queste sigle cfr. *infra* p. 136s.

8. La cava La Fabbrica, indicata col nome e il numero 640 nella carta di Fossen e Tissi, corrisponde con molta probabilità alla cava n.651 dell'elenco degli "Annali di Agricoltura 1890 – Rivista del Servizio Minerario nel 1889", in quanto risulta intestata a Santino Cattani, padre di Daniele Cattani, proprietario a cui verrà notificato il decreto ministeriale di vincolo nel 1911: cfr. *infra* nota n. 9.

9. Il vincolo sulla tagliata romana viene imposto con D.M. 24 aprile 1911 del Ministero della Istruzione Pubblica e notificato all'allora proprietario Daniele Cattani fu Santino. Il provvedimento

vincolo chiarisce che la testimonianza concreta dell'antichità della cava è la tagliata (ancora oggi l'aspetto meglio riconoscibile), dall'altro collega il sito estrattivo ad un nuovo e suggestivo toponimo, i Lochi,¹⁰ che tuttavia non compare in alcun documento amministrativo relativo alle cave di Carrara. La misura di tutela è probabilmente la conseguenza di una speciale attenzione rivolta alle testimonianze di antiche attività estrattive del bacino marmifero di Carrara che in quegli anni rischiavano la dispersione. Nel 1909 infatti, proprio nella località chiamata «I Lochi», e precisamente nelle cave Pelliccia attive in quel tempo a Fossa Cava e a Laveggiolo,¹¹ era stata segnalata alle autorità competenti la scoperta di una tagliata antica estesa per parecchi metri e sulla quale era incisa un'iscrizione a grandi lettere, poi demolita.¹² La risonanza di questi rinvenimenti e l'autorevole riconoscimento nell'opera di Bruzza delle iscrizioni romane da Fossacava, offrono dunque una spiegazione plausibile di come il nome della regione marmifera sia andato a sostituire il toponimo La Fabbrica, fino a cancellarne la memoria.¹³ Ulteriori chiarimenti topografici,¹⁴ insieme a queste considerazioni, hanno quindi suggerito di recuperare l'antico nome del sito La Fabbrica, già compreso nella Regione Fossacava, associando i due toponimi.

di tutela è stato rinnovato, con D.M. 17.07.1998 del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, per iniziativa della Soprintendenza archeologica della Toscana.

10. Sul significato di *locus* nelle sigle lunensi: Letta 2015, 425 s.

11. Nell'elenco degli «Annali di Agricoltura 1890 – Rivista del Servizio Minerario nel 1889» le cave in concessione a Pietro Pelliccia erano a Laveggiolo e a Fossa Cava. La suggestiva denominazione I Lochi che come si è detto non compare in alcun documento ufficiale relativo alle cave di Carrara, secondo fonti orali corrisponderebbe alla zona fra Tarnone a Laveggiolo. Devo queste notizie alla cortesia di Antonino Criscuolo.

12. La segnalazione è di Francesco Mariotti, scultore di Carrara e Ispettore Onorario del Ministero, in una Relazione in data 12 settembre 1909 indirizzata al Prefetto della Provincia di Massa e poi inoltrata alle due Soprintendenze competenti: Archivio storico della ex Soprintendenza Archeologica della Toscana, ora della AS BAPSAE di Firenze, anno 1915 pos. X inserto 2 «Carrara. Scoperta di oggetti antichi in ferro nella cava Gattini». A pagina 3 della Relazione, Mariotti riferisce che il sito chiamato «I Lochi (cave Pelliccia)» venne liberato dal bosco di castagni che lo copriva e, sterzando, venne scoperta e in parte danneggiata una tagliata di 10-12 metri di estensione e 5 di altezza, «ricoperta da una iscrizione a grandi lettere della più bella epoca», malauguratamente né fotografata né descritta prima di essere travolta a colpi di mina. In quella circostanza vennero in luce anche «camere destinate al ricovero dei cavaatori, un forno per la cottura del pane, un arsenale di strumenti andato esso pure disperso». L'iscrizione a grandi lettere, o parte di essa, potrebbe essere conservata in un grande frammento di parete staccato e depositato presso gli uffici della cava n.158, appartenente alla ditta che porta il nome di Marmi Lochi, e che risulta provenire dalla zona oggi denominata Fossacava-Trugiano. L'iscrizione è lacunosa a destra; le lettere misurano tra 10 e 18 cm di altezza: Notae 2015, 280, scheda n. P4 (G. Cicala, S. Gazzoli). Questa e altre iscrizioni su parete della valle di Colonnata, accomunate dalla formula F COR, sono state commentate da Letta 2015, 417 - 421.

13. Altre confusioni si rilevano al tempo del rilevamento di Dressel; ad esempio nel caso di un'iscrizione con provenienza «dalla cava denominata Fossacava oppure Trugiano, situata dirimpetto alla cava Gioia»: Bruzza 1884, 398, n.9, riprodotta in Cecchi 2015, 298. Anche Trugiano (non Truggiano) è una Regione marmifera e poteva rientrare tra i luoghi di antica escavazione, considerato che le testimonianze sembrano concentrarsi proprio in questa parte della valle di Colonnata.

14. Criscuolo 2015 92; Nicolini, Ozioso 2015, 103.

II. Lo scavo archeologico a Fossacava/La Fabbrica

La zona di Fossacava è situata sulla destra orografica della valle di Colonnata, incisa dal torrente Carrione che sfocia ad Avenza poco a sud di Luni. L'area è conosciuta per la mole di testimonianze relative all'escavazione romana senza confronto nel restante territorio di Carrara;¹⁵ non è un caso se proprio in questa zona si sia indirizzato il rilevamento delle sigle lunensi confluite nella pubblicazione di Luigi Maria Bruzza nel 1884. I rinvenimenti, non limitati ai marmi grezzi con *notae lapidinarum*, si addensano in particolare tra le regioni (per usare la stessa espressione dell'industria marmifera ottocentesca) di Fossacava e di Trugiano¹⁶ e sul versante del monte di Gioia di fronte a queste. Dobbiamo immaginare una pluralità di cave aperte in questo ampio distretto a partire dalla tarda età repubblicana per iniziativa della colonia di Luni. L'unica cava che ha conservato la fisionomia dell'antico sito estrattivo, grazie al vincolo, è però Fossacava-La Fabbrica. Nel 2015 un piano di interventi finalizzati alla pubblica fruizione di questo sito ha previsto uno scavo archeologico, il primo eseguito in una cava di marmo a Carrara.¹⁷

La caratteristica conformazione ad anfiteatro di Fossacava, dovuta al secolare protrarsi dell'attività estrattiva,¹⁸ consiste in due alte pareti che si fronteggiano a sud (492 m s.l.m.) e a nord (510 m s.l.m.) mentre due accessi, in parte dovuti a interventi moderni, diametralmente opposti immettono nel piazzale interno, le cui quote sono comprese tra 475 e 482 m s.l.m. Le tracce tradizionalmente attribuite all'età romana in base alle tecniche adottate, sono presenti su tutte le formazioni di marmo circostanti. La parete meridionale in particolare si presenta come un ampio e alto fronte di cava, quasi verticale, completamente interessato da tracce di coltivazione eseguita manualmente con l'uso di picconi, leve e cunei: è questa la tagliata da tempo considerata la più importante testimonianza di età

15. Sulle le tracce di coltivazione romana e i materiali archeologici rinvenuti nel bacino marmifero di Colonnata: Banti 1931; Banti 1932; Dolci 1980; Criscuolo 2015; Paribeni, Genovesi 2015; Ciampoltrini 2015.

16. Nella zona oggi denominata Fossacava-Trugiano (forse l'attuale cava dell'Olmo) si svolsero i lavori che tra 1925 e 1930 portarono al rinvenimento di tagliate e manufatti romani; Banti 1931, 479-480 pubblica questi materiali con la provenienza «Fossacava o Trugiano» e poi *tout court* Fossacava (*Ead.* p. 486), probabile motivo dell'equivoco generatosi in seguito. Andranno dunque riferiti alla zona di Fossacava-Trugiano, e non al sito di Fossacava-La Fabbrica, i seguenti reperti: statuetta della dea Luna e zampa di leone (Carrara, Museo del Marmo: Paribeni Rovai 1982); masso con tracce di tagliata (Firenze, Museo Archeologico Nazionale: Paribeni 2002); strumenti in ferro e una fibula in bronzo (dispersi).

17. Lo scavo, che fa parte del progetto di valorizzazione della cava romana di Fossacava (Paribeni, Nicolini, Ozioso 2007), è stato realizzato dal Comune di Carrara, diretto dalla Soprintendenza Archeologia della Toscana ed eseguito dalla Soc. Coop. ArcheoData (Pisa). L'indagine ha interessato un settore (Area 1000) di circa 720 mq, tra gennaio e aprile 2015 con una interruzione programmata per eseguire l'intervento conservativo della tagliata romana prima che lo scavo si approfondisse. Sintetiche notizie in Paribeni, Genovesi 2015; Paribeni, Maccari, Genovesi 2016.

18. Su questa morfologia, Baroni *et Al.* 2010.

romana del sito e dell'intero bacino marmifero di Carrara.¹⁹ Nonostante il vincolo che avrebbe dovuto tutelarla, negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale la tagliata è stata intercettata da un'attività estrattiva che ne ha asportato una parte. Un sondaggio eseguito nel 2004²⁰ per circa due metri in profondità ha dimostrato la prosecuzione della tagliata, nascosta dai detriti di marmo scaricati in un arco di tempo allora non definibile; questo risultato, insieme all'esito di prospezioni geofisiche, ha spinto la Soprintendenza a progettare l'indagine archeologica con la finalità di documentare e possibilmente datare le attività di sfruttamento della cava, visto che l'attribuzione all'età romana non era dimostrata né da sicuri ritrovamenti di reperti²¹, né da indagini di altro tipo.²²

Lo scavo stratigrafico dei depositi addossati contro la tagliata meridionale ha accertato che questa è il risultato della coltivazione praticata in età romana per l'estrazione del bardiglio, una qualità di marmo grigio scuro con venature bianche,²³ e che nei pressi della tagliata stessa si producevano blocchi riquadrati e altri tipi di manufatti semilavorati destinati alla commercializzazione. L'estrazione venne avviata almeno da quota 492 m s.l.m.²⁴ e progressivamente approfondita fino a quota 471,40 m nel settore orientale; qui la coltivazione fu interrotta lasciando un largo gradone. L'altezza rilevata sulla porzione messa in luce è pari a circa 22 metri, mentre la lunghezza del fronte di cava è di quasi 50 metri. Sulla parete si osservano profonde fratture (peli), verticali e pressoché continue dalla sommità al piede, corrispondenti a un sistema di diaclasi dovute all'evoluzione geologica-strutturale dell'area: la tagliata appare pertanto naturalmente frazionata in quattro settori al cui interno si leggono tracce di escavazioni eseguite manualmente con picconi e con l'impiego di cunei per il distacco delle bancate marmoree²⁵. Non sappiamo il motivo per cui la coltivazione del fronte meridionale venne abbandonata: forse il marmo era interessato da troppi difetti e non era

19. La cava è stata accuratamente documentata da Dolci 1980, 64-106 e da Nicolini, Ozioso 2015, DVD, scheda n. 4. Un rilievo è stato realizzato integrando sistemi a scansione 3D e fotogrammetria digitale: Tucci, Bonora, Nobile 2009. In questa sede si fa riferimento alla prospezione sismica inedita eseguita nel 2006. Cfr. anche Criscuolo 2015, 94.

20. Paribeni, Nicolini, Ozioso 2007, 537, fig. 11.

21. Per l'erronea attribuzione a questa cava dei reperti romani scoperti tra 1925 e 1928 cfr. *supra* nota 16.

22. Indagini finalizzate a datare le tracce di coltivazione esposte di Fossacava con la misurazione del cloro -36, hanno portato a datare una trincea in età Tardo antica e il campione prelevato dalla tagliata meridionale nel Medioevo: Granger *et Al.* 2011. C'è da valutare tuttavia la possibilità che dopo la coltivazione in età romana le tracce siano state ricoperte e poi nuovamente esposte.

23. A Fossacava – La Fabbrica è presente il Bardiglio nella varietà merceologica Nuvolato: Molli, Criscuolo 2015, p. 85. Dolci 1995.

24. A questa quota è stata ricavata in epoca moderna una cisterna che può avere asportato parte della tagliata in alto.

25. Nel complesso è presente una notevole varietà di tecniche di escavazione che sarà oggetto di analisi in altra sede. In generale sulle tecniche di coltivazione nelle cave di Carrara: Dolci 1980; Criscuolo 2011.

più conveniente cavarlo; oppure la zona non era più idonea dal punto di vista logistico; o forse l'approfondimento venne sospeso per avviare lavori in un altro settore. Di sicuro sappiamo che la cava non fu abbandonata, ma venne riorganizzata secondo un nuovo piano di coltivazione. L'estrazione e la produzione di manufatti semilavorati doveva svolgersi nelle immediate vicinanze della vecchia tagliata, in settori non individuati a causa dei limiti dello scavo, mentre lo spazio ai piedi della tagliata venne destinato all'accantonamento dei detriti e degli scarti di queste attività (US 1012):²⁶ si tratta per lo più scaglie di marmo e spezzoni informi con tracce dei cunei e delle solcature tipiche delle tagliate eseguite a piccone; vi sono anche semilavorati scartati prima di completarne la sbazzatura, a causa di difetti o di fratture. Il marmo è il bardiglio, a conferma che tutto il materiale di risulta scaricato proviene dalla coltivazione della stessa cava. Alcuni frammenti di ceramiche²⁷ confluiti nella discarica sono i primi documenti che permettono di far risalire all'età romana lo sfruttamento della cava e di attribuire al periodo tra la fine del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C. la coltivazione del fronte meridionale (testimoniata dalla grande tagliata) e la produzione di semilavorati di varia tipologia. Tra questi sono rilevanti un manufatto di forma piano-convessa, spezzato quasi a metà (US 1012/13), destinato a realizzare un *labrum*, e un masso la cui forma troncopiramidale (US 1012/16) suggerisce la possibile destinazione per un bacino rettangolare.²⁸ Viene così testimoniata per la prima volta nelle cave lunensi²⁹ la produzione di vasche per l'arredo dei giardini in *domus* e ville e di ambienti termali, in due tipologie che spesso si trovano associate nella medesima sistemazione.³⁰ Nella discarica sono presenti anche i più comuni blocchi parallelepipedi (US 1012/14, 15, 17, 18), due dei quali recano incise le seguenti iscrizioni: CELADI XIX B (Tabella A, n.1)³¹ e il numerale XXX II H (Tabella A, n.2).³²

26. Documentato attraverso un saggio di limitata estensione.

27. Nella ripulitura del fondo della tagliata romana sono stati rinvenuti due frammenti di ceramica sigillata italica databili tra la fine del I sec. a. C. e la metà del II sec. d. C.: Paribeni, Maccari, Genovesi 2016, 2-3, fig. 2, nn. 9-10.

28. Ambroggi 1995, vasca tipo II. A.

29. Dalla zona di Fossacava-Trugiano, non lontana dal sito di Fossacava-La Fabbrica, proviene una zampa di leone, probabilmente da riferire ad un trapezoforo, apparentemente finito e non semilavorato: Paribeni Rovai 1982.

30. Ad esempio la vasca rettangolare in bardiglio che compare insieme ad un *labrum* nello stesso marmo nel peristilio-giardino della Casa dei *Vettii* a Pompei: Ambroggi 2005, 295, L. 123; 117 s.; 162 ss. Vasche rettangolari in marmo sono utilizzate per le sepolture di cremati a Cuma in Campania: Brun, Munzi, Botte 2017.

31. Notae 2015, 291 n. S5 addenda.

32. Notae 2015, 292 n. S6 addenda.

numero	nota	provenienza	cronologia US	bibliografia
n.1	CELADI XIX B	scavo 2015/US 1012, n.15	fine I a.C. - metà II d.C.	Notae 2015, S5addenda
n.2	XXX II H	scavo 2015/US 1012, n.18	fine I a.C. - metà II d.C.	Notae 2015, S6addenda
n.3	CEL AL	scavo 2015/US 1010, n.7	fine I - metà II d.C.	Notae 2015, S37
n.4	EPHE CAE V PVD	scavo 2015/US 1010, n.9	fine I - metà II d.C.	Notae 2015, S38
n.5	II VER	scavo 2015/US 1010, n.6	fine I - metà II d.C.	Notae 2015, S4addenda
n.6	MAR LYR CAE	scavo 2015/US 1010, n.12	fine I - metà II d.C.	Notae 2015, S36
n.7	N E D I I / BA / + (i.1)	scavo 2015/US 1010, n.11	fine I - metà II d.C.	Notae 2015, S3addenda
n.8	II O M I E / T (i.2)	scavo 2015/US 1010, n.11	fine I - metà II d.C.	Notae 2015, S3addenda
n.9	MAR+	scavo 2015/US 1004, n.25	XIII?-inizi XIX secolo	Notae 2015, S2addenda
n.10	D]O XX I H	scavo 2015/US 1001, n.1	XIX-XXI secolo	Notae 2015, S1addenda
n.11	TR Q XXIII	recupero 2014		Notae 2015, S31
n.12	CAES XLIII K / HL	recupero 2013		Notae 2015, S32
n.13	AP CCLXIX	recupero 2013		Notae 2015, S33
n.14	CA[ES]	recupero 2013-15		Notae 2015, S7addenda
n.15	CAES / XXX H	recupero 2013		Notae 2015, S34
n.16	D P XIV	recupero senza data		Notae 2015, S35
n.17	DM	in parete/scavo 2015		Letta 2015, 422-423, fig.1
n.18	AC	in parete/1980		Dolci 1980, 70
n.19	esse tipo sigma	in parete/1980		Dolci 1980, 72
n.20	X	in parete/1980		Dolci 1980, 78
n.21	CX	in parete/1980		Dolci 1980, 79
n.22	CX	in parete/1980		Dolci 1980, 79
n.23	CX	in parete/1980		Dolci 1980, 81
n.24	A / XXC	in parete/1980		Dolci 1980, 84
n.25	CXX / A	in parete/1980		Dolci 1980, 85 e foto 2

Tabella A - *notae lapicidinarum* da Fossacava/La Fabbrica

Lo scarico di detriti ai piedi della tagliata meridionale va progressivamente a colmare lo scavo eseguito in precedenza per la sua coltivazione, addossandosi contro le tracce più basse e più recenti. Raggiunta la quota di circa 474 m s.l.m., la discarica si arresta e viene operato un livellamento funzionale alla nuova destinazione d'uso di questo spazio, ora occupato da un'*officina*³³. L'attività di questa manifattura, che produce semilavorati di varia tipologia, a sua volta dà luogo all'accumulo sul posto del materiale di risulta della sbazzatura: il deposito che si forma (US 1010) è caratterizzato infatti da numerosissime scaglie di marmo di piccole e piccolissime dimensioni (inferiori a 2 cm) in una matrice argilloso-sabbiosa che forse è in relazione con la segazione dei marmi.³⁴ Nel deposito che cresce gradualmente sono presenti anche frammenti di ceramiche di cronologia compresa tra la fine del I e la metà del II secolo d. C.,³⁵ insieme a laterizi da copertura in impasti compatibili con una datazione in età romana. In questo periodo dunque lo sfruttamento della cava prosegue secondo un nuovo piano di coltivazione e una diversa organizzazione degli spazi. Se infatti la zona di estrazione del marmo può essere rimasta la stessa, l'area di accantonamento dei detriti e degli scarti viene spostata altrove, in un settore non individuato, e lo spazio dedicato alla produzione di manufatti semilavorati viene allestito ai piedi della vecchia tagliata, nell'area precedentemente colmata, livellata e forse protetta da tettoie con coperture in tegole e coppi.³⁶ In base alla cronologia

33. In Frigia presso Dokimeion, nelle cave di marmi bianco e pavonazzetto in parte controllate direttamente dall'amministrazione imperiale tra fine del I e metà del II secolo d.C., le iscrizioni attestano l'uso del termine *caesura*, con riferimento all'attività di estrarre il marmo dalle pareti delle cave e sbazzare preliminarmente manufatti architettonici, e *officina*, intesa come la manodopera incaricata della produzione di blocchi riquadrati e di fusti di colonna nello stadio semilavorato in cui dovevano essere trasportati e caricati sulle navi: Pensabene 2011, 95-99. Nel bacino marmifero di Carrara alcune iscrizioni su marmi di cava rinvenuti a Gioia Piastrone sito 1, testimoniano l'uso del termine *politura* per indicare l'attività di sbazzatura dei marmi ottenuti dopo l'estrazione (*caesura*): Letta 2015, 427; Pensabene 2015, 468. Sul significato di *officina* intesa come squadra di lavoratori nella cava, col ruolo di cavatori o di scalpellini addetti alla sbazzatura di manufatti: Letta 2015, 431 s.

34. Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI, 29, 135, traendola da Varrone, riporta la notizia che il marmo lunense veniva tagliato con apposite seghe. Per i tipi di sabbia per la segazione e la levigatura del marmo e per l'uso invalso di impiegare una qualunque sabbia di fiume: Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI, 51 – 53. Sabbia cristallina è stata raccolta negli *Horrea Galbana* (Gianfrotta 2016, 342), grandi edifici situati nell'area dell'Emporio di Roma che si ritiene fossero destinati anche al deposito dei marmi per la presenza di *negoziatorum marmorarii* attestata dall'epigrafa (Pensabene 2013, 118). Nelle segherie di Carrara ai primi dell'Ottocento veniva invece usata la sabbia silicea cavata nel lago di Massaciuccoli in Versilia, perché quella calcarea dei fiumi o del litorale apuano era considerata inservibile: Repetti 1820, 94.

35. Significativo l'orlo di una coppa in sigillata africana di produzione A (forma Hayes 8A): Paribeni, Maccari, Genovesi 2016, 2-3, fig. 2, n. 11.

36. Non va dimenticata la necessità nelle cave di disporre di una fucina dove fabbricare o riparare gli attrezzi in ferro essenziali per l'attività di estrazione e di semilavorazione. Scorie di fusione del ferro associate a ceramica romana ne attestano la presenza nella vicina cava di Scalocchiella, sulla pendice del monte di Gioia: Criscuolo 2010; Genovesi 2015. Nella stessa Fossacava è stata

della ceramica si può ritenere che l'attività di questa *officina* si sia protratta per circa 50/70 anni, dopo di che viene interrotta, o fortemente rallentata, per motivi sconosciuti.



Fig. 3. Fossacava/La Fabbrica. Settore della cava interessato dalle indagini archeologiche nel 2015. Sullo sfondo la tagliata romana, in primo piano strato (US 1010) con scaglie di marmo, blocchi e *labra* semilavorati.

Sul piano di lavorazione rimangono abbandonati numerosi semilavorati di forme diverse (US 1010/3-12, 20, 21), alcuni contrassegnati da *notae lapidinarum*: nel settore orientale, isolato, un grande blocco di forma parallelepipedica (US 1010/3); a pochi metri di distanza un gruppo di cinque manufatti, uno parallelepipedo (US 1010/5) e quattro di forma piano-convessa (US 1010/8-11) (fig. 3). Questi ultimi manufatti, simili all'esemplare frammentario restituito dalla discarica sottostante il piano di lavorazione, meritano una particolare attenzione. Fino ad oggi a Carrara erano stati riconosciuti principalmente manufatti destinati all'architettura, capitelli di varia tipologia e dimensione, basi e fusti per colonne,³⁷ blocchi parallelepipedi, di frequente connotati da iscrizioni. I semilavorati pia-

rinvenuta una piattina in ferro e chiodi di forma idonea all'impiego nelle orditure in legno del tetto: Paribeni, Maccari, Genovesi 2016.

37. Gazzoli 2015; Pensabene 2015, 461 - 472.

no-convessi ampliano la gamma dei semilavorati prodotti nelle cave lunensi³⁸ e testimoniano la produzione in cava di *mobilia* marmorei, anche di lusso.

La forma semilavorata (fig. 4) sembra concepita per realizzare un bacino emisferico poco profondo ed evoca facilmente l'oggetto finito, un tipo di vasca conosciuto col nome di *labrum*.³⁹ Di solito fissato su un sostegno marmoreo, ma anche inserito in una struttura muraria, era destinato a contenere acqua per gli usi più vari, pratici e ornamentali insieme, in contesti sia privati, come giardini e peristili di *domus* e ville⁴⁰, sia pubblici, dalle terme ai santuari.⁴¹ La lavorazione, che si completava sempre nei luoghi di destinazione, ne avrebbe determinato la forma definitiva e il pregio, dipendenti sia dalla qualità del marmo, sia dalla presenza di decorazioni e dall'assemblaggio con supporti più o meno elaborati, forniti anche in marmi di diversa qualità e colore.⁴²

38. L'assenza di segnalazioni fino ad oggi non esclude ovviamente che già in precedenza nel vasto bacino marmifero di Carrara se ne siano trovati esemplari e che siano stati riutilizzati o ignorati. Non disponendo ancora di disegni e di uno studio analitico di tutti i manufatti piano-convessi restituiti dallo scavo di Fossacava, a titolo indicativo si forniscono le dimensioni minime e massime rilevate in fase di scavo: diametro da 53 a 127 cm; altezza da 14 a 38 cm. Notizie preliminari in Gazzoli 2015, 129.

39. Sui *labra* romani Ambrogi 2005; Ambrogi 2011. La produzione rimanda a quella in serie delle vasche tonde e dei sostegni a colonnetta delle botteghe greche di età ellenistica. Si veda ad esempio il carico del naufragio di Spargi tra la fine del II secolo a.C. e il 75 a.C., dove erano un *labrum* e un supporto scanalato in marmo, forse prodotti a Delo per l'arredo di qualche ricca *domus* in Italia: Ambrogi 2005, 142, *labrum* L. 161 e supporto S. 227. Sul *labrum* nel lessico latino: Cadario 2005, 23 - 28.

40. Nella sua villa in Etruria Plinio il Giovane aveva sistemato un *labrum marmoreum* dal quale traboccava acqua al centro di una composizione di quattro platani (Plin., *Epist.* V, 6, 20).

41. Non si può escludere che prodotti simili – i più piccoli almeno – fossero destinati alla fabbricazione di bacini e mortai, cioè strumenti d'uso domestico assai più comuni. I mortai in marmo o in altre pietre, associati a pestelli dello stesso materiale, erano utilizzati anche nella preparazione dei medicinali, delle sostanze cosmetiche, oltre che dei colori. Sui mortai in Cisalpina: Caffini 2010. A titolo di esempio si vedano i mortai di Populonia: Cavari, Bartali 2009, 29 – 31; 34 ss. Gianfrotta 2016, 349, segnala relitti con marmi tra i quali compaiono oggetti, come i mortai, trasportati a completamento dei carichi, e che hanno fatto pensare a produzioni artigianali saltuarie, accessorie. Nell'isola di Proconneso in età tardo antica i mortai venivano lavorati nei periodi di sospensione dell'attività di coltivazione del marmo: Marano 2014, 421.

42. Ad esempio a Pompei, nel peristilio della Casa dei *Vettii*, un *labrum* in marmo bigio di Lesbo è posto su un supporto in bianco lunense: Ambrogi 2005, L. 103 e S. 212.



Fig. 4. Fossacava/La Fabbrica. *Labrum* semilavorato.

È il caso di sottolineare le qualità del marmo utilizzato per i *labra* dell'officina di Fossacava (fig. 5): oggi chiamato bardiglio corrisponde ad una varietà di lunense ricordata da Strabone per il colore grigio-azzurro variegato.⁴³ Nei bacini, destinati a contenere acqua, possiamo immaginare come le superfici levigate, lucidate e bagnate potessero valorizzare al massimo le qualità cromatiche e i contrasti del grigio di fondo e del bianco delle venature, ottenendo un effetto prezioso con un materiale certamente più economico di molte altre pietre colorate di origine mediterranea.⁴⁴ Gli scavi di Luni hanno restituito coppe e piccoli bacini/mortai (da 20 a 44 cm di diametro), alcuni lasciati parzialmente grezzi, per lo più in marmo bianco;⁴⁵ i pochi *labra* attestati nella colonia hanno vasca profonda, pareti rettilinee o curvilinee, orlo a doppio gradino decorato all'esterno da fogliette o

43. Strabone, *Geografia* V, 2, 5. Su questa testimonianza letteraria: Vinchesi 2015, 25 s. Sul bardiglio impiegato nell'edilizia di Luni: Dolci 1995 (classificazione dei marmi usati a Luni); Pensabene 2015, 487. Sulla diffusione del bardiglio fuori da Luni: Bruno 2002. A Roma nei cantieri del Foro di Augusto, ad esempio, il bardiglio è usato nei rivestimenti pavimentali: Ponti 2012; Pensabene 2017, 493. In area campana sono ben documentati i marmi lunensi e la loro lavorazione per pavimenti, colonne e capitelli: Lazzarini, Cancelliere 1999. Lastre di bardiglio facevano parte del carico naufragato a Port-Vendres 5-La Mirande: <https://www.aresmar.fr/les-chantiers-de-l-aresmar/en-terre-catalane/port-vendres-5-la-mirande/>; Pensabene 2015, 484.

44. Per apprezzare l'aspetto del bardiglio lunense in un manufatto finito, di recente restaurato, rimando ad una colonnina dal fusto liscio, forse sostegno per un *labrum*, dal tempio nella Casa di Diana a Cosa, costruita nel II secolo a.C. e restaurata in età augustea: Turchetti, Venturini 2016, 546.

45. *Luni II*, 304, tav. 169 (M.P. Rossignani). *Luni II*, 568, tav. 294, 1-5 (M. Bonghi Jovino); *Luni I*, 502-503, CM 1796, tavv. 80,11 e 112,13 (M.P. Rossignani).

baccellature e all'interno liscio o decorato; lo stato frammentario non permette di ricostruirne il diametro.⁴⁶



Fig. 5. Fossacava/La Fabbrica. Masso di marmo bardiglio con tracce di taglio a piccone.

Anche in assenza di testimonianze dirette è stato ipotizzato che a Luni o presso le cave fossero attive officine che rifornivano le *domus* e gli edifici pubblici della città, nonché le ville d'*otium* nelle vicinanze, di arredi marmorei e sculture da giardino (tavoli e trapezofori, candelabri, puteali, vasche).⁴⁷ Parte di questa produzione risulta esportata tra la tarda età repubblicana e il I secolo d.C., anche nell'area nord italiana dove si diffusero particolarmente i supporti a fusto scanalato in marmo lunense bianco.⁴⁸ I *labra* con i relativi supporti realizzati in marmi lunensi⁴⁹ invece ebbero successo soprattutto a Roma e nei centri della costa

46. *Luni II*, 306 (M.P. Rossignani), dai giardini della *Domus* orientale; il marmo non è qualificato. Il frammento di un raffinato bacile rettangolare proviene dal teatro di Luni: Frova 1973, 265, fig. 3, con datazione nel I secolo d.C.

47. Per Luni e i centri della Liguria: Spadea 2005. Da Luni proviene un trapezoforo configurato a sfinge di età augustea: Landi 2001.

48. I sostegni dal fusto scanalato, impostati su plinti quadrangolari con piedini angolari, potevano essere supporti per *labra* e sono diffusi nella Cisalpina: Slavazzi 2001; Slavazzi 2005 b. Ma non solo, come attesta l'esemplare a fusto tortile in marmo bianco lunense dalla *mansio* di Massaciuccoli in Versilia: Ghizzani Marcia, Giannotti, Parodi 2012, 87, fig. 3,42. Sugli arredi di lusso in Cisalpina: Slavazzi 2005a. L'affinità stilistica all'interno della decorazione architettonica di Luni, Parma e Velleia nella prima età imperiale è stata messa in relazione con l'uso del marmo bianco lunense e la sua diffusione lungo la viabilità appenninica: Legrottaglie 2016.

49. Ambrogi 2005, 111 s. La ricezione dei modelli urbani in ambito periferico e provinciale prevede redazioni in pietre locali: Ambrogi 2011.

tirrenica serviti dai porti e raggiungibili con la navigazione.⁵⁰ Molto apprezzato risulta proprio il bardiglio, presente non solo a Fossacava, ma anche nelle cave di Gioia e del Bacchiotto.⁵¹ Ne sono esempio alcuni *labra* trovati in Etruria settentrionale, all'isola d'Elba nella villa delle Grotte⁵² e nella villa di Settefinestre nel retroterra di Cosa.⁵³ A Tarquinia⁵⁴ è attestato un bacino straordinario per le dimensioni e per la destinazione, trattandosi di una vasca di tre metri di diametro realizzata con una raffinata tecnica per la fontana di *Cossutius*, dedicata nella prima età augustea davanti al tempio dell'Ara della Regina. Si suppone che un *labrum* completasse un sostegno scanalato in bardiglio trovato a Porto,⁵⁵ mentre a Ostia sono attestati bacini in bianco lunense, insieme a quelli realizzati nei più costosi marmi di importazione.⁵⁶ La diffusa presenza del bardiglio di Carrara nell'architettura dei centri vesuviani fin dal I secolo a. C.⁵⁷ potrebbe essere associata alla fortuna che negli stessi centri incontrano i *labra* e i supporti nei marmi lunensi bianco e grigio.⁵⁸ Tra le motivazioni del successo dei *labra* nelle case pompeiane e ercolanensi è forse la realizzazione in età augustea dell'acquedotto del Serino che aumentando la disponibilità di risorse idriche avrebbe diffuso maggiormente l'uso di piccole fontane. Le dimensioni ridotte di molti bacini sistemati negli atrii e nei peristili indicano che la domanda viene soprattutto da privati di non grandi disponibilità economiche e potrebbe essere in relazione anche con i restauri degli edifici danneggiati dal terremoto del 62 d.C., comunque è anteriore all'eruzione

50. Ambroggi 2005, 117. Uno dei *labra* più antichi è in marmo bianco di Luni e si trova a Roma, nella casa alle pendici del Palatino già appartenuta a M. Emilio Scauro: Ambroggi 2005, L. 174. Il bacino è collocato in una nicchia del *frigidarium*, in una parte dell'edificio modificata intorno al 50 a. C.: Bruno 2010, 109. Sono identici al bacino romano per marmo, forma e per il diametro intorno ai 2 metri, i *labra* delle terme di Pompei: Ambroggi 2005, 168.

51. Dolci 1989, 28.

52. Frammenti di due *labra* dalla Villa delle Grotte all'Isola d'Elba (LI): Casaburo 1997, 43, tav. 15.64, a-b. Da Populonia proviene un frammento di orlo attribuito ad un *labrum* emisferico decorato e iscritto, in marmo bianco non identificato: Manacorda 2009, 54 ss.

53. Dalla Villa di Settefinestre nel retroterra di Cosa/Ansedonia (GR) provengono due esemplari; diametro 150 cm, diametro 130 x alt. 78 dell'es. con fondo piano conservato: De Vos 1985b; Ambroggi 2005, 117, L.127 – L.128.

54. Ambroggi 2005, 117 s., L. 129*; questo grande bacino è stato ottenuto da un blocco aperto "a specchio" mediante l'assemblaggio di due metà lavorate separatamente e perfettamente combacianti: questo particolare sistema produttivo ha fatto pensare che il bardiglio lunense non potesse essere estratto in grandi blocchi.

55. Paroli, Violante 2013, 432 s.

56. Ambroggi 2005, p. 46 s.: sono in marmo bianco lunense L.164 – L.166 e L.169; L.167 è bianco non identificato; in africano sono L. 52 e L.55; in giallo antico L.70 e L.71; in portasanta L.76. Vd. anche Ambroggi 2012. In alcuni casi si tratta di semilavorati che testimoniano la presenza in città di artigiani in grado di scolpire *labra* e supporti in marmi bianchi e colorati.

57. Lazzarini, Cancelliere 1999; Fant, Russel, Barker 2013.

58. I *labra* in marmo lunense, grigio e bianco, nei centri vesuviani sono censiti in Ambroggi 2005: L.123, L.124, L.125, L.126, da Pompei; L.129, forse da Stabia. Sono in bardiglio i supporti di Pompei S.96 - S.101, S.103 - S.104. Vd. anche Ambroggi 2011, 479 e in particolare nota 58.

del 79 d.C.⁵⁹ Non sfugge quindi come il momento di maggior successo dei *labra* lunensi nella zona vesuviana si accordi con l'arco temporale in cui opera l'officina di Fossacava, tra l'età augustea e la metà del II secolo d.C.

Tornando a considerare le fasi strettamente legate al ciclo produttivo è da sottolineare come i semilavorati di Fossacava, dove la cavità del bacino non è neppure accennata, attestino un momento assolutamente iniziale della produzione. Al contrario alcune cave romane del Mediterraneo hanno restituito manufatti simili ma portati ad uno stadio di lavorazione più avanzato;⁶⁰ anche nei naufragi sono attestati *labra* semilavorati più evoluti, quando non si tratta di prodotti quasi finiti, come quelli in marmo frigio dal relitto di Punta Scifo A.⁶¹ Nei porti di sbarco o nei depositi di stoccaggio e redistribuzione dei marmi semilavorati si trova qualche attestazione, ma sempre in una fase di lavorazione più avanzata.⁶² A Ostia⁶³ dove sono stati trovati anche esemplari semilavorati, l'interno è già cavato con l'uso della subbia, mentre risalgono alla sgrossatura fatta in cava le tracce di piccone all'esterno. Ne consegue che alcune fasi di lavorazione dovevano avvenire o nelle stesse cave, come segnalano i manufatti di alcuni distretti marmiferi, o in depositi dedicati ai marmi, mentre nei centri di destinazione e di impiego operavano botteghe che acquistavano e stoccavano semilavorati per completarli in un secondo tempo, su ordinazione, quando non restavano non finiti come gli esemplari di Ostia sopra ricordati.⁶⁴

I semilavorati di Fossacava rappresentano dunque una produzione della stessa cava di estrazione dei massi grezzi, fatta in serie e limitata a ottenere una forma piano-convessa, con una grossolana sbazzatura eseguita con il piccone e la subbia; la mancanza di qualsiasi indizio di lavorazione ulteriore fa ritenere che a questo stadio di lavorazione dovessero seguirne altri prima di procedere alla

59. A Pompei e nei centri vesuviani i *labra* in marmo lunense, grigio e bianco, sono per lo più di piccolo formato (diametro sotto il metro): Ambrogi 2005, 117-119; 169 s.; Ambrogi 2011, 481.

60. La semilavorazione di *labra* è documentata nelle cave di marmo bigio del distretto di Moria a Lesbo, dove su dieci semilavorati sono attestati tutti i primi quattro stadi di lavorazione: Ambrogi 2005, 150; Pensabene 1998, 180 ss., tav. 5,1-2; tav. 6, 1-6; tav. 7, 1-3. Nelle cave dell'isola di Proconneso sono attestati piccoli *labra* semilavorati (60-70 cm di diametro): Ambrogi 2005, 149, nota 54. Solo in un semilavorato nella cava di granito grigio dell'isola d'Elba l'interno non è cavato: Ambrogi 2005, L. 42.

61. Carico del relitto di Punta Scifo A (Crotone) con una quarantina di bacini quasi finiti, salvo la politura, con vasca a campana e piede di sostegno lavorato nello stesso blocco di marmo pavonazzetto, datati alla fine II secolo d.C.: Pensabene 1978, 233; Pensabene 2013, 164 ss. Ambrogi 2005, 148. Un *labrum* in marmo bianco è nel carico del relitto di Ventotene datato alla metà del I secolo a.C.: Ambrogi 2005, L. 162.

62. La vasca semilavorata in cipollino conservata nell'Antiquarium del Celio forse proviene dai depositi della Marmorata a Roma: Ambrogi 2005, L. 89. Sbozzata in forma emisferica esternamente, ha lo scavo dell'interno appena iniziato.

63. Ambrogi 2005, 149-151, sui *labra* e supporti non finiti; per gli esemplari di Ostia si parla di quarto stadio di lavorazione.

64. Per Ostia cfr. Ambrogi 2005, 160 s.

siglatura secondo i sistemi in uso nelle cave di Carrara. Eppure sui *labra* in alcuni casi sono presenti iscrizioni: salvo un'eccezione, queste sembrano avere un carattere provvisorio e funzionale all'ambito ristretto dell'officina, come vedremo più avanti.

Pur non avendone testimonianza a Carrara o a Luni, è probabile che lo scavo della vasca fosse un'operazione eseguita prima dell'imbarco, in cava o in una stazione intermedia tra le cave e il porto, oppure in vicinanza del porto.⁶⁵ A poca distanza da Luni il toponimo Marmorata e la profonda insenatura marina ricostruita attraverso indagini geoarcheologiche a nord-est della città,⁶⁶ dove sboccavano il Carrione e il percorso più diretto tra le cave e il mare, segnalano probabilmente l'approdo dedicato al marmo. È verosimile che qui fossero allestiti uno o più depositi per la raccolta dei manufatti semilavorati da imbarcare o da stoccare in attesa di committenti,⁶⁷ e che potevano servire anche a sbarcare e ospitare temporaneamente quei marmi importati da altre cave del Mediterraneo che risultano impiegati a Luni o nelle ville dei paraggi.⁶⁸ In sostanza un'organizzazione speculare a quella dei grandi scali di destinazione e deposito di marmi testimoniati all'Emporium lungo il Tevere e a Porto.⁶⁹

È inoltre possibile che accanto ai depositi ci fossero officine marmorarie in grado di dare seguito alla semilavorazione dei *labra* prima dell'imbarco. Lo scavo dell'interno del bacino aveva logicamente lo scopo di alleggerire il carico e impilare i manufatti, come si usava fare per il vasellame⁷⁰. Se invece i semilavorati avessero viaggiato nella forma che vediamo a Fossacava, il peso da trasportare sarebbe quasi raddoppiato, ma ne avrebbero giovato la stabilità del carico e la sicurezza che i pezzi giungessero integri a destinazione. Quest'ultima possibilità sembra in effetti suggerita da uno dei manufatti di Fossacava dove l'iscrizione EPHE CAE V PUD (fig. 6. Tabella A, n. 4)⁷¹ è stata apposta bene in vista sulla superficie piana del masso emisferico, incisa con cura e impaginata entro una fascia precedentemente lisciata. Questa *nota* potrebbe indicare che il *labrum* doveva essere trasportato in questa forma, diretto ad una precisa committenza, forse pubblica considerato il diametro di quasi un metro⁷², e non destinato ad una delle

65. La presenza di *stationes serrariorum* presso le cave è stata ipotizzata in base alla notizia, tratta da Varrone, riportata da Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI, 29, 135 che il marmo lunense venisse tagliato con apposite seghe; cfr. Pensabene 2013, 421.

66. Gervasini 2015, 40 s.

67. Pensabene 2015, 487: nelle cave lunensi «in particolari periodi – come appunto quello giulio-claudio o quello tra Domiziano e Adriano – avvenisse una produzione in serie (“prefabbricazione”) indipendentemente da una specifica ordinazione, bensì in previsione di essa».

68. Per l'importazione a Luni di marmi dalle principali cave del Mediterraneo cfr. Dolci 1995.

69. Pensabene 2013, 116 ss. Pensabene 2017.

70. Pensabene 2013, 165, fig. 8 per una ricostruzione del carico sulla nave di Punta Scifo A.

71. Notae 2015, 173, cat. n. S38 (G. Cicala, S. Gazzoli). Vd. Segenni in questi atti.

72. Le dimensioni oltre il metro caratterizzano gli esemplari di Pompei collocati in edifici pubblici: Ambrogi 2005, p. 119.

tante botteghe che acquistavano *labra* semi finiti per stocarli e completarli solo a seguito di una specifica richiesta⁷³. Si tratta per di più di una sigla dalla struttura “canonica” nel panorama delle *notae lapidinarum* lunensi⁷⁴, che si distacca dalle iscrizioni di altri *labra* di Fossacava, tanto atipiche da far pensare ad una siglatura ad uso interno all’officina e destinata a scomparire in una successiva fase di lavorazione.



Fig. 6. Fossacava/La Fabbrica. *Labrum* semilavorato con iscrizione sulla superficie piana (Tabella A, n.4).

Tra queste le più singolari sono due iscrizioni rozzamente graffite con uno strumento metallico, per una profondità inferiore al millimetro, sulla faccia superiore del *labrum* semilavorato US 1010/11⁷⁵. In posizione centrale è un primo testo di lettura incerta: NEDII / BA / + (Tabella A, n.7). Sulla stessa faccia, ma presso il margine, si legge il secondo testo: II O M I E / T (Tabella A, n. 8). Considerata la tecnica e i testi non intellegibili, è anche possibile che queste iscrizioni siano state apposte molto tempo dopo la cessazione dell’attività, sul manufatto ancora in vista all’interno della cava abbandonata. Nel settore occidentale del piano dell’*officina*, insieme a due blocchi parallelepipedi (US 1010/4 e 12) sono due *labra* (US 1010/6 e 7) contrassegnati da *notae* incise sulle pareti della vasca, con formule molto sintetiche: CEL AL (Tabella A, n. 3)⁷⁶ e II VER (Tabella A,

73. Due *labra* semilavorati in marmo Giallo Antico, uno abbandonato nelle cave di Simitthus al tempo di Domiziano (Ambrogi 2005, L. 68) e l’altro a Ostia (Ambrogi 2005, L. 70), recano incisa la nota *ex ratione Felicis* sulla parete esterna sotto il labbro; nell’esemplare ostiense *Felix* si qualifica anche come *Augusti servus*.

74. Per i sistemi di siglatura nelle cave di Carrara: Letta 2015; vd. anche Segenni in questa sede.

75. Notae 2015, 288, cat. n. S3 addenda i.1 (E. Paribeni).

76. Notae 2015, 172 cat. n. S37 (G. Cicala, S. Gazzoli).

n. 5).⁷⁷ Altri due manufatti piano-convessi (US 1010/20 e 21) privi di iscrizioni sono ubicati a poca distanza. Tra i blocchi parallelepipedi si segnala un esemplare di dimensioni imponenti (258x196x142h), non completamente regolarizzato, eppure contrassegnato da un marchio di cava. L'iscrizione MAR LYR CAE (US 1010/4 e 12. Tabella A, n. 6),⁷⁸ incisa su un'unica linea per una lunghezza di 46 cm circa, in lettere capitali alte 16 – 18 cm, è di lettura incerta a causa di una lacuna prodotta in epoca imprecisabile. Proprio questa lacuna nel grande blocco appena descritto e le formule inconsuete oltre che indecifrabili delle iscrizioni graffite sopra ricordate suggeriscono la possibilità che i semilavorati abbandonati sul piano dell'*officina* siano rimasti esposti per un tempo molto lungo, soggetti a manomissioni o a movimentazioni occasionali con l'intento di recuperarli. Questa ipotesi potrebbe, d'altra parte, suscitare il sospetto che, come talune iscrizioni, anche i manufatti piano convessi non siano opera di età romana e possano riferirsi alla produzione di vaschette e mortai documentata a Carrara almeno dal XV-XVI secolo e ancora praticata ai primi dell'Ottocento (fig. 7).⁷⁹ Ad escluderlo, direi indiscutibilmente, è la presenza dell'iscrizione, già menzionata, EPHE CAE V PUD (Tabella A, n. 4; Fig. 6): l'abbreviazione iniziale e la struttura ricorrono infatti in una sigla già rilevata da Dressel a Fossacava su un blocco dove compare anche una seconda sigla, EPHEBI AUG;⁸⁰ quest'ultima è attestata, da sola, sia nella cava di Scalocchiella dove l'attività estrattiva romana è ben documentata,⁸¹ sia su un masso visto da Bruzza all'Emporio di Roma.⁸² Questa sequenza di collegamenti sembra insomma sufficiente per attribuire all'*officina* romana di Fossacava i tutti i *labra* semilavorati e consente di inserire la maggior parte delle relative iscrizioni tra le *notae lapicidarum* lunensi.

77. Notae 2015, 290, cat. n. S4addenda (E. Paribeni).

78. Notae 2015, 171, cat. n. S36 (G. Cicala, S. Gazzoli).

79. La produzione di mortai a Carrara è sicuramente attestata nel XV – XVI secolo: Klapisch-Zuber 1969, 142 - 145.

80. Bruzza 1884, p. 420, n. 82; Cecchi 2015, 300, S18Bruzza. Sui dubbi circa la provenienza dei marchi di cava censiti da Dressel si è detto sopra; tuttavia non si può escludere che egli abbia visitato questo sito, se non altro per la tagliata che emergeva fuori terra, ma neppure è escluso che nelle vicinanze vi fossero altri contesti estrattivi di età romana.

81. Notae 2015, 211, S71 (S. Gazzoli, G. Cicala). La cava di Scalocchiella è situata sul versante del monte di Gioia rivolto alla valle di Colonnata, di fronte alla zona di Trugiano. A Scalocchiella (cava Venedreta) sono state rilevate estese tagliate: Nicolini, Ozioso 2015, CD scheda n. 22. Ha restituito numerosi semilavorati; per quelli siglati vd. Pelenco nella Tabella 2, in Notae 2015, 389. Dal sito proviene anche un piccolo lotto di frammenti di ceramica che attestano la frequentazione romana nella tarda età repubblicana, nel I e forse ancora nel II secolo d.C.: Paribeni, Genovesi 2015, 56 (S. Genovesi).

82. Bruzza 1884, p. 420, n. 81.



Fig. 7. Saverio Salvioni 1810-1813, *Grotte con la fabbricazione di mortai, quadrette e balaestre*. (Archivio di Stato di Massa, disegno n. 2).

Certamente la cava viene frequentata, se non coltivata, ancora nel III/metà del IV secolo d.C., come attestano frammenti di ceramiche rinvenuti in un piccolo ma significativo deposito della stratificazione insieme a ceramiche di periodo medievale e di età moderna (US 1009).

In questo lunghissimo arco temporale l'uso dell'area è per lo più legato allo scarico (US 1008) di blocchi e scaglie di marmo che seppelliscono progressivamente l'antico piano di lavorazione e, addossate contro la grande tagliata romana, ne obliterano un'altra porzione fino a quote comprese tra 474 e 475 m s.l.m. La presenza anche in questo scarico di un semilavorato (US 1008/19) di forma piano-convessa, anepigrafe, per tecnica e misure compatibile con i manufatti della stessa tipologia prodotti dall'*officina* romana, avvalorava l'ipotesi che durante le ripetute frequentazioni del sito vennero messi in atto tentativi di asportare qualcuno dei manufatti abbandonati o di saggiarne le qualità per un possibile utilizzo. Le discariche successive riempiono lentamente la cava, anche con scarti di marmi di provenienza esterna, e si alternano ad attività di prelievo dei detriti (US 1005 e US 1004) o di movimentazione da una zona a un'altra della stessa cava. Si spiega così la presenza, all'interno dello scarico moderno US 1004, di tre semilavorati in marmo bardiglio di forma parallelepipedica (US 1004/23-25), uno dei quali recante la sigla MAR + (Tabella A, n. 9).⁸³ La cava comunque agli inizi del XIX secolo era inattiva e aveva assunto l'aspetto restituito da Saverio Salvioni nella

83. Notae 2015, cat. n. S2addenda (E. Paribeni).

veduta⁸⁴ che ne trasmette anche il nome, La Fabbrica, con il quale al suo tempo era conosciuta e che conservava ancora nel 1911, quando viene emesso il decreto ministeriale volto a tutelare la tagliata. Il provvedimento tuttavia non fu rispettato e un tentativo di riavviare la coltivazione nel secondo Dopoguerra è testimoniato dal vistoso taglio netto, eseguito con il filo elicoidale,⁸⁵ che spicca accanto alle ruvide tracce dei solchi di piccone della tagliata romana. Alla stessa attività potrebbe risalire la movimentazione di detriti che ha portato quasi in superficie l'ultimo semilavorato: un blocco di forma parallelepipeda (US 1001/1) che mostra vistose imperfezioni del marmo bardiglio, connotato da un'iscrizione lacunosa e di lettura incerta anche per la carsificazione del marmo: D[.] O XX I H (Fig. A Tabella A, n. 10).⁸⁶ Per quanto non sia possibile ancorarle alla stratigrafia documentata dallo scavo archeologico, vanno ricordate infine le numerose iscrizioni, molto brevi, incise a varie altezze sulla superficie della tagliata, alcune oggi illeggibili, a cui si aggiunge un nuovo testo epigrafico, consistente in due lettere, D M, rilevato durante le indagini del 2015 (Tabella A, nn. 17-25).⁸⁷

84. La vegetazione rappresentata nel sito trova una perfetta corrispondenza nello strato US 1004 fortemente annerito per la formazione di humus.

85. Questa tecnica sfruttava l'erosione della sabbia silicea trasportata dal filo elicoidale collegato a un motore elettrico.

86. Notae 2015, cat. n. S1addenda (E. Paribeni).

87. Dolci 1980, 64-106; Nicolini-Ozioso 2015, CD scheda 4 c.1, fig. 2 rilevano la sigla CXX / A. Cfr. Letta 2015, 422-423, fig.1.

Bibliografia

- Ambrogi 1995 = Annarena Ambrogi, *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 1995.
- Ambrogi 2005 = Annarena Ambrogi, *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 2005.
- Ambrogi 2011 = Annarena Ambrogi, *Ricezione in ambito periferico e provinciale dei modelli urbani: il caso dei labra marmorei*, in Trinidad Nogales, Isabel Rodà (a c. di), *Roma y las provincias: modelo y difusión, XI Coloquio internacional de arte romano provincial*, (Hispania Antigua, Serie Arqueológica, 3), Roma 2011, 473- 483.
- Ambrogi 2012 = Annarena Ambrogi, *Labrum*, in *Marmi colorati* 2012, 520-521.
- Banti 1931 = Luisa Banti, *Antiche lavorazioni nelle cave lunensi*, «StEtr» V (1931), 475-497.
- Banti 1932 = Luisa Banti, *Carrara. Ritrovamenti di epoca romana nelle cave lunensi*, «NSc» (1932), 426-431.
- Baroni *et alii.* 2010 = Carlo Baroni, Adriano Ribolini, Giuseppe Bruschi, Paolo Mannucci 2010, *Geomorphological map and raised-relief model of the Carrara Marble Basins, Tuscany, Italy*, «Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria» 33 (2010), 233-243.
- Brun, Munzi, Botte 2017 = Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi, Emmanuel Botte, *Cuma, il monumento funerario della “Sfinge” (A 63)*, in Carmela Capaldi, Carlo Gasparri (a c. di), *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania*, «Quaderni del Centro Studi Magna Grecia» 24 (2017), (Studi di Antichità 3), Napoli 2017, 137-164.
- Bruno 2010 = Daniela Bruno, *L'isolato tra Sacra Via e clivi Palatini*, in Andrea Carandini (a c. di), *Le case del potere nell'antica Roma*, Bari 2010, 98-111.
- Bruno 2002 = Matthias Bruno, *Marmi bianchi e bardigli Carrara*, in *Marmi colorati* 2002, 280.
- Bruzza 1884 = Luigi Maria Bruzza, *Sui marmi lunensi*, «Dissertazione della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», II (1884), 389-448.
- Cadario 2005 = Matteo Cadario, *L'arredo di lusso nel lessico latino. Oggetti “sacri”. Vasche e fontane*, in *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, a c. di Fabrizio Slavazzi, Firenze 2005, 13-54.
- Caffini 2010 = Andrea Caffini, *Mortai lapidei nella Cisalpina romana*, «Lanx» 5 (2010), 166-194.

- Casaburo 1997 = Sonia Casaburo, *Elba Romana: la villa delle Grotte*, Memoria e progetto I, Torino 1997.
- Cavari-Bartali 2009 = Fernanda Cavari, Lisa Bartali, *Manufatti marmorei dai saggi III e IV*, in *Materiali per Populonia* 8, a c. di Francesco Ghizzani Marcia, Carolina Megale, Pisa 2009, 25-38.
- Cecchi 2015 = Silvia Cecchi, *Notae pubblicate da Luigi Maria Bruzsa (1884)*, in *Notae* 2015, 295-304.
- Ciampoltrini 2015 = Giulio Ciampoltrini, *Gente di cava. Immagini epigrafiche*, in *Notae* 2015, 63-67.
- Criscuolo 2010 = Antonino Criscuolo, *Chi si sbasserà fortuna troverà: note storiche sulle cave di Gioia*, «Atti e memorie dell'Accademia Aruntica di Carrara», XVI (2010), 189-221.
- Criscuolo 2011 = Antonino Criscuolo, *Il taglio a formella: tecniche estrattive e metodi di coltivazione con sistemi a percussione nell'area di Carrara*, Ante e post Lunam. Archeologia dei marmi apuani «Acta Apuana» VII-VIII, 2008-2009 (2011), 35-56.
- Criscuolo 2015 = Antonino Criscuolo, *Le cave antiche* in *Notae* 2015, 87-95.
- De Vos 1985a, = Mariette De Vos, *Strumenti per la preparazione di sostanze. Pietra*, in *Settefinestre: una villa schiavistica nel cuore dell'Etruria III. La villa e i suoi reperti*, a c. di Andrea Carandini, Andreina Ricci, Modena 1985, 221.
- De Vos 1985b, = Mariette De Vos, *Attrezzature della parte rustica e arredo della parte urbana. Pietra. Vasche*, in *Settefinestre: una villa schiavistica nel cuore dell'Etruria III. La villa e i suoi reperti*, a c. di Andrea Carandini, Andreina Ricci, Modena 1985, 62-64.
- Dolci 1980 = Enrico Dolci, *Carrara. Cave antiche*, Viareggio 1980.
- Dolci 1989 = Enrico Dolci, *Il marmo nel mondo romano: note sulla produzione e il commercio*, in Id. (a c. di), *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*, Lucca 1980, 11-53.
- Dolci 1995 = Enrico Dolci, *Considerazioni sull'impiego dei marmi a Luni nella prima età imperiale*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a c. di Giuliana Cavalieri Manasse, Elisabetta Roffia, Roma 1995, 365-368.
- Fant, Russell, Barker, 2013 = J. Clayton Fant, Ben Russell, Simon J. Barker, *Marble use and reuse at Pompeii and Herculaneum*, «PBSRome» 81 (2013), 181-209.
- Fant et alii. 2002 = J. Clayton Fant, Stefano Cancelliere, Lorenzo Lazzarini, Maria Preite Martinez, Bruno Turi, *White marble at Pompeii: sampling the Casa dei Vetti*. ASMOSIA VI, Interdisciplinary studies on ancient stone proceedings of the sixth international conference of the Association for the study of marble and other stones in antiquity, Venice, 15-18 giugno 2000, a c. di Lorenzo Lazzarini, Padova 2002, 306-315.

- Frova 1973 = Antonio Frova, *Di un frammento marmoreo del Teatro romano di Verona*, in *Il territorio veronese in età romana*. Atti del Convegno, Verona 22-24 ottobre 1971, Verona 1973, 261-268.
- Gazzoli 2015 = Silvia Gazzoli, *Le tipologie dei semilavorati*, in *Notae* 2015, 115-129.
- Genovesi 2015 = Stefano Genovesi, *Scalocchiella (Carrara)*, in *Notae* 2015, 56.
- Gervasini 2015 = Lucia Gervasini, *Luni e il marmo*, in *Notae* 2015, 35-41.
- Ghizzani Marcia, Giannotti, Parodi 2012 = Francesco Ghizzani Marcia, Stefano Giannotti, Luca Parodi, *Il Settore 2000*, in *Massaciuccoli romana. La campagna di scavo 2011 – 2012, I dati della ricerca*, a c. di Francesca Anichini, Roma 2012, 50-98.
- Gianfrotta 2016 = Piero A. Gianfrotta, *Relitti con marmi (naves lapidariae?): trasporti di stato, maestranze itineranti e coincidenze ostiensi*, «ArchCl» LXVII (2016), 341-359.
- Granger *et Al.* 2011, Darryl E. Granger, Andrew J. Cyr, Antonio Bartelletti, Alessia Amorfini, *I nuclidi cosmogenici applicati alla scala dei tempi storici: la datazione delle cave antiche di marmo presso Carrara con l'esposizione al cloro -36*, «Acta apuana», VII-VIII 2008-2009 (2011), 57-70.
- Klapisch-Zuber 1969 = Christiane Klapisch-Zuber, *Les maîtres du marbre, Carrare 1300-1600*, Paris 1969.
- Lazzarini, Cancelliere 1999 = Lorenzo Lazzarini, Stefano Cancelliere, *Note sui marmi e le pietre di importazione e la loro lavorazione a Pompei*, in *Homo faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, a c. di Annamaria Ciarallo, Ernesto De Carolis, Milano 1999, 97-99.
- Landi 2001 = Silvia Landi, *Trapezoforo*, in *Città antica di Luna. Lavori in corso*, a c. di Anna Maria Durante, La Spezia 2001, 54-55.
- Legrottaglie 2016 = Giuseppina Legrottaglie, *Marmo, sculture, modelli lungo i percorsi appenninici nella prima età imperiale*, in *Dall'Appennino a Luni tra età romana e Medioevo*, atti della giornata di studi Berceto 26 settembre 2015, a c. di Silvia Lusuardi Siena, Giuseppina Legrottaglie, «Centro Studi Lunensi, Quaderni», n. s. 10 (2016), 43-67.
- Letta 2015 = Cesare Letta, *Tipologia delle notae apposte nell'area delle cave lunensi*, in *Notae* 2015, 425-432.
- Luni I* = Antonio Frova (a c. di), *Luni I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973.
- Luni II* = Antonio Frova (a c. di), *Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1974*, Roma 1977.
- Manacorda 2009 = Daniele Manacorda, *Adriano a Populonia*, in *Materiali per Populonia* 8, a c. di Francesco Ghizzani Marcia, Carolina Megale, Pisa 2009, 39-60.
- Marano 2014 = Yuri Alessandro Marano, *Le cave di marmo nella tarda antichità: aspetti organizzativi e produttivi*, in *Arqueología de la construcción IV. Las canteras en*

- el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*. Anejos de AEspA LXIX, a c. di Jacopo Bonetto, Stefano Camporeale, Antonio Pizzo, Merida 2014, 413-427.
- Marmi colorati* 2002 = *I marmi colorati della Roma imperiale*. Catalogo della mostra, Roma 2002-2003, a c. di Marilda De Nuccio, Lucrezia Ungaro, Venezia 2002.
- Molli, Criscuolo 2015 = Gianfranco Molli, Antonino Criscuolo, *I marmi di Carrara: introduzione geologica e caratteristiche giacimentologiche*, in Notae 2015, 79-85.
- Nicolini, Ozioso 2015 = Paola Nicolini, Simona Ozioso, *Schedatura delle cave e dei siti in cui sono state rinvenute testimonianze di antiche attività estrattive nel bacino marmifero di Carrara*, in Notae 2015 (CD allegato).
- Notae 2015 = Emanuela Paribeni, Simonetta Segenni (a c. di), *Notae lapicidarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015.
- Paribeni 2002 = Emanuela Paribeni, *Masso con tracce di una tagliata*, in *Marmi colorati* 2012, 531-532.
- Paribeni, Genovesi 2015 = Emanuela Paribeni, Stefano Genovesi, *Il territorio di Carrara in epoca romana*, in Notae, 43-56.
- Paribeni, Maccari, Genovesi 2016 = Emanuela Paribeni, Aurora Maccari, Stefano Genovesi, *Carrara, cava romana di Fossacava. Indagine archeologica*, in *Notiziario Toscana* 11/2015 (2016), 2-4.
- Paribeni, Nicolini, Ozioso 2007 = Emanuela Paribeni, Paola Nicolini, Simona Ozioso, *Un progetto per la valorizzazione della cava romana di Fossacava* in *Notiziario Toscana* 2, 2006 (2007), 526-541.
- Paribeni Rovai 1982 = Emanuela Paribeni Rovai, *Statuetta della dea Luna*, in *Mostra marmo lunense. Cave romane e materiali archeologici, Carrara 1982*, Pisa 1982, 90-93.
- Paribeni, Segenni 2015 = Emanuela Paribeni, Simonetta Segenni, *Le notae lapicidarum di Carrara: storia degli studi*, in Notae 2015, 15-22.
- Paroli, Violante 2013 = Lidia Paroli, Sabrina Violante, *Materiale lapideo architettonico, di arredo minore e di uso vario*, in *La Basilica Portuense. Scavi 1991-2007*, a c. di Mauro Maiorano, Lidia Paroli, Firenze 2013, 377-476.
- Pensabene 1978 = Patrizio Pensabene, *A cargo of marble shipwrecked at Punta Scifo near Crotona (Italy)*, «IntJNautA» VII, 2 (1978), 105-118.
- Pensabene 1998 = Patrizio Pensabene, *Contributo allo studio delle cave di Lesbo*, in Id. (a c. di), *Marmi Antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienze e distribuzione*, Studi Miscellanei 31, 175-206.
- Pensabene 2011 = Patrizio Pensabene, *Cave di marmo bianco e pavonazzetto in Frigia, Sulla produzione e sui dati epigrafici*, in *Marmora* 6, 2010, Pisa-Roma 2011, 71-134.
- Pensabene 2013 = Patrizio Pensabene, *I marmi nella Roma antica*, Roma 2013.
- Pensabene 2015 = Patrizio Pensabene, *I marmi bianchi di Luni (Carrara)*, in Notae 2015, 451-520.
- Pensabene 2017 = Patrizio Pensabene, *Porti marittimi a Porto e Ostia, fluviali a Roma e trasporto dei marmi per i cantieri dei fori imperiali*, in *Los puertos atlánticos béticos*

- y lusitanos y su relación comercial con el Mediterráneo*, a c. di Juan M. Campos Carrasco, Javier Bermejo Meléndez, Huelva 2017.
- Ponti 2012 = Giuseppe Ponti, *Lastre pavimentali in situ*, in *Marmi colorati* 2012, 543.
- Repetti 1820 = Emanuele Repetti, *Sopra l'Alpe Apuana e i Marmi di Carrara*, Badia Fiesolana 1820.
- Segenni, Paribeni 2015 = Simonetta Segenni, Emanuela Paribeni, *Le notae lapidinarum e i "viaggi" dei marmi lunensi*, in *Tradizione trasmissione traslazione delle epigrafi latine*. Atti delle Giornate di Studi Epigrafici, Milano 27-28 maggio 2014, a c. di Federico Gallo, Antonio Sartori, Roma, pp. 61-78.
- Slavazzi 2001 = Fabrizio Slavazzi, *Sostegni scanalati e modanati. A proposito degli arredi in marmo e pietra di età romana in Cisalpina*, in Gemma Sena Chiesa (a c. di), *Il modello romano in Cisalpina*, Firenze 2001, 93-111.
- Slavazzi 2005a = Fabrizio Slavazzi, *Introduzione in Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, a c. di Fabrizio Slavazzi, Firenze 2005, 9-10.
- Slavazzi 2005b = Fabrizio Slavazzi, *Sostegni scanalati e modanati in Italia Settentrionale: un aggiornamento in Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, a c. di Fabrizio Slavazzi, Firenze 2005, 13-54.
- Spadea 2005 = Giuseppina Spadea, *Presenze scultoree nell'odierna Liguria*, in *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, a c. di Fabrizio Slavazzi, Firenze 2005, 225-235.
- Tucci, Bonora, Nobile 2009 = Grazia Tucci, Valentina Bonora, A. Nobile, *Rilievo 3D per lo studio della morfologia e delle tracce di lavorazione di una cava storica*. Atti online 13a Conferenza Nazionale ASITA, Bari 1-4 dicembre 2009, 1803-1808. <http://atti.asita.it/Asita2009/index.html>
- Turchetti, Venturini 2016 = Maria Angela Turchetti, Giuseppe Venturini, *Orbetello (GR). Cosa, Ansedonia, "La casa di Diana riapre i battenti": nuovo allestimento museale*, «Notiziario Toscana» 11, 2015 (2016), 544-546.
- Vinchesi 2015 = Maria Assunta Vinchesi, *Il marmo lunense: le testimonianze letterarie*, in *Notae* 2015, 23-31.

Considerazioni sulla gestione delle cave lunensi: la colonia, l'imperatore, l'imprenditoria privata

Simonetta Segenni

I.

I marmi semilavorati di epoca romana provenienti dalle cave lunensi presentano un sistema di siglatura estremamente sintetico, costituito da gruppi di lettere, nessi plurimi, numeri e lettere,¹ che si distingue in modo notevole da quello in uso nelle cave imperiali del Mediterraneo.²

Non è di secondaria importanza rilevare che la maggior parte dei semilavorati siglati lunensi non presenta elementi che possano fornire una datazione, seppure orientativa. L'arco cronologico durante il quale le cave lunensi vennero sottoposte a sfruttamento è compreso tra la fine del I a.C. e i primi secoli dell'impero: mutamenti si dovettero verificare nel corso del tempo nella stessa siglatura dei manufatti.

Lo scavo condotto a Fossacava, adesso, ci offre indicazioni cronologiche di notevole importanza.³

Questa documentazione, con i suoi caratteri peculiari, con l'estrema sinteticità delle indicazioni, consente di delineare solo alcuni aspetti relativi all'amministrazione dei siti estrattivi lunensi.

In primo luogo un nodo centrale è costituito proprio dalla proprietà delle cave situate nei tre principali bacini marmiferi sfruttati in epoca romana, con le significative conseguenze nelle modalità di gestione, nei processi produttivi, nell'organizzazione del lavoro nelle cave che da ciò derivano.

I rapporti con la committenza e l'influenza dei committenti sulla produzione, inoltre, non sempre appaiono di chiara interpretazione.

* Questo contributo si collega a quello di Emanuela Paribeni pubblicato in questo volume. Con Emanuela Paribeni ho discusso a lungo i problemi che qui vengono affrontati: questo studio è frutto di una collaborazione e di un'amicizia che dura da tanti anni.

1. Per il sistema di siglatura nelle cave lunensi, vd. Letta, 2015a, 424-432.

2. Hirt 2010. Cfr. Segenni 2015a, 425-439.

3. Paribeni 2020, 121-145 (in questo volume).

Gabriella Poma, in un lavoro pubblicato pochi anni fa, notava che nelle fonti giuridiche vi è un’“indeterminatezza” per quanto riguarda il regime di proprietà di cave e miniere. Inoltre metteva in rilievo che non sempre è possibile stabilire e distinguere tra proprietà pubblica e privata, da cui derivavano le diverse modalità di gestione e di trattamento fiscale.⁴

In un quadro di rapida sintesi, segnaliamo che dalle cave dei tre bacini marmiferi lunensi provengono alcuni gruppi di *notae lapicidinarum*, omogenei per quanto riguarda l’elemento iniziale della sigla, che indicava, a seconda dei casi, il proprietario, oppure il concessionario, ovvero il responsabile dei lavori estrattivi.⁵ In alcuni casi è, invece, presente un’indicazione di tipo geografico come elemento iniziale della sigla.⁶

Su questo e sui possibili scioglimenti, torneremo più avanti.

Occorre sottolineare che il sistema di siglatura dei semilavorati proveniente dalle cave di Carrara, legato alle modalità di gestione e di organizzazione del lavoro, in un arco cronologico per altro ampio, compreso tra la fine del I sec. a.C. e i primi secoli dell’impero, consente di riflettere sui sistemi di gestione ivi attuati nel corso del tempo.

Il problema della proprietà delle cave appare dunque cruciale ed è stato ampiamente discusso a partire dagli studi fondamentali di Bruzza:⁷ la problematicità della documentazione lunense, tuttavia, lascia ampio spazio ancora a soluzioni in larga parte congetturali.

II.

Segnalo, in un quadro di rapida sintesi, per ogni bacino marmifero i gruppi più consistenti di sigle provenienti da ciascuna cava.⁸ (Fig. 1)

Bacino marmifero di Colonnata (Tabella 1)

La colonia stessa, come testimoniano i marmi che recano la sigla *COL*,⁹ provenienti dalle cave del monte di Gioia (Gioia Piastrone, Gioia Oliceto,

4. Vd. Poma 2013, 32.

5. Letta 2015a, 428- 430.

6. Letta 2015a, 427.

7. La proposta di Bruzza 1884, 422-424 dell’esproprio delle cave di Luni in età tiberiana è stata recentemente messa in discussione. Vd. a riguardo Paribeni Segenni 2003, 73-77; Hirt 2010, 314-318, che propone una confisca delle cave negli ultimi anni dell’età neroniana; per una sintesi complessiva del problema vd. Segenni, in Paribeni, Segenni 2014, 317-320.

8. Per un quadro complessivo vd. Letta 2015 a; Paribeni, Segenni, 2015, 399-439.

9. E’ interessante segnalare che anche in lingotti di piombo dalla Spagna figura, in un bollo, il riferimento ad una colonia. Si tratta della *colonia Augusta Firma*, colonia fondata da Augusto. La

Scalocchiella,) appare impegnata direttamente nella gestione del loro sfruttamento. I blocchi siglati dalla colonia presentano, dopo la sigla *COL*., da sciogliere in *col(onia)* e l'indicazione di un numero, un nome servile in nesso plurimo.

Passando all'esame degli altri gruppi di sigle provenienti dalle cave di questo bacino marmifero, rileviamo che dalla cava di Gioia Piastrone provengono manufatti semilavorati con la sigla *APRI*. Si tratta di sigle molto semplici, in cui si può ravvisare il nome del concessionario o del responsabile del lavoro nella cava (*Aprilis* ?), seguito da un numero e talvolta una lettera.

Più interessanti, perché più chiare, appaiono alcune sigle provenienti sempre da questa cava che riportano indicazioni più ampie ed estese. Si tratta dei manufatti che fanno riferimento al luogo, il Monte Gamiano, e recano il riferimento al concessionario della *caesura* e a quello della *politura* (responsabile dell'officina in cui si procedeva allo sgrossamento dei blocchi?). In queste sigle ricorre, nella formula onomastica, il gentilizio dei personaggi attivi nella cava: *Iulius Celsus*, gli *Aurelii*. Inoltre alcune di queste iscrizioni presentano il riferimento alla *caesura*, incisa anche per esteso, accompagnata dalle formule onomastiche sopra ricordate, seguita poi da *locus* (da intendere più probabilmente come settore della cava) e da un numero¹⁰. Tenendo conto dei raffronti con il sistema di siglatura nelle cave imperiali del Mediterraneo, il riferimento a *locus* e a *caesura* potrebbe orientare ad una datazione al II sec. d.C. Segnalo inoltre una *nota* relativa a *Iulius Pri(mus)* o *Pri(scus)* proveniente da questa cava.

Da Gioia Piastrone proviene anche un gruppo di marmi che presentano più sigle. Si tratta dei semilavorati con la nota *TB/TD* seguita da *loc(us)* e da un numero.¹¹ Ad essa sono di solito associate altre sigle (a volte anche tre), in primo luogo la sigla *ER/RE CAES*, sempre isolata, mai seguita da altre indicazioni¹² che ricorre anche nei marmi con la sigla *DE IP/PI* e in quelli con la sigla *CHR*. Più "soggetti" dunque appaiono coinvolti: ciò potrebbe aprire altri scenari, più complessi.

Un nucleo molto consistente di marmi siglati dalla cava di Gioia Piastrone, probabilmente di epoca più tarda, presenta semplicemente la sigla *N*, *n(umero)* seguito da una cifra e in corsivo dalle lettere *DG* intese come abbreviazione *D(e monte) G(amiano)*.¹³ Sono assenti, in questo gruppo di *notae*, riferimenti al persona-

miniera era stata attribuita alla colonia al momento della sua fondazione. Vd. Domergue, Le Roux 1972, 617-618.

10. Letta 2015a, 426; Paribeni, Segenni 2015, 412.

11. In base alla trascrizione proposta da Bruzza in queste sigle *locus* sarebbe così abbreviato *LO(CUS)*: *C* farebbe parte della cifra che segue. Più probabile invece lo scioglimento *LOC(US)* come ricorre nei marmi lunensi di questa serie esaminati autopicamente. I settori della cava sarebbero in tal caso contraddistinti dal numero 23, 32, 35, 41, 42, 43, 44, 47.

12. Non credo che la sigla *LXII ER (?)* sul retro di un fregio proveniente dal tempio di Apollo Sosiano appartenga a questa serie. Vd. per il blocco Pensabene 2015, 454, fig.3.

13. Letta 2015a, 427.

le che operava nelle cave. Dalla cava di Scalocchiella proviene un gruppo di *notae* contrassegnate dalla sigla *TH*, riferibile a un nome servile che può variamente essere sciolto.

I marmi siglati da Fossacava (Trugiano e La Fabbrica), sul versante opposto della stessa valle, non possono essere organizzati in gruppi omogenei.

È significativo tuttavia che l'orizzonte cronologico in cui si collocano i marmi recentemente scoperti, grazie alle indagini archeologiche condotte nella cava di Fossacava, sia compreso tra la fine del I sec. a.C. e la metà del II sec. d.C.¹⁴

Occorre in primo luogo segnalare che il nome *Celadus*, al genitivo, scritto per esteso, figura su un blocco parallelepipedo: è la *nota* tra le più antiche provenienti dalla cava. Il nome potrebbe essere riconosciuto, abbreviato, anche sul fianco di un *labrum* di epoca posteriore. Da questa cava provengono anche marmi con la sigla *AP*, che può riferirsi a un gentilizio (*Appuleius* ?) o a un *cognomen* (*Apollonius* ?) ma risulta particolarmente interessante l'iscrizione relativa *Ephe(bi ?) Cae(saris servi)*,¹⁵ seguita da un numero e dalle lettere iniziali di un nome personale, incisa sulla superficie piana di un *labrum*, che si può datare tra la fine del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C.¹⁶ Già Bruzza pubblicò un blocco con una sigla analoga, anche nella struttura, e che presentava anche un'altra sigla *Ephebi Aug(usti servi)*¹⁷. Sempre Bruzza indicava, come proveniente da questa cava, un marmo con la caratteristica sigla *COL* relativa alla colonia¹⁸ e un semilavorato siglato da *Iulius Pri(mus)* o *Pri(scus)*.

Bacino di Miseglia (Tabella 2)

Le cave di questo bacino hanno restituito alcuni gruppi omogenei di sigle. Il più ampio proviene da Monte Strinato, e reca la sigla *BAE*, che riconduce ai *Baebii* lunensi, sigla documentata ampiamente già in età augustea in manufatti finiti a Cherchel, e forse a Gades, e in Italia a Roma, a *Potentia Picena* nella prima età imperiale¹⁹

Alcune iscrizioni testimoniano la presenza dei *Baebii* non solo a Luni, ma anche nel territorio delle cave. *T. Baebius T.f.* è menzionato in una dedica a Silvano proveniente da Gioia e datata tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.²⁰ In età imperiale, nel II sec. d.C., un liberto, *Baebius Nymphodotus* è attivo nelle cave lu-

14. Paribeni 2020, 126-130 in questo volume.

15. Si potrebbe proporre lo scioglimento *cae(sura)*, ma sembra meno probabile poiché di solito la parola viene seguita e non preceduta da un nome personale.

16. Per la datazione vd. Paribeni 2020, 128.

17. *CIL* XI 6723, 5,d

18. *CIL* XI 6723, 5,e

19. Per la sigla *BAE* e il collegamento con i *Baebii* lunensi vd. Paribeni, Segenni 2003, 78-79; Paribeni, Segenni 2014, 322.

20. *AE* 1999, 620

nensi: la sua *familia* di schiavi e un suo *vilicus* sono ricordati in un'iscrizione dedicata a Silvano, in un rilievo rupestre, sulla roccia della cava di Polvaccio Ravaccione.²¹

La cava di Monte Strinato ha restituito, oltre ai semilavorati con la sigla *BAE*, anche marmi con le sigle *CHR* (da ricondurre a un *Chresimus* ?), e *AITH*, (*Aithales*): un *Aithales*, *vilicus* di un *Florus*, verosimilmente il concessionario, è attestato in un'iscrizione dall'area delle cave in età traianea.²²

Dal bacino di Miseglia, dalla cava di Fantiscritti, provengono semilavorati con la sigla *CAL* (che può variamente essere sciolta, con un gentilizio, ad esempio *Calpurnius* ma anche con un *cognomen*, per esempio *Callistus*).²³

Bacino di Torano (Tabella 3)

Da questo bacino marmifero, dalla cava di Polvaccio-Ravaccione, proviene un gruppo molto consistente di semilavorati che reca la sigla *CAES*, da sciogliere in *Caes(aris)* seguita da un numero, talvolta elevato, e in alcuni casi anche da una lettera. Escluderei lo scioglimento *caes(ura)* che figura nelle sigle, anche lunensi, seguita da un nome al genitivo, riferibile al “responsabile” della *caesura*. (Fig. 2). È probabile, a mio parere, per i caratteri paleografici, per le tracce di lavorazione sulla superficie non esposta, che anche il capitello corinzio del foro di Augusto (2 a.C.), che reca sul retro la sigla *CAES*, provenga proprio da questo bacino marmifero (Fig. 3): una conferma definitiva potrà venire, tuttavia, solo dalle analisi chimiche²⁴.

III.

Al momento della fondazione della colonia romana di Luna nel 177 a.C., non era stato avviato ancora lo sfruttamento sistematico dei siti marmiferi lunensi, ma appare verosimile che i monti delle Apuane con le loro *silvae* e i *pascua*, e dove nell'ultimo secolo della repubblica verrà intrapresa l'attività estrattiva in chiave imprenditoriale, facessero parte del territorio della colonia romana.²⁵

21. *CIL* XI 6947 (su cui vd. Tedeschi Grisanti 2015, 69-71) che menziona un *vilicus* del liberto; *CIL* XI 6946 con il riferimento alla *familia* di *Baebius Nymphodotus*; *CIL* XI 6943 ove vengono menzionati due schiavi della *familia* del liberto e lo schiavo di un *Iulius*. Per queste ultime due iscrizioni non disponiamo di elementi precisi riguardo alla provenienza. Vd. Frasson 2013, 252-254; 249-250; 243-245 (anche per diffusione del gentilizio a Luni). E' da segnalare che un cavaliere, *L. Baebius*, che aveva rivestito il duovirato nella città in età augustea, porta questo gentilizio (*AE* 2009, 555).

22. *CIL* XI 1320 su cui vd. Frasson 2013, 12-15.

23. Letta 2015a, 429.

24. Pensabene 2015, 454-455 e 503. La lettera che segue *CAES* è in realtà *X* (parte del numero) e non *A*.

25. Ho proposto un quadro complessivo sui problemi relativi alla proprietà delle cave lunensi e alla loro gestione in Segenni 2015 b, 442-450.

Le testimonianze fornite dalla letteratura agrimensoria attestano infatti l'esistenza *pascua* e *silvae* e più in generale di *loca publica* assegnati alle colonie e destinati all'uso pubblico della comunità²⁶ dai quali queste potevano per altro ricavare entrate finanziarie.

Per quanto riguarda lo sfruttamento delle cave, la colonia di Luna appare attiva nello sfruttamento delle risorse marmifere del suo territorio probabilmente già in età tardo repubblicana e contrassegna con la sigla *COL* i semilavorati provenienti dalle cave del bacino di Colonnata. Si potrebbe prospettare l'ipotesi che almeno in una fase iniziale la colonia avesse gestito il lavoro nelle cave di questo bacino marmifero direttamente, con personale servile alle proprie dipendenze, sebbene non possa, naturalmente, essere escluso anche il ricorso a concessioni a privati. I noti Fasti lunensi, reimpiegati a Bedizzano, all'imboccatura della valle di Colonnata, e datati alla prima età tiberiana, riconducono alle fasi iniziali dello sfruttamento delle cave.²⁷

Alcune iscrizioni su parete provenienti dalla cava di Gioia, attualmente perdute, pubblicate per la prima volta da Bruzza²⁸ e rilette recentemente in modo eccellente da Cesare Letta, a cui si aggiunge un'altra iscrizione su parete proveniente sempre dal bacino di Colonnata, da Fossacava-Trugiano, documentano le operazioni di misurazione effettuate da *Philo* (uno schiavo della colonia?) volte a individuare i settori in cui svolgere l'attività estrattiva e testimoniano il ruolo degli edili della colonia nell'amministrazione delle cave.²⁹

La varietà delle *notae* documentate sui manufatti semilavorati provenienti dal bacino marmifero di Colonnata apre una riflessione sulle modalità adottate dalla colonia di Luna (che, in seguito, non figurerà più nelle sigle)³⁰ nella gestione dei siti marmiferi del suo territorio.

La testimonianza offerta dal capitolo 82 della *lex coloniae Genetivae Iuliae* ove si vieta di alienare (*vendito*) o di affittare per più di cinque anni (*locato longius quam in quinquennium*) i terreni (*agros*), le selve (*silvas*), gli edifici (*aedificia*) destinati all'uso pubblico (*quibus publice utantur*), appare particolarmente significativa.³¹

Si può prospettare l'ipotesi che anche la colonia di Luna nel corso del tempo avesse proceduto allo sfruttamento delle cave del suo territorio ricorrendo a privati con il sistema della *locatio-conductio* quinquennale, ovvero con concessioni

26. Un'ampia e articolata trattazione è in Tassi Scandone 2017, 110-149.

27. *CIL* XI 1356 su cui da ultimo Frasson 2013, 123-129.

28. *CIL* XI 6723, 3, a, α ; *CIL* XI 6723 3, a, β .

29. Letta 2015b, 417-421.

30. E' da segnalare il marmo con la sigla *KBAE CLXVI HILAR / PSEC* (Paribeni Segenni, 2015, 294, S8 add.) proveniente da Scalocchiella, in cui in luogo del riferimento alla colonia, ricorre invece il riferimento a un *Baebius*. Ciò potrebbe essere indizio di un momento di passaggio e del ricorso a imprenditori privati. Vd. Segenni 2015 b, 448.

31. Crawford 1996, I, nr. 25. Su questo vd. Tassi Scandone, 2017, 130-133; Maganzani 2011, pp. 167-168 e soprattutto Russo 2020, 267-285 in questo volume

sottoposte a *vectigal*, che potevano essere attribuite a privati per un periodo molto lungo, *in perpetuum*: queste ultime potevano garantire alla colonia un reddito costante.³²

Se tali furono le modalità di gestione delle cave da parte della colonia, queste dovettero favorire lo sviluppo di un'impresoria privata che assunse un ruolo importante e trovare ampio spazio in questo settore dell'economia lunense.³³

La varietà delle sigle documentata nelle cave del bacino di Colonnata sembra legarsi dunque all'avvicinarsi di concessionari, impresari o responsabili di settori o aree estrattive.

Dalle cave del bacino di Miseglia è finora documentato un solo marmo contrassegnato dalla colonia. La serie proveniente dalla cava di Monte Strinato con la sigla *BAE*, che riconduce ai *Baebii* lunensi, potrebbe essere legata a una concessione di lungo periodo, sottoposta a *vectigal*, se, naturalmente, le cave di questo bacino marmifero erano pertinenti alla colonia.

Considerazioni di tipo diverso scaturiscono dalla documentazione proveniente dalla cava di Polvaccio- Ravaccione nel bacino di Torano. Il riferimento alla *col(onia)* sembra ricorrere solo in un semilavorato proveniente dalla cava. Qui invece un consistente gruppo di marmi reca la sigla *Caes(aris)*. Come sopra ricordavo non vi sono, in essi, riferimenti a nomi personali, relativi a responsabili di aree estrattive o appaltatori. Ho già prospettato l'ipotesi che questo tipo di siglatura, sebbene differente da quello in uso nelle cave imperiali del Mediterraneo, ma analogo a quello messo in atto dalla colonia che sigla i semilavorati, possa essere collegato all'acquisizione da parte di Ottaviano delle cave situate in questo bacino marmifero. Come è noto, Ottaviano, ancora triumviro, figura in una dedica del 33 a.C. o del 28 a.C. come patrono a Luni (*CIL* XI 1330) e si è ritenuto, giustamente, che tale dedica si collegasse alla sistemazione dei veterani attuata da Ottaviano nel territorio della colonia.³⁴ Nell'ambito della riorganizzazione del territorio lunense³⁵, infatti, Ottaviano avrebbe potuto acquisire le cave del bacino di Torano. Se il capitello del foro di Augusto, inaugurato nel 2 a.C., proviene – come credo – dalle cave di questo bacino marmifero, esso costituirebbe un'ulteriore conferma dell'acquisizione di queste cave da parte di Ottaviano Augusto.

32. Mi riferisco ai contratti di *locatio-conductio rei*. Sugli *agri vectigales* vd. invece, soprattutto, Maganzani 2011, 165-174 e Russo 2020, 267-274 in questo volume.

33. Dediche a divinità e iscrizioni funerarie documentano che erano impegnati, nelle cave, squadre di schiavi appartenenti a imprenditori privati. Gli schiavi erano organizzati in *familiae* ed erano sottoposti a *vilici*. Vd. qui n. 21. Per l'impresoria privata nelle cave di Luni, vd. Mennella, 1989, 133-139. Ciampoltrini 2015, 64-66.

34. Segenni, in Paribeni, Segenni 2014, 321-322 e note 66-67, con relativa bibliografia. Il cap. 97 della *lex coloniae Genetivae Iuliae* cap. 97 (Crawford 1996, I, nr. 25) attesta che nella scelta del patrono veniva preferito il deduttore e colui che aveva assegnato terre.

35. In generale, per le operazioni di riorganizzazione catastale promosse da Augusto, vd. Maganzani 2018, 217-235.

Su un gruppo di sigle, complesse, occorre adesso proporre qualche riflessione.

La sigla *ER/RE CAES*, attestata nelle cave del bacino di Colonnata e del bacino di Miseglia, è di solito sistematicamente associata ad altre sigle (in particolare alla serie contrassegnata con la sigla iniziale *TB/TD* riferibile probabilmente al concessionario o al responsabile di un sito estrattivo). Figura spesso in semilavorati di notevoli dimensioni³⁶, riferibili, a mio parere, almeno al II sec. d.C. La sigla potrebbe contrassegnare i marmi destinati all'imperatore: uno schiavo imperiale ad esempio avrebbe potuto condurre operazioni di verifica dei marmi per conto dell'imperatore³⁷.

Alcune sigle sempre provenienti dal bacino di Colonnata si inseriscono nel quadro fin qui tracciato in modo molto più problematico.

Da Fossacava la sigla sopra ricordata *Ephē(bi?) Cae(saris servi)* datata tra la fine del I sec. d.C. e la prima metà del II d.C.,³⁸ trova confronto con una sigla analoga letta da Bruzza in un marmo che recava anche una seconda sigla, *Ephēb(i) Aug(usti servi)*.³⁹ Dalla cava di Scalocchiella proviene la *nota* relativa a *Ephēbi Aug(usti servi)* seguita dal numero 628,⁴⁰ *Ephēbi Aug(usti servi)* ricorre, seguito dal numero 442, anche in un blocco pubblicato da Bruzza e proveniente da Roma.⁴¹

Queste testimonianze, pur pressoché isolate nel quadro complessivo della documentazione lunense, ma tutte provenienti dalla valle di Colonnata, attestano tuttavia che schiavi imperiali furono impegnati come “responsabili” di settori estrattivi e del lavoro nelle cave, tra la fine del I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C. Un *vilicus, Athenio Caes(aris) n(ostr)*i figura, del resto, in un'iscrizione riferibile al II sec. d.C. proveniente dall'area delle cave.⁴²

Non è chiaro come schiavi imperiali si inserissero nelle attività estrattive delle cave del bacino di Colonnata, se queste erano ancora pertinenti alla colonia. Si può invece ritenere che le cave di questo bacino fossero entrate anch'esse a far parte della proprietà imperiale, probabilmente nella seconda metà del I sec. d.C.⁴³.

36. Cfr. Pensabene 2015, 457-461 per i grandi semilavorati lunensi.

37. Cfr. Letta 2015b, 432; Segenni 2015b, 449.

38. Nel testo ricorre: *EPHE CAE V PVD*. È edito in Paribeni, Segenni 2015, catalogo, S38, 173 (Giovanna Cicala, Silvia Gazzoli). Per la datazione vd. Paribeni 2020, 128 (in questo volume).

39. *CIL XI 6723, 5, d: EPHE CAE IV NEM* (inciso sul lato più lungo del blocco); *EPHEB AVG* (sulla testata).

40. Nel testo ricorre: *EPHEBI AVG DCXXVIII*. È edito in Paribeni, Segenni 2015, catalogo, S71, 211 (Giovanna Cicala, Silvia Gazzoli).

41. Nel testo ricorre: *EPHEBI AVG CCCCXLII B*. Vd. Bruzza 1884, 420 nr. 31, Pensabene 2015, 494

42. *AE 1980, 476*.

43. Per l'acquisizione imperiale delle cave lunensi –tema su cui si continuerà a discutere– propenderei, per quanto riguarda il bacino marmifero di Colonnata, per la seconda metà del I sec. d.C. In età flavia sono documentati per altro a Roma *tabularii marmorum lunensium* (*CIL VI 8484, 8485*) e un *tabularius rationis marmorum lunensium* (*AE, 1974, 153*).

In questo caso sarebbero state sfruttate dall'imperatore secondo le modalità di gestione già adottate dalla colonia, facendo cioè ricorso soprattutto a un' imprenditoria privata attiva da tempo nei siti marmiferi, utilizzando solo in alcuni casi, forse per determinate produzioni, schiavi imperiali⁴⁴.

La serie dei marmi provenienti dal bacino di Colonnata, dalla cava di Gioia Piastrone, contrassegnati dalla sigla *N*, *n(umero)*, di epoca più tarda, privi di riferimenti a nomi personali riferibili a concessionari o responsabili di aree estrattive, fanno pensare all' abbandono, da parte dell'imperatore, del ricorso a imprenditori privati nello sfruttamento delle cave di questo bacino marmifero.⁴⁵ All'inizio del III sec. d.C., in una dedica a Giove Ottimo Massimo posta *pro salute* dell'imperatore Settimio Severo, di Caracalla e di Giulia Domna, datata all'11 aprile del 200, è documentato un *frumentarius*,⁴⁶ *L. Firmidius Spectatus*, la cui presenza a Luni può collegarsi all' attività delle cave.⁴⁷ Sempre in età severiana, nella roccia della cava di Fantiscritti, nel bacino di Miseglia, venne scolpito il celebre rilievo con Giove, Ercole, *Liber pater*, che richiamava, nella raffigurazione, l'imperatore Settimio Severo, e i suoi figli, Caracalla e Geta.⁴⁸

La storia dello sfruttamento delle cave lunensi appare dunque complessa. Differenze sensibili emergono dalla documentazione proveniente dai tre principali bacini marmiferi lunensi (Colonnata, Miseglia, Torano).

“Storie” in parte diverse, dunque, legate alle modalità di gestione amministrativa, di organizzazione del lavoro, attuate nel corso del tempo dalla colonia, dall' imperatore: sullo sfondo, ancora, la proprietà delle cave.

44. Paribeni 2020, 131-137 (in questo volume), per i *labra* semilavorati dallo scavo di Fossacava

45 Il quadro qui delineato trova una conferma cronologica anche nello studio di Criscuolo 2010, 189-221, dedicato alla stratigrafia dei ravaneti (le aree coperte da detriti all'interno dei quali sono stati scoperti semilavorati) delle cave di Gioia.

46. I *frumentarii*, corpo di legionari a stretto contatto con l'imperatore, infatti potevano svolgere attività di controllo in cave e miniere. Vd. *Dizionario Epigrafico*, s.v., 223-224.

47. *CIL* XI 1322. Vd. a riguardo Hirt 2010, 174; Frasson 2013, 17-20 (anche per la presenza di *frumentarii* nelle cave con relativa bibliografia).

48. Tedeschi Grisanti 1983, 91.

Bibliografia

- Bruzza 1884 = Luigi Maria Bruzza, *Sui marmi lunensi*, «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» II (1884), 389-448.
- Ciampoltrini 2015 = Giulio Ciampoltrini, *Gente di cava. Immagini epigrafiche*, in E. Paribeni, S. Segenni (a c. di), *Notae lapidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, 63-67.
- Crawford 1996 = Michael H. Crawford, *Roman Statutes*, I, London 1996.
- Criscuolo 2010 = Antonino Criscuolo, *Chi si sbasserà fortuna troverà: note storiche sulle cave di Gioia*, «Atti e memorie dell'Accademia Aruntica di Carrara» 16 (2010), 189-221.
- Domergue, Le Roux 1972 = M. Claude Domergue, Patrick Le Roux, *Rapport entre la zona miniere de la Sierra Morena et la plaine agricole en Guadalquivir à l'époque romaine*, «Mélanges de la Casa de Velásquez» 8 (1972) 614-618.
- Frasson 2013 = Federico Frasson, *Le Epigrafi di Luni romana. I. Revisioni alle iscrizioni del corpus Inscriptionum Latinarum*, Alessandria 2013.
- Hirt 2010 = Alfred Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World. Organizational Aspects, 27 B.C.-A.D. 235*, Oxford 2010.
- Letta 2015a = Cesare Letta, *Tipologia delle notae apposte nell'area delle cave lunensi*, in E. Paribeni, S. Segenni (a c. di), *Notae lapidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, 425-424.
- Letta 2015b = Cesare Letta, *Le iscrizioni su parete*, in E. Paribeni, S. Segenni (a c. di), *Notae lapidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, 417-422.
- Maganzani 2011 = Lauretta Maganzani, *Agri publici vectigalibus subiecti: organizzazione territoriale regime giuridico*, «Juris Antiqui Historia» 3 (2011), 165-180.
- Maganzani 2018 = Lauretta Maganzani, *Augusto e i catasti d'Italia*, in S. Segenni (a c. di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*, Milano 2018, 217-235.
- Mennella 1989 = Giovanni Mennella, *L'imprenditoria privata nelle cave lunensi alla luce di CIL XI 6946*, «Miscellanea di studi archeologici e di antichità» 3 (1989), 133-139.
- Paribeni 2020 = Emanuela Paribeni, *La cava romana di Fossacava (Carrara): labra, blocchi e sigle da uno scavo archeologico*, in M. Faraguna, S. Segenni (a c. di), *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano. Terre, cave, miniere*, Milano 2020, (in questo volume).
- Paribeni, Segenni 2003 = Emanuela Paribeni, Simonetta Segenni, *Iscrizioni su manufatti semilavorati dalle cave lunensi*, in M. G. Angeli Bertinelli, Angela Donati (a c. di), *Usi e abusi epigrafici*, Roma 2003, 65-79.

- Paribeni, Segenni 2014 = Emanuela Paribeni, Simonetta Segenni, *Le cave di Carrara e la proprietà imperiale*, «SCO» 60 (2014), 307-328.
- Paribeni, Segenni 2015 = Emanuela Paribeni, Simonetta Segenni (a c. di), *Notae lapicidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015.
- Pensabene 2015 = Patrizio Pensabene, *I marmi bianchi di Luni (Carrara)*, in E. Paribeni, S. Segenni (a c. di), *Notae lapicidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, 451- 520.
- Poma 2013 = Gabriella Poma, *Aspetti giuridici e legislativi della gestione delle cave in età romana*, in *Il vetro di pietra. Il lapis specularis nel mondo romano dall'estrazione all'uso* (Faenza, 26-27 settembre 2013), 31-44 (www.lapisspecularis.it/assets/poma.pdf).
- Russo 2020 = Federico Russo, *Agri e silvae. Lo sfruttamento delle risorse pubbliche nella lex coloniae Genetivae Iuliae*, in M. Faraguna, S. Segenni (a c. di), *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terre, cave, miniere*, Milano 2020, 267-285 (in questo volume).
- Segenni 2015a = Simonetta Segenni, *I sistemi di siglatura nelle cave del Mediterraneo*, in E. Paribeni, S. Segenni (a c. di), *Notae lapicidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, 435-434.
- Segenni 2015b = Simonetta Segenni, *Proprietà, amministrazione, organizzazione del lavoro nelle cave lunensi in età romana*, in E. Paribeni, S. Segenni (a c. di), *Notae lapicidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, 441-450.
- Tassi Scandone 2017 = Elena Tassi Scandone, *Terre comuni e pubbliche tra diritto romano e regole agrimensorie*, Napoli 2017.
- Tedeschi Grisanti 1983 = Giovanna Tedeschi Grisanti, *Edicola dei Fanti Scritti. Bassorilievo sacro a Silvano*, in *Mostra del marmo lunense. Cave romane e materiali archeologici*, Pisa 1982, 110-112; 118-119.
- Tedeschi Grisanti 2015 = Giovanna Tedeschi Grisanti, *CIL XI 6947: una nuova riflessione*, in E. Paribeni, S. Segenni (a c. di), *Notae lapicidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, 69-71.

Appendice

Bacino marmifero di Colonnata (Tabella 1)

Nota	Provenienza	Cat. n./Pensabene fig.
ANDR LXXIX / P	FOSSACAVAL-TRUGIANO	S61
AP CCLXIX	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S33
AP CCLXXIII	FOSSACAVAL	S16Bruzza
AP XCIX	FOSSA FICOLA	S15Bruzza
APR LIII C	GIOIA PIASTRONE	S22
APRI LV C	GIOIA PIASTRONE	S15Crisuolo
APRI V C	GIOIA PIASTRONE	S16Crisuolo
APRI XC B (i.1)	GIOIA PIASTRONE	S17Crisuolo
APRI XCI[- -]	GIOIA PIASTRONE	S3Crisuolo
APRI XCV	GIOIA PIASTRONE	S18Crisuolo
APRI XV C	GIOIA PIASTRONE	S19Crisuolo
APRI XXV	GIOIA PIASTRONE	S12Crisuolo
C TIB (TD) LOC XXIII (i.1)	GIOIA PIASTRONE	S13
C / QT XXCVI	GIOIA PIASTRONE	S24
C[OL?] XL OHC	GIOIA	SBruzza13
CA[ES]	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S7addenda
CAES XLIII K / HL	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S32
CAES / XXX H	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S34
CC	FOSSACAVAL-TRUGIANO	S1Dolci
CC CC / B	SCALOCCHIELLA	S8Dolci
CCXIX RA	SCALOCCHIELLA	S7Dolci
CE IP CO ++IA (i.2)	GIOIA PIASTRONE	S26
CEL AL	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S37
CELADI XIX B	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S5addenda

CHR C AVP LXII	GIOIA PIASTRONE	S20Crisuolo
COL CCCXVI HILAR A / P + A + E	GIOIA	S4Bruzza
COL CLXXIIX HILAR / E P ZAB	SCALOCCHIELLA	S69
COL CXXV SOL A	FOSSACAVALA	S12Bruzza
COL L HILAR F / P AS	GIOIA OLICETO	S3
COL LXV C / D (retroversa) IO	GIOIA	S14Bruzza
COL XCVII HILAR A	GIOIA OLICETO	S2
COL XIII Ç	SCALOCCHIELLA	S68
COL XIII RVP	non determinato	S1
COL XLIX PHIL (?) / FPS(sbarrata)	GIOIA	S3Bruzza
COL XXI / III B VAC	CANCELLI DI GIOIA	S39Crisuolo
COL XXIX / G (i.1)	SCALOCCHIELLA	S63
COL XXIX +OL E	GIOIA PIASTRONE	S13Crisuolo
COL XXX HILAR	SCALOCCHIELLA	S4Dolci REV
CXXXA	SCALOCCHIELLA	S70
D LIII	SCALOCCHIELLA	S64
Ð P XIV	FOSSACAVALA-LAFABBRICA	S35
D[.]O XX I H	FOSSACAVALA-LAFABBRICA	S1addenda
DE [I]P (PI) XX B	GIOIA PIASTRONE	S4Crisuolo
DE IP (PI) CXXII A (i.2)	GIOIA PIASTRONE	S14Crisuolo
DE IP (PI) III A (i.1)	GIOIA PIASTRONE	S14
DE IP (PI) III A ER CA[- - -] (i.2)	GIOIA PIASTRONE	S13
DE IP (PI) XII B	GIOIA PIASTRONE	S5Crisuolo
DE MG LOC X CAESVR / HIPPA POLI AVRELIO	GIOIA PIASTRONE	S11
DE MONTE GAMIANO / EX CASVRA ET	GIOIA PIASTRONE	S12

POLITVRA / IVLI CELSI LOCO V		
DE MO GA LOC VI	GIOIA PIASTRONE	S7Crisuolo
DE MONTE GA LOCO XXXV / CAE POL AVR	GIOIA PIASTRONE	S20
DN CXXII A (i.1)	GIOIA PIASTRONE	S26
DXXXIXI	FOSSACAVAL-TRUGIANO	S3Dolci
EIP (EPI) XCIII	GIOIA PIASTRONE	S28
EPHE CAE V PVD	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S38
EPHE CAE IV NEM (i.1)	FOSSACAVAL	S18Bruzza
EPHEB AVG (i.2)	FOSSACAVAL	S18Bruzza
EPHEBI AVG DCXXVIII / D	SCALOCCHIELLA	S71
ER CAES (i.2)	GIOIA	S6Bruzza
ER CAES (i.2)	GIOIA	S7Bruzza
ER CAES (i.2)	GIOIA	S8Bruzza
HILAR (i.2)	SCALOCCHIELLA	S63
II O MI E / T (i.2)	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S3addenda
II VER	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S4addenda
III	FOSSACAVAL-TRUGIANO	S2Dolci
IVLPR XLIIX BP	FOSSACAVAL	S20Bruzza
IVPR I A QT LI	GIOIA PIASTRONE	S11Crisuolo
K BAE CLXVI HILAR / P SEC	SCALOCCHIELLA	S8addenda
LOC [- -]VIII / IVLI CELSI	GIOIA PIASTRONE	S8Crisuolo
LOC LVIII DG	GIOIA PIASTRONE	S5
LOC LXXV AVR VA	GIOIA PIASTRONE	S21
LV XX+	GIOIA	S17Bruzza
LXXX (i.1)	FOSSACAVAL	S21Bruzza
LXXXI B / SIL	FOSSACAVAL-TRUGIANO	S60

LXXXIX +	FOSSACAVALTRUGIANO	S62
MAR LYR CAE	FOSSACAVALAFABBRICA	S36
MAR+	FOSSACAVALAFABBRICA	S2addenda
ME XXX VII C	FOSSACAVALTRUGIANO	S59
N CVII DG	GIOIA PIASTRONE	S9Crisuolo
N CXIII DG	GIOIA PIASTRONE	S27
N LI DG	GIOIA PIASTRONE	S2Crisuolo
N LIII DG	GIOIA PIASTRONE	S17
N LVIII DG	GIOIA PIASTRONE	S9
N LXXVIII DG	GIOIA PIASTRONE	S18
N LXXXI D	GIOIA PIASTRONE	S25
N XLVII DG	GIOIA PIASTRONE	S1Crisuolo
N XLVIII DG	GIOIA PIASTRONE	S16
N XVI DG	GIOIA PIASTRONE	S10
N XX[- -]	CALAGIO	S30
N XXII DG	GIOIA PIASTRONE	S4
N XXXIII DG	GIOIA PIASTRONE	S7
N XXXV DG	GIOIA PIASTRONE	S6
N XXXVIII DG	GIOIA PIASTRONE	S15
N E D II / BA / + (i.1)	FOSSACAVALAFABBRICA	S3addenda
OG XXXIX	FOSSACAVALTRUGIANO	S30Crisuolo
PAE E XXI P / SINI	GIOIA PIASTRONE	S29
PHL CCXXX SPIOPER / S CAE	FOSSACAVALTRUGIANO	S9Bruzza
PHL CXLIII D TEG / AED V(?)III	GIOIA	S11Bruzza
PHL L D TE (ET) G COL / II	GIOIA	S10Bruzza
PO (i.2)	FOSSACAVAL	S21Bruzza
QT LXV / C	GIOIA PIASTRONE	S23

RO XXV	FOSSACAVAL-TRUGIANO	S29Crisuolo
T(I)B (TD) LO CXLII	GIOIA	S5Bruzza
T(I)B (TD) LO CXLIII (i.1)	GIOIA	S6Bruzza
T(I)B (TD) LO CXLIV (i.1)	GIOIA	S7Bruzza
T(I)B (TD) LO CXLVII (i.1)	GIOIA	S8Bruzza
T(I)B (TD) LOC XXXII (i.2)	GIOIA PIASTRONE	S14
T(I)B (TD) LO XXX[V]	GIOIA PIASTRONE	S6Crisuolo
T(I)B (TD) LOC XLIV (i.2)	GIOIA PIASTRONE	S17Crisuolo
T(I)B (TD) LOC XLI (i.3)	GIOIA PIASTRONE	S14Crisuolo
TH CCCLXX / VIII	SCALOCCHIELLA	S66
TH CDIIIX	SCALOCCHIELLA	S67
TH VII	SCALOCCHIELLA	S65
TH XXXVII TE	SCALOCCHIELLA	S6Dolci REV
TR Q XXIII	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S31
VAM^E	FOSSACAVAL-TRUGIANO	S31Crisuolo
VIII DQ	GIOIA PIASTRONE	S21Crisuolo
XCX TH	SCALOCCHIELLA	S5Dolci
XXX II H	FOSSACAVAL-LAFABBRICA	S6addenda
[- -]VIII C / ER (RE) CAES	GIOIA	SBruzza19
[]CXXXIII OL / [- - -]TP (PT) BRI	GIOIA PIASTRONE	S19
[E]R CAE S (i.1)	GIOIA PIASTRONE	S14Crisuolo
[L]OC XXV DG	GIOIA PIASTRONE	S8

Tabella 1: Sigle dal bacino di Colonnata (a cura di Emanuela Paribeni). I riferimenti bibliografici rimandano al *Catalogo* in Paribeni, Segenni 2015.

Bacino di Miseglia (Tabella 2)

Nota	Provenienza	Cat. n./Pensabene fig.
AL AITH CLXXXV	MONTE STRINATO 3	S102
AITH X	MONTE STRINATO 3	S100
AITH XXII (i.1)	MONTE STRINATO 3	S101
AITH CCXLIV	MONTE STRINATO 2	S12Dolci
BAE CCCXLV D / P TEN S	MONTE STRINATO 2	S88
BAE CCCXXIX B / P AVD	MONTE STRINATO 2	S77
BAE CCHX G	MONTE STRINATO 1	S32Crisuolo
BAE CL AL	MONTE STRINATO 1	S75
BAE ÇXCII G	MONTE STRINATO 2	S78
BAE CXI B	MONTE STRINATO 1	S73
BAE CXLIIIX B	MONTE STRINATO 2	S81
BAE CXLIX B	MONTE STRINATO 1	S74
BAE CXLVI E	MONTE STRINATO 2	S89
BAE CXXCIII C	MONTE STRINATO 1	S76
C BAE CXXCVIII	MONTE STRINATO 2	S82
BAE LXI B	MONTE STRINATO 2	S80
BAE X B / P AGA	MONTE STRINATO 1	S72
BAE XCV E / +Y	CARBONERA	S120
BAE XVIII B	MONTE STRINATO 2	S79
BAE CCLVII B / P VR B	MONTE STRINATO 1	S10Dolci
BAE CCXVII A	MONTE STRINATO 1	S9Dolci
BAE CCXXVII A	MONTE STRINATO 2	S86
BAE XXX B P ALC (LAC)	MONTE STRINATO 2	S85
CL (*- - -)* (*- - -)* (- -)*H	VARA 1	S16Dolci
CAES / LO XL	MONTE STRINATO 3	S97
CAL CCC V F	FANTISCRITTI 2	S110
CAL CCCL F	FANTISCRITTI 2	S111

CAL CCCX F	FANTISCRITTI 2	S36Crisuolo
CAL CCLXXIIX / CLE (CEL)	FANTISCRITTI 2	S114
CAL CCXXIII	FANTISCRITTI 2	S37Crisuolo
CAL CDXXXV / CLE (CEL)	FANTISCRITTI 2	S115
CAL CXCIX F	FANTISCRITTI 2	S108
CAL CXXCVI F	FANTISCRITTI 2	S107
CAL DCCLIX	FANTISCRITTI 2	S116
D CAL IP P SAB	MONTE STRINATO 2	S93
CAL S XXXXI LE (EL)	FANTISCRITTI 2	S113
CAL XXIII CLE (CEL)	MONTE STRINATO 2	S34Crisuolo
CAL P SEC	MONTE STRINATO 2	S94
CCCI	MONTE STRINATO 2	S95
CHR CI XXV	TAGLIATA	S23Crisuolo
CHR CXVI	MONTE STRINATO 3	S104
CHR CXVII (i.1)	MONTE STRINATO 3	S105
CHR XX (i.1)	MONTE STRINATO 3	S103
CHR XXCIV	MONTE STRINATO 2	S96
CHR CLXVII	CARBONERA	S121
CI HL CXXXIII / ER (RE) CAES	MONTE STRINATO 2	S83
CRES XXVI	TAGLIATA	S39
D NC LXV EPIN OV (i.2)	TAGLIATA	S41
D VAR SVP P (i.1)	MONTE STRINATO 2	S84
D L	TAGLIATA	S11Dolci
DCCLXXIII E	MONTE STRINATO 2	S92
DO[- -] / N XVIII (i.1)	BOCCA DI CANALGRANDE	S117
DOMESTI XXXIII (i.2)	MONTE STRINATO 2	S84

E (i.2)	MONTE STRINATO 3	S101
EPINICI [..?]+ (i.4)	TAGLIATA	S41
ER CAE S (i.3)	TAGLIATA	S41
ER CAE[S] (i.2)	MONTE STRINATO 3	S105
ER CAES (i.1)	TAGLIATA	S22Criscuolo
ER CAES (i.2)	MONTE STRINATO 3	S103
ER P	VARA 1	S43Criscuolo
ER P	VARA 1	S10Criscuolo
L LVC L P LXVII	VARA 1	S15Dolci
L LVG LI	VARA 1	S14Dolci
LIG LXXXIIX / APPIA	MONTE STRINATO 2	S91
LLL PXXV	VARA 1	S17Dolci
LX P HERMET	MONTE STRINATO 2	S87
LXVII L	VARA 1	S119
PR + S (i.2)	BOCCA DI CANALGRANDE	S117
Q CCLC PH	MONTE STRINATO 2	S90
S AV CCCLXVIII	FANTISCRITTI	S1Altre
SCO	MONTE STRINATO 2	S35Criscuolo
STEPAN XXXXI AI+	MONTE STRINATO 3	S99
T(I)B (ID) CDXXCVII (i.1)	TAGLIATA	S41
T(I)B (ID) DCCXXVI / XLIII	VARA 1	S118
XIV I	MONTE STRINATO 3	S13Dolci
XV / D L	CARBONERA	S122
XX X (i.2)	TAGLIATA	S22Criscuolo
XXII B / COL FA (AF) X	TAGLIATA	S40
[- - ?] NP XVII	MONTE STRINATO 3	S98
[- - ?] CXXX D	FANTISCRITTI 2	S112

[- -]R AVG IV COS / [- -]M V II IS	MONTE STRINATO 3	S106
[C]AL CCXCH	FANTISCRITTI 2	S109
[C]XXXV	FANTISCRITTI 2	S38Crisuolo

Tabella 2: Sigle dal bacino di Miseglia (a cura di Emanuela Paribeni). I riferimenti bibliografici rimandano al *Catalogo* in Paribeni, Segenni 2015

Bacino di Torano (Tabella 3)

Nota	Provenienza	Cat. n./Pensabene fig.
CAES CCCCXXCH[...] / AR	POLVACCIO- RAVACCIONE	S42
CAES CCHIX / HL L	POLVACCIO- RAVACCIONE	S24Crisuolo
CAES CCXC / C	POLVACCIO- RAVACCIONE	S51
CAES CCXLIX S	POLVACCIO- RAVACCIONE	S44
CAES DXVI	POLVACCIO- RAVACCIONE	S26Crisuolo
CAES S / CCCXLIIX	POLVACCIO- RAVACCIONE	S43
CAES XLIIX / C	POLVACCIO- RAVACCIONE	S50
CAES CC / C	POLVACCIO- RAVACCIONE	S25Crisuolo
CAES DXX QI	POLVACCIO- RAVACCIONE	S52
CAES I / CCCXCH	PUNTA DI CANALBIANCO	S3Altre
CCI B	LA FACCIATA	S18Dolci
CLIX HL AĒ	POLVACCIO- RAVACCIONE	S46
COL IMD	POLVACCIO- RAVACCIONE	S27Crisuolo
COL LII HLL B	POLVACCIO- RAVACCIONE	S53
CV XXCI	POLVACCIO- RAVACCIONE	S54
CXLIX / C	POLVACCIO- RAVACCIONE	S55
CXXXVIII C	POLVACCIO- RAVACCIONE	S22Dolci

LA L CCXIII A	LA FACCIATA	S41Crisuolo
LA L CCXXXVI / A	LA FACCIATA	S40Crisuolo
LA L CXCIH D	LA FACCIATA	S42Crisuolo
SOSTR CLXXV	POLVACCIO- RAVACCIONE	S49
T(T)B (TD) D AL R	POLVACCIO- RAVACCIONE	S28Crisuolo
TH XXVII	POLVACCIO- RAVACCIONE	S21Dolci
THD Q XVI P	POLVACCIO- RAVACCIONE	S56
X D G FL	POLVACCIO- RAVACCIONE	S20Dolci
XCIH	POLVACCIO- RAVACCIONE	S57
[- - ?] A / CAES CCXLIX	POLVACCIO- RAVACCIONE	S48
[- - ?] S CCLXXIV C	POLVACCIO- RAVACCIONE	S58
[?] L I I X C	LA FACCIATA	S19Dolci
[C] A E S CLXVI / A I T E	POLVACCIO- RAVACCIONE	S45
[C] O L XXXX [- -] A L P	POLVACCIO- RAVACCIONE	S47

Tabella 3: Sigle dal bacino di Torano (a cura di Emanuela Paribeni). I riferimenti bibliografici rimandano al *Catalogo* in Paribeni, Segenni 2015.

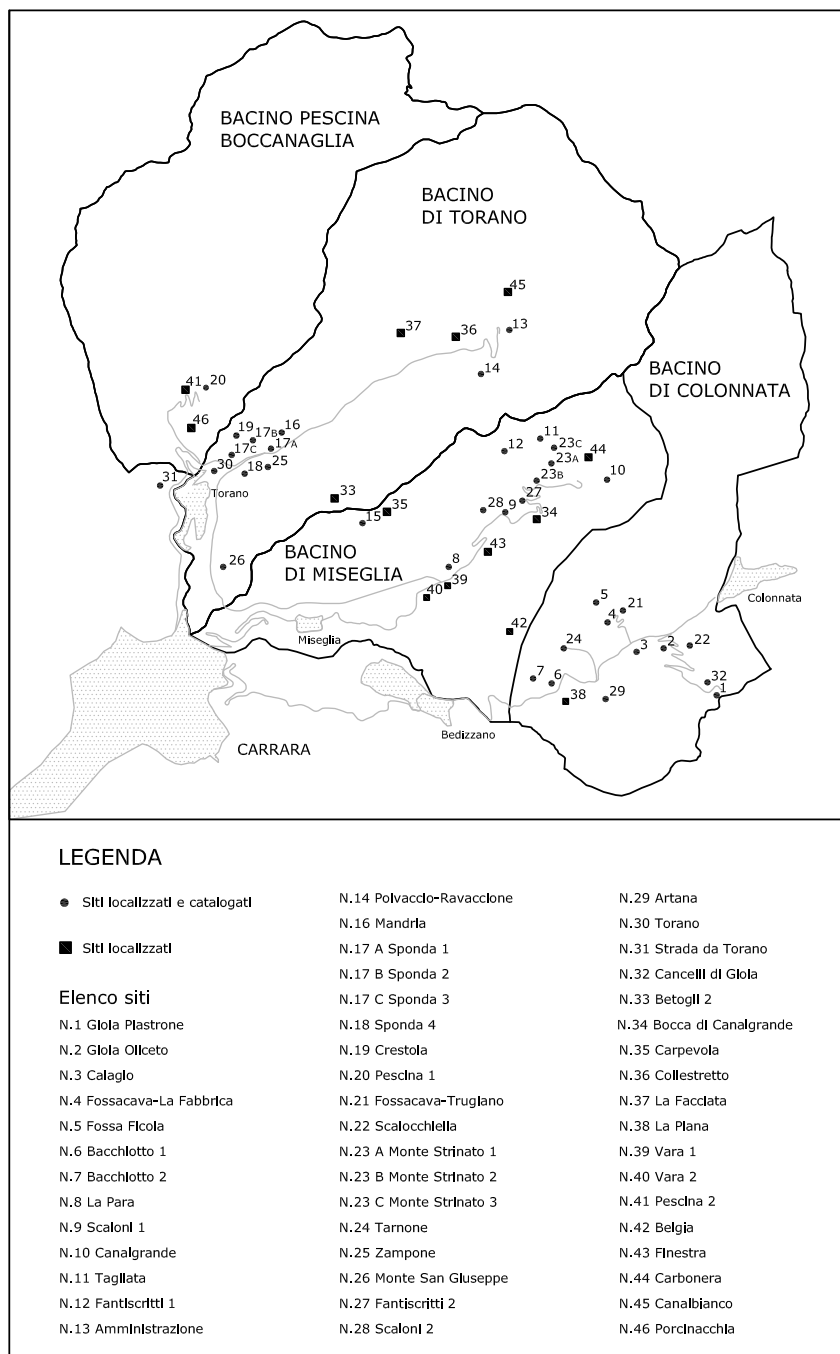


Fig. 1. Cave antiche censite nel territorio di Carrara (da E. Paribeni, P. Nicolini, F. Ozioso, *L'escavazione del marmo in epoca romana, in Dal masso alla forma viva. Il marmo di Carrara attraverso le immagini di Ilario Bessi*, Torino 2002, tav. 4).



Fig. 2. Blocco semilavorato con sigla CAES (da G. Cicala, S. Gazzoli, *Catalogo*, 188 (S 50), in E. Paribeni, S. Segenni 2015).

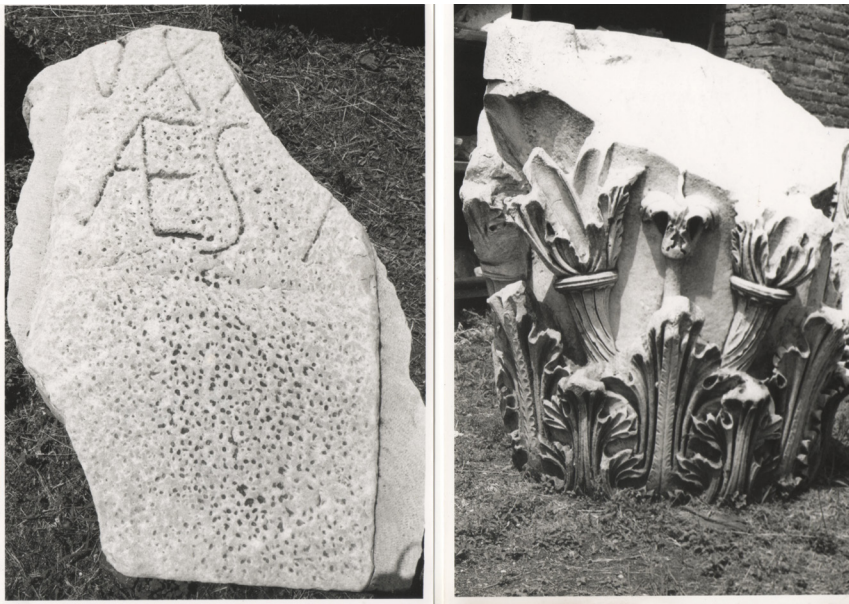


Fig. 3. Capitello dal foro di Augusto (da Pensabene 2015, 454, fig.1b)

Funzionari pubblici e *chora*: osservazioni sulla gestione delle terre nelle città greche tra età classica ed ellenismo

Donatella Erdas

Nel passare in rassegna le magistrature indispensabili alla vita della polis, e in particolare quelle essenziali per il buon ordine di ciascuna città, nel VI libro della *Politica* Aristotele si soffermava in primo luogo sugli *agoranomoi* e sull'amministrazione del mercato; ma immediatamente dopo, seguendo un ordine di necessità, menzionava gli *astynomoi*, individuando tra le loro competenze anche la conservazione dei confini fra le proprietà in ambito urbano, e facendoli immediatamente seguire dagli *agronomoi* e dagli *hyloroi*, due analoghe magistrature che si occupavano del controllo e dell'ispezione delle terre extraurbane.¹ *Astynomoi*, *agronomoi* e *hyloroi* saranno poi nuovamente menzionati più avanti, nel VII libro, a proposito della collocazione degli uffici preposti allo svolgimento delle loro funzioni. In un importante contributo del 1988² Mauro Corsaro individuava non casualmente come punto di partenza per lo studio delle procedure di recupero delle terre pubbliche nella Grecia ellenistica proprio l'indagine sulle magistrature preposte al controllo dei confini dei terreni nella *chora* delle città. Ne emergeva un quadro molto ricco e sfaccettato che, grazie anche all'apporto delle fonti epigrafiche, può essere esteso in modo produttivo ad altri settori dell'amministrazione delle terre nelle città greche, soprattutto a partire dall'età classica. È quanto si cercherà di fare nelle pagine che seguono, proponendo alcune riflessioni sulle competenze dei funzionari connessi con l'amministrazione agraria, all'interno di una rassegna tematica delle principali figure operanti nella gestione delle terre cittadine, e dedicando una particolare attenzione all'evidenza epigrafica, piuttosto feconda in quest'ambito.

Pur nelle ovvie differenze legate a ragioni cronologiche, all'autonomia amministrativa, alle diversità regionali e di estensione e produttività del territorio di ciascuna polis, i funzionari che venivano chiamati a diverso titolo a gestire la *chora* nelle realtà poleiche greche sono riconducibili essenzialmente a tre categorie

1. Arist. *Pol.* VI 1321b 12-30; 7, 1331b 9-18. Per gli *astynomoi* ad Atene vd. anche Arist. *Atb. Pol.* 50, 2, in cui sono menzionati dieci *astynomoi* estratti a sorte annualmente, cinque in città e cinque nel Pireo.

2. Corsaro 1990.

legate al loro statuto all'interno della polis: 1) magistrati con ampie competenze; 2) magistrature istituite da una città appositamente per controllare determinati settori dell'amministrazione agraria; infine, a un livello istituzionale meno complesso, 3) commissioni costituite da privati cittadini nominati *ad hoc* con mansioni specifiche legate alla gestione delle terre. In alcuni casi queste categorie di funzionari venivano affiancate da tecnici specializzati, anche se nella documentazione soprattutto epigrafica sono raramente menzionati (con qualche eccezione a cui si farà accenno più avanti).

1. Misurazione dei terreni e dei confini

Si è già detto che nella tassonomia aristotelica delle magistrature cittadine il primo ambito in ordine di necessità è quello dei funzionari addetti al controllo dei confini urbani ed extraurbani. Anche l'evidenza documentaria riserva la medesima attenzione verso la delimitazione della *chora*, mostrando un gran numero di figure che operano nel campo della misurazione e della delimitazione del territorio cittadino (pubblico e privato) tramite *boroï*. Il compito di questi funzionari è senz'altro quello di assicurare protezione all'assetto agrario preesistente; in alcuni casi è invece connesso a esigenze contingenti di ripartizione agraria. Operazioni di tal genere, normalmente molto strutturate e che procedevano spesso per livelli progressivi, si rendevano necessarie in primo luogo, come è noto particolarmente in ambito coloniaro o cleruchico, nei casi di primo stanziamento in un territorio; ma anche quando una parte della *chora* della città lasciata libera veniva assegnata a nuovi *politai*; o quando era necessario recuperare e riassegnare delle terre che erano state confiscate. In questa prospettiva è inevitabile considerare in via preliminare il caso noto e particolarmente rilevante dei funzionari menzionati nelle clausole relative alle procedure di distribuzione delle terre nel decreto di fondazione dell'*apoikia* di Brea, *IG I³ 46*, ll. 10-12. Lo *psephisma* prescrive l'elezione di dieci γεωνόμοι, uno per tribù, con l'incarico di distribuire la terra (γεωνόμος δὲ ἡλεῖσθ[αι δέκα] | [ἀνδρας], ἕνα ἐχ φυλῆς; ἡοῦτοι δὲ νεμάντ[ον τὲν] | [γῆν , κτλ.).³

I *geonomoi* sono menzionati soltanto in questa iscrizione e dai lessicografi (con la variante *geonomaï*), ma sempre nel medesimo contesto, probabilmente avendo in mente proprio questo documento.⁴ Esichio infatti attribuiva ai γε-

3. Sull'iscrizione vd. note bibliografiche e commento di Osborne-Rhodes, *GHI* 142; per la forma di stanziamento nel territorio proposto nel decreto vd. anche Erdas 2006; per la datazione negli anni tra il 434 e il 432 a.C. e la localizzazione dell'*apoikia* vd. ora Psoma 2016.

4. La menzione di Cratino in Hesych. s. v. Βρέα (cf. fr. 426 K-A) è dubbia e potrebbe trattarsi di un errore, non insolito, per Cratero lo storiografo macedone (su cui vd. Erdas 2002, 243-249, F 23).

ωνόμαι la funzione di dividere la terra nelle *apoikiai*, e così anche Fozio.⁵ Già l'atticista Frinico, tuttavia, nel fornire una spiegazione del significato di γεωνόμης, distingueva tra *geonomes* e *geometres*, chiarendo in modo inequivocabile che nel primo caso si trattava di funzionari latori di un incarico specifico di distribuzione dei lotti a ciascun avente diritto – e che sappiamo dal decreto di Brea essere istituiti *ad hoc* –, mentre nel secondo di tecnici specializzati nella misurazione dei lotti (Phryn., *Praep. soph.* p. 57, l. 15: γεωνόμης καὶ γεωμέτρης: <διαφέρει>, ὅτι γεωνόμης μὲν ὁ διανέμων ἐν ταῖς ἀποικίαις ἐκάστῳ τὸν κλῆρον, γεωμέτρης δὲ ὁ μετρῶν τοὺς κλήρους).⁶ Si ipotizza con buona verosimiglianza che alla base del lavoro della commissione dei *geonomai* vi fosse una verifica delle dimensioni e della qualità dei lotti da distribuire, che tuttavia non sappiamo se venisse svolta dai *geonomai* stessi, o più probabilmente fosse assegnata a funzionari dedicati, analoghi agli *horistai*, che vediamo operare ad Atene in altri casi (come ad es. nel decreto per la locazione di terreni nel santuario di Codros, Neleus e Basile, *IG I³ 84*, su cui vd. *infra*) e in altre poleis, probabilmente sempre affiancati da misuratori (γεωμέτραι, γεωδαῖται *vel sim.*).⁷ In ogni caso la vertenza su come (e a chi) assegnare la terra già ripartita, che segue una valutazione su dimensioni e qualità dei lotti da assegnare, spetta ai *geonomoi*, il cui ruolo istituzionale è garantito tra l'altro dal fatto che sono stati eletti per decreto.

Rimanendo nell'ambito della verifica delle dimensioni dei lotti e del controllo dei confini tra un lotto e l'altro, ma in ben altro contesto documentario, è appena il caso di menzionare gli *horistai* operanti a Chio nei noti documenti d'affitto delle terre della comunità (fratria?) dei Klytidai, del IV secolo a.C. In uno dei lotti di terreni di proprietà dei Klytidai sottoposti a locazione ricade anche della terra che gli *horistai* hanno stabilito essere proprietà dei Klytidai dopo averne delimitato i confini (Pernin, *Baux* 130, l. 11: [τὰ ἐπό]μενα τῆι γῆι πάντα ἐστὶν ἐμὰ καὶ | [...] ἢ ἐν Ἀνδίνῃ ἦν οἱ ὀρίσται ὠρι[σ]αν Κλυ]τιδῶν εἶναι). È pienamente condivisibile l'ipotesi avanzata da Ugo Fantasia che si tratti di una commissione di individui incaricati *ad hoc* piuttosto che di una magistratura.⁸ Anche al di fuori di Chio, in ogni caso, gli *horistai* sembrano agire sempre sotto incarico straordinario, piuttosto che in qualità di funzionari della polis.⁹ Un caso dubbio è costituito

5. Hesych., s. v. γεωνόμαί: οἱ ἐν ταῖς ἀποικίαις διαιτῶμενοι κληροῦχοι καὶ νέμοντες τὴν γῆν; Phot., γ 99, s. v. Γεωνόμας τοὺς διανέμοντας τὴν γῆν ἐν ταῖς ἀποικίαις.

6. Lemma ripreso anche in Phot. γ 99 s. v. γεωνόμας.

7. Il caso dell'*apoikia* ateniese di Brea è spesso accostato per questioni cronologiche e di stanziamento nel territorio alla fondazione di Thurioi, meglio nota grazie alle fonti letterarie, soprattutto Diod. 12, 10, 3-7 (vd. Moggi 1979 e Cordano 2004, con notazioni sulle modalità di misurazione e occupazione del territorio, in part. 241-246 per la *keisis* della città in Diodoro). Per i *geodaitai* vd. Call. *Aet.*, fr. 43, 64-65 Pfeiffer, Harder = 50, 64-65 Massimilla.

8. Fantasia 1977, 27-55. Nell'ambito di un'ampia bibliografia si rimanda in particolare alla trattazione recente ed esaustiva di Pernin, *Baux* 130, 263-270.

9. Vd. anche le considerazioni di Lalonde in *Athenian Agora* XIX, 5-6.

dagli *horistai* del Pireo, menzionati in un decreto del demo, di cui purtroppo non è pervenuta la parte iniziale e che si data intorno alla metà del IV secolo, relativo a questioni sacre del Thesmophorion (*IG II² 1177*; *LSCG 36*).¹⁰ Qui infatti, alla l. 22 gli *horistai* sono incaricati di provvedere alla pubblicazione del decreto insieme al demarco (*IG II² 1177*, ll. 21-24: ἀναγρ[ά]ψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τοὺς ὀριστὰς μετὰ τοῦ δημάρχου καὶ στήσαι πρὸς τῆι ἀναβάσει | τοῦ θεσμοφορίου): un compito istituzionale in virtù del quale è stato ritenuto che si tratti di magistrati dei demi, probabilmente legati al recupero di terreni del Thesmophorion. Se si esclude la prescrizione di pubblicare il decreto, agli *horistai* infatti non è assegnato alcun altro incarico istituzionale, almeno nella parte conservata del testo; le competenze giudiziarie sono affidate interamente al demarco, il quale ha il compito di imporre multe e istruire i casi in tribunale (ll. 13-16).¹¹ Dunque non è escluso che qui gli *horistai* costituiscano semplicemente un collegio di demoti con incarichi specifici nel campo delle delimitazioni di proprietà, che affiancava il demarco.

Nei casi esaminati finora, ma anche altrove, emerge in maniera inequivocabile un legame tra le figure degli *horistai* e la delimitazione di terre riservate alla divinità.¹² Il dato è stato ben valorizzato da Mario Lombardo in un contributo recente,¹³ ed è presente per quanto concerne la tradizione letteraria in due frammenti rispettivamente di Androzione (*FGrHist* 324 F30) e di Filocoro (*FGrHist* 328 F155) relativi alla *chora* eleusina. Entrambi gli storici riportavano la notizia secondo la quale, nella disputa che contrappose Atene e Megara in merito all'occupazione abusiva di alcune aree della *Hiera Orgas* da parte di privati, furono designati come *horistai* lo *hierophantes* e il *dadouchos*, e a loro si dovette una nuova delimitazione del territorio con *stelai* e una nuova consacrazione.¹⁴ Dunque due figure legate al santuario, quindi funzionari con competenze sacrali, furono investite per l'occasione del compito di verificare la delimitazione delle terre consacrate alle divinità eleusine. Dei fatti che precedettero questo evento, datato al 350/49 a.C., ci fornisce maggiori informazioni un decreto attico del 352/1 a.C. (*IG II³ 292*).¹⁵

Così, anche nel testo epigrafico che descrive in modo più dettagliato l'operato degli *horistai*, le tavole di Eraclea in Lucania (*IG XIV 645, 325-300 a.C.?*), le terre sottoposte a revisione, recupero, delimitazione e assegnazione in locazione ed enfiteusi sono quelle relative ai santuari di Dioniso e Atena Poliade. Qui gli *horistai*

10. Nuova edizione e commento in *CGRN 78* (<http://cgrn.ulg.ac.be/file/78/>).

11. Proprio in virtù delle sue competenze in ambito giudiziario è stato proposto infatti di considerare il demarco del Pireo come carica istituita dalla polis e non dal demo, diversamente dai demarchi di altri demi (Whitehead 1986, 396). Sulle funzioni del demarco vd. Georgoudi 2007.

12. Vd. anche la presenza in *IG I³ 84*, decreto del santuario di Kodros, Neleos e Basile.

13. Lombardo 2013, cui si rimanda per i riferimenti bibliografici e per l'esautiva trattazione sugli *horistai*, che va ben oltre lo studio delle tavole di Eraclea (su cui vd. *infra*).

14. Sul frammento filocoreo vd. ora Costa 2018, oltre al commento di Jacoby *ad loc.*

15. Sull'episodio e sull'iscrizione del 352/1 a.C. vd. Scafuro 2003.

vengono eletti a formare una commissione costituita appositamente per stabilire i confini, delimitare, misurare, dividere, e più avanti viene detto anche recuperare, il territorio dei due santuari (I, ll. 8-11: ἀνέγραψαν τοὶ ὀρισταὶ τοὶ χαιρεθέντες ἐπὶ τὼς χώρος τὼς χιαρὼς τὼς τῷ Διονύσω | Φιλώνυμος Ζωπυρίσκω κτλ., καθ' ἃ <ὠρ>ίξαν καὶ ἔτερμάξαν καὶ συνεμετρήσαν καὶ ἔμερίξαν τῶν ηἱρακλείων δια<γ>νόντων ἐν κατακλήτῳ ἀλίαι; I, ll. 48-50: ταύταν τὰν γὰν κατεσώισα|μες ἐγδικαξαμένοι δίκας τριακοσταίας τοῖς τὰν χιαρὰν γὰν φι|δίαν ποῖόντασσιν). Per il santuario di Dioniso la commissione è costituita da cinque *horistai* (I, ll. 2-7 e 97-99), assistiti nelle operazioni di misurazione da un tecnico, un *gametras* (I, l. 187), per quello di Atena Polias da tre (II, ll. 1-5). Essi hanno anche mansioni di tipo giudiziario, con facoltà di istruire processi contro coloro che si erano appropriati indebitamente della terra (I, 48-50) – similmente ai *kritai* di Halaesa, collegio incaricato di risolvere le controversie legate a lotti di privati confinanti col territorio della città nelle *tabulae Halaesinae* (metà del II sec. a.C.).¹⁶

Dunque dal testo si ricava chiaramente che si tratta di una commissione straordinaria incaricata di liberare la *chora* delle due divinità da una situazione di incuria e indebita appropriazione da parte di privati, e non di una magistratura già operante a Eraclea, nonostante le mansioni che è chiamata a svolgere rivestano una certa responsabilità istituzionale. Del resto anche in contesti di controversie internazionali, che esulano dall'orizzonte poleico oggetto di questo studio, e che dunque per altre ragioni non possono essere posti sullo stesso piano, i giudici chiamati a dirimere le controversie territoriali sono *politai* di una terza città chiamata a svolgere il ruolo di arbitro. In *I.Priene* (2014) 132, caso anch'esso piuttosto noto della controversia sorta tra Samo e Priene per il possesso dei territori della Batinetis e del Karion, lungo il confine tra le due poleis compromessi da interventi sia delle due città sia di privati, gli arbitri che formulano il verdetto finale, a favore di Priene, sono cittadini rodii incaricati (ll. 12-13) di giudicare (κρινουῦντι), misurare i confini (ὀριξοῦντι) e redigere una sentenza motivata (ἀποφαινοῦντι) o promuovere una riconciliazione (συλλυσοῦντι). Dopo il verdetto sono sempre loro che ristabiliscono i confini facendo scolpire (ἐπεκολάψαμεν) gli *horoi* di confine tra le due *chorai* samia e prienese (ll. 159-168).¹⁷ Stesso discorso vale per *gaodikai* e *dasteres*, che svolgono funzioni analoghe in altri arbitrati internazionali legati a controversie agrarie e di confine.

16. *IGDS* 197, l. 5 ss. La clausola si trova in quello che si ritiene sia un frammento di *IG XIV* 352 (*SEG* 31 825; *I.Sicily* 3651). Vd. Corsaro 1990, 220-221; Prestianni 2004-2005.

17. Per un commento all'intero documento si rimanda a Magnetto 2008, in part. 145-149 per le figure arbitrali; 86-89 per una discussione sulla *chora* oggetto del contenzioso.

2. Controllo e protezione delle terre

Un aspetto istituzionale che possiamo definire preliminare al godimento e allo sfruttamento vero e proprio delle terre della città riguarda l'operato di funzionari incaricati di verificare e garantire che la *chora* di una polis, o una parte di essa, mantenesse l'assetto che gli organismi cittadini preposti le avevano assegnato. Un compito di questo genere investiva anche la sfera del diritto alla terra e, di conseguenza, dell'accesso alla *politeia* di una città. Dato l'alto grado di responsabilità che questo genere di compiti richiedeva e il fatto che avessero a che fare con il controllo della cittadinanza, essi erano, di norma, affidati a magistrati della polis dall'alto profilo istituzionale.

E infatti già a partire dagli albori del V secolo a.C., nel *tethmos* sulla distribuzione delle terre noto come bronzo Pappadakis troviamo una clausola relativa a un possibile, e lecito secondo la legge, scambio di lotti tra gli *apoikoi*, che doveva avvenire in presenza di un *archos* (IG IX 1².3 609; ML 13, ll. 20-21: τὸς δὲ κοῖλος μὀρος διαδόντο : ἀλλαγὰ δὲ βέβαιος ἔστο, ἀλαζέσθο δὲ ἀντὶ τῷ ἀρχῷ). Di questa magistratura non si conosce molto; la legge informa però che erano chiamati a svolgere un compito di grande responsabilità sul piano civico: garantire che lo scambio di lotti non alterasse la distribuzione delle terre stabilita per legge. Stessa funzione che fu probabilmente ricoperta due secoli più tardi dalle *archai* della gemella iscrizione di Kerkyra Melaina, se l'integrazione τὰς δὲ ἀρχὰς alla l. 10 è corretta.¹⁸

Un più definito ruolo di sorveglianza dei terreni è invece quanto emerge da un'iscrizione di V secolo che regola la vendita di beni confiscati a Chio (Koerner, *Gesetzestexte* 62¹⁹), stabilendo la delimitazione di un distretto, la Lophitis, con 75 horoi. Gli *horophylakes* (da intendersi come guardiani degli *horoi*) hanno il compito di riscuotere le ammende contro chi elimini, sposti e renda illeggibili gli *horoi* che delimitano il terreno.²⁰ Un compito che rimanda, come già notato da Michele Faraguna, alle figure istituzionali degli *agronomoi* menzionati da Aristotele nei passi sopra citati, e agli omonimi magistrati custodi dei campi evocati da Platone nelle *Leggi* (*Leg.* 842e). *Horophylakes* che sembrano operare in ambiti simili anche agli *hyloroi* (i guardiani dei boschi), di cui però, oltre alla

18. *Syll.*³ 141, ll. 10-11: τὰς δὲ ἀρχὰς ὀμύνααι μηδ[έποτ]ε τὰν πόλιν μηδὲ τὰν χώραν ἀνδαιτον ποιή[σασθαι] μηδαμῶς. Per gli aspetti agrari, la forma di insediamento e per la discussione sulle integrazioni al testo vd. Lombardo 1993, in part. 171-188.

19. Per un commento al testo vd. Faraguna 2006 e Id. 2019a; Matthaïou 2011, 13-34; cf. Zurbach 2015, 313-326. Vd. anche Corsaro 1990, 214.

20. *SGDI* 5653, ll. 9-19: ἦν τίς τινα τῶν ὄρων τούτων | ἢ ἐξέληι ἢ μεθέληι ἢ ἀφανέα ποιήσει ἐπ' ἀδικίῃ| τῆς πόλεως ἑκατὸν σ|τατήρας ὀφειλέτω, κάτ|μος ἔστω πρηξάντων δ' ὀροφύλακες ἦν δὲ μὴ πρη|ξοισιν, αὐτοὶ ὀφειλόντω|ν πρηξάντων δ' οἱ πεντε|καίδεκα τὸς ὀροφύλακας.

menzione aristotelica ricordata sopra, si conosce finora una sola attestazione in un'iscrizione tessala di V sec. a.C.²¹

Affini ai compiti di cui sono responsabili queste magistrature potrebbero essere anche alcune delle mansioni dei *phrouarchoi*. Lo si coglie già in una tavoletta bronzea opistografa, per il momento inedita, proveniente da Pyri, Tebe, di cui ha dato notizia preliminare Angelos Matthaiou (*SEG* 60 507).²² Nella tavoletta, che si data al più tardi agli inizi del V secolo, sono menzionati dei *prorarchoi* che, insieme alla *bola*, hanno il compito di sequestrare (A, l. 3: $\alpha\nu<\acute{\epsilon}>\lambda\alpha\sigma\alpha\nu?$) qualcosa che è in lacuna, ma dal contesto sembra di ricavare che si tratti di terreni. In attesa che la pubblicazione del testo confermi o smentisca questa possibilità, si può per il momento ipotizzare che i *prorarchoi* fossero incaricati di sequestrare delle terre che avevano ispezionato nella *chora* e che avevano trovato irregolarmente sfruttate.²³ E del resto il sistema costituito da *agronomoi/phrouarchoi* e *kryptoi* a guardia del territorio descritto da Platone nelle *Leggi* funzionava in modo del tutto simile (*Leg.* 760b-763c, 778e).²⁴

3. Locazioni di terre pubbliche e sacre

La locazione di terre pubbliche o sacre costituisce senza alcun dubbio il settore meglio conosciuto dell'amministrazione agraria per quanto concerne i funzionari preposti. In questo ambito normalmente la città si affidava per le procedure di aggiudicazione dell'affitto e per la gestione dei terreni a magistrature ordinarie che rappresentavano la città o, nel caso di sottogruppi civici, a demarchi e fratriarchi,²⁵ o funzionari dei santuari che amministravano beni mobili e immobili. In questa sede dunque si è scelto di proporre soltanto qualche esempio paradigmatico, come è il caso dei magistrati del tempio ($\omicron\iota\ \nu\epsilon\omega\pi\omicron\iota\alpha\iota$) nell'iscrizione della città di Arcesine nell'isola di Amorgo per la locazione delle terre del santuario di Zeus Temenites (Pernin, *Baux* 131, IV sec. a.C.). L'iscrizione ha conosciuto una ricca bibliografia già a partire dagli studi fondanti sulla proprietà in Grecia di Paul Guiraud.²⁶

I magistrati del tempio sono chiamati a svolgere ogni genere di incarico che riguardi le terre sacre date in locazione. In sostanza, tutto ciò che pertiene alla

21. *Hyloros* è magistrato eponimo a Thetionion in Tessaglia, V a.C. (*IG* IX,2 257).

22. Matthaiou 2014, 215-220.

23. Vd. e.g. *IRhamn.* 3, decreto del 364/3 a.C. da Ramnunte in cui lo stratego Epicare, essendosi preso cura del *phrouion*, era stato onorato con varie motivazioni, tra le quali il fatto che aveva custodito le terre, consentendo ai contadini di lavorare, e aveva protetto le vigne.

24. Sulla connessione dei noti passi platonici con il decreto di Ramnunte vd. Knoepfler 1993, in part. 332-334.

25. Esempi in Pernin, *Baux*, p. 495.

26. Guiraud 1893, 472. Vd. in part. Brunet-Rougemont-Rousset 1998, 222-231, no. 52; Rhodes-Osborne, *GHI* 59; Pernin, *Baux* 131, con ampia bibliografia.

gestione dei terreni e al contratto ad essi relativo (*dokimasia* dei garanti, verifica e accettazione dei locatari, tipo di colture impiantate e loro vendita, dimensioni dei lotti, modalità di concimazione, riscossione del canone d'affitto e delle ammende relative al mancato pagamento) è delegato ai *neopoiai* (ll. 1-50). Risulta invece a carico dei *tamiai* la riscossione del *telos* annuale sugli affitti, i cui proventi vanno direttamente alla città, e che dunque dal punto di vista finanziario confluiscono in un'altra voce di bilancio rispetto alle locazioni e alle ammende sui ritardi nel pagamento delle locazioni. Sempre i *tamiai* sono responsabili per il pagamento dell'ammenda relativa in caso di insolvenza (ll. 47-50). Al consiglio, sollecitato da denuncia di privati, spetta invece il compito di stabilire le ammende contro chi praticherà allevamento in queste terre destinate ad uso agricolo (ll. 36-38).²⁷ Come si vede, dunque, la gestione degli interessi economici intorno a questi terreni è integrata tra magistrature del santuario e ufficiali pubblici, con una precisa e motivata divisione dei compiti. In particolare, la clausola che regola l'infrazione dell'interdizione al pascolo, che non riguarda solo gli affittuari dei terreni del santuario, ma qualsiasi proprietario di bestiame, è come ci si attenderebbe di competenza della città (e non dei *neopoiai*), a seguito di denuncia davanti al consiglio.

Più avanti, alle ll. 53-54, viene menzionata una denuncia da parte di privati ai *masteres*, funzionari sui cui compiti non sappiamo altro, anche a causa della lacunosità della pietra.²⁸ Da fonti lessicografiche, in particolare Fozio, ma già Arpocrazione²⁹ si sa che erano ritenuti magistrati incaricati di riscuotere le proprietà degli esuli, e che si occupavano di recuperare i beni del popolo. Nel nostro documento paiono funzionari incaricati di ricevere denunce riguardanti il cattivo operato dei *neopoiai*, in caso di contestazioni con gli affittuari legate al pagamento del canone.³⁰ Arpocrazione parla di un'*arche*, ma non è certo che in questo specifico caso si tratti di una magistratura, anche se il fatto che abbiano funzioni di verifica su funzionari con incarichi finanziari fa pensare che così fosse.

Questo importante documento, spesso chiamato in causa negli studi sullo statuto delle terre sacre, fornisce anche l'occasione per una riflessione sulla sovrapposizione dei piani pubblico e sacro nelle mansioni dei funzionari coinvolti

27. Vd. in proposito Chandezon 2003, n° 34, 143-147, il quale però sostiene che il divieto vale solo per il *temenos* e non per tutti i campi.

28. I *masteres* sono stati talvolta identificati, in relazione a questo documento, come la magistratura incaricata di concedere in locazione le terre del santuario di Zeus Temenites (Horster 2004, 188), anche se la responsabilità delle locazioni sembra ricadere piuttosto sui *neopoiai*.

29. Phot., s. v.: Μαστήρες: οἱ τὰ φυγαδευτικά χρήματα εἰσπράττοντες; Ηαρποκρ. s. v. Μαστήρες: Ὑπερείδης ἐν τῷ πρὸς Πάγκαλον. ἔοικεν ἀρχὴ τις εἶναι ἀποδεδειγμένη ἐπὶ τοῦ ζητεῖν τὰ κοινὰ τοῦ δήμου, ὡς οἱ ζητῆται καὶ οἱ ἐν Πελλήνῃ μάστροι, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Πελληνέων πολιτείᾳ.

30. Su *mastroi*, *masteres* e altri magistrati con accezione semantica simile vd. Fröhlich 2004, 181-192, in particolare 184-186 per i *masteres* di Arcesine. In alcune iscrizioni dell'Elide, datate alla prima metà del V secolo, compare la *mastrua*, un collegio avente l'incarico di controllo sui magistrati (così Minon 2007, 500-502).

nell'amministrazione della *chora* di Arcesine. È un dato di fatto che una distinzione funzionale tra i due piani esiste, e il nostro testo lo mostra bene; ma da un punto di vista amministrativo la distinzione nelle competenze degli amministratori nella gestione delle terre non risiede nella categorizzazione, che è già antica e sulla quale non è il caso di soffermarsi, tra δημόσια γῆ e ἱερὰ γῆ. Essa è da ricercarsi piuttosto nell'amministrazione delle entrate, che vengono trattate diversamente quando sono ricavate direttamente (canone d'affitto – gestito dai *neopoiat*), o indirettamente (eventuali τέλη – gestiti dai *tamiat*) dallo sfruttamento del suolo.³¹ Dunque anche le magistrature che si configurano come afferenti al santuario (funzionari e non sacerdoti) di fatto amministrano i beni fondiari e i loro frutti per conto della città,³² in una forma di gestione integrata, efficacemente illustrata da Denis Rousset in un contributo recente.³³

Lo stesso genere di strutturazione delle competenze amministrative si trova ad esempio ad Atene nella locazione del *temenos* di Codros, Neleos e Basile (*IG I³ 84*),³⁴ dove a gestire l'affitto dei terreni è l'arconte *basileus* con i *poletai* (ll. 11-12),³⁵ mentre la riscossione delle rendite e il deposito presso i tesoriere degli Altri Dei sono affidati agli *apodektai* (ll. 14-18), ufficiali che si occupano di riscuotere e distribuire le entrate pubbliche, qui attestati per la prima volta.³⁶ E i terreni sono delimitati e divisi dagli *horistai* (l. 7), come ad es. nelle già menzionate tavole di Eraclea. Del resto lo stesso Aristotele nel VI libro della *Politica* (1322b 22-25), sempre nell'ambito della discussione sulle magistrature delle città greche,

31. Sulla gestione delle risorse patrimoniali vd. ora Migeotte 2014a, 125-130.

32. Tanto è vero che i *neopoiat* di Arcesine sono opportunamente definiti «des magistrats de la cité-État d'Arkésiné chargés de la gestion des sanctuaires» da Brunet e Rougemont in Brunet-Rougemont-Rousset 1998, 223 n. 1.

33. Rousset 2013, 113-133. Il contributo di Rousset è rilevante per molti aspetti, tra cui anche per le riflessioni sulla percezione antica e moderna della distinzione tra terre pubbliche e sacre nel mondo greco, un tema ampio e dibattuto negli studi contemporanei; ulteriori valutazioni sullo statuto dei beni sacri e sulla legittimità del concetto di proprietà nella distinzione tra pubblico e sacro sono in Rousset 2015, in particolare 388-391. Considerazioni importanti sul rapporto, anche quantitativo, tra terre sacre e terre pubbliche sono in Ampolo 2000. Su *chora* pubblica e sacra in età arcaica e classica vd. anche Horster 2004, 7-54, in part. 53-54. Per il caso di Atene cf. soprattutto Papazarkadas 2011 (in part. 1-15 con resoconto del dibattito moderno), dalle cui considerazioni partono le riflessioni di Rousset, anche per una analisi sull'esistenza (o meno) di beni fondiari di proprietà pubblica ad Atene.

34. Vd. anche Osborne-Rhodes, *GHI* 167.

35. Il ruolo dei *poletai* appare preliminare rispetto a quello del *basileus* (sintesi della discussione in Osborne-Rhodes, *GHI* 167, 401). Altrove invece, sono loro a concedere le terre in locazione, come nel caso per altri aspetti ambiguo della legge sulle Piccole Panatenee del 335 a.C. ca. (*Athenian Agora* XVI 75; Osborne-Rhodes, *GHI* 81) in cui danno in affitto la Nea (terreni forse oggetto di conquista), stabiliscono i garanti per gli affittuari, e si occupano di vendere la tassa di 1/50 sulle terre. Anche qui, come in *IG I³ 84*, il canone viene raccolto dagli *apodektai*, che sono incaricati di consegnarlo agli *hieropoioi*, i quali lo utilizzeranno per finanziare le Piccole Panatenee. Si tratta delle ll. 8-21; la parte che riguarda gli *apodektai* è integrata fortemente, ma vd. Arist. *Ath. Pol.* 47, 5.

36. Sulle funzioni degli *apodektai* vd. Arist. *Ath. Pol.* 48, 1-2. Cf. Papazarkadas 2011, 84-85.

menzionava anche i funzionari dei templi (ἱερεῖς τε καὶ ἐπιμεληταὶ τῶν περὶ τὰ ἱερά), considerandoli un capitolo a se stante, ma pur sempre interno all'amministrazione cittadina. E così tra i funzionari della città sono compresi *hieropoioi*, *epistatai*, *epimeletai*, incaricati di amministrare culti e santuari differenti, anche con compiti di gestione delle terre assegnate al santuario.

Tornando all'amministrazione della *chora* di Dioniso e di Atena Polias a Eraclea, dopo il lavoro di delimitazione dei lotti svolto dalla commissione degli *horistai*, spetta a due funzionari pubblici eletti annualmente, i *polianomoi* (IG XIV 645, ll. 95, 104 etc.), concedere in locazione le terre dei due santuari;³⁷ a loro da soli o insieme ai *sitagertai*,³⁸ compete la riscossione del canone d'affitto e delle eventuali multe; devono ricevere e accettare i garanti presentati dagli affittuari, e i loro successori dovranno occuparsi di verificare che le locazioni vengano rispettate (I, ll. 104-105).³⁹ Anche in questo caso la gestione delle locazioni di terreni consacrati alle divinità appare perfettamente integrata nell'amministrazione della città.

La medesima parziale sovrapposizione tra gestione di terre pubbliche e terre del santuario emerge anche nel piccolo gruppo di documenti degli affitti di Thespie (Pernin, *Baux* 21-28, seconda metà del III sec. a.C.).⁴⁰ Benchè la maggiore parte di essi (in tutto otto) registrino locazioni di terre sacre, un paio di decreti presentano anche locazioni di terre pubbliche. L'insieme dei documenti presenta delle notevoli affinità di struttura, con la *prorrhesis*, e le condizioni generali dell'affitto, seguita da una lista di terreni affittati, nome dell'affittuario, nome dei garanti e importo del canone. In due iscrizioni (Pernin, *Baux* 23 e 26)⁴¹ si parla rispettivamente di terra pubblica (τὰν γᾶν τὰν δημοσίαν) e di parcelle (τὼς γύας). L'aggiudicazione dei terreni dell'intero dossier è affidata a un collegio di magistrati definito ἄ ἀρχά, e in un paio di casi agli *hiararchai*, mentre intervengono, in un ruolo secondario, anche i tesoriери delle Muse e i *katoptai*. È degno di nota proprio il fatto che in uno dei due documenti che registrano locazioni di terre pubbliche la messa in locazione dei terreni non sia affidata all'*archa*, come

37. L'intestazione alle ll. 94-96 comprende *ha polis*, i *polianomoi* e gli *horistai*, ma le procedure di assegnazione dei lotti sono svolte soltanto dai *polianomoi*, che possono associarsi anche dieci cittadini per le verifiche periodiche sulle locazioni.

38. Sui *sitagertai* e la riscossione del canone in natura, e la connessione con la magistratura degli *hieromnamones* ἐπὶ τῷ σίτῳ a Locri e dei *sitophylakes* a Tauromenion vd. le osservazioni di Fantasia 2010, 80-81.

39. Πολιανόμοι sono attestati anche a Cirene, in un decreto di I sec. a.C. (SEG 9 354) che sono incaricati di registrare; è ipotizzabile tanto per Eraclea quanto per Cirene una derivazione peoponnesiaca della magistratura. Per la verifica preliminare dei terreni e dei garanti e per i magistrati incaricati in questo documento vd. Feysel 2009, 337.

40. Pernin presenta una nuova disposizione dei testi, in buona parte frammentari, rispetto all'edizione di Roesch, *IThesp.* 44-57; 72.

41. Vd. Pernin, *Baux*, rispettivamente pp. 114-117 e 125-129; *IThesp.* 53 e 56.

ci si attenderebbe, ma agli *hiararchai*;⁴² probabilmente, come già ipotizza Isabelle Pernin, per un diverso impiego delle rendite, forse per l'organizzazione di qualche evento legato al culto. Il ricorso a due figure ufficiali differenti che lavorano nel medesimo contesto rimanda del resto significativamente al binomio aristotelico ἱερεῖς τε καὶ ἐπιμεληταὶ τῶν περὶ τὰ ἱερά menzionato sopra.

Per chiudere questa rassegna sui funzionari nelle locazioni di terre pubbliche e consacrate alla divinità non si può non menzionare il caso del tutto particolare di integrazione tra istituzioni poleiche e terre santuariali costituito dai numerosi documenti d'affitto provenienti dalla regione di Mylasa, in Caria. La città godeva di una *chora* piuttosto estesa, sulla quale sorgevano diversi santuari, in particolare a Sinouri e a Olymos.⁴³ Queste comunità praticarono, tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., un sistema peculiare (e per certi aspetti spregiudicato) di investimento dei beni, in cui la città per conto del santuario investiva sulle terre per allocare in modo sicuro le proprie entrate. Infatti i terreni venivano acquistati dalla comunità cittadina in favore del santuario per essere poi messi in locazione dal santuario stesso ai loro ex proprietari. Attori di questo complesso meccanismo finanziario sono due categorie di funzionari, gli *ktematonai* e i *tamiai*.

Dal Pernin, *Baux* 166 (*IMylasa* II 801), decreto che fa parte di un ampio gruppo di documenti a testimonianza di questo genere di transazioni, apprendiamo inoltre che, per poter acquistare una parte dei fondi agrari per conto del santuario, il demos di Olymos ha fatto ricorso al prestito di un privato tramite gli *ktematonai*, definiti una commissione di uomini scelti *ad hoc* (τοῖς εἰρημένοις ἀνδράσι). Da altri documenti del dossier si ricava la restante procedura: gli *ktematonai* (Pernin, *Baux* 182, l. 2; *IMylasa* II 806)⁴⁴ sono designati dalla comunità per procedere all'acquisto, dopo aver compiuto un'ispezione e una conseguente valutazione dei terreni. I *tamiai* della città sono incaricati di riscuotere il canone d'affitto di terreni che, una volta acquistati, vengono messi in locazione; di riaggiudicarli nel caso sorgano controversie e di redigere e far iscrivere i contratti. Entrambe le procedure di vendita e locazione sono presenti ad es. in Pernin, *Baux* 142, ll. 15-19 (*IMylasa* I 206),⁴⁵ ma anche altrove. Di fatto questo tipo di procedura costituiva una forma di prestito ipotecario, perché i venditori dei fon-

42. Pernin, *Baux* 23, ll. 11-12 (230-220 a.C.): ὁ μισθωσάμενος π[άρ] τ[ῶ]ν ἱερ[αρ]χ[ά]ων [τὰν γὰρ τ]ᾶν δαμοσί[α]ν τὰν ἐν Δρυμοῖ φερ]γ[εῖσι φέ]τια [πέ]ντε κή [φ]ίκατ[ι], κτλ. L'integrazione della l. 11 è possibile grazie alla parte seguente del testo.

43. Ma anche a Mylasa stessa e a Hydai. Anche questa serie di documenti, edita da Blümel in *IMylasa* I e II, più nuovi frammenti pubblicati dallo stesso in varie sedi, è stata ora risistemata e ripubblicata con nuove letture da Pernin, *Baux* nn^o 137-253, cui si fa riferimento per la restituzione dei testi e per l'apparato bibliografico.

44. Vd. anche Pernin, *Baux*, p. 496.

45. γενομένης [δὲ τῆς ὥνης] | τῶν προγεγραμμένων τοῖς κτηματῶν[αις εἰς τὸ τοῦ] | θεοῦ ὄνομα, μισθῶσεται τὰ προγεγραμμένα πάντα | αὐτὸς Διόδοτος παρὰ τῶν ταμιῶν τῆς φυλῆς κατὰ | χρηματισμὸν ἐν τῷ {i} αὐτῷ χρ[ό]ν<ω>[ι].

di, dei privati cittadini, vi ottenevano una locazione perpetua. Mentre dunque per l'acquisto delle terre la comunità si serviva di una magistratura istituita allo scopo, con una procedura completamente gestita dalla città, per la riscossione delle rendite impiegava invece una magistratura ordinaria, i *tamiai* della città.

4. Confisca/vendita di terre pubbliche

Quando si passa a considerare le testimonianze di confische e vendite di terre pubbliche si osserva che le procedure di aggiudicazione diventano ulteriormente istituzionalizzate, gestite da commissioni di magistrati della città con mansioni finanziarie di grande responsabilità - come i *poletai* ad Atene, rimanendo sempre sull'esempio più noto. Va da sé che Atene fa la parte del leone in termini documentari; ma un esempio rilevante, almeno sul piano cronologico, è costituito dalla tavoletta inedita da Tebe *SEG* 60 507, menzionata sopra a proposito dei *prorarchoi* incaricati di sequestrare dei terreni impropriamente occupati. Accanto all'elenco dei lotti di terra sono menzionati anche i *πρατίδιοι*, noti soltanto da questa iscrizione, che Matthaïou ipotizza fossero dei funzionari legati alla sfera della vendita.⁴⁶ Un ulteriore indizio in tal senso potrebbe essere costituito da un lemma di Esichio, che spiega la voce *πρατίας* come colui che vende e pubblicizza le cose pubbliche (Hesych. s. v. *πρατίας*: ὁ τὰ δημόσια πωλῶν καὶ κηρύσσων); lo slittamento semantico sarebbe in questo caso lo stesso che caratterizza i *poletai* in ambito ateniese. Interpretati in tal modo i *pratidion*, il testo si configurerebbe dunque come un registro di vendite di terreni confiscati - il più antico finora conservato - ma per il momento non si può dire di più.

Non sappiamo invece quali funzionari fossero preposti alle vendite di terre pubbliche a Mileto nel III secolo a.C., ma sappiamo bene che esistevano dei magistrati, gli *οἰνοφύλακες*, o più probabilmente *ὄνοφύλακες* (*IMilet* I.3 33; *Milet* VI.1 33),⁴⁷ incaricati di conservare il registro delle vendite e di registrare i nomi dei terreni assegnati ai nuovi cittadini di Mileto (mercenari cretesi) stanziatisi nella *chora* di Miunte. Un caso a sé anche in quest'ambito è invece costituito ad Atene dalle *rationes centesimarum*. Senza tornare sulla questione della natura reale di questi documenti che registrano il pagamento di una tassa dell'1% sulle vendite di terre pubbliche (di gruppi civici, demi, fratricie) a privati cittadini ateniesi nel IV secolo a.C.,⁴⁸ è rilevante in questa sede che la presenza di magistrati nelle registrazioni,

46. Per quanto concerne la funzione dei *pratidion*, Matthaïou prospetta anche un'interpretazione alternativa, legata a una possibile derivazione dalla radice *πρατ-* = *πρωτ-*, *πρώτος*, di «tribal formation (Πρατίδιοι)» (Matthaïou 2014, 217).

47. L'interpretazione come «custodi delle vendite» segue la lettura alla l. 5 *ὄνοφύλαξι* in luogo di *οἰνοφύλαξι*, come è stato fatto dagli editori più recenti a partire da Hermann, *Milet* VI.1 33: vd. Faraguna 2000, 82.

48. Si rimanda alla trattazione di Lambert 1997, con le osservazioni di Faraguna 1998.

come demarchi, comarchi e fratriarchi, nasce dalla necessità di rappresentare legalmente la parte venditrice (demi, fratrie ecc.) e non di presiedere alla riscossione della tassa, tanto meno di gestire l'atto di vendita delle terre in oggetto.

5. Vendita di beni fondiari tra privati

I magistrati operanti nella gestione dei beni privati hanno invece, per la natura stessa del loro compito, una funzione più limitata rispetto a quella delle *archai* che presiedono alla vendita di terra pubblica, e che consiste sostanzialmente nella registrazione degli atti. Una prima testimonianza è costituita dalla nota legge di Alicarnasso relativa a proprietà terriere soggette a contesa (*Syll.*³ 45; ML 32; Fabiani 2017, n° 19, 475/450 a.C.). Qui le comunità di Alicarnasso e Salmakis deliberano una legge che stabilisce un periodo di tempo entro il quale contestare ed eventualmente portare a processo le vendite di alcune proprietà immobiliari (terre e case). Il processo sarà basato sulla parola degli *mnemones*, incaricati di ricordare (e forse trascrivere) le transazioni.⁴⁹ Una magistratura che rimanda immediatamente agli *mnemones* incaricati tra le altre mansioni di registrare i contratti di cui parla Aristotele in *Pol.* VI 1321b 34-40, sempre nell'ambito della discussione sulle magistrature della città ricordata sopra a più riprese.

Anche Teofrasto si sofferma sulle mansioni di pubblicità degli atti quando descrive che genere di funzioni esercitavano i magistrati preposti alla *epimeleia* dei contratti nelle vendite di terre. Si tratta del noto frammento dei *Nomoi* concernente i contratti trasmesso da Stobeo (fr. 650 Fortenbaugh = fr. 21 Szegedy-Maszak = fr. 97 Wimmer *ap.* Stob. 4, 2, 20).⁵⁰ Nei primi paragrafi (1-3) si riferisce probabilmente alle sole vendite di terre. Qui Teofrasto modula variamente, in termini non sempre chiari, i vari generi di alienazione agraria nelle città greche tramite qualche esempio pratico. In sintesi, vengono illustrati diversi tipi di vendita: alcuni avvengono senza l'intervento di un magistrato cittadino e si procede tramite annuncio da parte dell'araldo o ricorso ai vicini (come è ad es. il caso celebre di Thurioi); in altri casi deve essere presentata notizia scritta al magistrato 60 giorni prima dello svolgimento della transazione; in altri ancora la vendita avviene in presenza del magistrato. In questi ultimi due casi ai magistrati (*ai archai*) è affidato il compito di registrare la transazione, e/o di ricevere giuramento da entrambe le parti che la vendita/acquisto è legale (cioè che il terreno è libero da ipoteche o altri gravami e può essere venduto). Proprio in virtù di garante della

49. Fabiani 2017, n° 19, ll. 16-22: ἦν δέ τις θέλησι δικάζεσθαι περὶ γῆς ἢ οἰκίων, ἐπικαλέσει τω ἐν ὀκτωκάδεκα μηνσὶν ἀπ' ὅτ[ε] | ὁ ἄδος ἐγένετο· νόμῳ δὲ κατάπ[ε]ρ νῦν ὀρκῶσι-σ<α> τὸς δικαστάς ὅ τ[ι] | ἄν οἱ μνήμονες εἰδέωσιν, τοῦτο καρτερόν ἐναί.

50. Si legga l'ampio commento al frammento in Faraguna 2000, in part. 71-74 in merito alla registrazione degli atti fondiari.

legalità della transazione il magistrato deve rispondere del proprio ruolo (ἀναγκαῖον δηλονότι τοῖς μὲν τὰς ἀρχὰς ὑπευθύνους ποιεῖν), cioè è sottoposto a revisione degli atti da lui compiuti al termine del suo ufficio (ἐύθυναί). Ma la presenza del magistrato funziona anche da garanzia formale della validità dell'atto, che si aggiunge a quella finanziaria prestata dai garanti nei numerosi atti di vendita pervenuti fino a noi.⁵¹

Tra questi, il registro delle vendite dell'isola di Tenos, databile alla fine del IV secolo, è certamente il più interessante, almeno dal punto di vista della procedura (IG XII 5 872). In questo registro di terreni, che documenta 47 transazioni tra privati in cui compaiono, come di consueto, le parti di acquirente, venditore, garanti e testimoni, intervengono gli *astynomoi*,⁵² con l'incarico di presiedere alla registrazione delle transazioni, classificate come vendite ma di fatto, almeno in alcuni casi, pure operazioni di credito (probabilmente sotto la forma di *praseis ephilusei*). Tuttavia, come ha ipotizzato Faraguna, la presenza degli *astynomoi*, apparentemente superflua in transazioni tra privati, si giustifica anche con l'esigenza, legata all'amministrazione cittadina, di riscuotere un *telos* sulle vendite (o formalmente tali) di case e terreni. La procedura peculiare è in ogni caso testimonianza al contempo dell'autonomia amministrativa di ciascuna polis.

In conclusione, ciò che emerge da questa rassegna selettiva di funzionari addetti a vario titolo e a diversi livelli di responsabilità istituzionale alla gestione della *chora* delle città greche è innanzitutto la specificità delle singole città, sia pure all'interno di un quadro amministrativo per larghe maglie in buona parte comune. Alcuni settori dell'amministrazione agraria richiedono come garanzia di legalità la presenza e l'azione di magistrati pubblici, e questo è senz'altro il caso delle vendite di terre pubbliche - ma anche tra privati, per la registrazione degli atti. Ugualmente le azioni che possono compromettere la stabilità nel possesso delle terre assegnate (che riguardano la sfera del controllo e della protezione dei beni fondiari) non possono che avvenire in presenza di magistrati, facilmente controllabili tramite ispezioni e *enthynai*.⁵³ In altri ambiti invece, come ad esempio la locazione di terre pubbliche o sacre, i funzionari della città lavorano accanto a commissioni di privati cittadini incaricati per l'occasione di svolgere mansioni specifiche, normalmente di ispezione, delimitazione e divisione dei lotti (è il caso degli *horistai*, commissione che potremmo definire trasversale, perché comune,

51. Nell'ambito dell'Egitto tolemaico basti rimandare ai *Dikaionomata* di Alessandria (dopo il 259 a.C.), dove viene prescritto che spetta ai *tamiai* della città registrare le vendite per demi e fratrie: P.Hal. 1, ll. 245-246 (Bagnall-Derow 124).

52. Per l'edizione dei testi e l'ampio commento vd. Étienne 1990; cf. anche Faraguna 2000, 89 ss. e Id. 2019b. Su modalità e problemi dell'alienazione di beni fondiari nelle città greche vd. ora Migeotte 2014b e Faraguna 2014, con ricadute sul rapporto tra proprietà sacre e pubbliche, su cui vd. sopra alla n. 33.

53. Come è del resto espresso chiaramente ancora una volta in Arist. *Pol.* VI 1322b 7-10: vd. Fröhlich 2004, 48-49.

con mansioni simili, a diverse città greche in tempi e luoghi diversi). Nel modulare la scelta dei funzionari in base al livello di responsabilità nella gestione dei beni fondiari, le città greche rivelano un'amministrazione che arriva a coinvolgere a vario titolo una parte anche molto ampia delle proprie componenti civiche (dai semplici cittadini, alle suddivisioni civiche etc.).⁵⁴

Infine, nel valutare approcci differenti a realtà di gestione simili, non appare del tutto soddisfacente fare riferimento a un'evoluzione cronologica nella specializzazione delle cariche dei funzionari e dei commissari coinvolti nell'amministrazione della *chora* da città a città – evoluzione che pure dovette esserci, ma che solo in pochi casi possediamo una documentazione sufficiente per poter verificare. Occorre piuttosto pensare in termini di dimensioni della singola polis, come del resto sosteneva Aristotele, con ben più articolate argomentazioni, quando affermava che città più grandi avevano necessità di suddividere le competenze delle *archai*, mentre per le più piccole una magistratura poteva assumere su di sé i più svariati incarichi.⁵⁵ Ma, dal momento che si sta trattando di beni fondiari, un condizionamento ancora più forte nella strutturazione delle cariche preposte all'amministrazione agraria è da cercare piuttosto nell'estensione, nella qualità della *chora*, nel suo potenziale produttivo, e nelle condizioni di sfruttamento del suolo, come mostrano molto bene tra gli altri i casi di Arcesine e di Eraclea.

54. Si rimanda alle interessanti osservazioni di Davies 2015, 347 a commento del quadro dell'amministrazione finanziaria delle città greche che emerge da Migeotte 2014a.

55. Arist. *Pol.* 1299a 34-1299b 19; cf. anche *Pol.* 1321b 6-11, più volte menzionato.

Bibliografia

- Ampolo 2000 = C. Ampolo, *I terreni sacri nel mondo greco in età arcaica e classica*, in *Production and Public Powers in Classical Antiquity*, ed. by E. Lo Cascio, D.W. Rathbone, Cambridge 2000, 14-19.
- Brunet-Rougemont-Rousset 1998 = M. Brunet, G. Rougemont, D. Rousset, *Les contrats agraires dans la Grèce antique. Bilan historiographique illustré par quatre exemples*, «HSR» 9 (1998), 211-245.
- CGRN = J.-M. Carbon, S. Peels, V. Pirenne-Delforge, *A Collection of Greek Ritual Norms* (CGRN), Liège 2016- (<http://cgrn.ulg.ac.be>, consultato nel 2020).
- Chandezon 2003 = Ch. Chandezon, *L'élevage en Grèce (fin V^e-fin I^{er} s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques*, Bordeaux 2003
- Cordano 2004 = F. Cordano, *Geometria e politica a Thurii e altrove*, in *Diodoro e l'altra Grecia. Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*. Atti del Convegno, Milano, 15-16 Gennaio 2004, a c. di C. Berzot, F. Landucci, Milano 2004, 239-256.
- Corsaro 1990 = M. Corsaro, *Qualche osservazione sulle procedure di recupero delle terre pubbliche nelle città greche*, in *Symposion 1988. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Siena - Pisa, 6.-8. Juni 1988), hg. v. G. Nenci, G. Thür, Weimar-Wien-Köln 1990, 213-229.
- Costa 2018 = V. Costa, In officina Philochori: *l'arcontato di Apollodoro (350/49 a.C.) e i confini della hiera orgas*, «RaRe» 11 (2018), 95-110.
- Davies 2015 = J.K. Davies, *Migeotte's Finances ...: Altertumswissenschaft and the economic historian*, «Topoi», 20.2 (2015), 345-357.
- Erdas 2002 = *Cratere il Macedone. Testimonianze e frammenti*, a c. di D. Erdas, Tivoli 2002.
- Erdas 2006 = D. Erdas, *Forme di stanziamento militare nel mondo greco e organizzazione del territorio: i casi di Casmene e Brea*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VII-III sec. a.C.: arti, prassi e teoria della pace e della guerra)*. Atti delle V Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 12-15 ottobre 2003), I, a c. di C. Ampolo, Pisa 2006, 45-55.
- Étienne 1990 = R. Étienne, *Ténos II. Ténos et les Cyclades du milieu du IV^e siècle an. J.-C. au milieu du III^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1990.
- Fabiani 2017 = R. Fabiani, *19. Legge di Alicarnasso su proprietà contese*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a c. di Cl. Antonetti, S. De Vido, Roma 2017, 87-93.

- Fantasia 1977 = U. Fantasia, *Documenti d'affitto delle terre dei Khytidai (Chio, IV sec. a.C.)*, «ASNP» s. III, 7 (1977), 27-55.
- Fantasia 2010 = U. Fantasia, *La politica del grano pubblico nelle città greche: alcune riflessioni a partire dalla legge di Agirrio*, in *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, a c. di A. Magonetto, D. Erdas, C. Carusi, Pisa 2010, 67-97.
- Faraguna 1998 = M. Faraguna, *Un nuovo studio sulle «rationes centesimarum»*, «Dike» 1 (1998), 171-18.
- Faraguna 2000 = M. Faraguna, *A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiari*, «Chiron» 30 (2000), 65-115.
- Faraguna 2006 = M. Faraguna, *Terra pubblica e vendite di immobili confiscati a Chio nel V sec. a.C.*, «Dike» 8 (2006), 89-99.
- Faraguna 2014 = M. Faraguna, *Alienation of Public and Sacred Landed Properties in Greek Cities: A response to Léopold Migeotte*, in *Symposion 2013. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Cambridge MA, 26.-29. August 2013)*, hg. v. M. Gagarin, A. Lanni, Wien 2014, 303-312.
- Faraguna 2019a = M. Faraguna, *Aspetti dell'amministrazione pubblica della terra a Chio in età classica ed ellenistica*, in *Dike. Essays on Greek Law in Honor of Alberto Maffi*, a c. di Lorenzo Gagliardi, Laura Pepe, Milano 2019, 105-129.
- Faraguna 2019b = M. Faraguna, *Loans in an Island Society: The Astynomoi-inscription from Tenos*, in *Debt in Ancient Mediterranean Societies. A Documentary Approach*, éd. S. Démare-Lafont, Genève 2019, 215-234.
- Feyel 2009 = Ch. Feyel, *Δοκιμασία. La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*, Nancy 2009.
- Fröhlich 2004 = P. Fröhlich, *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IV^e-I^{er} siècle avant J.-C.)*, Genève 2004.
- Georgoudi 2007 = S. Georgoudi, *Les magistrates au service des dieux: le cas des démarques en Attique*, in *Athènes et le politique: dans le sillage de Claude Mossé*, éd. par P. Schmitt Pantel, F. de Polignac, Paris 2007, 83-109.
- Guiraud 1893 = P. Guiraud, *La propriété foncière en Grèce jusqu'à la conquête romaine*, Paris 1893.
- Horster 2004 = M. Horster, *Landbesitz griechischer Heiligtümer in archaischer und klassischer Zeit*, Berlin 2004.
- Lambert 1997 = S.D. Lambert, «*Rationes Centesimarum*». *Sales of Public Land in Lykourgan Athens*, Amsterdam 1997.
- Lombardo 1993 = M. Lombardo, *Lo psephisma di Lumbarda: note critiche e questioni esegetiche*, in *Hesperia*, 3. *Studi sulla grecità d'Occidente*, a c. di L. Braccisi, Roma 1993, 161-188.
- Lombardo 2013 = M. Lombardo, *Horistai: osservazioni sull'evidenza a partire dalle Tavole di Eraclea*, in *Epigrammata*, 2. *Definire, descrivere, proteggere lo spazio. In ricordo di André Laronde*. Atti del convegno di Roma (Roma, 26-27 ottobre 2012), a c. di A. Inglese, Tivoli 2013, 373-395.

- Magnetto 2008 = *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*, edizione critica, commento e indici a c. di A. Magnetto, Pisa 2008.
- Matthaiou 2011 = A.P. Matthaiou, *Τὰ ἐν τῇ στήλῃ γεγραμμένα. Six Greek Historical Inscriptions of the Fifth Century B.C.*, Athenai 2011
- Matthaiou 2014 = A.P. Matthaiou, *Four Inscribed Bronze Tablets from Thebes: Preliminary Notes*, in *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, New Prospects*, ed. by N. Papazarkadas, Leiden 2014, 211-222.
- Migeotte 2014a = L. Migeotte, *Les finances dans les cités grecques*, Paris 2014.
- Migeotte 2014b = L. Migeotte, *L'aliénation de biens-fonds publics et sacrés dans les cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, in *Symposion 2013. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Cambridge MA, 26.-29. August 2013)*, hg. v. M. Gagarin, A. Lanni, Wien 2014, 287-302 (ora in Id., *Économie et finances publiques des cités grecques. Volume II. Choix d'articles publiés de 2002 à 2014*, Lyon 2015, 151-164).
- Minon 2007 = S. Minon, *Les inscriptions éléennes dialectales (V^e-II^e siècle avant J.-C.), II. Grammaire et vocabulaire institutionnel*, Genève 2007.
- Moggi 1979 = M. Moggi, *Senocrito, Tucidide di Melesia e la fondazione di Thurii*, «ASNP» s. III, 9 (1979), 499-504.
- Papazarkadas 2011 = N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford 2011.
- Prestianni 2004-2005 = A.M. Prestianni Giallombardo, *Ambiente e paesaggio nella Sicilia ellenistico-romana. I percorsi dell'acqua nel territorio di Halaesa Archonidea*, «MEP» VII-VIII, 9-10 (2004-2005), 229-248.
- Psoma 2016 = S. Psoma, *From Corcyra to Potidaea: the Decree of Brea (IG F 46)*, «ZPE» 199 (2016), 55-57.
- Rousset 2013 = D. Rousset, *Sacred property and public property in the Greek city*, «JHS» 133 (2013), 113-133.
- Rousset 2015 = D. Rousset, *Les fonds sacrés dans les cités grecques*, «Topoi», 20.2 (2015), 369-393.
- Scafuro 2003 = A. Scafuro, *IG II² 204: Boundary Setting and Legal Process in Classical Athens*, in *Symposion 1999. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Pazo de Mariñán, La Coruña, 6.-9. September 1999)*, hg. v. G. Thür, F.J. Fernández Neito, Köln 2003, 123-143.
- Zurbach 2015 = J. Zurbach, *Confiscation, conquête et colonisation dans les cités grecques*, «MEFRA» 127.2 (2015), 313-326.

La città greca e il controllo amministrativo sulla terra: ἀναγραφάί su base personale e su base reale

Michele Faraguna

1. Sin dal periodo arcaico, nel mondo greco, la capacità giuridica di detenere la proprietà di terreni e beni immobili era strettamente connessa all'appartenenza dell'individuo alla comunità e, in ultima analisi, alla condizione di cittadino.¹ In

1. Stelzer 1971, in part. 10-22; cfr. anche Duploux 2018, 17-32, il cui argomento, pur mirando a dimostrare che la condizione di cittadino non escludeva attività economiche alternative rispetto all'agricoltura e che «[d]espite the ancient and 'substantivist' prejudice against trade or handicraft, many traders or craftsmen were in fact enfranchised in ancient Greek cities» (25), conclude che «[i]n archaic Greece, propertied men were undoubtedly citizens – and citizens were normally propertied men» (29; cfr. anche 19: «In sum, in a society in which wealth was primarily land-based, landowning was an inescapable sign of citizenship, not to say a right to citizenship»). In linea generale, non esistono in altri termini elementi per sostenere che i non cittadini potessero in circostanze normali essere proprietari di terra. Il quadro che emerge a questo proposito dai poemi omerici non è peraltro ancora del tutto univoco: se infatti la fondazione di Scheria comporta anche la divisione e l'assegnazione dei campi (*Od.* 6,7-10: καὶ ἐδάσσατ' ἀρούρας) tra i Feaci, rimane ad esempio incerto a che titolo Eumeo detenesse la sua ἐσχατιά (*Od.* 14,5-20; 21,150) e lo stesso Eumeo e Filezio avrebbero potuto ricevere da Odisseo un κλῆρος (*Od.* 14,62-65; 21,213-216); cfr. Erdas 1997, 750-752 («Δο ξένος che ottiene un terreno una volta giunto in una πόλις straniera, acquista contemporaneamente anche il diritto di stabilirvisi permanentemente. Ciò in base al principio, che si adatta in modo particolarmente efficace al mondo greco arcaico, per il quale un cittadino si qualifica come tale proprio in virtù del possesso della terra nel suolo appartenente alla città»); Zurbach 2017, I, 244-246. Per il VII secolo Aristotele ricorda nel II libro della *Politica* la legge di Fidone di Corinto secondo cui «è necessario che gli οἰκοὶ e il numero dei cittadini restino uguali» (τοὺς οἴκους ἴσους...δεῖ διαμένειν καὶ τὸ πλῆθος τῶν πολιτῶν) indipendentemente dal fatto che i lotti fossero in origine ἄνισοι κατὰ μέγεθος (1265b12-16). Quale che sia la corretta interpretazione del passo (vd. in proposito De Fidio 1995, 83-85; F. Pezzoli, in Bertelli-Moggi 2012, 242-243; Zurbach 2017, II, 502-504), la legge stabiliva in ogni caso un rapporto diretto tra il numero dei lotti e quello dei cittadini, rendendo evidente che soltanto questi ultimi potessero possedere un terreno. Lo stesso si può evincere da Arist. *Pol.* 1274b2-5 con riferimento alla legislazione di Filolao di Corinto a Tebe, in cui l'adozione (παιδοποιία), e quindi con ogni probabilità la necessità di ovviare alla mancanza di eredi, veniva posta in relazione all'obiettivo di assicurare la stabilità del numero dei lotti (ὅπως ὁ ἀριθμὸς σῶζεται τῶν κλήρων); cfr. il commento di F. Pezzoli, in Bertelli-Moggi 2012, 405-406; Zurbach 2017, II, 536-537. Nel caso dell'Atene arcaica manca a dire il vero nelle fonti una testimonianza esplicita secondo cui soltanto i cittadini potessero accedere alla proprietà della terra (la dichiarazione dell'arconte che entrava in carica secondo cui ὅσα τις εἶχεν πρὶν αὐτὸν εἰσελθεῖν εἰς τὴν ἀρχήν, ταῦτ' ἔχειν καὶ κρατεῖν μέχρι ἀρχῆς τέλους in Arist. *Ath. Pol.* 56,2 dove va in

virtù del principio dell'ἔγκτησις, sul piano funzionale si può per questa ragione con buon fondamento supporre che se le città greche, come riflesso del processo di crescente istituzionalizzazione, tenevano registrazioni scritte per finalità amministrative, queste dovevano innanzitutto riguardare, da un lato, gli elenchi dei cittadini, dall'altro, l'assetto della proprietà fondiaria e lo statuto dei terreni. Quanto ai registri di cittadinanza, è oggi ampiamente riconosciuto che – sia che essi fossero tenuti a livello locale nell'ambito delle suddivisioni civiche (come avveniva con i ληξιαρχικά γραμματεῖα nel caso di Atene) sia che al contrario fossero centralizzati² – una *polis* già a partire dal VI secolo avrebbe difficilmente potuto prescindere da essi per il proprio funzionamento in rapporto alla sfera politica, militare e fiscale. Per le registrazioni fondiarie la posizione dominante negli studi è stata invece a lungo scettica o di segno negativo, al punto che l'osservazione di M. Piérart, in margine alla registrazione a futura memoria su tavole di cipresso (κυπαριττινὰς μνήμας εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον) della ripartizione originaria dei lotti (κλήροι) nelle *Leggi* di Platone (741c), secondo cui «il ne semble pas que des cadastres aient existé en Grèce et Platon a sans doute innové», non faceva che re-

ogni caso innanzitutto riguardare la proprietà di beni immobili), ma ciò sembra essere in qualche misura implicito nel sistema delle classi soloniane, su cui vd. van Wees 2006; Faraguna 2015a, 653-654; Zurbach 2017, I, 378-382. Scendendo ulteriormente nel tempo (c. 525-500 a.C.), un simile quadro emerge, nel caso di Gortina, da *IC IV 64* (= Gagarin-Perlman 2016, G64), dove un certo Dionysios, certamente non un gortinio, riceve in virtù dei suoi benefici (φεργασίας ἔνεκα) il diritto di accedere alla giustizia come se fosse un cittadino ([φα]στῖαν δίκαν) insieme a una casa e a un οἰκόπεδον che, possiamo immaginare, egli avrebbe detenuto avendo ricevuto una sorta di diritto di ἔγκτησις, anche se non è da escludere, e appare anzi probabile, che ciò che gli veniva attribuito era l'*usufrutto* degli immobili e non il diritto di possederli. Sul caso del regime fondiario a Sparta rimando a Hodkinson 2000, 65-112; Figueira 2004; Zurbach 2017, II, 475-483; Lupi 2017, 118-122.

2. Per il primo modello, quello dei registri tenuti a livello locale (ma per il quale bisogna in ogni caso presupporre meccanismi di interazione istituzionale tra «centro» e «periferia») cfr. Faraguna 1997, 12-16; 2015; Del Monaco 2011; Lasagni 2019, 12-26, in part. 18-21; per il secondo rimane fondamentale Savalli 1985, in part. 400-408, che così conclude: «In conclusione, pur potendo le pratiche variare da una città all'altra e tenuto conto della incompletezza delle informazioni, mi sembra accertato che la *politographia* comportasse un insieme di operazioni fra le quali era essenziale l'archiviazione in un registro generale di cittadinanza. Risulta inoltre che i neocittadini, fossero o no registrati in liste speciali...erano però registrati, come i cittadini di antica data, in base alla loro ripartizione nelle suddivisioni civiche». Per il caso di Mileto cfr. Günther 1988 e 2009, riguardo a cui deve essere tuttavia osservato che il riferimento alla διαίρεσις in *Milet I.3*, nr. 33, e, ll. 2-6, va inteso, alla luce del contesto «fondiario», non in rapporto alla ripartizione mediante sorteggio (ἐπικλήρωσις) dei nuovi cittadini nelle tribù (1988, 388-390 con n. 28; 2009, 176), bensì all'assegnazione ad essi di terreni nella *chora* di Miunte a tal fine delimitata (così Lambrinudakis-Wörle 1983, 348-349, n. 335 [«die Landzuweisung (διαίρεσις)»]; Faraguna 2000, 82; Aupert-Florentzos 2008, 339, n. 90). Sulle *politographiai* e le liste di cittadini nella Tessaglia del III secolo a.C. vd. Lasagni 2007; Mari-Thornton 2016, 149-165. Recentemente, van Wees 2018, 139-140 ha riproposto questo modello anche per l'Atene arcaica, pre-clistenica, dove, precedentemente all'istituzione dei demi e dei demarchi, i registri dei cittadini sarebbero stati tenuti centralmente dai *lexiarchoi*.

gistrare lo stato della dottrina ancora prevalente negli anni '70 del secolo scorso.³

Mi sembra tuttavia che da allora l'approccio a tali problematiche da parte degli studiosi sia sensibilmente cambiato e ciò per una pluralità di fattori convergenti. Da un lato, sul piano archeologico le indagini hanno contribuito sempre più a riconoscere sul terreno, in diverse regioni del mondo greco e, *in primis*, di quello coloniaro, le tracce di un'organizzazione geometrica e razionale della *chora* mediante la delimitazione di "bande" di modulo entro certi limiti regolare e la loro suddivisione in lotti di dimensioni approssimativamente uguali: mi riferisco in particolare ai casi ben noti di Metaponto e Chersoneso Taurica, per la seconda delle quali disponiamo oltretutto di un'iscrizione di contenuto «catastale», databile agli anni 270-260 a.C., chiaramente in rapporto all'assetto della proprietà, per quanto di interpretazione incerta e discussa nei dettagli (*SEG* 40, 615; cfr. anche 616).⁴ Dall'altro, novità altrettanto importanti sono giunte attraverso una rilettura dell'ampio frammento *περὶ συμβολαίων* con ogni probabilità dei *Nomoi* di Teofrasto, tramandato all'interno della sezione *περὶ νόμων καὶ ἔθων* del IV

3. Piérart 1974, 172-177, in part. 177. Per altri riferimenti bibliografici nello stesso senso cfr. Faraguna 1997, 8, n. 2. Per una recente riaffermazione di tale dottrina vd. Frier–Kehoe 2007, 135-136: «But even with regard to ordinary land – farms, houses, commercial buildings – the Greeks and Romans generally lacked the systematic public registers that are necessary for conclusive resolution of disputes over ownership, boundaries, land use, servitudes and liens; adequate resources and bureaucracies were simply unavailable». Più sfumata e articolata la posizione di Corsaro 1984, 450-459, il quale distingue il quadro attardato e "rudimentale" di Atene dalla situazione delle *poleis* dell'Asia Minore dove la «tradizione burocratica persiana aveva dovuto lasciare tracce profonde» e dove lo sviluppo di procedure di catastazione della terra aveva investito anche l'amministrazione delle città greche. Secondo Aupert–Flourentzos 2008, 344, n. 114, «[l']opinion négative exprimée» nel libro di Piérart, «pour ce qui concerne la Grèce dans son ensemble, sera revue dans la réédition de l'ouvrage».

4. Per una rassegna degli studi e delle recenti acquisizioni nelle ricerche con riferimento ai territori di Metaponto e Chersoneso Taurica cfr., rispettivamente, Carter–Thompson–Trelogan 2004; Müller 2010, 58-66, 125-151, 374-377 (nr. 12). La studiosa francese sottolinea peraltro con forza come sia erroneo voler trarre deduzioni riguardo al regime e alla distribuzione della proprietà partendo dall'organizzazione del territorio: «On a vu que la confusion entre le terme de cadastre et celui de parcellaire tendait, dans le cas de formes orthogonales, à entretenir l'illusion d'une égalité de la propriété que refléterait la régularité de la structure. De fait, les modèles proposés consistent à considérer implicitement cette régularité comme une projection matérielle, une réification spatiale de l'ordonnement du corps civique... Pour en revenir à Chersonèse, certes, l'existence d'un parcellaire orthogonal implique une opération initiale d'arpentage et d'assignation et il n'est pas question de mettre en doute la réalité d'une telle opération. Mais celle-ci ne porte pas en elle-même l'assurance de l'égalité, ni surtout celle que cette égalité perdure dans le temps» (146). Per altri esempi che ci riportano, in maniera più limitata, alla delimitazione e alla suddivisione regolare di spazi pubblici e sacri in γύαι cfr., con riferimento ad Argo tra età classica ed ellenistica, Kritzas 1992, in part. 236-238 (*SEG* 41, 282; l'iscrizione inedita cui rimanda l'a. non mi pare sia stata mai pubblicata), e, in rapporto alle terre di Atena nella seconda tavola di Eraclea, *IG* XIV 645 (l'iscrizione è ora riedita con ampio commento da Pernin 2014, 459-481 (nr. 269)).

libro (p. 127,20–130,26 Hense) dell'*Anthologion* di Giovanni Stobeo.⁵ In esso viene trattata la questione dei diversi strumenti con cui, nelle varie legislazioni, veniva assicurata la pubblicità delle transazioni immobiliari e, in particolare (ma non soltanto), degli atti di compravendita (fr. 21 Szegedy-Maszak = 650 Fortenbaugh). Come sostiene Teofrasto, la vendita doveva considerarsi perfezionata, e legalmente valida, nel momento in cui fosse stato pagato il prezzo di acquisto e fossero stati adempiuti gli obblighi prescritti dalle leggi in materia di pubblicità (§ 4: κυρία ἢ ὦνή καὶ ἢ πρᾶσις εἰς μὲν κτήσιν, ὅταν ἢ τιμὴ δοθῆ καὶ τὰ ἐκ τῶν νόμων ποιήσωσιν, οἷον ἀναγραφὴν ἢ ὄρκον ἢ τοῖς γείτοσι τὸ γιγνόμενον). Questi ultimi potevano variare considerevolmente secondo le *poleis* e, pur non senza qualche incongruenza e nel quadro di una enumerazione non del tutto lineare, sono apparentemente elencati secondo un ordine ascendente di efficienza, a partire dal semplice proclama mediante araldo,⁶ alla vendita in presenza di un magistrato, all'annuncio ripetuto della vendita prima della sua definitiva convalida, alla consegna a titolo simbolico di una moneta ai vicini μνήμης ἕνεκα καὶ μαρτυρίας (§ 1-2). A tali esempi Teofrasto aggiungeva poi il caso di Ainos in Tracia, dove la celebrazione di un sacrificio e la prestazione di un giuramento di fronte al magistrato da parte di acquirente e venditore, a riprova della buona fede con cui veniva compiuta la transazione, costituivano la preconditione per la registrazione in archivio della vendita (§ 3: ἄνευ δὲ τούτων [*sicil.* i sacrifici] μὴ ἐγγράφειν τὴν ἀρχὴν..., ἐὰν μὴ ὁμνύωσι μηδὲ ἐγγράφειν τὴν ὦνήν). Agli occhi di Teofrasto tali strumenti di pubblicità non potevano tuttavia che rimanere in secondo piano di fronte al sistema di gran lunga preferibile, in altri termini «il registro delle proprietà e delle obbligazioni» (ἀναγραφὴ τῶν κτημάτων καὶ τῶν συμβολαίων)⁷ in quanto «grazie a questi si può sapere con certezza se uno vende legittimamente beni liberi ed esenti da ipoteche e dei quali ha la proprietà» (§ 2: παρ' οἷς γὰρ ἀναγραφὴ τῶν χρημάτων καὶ τῶν συμβολαίων, ἐξ ἐκείνων ἔστι μαθεῖν, εἰ ἐλεύθερα καὶ ἀνέπαφα καὶ τὰ αὐτοῦ πωλεῖ δικαίως). In un tale sistema «il magistrato trascrive infatti immediatamente il nome dell'acquirente nel registro» (εὐθύς γὰρ μετεγγράφει ἢ ἀρχὴ τὸν ἐωνημένον).

5. Sull'*Anthologion* di Giovanni Stobeo e sulla tradizione in esso confluita cfr. Mansfeld–Runia 1997, 196-271 (che riguarda tuttavia soprattutto i libri I e II delle *Eclogae*); Curnis 2011 (a proposito della tradizione storiografica). Quale fosse il tramite attraverso cui l'*excerptum* teofrasteo giunse nella raccolta antologica di Stobeo rimane incerto. Per i rapporti di contenuto tra il frammento *peri symbolaion* e il fr. 526 Fortenbaugh di Teofrasto, anch'esso trådito dall'*Anthologion* di Stobeo, vd. Fortenbaugh 2011, 534-536.

6. Per un interessante esempio di annuncio mediante araldo di una vendita di beni confiscati, con riferimento esplicito alle eventuali contestazioni o rivendicazioni che potevano emergere preliminarmente in rapporto agli immobili oggetto dell'asta pubblica, vd. Koerner 1993, nr. 62 = OR 133 con Faraguna 2006 (cfr. anche 2019a, 106 con n. 7); Matthaïou 2011 (*SEG* 61, 699).

7. Sul significato di συμβόλαιον cfr. Harris 2015, 9-12.

Una delle questioni fondamentali connesse all'interpretazione del frammento teofrasteo è quella di capire quali fossero gli intenti del filosofo e la natura del progetto dei *Nomoi*, se egli, anche nel caso dell'ἀναγραφή τῶν χρημάτων καὶ τῶν συμβολαίων, descrivesse pratiche di registrazione correnti al suo tempo o se le sue considerazioni riflettessero piuttosto la volontà di delineare, sul piano teorico più che pratico, un sistema ideale, se non addirittura utopico.⁸ Mi sembra tuttavia che la posizione più ragionevole in proposito sia quella sostenuta, nel suo studio monografico dei *Nomoi* teofrastei, da A. Szegedy-Maszak, secondo il quale gli intenti dell'allievo e successore di Aristotele erano insieme descrittivi e prescrittivi: «it was...meant to be a practical evaluative guide» in cui «Theophrastus compares different laws, defines their relative merits, and then makes recommendations on the basis of his analysis».⁹

Ma se tale posizione mi appare condivisibile, ciò si deve soprattutto al confronto con la documentazione epigrafica. Teofrasto sembra infatti fare riferimento in particolare a due tipologie di registrazioni scritte, da un lato i registri delle vendite, sia che queste fossero pre-registrate, come nel caso di Atene,¹⁰ o trascritte al momento del trasferimento della proprietà, dall'altro i registri degli κτήματα, in altre parole delle proprietà. In un caso avremmo cioè registri organizzati, in ordine cronologico, su base personale, nell'altro, verisimilmente, registrazioni catastali su base reale. Ma è proprio quest'ultimo elemento che ha fatto fortemente dubitare della natura pratica dell'osservazione introdotta da Teofrasto perché se, da un lato, gli atti di vendita rappresentano una tipologia documentaria ben diffusa nell'epigrafia del mondo greco a partire dall'età classica,¹¹ le registrazioni fondiarie su base reale non sembrano in alcun modo essere altrettanto ampia-

8. Si veda in tal senso Todd 1993, 227-240, che descrive l'opera come «a curious blend of observation, analysis and programmatic utopianism». Analogamente, già Pringsheim 1950, 134-142, in part. 137, parlava di «a mixture of a treatise on actual law, a comparison with other, partly old, partly imaginary laws, and philosophical remarks on the merits and faults of those laws. It contains gaps and unanswered questions, and reports and criticism are sometimes inseparably intermixed». Cfr. anche Todd-Millett 1990, 10, n. 19, con dubbi e riserve circa il fatto che i *Nomoi* possano essere presi a fondamento di una risposta positiva alla controversa questione dell'unità del diritto greco.

9. Szegedy-Maszak 1981, 85-86; cfr. anche 66: «After a brief parenthesis on the need to hold neighbors responsible for failure to perform their duties, he arrives at the point of the whole discussion, that all the foregoing methods are inferior substitutes for a public registry of properties and contracts. The observation is not simply a display of legal expertise but a practical recommendation to legislators, and the whole argument is extremely important for our understanding of the *Nomoi* because it shows that the collection should be prescriptive as well as descriptive». Lo studio giunge a questa conclusione soprattutto sulla base dell'*excerptum* qui in esame ma vd. nello stesso senso, questa volta in relazione alla trattazione teofrastea dell'ostracismo, Keaney 1993, 262-278.

10. Faraguna 1997; cfr. anche, con una diversa ricostruzione dei meccanismi istituzionali e amministrativi, Lambert 1997; Migeotte 2014, 514.

11. I testi sono raccolti e commentati da Game 2008. Sulla fondamentale importanza della registrazione pubblica delle transazioni immobiliari ai fini del corretto svolgimento del processo economico, anche in funzione della «crescita economica», vd. le osservazioni di Harris 2016.

mente attestate, e anzi ci si è interrogati sulla loro stessa esistenza. Io stesso, nel pormi la questione in uno studio pubblicato ormai vent'anni fa, avevo suggerito, sulla base di quanto emergeva da un esame delle fonti letterarie e epigrafiche, che «avremmo soltanto un unico tipo di documenti, i registri delle vendite, e che ἡ ἀναγραφή τῶν χρημάτων καὶ τῶν συμβολαίων di cui parlava Teofrasto, si iscrive anch'essa in questa categoria...o è per noi altrimenti inattestata (e appartiene perciò soltanto al mondo della teoria)», propendendo in ultima analisi per la prima delle due possibilità.¹² Vedremo tuttavia che alcune recenti scoperte epigrafiche consentono ora di riconsiderare tale questione o, quanto meno, di essere meno categorici al riguardo.

2. Per quanto riguarda i registri delle vendite, che avevano secondo i casi finalità di tipo giuridico e fiscale, il *corpus* dei testi epigrafici, per quanto non sempre del tutto omogeneo al suo interno, è, come ho detto, di una certa ampiezza. Il documento più informativo in proposito è senza dubbio costituito dal «registro» degli ἀστυνόμοι di Teno, databile, nell'anno in cui era arconte Ameinolas, verso la fine del IV secolo, in cui sono registrate su una stele di notevoli dimensioni 47 transazioni immobiliari aventi per oggetto in primo luogo case e terreni (*IG XII*, 5, 872). L'iscrizione faceva in origine parte di una serie di documenti analoghi, della quale sono conservati soltanto alcuni frammenti (*IG XII*, 5, 874-877; *SEG* 40, 698 e 699). Le operazioni in essa riflesse riguardano in alcuni, non numerosi casi la vendita dei beni e il conseguente definitivo trasferimento della proprietà, ma per lo più prestiti ipotecari garantiti dagli immobili descritti nelle registrazioni o il loro riscatto.¹³ Sebbene l'analisi dei contratti riveli quindi innanzitutto fenomeni di circolazione del denaro piuttosto che di circolazione dei beni, tale fatto risulta per noi in ultima analisi ininfluenza perché, sul piano formale e amministrativo, i contratti conclusi davanti agli ἀστυνόμοι della città, con un'intensità sorprendente per una società apparentemente rurale, si presentano come delle vendite a tutti gli effetti e come tali venivano registrate (e, dobbiamo immaginare, conservate in archivio). I singoli negozi sono descritti con una certa dovizia di dettagli secondo uno schema pressoché standard: le registrazioni contengono il nome dell'acquirente, con i relativi dati anagrafici, il nome del venditore, il verbo ἐπρίατο, la descrizione dell'immobile, con una notevole varietà terminologica a indicare gli elementi costitutivi delle proprietà, l'ubicazione dell'immobile, il prezzo di acquisto e i nomi dei garanti (da uno a dieci), talora integrati da ul-

12. Faraguna 2000, 75-92 (la citazione da p. 92).

13. Ho condotto uno studio specifico di questa iscrizione e delle transazioni economiche in essa riflesse in Faraguna 2019b, cui rimando per la precedente bibliografia (cfr. anche Faraguna 2000, 87-92). Sulla presenza o meno dei garanti come criterio valido per riconoscere la reale natura della transazione vd. Erdas 2012, 351-352. Per le istituzioni e la società di Teno rimane sempre fondamentale Étienne 1990, in part. 11-50.

teriori indicazioni accessorie. Il § 40, per fare un esempio, contiene la seguente registrazione, in cui tanto l'acquirente quanto la parte venditrice sono oltretutto entrambi costituiti da donne:

Φανικῶ Πασιφίλου ἐκ πόλεως μετὰ κυρίου Πασιφίλου Φιλήμονος ἐκ πόλεως παρ' Ἰφικρίτης Χαϊρέλα Ἐλειθυαΐδος μετὰ κυρ[ί]ων Τιμοκράτου, Χαϊρέλα Χαβυσσίου Θεστιαδῶν ἐπρίατο τὴν οἰκίαν καὶ τὰ χωρία τὰ ἐν Ἐλειθυαίῳ κα[ὶ] τὰ]ς ἐσχατιάς καὶ τὰ ὕδατα τὰ προσόντα τοῖς χωρίοις καὶ τὰ σκευὴ ὅσα ἐστὶν τῆς γεωργίας, οἷς γείτονες Χαριππίδης, Κλεαγό[ρα]ς, δραχμῶν ἀργυρίου ὀκτακισχιλίων· πρατῆρες καὶ μέσῳ καὶ χωρ[ί]ς Τιμοκράτης, Χαϊρέλας Χαβυσσίου Θεστιάδαι (IG XII 5, 872, ll. 103-106).

«Phaniko figlia di Pasiphilos, della (tribù della) città, assistita dal suo tutore Pasiphilos figlio de Philemon, della (tribù della) città, ha acquistato da Iphikrite figlia de Chairelas, della tribù Eleithyaieis,¹⁴ insieme ai suoi tutori Timokrates e Chairelas figli di Chabyssios, della tribù Thestieis, la casa e i terreni siti a Eleithyaion, con le terre marginali (*eschatiai*)¹⁵ e le acque di pertinenza dei terreni e le attrezzature agricole, aventi come vicini Charippides e Kleagoras, per il prezzo di 8000 dracme. Garanti, tutti insieme e separatamente:¹⁶ Timokrates, Chairelas figli di Chabyssios della tribù Thestieis».

Un documento analogo, riportante un dossier di registrazioni relative all'acquisto di dieci terreni da parte dello stesso personaggio, Zopyros figlio di Gorgias, proviene da Mieza in Macedonia. Si tratta con ogni probabilità di un'iscrizione fatta incidere a titolo privato da Zopyros per essere collocata sul muro di una casa o di un santuario rurale (Game 2008, nr. 39; EKM II 93).¹⁷ La collocazione cronologica è la seconda metà del III secolo a.C. Ciò che importa, tuttavia, è che i singoli atti di vendita sono datati con riferimento all'*epistates*, al sacerdote di Asclepio e agli enigmatici *ταγωναται, magistrati che avevano forse «una competenza nelle transazioni fondiarie»,¹⁸ e sono stati perfezionati alla presenza di

14. Sulle tribù di Teno, «tribus territoriales et non gentiles [...] comme le nom même des plusieurs d'entre elles le prouve», cfr. Étienne 1990, 28-30, 45-47.

15. Sul significato di ἐσχατιά in questo contesto cfr. Étienne 1990, 25: «Le terme a donné lieu à de nombreux commentaires et sa signification peut dépendre de contextes locaux. A Ténos, on distinguera les *eschatiai* qui font partie intégrante de l'exploitation type et qui doivent être des terres aux limites du terroir cultivé (terrain de pâture pour le petit bétail, zone du petit bois?), et la region de l'île – un "bout du monde" sans doute autour de Pyrgos-Panormos – qui donne son nom à la tribu des Eschatiôtes». Più in generale vd. Giangiulio 2001.

16. Sulla responsabilità insieme individuale e solidale dei garanti cfr. Partsch 1909, 254-256; Erdas 2012, 356.

17. Hatzopoulos 2011, 57-60 (SEG 61, 506).

18. Helly–Mari 2018, in part. 278, con n. 52, secondo cui «i *ταγωναται sono un collegio di magistrati il cui numero, stando alle uniche testimonianze disponibili, può variare; resta da chiarire la loro funzione di eponimi, apparentemente suggerita da entrambe le iscrizioni: essi potrebbero in

testimoni, alcuni dei quali qualificati come *δικασταί* (cittadini?, regi?), cosicché appare pressoché certo che tali contratti fossero stati oggetto di registrazione pubblica in uno degli archivi della *polis*.¹⁹ Anche qui la struttura dei singoli atti, soprattutto i primi quattro che risultano ben più ampi dei restanti sei, segue un formulario piuttosto costante in cui figurano i nomi di acquirente e venditore, la descrizione e la localizzazione del terreno, la sua estensione in pletri, un riferimento ai vicini confinanti e/o ai precedenti proprietari e il prezzo di acquisto.

Vorrei evidenziare come tale tipologia di registrazioni dovesse essere abbastanza diffusa e ricorrente nel mondo greco, quanto meno a partire dal IV secolo. Spostandoci ad esempio sull'isola di Chio, nella cosiddetta «iscrizione di Attalo» (c. 201 a.C.), concernente la donazione da parte del re Attalo alla *polis* di Chio di somme di denaro nell'ordine di diversi talenti che, investite secondo i meccanismi della fondazione in prestiti dietro garanzie reali, dovevano generare una rendita pubblica «perpetua», un *δασμὸς αἰίδασμος*, da utilizzare «per la ricostruzione delle mura» (I, ll. 3-5: εἰς τὴν [τῶν] τευχῶν οἰκοδομίαν) e «per il riscaldamento del ginnasio» (II, ll. 3-5: εἰς τὴν τοῦ πυρὸς καῦσιν τὴν ἐν τ[ῶν] γυμνασίῳ) (Bringmann-von Steuben 1995, nr. 231), la descrizione degli immobili offerti in ipoteca, là dove questa si presenta più ampia e ricca di dettagli, ricalca pienamente la struttura degli atti di compravendita sopra esaminati.²⁰ In II, ll. 15-28, la proprietà comprendeva ad esempio terre coltivate e terreni marginali (*ἀγροὶ καὶ ἀργοί*), ma anche un laboratorio per la ceramica (*κεραμεῖον*) con le sue pertinenze (*τὰ προστεθέντα το[ύ]τοις*), un terreno produttivo (*ἐνεργός*), in cui erano piantati alberi da fico, in precedenza appartenuto ad un certo Pericle, e un vigneto in passato appartenuto allo stesso Pericle, per tutti i quali vengono fornite indicazioni riguardo alla localizzazione con riferimento alla collocazione topografica o, altrimenti, ad una strada pubblica o a terreni confinanti:

Ἡροφάντου τοῦ Θεοδότου, γονῆι δὲ Ἡρ[ο]στράτου, ἀγροὶ καὶ ἀργοὶ τὰ ἐν Ῥίνας καὶ τὸ κεραμεῖον καὶ τὰ προσόντα [τῶν] κεραμείῳ καὶ τὰ προστεθέντα το[ύ]τοις κατὰ τὰς διαιρέσεις ἀπὸ τῶ[ν] ἀγρῶν καὶ τῶν ἀργῶν τῶν ἐν Εὐ[ρ]οπυλίδαις καὶ ὁ τόπος ὁ ἐνεργὸς ὁ ἐχόμενος] τοῦ ἀγροῦ τοῦ ἀ[γ]ορασθέντος παρὰ Π[ε]ρικλεῦς ἐν ᾧ αἱ συκαὶ πεφύκασιν, ὁ ἐν δεξιᾷ [τῆ]ς ὁδοῦ τῆς [δ]ημοσίας τῆς παρ[ὰ τὸ] Ἑρμαῖον τῆς παραφερούσης εἰς Χα[λ]άζους καὶ ὁ τόπος ὁ καλούμενος Ἐν[ε]νήκοντα ὄρχων ὁ ἀγορασθεὶς παρὰ Περικλεῦς, ἐν ᾧ πεφύτευται ἡ ἀττική.

verità essere tirati in ballo in entrambi i casi per una competenza nelle transazioni fondiarie, piuttosto che come eponimi in senso stretto».

19. Hatzopoulos 2011, 54: «The four texts on the left 'page' probably represent the complete and exact copies of the deeds that were deposited in the public archives of Mieza».

20. Per un'analisi degli aspetti giuridici ed economici di questo documento epigrafico cfr. Faraguna 2019a, 108-115.

«Di Erofanto figlio (adottivo) di Teodoto, per nascita figlio di Erostrato, i terreni coltivabili e la terra incolta siti a Rhinai, e il laboratorio per la ceramica con le sue pertinenze e ciò che si aggiunge ad essi secondo le divisioni (tra gli eredi) dei terreni coltivabili e delle terre incolte site a Eurypyldai e il terreno coltivato confinante con *l'agros* acquistato (comprandolo) da Pericle nel quale sono piantati alberi da fico, che si trova a destra della strada pubblica presso il santuario (o sacello) di Ermes che porta a *Chalazoi*, e il terreno denominato 'Novanta viti', a sua volta comprato da Pericle, piantato a viti».

In un decreto di Mileto del 234/3 a.C. viene prescritto, con riferimento alla concessione della cittadinanza ad un numeroso gruppo di mercenari cretesi e al loro insediamento nella *chora* di Miunte, che una copia del documento delle assegnazioni di terra ai nuovi cittadini nel territorio a tal fine delimitato dovesse essere affidata a dei magistrati, verisimilmente da interpretare come *ὄνοφύλακες*, «custodi delle vendite», perché questi le trascrivessero «sulle tavolette di legno in cui sono (registrate) anche le vendite» (*εἰς τὰ λευκώματα, ἐν οἷς καὶ αἱ ὄναϊ ὑπάρχουσι*) (*Milet* I.3, nr. 33, e, ll. 2-6: cfr. anche *Milet* VI.1, 160-162 (nr. 33)). A Mileto vi erano quindi non soltanto dei magistrati preposti alle operazioni di compravendita ma anche dei «registri» custoditi in archivio che assicuravano un controllo sull'assetto della proprietà e sulla titolarità dei beni immobili nella città e nel suo territorio, e che costituivano quindi una sorta di «anagrafe fondiaria» della città.

Analogamente, gli atti di vendita, rispettivamente su stele o lastre di pietra e su lamina di piombo, dalla Calcidica e dalla Sicilia, per quanto contenenti copie, o estratti, di registrazioni ufficiali effettuate alla presenza di un magistrato, si iscrivono pienamente anch'essi nel quadro della registrazione pubblica di contratti e negozi privati.²¹ Lo stesso deve valere per una serie di frammenti provenienti da Eritre, in Asia Minore, in cui le registrazioni, oltre a comprendere i nomi di venditore e acquirente, la descrizione dell'immobile (*γῆ, ἄμπελοι, οἰκόπεδα, καπηλεῖον*) e la sua ubicazione con riferimento ad una località, indicano l'ammontare dell'*ἐπώνιον*, in altri termini la tassa pagata sulla vendita (*I.Erythrai und Klazomenai* 153-156 e 159).²²

21. Sulla funzione e il significato di tali documenti cfr. Faraguna 2000, 92-108; 2015, 6-8. Per una riedizione dei testi vd. Game 2008, 23-91, 147-166 (nrr. 1-38bis [Calcidica], 78-91 [Sicilia]), cui devono essere aggiunti *SEG* 58, 662-663 (Vasilika); 62, 479 (Torone). Sui contratti siciliani cfr. anche Souza 2016; Cordano 2016.

22. Sebbene in *I.Erythrai und Klazomenai* si parli di «Versteigerung von Grundstücken» confiscati a personaggi colpiti dall'esilio, come osserva Delrieux 2013, 229-231, «rien ne laisse entendre ici que les ventes ont eu lieu à la suite de confiscations. Selon toute apparence en l'état actuel de la documentation, celles-ci ont été réalisées directement de particulier à particulier, la cité n'intervenant que pour prélever la taxe sur le montant de la transaction et pour officialiser les changements de propriétaires».

Se dalle transazioni tra privati si passano a considerare quelle in cui, per diverse ragioni, la *polis* risulta coinvolta come parte alienante nella vendita (o nell'attribuzione) di terreni o altri beni immobili, le registrazioni scritte, e in particolare le liste effettuate su base personale, consentono nuovamente uno sguardo sulle tipologie e sulla struttura formale della documentazione fondiaria che una città doveva custodire nei suoi archivi come riflesso di atti istituzionali o di scelte politiche ed economiche. Lasciando da parte il «bronzo di Idalion» che riguarda la donazione «per sempre» di terreni e di un «giardino» (κάπος), verisimilmente un frutteto, con l'indicazione del distretto e dei vicini confinanti, a titolo di compenso per le sue prestazioni, al medico Onasilos e ai suoi fratelli, il cui interesse, trattandosi di un'attribuzione individuale, risiede soprattutto nella cronologia «alta» del documento (*ICS* 217, datato al 480-470 a.C. o, al più tardi «vers 450»),²³ un primo interessante esempio ci viene fornito da un documento iscritto su una stele proveniente da Magnesia della fine del IV secolo (*I.Magnesia* 8) che registrava la vendita di sette lotti di terra coltivata o incolta (πρᾶσις τῆς γῆς τῆς ἡμ[έρ]ης ἢ λεία[ς]), per un totale di 333 σχοῖνοι, ἐν τῇ ἀγ[ρο]ική: quattro lotti delle dimensioni di 50 σχοῖνοι e gli altri rispettivamente di 20, 30 e 83 σχοῖνοι. La struttura delle singole registrazioni è piuttosto ripetitiva e formulare, come appare ad esempio dalla ll. 7-10: [Μ]ό[ν]ιμ[ο]ς Κ[α]λλίπου σχοίνω[ν π]εν[τήκ]οντα τῆς σχοίνου δραχμὰς τ[ρ]ι[άκοντ]α ὀκτώ· γίνονται δραχμαὶ χιλίαί ἐνακοσία. Il prezzo per *schoinos* varia sensibilmente e doveva essere in rapporto alle colture e alla qualità del suolo, ovvero alla presenza di edifici sui terreni. P. Thonemann ne deduce ragionevolmente che il territorio di Magnesia (o almeno una sua parte) dovesse essere stato oggetto di una riorganizzazione su base geometrica con lotti standard delle dimensioni di 50 σχοῖνοι e che la vendita, probabilmente all'asta, dei terreni dovesse essere legata al loro abbandono in seguito a contrasti interni e esili politici,²⁴ sebbene, come vedremo sulla base di documenti simili di altre città, altre spiegazioni siano ugualmente possibili, soprattutto se i lotti erano tutti localizzati in un'unica porzione di territorio. In ogni caso, il documento sembra essere stato iscritto soprattutto per le sue implicazioni di carattere finanziario e per le entrate che erano derivate alla città dalla vendita dei lotti. Appare perciò abbastanza probabile che, a garanzia degli acquirenti, non dovessero, come a Mileto, mancare annotazioni più ampie, forse su tavolette di legno o altro materiale deperibile, che fornissero in primo luogo una descrizione più dettagliata dei lotti e della loro collocazione topografica. La loro precisa identificazione sulla sola base delle informazioni contenute nella lista non appare infatti possibile.

Registri su base personale sono inoltre più volte attestati in relazione alle vendite pubbliche all'asta di beni confiscati. I testi di età classica sono stati, alme-

23. Masson 1961, 235-244 (nr. 217); van Effenterre–Ruzé 1994, 130-137 (nr. 31); Egetmeyer 2010, 629-635.

24. Thonemann 2011, 243-248.

no in parte, recentemente raccolti e discussi da F. Delrieux.²⁵ Un documento di grande interesse all'interno di tale piccolo *corpus* è rappresentato da un'iscrizione di Iasos, concernente la vendita, in tre separate occasioni nell'arco di due anni, dei beni confiscati a coloro che, suddivisi in due gruppi colpiti da pene diverse, avevano partecipato, un po' prima della metà degli anni '50 del IV secolo, ad una congiura (ἐπιβουλή) «contro Mausolo e la città degli Iasei» (*I.Iasos* 1, ll. 2-6: τῶν ἀν[δρ]ῶν τῶν ἐπιβουλευσάντων Μουσώλλωι καὶ τῆι Ἰασέων πόλῃι τὰ κτήματα δημεῦσαι καὶ τὰ τῶν φευγόντων ἐπὶ τῆι αἰτίῃι ταύτ[η]ι καὶ τὰ τούτων δημεῦσαι καὶ φεύγειν αὐτοὺς καὶ ἐκγόνους [ἐς] τὸ ἀίδιον χρόνον· οἶδε τὰ κτήματα ἐπώλησαν, cui segue, la lista degli acquirenti e degli immobili).²⁶ Nella prima serie dei beni messi all'asta (ll. 30-53), dopo una lunga enumerazione dei collegi di magistrati coinvolti nelle operazioni di vendita e che, con tutta evidenza, se ne facevano garanti (ἄρχοντες, ταμίαι, ἀστυνόμοι, συνήγοροι, πρυτάνεις, ἱερεῖς, cui, nelle singole registrazioni, si aggiungono gli μνήμονες),²⁷ troviamo una descrizione degli immobili (γῆ, ἀυλή, καπηλεῖον) – quando si tratta di proprietà agricole in diversi casi, ma non sempre, con la loro ubicazione (ἐν Τυεννε[σσωί], ἐμ Βρίδαντι) –, i nomi dei precedenti proprietari e il prezzo espresso in stateri, mentre nella seconda e nella terza serie (rispettivamente ll. 54-70 e 71-83) le registrazioni compaiono in forma semplificata con una lista numerata in ordine progressivo, da uno a dieci, di κληροὶ e senza ulteriori informazioni riguardanti ad esempio i nomi di coloro cui i lotti erano stati confiscati.²⁸ Come fanno notare P. Aupert e P. Flourentzos, una forma così sintetica di registrazioni presuppone l'esistenza di un documento di riferimento dal quale fosse possibile ricavare quanto meno chi fosse stato il precedente possessore dei lotti numerati.²⁹ È da notare che per la tipologia delle registrazioni della prima serie un'iscrizione di Chio, legata nuovamente anch'essa a torbidi politici e confische, e contenente sulle facce C e D una lista di terreni e case messi all'asta, ci consente di risalire

25. Delrieux 2013.

26. Sull'episodio della congiura contro Mausolo vd. Fabiani 2013, 317-327; 2015, 2, 14, 255 e 284-286.

27. A questo proposito si veda il parallelo offerto da *SIG*³ 46 (cfr. la riedizione del testo in *SEG* 43, 713), ll. 2-7: [οἶ]δε ἐπρίαντο παρὰ τοῦ Ἀπόλλωνος κ[αὶ τῆς] Ἀθηναίης καὶ Παρθένου γέας καὶ οἰκίας [τῶν] ὀφειλόντων τοῖς θεοῖς τούτοις βεβαιοῦν δὲ το[ὺς θ]εοὺς τὸν ἀίδιον χρόνον, συμβεβαιοῦν δὲ το[ὺς] νεωποίας τῶν θεῶν τοὺς αἰεὶ ὄντας καὶ ἐξορκίζε[σθ]αι κατὰ ταῦτα, dove la garanzia (cfr. il verbo βεβαιοῦν) viene offerta dalle divinità e, insieme, dai magistrati (νεωποῖαι) che si impegnavano a tal fine mediante giuramento.

28. Si veda l'analisi delle registrazioni in Delrieux 2013, 215-223.

29. Aupert–Flourentzos 2008, 344, n. 115, i quali pensano si trattasse di lotti cleruchici: «il y avait donc quelque part dans les archives un texte qui mettait ces numéros en relation avec un attributaire, et un texte qui fût accessible, puisque il fallait éventuellement pouvoir y retrouver le nom d'un ex-militaire completeur».

fino alla prima metà del V secolo a.C., verisimilmente agli anni 475-450 (OR 133; cfr. *SEG* 61, 699).³⁰

Il documento che sotto questo profilo risulta più interessante e suggestivo per le sue implicazioni è tuttavia un'iscrizione di carattere «catastale» di pubblicazione recente dall'agorà di Amatunte sull'isola di Cipro, datata dagli editori all'anno 145 a.C., che costituisce di fatto un *unicum* nella documentazione (*SEG* 58, 1673).³¹ Il frammento pubblicato, iscritto su un blocco di calcare appartenente ad un muro, costituiva in origine parte di un documento ben più ampio che cominciava quanto meno sul blocco posto sopra ad esso e le cui linee iniziavano a loro volta su un blocco collocato alla sinistra di quello conservato, in modo tale che delle 13 righe che compongono per noi il documento possediamo soltanto una parte, fino al margine destro. In sostanza, quanto rimane rappresenta tutt'al più un quarto del testo nel suo complesso.³² Nonostante il carattere frammentario dell'iscrizione, in cui, causa la perdita della parte superiore, sono assenti anche il prescritto e/o la formula introduttiva, emerge ugualmente in modo chiaro la struttura-tipo delle singole registrazioni che comprendeva un nome con il patronimico, una o più indicazioni numeriche e un nome di località o altro riferimento topografico al genitivo.³³ In altri termini, per fare degli esempi:

- l. 3: [nome e patronimico] ἰ ἰα' ἰβ' ἰγ' ἰδ' ἰε' ἰς' Ἐρυθρασοίας ἰζ' [ὄ/ὠδ?]ε καὶ
Μένων τοῦ Μοναγρίου
l. 4:]--- τοῦ Φιλίππου ἰθ' τοῦ Πυργίου Καλῶν Κυθήρων v.

In particolare, per quanto riguarda le cifre, si riconoscono quattro serie numeriche da 1 a 30. Secondo la proposta di interpretazione degli editori esse designano parcelle, lotti di terreno, mentre le quattro serie di cifre dovrebbero corrispondere a settori in cui era suddiviso il territorio di Amatunte e all'interno dei quali erano collocati i lotti. Avremmo in altri termini quattro gruppi di lotti in aree diverse della *chora* della città.³⁴ Rimane soltanto incerto se le parcelle debbano essere intese come contigue e confinanti, e riflettano quindi una catastazione della porzione di territorio in cui erano poste, ovvero, come suggerito dai toponimi diversi, fossero distribuite all'interno di settori più ampi. È anche incerto quale sia il verbo sottinteso all'interno di ciascuna registrazione: potrebbe trat-

30. Per un'analisi del documento cfr. Faraguna 2006; Matthaïou 2011, 13-34; cfr. anche Faraguna 2019a, 106, n. 7. Un documento ancora più antico (fine del VI sec.) è rappresentato da una tavoletta di bronzo proveniente da Tebe di cui ha dato un'ampia notizia preliminare Matthaïou 2014, 215-220 (*SEG* 60, 507).

31. Aupert–Flourentzos 2008.

32. Aupert–Flourentzos 2008, 315: «Nous ne possédons donc, au mieux, que le quart du texte, voire moins s'il commençait au-dessus encore du bloc superposé».

33. Aupert–Flourentzos 2008, 325-326.

34. Aupert–Flourentzos 2008, 330-338.

tarsi di ἔχει come suggeriscono Aupert e Flourentzos, ma anche, pur in assenza del prezzo, di una forma del verbo πρίσσει come nei registri delle vendite sopra considerati. In ogni caso, va osservato che i personaggi menzionati sono associati a numeri variabili di parcelle, cosicché, ad esempio, alla l. 3 un personaggio il cui nome è perduto risulta da solo titolare di sette parcelle e, insieme a Menon, di un'ottava, mentre in altri casi ad un nome corrisponde soltanto un lotto.

Il contesto storico in cui il documento va collocato sarebbe, secondo gli editori, quello di una vendita di terre cleruchiche da iscrivere nel quadro delle lotte per il trono tra Tolemeo VI Filometore e il fratello Tolemeo VIII Evergete II (il «Fiscone»), il quale, dopo la morte del primo, avrebbe espropriato e messo in vendita i lotti cleruchici che Tolemeo VI aveva in precedenza attribuito ai suoi soldati.³⁵ Al di là di ciò, bisogna tuttavia sottolineare che, sul piano formale, il documento presenta una struttura modellata su quella dei registri delle vendite e delle registrazioni fondiari, come quelle sopra esaminate, di tipo «descrittivo», ma nel contempo se ne discosta nella misura in cui, al posto di una descrizione dell'immobile, troviamo esclusivamente un riferimento numerico associato ad una indicazione geografica o topografica. In ultima analisi, l'iscrizione, pur risultando organizzata su base personale, in virtù dell'assenza di elementi identificativi dei lotti e dei loro confini presuppone a sua volta l'esistenza di altri documenti, non saprei dire se anche di natura grafica e assimilabile quindi, sul piano tipologico, ai libri fondiari e ai «catasti geometrici», come suggerito dagli editori, ma certamente contenenti, come abbiamo ipotizzato per Magnesia e Iasos, in forma di liste su base reale, informazioni sui lotti, sulla loro ubicazione ed estensione, nonché sui confini (o vicini). Ritorna in altri termini in gioco la possibilità che ἡ ἀναγραφή τῶν χρημάτων καὶ τῶν συμβολαίων con cui culmina l'enumerazione teofrastea delle forme di pubblicità in materia di transazioni fondiari non appartenesse soltanto al mondo della teoria e dell'ideale.

3. Tale possibilità apparirà oggi tutto sommato meno remota e speculativa dopo la pubblicazione di una stele da Larissa,³⁶ in Tessaglia, relativa alla vendita all'asta al migliore offerente (l. 4: πῶς τὸ βέλτιστον) – da cui la riscossione di un καρυκεῖον, una tassa sulla vendita, calcolata in modo progressivo e pari approssimativamente all'1% del prezzo – di terre demaniali denominate τὰ ἱππότεια, una categoria ben individuata di terreni che, in qualche modo distinti dai κλᾶροι (ll. 18-20), erano stati in precedenza nominativamente attribuiti a cavalieri (ἱππεῖς), che ne costituivano i «possessori» (οἱ ἐττάμενοι), perché questi ne traessero il nutrimento necessario per le loro cavalcature, in altri termini per la *hippotrophia*

35. Aupert–Flourentzos 2008, 341-342; cfr. Will 1967, 302-306, 356-361; Shipley 2000, 208-210.

36. Helly-Tziafalias 2013. Cfr. *BE* 2015, nr. 394.

(SEG 64, 501; cfr. anche 502).³⁷ Gli ἵππότηια erano tuttavia rimasti incolti oppure, per diverse ragioni (si può ipotizzare, ad esempio, per ottenerne un maggior ritorno economico), erano stati sfruttati in maniera diversa da quanto previsto dal regolamento delle assegnazioni (ll. 3-4: εἰ πεδαπρὸ μεί ἐφυτεύσαιν καττὸ[ν νόμ]ον). Il contesto storico è con qualche probabilità rappresentato, negli ultimi decenni del III secolo a.C., dagli eventi della «guerra sociale», quando, forse nel 219 a.C., Larissa si trovò a dover contribuire agli sforzi militari di Filippo V e, non disponendo del denaro necessario per finanziare una στρατεία (ll. 1-2: χρείματα [ἐν τὰν τ]αχίσταν ἐν τὰν στ[ρατ]εϊάν τὰν δεύει ἀπυστελλέσσειν), dovette procedere urgentemente alla vendita di una parte dei terreni pubblici fino a quel momento non adeguatamente (o impropriamente) sfruttati.³⁸ La nuova iscrizione viene in tal modo a offrire una significativa testimonianza a conferma dello stato di sottosfruttamento o, addirittura, «vergognoso» abbandono che caratterizzava in quegli anni la *chora* di Larissa lamentato dallo stesso Filippo V nelle sue due lettere ai Larissei, rispettivamente del 217 e 215 a.C., in cui il sovrano suggeriva, per porvi rimedio, l'ampliamento del corpo civico mediante una *politographia*. Sebbene ciò non venga detto esplicitamente, l'integrazione politica avrebbe dovuto inevitabilmente comportare anche l'attribuzione di terre ai nuovi πολῖται, in modo tale che, concessa la cittadinanza al maggior numero di individui possibile, «la città sia forte e la campagna non resti, come è ora, vergognosamente incolta» (IG IX 2, 517, ll. 29-30: ὅτι γὰρ πάντων κάλλιστόν ἐστιν ὡς πλείστων μετεχόντων τοῦ πολιτεύματος τήν τε πόλιν ἰσχύειν καὶ τήν χώραν μὴ ὡσπερ νῦν αἰσχυρῶς χερσεύεσθαι; cfr. anche, nella prima lettera, ll. 8-9: διὰ τὰ φιλόανθρωπα πέπεισμαι ἕτερά τε πολλὰ τῶν χρησίμων ἔσσεσθαι καὶ ἔμοι καὶ τῇ πόλει καὶ τήν χώραν μᾶλλον ἐξεργασθήσεσθαι).³⁹

La stele relativa alla vendita degli ἵππότηια riporta un lungo documento dalla struttura composita contenente innanzitutto due decreti approvati forse nella stessa assemblea (ma comunque a breve distanza di tempo) (rispettivamente ll. 2-38 e 39-54), il secondo chiaramente a integrazione del primo, che stabilivano le norme e le condizioni in base alle quali doveva avvenire la vendita pubblica all'asta dei terreni «riservati ai cavalieri», di cui la città aveva ripreso il controllo, «in lotti di 50 pletri» (ll. 25-26: πουλείτου μὰ ὁ ταμίας καπ πεμπεικοντί-

37. Helly–Tziáfalias 2013, 179: «Il est évident que la préoccupation principale du législateur, telle qu'elle s'exprime dans les décrets concernant les *hippoteia*, lots cavaliers, est celle de la nourriture des animaux, celle des chevaux en premier lieu, ἵπποτροφία, mais on constate qu'il prend aussi en compte la pratique usuelle, comme elle existe encore aujourd'hui, de faire paître les petits animaux, ovins et caprins, ἀρνιοτροφία, sur tous les terrains après la récolte».

38. Helly–Tziáfalias 2013, 246-249; cfr. anche D'Agostini 2019, 73-75.

39. Si vedano in proposito le illuminanti considerazioni di Mari–Thornton 2016, 149-158, 190-193, parzialmente riprese da D'Agostini 2019, 147-151.

αν),⁴⁰ e quindi, introdotto dalla formula ταμειούντων Μελάντα Φειδιππείοι, Εύρυπύλοι Ἀλευαίοι ἰππότεια τὰ πουλεισθέντα, il catalogo analitico degli ἰππότεια che i ταμίαι avevano successivamente venduto in conformità alle norme precisate in maniera piuttosto dettagliata nei decreti (ll. 55-118). Conclude il documento la lista dei «possessori» che, pur non avendo in precedenza rispettato le disposizioni di legge che regolavano lo sfruttamento delle terre ricevute in assegnazione, si erano avvalsi della possibilità di pagare alla città una multa (τὰν μὰ τεταγμέναν τιμάν) entro dieci giorni (ll. 5-14) per continuare a detenerne il possesso e a occuparle (cfr. la formula introduttiva alla l. 119: οἱ τὸ τίμαμα καταπολαχόντες).⁴¹

In considerazione delle pressanti difficoltà finanziarie in cui Larissa si era venuta a trovare e delle finalità primarie della procedura previste dai decreti, miranti a far sì che «alla città venga una fonte di entrate quanto più consistenti possibile» (l. 24: ὅσπε πόρος τᾶ πόλει γινυεῖται οὐς πλείστου χρεϊμάτου), venivano ora meno per gli acquirenti (οἱ πριάμενοι, usato nell'iscrizione in opposizione ai precedenti assegnatari, i «possessori» [οἱ ἐττάμενοι]), degli ἰππότεια quelle norme, piuttosto stringenti, sull'impiego dei terreni che avevano fino a quel momento vincolato i secondi, con l'eccezione dell'obbligo di continuare a versare la δεκοστατειρία un'imposta annuale del valore di 10 stateri e di costituire, di fronte alla *polis*, dei garanti solvibili per quel valore (ll. 4-5: τὸς μ[ᾶ τ]ὸς μὰ πριαμένο[ς ἔγγυ]ον καταστάσειν τὰς δεκοστατειρίας ἀξιόχρειον; cfr. 14-17, 39-40 [dove si sottolinea che la solvibilità dei garanti dovrà essere valutata dai ταμίαι], 42-44, 46-48, 49-50). Nel secondo decreto viene anzi precisato che chi vorrà comprare i lotti potrà farlo «in quale tribù vuole, quanti ne vuole [e, come rivelato dalle registrazioni del catalogo, senza un limite agli acquisti] e facendone l'uso che vuole» (ll. 52-54: ὀννεῖστου μὰ ὁ δευόμενος τοῦν νέουν ἰπποτείου ἐν ποῖα κε φυλᾷ βελλεῖται καὶ πόσα κε βελλεῖται καὶ χρεῖστου κί κε βελλεῖται). Rimane tuttavia il fatto che, conformemente alla regola fondamentale del diritto greco in materia di compravendita (vd. sopra § 1), la validità del negozio era vincolata al versamento del prezzo e dei καρκεῖα entro il termine di dieci giorni; in caso contrario, da un lato, l'*hippoteion* sarebbe stato rimesso in vendita, dall'altro l'acquirente inadempiente e il garante sarebbero stati soggetti ad una penale pari al doppio del prezzo del lotto «secondo la legge dei tesoreri» (ll. 46-49: ὁ μὰ πριάμενος τοῦν ἰπποτείου καὶ τὸν ἔγγυον κατασ<τ>ά[σ]ας κακθίσει τὰν

40. Il prescritto del primo decreto è mancante, sebbene il numero di linee andate perdute debba essere relativamente esiguo.

41. Come sottolineano Helly–Tziáfalias 2013, 81, «[l']amende, τὸ τεταγμένον, ne se confond pas avec le prix de vente, qui est, en tout état de cause, déterminé par les enchères, comme il est dit aux l. 3-4, πουλείσειν τὸς ταμίαις πὸτ τὸ βέλτιστον». Sulla formula οἱ τὸ τίμαμα καταπολαχόντες vd. *ibid.* 181, n. 93 e 217-218 con n. 175. Il verbo καταπολαγχάνω non è altrimenti attestato ma il significato dell'espressione deve essere «[I seguenti] sono incorsi nella multa».

τιμὰν καὶ τὰ καρυκεῖα ἐν ἀμέραις δέκα μειδὲν ἄλογον ἀμφ[ι]λογίας λέγουν· αἱ μὰ κε μεῖ κατθεῖ καὶ τὸ ἰπτότειον πουλίσεται καὶ διπλάσιον ἀνα[γ]κασέται καὶ αὐτὸς καὶ ὁ ἔγγυος καττὸν νόμον τοῦν ταμίαν; cfr. anche ll. 28-30, in cui la registrazione dell'acquisto può avvenire soltanto «se la somma richiesta sia stata pagata» [αἱ τιθεῖται ἅ δευόνοσα]). Per parte sua la città si impegnava a garantire, di fronte a possibili contestazioni, la piena validità «per sempre» delle vendite e del titolo di proprietà dei terreni acquistati (l. 37: ὅσκ' ἅ πουλεις μένει κυρία ἔονσα κάππαντος τοῖ χρόνοι) assicurando un elaborato sistema di registrazioni scritte i cui elementi, per ciascun ἰπτότειον, comprendevano il nome dell'acquirente, l'indicazione del «settore» o «banda» (ῥύθνος) in cui il terreno era ubicato,⁴² il numero che contrassegnava il lotto di cinquanta pletri, il nome del garante, il prezzo e la data del pagamento (ll. 34-36: ὀγγράφειν ἐν στάλαν λιθίαν τὸς πριαμένος τὰ ἰπ[π]ότεια καὶ τὸς ῥύθνος ἐν τοῖς κε πριαούνηι καὶ ποσσοτά κε πενπικοντία εἶ καὶ τὸ[ς] ἐ<γ>γύος καὶ τὰς τιμὰς πόσσας κε πριαούνηι καὶ ὀπει κατθέμεν). Questi dati sono quelli che dovevano essere iscritti sulla stele e che, con l'eccezione della data del versamento del prezzo, troviamo puntualmente indicati nel catalogo. Come si evince dalle ll. 32-33, secondo cui i *tamiai* in carica dovevano trasmettere, all'atto della παράδοσις, la documentazione relativa agli ἰπτότεια, con i nomi dei relativi garanti, ai loro successori (παρδίδουμεν μὰ τὸς ταμίας τοῖς ταμίαις ἀν τοῖς ἐνισταμένοις διειγναμένα τὰ ἰπτότεια ἀξι-οχρείοις ἐγγύοις), emerge con tutta evidenza come le vendite dovessero essere innanzitutto annotate su registri su materiale deperibile custoditi dai magistrati. Il fatto fondamentale ai nostri fini è in ogni caso che l'identificazione dei lotti dovesse avvenire con riferimento al ῥύθνος e al loro numero. Il ῥύθνος (i.e. ῥυθμός), come efficacemente sintetizzato in SEG 64, 501, «was a spatial unit that comprised parcels of land in groups of ten ... arranged in strips or bands»; corrispondevano in altri termini a «settori», «bande» di territorio, comprendenti almeno quattro «decine», localizzati in base alla tribù e a un'indicazione di tipo geo-topografico, in concreto un toponimo o un elemento naturale o antropico del paesaggio.⁴³ Nel catalogo, per fare un esempio, la prima registrazione della lista si presenta come segue:

Τριφυλιε[ῖ]κατὰν ὑδ[ρ]εῖαν [Β]όας [: ὕσ]τέρας δεκάδος : ΠΡΟΥ : \mathbb{P} : ΕΕ \mathbb{P} [ΔΔ]
 Δ : ΚΑ : ΣΣΣΟ : Μελάντας Φειδίππειος : Πρόνοος Κλεοδάμειος.

42. Come evidenziano Helly–Tziáfalias 2013, 163-164, «[d]ans l'organisation du territoire de Larisa, les *rythnoi* sont donc des entités spatiales regroupant des lots dans un ordre donné. On constate...que chacun *rythnos* regroupait ces lots par ensembles de dix, qui formaient chaque fois une décade ... Nous n'avons pas d'information directe sur le nombre de décades contenues dans chaque *rythnos*, mais celui-ci était certainement supérieur à trois: chaque *rythnos* comptait donc au moins trente lots et sûrement davantage. Ces lots étaient organisés en séries continues, nous proposons donc de traduire le mot par "bandes"».

43. Helly–Tziáfalias 2013, 200-213. Vd. anche nota precedente.

«A Triphyleus presso la cisterna (o, il bacino per la raccolta dell'acqua), tribù Boas, ultima decina, primo lotto, 50 pletri, (prezzo) 280 stateri, *karykeion* 3 stateri un obolo, (acquirente) Melantas figlio di Pheidippos, (garante) Pronoos figlio di Kleodamas.

Si evince chiaramente che il criterio di organizzazione del registro era di tipo topografico, su base reale, in particolare per «settori», elencati uno per uno in successione, assegnati alle singole tribù (φυλαί),⁴⁴ e che ci troviamo quindi di fronte a un orizzonte documentale ben diverso da quello dei registri delle vendite sopra esaminati.

Vale tuttavia la pena di sottolineare come il catalogo degli *ἰππότεια* non costituisca un documento del tutto isolato nel panorama dell'epigrafia di Larissa, ma come anzi esso presenti diversi elementi di consonanza con una serie di iscrizioni «catastali», di cui sono conservati frammenti appartenenti in tutto a quattro stele diverse, riediti, con l'aggiunta di un nuovo lungo documento di oltre cinquanta linee, da Chr. Habicht nel 1976.⁴⁵ Un ulteriore frammento opistografo, che viene a completare la serie dei testi finora conosciuti, seppure iscrivibile in un quadro cronologico leggermente anteriore e con alcune differenze nella struttura, rimane ancora in attesa di pubblicazione.⁴⁶ Bisognerà attendere l'edizione del testo ma, stando a quanto suggerito da B. Helly e A. Tziáfalias, ci troveremo addirittura di fronte a due diverse serie catastali, una organizzata per tribù, l'altra (testimoniata dal frammento inedito) per località (o «quartiers»)⁴⁷.

Il contenuto delle registrazioni nei testi pubblicati appare piuttosto semplice e lineare: si tratta di un catalogo di terreni organizzato, come nella lista degli *ἰππότεια*, per settori di pertinenza delle tribù (*SEG* 26, 672, l. 27: σύμπαν Λυκκάβοι) e per località al loro interno. In entrambi i casi, ma, ciò che è degno di nota, soprattutto per le indicazioni topografiche, non mancano precise corrispondenze con il catalogo degli *ἰππότεια* (ad es. *SEG* 26, 672, l. 2: Ἰππρὸ Ἰουλκίας, da confrontare con *SEG* 64, 501, l. 114; l. 36: Λαλλεύς, da confron-

44. Sulla discussa origine delle tribù civiche di Larissa (e della Tessaglia) si confrontino le posizioni di Helly 1995, 173, n. 3; 318-319; J.-C. Decourt-B. Helly, *BE* 2015, 517 (nr. 368), che le riconducono alla riorganizzazione politica, militare e amministrativa di Aleva il Rosso nell'ultimo terzo del VI secolo, con quelle di Lasagni 2007 e Mili 2015, 60-69 e 77-78 con n. 107, che pensano invece a una innovazione istituzionale e a una riorganizzazione dei corpi civici relativamente tarde da collocare nel III secolo o negli ultimi decenni del IV secondo la prima, al più tardi alla fine del IV secolo ma forse già nel V secondo la seconda («[t]he date of the introduction of the *phylai* remains an open question»).

45. Habicht 1976 (*SEG* 26, 672-676). I frammenti pubblicati da Habicht appartengono fisicamente a quattro stele, ma quello più esteso (A = *SEG* 26, 672) presuppone per il suo contenuto un'altra stele che lo precedeva e che non è conservata (Habicht 1976, 170).

46. Habicht 1976, 164 e 173; Helly-Tziáfalias 2013, 211-213.

47. Helly-Tziáfalias 2013, 212-213: «On peut ainsi constater que l'ἀναγραφή des terres exploitables sur le territoire de Larisa était double, l'une se faisant par tribus, l'autre par quartiers».

tare con *SEG* 64, 501, ll. 125-127; l. 14: Ὀρτάδας, da confrontare con *SEG* 64, 501, l. 128).⁴⁸ Dei terreni viene indicato il nome del proprietario (in alcuni casi donne) con l'aggettivo patronimico e l'estensione in pletri con le loro sottounità (πέλεθρα, πελεθραῖα, κατβολαῖα).⁴⁹ Manca invece ogni indicazione di un prezzo o di un ammontare in denaro, per cui le registrazioni si presentano come una scarna lista di nomi e terreni organizzata in base ad un criterio geografico. Deve inoltre essere sottolineato che le dimensioni dei lotti variano considerevolmente, essendo comprese tra i 250 e i 10 pletri, con una ricorrente presenza di multipli e sottomultipli di 50, e con un minimo di 3 πελεθραῖα.⁵⁰ Ciò consente di dedurre, da un lato, che, se anche appare del tutto plausibile che il punto di partenza di tale quadro fondiario dovesse essere una suddivisione originaria del territorio fondata su lotti con un modulo di 50 pletri,⁵¹ le dinamiche della devoluzione e dell'alienazione dei beni avevano richiesto lo spazio di parecchie generazioni per giungere ad una situazione caratterizzata da un simile livello di variazione, dall'altro, che i terreni non potevano, alla luce di ciò, che essere di proprietà privata.⁵² Non ci troviamo in altri termini di fronte ad una distribuzione di terre pubbliche.

Quali fossero le circostanze concrete che portarono all'iscrizione del «catasto» è per ora destinato a rimanere incerto. Mentre F. Salviat e C. Vatin pensavano a «un recensement cadastral», ovvero a un «bilan général de la propriété foncière larisséenne» da mettere in rapporto alla prima lettera di Filippo V ai Larissei, e teso ad accertare quali terre fossero disponibili per le assegnazioni ai nuovi cittadini,⁵³ Chr. Habicht ha argomentato l'implausibilità di tale collegamento, da un lato, abbassando su base prosopografica la datazione dei documenti agli anni iniziali del II secolo a.C. e associando le stele alla riorganizzazione della Lega tessalica, dopo il 196 liberata dal controllo macedone, e all'istituzione di una festa penteterica in onore di Zeus Eleutherios, in funzione dei cui agoni (anche ippici) di nuova introduzione i proprietari dei terreni posti nelle vicinanze della città li avrebbero messi a disposizione della *polis* e del santuario della divinità, forse

48. Habicht 1976, 167-170; Helly–Tziáfalias 2013, 204-213, i quali, sulla base del nuovo documento, suggeriscono correzioni alle letture delle rubriche topografiche proposte da Habicht nel 1976.

49. Per tali unità di misura di superficie vd. Helly 1970, 288-290; Salviat–Vatin 1971, 19.

50. Habicht 1976, 167-170.

51. Habicht 1976, 170-171; Helly 1995, 302-315, in part. 310-315. Quest'ultimo riporta tale suddivisione al VI secolo e alla riorganizzazione di Aleva il Rosso. Per una critica alle tesi di Helly vd. tuttavia Mulliez 1997; Sordi 1998; Lasagni 2008.

52. Soltanto in *SEG* 26, 672, l. 3, troviamo, dopo il consueto nome e patronimico, il riferimento a φρατρικὰ πέλεθρα, ciò che va interpretato nel senso che il terreno in questione apparteneva ad una fratria e non al personaggio registrato, il quale, verisimilmente nella veste di magistrato dell'associazione, si limitava a rappresentarla (Habicht 1976, 167, n. 21, con Biscardi 1999, 32-36; Faraguna 2012, 145-146). In alternativa, come pensavano Salviat–Vatin 1974, 252, e Habicht 1976, 167, n. 21, si dovrà pensare a un occupante o a un affittuario.

53. Salviat–Vatin 1974, 254-256.

dietro ad un indennizzo («gegen eine Entschädigung»); dall'altro, evidenziando come sulla base dei frammenti conservati una copertura totale di tutta l'estensione del territorio di Larissa avrebbe richiesto parecchie centinaia di stele, ciò che apparirebbe tutto sommato scarsamente credibile.⁵⁴

Si tratta, soprattutto nel caso dell'ultimo argomento, di valutazioni molto soggettive,⁵⁵ su cui non è facile, e forse non corretto metodologicamente, esprimersi. Al di là di questa aporia, le iscrizioni fin qui considerate rivelano in ogni caso come negli «archivi» di Larissa fossero contenute, per quanto in *dossier* separati, registrazioni sistematiche piuttosto dettagliate sia sulle terre pubbliche (*SEG* 64, 501 e 502) sia sull'assetto della proprietà privata all'interno della *chora* cittadina (*SEG* 26, 672-676), organizzate in entrambi i casi su base geografica e topografica. Esse ci suggeriscono in altri termini che la risposta di una città a una situazione di crisi politica, demografica, economica e sociale poteva partire proprio da una revisione sul terreno, condotta su amplissima scala (e non quindi limitata ad ambiti ridotti, come nel caso delle tavole di Eraclea⁵⁶), di tale documentazione. A ciò si aggiunge il fatto che un'ulteriore iscrizione sembra offrire un catalogo, approssimativamente contemporaneo (fine del III secolo a.C.), di terre sacre che in precedenza erano state in parte usurpate da privati e il cui possesso la città ora rivendicava, forse al fine di ricavarne delle entrate concedendole in locazione.⁵⁷

In ultima analisi, come ho cercato di dimostrare in passato per Atene,⁵⁸ anche a Larissa, quanto meno tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C., non esisteva un catasto unico «centrale», bensì registri distinti e separati per le terre private, le terre pubbliche e le terre sacre. Quali che fossero le loro finalità primarie, che ci appaiono insieme di carattere politico-giuridico e – con riferimento alla *δεκοστατεία* che gravava sugli *ἰππότεια* – fiscale, nei primi due casi essi erano organizzati in base ad un criterio comune e, insieme, consentivano di avere un quadro preciso degli *κτήματα* e dei loro proprietari. Ciò che però costituisce un fatto sorprendente, e di grande significato, è che essi erano organizzati su base reale e non personale, proiettando così nuova e inattesa luce sulle modalità di gestione amministrativa della terra all'interno di una città greca e sollecitandoci, nello stesso tempo, a una rilettura della documentazione di altre *poleis* per verificare, ben al di là di quanto si è cercato di fare in questo studio (vd. in particolare § 2), l'eventuale applicabilità di tale modello a contesti e aree geografiche diverse del mondo greco.

54. Habicht 1976, 167-173.

55. Cfr. le osservazioni in proposito di B. Helly *ap.* Mari-Thornton 2016, 157, n. 77.

56. *IG* XIV 645 = Pernin 2014, 459-481 (nr. 269).

57. Helly 1970; Salviat-Vatin 1971, 9-34.

58. Faraguna 1997.

Bibliografia

- Aupert–Flourentzos 2008 = Pierre Aupert, Pavlos Flourentzos, *Un exceptionnel document à base cadastral de l'Amathonte hellénistique (Inscriptions d'Amathonte VII)*, «BCH» 132 (2008), 311-346.
- Bertelli–Moggi 2012 = *Aristotele. La Politica. Libro II*, a c. di Lucio Bertelli, Mauro Moggi, Roma 2012.
- Biscardi 1999 = Arnaldo Biscardi, *Sul regime della comproprietà in diritto attico*, in Id., *Scritti di diritto greco*, Milano 1999, 23-74.
- Bringmann-von Steuben 1995 = Klaus Bringmann, Hans von Steuben (hrsg.), *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer, I: Zeugnisse und Kommentare*, Berlin 1995.
- Carter–Thompson–Trelogan = Joseph C. Carter, Stephen M. Thompson, Jessica Trelogan, *Dividing the Chora*, in *Chora und Polis*, hrsg. Frank Kolb, München 2004, 125-145.
- Cordano 2016 = Federica Cordano, *La doppia copia di un contratto "camarinense"*, in *Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri*, a c. di Stefano Struffolino, «Aristonothos» 12 (2016), 219-226.
- D'Agostini 2019 = Monica d'Agostini, *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*, Alessandria 2019.
- Delrieux 2013 = Fabrice Delrieux, *Les ventes de biens confisqués dans la Carie des Hécatomnides. Notes d'histoire économique et monétaire*, in *Spolier et confisquer dans les mondes grec et romain*, éd. Marie-Claire Ferriès, Fabrice Delrieux, Chambéry 2013, 209-265.
- Del Monaco 2011: Lavinio del Monaco, *Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a c. di Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intriari, Pisa 2011, 301-313.
- Duploux 2018 = Alain Duploux, *Pathways to Archaic Citizenship*, in *Defining Citizenship in Archaic Greece*, eds. Alain Duploux, Roger Brock, Oxford 2018, 1-49.
- Egetmeyer 2010 = Markus Egetmeyer, *Le dialect grec ancien de Chypre, II: Répertoire des inscriptions en syllabaire chypro-grec*, Berlin–New York 2010.
- Erdas 1997 = Donatella Erdas, *P.S.I 1301 e la terminologia tecnica delle assegnazioni di terre in ambito epico*, «SCO» 46 (1997), 741-757.
- Erdas 2012 = Donatella Erdas, *Note sulla garanzia personale negli atti di vendita di beni immobili nella Grecia antica*, «ASNP» s. 5, 4 (2012), 345-364.

- Étienne 1990 = Roland Étienne, *Ténos II. Ténos et les Cyclades du milieu du IV^e siècle av. J.-C. au milieu du III^e siècle apr. J.-C.*, Paris 1990.
- Fabiani 2013 = *Iasos between Mausollos and Athens*, in Euploia. *La Lycie et la Carie antiques. Dynamiques des territoires. Échanges et identités*, éd. P. Brun et al., Bordeaux 2013, 317-330.
- Fabiani 2015 = Roberta Fabiani, *I decreti onorari di Iasos. Cronologia e storia*, München 2015.
- Faraguna 1997 = Michele Faraguna, *Registrazioni catastali nel mondo greco: il caso di Atene*, «Athenaeum» 85 (1997), 7-33.
- Faraguna 2000 = Michele Faraguna, *A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiari*, «Chiron» 30 (2000), 65-115.
- Faraguna 2006 = Michele Faraguna, *Terra pubblica e vendite di immobili confiscati a Chio nel V sec. a.C.*, «Dike» 8 (2006), 89-99.
- Faraguna 2012 = Michele Faraguna, *Diritto, economia, società: riflessioni su eranos tra età omerica e mondo ellenistico*, in *Transferts culturels et droits dans le monde grec et hellénistique*, éd. Bernard Legras, Paris 2012, 129-153.
- Faraguna 2015a = Michele Faraguna, *Citizen Registers in Archaic Greece: The Evidence Reconsidered*, in *AXON. Studies in Honor of Ronald S. Stroud*, eds. Angelos P. Matthaiou, Nikolaos Papazarkadas, II, Athenai 2015, pp. 649-667.
- Faraguna 2015b = Michele Faraguna, *Archives, Documents and Legal Procedures in the Greek Polis*, in *The Oxford Companion of Ancient Greek Law*, eds. Edward M. Harris, Mirko Canevaro, Oxford 2015, pubblicazione on-line DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199599257.013.14.
- Faraguna 2019a = Michele Faraguna, *Aspetti dell'amministrazione pubblica della terra a Chio in età classica ed ellenistica*, in *Dike. Essays on Greek Law in Honor of Alberto Maffi*, a c. di Lorenzo Gagliardi, Laura Pepe, Milano 2019, 105-129.
- Faraguna 2019b = Michele Faraguna, *Loans in an Island Society: The Astynomoi-inscription from Tenos*, in *Debt in Ancient Mediterranean Societies. A Documentary Approach*, éd. S. Démare-Lafont, Genève 2019, 215-234.
- Figueira 2004 = Thomas J. Figueira, *The Nature of the Spartan Kleros*, in *Spartan Society*, ed. Thomas J. Figueira, Swansea 2004, 47-76.
- Fortenbaugh 2011 = William W. Fortenbaugh, *Theophrastus of Eresus. Commentary Volume 6.1: Sources on Ethics*, Leiden–Boston 2011.
- Frier–Kehoe 2007 = Bruce W. Frier, Dennis P. Kehoe, *Law and Economic Institutions*, in *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, eds. Walter Scheidel, Ian Morris, Richard Saller, Cambridge 2007, 113-143.
- Gagarin–Perlman 2016 = Michael Gagarin, Paula Perlman, *The Laws of Ancient Crete, c. 650-400 BCE*, Oxford 2016.
- Game 2008 = Jean Game, *Actes de vente dans le monde grec. Témoignages épigraphiques des ventes immobilières*, Lyon 2008.

- Giangiulio 2001 = Maurizio Giangiulio, *L'eschatia. Prospettive critiche su rappresentazioni antiche e modelli moderni*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, «ACSMG» 40 (2001), 333-361.
- Günther 1988 = Wolfgang Günther, *Milesische Bürgerrechts- und Proxenieverleihungen der hellenistischen Zeit*, «Chiron» 18 (1988), 383-419.
- Günther 2009 = Wolfgang Günther, *Funde aus Milet XXV. Hellenistische Bürgerrechts- und Proxenielisten aus dem Delphinion und ihr Verbleib in byzantinischer Zeit*, «AA» 2009/1, 167-185.
- Habicht 1976 = Christian Habicht, *Eine hellenistische Urkunde aus Larisa*, in *Demetrias I*, hrsg. Vladimir Milojcic, Demetrios Teocharis, Bonn 1976, 157-173.
- Harris 2015 = Edward M. Harris, *The Meaning of the Legal Term Symbolaion, the Law about Dikai Emporikai and the Role of the Paragraphe Procedure*, «Dike» 18 (2015), 7-36.
- Harris 2016 = Edward M. Harris, *The Legal Foundations of Economic Growth in Ancient Greece. The Role of Property Records*, in *The Ancient Greek Economy. Markets, Households and City-States*, eds. Edward M. Harris, David M. Lewis, Mark Woolmer, Cambridge 2016, 116-146.
- Hatzopoulos 2011 = Miltiades B. Hatzopoulos, *A List of Sales from Miezza and the Constitution of Extensive Landed Properties in the Central Macedonian Plain*, «Tekmeria» 10 (2011), 47-69.
- Helly 1970 = Bruno Helly, *À Larisa. Bouleversement et remise en ordre de sanctuaires*, «Mnemosyne» 23 (1970), 250-296.
- Helly 1995 = Bruno Helly, *L'état thessalien. Aeneas le Roux, les tétrades et les tagoi*, Lyon 1995.
- Helly–Tziáfalias 2013 = Bruno Helly, Athanasios Tziáfalias, *Décrets inédits de Larisa organisant la vente de terres publiques attribuées aux cavaliers*, «Topoi» 18/1 (2013), 139-249.
- Hodkinson 2000 = Stephen Hodkinson, *Property and Wealth in Classical Sparta*, London 2000.
- Keaney 1993 = John J. Keaney, *Theophrastus on Ostracism and the Character of his NOMOI*, in *Aristote et Athènes*, éd. Marcel Piérart, Fribourg-Paris, 261-278.
- Kritzas 1992 = Charalambos B. Kritzas, *Aspects de la vie politique et économique d'Argos au V^e siècle av. J.-C.*, in *Polydipsion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'État classique*, éd. Marcel Piérart, Athènes 1992, 231-240 («BCH» Suppl. 22).
- Lambert 1997 = Stephen D. Lambert, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Lykourgan Athens*, Amsterdam 1997.
- Lambrinudakis–Wörrle 1983 = Wassilios Lambrinudakis, Michael Wörrle, *Ein hellenistisches Reformgesetz über das öffentliche Urkundenwesen von Paros*, «Chiron» 13 (1983), 283-368.

- Lasagni 2007 = Chiara Lasagni, *Raggruppamenti locali nelle poleis tessaliche: modelli e significati*, «MediterrAnt» 10 (2007), 385-420.
- Lasagni 2008 = Chiara Lasagni, *Raggruppamenti locali e organizzazione territoriale in Tessaglia*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco*, a c. di Mario Lombardo, Flavia Frisone, Galatina 2008, 377-385.
- Lasagni 2019 = Chiara Lasagni, *Le realtà locali nel mondo greco. Ricerche su poleis ed ethne della Grecia occidentale*, Alessandria 2019.
- Lupi 2017 = Marcello Lupi, *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*, Roma 2017.
- Mari-Thornton 2016 = Manuela Mari, John Thornton, *Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopolis, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.*, «Studi Ellenistici» 30 (2016), 139-195.
- Masson 1961 = Olivier Masson, *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté*, Paris 1961.
- Matthaiou 2011 = Angelos P. Matthaiou, *Τὰ ἐν τῇ στήλῃ γεγραμμένα. Six Greek Historical Inscriptions of the Fifth Century B.C.*, Athenai 2011.
- Matthaiou 2014 = Angelos P. Matthaiou, *Four Inscribed Bronze Tablets from Thebes: Preliminary Notes*, in *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, New Prospects*, ed. Nikolaos Papazarkadas, Leiden-Boston 2014, 211-222.
- Migeotte 2014 = Léopold Migeotte, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, Paris 2014.
- Mili 2015 = Maria Mili, *Religion and Society in Ancient Thessaly*, Oxford 2015.
- Müller 2010 = Christel Müller, *D'Olbia à Tanais. Territoires et réseaux d'échanges dans la mer Noire septentrionale aux époques classique et hellénistique*, Bordeaux 2010.
- Mulliez 1997 = Dominique Mulliez, *La réforme d'Aleuas le Roux et ses avatars*, «Topoi» 7 (1997), 191-206.
- Partsch 1909 = Joseph Partsch, *Griechisches Bürgerschaftsrecht*, Leipzig 1909.
- Pernin 2014 = Isabelle Pernin, *Les baux ruraux en Grèce ancienne. Corpus épigraphique et étude*, Lyon 2014.
- Piérart 1974 = Marcel Piérart, *Platon et la Cité grecque. Théorie et réalité dans la constitution des «Lois»*, Bruxelles 1974.
- Pringsheim 1950 = Fritz Pringsheim, *The Greek Law of Sale*, Weimar 1950.
- Salviat-Vatin 1971 = François Salviat, Claude Vatin, *Inscriptions de Grèce centrale*, Paris 1971.
- Salviat-Vatin 1974 = François Salviat, Claude Vatin, *Le cadastre de Larissa*, «BCH» 98 (1974), 247-262.
- Shibley 2000 = Graham Shibley, *The Greek World after Alexander, 323–30 BC*, London–New York 2000.
- Sordi 1998 = Marta Sordi, recens. a Helly 1995, «Gnomon» 70 (1998), 418-421.

- Souza 2016 = Randall Souza, *Hellenistic Sicilian Real Estate Contracts Inscribed on Lead Tablets. New Readings and Implications for the Economic Independence of Women*, «ZPE» 197 (2016), 149-166.
- Stelzer 1971 = Elmar Stelzer, *Untersuchungen zur Enktesis im attischen Recht*, München 1971.
- Szegedy-Maszak 1981 = Andrew Szegedy-Maszak, *The Nomoi of Theophrastus*, New York 1981.
- Thonemann 2011 = Peter Thonemann, *The Maeander Valley. A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*, Cambridge 2011.
- Todd 1993 = Stephen C. Todd, *The Shape of Athenian Law*, Oxford 1993.
- Todd–Millett 1990 = Stephen C. Todd, Paul Millett, *Law, Society and Athens*, in *Nomos. Essays in Athenian, Law, Politics and Society*, eds. Paul Cartledge, Paul Millett, Stephen Todd, Cambridge 1990, 1-18.
- van Effenterre–Ruzé 1994 = Henri van Effenterre, Françoise Ruzé, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I, Rome 1994.
- van Wees 2006 = Hans van Wees, *Mass and Elite in Solon's Athens: The Property Classes Revisited*, in *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, eds. Josine H. Blok, André P. M. H. Lardinois, Leiden–Boston 2006, 351-389.
- van Wees 2018 = Hans van Wees, *Citizens and Soldiers in Archaic Athens*, in *Defining Citizenship in Archaic Greece*, eds. Alain Duplouy, Roger Brock, Oxford 2018, 103-143.
- Will 1967 = Édouard Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323–30 av. J.-C.)*, II: *Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V à la fin des Lagides*, Nancy 1967.
- Zurbach 2017 = Julien Zurbach, *Les hommes, la terre et la dette en Grèce, c. 1400-c. 500 a.C.*, I-II, Bordeaux 2017.

L'«impedimento da parte del re»: diritto ed economia sulle terre della Corona nei regni ellenistici

Ugo Fantasia

1. Oggetto e finalità dello studio

La formula che ho riportato tra virgolette nel titolo si legge in alcuni documenti relativi alle terre dei cleruchi nell'Egitto tolemaico. Ho appena bisogno di ricordare che in origine il lotto di terra che il cleruco riceveva era un possesso revocabile, non alienabile e non trasmissibile per via ereditaria. A partire dalla fine del III sec. a.C. questa situazione comincia a modificarsi, nel senso di un progressivo indebolimento dei diritti della Corona per quanto riguarda in particolare la trasmissione in via successoria.¹ Tuttavia, alcuni dei condizionamenti originari permangono per l'intera età tolemaica; per esempio, il trasferimento del diritto di possesso o usufrutto di parti del *kleros* avveniva mediante uno specifico negozio giuridico detto παραχώρησις.² Queste limitazioni non sono però mai state d'ostacolo all'affitto del lotto stesso. Anzi, il ricorso all'affitto era un fatto relativamente comune, e ciò per ragioni del tutto comprensibili: il cleruco è a disposizione del sovrano, può essere reclutato in servizio attivo in qualsiasi momento, può lui stesso, greco che è vincolato dal suo *status* alla campagna egiziana, decidere di risiedere altrove.

Ebbene, all'interno della documentazione relativa all'affitto delle terre cleruchiche è agevole ritagliare un gruppo di testi (per lo più provenienti dal nomo Ossirinchiote e risalenti agli anni 222-213 a.C.) in cui ricorre la formula ἐὰν δέ τι (o in forma negativa: ἐὰν μή τι) βασιλικὸν κώλυμα γένηται, il cui significato letterale è «qualora (non) intervenga un impedimento, un ostacolo da parte del re». In tutta evidenza, l'espressione rimanda alla possibilità che il re si riprenda il lotto assegnato al cleruco in presenza di determinate circostanze, per esempio una sua chiamata alle armi o la sua morte. In una eventualità del genere, se il *kleros* è stato affittato, il canone pattuito fra il cleruco e il locatario viene versato al tesoro della Corona, in attesa che quest'ultima restituisca il lotto al cleruco che ha assolto i

1. Cf. Uebel 1968, 41 s., n. 2; Crawford 1971, 53-58; Criscuolo 1981; Clarysse 1991, 37-40; Rupprecht 1994, 228 s., 233 s.; Fischer-Bovet 2014, 225-237.

2. Sulla cui evoluzione cf. Rupprecht 1984; Scheuble-Reiter 2012, 158-170.

suoi doveri militari oppure, in caso di sua morte, lo assegni a un suo successore o a un altro soldato.³ Possiamo dunque intendere il βασιλικὸν κώλυμα come un intervento della Corona che ha per risultato il ritorno del *kleros* nella sua piena disponibilità: a tutti gli effetti un veto del re alla continuazione delle attuali condizioni del suo possesso. La formula non è certo passata inosservata nella letteratura specialistica sulla gestione delle terre nell'Egitto tolemaico;⁴ confido tuttavia che un riesame dei testi in questione possa fornire elementi preziosi per chiarire, in una prospettiva non puramente giuridica, alcuni aspetti cruciali dell'interazione fra diritto ed economia in questo e in simili contesti. In particolare, e anticipando in parte le conclusioni, questo contributo intende fornire una spiegazione, in termini di evoluzione degli istituti legali in risposta a nuove realtà di ordine politico ed economico, per quella diffusione dell'anticresi che Hans-Albert Rupprecht, in una autorevole sintesi recente, ha segnalato come una delle trasformazioni cui va incontro il diritto greco una volta calato «in foreign surroundings».⁵

2. Il βασιλικὸν κώλυμα sulle terre cleruchiche

I documenti in cui compare la formula βασιλικὸν κώλυμα possono essere ripartiti, da un punto di vista formale, in tre categorie: quattordici di essi sono normali contratti d'affitto,⁶ quattro sono contratti d'affitto con pagamento anticipato del

3. È sufficiente rimandare a Mitteis-Wilcken 1912, II 2, nnⁱ 335 (morte del cleruco), 336 (riassegnazione ai discendenti), 334 (servizio militare; sull'interpretazione di questo testo, nonché su P.Petr. III 104-106, vd. Gelzer 1914, 65 s.). Cf. Herrmann 1958, 172; Uebel 1968, 18-21.

4. Vd., fra gli altri, Herrmann 1958, 154-157, 172 s., 238; Geginat 1964, 30-32; Hennig 1967, 89 s.; Rupprecht 1994, in part. 234 s.; Scheuble-Reiter 2012, 179 s. (che spiega la concentrazione dei documenti in quell'arco di tempo con i problemi creati, nella gestione delle terre cleruchiche, dalle guerre siriane); Scheibelreiter 2013, 66-68 (con ulteriore bibliografia).

5. Rupprecht 2005, 331.

6. In ordine cronologico: BGU VI 1267: 286/5 o 266/5 o 228/7 a.C., Takona (Ossirinchite?); SB 11060=P.Jena Inv. 902 (Uebel 1973-1974, 109 s., n° 5): 246-223 a.C., Ossirinchite?; P.Petr. II 44+P.Lond. III 586+P.Petr. III 74(b): 241 a.C., Arsinoite; SB 12784=P.Jena Inv. 659v (Collatz-Poethke 1983): 225-200 a.C., Ossirinchite o Eracleopolite; P.Hib. I 90: 222 a.C., Tholthis (Ossirinchite); BGU X 1949: 221-205 a.C., Tholtis?; BGU X 1950: 221-205 a.C., Ossirinchite; SB 11061=P.Hamb. II 188+P.Jena Inv. 905 (Uebel 1973-1974, 111-114, n° 6): 218 a.C., Tholthis; P.Frankf. 2+BGU VI 1264: 215/4 a.C., Tholthis; BGU XIV 2384: 215/4 a.C., Tholthis; BGU X 1943: 215/4 a.C., Tholthis; BGU X 1944: 214/3 a.C., Tholthis?; BGU VI 1266: 203/2 a.C., Takona (Ossirinchite); SB 7188, l. 37: 154 a.C., Arsinoite (la clausola appare in una forma differente: ἐὰν δέ τι βασιλικὸν ἐξείργη).

canone,⁷ cinque sono ricevute per anticipo del canone.⁸ Nella prima categoria l'espressione compare in forma negativa all'interno della clausola di garanzia del cleruco, ma non si dice ciò che succede nel caso che vi si faccia ricorso, e si comprende perché: l'unica conseguenza pratica è infatti quella a cui accennavo in precedenza, cioè che il canone pattuito fra il cleruco e l'affittuario viene versato alla Corona e il lotto è riassorbito nella proprietà regia. Ed è logico che, trattandosi di una causa di forza maggiore, il mancato rispetto delle condizioni stipulate nel contratto d'affitto non comporti per il cleruco alcuna penalità.

Per il problema che ci interessa, possiamo considerare insieme i documenti delle altre due categorie, che ricadono fra le cosiddette *μισθώσεις προδοματικάί*, come è invalso l'uso di chiamare, adoperando una formula risalente a non prima dell'età romana, i contratti d'affitto con anticipo del canone.⁹ In questi casi la situazione si complica perché c'è di mezzo anche un debito del titolare del lotto nei confronti dell'affittuario. Pur con alcune varianti, le transazioni di questo secondo tipo seguono uno schema comune facilmente riconoscibile, di cui possiamo farci un'idea in base al documento meglio conservato, P.Frankf. 1 del 214/3 a.C., proveniente da Tholthis e ottimamente commentato dall'editore Hans Lewald.¹⁰ Al vero e proprio contratto d'affitto (ll. 57-82) fa séguito il riconoscimento da parte del cleruco di aver ricevuto dall'affittuario un anticipo del canone; qualora esso non venga restituito, l'affittuario potrà defalcare la somma che ha anticipato dal canone che è tenuto a versare, fino a copertura anche di eventuali altri debiti accesi nel frattempo (ll. 82-94). Segue la clausola di *βεβαίωσις*,¹¹ vale a dire il formale impegno del locatore a garantire al conduttore, anche contro eventuali pretese di terzi, il pieno godimento del bene in base alle condizioni pattuite. Se il cleruco viene meno a tale obbligo, e non vi è «un qualche impedimento del re», egli dovrà pagare a titolo di penale una somma di denaro molto più elevata rispetto al debito contratto (ll. 94-100); se però quella condizione si realizza egli deve restituire immediatamente l'anticipo ricevuto, e se non ottempera a quest'obbligo è tenuto a versare la penalità del 50%, esponendosi al rischio di una esecuzione forzosa (*πρᾶξις*) in base all'ordinamento giudiziario emanato dalla Corona (ll. 100-105).

Nei documenti della terza categoria, le ricevute per anticipo del canone, il formulario è un po' diverso perché ci troviamo in una fase differente della pro-

7. PHib. I 91: 244/3 a.C., probabilmente da Tholthis (Ossirinchte); P.Frankf. 1: 214/3 a.C., Tholthis; P.Freib. III 28: 179/8 a.C., Filadelfia (Arsinoite, testo molto lacunoso, ma la presenza della clausola è certa); P.Freib. III 34: 173 a.C., Filadelfia.

8. SB 6303: 216/5 a.C., Tholthis; P.Hamb. II 189+BGU X 1958: 216/5 a.C., Tholthis; BGU X 1959: 215/4 a.C., Tholthis; BGU VI 1265: 214/3 a.C., Tholthis; SB 6302: molto lacunoso (simile a BGU X 1958 e 1959), 214/3 a.C., Tholthis.

9. Vd. Geginat 1964, 22-55.

10. Lewald 1920; vd. anche Herrmann 1982, 250-252.

11. Sulla quale vd. in generale Rupprecht 1983.

cedura. L'affittuario, che ha versato al cleruco un anticipo in denaro o in natura, vuole cautelarsi per il caso che si pretenda ancora da lui il versamento del canone nella sua interezza; se il cleruco compie un passo del genere, dovrà pagare a titolo di penalità una determinata somma di denaro per ogni artaba del canone, ed è consentita ancora una volta la *πρᾶξις* nei suoi confronti. Ovviamente, e diversamente dagli altri casi, ciò è previsto anche nell'eventualità che si sia materializzato «un qualche impedimento da parte del re».

Un anticipo del canone è concettualmente indistinguibile da un vero e proprio prestito, e in testi di questo genere l'aspetto più interessante, com'è stato più volte riconosciuto,¹² è appunto che l'affitto tende a passare in secondo piano rispetto all'elemento creditizio, o quanto meno quest'ultimo condiziona fortemente la prassi abituale del semplice affitto di terre. La transazione assume questa forma perché il cleruco non può offrire in garanzia il proprio fondo per il prestito contratto: il *kleros* non appartiene a lui. Il risultato è che locazioni di questo tipo presentano diverse analogie con quelli che gli studiosi moderni tendono a designare con il termine di affitti di tipo anticretico. Infatti, nel caso dell'anticresi – un negozio giuridico che è stato efficacemente definito da Rupprecht come una combinazione di prestito e affitto¹³ e che assume una sua chiara fisionomia solo nel diritto romano – il creditore-affittuario si insedia in una proprietà immobiliare, ne percepisce i frutti oppure ne gode il semplice possesso a copertura degli interessi e/o del capitale.¹⁴ Si comprende facilmente come in un caso del genere, proprio perché il credito veniva recuperato attraverso un possesso prolungato nel tempo, si rendesse necessario garantire in modo più solido la posizione del creditore-affittuario. Questo ulteriore passo è documentato in almeno tre papiri di età tolemaica che riportano affitti di tipo anticretico.¹⁵ Qui compare una clausola assai indicativa: se il locatore non garantisce all'affittuario il pieno godimento del bene, dovrà pagare, come al solito, forti penalità, ma in più l'affittuario è legittimato a intervenire di persona e ad allontanare dalla terra chiunque vi si introduca in base ad una qualsivoglia pretesa; egli è cioè autorizzato alla *Selbsthilfe*, all'autotutela. Un risultato che, come ha scritto Fritz Pringsheim analizzando il più antico di questi documenti (BGU VI 1273), pone il locatario in una posizione eccentrica rispetto alla legge greca ed ellenistica dell'affitto, la quale riconosce di norma quel diritto solo al proprietario.¹⁶

12. Cf. fra gli altri Seidl 1962, 142 e 166; Geginat 1964, 50: «[...] die Parteien an δάνειον dachten, wenn sie den terminus πρόδομα brauchten».

13. Rupprecht 1992, 283.

14. Lo studio più esauriente in proposito è Rupprecht 1992; vd. anche Kupiszewski 1986, in part. 136-140, e la bibliografia citata da Scheibelreiter 2013, 63 s., n. 99.

15. BGU VI 1273 (=Sel.Pap. I 65: 221/0 a.C.); P'Tebt. I 105 (103 a.C.); PSI X 1098 (51 a.C.): cf. Herrmann 1958, 239; Seidl 1968, 142. Rupprecht 1992, 274 s., nn. 10-11, aggiunge anche P.Stras. II 92.

16. Pringsheim 1950, 311-313.

Il rafforzamento dei diritti dell'affittuario mediante l'autotutela ricompare – è questo il punto che merita di essere sottolineato – in uno dei testi relativi ad affitti di terre cleruchiche contenenti la clausola dell'«impedimento da parte del re», cioè P.Freib. III 34, del 173 a.C., da Filadelfia, un documento che Ulrich Wilcken ricostruì con esemplare acribia sulla base dei paralleli offerti dagli affitti di tipo anticretico.¹⁷ Il contenuto è il seguente. Il cleruco Ptolemarchos ha dato in affitto a Theokles un campo di non meno di 30 arure, su cui viene pagato un ἔκφοριον di non sappiamo quante artabe di frumento per arura; contestualmente Ptolemarchos riconosce di aver ricevuto da Theokles un anticipo di 2 talenti e 2.000 dracme sui canoni prescritti, all'interesse del 24% annuo (ll. 6-14). Alle ll. 16 ss. leggiamo che, in caso di mancata restituzione, Ptolemarchos concederà a Theokles di calcolare il valore del grano versato a titolo di canone d'affitto, ai prezzi che saranno in vigore sull'aia, come rimborso della somma anticipata e dei relativi interessi. Segue l'abituale clausola di garanzia; se Ptolemarchos viene meno a quest'obbligo e non vi è un «impedimento da parte del re», egli deve pagare come penale l'importo dell'anticipo maggiorato della metà¹⁸ e Theokles non solo è autorizzato all'esecuzione contro di lui, ma anche ad esercitare l'autotutela, espressa con una formula pressoché identica a quella adoperata in BGU VI 1273. Se però un eventuale βασιλικὸν κώλυμα avesse impedito a Ptolemarchos di garantire all'affittuario il godimento del fondo, egli avrebbe dovuto restituire in breve tempo l'anticipo e tutto quanto, denaro o grano, di cui si trovasse debitore in quel momento, e naturalmente a Theokles era consentita l'esecuzione in giudizio.

Il carattere eccentrico della procedura al quale prima accennavo è ben illustrato dall'interessante discussione, innescata dalla pubblicazione di questo documento, su chi fosse in casi del genere, tra locatore ed affittuario, il vero detentore del titolo di proprietà. Joseph Partsch, muovendo dall'analisi di alcuni papiri demotici della tarda età ellenistica,¹⁹ difese l'idea che in P.Freib. III 34 ci fossero tracce di un diritto demotico che, diversamente dal diritto greco, vedeva nell'affittuario anticretico il vero detentore dello *Herrenrecht*, del *dominium*. Wilcken, dal canto suo, difendeva il carattere greco del contratto e la proprietà, pur soggetta a condizioni, del locatore. Oggi questa disputa ha un interesse soprattutto storiografico; ma qualunque posizione si voglia assumere al riguardo – e quella di Partsch è rimasta generalmente isolata²⁰ – rimane il fatto che ci troviamo di fronte

17. Partsch-Wilcken 1927, 81-85.

18. Il parallelismo con i documenti prima citati, BGU VI 1273 e P.Tebt. I 105, è confermato dalla specificazione «e ciononostante questo affitto sia valido» qui aggiunta nell'interlinea.

19. P.Cair. II 30613-30615, 31079 (fine II-inizio I sec. a.C.): cf. J. Partsch, in Partsch-Wilcken 1927, 29-41. È degno di nota che in due di questi documenti, 30613 e 31079, si possa rintracciare un puntuale corrispettivo demotico della clausola dei documenti greci ἔάν μή τι κώλυμα βασιλικὸν γένηται (Wilcken, *ibid.*, 81 s.; vd. rispettivamente § *d* e § *b* dei due testi demotici, *ibid.*, 33, n. 1, e 38, n. 1).

20. Vd. fra gli altri Herrmann 1958, 241-243.

ad un caso di confine, in cui i diritti delle parti sembrano confondersi perché chi assume la conduzione del fondo è in possesso di un titolo più solido di quello che usualmente è riconosciuto al semplice affittuario. Questa particolare configurazione è determinata non tanto dal rapporto creditizio che si è instaurato fra l'affittuario e il titolare del lotto di terra, quanto dalla presenza, sullo sfondo, di un terzo soggetto, la suprema autorità politica, i cui diritti sono riconosciuti come prevalenti sugli altri.

3. Terra e credito: una dinamica particolare

In teoria, l'esistenza di questi diritti eminenti, in forza dei quali il *kleros* non può essere alienato né ipotecato a garanzia di un prestito, dovrebbe spezzare il legame fra terra e credito, con il risultato di ingessare la realtà economica, limitarne il respiro, spegnerne la dinamica. Nella realtà le cose funzionano diversamente: i titolari di quel diritto precario utilizzano la terra loro assegnata per ottenere credito attraverso la cessione del suo sfruttamento. Se guardiamo alle cose dal punto di vista della dinamica economica, è possibile superare le pur autorevoli riserve che sono state a suo tempo avanzate contro l'interpretazione del P.Freib. III 34 adottata da Wilcken. Vincenzo Arangio-Ruiz, per esempio, sottolineando il modesto ammontare del prestito rispetto a quello dell'ἐκφόριον, contestava che gli affitti con anticipo del canone coprissero un mutuo anticretico e preferiva vedervi – forse con la parziale eccezione di P.Frankf. 1 – «vere e proprie locazioni di fondi, con un anticipo in danaro versato dall'affittuario a garanzia del locatore».²¹ Wolfgang Kunkel sottoscrisse questo punto di vista, rafforzandolo con un'ulteriore osservazione che cancellava l'apertura di Arangio-Ruiz riguardo al P.Frankf. 1 e metteva in discussione la stessa caratteristica anticretica di queste transazioni.²² Hans-Julius Wolff, sulla loro scia, non vedeva ragione di interpretare l'anticipo documentato da questi contratti d'affitto come qualcosa di diverso da un semplice anticipo del canone.²³ Più di recente, anche Rupprecht si è mostrato estremamente cauto sull'opportunità di vedere rapporti creditizi dietro i contratti d'affitto con anticipo del canone.²⁴

La comunicazione fra gli storici e gli studiosi di diritto non è sempre così scorrevole come dovrebbe essere. Pertanto, se non c'è nessuna difficoltà ad ammettere che non sempre l'anticipo del canone occultava un vero e proprio prestito,²⁵ non c'è

21. Arangio-Ruiz 1928, 50 s.

22. Kunkel 1928, 660 s.

23. Wolff 1961, 147, n. 47.

24. Rupprecht 1992, 277.

25. Sono particolarmente equilibrate in proposito le osservazioni di Herrmann 1958, 229-241; cf. anche Herrmann 1982.

da stupirsi che un autorevole studio in chiave storica di questi anticipi del canone come forme mascherate di prestito sia passato del tutto inosservato nella discussione sugli apetti squisitamente giuridici. Alcuni dei testi di cui mi sto occupando, infatti, appartengono ad una serie relativamente omogenea che risale ad un arco cronologico ristretto, dal VII al X anno del regno di Tolomeo Filopatore (216/5-213/2 a.C.), e provengono da uno stesso villaggio del nomo ossirinchite, Tholthis. Dispersi a suo tempo fra svariate raccolte, essi sono stati riesaminati come un tutto organico da Jean Bingen in uno degli articoli con i quali lo studioso belga ha contribuito a rinnovare la nostra visione delle relazioni economiche e sociali nelle campagne dell'Egitto tolemaico.²⁶ Bingen appuntava in particolare la sua attenzione sui documenti in cui figura da protagonista un certo Aristolochos (designato, al pari di tutti gli altri affittuari di questi documenti, come τῆς ἐπιγονῆς),²⁷ il quale agisce ora da solo, ora in società con altri individui non appartenenti alla classe dei cleruchi.²⁸ La sua analisi non lascia dubbi sul fatto che almeno un certo numero di questi contratti d'affitto presuppone un vero e proprio rapporto creditizio. Ciò induce a modificare la visione tradizionale della relazione fra locatore e conduttore di terre cleruchiche, nella quale il primo è considerato generalmente la parte forte della transazione, il secondo la parte debole: qui vediamo entrare in rapporto fra loro un creditore-affittuario che ha la volontà e i mezzi economici per sfruttare la terra e un debitore-locatore che è impossibilitato a gestire il suo lotto o ha scelto consapevolmente di non farlo. Nel caso specifico, Bingen postula l'esistenza di una sorta di impresa agricola di piccole dimensioni che si interpone fra il detentore della terra, il cleruco, e una manodopera per lo più indigena sprovvista dei necessari mezzi di produzione.²⁹ Imprenditori agricoli di questo tipo dovevano essere numerosi nell'Egitto tolemaico, soprattutto nel III sec. a.C.,³⁰ uno di questi, Zenone di Cauno, ci è ben noto, e il suo archivio ci dà ampia informazione sui prestiti da lui concessi ai cleruchi di Filadelfia e di altre località, anche se non si sono conservati contratti che lo vedono come partner.³¹ Come ha osservato Claude Orrieux, Zenone ne traeva ingenti profitti, anche grazie alle vantaggiose forme di *adaeratio* da lui praticate. Naturalmente non possiamo mettere sullo stesso piano Zenone e i piccoli imprenditori agricoli simili all'Aristolochos studiato da Bingen: troppo più esteso è il giro d'affari del primo – si calcola che egli sia arrivato a gestire circa un migliaio di ettari di terre cleruchiche – e troppo più forte la sua posizione dal punto

26. Bingen 1978, 74-80.

27. Sull'interpretazione di questa designazione (discendenti di soldati stranieri che conservavano un qualche legame con la sfera militare) si veda l'ormai classico studio di Lada 1997.

28. Bingen 1978, 76-78. Cf. anche Lewis 1986, 20.

29. Bingen 1978, 78.

30. Cf., sulla scia di Bingen, Turner 1984, 154; Manning 2003, 201; Fischer-Bovet 2014, 251.

31. Vd. però P.Zen.Pestm. 20 (252 a.C.), una ricevuta per anticipo del canone.

di vista 'politico'.³² Ma richiamare il suo caso è utile per farsi un'idea della portata che nell'Egitto del III secolo aveva assunto il fenomeno.

È ragionevole aspettarsi che questo tipo di collegamento fra terra e credito si ripresenti con le stesse caratteristiche ovunque ricorrano analoghe condizioni di partenza: un possesso terriero concesso dall'autorità centrale a chi deve rendere determinati servizi, la tendenza di questi possessori a diventare semplici percettori di rendita fondiaria, una classe di imprenditori che hanno i mezzi e la volontà di proporsi come gestori delle terre. Un parallelo assai calzante e ben documentato proviene dalla Babilonia di età achemenide. In particolare nella seconda metà del V sec. a.C., nell'ambito del sistema di insediamenti denominati con il termine accadico di *ḫaṭru*, i detentori dei lotti che ne facevano parte si affidavano alla ditta Murašu per la gestione delle loro terre, e lo stesso facevano i personaggi di alto rango beneficiari di «doni reali». La ditta – scrive Stolper – «mediated, through its supply of capital factors and management, between the system of tenure and the system of production. It also mediated, by supplying money and credit, between the system of tenure and the system of taxation».³³ Le forme di questa mediazione erano in qualche caso l'affitto e, molto più rappresentato nella documentazione, il vero e proprio prestito, in argento o in derrate, accordato dalla ditta ai singoli detentori di lotti. Se il debito non veniva saldato alla scadenza, la conseguenza non era il trasferimento della proprietà al creditore: il debito rimaneva in piedi mentre l'uso della terra passava al creditore, almeno fino a quando il debitore non avesse avuto i mezzi per pagare o la volontà e la convenienza di farlo. Per formalizzare in termini giuridici questa situazione si può certo continuare ad usare il lessico della garanzia reale e dell'ipoteca (in cui rientra il termine *mortgage* usato da Stolper), purché ci si renda conto che esso è fondamentalmente inappropriato: in partenza abbiamo un debito e un'ipoteca, ma se il primo non veniva restituito era convertito appunto in un'anticresi. Queste condizioni si adattavano perfettamente al regime di occupazione delle terre e al tipo di affari condotto dalla ditta Murašu: la proprietà ipotecata era un possesso di tipo 'feudale' e pertanto, benché trasmissibile in linea ereditaria, inalienabile. Di conseguenza il passaggio del bene al creditore non poteva aver luogo in forma esplicita e diretta: era il meccanismo dell'anticresi che consentiva la trasformazione di un titolo politicamente precario di proprietà immobiliare in un titolo di credito.

4. L'anticresi e il βασιλικὸν κώλυμα fuori dell'Egitto: l'iscrizione di Mnesimaco.

Si può compiere un ulteriore passaggio. Il caso della ditta Murašu nella Babilonia di età persiana è stato evocato da Raymond Descat in un notevole studio sul

32. Orrieux 1985, 252-260; cf. anche Orrieux 1983, 145 s.

33. Stolper 1985, 28.

sistema tributario documentato dalla cosiddetta iscrizione di Mnesimaco, il ben noto testo greco inciso, in una data vicina al 200 a.C., sulla parete di un ambiente del tempio di Artemide a Sardi, ma risalente con tutta verosimiglianza alla fine del IV sec. a.C., e pubblicato da William Buckler e David Robinson nel 1912.³⁴ Richiamerò brevemente il suo contenuto. Nella prima delle due larghe colonne in cui il testo è ripartito, complete in fondo ma prive di un numero imprecisabile di linee nella parte iniziale, leggiamo una parte della sezione che richiamava i presupposti della vicenda. Il santuario di Artemide aveva versato a Mnesimaco, detentore di una tenuta che gli era stata attribuita dal re Antigono, una somma di 1325 stateri aurei a titolo di «deposito» (παρακαταθήκη). Nel momento in cui il santuario chiede la restituzione di questo deposito, Mnesimaco dichiara di non poter pagare; seguono l'enumerazione dei vari elementi di cui questo patrimonio è composto, compresi i *laoi* e gli schiavi che vi risiedono, e la menzione del «tributo» che grava sulle componenti della tenuta che risultano assegnate a Mnesimaco. Nella seconda colonna si sono conservate alcune delle clausole del contratto (συγγραφή) stipulato fra Mnesimaco e il santuario riguardo alla tenuta descritta nella prima colonna. La situazione rispecchiata dal contratto può essere riassunta in tre punti essenziali. L'*Artemision* è in possesso della tenuta di Mnesimaco e ne ha il pieno godimento economico in un orizzonte temporale apparentemente illimitato, come dimostrano le migliorie apportate, sotto forma di edifici e piantagioni, il cui controvalore in denaro Mnesimaco è chiamato a corrispondere in caso di risoluzione dell'attuale rapporto. In secondo luogo, Mnesimaco vanta di fatto una qualche forma di titolarità sulla tenuta, visto che è proprio διὰ Μνησίμαχον, «a causa di Mnesimaco» (II, l. 13),³⁵ che il santuario può vedersene privato. Infine, il *basileus* può intervenire in qualsiasi momento per far valere i suoi superiori diritti su una parte di essa o sull'intero patrimonio: la frase che leggiamo alle ll. 12 s. della col. II dell'iscrizione di Mnesimaco (ἐὰν ... ὁ βασιλεὺς ἀφέληται τῆι Ἀρτέμιδι) esprime lo stesso concetto – cioè l'eventualità che il re si intrometta nelle attuali condizioni di possesso – che nella documentazione dell'Egitto tolemaico che abbiamo in precedenza esaminato è reso dalla frase ἐὰν δέ τι βασιλικὸν κώλυμα γένηται.

Qual è dunque il rapporto che lega fra loro i tre protagonisti della transazione, cioè il re, Mnesimaco e l'*Artemision*? Secondo Descat, Mnesimaco, gratificato dal re di una δωρεά, non aveva né il tempo né la voglia di occuparsi delle entrate che in tal modo gli erano state offerte; perciò, sulla falsariga di quanto avevano fatto i dignitari persiani entrati in rapporto con la ditta Murašu, aveva affidato la gestione del grosso della sua tenuta al santuario di Artemide in cambio della disponibilità di un'ingente somma di denaro versata da quest'ultimo: «le sanctuaire "habitué"»

34. Buckler–Robinson 1912, poi ripubblicato nel *corpus* delle iscrizioni di Sardi (Buckler–Robinson 1932, 1-7). Cf. Descat 1985, 109.

35. Per il senso di διὰ Μνησίμαχον vd. Scheibelreiter 2013, 67 s.

à commander à des *kômai* est un partenaire tout indiqué». ³⁶ Non c'è dubbio che questo sia il nocciolo economico della transazione fra Mnesimaco e l'*Artemision*; ma sul piano giuridico, la loro relazione si comprende più facilmente alla luce di un rapporto di tipo anticretico quale è stato definito in precedenza. Questa è anche la tesi che è stata argomentata da Philipp Scheibelreiter in un articolo apparso nel 2013, al quale rimando per la storia dell'interpretazione dell'iscrizione e per una bibliografia completa. ³⁷ Insomma, da un punto di vista strettamente funzionale, prescindendo cioè dalle ovvie differenze di scala fra l'*oikos* di uno Mnesimaco e il lotto di un cleruco, i rapporti reciproci che il *basileus*, il cleruco e l'affittuario-creditore intrattengono nell'Egitto tolemaico presentano una stretta analogia con quelli che, nell'Asia Minore della prima età ellenistica, legano fra loro il re Antigono, Mnesimaco e l'*Artemision* (e prima di loro, in Mesopotamia, i tre partner – re, assegnatari di terre, affaristi – che compaiono nei documenti dell'archivio dei Murašū).

Credo che, per rafforzare ulteriormente questa analogia, si possa fare un passo in avanti rispetto allo studio di Scheibelreiter operando un confronto puntuale fra la clausola di garanzia di P.Freib. III 34 e le clausole leggibili per intero del contratto riportato nella seconda colonna dell'iscrizione di Mnesimaco:

P. Freib. III 34, ll. 24-32	<i>Sardis</i> , VII 1,1 (col. II)
1. Clausola di <i>bebaiosis</i>	
È andata perduta nella lacuna che precede la l. 24; la ricostruzione di Wilcken segue <i>e.g.</i> la falsariga di BGU 1273: Ptolemarchos garantistica (βεβαιούτω) a Theokles contro terzi il possesso del lotto e dei relativi prodotti secondo le condizioni pattuite nel contratto.	II, ll. 2-4: «Se qualcuno avanza pretese su qualcuno dei villaggi o dei lotti o su qualcuna delle altre cose che sono state qui indicate per iscritto, io Mnesimaco e i miei discendenti ne garantiremo il possesso e allontaneremo il pretendente (βεβαιώσομεν καὶ τὸν ἀντιποιούμενον ἐξαλλάξομεν)».
2. In caso di mancata <i>bebaiosis</i> (e in assenza dell'intervento del re): a) penalità	
ll. 24-26: Qualora Ptolemarchos non presti la dovuta garanzia, e nel caso non via sia un βασιλικὸν κώλυμα, egli dovrà pagare una penalità e l'ammontare dell'anticipo, accresciuto del 50% (nell'interlinea si legge: «e nondimeno questo affitto sia valido»). Segue la clausola di esecuzione. (Il risarcimento degli eventuali danni da parte del locatore che non garantisce è previsto negli altri due documenti di affitto anticretico, PSI X 1098, l. 20, e P. Tebt. I I05, l. 36).	ll. 4-5, 7-12: Qualora Mnesimaco o i suoi discendenti non prestino la dovuta garanzia [...: <i>vedi 2 b</i>] pagheranno come penalità il doppio del deposito e in più risarciranno il santuario dei danni derivati dal mancato sfruttamento della terra e delle migliori apportate; fino al momento del pagamento tutto il dovuto sia considerato «in deposito» presso Mnesimaco. (La clausola esecutoria compare solo alla fine dell'iscrizione, ma probabilmente si applica anche a questo caso).

36. Descat 1985, 109.

37. Scheibelreiter 2013 (in part. 63-71 per la dimostrazione della natura anticretica della transazione fra Mnesimaco e l'*Artemision*).

b) autotutela	
<p>ll. 27 s.: La clausola di autotutela, pur lacunosa, contiene tutti gli elementi che ritroviamo in BGU 1273: Theokles e i suoi rappresentanti sono autorizzati, senza doverne rispondere penalmente, a scacciare chi tenta di entrare con la forza nel terreno (καὶ ἐξέστ] ω Θεοκλεῖ καὶ τοῖς παρ' αὐτοῦ [-ca.-? ἀντε-ξάγειν τὸν εἰσβιαζόμενον εἰ]ς τὴν γῆν ἀνυπευθνοῖς οὓσιν παντὸς ἐπιτίμου καὶ πάσης ζημίας).</p>	<p>ll. 5-7: Qualora Mnesimaco o i suoi discendenti non prestino la dovuta garanzia per uno qualsiasi dei beni di cui si compone la tenuta, questi ultimi «continuino ad essere possesso di Artemide» (εἰς τὰ Ἄρτεμιδος ἐχέτωσαν) e gli amministratori del santuario intraprenderanno le opportune procedure giudiziarie per ottenere una sentenza contro i pretendenti (καὶ οἱ νεωποιοὶ ὑπὲρ τούτων ἐδίκαι-οὔσθωσαν καὶ κρινέσθωσαν πρὸς τοὺς ἀντιποιομένους ὡς ἂν βούλωνται).</p>
3. Clausola del βασιλικὸν κώλυμα	
<p>ll. 29-32: In caso di «impedimento da parte del re» (ἐὰν δέ τι βασιλικὸν κώλυμα γένηται), per il quale Ptolemarchos non potrà dare garanzie per l'affitto, egli è tenuto alla semplice restituzione dell'anticipo e di eventuali debiti residui, in denaro o in grano. Se non paga subito, scatta la penalità del 50%, e a Theokles è consentita l'esecuzione forzosa in base all'ordinanza.</p>	<p>ll. 12-19: «Qualora il re porti via ad Artemide a causa di Mnesimaco» (ἐὰν ... ὁ βασιλεὺς ἀφέληται τῇ Ἄρτεμιδι διὰ Μνησίμαχον) la tenuta o parti di essa, Mnesimaco e i suoi discendenti restituiranno il semplice deposito e in più risarciranno il santuario ecc. (stessa formulazione che in 2a). Segue la clausola di esecuzione, consentita per tutto il tempo in cui la restituzione non è avvenuta.</p>

Dopo quanto detto in precedenza a commento dei papiri con contratti di affitto prodomatici, non occorre soffermarsi sulla prima sezione, la clausola di *bebaiosis*, che si presenta più o meno nella stessa forma in entrambi i documenti. Il punto cruciale è nella seconda sezione, precisamente in ciò che il contratto fra Mnesimaco e l'*Artemision* prevede nel caso che il primo non assicuri al secondo il tranquillo godimento del possesso della tenuta. Se si verifica questa eventualità, ne consegue qualcosa che si articola in due aspetti, una penalità per il debitore e l'autotutela da parte del creditore, che sono chiaramente distinguibili in entrambi i documenti, sebbene ciò che nel papiro è presentato in due fasi distinte nell'iscrizione sia compattato in uno stesso periodo.

Se la clausola della penalità non presenta particolari problemi, il punto 2b ha bisogno di un supplemento di analisi. In caso di mancata *bebaiosis* da parte di Mnesimaco, dunque, i beni della tenuta ἐς τὰ Ἄρτεμιδος ἐχέτωσαν,³⁸ e gli

38. Mi sembra che in questo caso lo stesso Scheibelreiter incorra in un fraintendimento. Dalla sua traduzione della l. 5 della II colonna dell'iscrizione («so sollen sie bezüglich der Dörfer und der Landlose und der Ländereien und aller Sklaven (alles) im Tempelschatz der Artemis haben») e dal commento (Scheibelreiter 2013, 42 e 59) si evince che egli intende come soggetto dell'imperativo ἐχέτωσαν i «Tempelbeamten» (οἱ νεωποιοί) nominati subito dopo. Questa interpretazione lascia tuttavia non definita sintatticamente la posizione di ἐπι] τὰς κώμας κτλ.; se invece, come sembra

amministratori del santuario potranno intraprendere qualunque iniziativa legale essi ritengano opportuna per continuare a goderne. Non è facile, in mancanza di precisi paralleli, capire come vada inteso ἐς τὰ Ἀρτέμιδος ἐχέτωσαν. Il significato letterale non potrà non appoggiarsi su uno dei due concetti di fondo espressi da ἔχειν intransitivo, cioè «mantenersi, (continuare ad) essere», dal quale si può ricavare il senso della prosecuzione delle condizioni che esistono già, oppure – e in questo caso il verbo si trova talora costruito con ἐς/εἰς+acc. – «estendersi, volgersi, avere attinenza con», che rimanderebbe all'idea di beni che vengono trasferiti, passano fra le ricchezze che appartengono alla dea.³⁹ Tuttavia, nell'operare una scelta interpretativa, dobbiamo tener conto del contesto fattuale. Da un lato, il santuario non può entrare *ora* in possesso della tenuta perché, come sappiamo, ne dispone già fin dal momento dell'accensione del cosiddetto deposito presso Mnesimaco. Dall'altro lato, il nesso ἔχειν con ἐς/εἰς +acc. appare troppo debole per designare una condizione di piena proprietà – che è quello che tutte le traduzioni moderne a me note, pur optando per l'uno o l'altro dei significati letterali del verbo, adombrano⁴⁰ – soprattutto se teniamo presente il lessico alquanto variegato, e spesso usato in modo cumulativo, che si incontra in molti testi epigrafici greci per indicare qualcosa di simile al concetto di piena ed esclusiva proprietà di un bene immobile.⁴¹ A mio parere, sul piano dell'interpretazione letterale è da preferire il primo significato di ἔχειν cui abbiamo accennato, sia perché esso esprime la continuità del possesso sia perché è ampiamente attestato un uso di ἐς/εἰς+acc., non preceduto da verbi di moto, che in particolare nella documentazione epigrafica ellenistica indica a quale titolo si dispone di determinati beni fondiari.⁴² Se guardiamo al contesto, tuttavia, la frase può essere

più ragionevole e come intendono tutte le traduzioni moderne, facciamo dipendere questi acc. con ἐπί dalla frase immediatamente precedente παρὰ τὴν συγγραφὴν παραβαίνωμεν τήνδε γεγραμμένην, ἐχέτωσαν deve avere come soggetto inespresso un qualcosa come ταῦτα riferito a tutte le voci del patrimonio citate per esteso alla l. 5. Ecco, anche in base a quanto si dirà più avanti nel testo, la mia traduzione delle ll. 4-6: «se non garantiremo il possesso o non rispetteremo questo contratto scritto in ordine ai villaggi ed ai lotti ed ai terreni ed agli schiavi tutti, (tutte queste cose) continueranno ad essere in possesso di Artemide».

39. *LSJ*⁹, s. v. ἔχω, B, I-III.

40. Buckler–Robinson 1912, 15: «these shall remain the property of Artemis»; Reinach 1913, 336: «ils resteront tous la propriété d'Artémis»; Buckler–Robinson 1932, 3: «these shall pass to the treasury of Artemis»; Atkinson 1972, 48: «let them be retained as property of Artemis»; Billows 1995, 139: «these shall belong to the treasury of Artemis»; Austin 2006, 351: «they shall fall to the treasury of Artemis».

41. Cf., in margine ad alcuni documenti cretesi, Guizzi 1997, e le considerazioni di Boffo 2001, 236-240; da ultimi Chaniotis 2004, 187-190; Vélissaropoulos-Karakostas 2011, II, 62-74; Faraguna 2018, 200-203.

42. *LSJ*⁹, s. v. εἰς, I b.2, 4; cf. ἔξει αὐτὰ εἰς (τὰ) πατρικά, che ricorre nei contratti d'affitto di Milasa e Olymos (per es. Pernin 2014, 307 s., n° 144, l. 16), e le formule ἔξουσι]ν εἰς τὸ πατρικόν nell'iscrizione dall'isola di Ikaros nel Golfo Persico (*SEG* 35, 1985, 1476, l. 32), τὰς ὑπ[αρχ]ούσας μοι κώ[μ]ας [ἐγ] γήσει καὶ εἰς τὸ πα[τρ]ικόν nell'iscrizione da Skythopolis in Palestina

compresa appieno solo alla luce del concetto, prima evocato, di un rafforzamento dei diritti del possessore mediante l'autotutela: essa funge da premessa a ciò che viene detto subito dopo, e cioè che in caso di mancata *bebaiosis* di Mnesimaco i *neopoioi* sono legittimati ad agire in giustizia *come se* i beni fossero proprietà esclusiva di Artemide, conservandone cioè la massima disponibilità che è compatibile con le circostanze del loro possesso. Benché il formulario qui impiegato sia in parte diverso da quello dei papiri richiamati nella prima parte, l'idea di fondo è la stessa: gli amministratori del santuario sono autorizzati a ricorrere all'autotutela pur essendo solo nella posizione di possessori, di usufruttuari della tenuta, non di suoi proprietari. Nella terza sezione di questa tabella, infine, è facile individuare, al di là delle differenti formulazioni linguistiche, ciò che accomuna i due testi: in entrambi i casi si fa obbligo di una semplice restituzione, senza penalità, del denaro che si detiene a titolo di anticipo oppure di prestito o deposito.

Ritengo pertanto che l'accostamento fra i due documenti, nel configurare anche la transazione fra Mnesimaco e l'*Artemision* come un rapporto di tipo anticretico, fornisca la chiave per la comprensione della struttura del contratto riportato nella seconda colonna dell'iscrizione di Mnesimaco. È esattamente su questo punto, il reperimento di un preciso parallelo per la *syngraphe*, che i molti studi che si sono succeduti a partire dalla pubblicazione del documento hanno mancato di apportare un chiarimento decisivo.⁴³ Anche l'interessante studio del concetto di παρακαταθήκη (il termine usato nel documento per definire il denaro che ha in mano Mnesimaco) condotto da Kathleen Atkinson e Richard Billows non ha portato all'individuazione di precisi paralleli, nonostante la Atkinson abbia avuto il merito di richiamare per prima, benché confinata in una nota del suo articolo, la possibile pertinenza del βασιλικὸν κώλυμα per la comprensione della posizione di Mnesimaco.⁴⁴

Se questa lettura coglie nel segno, possiamo formulare un'ipotesi utile a comprendere i precedenti del rapporto che si è venuto ad instaurare fra Mnesimaco e

(SEG 41, 1991, 1574, ll. 23 s.). Si tratta di varianti della formula che in due ben note iscrizioni da Cassandra e in un'iscrizione da Python in Tessaglia di recente pubblicazione si presenta come ἔμ πατρικοῖς (SEG 38, 1988, 619, ll. 4 s.; 620, ll. 11 e 19; 60, 2010, 604, l. 14 s.); sul significato dell'espressione come «fra i beni ereditari» vd. Criscuolo 2011, 462, e cf. Vélissaropoulos-Karakostas 2011, II, 105-118.

43. Penso in particolare agli studiosi che, dall'*editio princeps* in poi, hanno fatto ricorso al negozio della *πρᾶσις ἐπὶ λύσει* per spiegare il fatto che il 'creditore' (l'*Artemision*) è in possesso del bene ipotecato. Il confronto che Buckler–Robinson 1912, 18, proponevano con un contratto di ipoteca di età imperiale da Hermoupolis in Egitto (Mitteis–Wilcken 1912, II 2, 273-275, del 153 d.C.) mette in luce delle analogie che rimangono in superficie: trattandosi di un'ipoteca, non stupisce che siano presenti la clausola di *bebaiosis* e la menzione sia della penalità in caso di mancata garanzia da parte del debitore sia del risarcimento degli eventuali danni subiti dal creditore. Nel contempo, il fatto che, come è normale per l'ipoteca, il possesso del bene rimanga al debitore configura una situazione completamente differente dal caso che questo documento sarebbe chiamato ad illustrare.

44. Atkinson 1972 (in part. 59, n. 49); Billows 1995, 141-143.

l'*Artemision*. Tutti gli studiosi che si sono occupati dell'iscrizione⁴⁵ hanno dedotto da quanto si legge nella prima colonna del documento che per un certo periodo Mnesimaco ha detenuto la cospicua somma data in deposito dal santuario e che soltanto quando quest'ultimo ne ha richiesto la restituzione l'*oikos* di Mnesimaco sia entrato in possesso dell'*Artemision*. Tuttavia, il parallelo tracciato con i cleruchi di Tholthis suggerisce una ricostruzione alternativa e a mio avviso più credibile. Come nel caso di questi ultimi la richiesta di restituzione da parte del creditore, e la successiva dichiarazione del cleruco di impossibilità a soddisfarla, rappresentano lo spunto per attivare il meccanismo dell'anticresi, così è possibile che versamento del deposito nelle mani di Mnesimaco e nascita del rapporto anticretico fra lui e l'*Artemision* siano simultanei. In altri termini, la richiesta della restituzione del deposito è l'atto che fonda il diritto che viene riconosciuto al santuario di possedere e sfruttare economicamente la tenuta.

5. Conclusioni

Il risultato cui siamo pervenuti introduce nuovi elementi di riflessione all'interno del dibattito sullo status giuridico ed economico delle terre che i monarchi ellenistici davano in donazione o concessione, a vario titolo, ad una variegata categoria di soggetti. Ciò vale solo in parte per l'Egitto tolemaico. Giacché è certamente vero che numerosi studi, a partire da un lontano articolo di Joseph Mélèze-Modrzejewski fino alla monografia di Joseph Manning sul regime della terra dell'Egitto tolemaico e al recentissimo libro sul P.Haun. IV 70, che riporta un *land survey* del territorio di Edfu della fine del II sec. a.C.,⁴⁶ hanno sottoposto a revisione critica l'idea tradizionale della terra dell'Egitto come proprietà esclusiva del re, dimostrando l'esistenza di una diffusa proprietà privata almeno nell'alto Egitto. Tuttavia non sembra che siano emersi elementi che inducano a modificare il quadro del regime delle terre cleruchiche, che, come si è detto, solo in capo ad un processo lento e graduale, che di fatto si conclude in età romana, videro indebolirsi e poi sparire i vincoli che limitavano la libera disponibilità del titolare.

Le conseguenze sono di maggior rilievo per ciò che riguarda la proprietà eminente del sovrano nell'Asia Minore ellenistica sulla terra che si trova al di fuori del territorio delle *poleis* e che può diventare oggetto di concessione o donazione. Dopo il ripensamento, avviato fin dagli anni '70 del Novecento, dell'impostazione che al problema aveva dato Michael Rostovtzeff nelle *Studien* sul colonato del 1910 e nella quale l'*Obereigentum* del re è in una certa misura un dato di

45. Compresi, da ultimi, Dignas 2002, 70-73, e Scheibelreiter 2013, 70.

46. Mélèze-Modrzejewski 1979; Manning 2003, in part. 177 s.; Christensen-Thompson-Vandorpe 2017, 17-22, 81-85, 126-133. Cf. anche Monson 2012, 284 s.

partenza,⁴⁷ gli ultimi decenni hanno visto la pubblicazione di numerosi studi che, da punti di vista diversi, hanno ripreso in esame la documentazione disponibile, anche per quanto riguarda l'importantissimo aspetto della preistoria macedone delle relazioni di proprietà che vediamo documentate nei regni ellenistici e l'interpretazione della formula ἐν πατρικοῖς e simili in documenti relativi a concessioni e donazioni regie.⁴⁸ Essendo impossibile in questa sede ripercorrere in dettaglio l'andamento del dibattito, mi limiterò a fare una considerazione più pertinente allo specifico caso in esame.

La tendenza che appare ora predominante è di risospingere in secondo piano, se non di cancellare del tutto, qualunque residuo di proprietà eminente da parte della Corona, assimilando lo statuto delle concessioni del re a un qualcosa che è difficilmente distinguibile dalla piena proprietà privata. Valga per tutti la conclusione dell'analisi che Christof Schuler conduce dell'iscrizione di Mnesimaco. Dalla premessa da cui egli muove, che cioè saremmo di fronte a una *πρᾶσις ἐπὶ λύσει*, discende necessariamente che uno degli esiti possibili è l'alienazione dell'*oikos* di Mnesimaco a vantaggio del santuario. Ma come si concilia ciò con la paventata intromissione del *basileus*? Che il re potesse richiedere indietro la terra appare a Schuler «nur als ferne und *de facto* unwarscheinliche Eventualität»,⁴⁹ assimilabile per le conseguenze che essa comporta – la semplice restituzione del deposito da parte di Mnesimaco – alle altre cause di forza maggiore che nel diritto contrattuale greco annullano la responsabilità dei contraenti. È facile obiettare che assimilare l'intervento del re a eventi imprevedibili come una guerra o una catastrofe naturale non ne diminuisce per nulla la concretezza nel caso dovesse avere effettivamente luogo. In realtà, è proprio il carattere revocabile della concessione del re a far sì che la transazione non possa contemplare un esito, la definitiva alienazione della tenuta, che in sé sarebbe ragionevole visti gli interessi delle altre due parti: quello di Mnesimaco a trattenere una cospicua somma di denaro ottenuta attraverso la donazione del re e quello del santuario a sfruttare la tenuta in una prospettiva temporalmente illimitata. Una situazione, questa, a cui il negozio giuridico dell'anticresi si adatta molto meglio di un'ipoteca o di una *πρᾶσις ἐπὶ λύσει*. Insomma, il carattere anfibio della transazione in cui è coinvolto Mnesimaco, così come delle relazioni che si creano fra i cleruchi di Tholthis e gli affittuari con cui si sono indebitati, affonda le sue radici nella compresenza di più diritti concorrenti sulla terra che sbaglieremmo a perdere di vista nel tentativo di semplificarne la natura.

47. Rostowzew 1910, 281 (ed. it. Rostovtzeff 1994, 276).

48. Fra gli altri, Behrend 1973, 149-153; Kreissig 1978, 32-52; Hatzopoulos 1988, 29-35; Corsaro 1997; Papazoglu 1997, 113-140 (part. 129 s.); Schuler 1998, 160-180; Boffo 2001, 240-250; Corsaro 2001a (ampia discussione della monografia della Papazoglu), 2001b; Capdetrey 2007, 135-158; Mileta 2008, 63-110; Criscuolo 2011; Tziafalias–Helly 2011, 79-83; Bresson 2016, 110-117; Faraguna 2018, 205-208.

49. Schuler 1998, 177 (cf. Corsaro 2001a, 24 s.; 2001b, 240-243).

Sarà a questo punto chiaro perché mi appaiono condivisibili, in linea di principio, altre prese di posizione – quelle, per esempio, di Diederich Behrend, Fanoula Papazoglu, Laura Boffo⁵⁰ – che invitano a non cestinare l'idea, maturata negli studi di inizio Novecento, che un diritto di proprietà della Corona o di signoria generalizzata condizionasse in misura consistente la disponibilità della terra che era concessa o donata dal re e, di riflesso, la dinamica economica nel settore agrario. Essa merita di essere ribadita pur nella consapevolezza che, come si è già accennato, non vi è pieno consenso sulla definizione di ciò che fonda un titolo di proprietà o di possesso in un sistema giuridico, come quello greco-ellenistico, caratterizzato da una certa fluidità nella concettualizzazione dell'idea stessa di proprietà e nel lessico che la esprime. Grande attenzione è stata dedicata in anni recenti proprio a quest'ultimo problema, se cioè sia legittimo, nel momento in cui ci accostiamo alla legislazione e alle istituzioni dei regni ellenistici (e in una certa misura anche della *polis* greca), servirsi di un concetto di proprietà di stampo romanistico, con la sua insistenza sul carattere assoluto ed esclusivo del *dominium*. Il dibattito ha coinvolto numerosi studiosi⁵¹ e ha prodotto utili strumenti teorici e metodologici, quale l'idea di una «graduation des droits réels» elaborata da Julie Vélissaropoulos-Karakostas per indicare l'ampio spettro di possibilità determinato dall'incrocio fra proprietà, possesso, sfruttamento e disponibilità della terra. Ma è stata soprattutto Éva Jakab a spingersi più lontano, a proposito dell'Egitto tolemaico, nel processo di storicizzazione e relativizzazione del concetto di *ownership*, che a suo avviso, soprattutto se applicato alla terra, non può non risentire delle condizioni storiche, geografico-ambientali e socio-culturali in cui quella società si è trovata ad operare. Si tratta di una riflessione di alto livello che obbliga a ripensare, in un'ottica sia storica che storiografica, i fondamenti stessi del discorso sul rapporto fra diritto ed economia nel mondo greco-ellenistico. Il mio auspicio è che l'indagine qui condotta abbia dimostrato come l'esistenza di più pretese fra loro concorrenti riguardo al possesso della terra, e la preminenza di cui una fra queste gode per ragioni politiche e ideologiche, abbiano contribuito a plasmare concetti e pratiche giuridiche utili a impedire che la dinamica economica ne venisse bloccata o quanto meno fortemente limitata.

50. Cf. *supra*, n. 48.

51. Fra gli altri, per il versante greco-macedone, Thür 2008 e Harris 2008, per quello greco-ellenistico Vélissaropoulos-Karakostas 2011, II, 62-75, per quello tolemaico Jakab 2014.

Bibliografia

- Arangio-Ruiz 1928 = Vincenzo Arangio-Ruiz, *Lineamenti del sistema contrattuale nel diritto dei papiri*, Milano 1928.
- Atkinson 1972 = Kathleen T. M. Atkinson, *A Hellenistic Land-Conveyance: the Estate of Mnesimachus in the Plain of Sardis*, «Historia» 21 (1972), 45-74.
- Austin 2006 = Michel M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge 2006².
- Behrend 1973 = Diederich Behrend, *Rechtshistorische Betrachtungen zu den Pacht dokumenten aus Mylasa und Olymos*. Akten des VI. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972, München 1973, 145-168.
- Billows 1995 = Richard A. Billows, *Kings and Colonists. Aspects of Macedonian Imperialism*, Leiden-New York-Köln 1995.
- Bingen 1978 = Jean Bingen, *The Third-Century B.C. Land-Leases from Tholthis*, «ICS» 3 (1978), 74-80, rist. in Id., *Hellenistic Egypt. Monarchy, Society, Economy, Culture*, ed. with an introduction by Roger S. Bagnall, Berkeley-Los Angeles 2007, 206-212.
- Boffo 2001 = Laura Boffo, *Lo statuto di terre, insediamenti e persone nell'Anatolia ellenistica. Documenti recenti e problemi antichi*, «Dike» 4 (2001), 233-255.
- Bresson 2016 = Alain Bresson, *The Making of the Ancient Greek Economy. Institutions, Markets, and Growth in the City-States*, Princeton-Oxford 2016.
- Buckler–Robinson 1912 = William H. Buckler, David M. Robinson, *Greek Inscriptions from Sardes* (I), «AJA» 16 (1912), 11-82.
- Buckler–Robinson 1932 = *Sardis VII. Greek and Latin Inscriptions*, Part I, by William H. Buckler, David M. Robinson, Leiden 1932.
- Capdetrey 2007 = Laurent Capdetrey, *Le pouvoir séleucide. Territoire, administration, finances d'un royaume hellénistique (312-129 av. J.-C.)*, Rennes 2007.
- Chaniotis 2004 = Angelos Chaniotis, *Justifying Territorial Claims in Classical and Hellenistic Greece: the Beginnings of International Law*, in *The Law and the Courts in Ancient Greece*, ed. by Edward M. Harris, Lene Rubinstein, London 2004, 185-213.
- Christensen–Thompson–Vandorpe 2017: Thorolf Christensen, Dorothy J. Thompson, Katelijn Vandorpe, *Land and Taxes in Ptolemaic Egypt. An Edition, Translation and Commentary for the Edfu Land Survey (P.Haun. IV 70)*, Cambridge 2017.

- Clarysse 1991 = *The Petrie Papyri. Second Edition (P. Petrie²)*, vol. I, *The Wills*, by Willy Clarysse, Brussel 1991.
- Collatz–Poethke 1983 = Christian-Friedrich Collatz, Günter Poethke, *Zwei Papyri zu homerischen Reden*, «APF» 29 (1983), 13-15.
- Corsaro 1997 = Mauro Corsaro, *A proposito di basilike chora nelle iscrizioni ellenistiche d'Asia Minore*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, Roma 1997, 9-18.
- Corsaro 2001a = Mauro Corsaro, *Sovrani, cittadini, servi: aspetti sociali dell'Asia Minore ellenistica*, «MedAnt» 4 (2001), 17-40.
- Corsaro 2001b = Mauro Corsaro, *Doni di terra ed esenzioni dai tributi: una riflessione sulla natura dello Stato ellenistico in Asia Minore*, «Simblos» 3 (2001), 227-261.
- Crawford 1971 = Dorothy J. Crawford, *Kerkeosiris. An Egyptian Village in the Ptolemaic Period*, Cambridge 1971.
- Criscuolo 1981 = Lucia Criscuolo, *Orphanoi e orphanoi kleroi: nuovi aspetti dell'evoluzione del diritto cleruchico*, in *Proceedings of the XVI International Congress of Papyrology, New York, 24-31 July 1980*, ed. by Roger S. Bagnall et alii, Chico 1981, 259-265.
- Criscuolo 2011 = Lucia Criscuolo, *La formula ἐν πατρικοῖς nelle iscrizioni di Cassandra*, «Chiron» 41 (2011), 461-485.
- Descat 1985 = Raymond Descat, *Mnésimachos, Hérodote et le système tributaire achéménide*, «REA» 87 (1985), 97-112.
- Dignas 2002 = Beate Dignas, *Economy of the Sacred in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2002.
- Faraguna 2018 = Michele Faraguna, *Documenti sul regime fondiario nella Macedonia ellenistica: aspetti politici, giuridici e amministrativi*, in Βοραιοελλαδικά. *Tales from the Lands of the ethne. Essays in Honour of Miltiades B. Hatzopoulos*. Proceedings of the International Conference held in Athens (February 2015), ed. by Myrina Kalaitzi et alii, Athens 2018, 199-214.
- Fischer-Bovet 2014 = Christelle Fischer-Bovet, *Army and Society in Ptolemaic Egypt*, Cambridge 2014.
- Geginat 1964 = Volker Geginat, *Prodroma in den Papyri aus dem ptolemäischen und römischen Ägypten*, Inaug. Diss. Köln 1964.
- Gelzer 1914 = Matthias Gelzer, *Ptolemäische Kleruchenurkunde*, in *Mitteilungen aus der Freiburger Papyrussammlung*, I, «SHAW» 1914, 2.
- Guizzi 1997 = Francesco Guizzi, *Conquista, occupazione del suolo e titoli che danno diritto alla proprietà: l'esempio di una controversia interstatale cretese*, «Athenaeum» 85 (1997), 35-52.
- Harris 2008 = Edward M. Harris, *Response to Gerhard Thür*. Symposium 2007, Wien 2008, 189-200.
- Hatzopoulos 1988 = Miltiades B. Hatzopoulos, *Une donation du roi Lysimaque*, Athènes 1988.

- Hennig 1967 = Dieter Hennig, *Untersuchungen zur Bodenpacht in ptolemäisch-römischen Ägypten*, Bonn 1967.
- Herrmann 1958 = Johannes Herrmann, *Studien zur Bodenpacht im Recht der graeco-ägyptischen Papyri*, München 1958.
- Herrmann 1982 = Johannes Herrmann, *Prodoma-Leistungen in Urkunden der Ptolemäerzeit*. Symposion 1977, Köln-Wien 1982, 247-257.
- Jakab 2014 = Éva Jakab, *Auctions and Ownership in Ptolemaic Egypt: A Social and Economic Approach*. Symposion 2013, Wien 2014, 313-338.
- Kunkel 1928 = Wolfgang Kunkel, rec. a Partsch-Wilcken 1927, in «Gnomon» 4 (1928), 659-669.
- Kupiszewski 1986 = Henryk Kupiszewski, *Antichrese und Nutzpfund in den Papyri*, in *Iuris professio. Festgabe für Max Kaser zum 80. Geburtstag*, hrsg. von Hans-Peter Benöhr et alii, Wien-Köln-Graz 1986, 133-149.
- Láda 1997 = Csaba A. Láda, *Who Were Those 'of the Epigone'?*, in *Actes du 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin 13.-19.8.1995*, «APF» Beiheft 3, 1997, 563-569.
- Lewald 1920 = Hans Lewald, *Antichretischer Pachtvertrag aus dem 9. Jahr des Philopator 214/3 a. Chr. Tholthis im Oxyrhynchites*, in Id., *Griechische Papyri aus dem Besitz des Rechtswissenschaftlichen Seminars der Universität Frankfurt*, «SHAW», 1920, 14, 3-16.
- Lewis 1986 = Naphtali Lewis, *Greeks in Ptolemaic Egypt. Case Studies in the Social History of the Hellenistic World*, Oxford 1986.
- Manning 2003 = Joseph G. Manning, *Land and Power in Ptolemaic Egypt. The Structure of Land Tenure*, Cambridge 2003.
- Mélèze-Modrzejewski 1979 = Joseph Mélèze-Modrzejewski, *Régime foncier et statut social dans l'Égypte ptolémaïque*, in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques*. Colloque Besançon, 2-3 mai 1974, Paris-Lyon 1979, 163-188 (rist. in Id., *Statut personnel et liens de famille dans les droits de l'Antiquité*, Aldershot 1993, chap. IV).
- Mileta 2008 = Christian Mileta, *Der König und sein Land. Untersuchungen zur Herrschaft der hellenistischen Monarchen über das königliche Gebiet Kleinasiens und seine Bevölkerung*, Berlin 2008.
- Mitteis-Wilcken 1912 = Ludwig Mitteis, Ulrich Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, I-II, Leipzig 1912.
- Monson 2012 = Andrew Monson, *From the Ptolemies to the Romans. Political and Economic Change in Egypt*, Cambridge-New York 2012.
- Orrieux 1983 = Claude Orrieux, *Les papyrus de Zénon. L'horizon d'un grec en Égypte au III^e siècle avant J.C.*, Paris 1983.
- Orrieux 1985 = Claude Orrieux, *Zénon de Caunos, parépidèmos, et le destin grec*, Paris 1985.

- Papazoglu 1997 = Fanula Papazoglu, *LAOI et PAROIKOI. Recherches sur la structure de la société hellénistique*, Beograd 1997.
- Partsch-Wilcken 1927 = *Juristische Urkunden der Ptolemäerzeit*, bearb. von Josef Partsch, hrsg. von Ulrich Wilcken (Mitteilungen aus der Freiburger Papyrussammlung, 3), «AHAW» 1927, 7.
- Pernin 2014 = Isabelle Pernin, *Les baux ruraux en Grèce ancienne. Corpus épigraphique et étude*, Lyon 2014.
- Pringsheim 1950 = Fritz Pringsheim, *The Greek Law of Sale*, Weimar 1950.
- Reinach 1913 = Adolphe Reinach, *Bulletin d'épigraphie grecque*, «Revue épigraphique» 1 (1913), 334-339.
- Rostowzew 1910 = Michael Rostowzew, *Studien zur Geschichte des römischen Kolonates*, Leipzig-Berlin 1910 (ed. it. Michael Rostovtzeff, *Per la storia del colonato romano*, a c. di Arnaldo Marcone, Brescia 1994).
- Rupprecht 1983 = Hans-Albert Rupprecht, *Die «Bebaiosis»*. Zur Entwicklung und den räumlich-zeitlichen Varianten einer Urkundsklausel in den graeco-ägyptischen Papyri, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, III, Milano 1983, 611-626.
- Rupprecht 1984 = Hans-Albert Rupprecht, *Rechtsübertragung in den Papyri. Zur Entwicklung von Parachoresis und Ekechoresis*, in *Gedächtnisschrift für Wolfgang Kunkel*, hrsg. von Dieter Nörr, Dieter Simon, Frankfurt 1984, 365-390.
- Rupprecht 1992 = Hans-Albert Rupprecht, *Zur Antichrese in den griechischen Papyri bis Diokletian*, in *Proceedings of the 19th International Congress of Papyrology, Cairo, 2-9 September 1989*, ed. by A. H. S. El-Mosalamy, Cairo 1992, II, 271-289.
- Rupprecht 1994 = Hans-Albert Rupprecht, *Die Vererblichkeit von Grund und Boden im ptolemäischen Ägypten*. Symposium 1993, Köln-Wien 1994, 225-240.
- Rupprecht 2005 = Hans-Albert Rupprecht, *Greek Law in Foreign Surroundings: Continuity and Development*, in *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*, ed. by Michael Gagarin, David Cohen, Cambridge 2005, 328-342.
- Scheibelreiter 2013 = Philipp Scheibelreiter, *Der Vertrag des Mnesimachos: eine dogmatische Annäherung an ISardes 7,1,1*, «ZRG» 130 (2013), 40-71.
- Scheuble-Reiter 2012 = Sandra Scheuble-Reiter, *Die Katökenreiter im ptolemäischen Ägypten*, München 2012.
- Schuler 1998 = Christof Schuler, *Ländliche Siedlungen und Gemeinden im hellenistischen und römischen Kleinasien*, München 1998.
- Seidl 1962 = Erwin Seidl, *Ptolemäische Rechtsgeschichte*, Glückstadt-Hamburg-New York 1962.
- Stolper 1985 = Matthew W. Stolper, *Entrepreneurs and Empire. The Murasu Archive, the Murasu Firm, and Persian Rule in Babylonia*, Leiden 1985.
- Thür 2008 = Gerhard Thür, *Ownership and Security in Macedonian Sale Documents*. Symposium 2007, Wien 2008, 173-187.

- Turner 1984 = Eric G. Turner, *Ptolemaic Egypt*, in *The Cambridge Ancient History*, vol. VII, 1 (second edition), Cambridge 1984, 118-174.
- Tziafalias–Helly 2011 = Athanasios Tziafalias, Bruno Helly, *Inscriptions de la Tripolis de Perrhébie. Lettres royales de Démétrios II et Antigone Dôsôn*, in *Studi ellenistici XXIV*, Pisa-Roma 2010 (ma 2011), 71-125.
- Uebel 1968 = Fritz Uebel, *Die Kleruchen Ägyptens unter den ersten sechs Ptolemäern*, Berlin 1968.
- Uebel 1973-1974 = Fritz Uebel, *Jenaer Kleruchenurkunden*, «APF» 22-23 (1973-1974), 89-114.
- Vélissaropoulos-Karakostas 2011 = Julie Vélissaropoulos-Karakostas, *Droit grec d'Alexandre à Auguste (323 av. J.-C.-14 ap. J.-C.): personnes, biens, justice*, I-II, Athènes 2011.
- Wolff 1961 = Hans-Julius Wolff, *Zur Rechtsnatur der Misthosis*, in Id., *Beiträge zur Rechtsgeschichte Altgriechenlands und des hellenistisch-römischen Ägypten*, Weimar 1961, 129-154.

L'organizzazione e la gestione della terra in Alto Egitto in età ellenistica e i suoi sviluppi nella prima età romana

Silvia Bussi

Elemento caratteristico e peculiare dell'Egitto in ogni sua fase storica, e in età ellenistica in particolare, è un'estrema diversificazione regionale che si esprime in ambito religioso, culturale e, ovviamente, economico. L'impronta che i Tolemei vollero imprimere al Basso Egitto, concentrando interventi atti a modificare la struttura insediativa e produttiva, a promuovere sperimentazioni agrarie, a incentivare ingenti stanziamenti di Elleni e di cateci, porta ad una accentuazione ulteriore di tali sfaccettature regionali. L'Alto Egitto, in cui la presenza greca non è affatto marginale, come anche scavi archeologici recenti condotti a Tebe hanno dimostrato,¹ si mantiene senz'altro nella linea di una sostanziale continuità strutturale rispetto alle epoche faraonica e persiana. Ed è proprio tale peculiarità a rendere particolarmente interessante e problematica una indagine sulla struttura del sistema agrario ellenistico in tale area.

In età faraonica le istituzioni templari costituivano un ramo dell'amministrazione dello Stato: non esistendo una separazione tra potere regale e templi, le tasse venivano versate direttamente alle istituzioni sacre, che costituivano un tramite ed un veicolo della redistribuzione delle risorse gestite dal potere politico centrale. Di conseguenza, il ruolo economico svolto dai templi – e dal clero – era di estrema importanza e col Nuovo Regno, in Alto Egitto soprattutto, il clero tebano finì per accentrare nelle proprie mani la gestione di enormi quantità di terra e di persone attribuite a tali terre. Il Papiro Harris I² e il Papiro Wilbour,³ che ci forniscono dati fondamentali in merito alle porzioni di terra donate dal faraone ai templi in età ramesside, risultano coerenti nel mostrare il primato di Tebe in materia di ricchezze, soprattutto fondiarie (864.168 arure) e di personale allocato (86.486 persone).

1. Gorre–Marangou 2015; David 2016; Faucher–Meadows–Lorber 2017, in partic. 147-149. Tale presenza greca, che data già dalle epoche saitica e persiana, è principalmente da ricondursi a ragioni economico-commerciali (Knapp–Demesticha 2017; Robinson–Wilson 2011) e militari, dato l'ampio uso di mercenari greci negli eserciti attivi in Egitto (Chevereau 1985).

2. Grandet 1994-1999.

3. Gardiner 1948. Si veda anche: Katary 1989; *Eadem*, in: Moreno García 2013, 719-783.

L'arrivo dei Tolemei comportò senz'altro alcune modificazioni di primaria importanza nell'organizzazione del sistema di gestione dello Stato e dell'amministrazione: in primo luogo, i templi persero il loro ruolo di branca dello Stato,⁴ e di conseguenza anche il diritto di raccogliere le tasse sulle terre loro appartenenti (benché in età romana le ricevute trovate nel tempio di Soknopaiou Nesos⁵ mostrino un parziale ritorno a questo sistema, come forma di privilegio concesso al clero di templi di particolare importanza). Tuttavia, come si osserva sovente nello studio della società e dell'economia egiziana, alcuni elementi di continuità paiono emergere nell'assetto fondiario dell'Alto Egitto. In particolare, la documentazione sembra suggerire che in quest'area i templi continuarono a gestire la raccolta delle tasse fondiarie sulle terre templari almeno fino alla fine della Grande rivolta della Tebaide (206-186 a.C.).⁶

Il testo delle donazioni di Edfu,⁷ redatto in geroglifici verso la fine del III sec. a.C. come traslitterazione di un testo demotico risalente a Tolomeo I e infine inciso sulla parete del tempio di Edfu tra il 107 e l'88 a.C. (sotto Tolomeo X Alessandro I), contiene un catasto delle terre e la lista delle rendite attribuite al tempio di Horus. Se ne evince che, attraverso la seconda dominazione persiana, la conquista di Alessandro e l'intera epoca lagide, i possedimenti templari in Alto Egitto non hanno subito modifiche sostanziali né fenomeni di impoverimento. Le terre menzionate risultano appartenere o al re o al tempio:⁸ quest'ultimo possedeva nel *nomos* di Pathyris 2242 arure di terra, nel *nomos* Latopolite (Esna) 1750, nell'Apollonopolite (Edfu) 9181.⁹ Si è calcolato che nella sola area di Edfu il tempio di Horus possedesse circa il 18% della terra coltivabile.¹⁰ Basti dire, a titolo di comparazione, che a Kerkeosiris, nel Fayoum, i catasti mostrano che a fronte di 2427 arure di terra regia, solo 272 appartengono ai templi.¹¹

La gestione delle succitate amplissime estensioni fondiarie appare normalmente incentrata o sull'affitto dei lotti o sulla loro cessione in varie forme, compresa la vendita. Già dalla fine del Nuovo Regno osserviamo il proliferare di una contrattualistica attribuibile normalmente ad un regime di proprietà privata. Non va tuttavia dimenticato che il faraone rimane il proprietario ultimo di ogni bene

4. Clarysse 1999, 41-65; Meeks, 1979, III, 605-687; Quaegebeur, III, 1979, 715; Huss 1994; *Idem* 2001; Hölbl 1994; Gorre, in Piacentini–Orsenigo 2006, 127-141; Chaufray, in Piacentini–Orsenigo 2006, 157-168; Manning, in Bowman–Rogan 1999, 83-105; *Idem*, 2003, in partic. 198-201; Bussi in Delrieux–Ferrière 2013, 319-331.

5. Dross-Krüpe, 2011, in partic. 238; Lippert, Schentuleit, 2006, 9-24.

6. Vandorpe, 2000, in partic. 176-178; Muhs, 2002, in partic. 136-148.

7. Meeks 1972.

8. *Ibidem*, 155.

9. *Ibidem* 153-156.

10. Manning 2003, in partic. 74-79.

11. P. Tebt. I, Appendix I, 538.

fondario e che l'esercizio sancito dalla legge dei diritti reali su tali beni (*usus, fructus, abusus*) viene formulato in questi termini solo dal diritto romano.¹²

In età ellenistica sono senz'altro numerosi i documenti, tanto in demotico (lingua prevalente in quest'area fortemente identitaria dell'Egitto) che in greco, che attestano compravendite, cessioni, donazioni, divisioni, testamenti: tutti negozi e atti giuridici che implicano una gestione della terra autonoma e volontaria da parte dei privati. Molti di questi terreni sono collocati all'interno delle terre sacre appartenenti ai templi.

Di particolare interesse sono in questo senso i cosiddetti Papyri Hauswaldt,¹³ un archivio la cui cronologia si estende dal 265 al 208 a.C. e che conserva una serie di contratti di gestione della terra (cessioni e vendite), oltre che di matrimonio. Tra gli attori coinvolti in tali documenti si trovano varie categorie di persone: "Blemmi nati in Egitto,"¹⁴ "Megabares nati in Egitto",¹⁵ "Greci nati in Egitto"¹⁶ e soprattutto "pastori, servitori di Horus ad Edfu". Tale titolo implica senz'altro un legame con l'istituzione templare: si tratta di un personale attivo nel settore agricolo, e pastorale in particolare, alle dipendenze del tempio di Horus.¹⁷ Le terre oggetto di transazione si trovano normalmente sulle proprietà fondiarie del tempio, qualche volta su quelle del faraone.¹⁸

Il papiro Hauswaldt 16 è particolarmente interessante: un gruppo di pastori servitori di Horus (9, tra cui una donna) si accorda con altri 5 pastori servitori di Horus, che si annoverano tra gli uomini di File (titolo che designa dei militari) in merito alla suddivisione in quote del pagamento di un terreno acquisito all'asta del faraone.¹⁹ La quantità di terreno è ingente: si tratta infatti di 45 arure, situate sulle terre templari e messe all'asta pubblica, espressione, quindi, dell'autorità civile del sovrano. È possibile che si trattasse di terre improduttive, sia in termini di raccolto che di tasse, confiscate dalla Corona e, appunto, vendute all'asta.²⁰ In questo caso, osserviamo che un gruppo di persone che lavorano comunque alle dipendenze del tempio si accordano per acquisire le 45 arure. L'intrico di interazioni tra Stato e templi nella gestione fondiaria appare dunque assai complesso in queste aree durante almeno i primi due secoli della dominazione tolemaica.

12. Menu, in Allam 1994, 135-145; Rathbone in Lo Cascio-Rathbone 2000, 44-54; Manning 2003 in partic. 88-98.

13. Manning 1997.

14. P. Hausw. 6, 219 a.C.

15. P. Hausw. 15, 217-216 a.C. Blemmi e Megabares sono popolazioni nubiane, tradizionalmente dedite alla pastorizia e in questi casi trapiantate in Egitto al servizio del tempio di Horus.

16. P. Hausw. 18, 212-211 a.C.

17. Manning in Allam 1994, 147-175.

18. P. Hausw. 3 (245 a.C.), 10a, 10b, 264 a.C.

19. Manning in Teeter-Larson, 1999, 277-284.

20. Bussi in Delrieux-Ferriès 2013, 319-331.

Alcuni papiri demotici ci consentono di osservare l'origine sociale delle parti nei contratti fondiari. Troviamo così un uomo che si definisce «il greco Nikon, quello che è chiamato Petekhonsis, figlio di Athenion, di madre Senminis».²¹ Si tratta di un Greco, di padre greco, a quanto suggerisce l'onomastica, ma di madre egiziana. Lui stesso ha anche un nome egiziano, segno senz'altro di una egittizzazione dei Greci insediatisi nella *chora* e in particolare in Alto Egitto.²² Il documento in questione è una cessione di 11 arure e 5/8 di terra sulla tenuta di Ammon nel *nomos* di Pathyris a favore di Thoteus, un uomo di Philae (ovvero un soldato²³).

Il coinvolgimento di figure appartenenti all'ambito sacerdotale nelle transazioni fondiarie è ampiamente attestato, sovente in relazione a persone la cui attività si svolge in ambito militare. Così, ad esempio, due servitori degli ibis e dei babbuini (appartenenti quindi al basso clero, responsabili dell'intrattenimento degli animali sacri) insieme ad un soldato *misthophoros* ed ad una quarta persona in lacuna cedono in Djeme (Tebe occidentale) uno *psilos topos* (terreno edificabile) ad un Greco nato in Egitto, Sarapion detto anche Arnouphis, figlio di Hermias, di madre Senpaous.²⁴ Anche in questo caso i contraenti sono Egiziani e Greci egittizzati: e difatti la lingua scelta per il contratto è il demotico.²⁵

Infine, una donazione di quattro lotti di terra tra «pastori, servitori di Monthu, signore di Hermonthis» concerne terreni situati sulle proprietà fondiaria del tempio di Monthu.²⁶

Una delle aree meglio conosciute per l'Alto Egitto ellenistico è Pathyris (Gebelein), capoluogo del *nomos* pathyrita, sede di una postazione militare attestata per la prima volta da un contratto datato al 161 a.C. concernente il trasferimento di una proprietà fondiaria da un padre soldato *misthophoros* di stanza al campo di Pathyris a sua figlia.²⁷ Il suddetto soldato porta un nome ed un patronimico sia greci, sia egiziani (Hermokrates figlio di Apollonios, detto anche Panas figlio di Nakhthor). Il nostro documento appartiene al cosiddetto archivio Erbstreit,

21. P. BM 10464 (210 a.C.) = Andrews 1990, n° 26, 67-69.

22. Clarysse, in Vleeming 1995, 1-19.

23. Stesso significato ha la designazione di «uomo di Syene», che ricorre ad esempio in P. BM 10372 (cessione di terra datata al IV-III sec. a.C.) o P. BM 10389 (vendita di terra, 243 a.C.). Vedi Vandorpe-Waebens 2009, 43-45.

24. P. BM 10611 (141 a.C.) = Andrews 1990, n° 32, 75-78.

25. Analogo è il caso di P. BM 10410 (224 a.C.) = Andrews 1990, n°36, 83-85. Qui un sacerdote lettore della necropoli di Hermonthis e un altro personaggio in lacuna si accordano con il Greco Melas, la cui madre è Rwrw, in merito alla cessione di 1 cubito e 1/2 di terra situata nel quartiere nord-occidentale di Hermonthis, all'interno della cinta del tempio.

26. P. BM 10728 (214 a.C.) = Andrews 1990, n°40, 89-92. Il contratto prevede che se un erede di chi cede la terra farà opposizione, egli sarà condannato a pagare 50 *deben* d'argento, ovvero 250 stateri.

27. Ritner in Thissen-Zauzich 1984, 171-187.

inerente alla complessa vicenda della diatriba ereditaria esplosa in seno ai discendenti di Hermokrates/Panas, i cui documenti datano tra il 186 ed il 92 a.C.²⁸

Situata ad una trentina di km. a sud di Tebe, Pathyris, già sviluppatasi almeno dal Nuovo Regno su insediamenti preesistenti, conosce un ulteriore impulso dopo la Grande rivolta della Tebaide, quando vi viene installata appunto una base militare. I disordini che la Tebaide conobbe negli anni 170-164 a.C.,²⁹ probabilmente come eco del tentativo di colpo di Stato di Dionysios Petosarapis ad Alessandria durante l'invasione di Antioco IV, portarono alla costruzione di una cittadella tolemaica. Ogni traccia documentaria sparisce a Pathyris con l'88 a.C., anno dello scoppio di una ulteriore rivolta in Tebaide. La città viene assediata dai rivoltosi e poi ripresa dall'esercito regolare che a quanto pare la raderà al suolo.³⁰

La cittadella, il tempio ed un terreno per la maggior parte fertile e favorevole all'agricoltura caratterizzano questo sito, la cui situazione economica ci è ben nota attraverso numerosi papiri appartenenti ad archivi famigliari bilingui (greci e demotici). Si osserva d'altra parte che le cosiddette "terre basse", ovvero quelle più vicine al Nilo e quindi inondate e più fertili, appartengono al tempio di Hathor. Nessun contratto di vendita concerne in effetti tali terreni amministrati dal clero e coltivati da locatari locali; al contrario, la maggior parte delle "terre alte" (ἤπειρος nei documenti in greco), più distanti dal fiume, vennero confiscate dopo la Grande rivolta, vendute all'asta e acquistate da privati.³¹

La presenza di soldati in Alto Egitto, e in particolare nel *nomos* Pathyrita, costituisce un elemento importante della realtà economica e sociale locale, con caratteristiche però spesso assai differenti rispetto al Basso Egitto e al Fayoum in particolare.

Un caso esemplare è costituito dall'archivio bilingue di Horos figlio di Nechoutes, pubblicato nei papiri Adler (fine II-inizio I sec. a.C.).³² Horos è un soldato: alle volte compare in qualità di *misthophoros*, quindi in servizio attivo, altre come *Perses tēs epigonēs*, formula che in Alto Egitto designa i soldati non in attività (i riservisti), quindi non pagati.³³ Egli possiede con la sua famiglia parecchi lotti di terra, per un totale stimato di circa 27 arure,³⁴ sulle quali egli investe per accrescere il patrimonio familiare, come mostrano i contratti di acquisto, di vendita, di affitto conservati nell'archivio. Nulla purtroppo emerge sull'origine di tale patrimonio fondiario; in molti casi l'appezzamento menzionato in un contratto si

28. Vandorpe–Waeblens 2009, 114-122; Vandorpe–Vleeming 2017.

29. Veisse 2004, in partic. 28-45.

30. *Ibidem* 67-73; Vandorpe–Waeblens 2009, 49-50.

31. *Ibidem* 18-51.

32. Adler–Tait–Heichelheim, 1939; Vandorpe–Waeblens 2009 127-141.

33. In Basso Egitto il termine *epigonos* designa il figlio di un cleruco non ancora subentrato al padre. Si vedano: Vandorpe 2008, 87-108; *Eadem*, in Jördens–Quack 2011, 292-308; *Eadem*, in Veisse–Wackeniér 2014, 105-135; Fischer–Bovet 2014, in partic. 177-191.

34. Vandorpe–Waeblens 2009, 135.

trova nella piana di Pathyris, nella porzione ἤπειρος, ovvero al di sopra del livello dell'inondazione:³⁵ quella quindi esterna alle terre templari. Tuttavia, Horos appare in alcuni papiri come «pastore, servitore di Harsemtheus»: segno che quindi anch'egli intratteneva rapporti con tempo, svolgendo attività per esso nei periodi di sospensione o di cessazione dal servizio attivo nella milizia.³⁶ Ancora una volta l'intreccio tra ambito templare, militare e agrario si dimostra una costante della vita economica dell'Alto Egitto.

Una serie di ricevute in demotico provenienti da Tebe e concernenti il pagamento della tassa fondiaria rispecchiano egualmente il ruolo importante ancora giocato dai templi tra II e I secolo a.C.³⁷

La tassa sul raccolto (ἐπιγραφὴ in greco),³⁸ pagata in natura, è applicata in Tebaide e viene versata appunto dopo il raccolto, essendo computata sulla base dell'effettivo prodotto dei campi. Una seconda ispezione dei terreni, dopo quella di settembre, avviene infatti tra febbraio e marzo, quando le piante seminate sono in fase di crescita. A seguito di tale ispezione viene rilasciata una attestazione, in lingua demotica, che riporta l'estensione della terra effettivamente messa a coltura su cui calcolare l'ammontare della tassa da pagare a raccolto effettuato.³⁹ Anche le terre templari, oltre a quelle confiscate e vendute dalla Corona ai privati, sono soggette al pagamento di tale imposta (a parte quelle specificatamente esentate). In Medio e Basso Egitto, al contrario, si paga una tassa sulla terra: non quindi legata alla sola parte coltivata, ma all'intera estensione registrata per ogni coltivatore (proprietario o affittuario che sia).

Una analisi delle ricevute – rilasciate da funzionari dello Stato ma anche dai templi – mostra che l'ammontare di tale imposta varia tra una media che si attesta tra le 4 e le 6 artabe per arura e punte elevate che toccano le 7 o perfino 8 artabe per arura.⁴⁰ Al contrario, la tassa fondiaria imposta in Medio e Basso Egitto (*artabieia*) è nettamente inferiore e varia tra 1/2 e 2 artabe per arura.⁴¹

35. Cito a titolo di esempio i P. Adler 3, 5, 12, 13, 14, 16, 17, 21.

36. Manning 2003, 86-88.

37. Kaplony-Heckel 1993, 42-71; *Eadem* 1999 41-54; *Eadem* 2001, 24-40; *Eadem* 2006, 34-50; *Eadem* 2010, 127-144; *Eadem* 2000, 75-79.

38. Vandorpe 2000, 170-232. Per alcuni esempi di ricevute di *epigraphè* in greco, si vedano O. Wilck. 734-35, 737, 740-43; 745-48. Questi documenti registrano l'ammontare versato, ma non l'estensione della terra coltivata. Da osservare che il terreno è indicato con il termine generico di τόπος; Bernard 1993, 103-110.

39. Un analogo sistema di registrazione delle sole porzioni coltivate dei lotti di terra risulta già attestato in età ramesside, in particolare nei Frammenti della Pergamena del Louvre (Gardiner, 1948, 60-63; *Idem* 1941, 19-73, in partic. 71), apparentemente una lista di appezzamenti dalle dimensioni molto ridotte, da interpretarsi appunto come l'elenco delle porzioni di terra coltivate effettivamente: Katary 1999, 61-82, in partic. 77.

40. Vandorpe, 2000, 196.

41. *Ibidem* 174. Diversa è l'opinione di Monson 2012, 170-171, che parla, per i versamenti sulla terra regia nel Fayoum, di una media tra le 4 e le 6 artabe per arura e che quindi considera che il

L'arrivo dei Romani comportò in questo ambito una delle più consistenti modificazioni rispetto all'assetto tolemaico: essi infatti eliminarono l'imposta sul raccolto ed imposero una tassazione fissa pari ad una artaba per arura, alleggerendo considerevolmente il gravame fiscale dei coltivatori.⁴²

Infine, da alcuni documenti demotici datati alla seconda metà del II secolo a.C. apprendiamo l'esistenza di una ulteriore tassa detta «sul surplus del coltivatore», ovvero su quella parte del raccolto che, dedotte le spese e la tassa sul raccolto, spettava al coltivatore. Tale imposta andava versata al proprietario.⁴³

Un documento in greco di eccezionale importanza è un catasto a fini fiscali (mirante a calcolare l'ammontare delle tasse attese dall'amministrazione regia) del *nomos* di Edfu, composto da 17 colonne per un totale di 402 linee. Il testo (*P. Haunensis inv. 407*), è stato recentemente edito come P. Haun. IV 70.⁴⁴

Il testo presenta molti problemi, ma apre uno spazio inedito alle nostre conoscenze sulla situazione della terra nel sud del Paese del Nilo. Il primo mistero concerne l'assenza di riferimenti al patrimonio fondiario del tempio di Horus, che dal succitato testo delle donazioni di Edfu sappiamo essere assai consistente (9182 arure nel *nomos* Apollonopolites, 13.209 in totale, sommando i possedimenti negli altri *nomoi* Pathyrites, Latopolites, Ombites).⁴⁵ Con ogni probabilità il nostro catasto è inteso comprendere le altre terre, escludendo quelle templari di Horus, inventariate a parte o in una sezione perduta del documento.⁴⁶

Le categorie fondiarie prese in considerazione sono la terra in concessione (ἐν ἀφέσει), la terra clericale (κληρουχική) e quella privata (ιδιόκτητος): la prima ammonta a 323 arure, pari a circa l'1,5% del totale,⁴⁷ la clericale a 657 arure, pari a circa il 3%,⁴⁸ mentre l'ιδιόκτητος, secondo la lettura data inizialmente da

sistema fiscale tolemaico fosse sostanzialmente omogeneo in tutte le regioni dell'Egitto.

42. *Ibidem* 184-191. La prima attestazione della sparizione della tassa sul raccolto dall'Alto Egitto, su qualsiasi categoria di terra, si trova in P. Lond. III 604 A, del 47 d.C. (Krokodilopolis, *nomos* thinita).

43. Devauchelle 1983, 129-149; Botti 1967, n° 25.

44. Christensen 2002; Christensen-Thompson-Vandorpe 2017. Si veda anche Christensen in Andorlini *et alii* 2001, 201-206; Christensen in Vandorpe-Clarysse 2003, 11-16; Monson 2012, 80-83.

45. Meeks 1972; Monson 2012, 82; Christensen in Andorlini *et alii* 2001, 202. In Christensen-Thompson-Vandorpe 2017, 24 si ipotizza che, aggiungendo i possedimenti sacri di Chnum di Elefantina (18.000 arure) e quelli di altri templi, nel *nomos* di Edfu la terra sacra ammontasse in totale ad almeno 34.000 arure.

46. Monson 2012, 82-83 pensa invece che, essendo per lo più le terre templari a gestione privata, esse fossero annoverate nella categoria della terra ιδιόκτητος. Ritengo tuttavia poco plausibile questa ipotesi, in quanto altre porzioni di terra appartenenti a templi di minore importanza sono registrate in P. Haun. IV 70. Inoltre, la categorizzazione teorica della terra non mi pare possa, in un documento amministrativo, essere confusa con aspetti legati alla prassi gestionale dei lotti.

47. Christensen-Thompson-Vandorpe 2017, 12-14.

48. Christensen in Andorlini *et alii* 2001, 204 aveva invece calcolato un 2%. Secondo Monson 2012, 177 ammonterebbe al 3%: si tratta in ogni caso di una percentuale assai esigua.

Christensen del papiro, coprirebbe il 72% del totale,⁴⁹ mentre secondo i nuovi calcoli degli editori del papiro essa costituirebbe addirittura il 95% della terra registrata nel nostro testo.⁵⁰ La terra ἐν ἀφέσει e quella clericica sono plausibilmente computate insieme (980 arure)⁵¹ in quanto non soggette al pagamento del canone d'affitto. Entrambe le categorie sono però soggette alla tassa sul raccolto, il cui ammontare medio è assai elevato: si tratta di quasi 7 artabe per arura, con una media di 7 artabe sulla terra ἐν ἀφέσει e di percentuali variabili tra 4 e 7 artabe per arura sulle terre cateciche. Possiamo quindi dedurre da un lato, che la terra nel *nomos* Apollonopolites fosse altamente produttiva e dall'altro che i terreni assegnati come terre cateciche fossero sovente di qualità non eccelsa.⁵² D'altra parte, sappiamo da un papiro di Tebtynis datato al 118/117 a.C. che dal 150/149 Tolomeo Philometor aveva stabilito che ai cateci venisse assegnata terra χέρσος (arida) affinché la mettessero a coltura, e che se invece essi occupavano terra σπόριμος, non si applicasse il regime privilegiato tipico delle terre cateciche, ma che pagassero un ἐκφόριον, un canone annuo.⁵³ Le terre "in concessione" menzionate in quanto dedicate (*anieromenai*)⁵⁴ agli dei di Bakhtis e al tempio di Dendera, sono soggette all'imposta, mentre quelle dedicate al culto di Tolomeo I Soter sono esentate: segno di una gerarchia tra culti, che privilegia quello dinastico e quelli principali, ma non i culti minori.⁵⁵

Il P. Lips. II 124, datato al 137 a.C. e proveniente dall'Herakleopolites, menziona un'ordinanza del 158/7 a.C. che aveva modificato la tipologia di esazione fiscale sulle terre cateciche: dalla tassa sul raccolto si era infatti passati al pagamento di un forfait unico annuo da dividersi tra i cateci stessi. Tale norma non riguardava però la Tebaide, dove continua ad essere applicata la tassa sul raccolto.⁵⁶ Ancora una volta troviamo conferma della diversificazione, anche a livello normativo, tra Alto Egitto e resto del Paese.

49. Christensen 2002; Monson 2012, 82.

50. Christensen–Thompson–Vandorpe 2017, 14. Rispetto alla totalità del *nomos* Apollonopolites, le categorie di terra di P. Haun. IV 70 risultano invece così suddivise: la terra in concessione ne costituisce lo 0,6%, la clericica l'1,2%, la terra privata il 38,2%, mentre il 60% circa non risulta menzionato.

51. Col XI, linee 248-280.

52. Christensen 2002, 156.

53. P. Tebt. I 61b; COP 68, p. 255. P. Tebt. I 61b, linee 226-228:

εἰ ἀπό σπορίμου κατέσχηκαν ἀντὶ χέρ[ρ]σου τότε κ[αἰ]]κ[οῦθεις][ἔσημηθεν]
 παρα<ι>τίαν, τοῖς προσεταγμένοις περ[ι] τῶν ἐ[ν τ]ῆ[ι κατοικίαι]
 οὐ κατηκολούθησαν. γραφήτω λαβε[ῖν] ἐνδ[ς ἐνιαυ]τοῦ [ἐκφόριον,]

54. In totale 213 arure circa: Christensen–Thompson–Vandorpe 2017, 16.

55. Christensen in Andorlini *et alii* 2001, 204.

56. P. Lips. II 124, linee 21-25:

καὶ ἐπε[ῖ] πρ[ό]τερον μὲν ἐτελοῦμεν τὰ [εἰς τὴν ἰ]ππικὴν
 π[ρ]όσοδον κ[α]θήκοντα ἐκ τῶν σπόρων [κατὰ τὰς γεν]ομένας
 γεωμετρίας, ἐν τῷ κδ (ἔτει) ἐπὶ τοῦ ἀδελφοῦ, βασιλεῦ

A partire dalla linea 33 e fino alla linea 247, il catasto concerne le terre assegnate ai cleruchi,⁵⁷ che risultano divisi in più gruppi: dapprima troviamo dei πολιτικοὶ κάτοικοι ἱππεῖς (linea 35), verosimilmente cittadini di Ptolemais, assegnatari di circa 40 arure, e fra di essi si segnala Ptolemaios figlio di Pasas,⁵⁸ *archisomatophylax*, cui viene trasferito un lotto di terra precedente appartenuto ad un collega; poi troviamo dei cateci che avevano militato nel reggimento di Ptolemaios figlio di Apollodoros (linea 63) e poi un tal Pasas figlio di P[asas. Seguono quindi (linee 75-215) 75 *andres dekarouroi*, che hanno ricevuto lo *status* di cleruchi nel 138 a.C. (linea 94), ma le terre nel 135 a.C. (linea 93). Costoro sono senz'altro cleruchi di rango inferiore ai cavalieri, come dimostrano le loro assegnazioni di sole 10 arure. Alle linee 121-2 si menzionano poi 27 fanti *dekarouroi* (πεζῶν δεκαρούρων) del reggimento di Amphikles che sono arrivati troppo tardi per le procedure di ispezione catastale: le terre sono state quindi riassegnate ad una diversa categoria fiscale, εἰς τὴν φορολογίαν. Con ogni verosimiglianza tali lotti sono stati venduti all'asta e sono quindi passati alla gestione dei privati, come terra ἰδιόκτητος.⁵⁹

In totale, i cleruchi avrebbero occupato, nel nostro catasto del *nomos* apollo-nopolita, circa 934 arure di terra, parte delle quali sono però state ricategorizzate dall'amministrazione. La superficie effettivamente nelle mani dei cleruchi ammonta dunque, nel 119/118 a.C., a circa 657 arure.⁶⁰

Alle linee 150-153 viene menzionata la cessione di 77 arure di terra fertile da parte dei 75 *dekarouroi* al tempio di Horus per contribuire al finanziamento dei lavori di ricostruzione del luogo sacro.

Dopo aver computato il totale della terra esentata dalla tassa sul raccolto (linee 267-279), il testo dalla linea 280 computa quella ἐν φορολογίαι, privata, ἀδέσποτος (senza padrone, 55 arure soltanto), ἐν ὑπολόγῳ (abbandonata, 7.335 arure), per un ammontare totale pari a 20.593 arure di terra a gestione privata (γῆ ἰδιόκτητος).

Segue una colonna XVII, esistente solo nella trascrizione fattane da Wilhelm Schubart nel 1909, che registra alcuni lotti apparentemente privati su cui si appli-

μέγιστε, ἐστάθη ἐπὶ Διοσκουρίδου του διοικήσαντος
λαμβάνεσθαι παρ' ἡμῶν χωρὶς τῆς Θηβαίδος μ(υριάδας) κδ Γφοζ (243.577).

Monson in Derda–Laitar–Urbanik 2013, 1615-1632.

57. Christensen in Vandorpe–Clarysse 2003, 14-16.

58. Costui è assegnatario di più lotti di diverse dimensioni tra cui questo, originariamente di 140 arure, ridotte a 100 ai tempi del catasto, che gli sono cedute dal collega Sommounis. Il nome di quest'ultimo, come d'altra parte quello del padre di Ptolemaios, Pasas, indicano l'origine egiziana di una parte almeno dei κάτοικοι ἱππεῖς verso la fine del II sec. a.C. Si veda Christensen in Vandorpe–Clarysse 2003, 15-16 e, sull'importante famiglia di Ptolemaios figlio di Pasas, Christensen–Thompson–Vandorpe 2017, 44-46.

59. Christensen 2002, 65.

60. Christensen in Vandorpe–Clarysse 2003, 15.

cano delle multe, quali ad esempio il *πρόστιμον*, nel caso di terreni senza padrone (*adespotoi*) o abbandonati (*en hypologo*) occupati illecitamente da privati.⁶¹

Il testo, come si è visto, dedica uno spazio non minimo alle terre cleruciche. Ora, come è ben noto, i Tolemei operarono assegnazioni di *kleroi* ben più massicciamente in Basso Egitto (e nel Fayoum in particolare) che nella Tebaide.⁶² Ciò non significa tuttavia che la presenza di cleruchi in Alto Egitto non abbia lasciato tracce assai interessanti. Un papiro del III secolo a.C., proveniente da Apollonopolis Magna, per esempio, ci conserva la proposta avanzata dal cleruco Philotas al sovrano per risolvere una situazione di siccità (*ἀβροχία*): egli intende presentargli una *μηχανή* come soluzione al problema idrico causato da tre anni di scarsa piena del Nilo.⁶³ Il radicamento dei cleruchi sul territorio e la loro trasformazione, in Alto Egitto, in coltivatori fortemente coinvolti nel processo produttivo agrario costituisce un elemento essenziale di quella progressiva “demilitarizzazione” che li porterà sovente ad una sostanziale egittizzazione.⁶⁴ Nel 61/60 a.C. una ordinanza di Tolomeo XII⁶⁵ sancirà ufficialmente il diritto ad ereditare i *kleroi* ed anche gli *stathmoi* (alloggi) per tutti gli eredi⁶⁶ dei cleruchi, anche morti *ab intestato*. La presenza di militari nella *chora* da un lato provoca sovente scontri e frizioni con la popolazione locale, episodi ai quali il sovrano cerca di porre rimedio, come nel caso dell'intervento già di Tolomeo II per vietare, proprio in Alto Egitto, l'acquartieramento delle truppe nel villaggio di Arsinoe: i soldati sono obbligati a prendere alloggio ad Apollonopolis (Edfu) per non arrecare disturbo alla popolazione della *kome*.⁶⁷ Tuttavia, il loro insediamento anche nelle aree extraurbane li porta ad un inserimento nella realtà locale⁶⁸ tale per cui essi finiscono

61. Vandorpe–Thompson, 2014, 188-198.

62. Uebel 1968, 343-348 con elenco dei cleruchi d'Alto Egitto; Winnicki, 1978; Bagnall, 1984, 7-20; Anagnostou-Canas 1989-1990, 151-236; Monson 2012, 176-184; Scheuble-Reiter 2012; Fischer-Bovet 2014, 199-237. La tabella a p. 203 rende chiarissima testimonianza di tale dislivello: se per l'Arsinoite, fino alla metà del II secolo a.C., sono recensiti 1065 riferimenti, per la Tebaide ne risultano solo 19.

63. SB VI 9302, linee 2-7: ἐπεῖτιδὴ [πυ]κναὶ γίνονται \αί/ ἀβροχίαι ἐν τῇ χώρῃ νῦν ἦδη καὶ παντελῶς, βούλομαι σοι, βασιλεῦ, μηχανὴν προσαγγίλαι, ἀ[φ'] ἧς σὺ οὐθὲν μὴ βλαβῆς, σωθήσεται δὲ ἡ χώρα [διὰ τὸ λίαν ἐπὶ τρεῖς ἑναυτοὺς μὴ ἀναβῆνα τὸν ποταμὸν λιμὸς ἐπαν]έστη.

64. Fischer-Bovet 2014, 225-237.

65. COP 71.

66. SB VIII 9790, proveniente dall'Herakleopolites e datato alla metà del I secolo a.C., conserva la rivendicazione di Rhodokleia all'eredità del *kleros* di suo padre: anche le donne possono quindi ereditare il terreno dei cleruchi.

67. COP 24. Si veda anche Fischer-Bovet 2014, 261-295; Dietze, in Mooren 2000, 77-89; Thiers, 1995, 493-516; Redon 2009, 407-450.

68. Paradigmatico è il caso del cavaliere Dryton, insediatosi a Pathyris e sposato in seconde nozze con una donna d'ambiente greco-egizio: Vandorpe 2002. La nipote di Dryton, come sappiamo dal suo contratto di nozze conservato nell'archivio (P. Dryton 9), nel 95 a.C. sposa un tal Phagonis, che è definito «pastore, servitore del dio Harsemtheus». La famiglia di costui possiede varie terre (come si evince, ad esempio, da P. Adler dem. 9) e in generale i Papyri Hauswaldt attesta-

per farsi tramite tra le istanze autoctone e la Corona, come nel caso delle richieste di concessione dell'*asyllia* avanzate nel I secolo a.C. sovente su richiesta, appunto, di militari.⁶⁹ D'altra parte, non pochi sono gli esempi di persone che, dalla Bassa Epoca faraonica all'età tolemaica, seguirono tanto la carriera militare che quella sacerdotale.⁷⁰

Non mancano d'altro canto esempi di cleruchi che danno in gestione ad altri i loro terreni: così, ad esempio, Amenotnes prende in affitto per 9 mesi nel 118 a.C. un lotto, situato sulle terre di Ammon, a Tebe, allocato ad un cavaliere cleruco.⁷¹ La collocazione del *kleros* sulle terre templari ci riporta alla perdurante commistione tra Corona e templi nella gestione dei beni fondiari dell'Alto Egitto tolemaico. D'altro canto, l'intervento dello Stato non è assente dalla gestione delle componenti amministrative neppure in queste aree: due papiri del I secolo a.C. (64/63 a.C.)⁷² provenienti dall'Herakleopolite attestano lo spostamento di 408 cleruchi *pentarouroi* (presumibilmente *machimoi*, data la scarsa entità della loro dotazione fondiaria) dalla Tebaide al *nomos* del Medio Egitto per ragioni che ci sfuggono.⁷³ In ogni caso essi vengono beneficiati di 2 artabe di grano ciascuno e di un ὀψώνιον mensile di 3000 dracme di bronzo.⁷⁴

Come si può evincere da quanto detto finora, la gestione della terra in Alto Egitto appare complessa, sfaccettata, alle volte contraddittoria, sovente non chiarissima all'occhio e all'indagine del ricercatore spesso abituato al quadro più lineare che emerge dalla documentazione rinvenuta in Basso Egitto.

no che i «pastori, servitori di un dio» gestiscono e possiedono terreni situati sulle terre templari. I matrimoni tra migranti – o eredi di migranti – greci e famiglie egiziane consentono quindi ai primi l'accesso anche alle terre templari. Si vedano a tal proposito Fischer-Bovet 2014, 276; Rowlandson in Powell 1995, 301-322, in partic. 309-310.

69. Fischer-Bovet in Veïsse–Wackénier 2014, 137-169; Fischer-Bovet 2014, 329-362.

70. Chevereau 1985; Fischer-Bovet 2014, 303-328.

71. Pestman 1981, n° 17, 140-152.

72. BGU VIII 1749 e 1750. Cfr. Capponi, 2005, 93.

73. BGU VIII 1749, linee 6-8:

[μέτρησον συν]επι[ι]στῆ[λλ]ογτος [Πανίσκ]ου τ[ο]ῦ βασι[λ]ικ[οῦ] γραμματέως] Traces

[τοῖς σημαινο]μένοις ἀποτετά[χ]θαι εἰς τὸν νομὸν Θηβαίους

[(πεντ)αρ(ο)ύ(ροις) υη (408) παρα]χρημα τὰ μέρη ἐκάστῳ (πυροῦ) β πυροῦ ἀνη(λωτικῶ) ωῖς (816).

Secondo Van't Dack 1977, 77-105, in partic. 89, i 408 possono essere stati distaccati per eseguire dei lavori pubblici o dei compiti di polizia.

74. BGU VIII 1750. Anagnostou-Canas 1989/90, 194. I *machimoi*, originariamente intesi come esclusivamente Egiziani, oggi a ragione vengono interpretati come soldati appartenenti a qualsiasi nazionalità, come dimostra P. Tebt. I 139 (I secolo a.C.): Ἑλλησι μαχ(ίμοις) Αἰγυπτίοις μαχ(ίμοις) ἄλλοις μαχ(ίμοις). Si veda a proposito dei *machimoi*: Fischer-Bovet 2013, 209-236; Eadem 2014, 42 e *passim*; Fischer-Bovet–Clarysse 2012, 26-36; Vandorpe in Veïsse–Wackénier 2014, 113-126.

D'altra parte la a mio avviso innegabile disparità di strutture e di organizzazione anche sul piano amministrativo tra Nord e Sud del Paese può essere spiegata alla luce di quello che è un tratto caratterizzante della realtà egiziana, ovvero la linea di continuità che, pur attraverso fenomeni di adattamento e progressiva modificazione, non fu mai bruscamente interrotta dai Tolemei. Se difatti essi intervennero per sviluppare ed implementare la produzione e la superficie del coltivo in Basso Egitto, e nel Fayoum in particolare, cioè in aree sostanzialmente meno strutturate nelle epoche precedenti, i sovrani macedoni si mossero con estrema cautela nella loro azione in Tebaide, regione a forte identità “nazionalista”, dotata di un clero, quello di Ammon, politicamente ed economicamente potentissimo, facile alle istanze centrifughe e rivoluzionarie. La stessa scelta di non rifondare Tebe, ma di costruire *ex-novo* una città, Ptolemais, sensibilmente più a nord è a mio avviso significativo indizio di tale politica prudente.

Inoltre, l'alta produttività delle terre, che ben trapela dagli elevati tassi dell'imposta sul raccolto, può costituire almeno una delle cause della scarsa deduzione di insediamenti cleruchici nella regione, essendo di solito le terre meno redditizie ad essere assegnate ai cateci. Ma senz'altro dovette pesare anche il fatto che i grandi templi dell'area, da quello di Horus a Edfu a quelli di Tebe, erano già dotati di una organizzazione dello sfruttamento agrario ben consolidata che sarebbe stato insensato sconvolgere.

Una marcata cesura avviene invece, in questo caso, coi Romani: dopo il primo – o meglio l'ultimo – tentativo secessionista della Tebaide, represso dal primo prefetto Cornelio Gallo, non ci saranno più tentativi centrifughi; il sistema di tassazione fondiaria, come si è detto, diverrà omogeneo in tutta la provincia; il ruolo dei templi e del clero sarà progressivamente e drasticamente ridimensionato, sia sul piano politico che economico, e la stessa Tebe subirà un inesorabile declino: già Strabone (XVII 1. 46) la definirà ridotta ad un ammasso di villaggi.⁷⁵

75. νυνὶ δὲ κωμηδὸν συνοικεῖται, μέρος μὲν τι ἐν τῇ Ἀραβίᾳ ἐν ἡπὲρ ἡ πόλις, μέρος δέ τι καὶ ἐν τῇ περαίᾳ ὅπου τὸ Μεμνόνιον·

Bibliografia

- Adler–Tait–Heichelheim, 1939 = Edgard Nathan Adler, John Gavin Tait, Fritz Heichelheim, *The Adler Papyri*, Oxford, London 1939.
- Anagnostou-Canas 1989-1990 = Barbara Anagnostou-Canas, *Rapports de dépendance coloniale dans l'Égypte ptolémaïque. I. L'appareil militaire*, «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano Vittorio Scialoja» 31-32 (1989-1990), 151-236.
- Andrews 1990 = Carol Andrews, *Ptolemaic Legal Texts from the Theban Area*, London 1990.
- Bagnall 1984 = Roger Bagnall, *The Origins of Ptolemaic Cleruchs*, «BASP» 21 (1984), 7-20.
- Bernand 1993 = Étienne Bernand, τόπος dans les inscriptions grecques d'Égypte, «ZPE» 89 (1993), 103-110.
- Botti 1967 = Giuseppe Botti, *L'archivio demotico da Deir el-Medineh*, Firenze 1967.
- Bussi in Delrieux–Ferriès 2013 = Silvia Bussi, *Confiscations de terres appartenant à des temples en Égypte hellénistique et romaine*, in: Fabrice Delrieux, Marie-Claire Ferriès (éds.), *Spolier et confisquer dans le monde grec et romain 2013*, Chambéry 2013, 319-331.
- Capponi 2005 = Livia Capponi, *Augustan Egypt*, New York 2005.
- Chaufray, in Piacentini–Orsenigo 2006 = Marie-Pierre Chaufray, *Des Lésônes en action dans le temple de Soknopaios à Soknopaiou Nesos à l'époque ptolémaïque*, in Patrizia Piacentini, Christian Orsenigo (eds.), *Egyptian Archives*, Milano 2006, 157-168.
- Chevereau 1985 = Pierre-Marie Chevereau, *Prosopographie des cadres militaires égyptiens de la Basse Époque*, Longueville 1985.
- Christensen 2002 = Thorolf Christensen, *The Edfu Nome Surveyed: P. Haun. Inv. 407 (119-118 B.C.)*, Cambridge 2002.
- Christensen in Andorlini et alii 2001 = Thorolf Christensen, *New Evidence on Land in the Apollonopolite Nome*, in: Isabella Andorlini, Guido Bastianini, Manfredo Manfredi, Giovanna Menci (edd.), *Atti del XXII Congresso internazionale di Papirologia, Firenze, 23-29 agosto 1998*, Firenze 2001, 201-206.
- Christensen in Vandorpe–Clarysse 2003 = Thorolf Christensen, *P. Haun. Inv. 407 and Cleruchs in the Edfu Nome*, in: Katelijn Vandorpe, Willy Clarysse (eds), *Edfu, an Egyptian Provincial Capital in the Ptolemaic Period*, Brussel 2003, 11-16.
- Christensen–Thompson–Vandorpe 2017 = Thorolf Christensen, Dorothy Thompson, Katelijn Vandorpe, *Land and Taxes in Ptolemaic Egypt. An*

- Edition, Translation and Commentary for the Edfu Land Survey*, (P. Haun. IV 70) Cambridge 2017.
- Clarysse 1999 = Willy Clarysse, *Ptolémées et temples*, in Dominique Valbelle, Jean Leclant (éds.), *Le décret de Memphis. Colloque de la Fondation Singer-Polignac à l'occasion de la célébration du bicentenaire de la découverte de la Pierre de Rosette*, Paris 1999, 41-65.
- Clarysse, in Vleeming 1995 = Willy Clarysse, *Greeks in Ptolemaic Thebes*, in Sven Vleeming, *Hundred-Gated Thebes*, Leiden 1995, 1-19.
- David 2016 = Romain David, *Céramiques ptolémaïques dans la région thébaine. Actes de la Table ronde de Karnak, les 28 et 29 septembre 2014*, Le Caire 2016.
- Devauchelle 1983 = Didier Devauchelle, *Ostraca démotiques du Musée du Louvre*, Le Caire 1983.
- Dietze, in Mooren 2000 = Gertrud Dietze, *Temples and Soldiers in Southern Ptolemaic Egypt*, in: Leon Mooren (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World*, Leuven 2000, 77-89.
- Dorman–Bryan 2011 = Peter Dorman, Betsy Bryan (eds.), *Perspectives on Ptolemaic Thebes*, Chicago 2011.
- Dross-Krüpe 2011 = Kerstin Dross-Krüpe, *Wolle – Weber – Wirtschaft. Die Textilproduktion der römischen Kaiserzeit im Spiegel des papyrologischen Überliefer*, Wiesbaden 2011.
- Faucher–Meadows–Lorber 2017 = Thomas Faucher, Andrew Meadows, Catharine Lorber (eds.), *Egyptian Hoards I. The Ptolemies*, Le Caire 2017.
- Fischer-Bovet 2013 = Christelle Fischer-Bovet, *Egyptian Warriors: the “machimoi” of Herodotus and the Ptolemaic Army*, «CQ» 63.1 (2013), 209-236.
- Fischer-Bovet 2014 = Christelle Fischer-Bovet, *Army and Society in Ptolemaic Egypt*, Cambridge 2014.
- Fischer-Bovet in Veïsse–Wackenier 2014 = Christelle Fischer-Bovet, *Un aspect des conséquences des réformes de l'armée lagide: soldats, temples égyptiens et inviolabilité (asylia)*, in Anne-Emmanuelle Veïsse, Stéphanie Wackenier (eds.), *L'armée en Égypte aux époques perse, ptolémaïque et romaine*, Genève 2014, 137-169.
- Fischer-Bovet–Clarysse 2012 = Christelle Fischer-Bovet, Willy Clarysse, *A Military Reform before the Battle of Raphia?*, «AfP» 58/1 (2012), 26-36.
- Gardiner 1941 = Alan Gardiner, *Ramesseid Texts Relating to the Taxation and Transport of Corn*, «JEA» 27, 1941, 19-73.
- Gardiner 1948 = Alan Gardiner, *Ramesseid Administration Documents*, London 1948.
- Gardiner 1948 = Alan Gardiner, *The Wilbour Papyrus*, Oxford 1948.
- Gorre, in Piacentini–Orsenigo 2006 = Gilles Gorre, *La place des scribes des temples dans l'administration lagide du troisième siècle. Confrontation des archives papyrologiques et de la documentation épigraphique*, in Patrizia Piacentini, Christian Orsenigo (eds.), *Egyptian Archives*, Milano 2006, 127-141.

- Gorre–Marangou 2013 = Gilles Gorre, A. Marangou, (éds.), *La présence grecque dans la Vallée de Thèbes*, Rennes 2013.
- Grandet 1994-1999 = Pierre Grandet, *Le Papyrus Harris I*, Le Caire 1994-1999.
- Hölbl 1994 = Günther Hölbl, *Geschichte des Ptolemäerreiches*, Darmstadt 1994.
- Huss 1994 = Werner Huss, *Der Makedonische König und die Ägyptischen Priester*, Stuttgart 1994.
- Huss 2001 = Werner Huss, *Ägypten in hellenistischer Zeit*, München 2001.
- Kaplony-Heckel 1993 = Ursula Kaplony-Heckel, *Theben-Ost I*, «ZÄS» 120 (1993), 42-71.
- Kaplony-Heckel 1999 = Ursula Kaplony-Heckel, *Theben-Ost II*, «ZÄS» 126 (1999), 41-54.
- Kaplony-Heckel 2000 = Ursula Kaplony-Heckel, *Demotic Ostraca from Thebes. Percentages and Relations between Pharaoh and the Temple*, «JARCE» 37 (2000), 75-79.
- Kaplony-Heckel 2001 = Ursula Kaplony-Heckel, *Theben-Ost III*, «ZÄS» 128 (2001), 24-40.
- Kaplony-Heckel 2006 = Ursula Kaplony-Heckel, *Theben-Ost III*, «ZÄS» 133 (2006), 34-50.
- Kaplony-Heckel 2010 = Ursula Kaplony-Heckel, *Theben-Ost III*, «ZÄS» 137 (2010), 127-144.
- Katary 1989 = Sally Katary, *Land Tenure in the Ramesside Period*, London, New York 1989.
- Katary 1999 = Sally Katary, *Land-Tenure in the New Kingdom: The Role of Women Smallholders and the Military*, «Proceedings of the British Academy» 96 (1999), 61-82.
- Katary in Moreno Garcia 2013 = Sally Katary, *The Administration of Institutional Agriculture in the New Kingdom*, in Juan-Carlos Moreno Garcia (éd.), *Ancient Egyptian Administration*, Leiden, Boston 2013, 719-783.
- Knapp–Demesticha 2017 = Arthur Knapp, Stella Demesticha (eds.), *Mediterranean Connections. Maritime Transport Containers and Seaborne Trade in Bronze and Early Iron Ages*, Le Caire 2017.
- Lippert, Schentuleit 2006 = Sandra Lippert, Maren Schentuleit, *Demotische Dokumente aus Dime II. Quittungen*, Wiesbaden 2006.
- Manning 1997 = Joseph Manning, *The Hauswaldt Papyri. A Third Century B.C. Family Dossier from Edfu*, Sommerhausen 1997.
- Manning 2003 = Joseph Manning, *Land and Power in Ptolemaic Egypt*, Cambridge 2003.
- Manning in Allam 1994 = Joseph Manning, *Land and Status in Ptolemaic Egypt: the Status Designation "Occupation title + b3k + Divine Name"*, in Shafik Allam (ed.), *Grund und Boden in Altägypten*, Tübingen 1994, 147-175.

- Manning in Teeter–Larson, 1999 = Joseph Manning, *The Auction of the Pharaoh*, in: Emily Teeter, John Larson, *Gold of Praise. Studies on Ancient Egypt in Honor of Edward F. Wente*, Chicago 1999, 277-284.
- Manning, in Bowman–Rogan 1999 = Joseph Manning, *Land-tenure in Ptolemaic Upper Egypt*, in Alan Bowman, Eugene Rogan (edd.), *Agriculture in Egypt. From Pharaonic to Modern Times*, Oxford 1999, 83-105.
- Meeks 1972 = Dimitri Meeks, *Le grand texte des donations au Temple d'Edfou*, Le Caire 1972.
- Meeks, 1979 = Dimitri Meeks, *Les donations aux temples dans l'Égypte du Ier millénaire avant J.-C.*, in Edward Lepinski (ed.), *State and Temple Economy in the Ancient Near East*, Leuven 1979, II, 605-687.
- Menu, in Allam 1994 = Bernadette Menu, *Questions relatives à la détention des terres au premier millénaire av. J.-C.*, in : Shafik Allam (ed.), *Grund und Boden in Altägypten*, Tübingen 1994, 135-145.
- Monson 2012 = Andrew Monson, *From the Ptolemies to the Romans: Political and Economic Change in Egypt*, Cambridge 2012.
- Monson in Derda–Laitar–Urbanik 2013 = Andrew Monson, *Harvest Taxes on Cleruchic Land in the Third Century B.C.E.*, in: Tomasz Derda, Adam Laitar, Jakub Urbanik (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology*, Warsaw, 29 July – 3 August, Warsaw 2013, 1615-1632.
- Muhs, 2002 = Brian Muhs, *Receipts, Scribes, and Collectors in Early Ptolemaic Thebes (O. Taxes 2)*, Leuven, Paris 2002.
- Pestman 1981 = Pieter Pestman, *L'archivio di Amenotbes figlio di Horos (P. Tor. Amenotbes)*, Milano 1981.
- Quaegebeur 1979 = Jan Quaegebeur, *Documents égyptiens et rôle économique du clergé en Égypte hellénistique*, in Edward Lepinski (ed.), *State and Temple Economy in the Ancient Near East*, Leuven 1979, II, 707-729.
- Rathbone in Lo Cascio–Rathbone 2000 = Dominic Rathbone, *Ptolemaic to Roman Egypt: the Death of the Dirigiste State?*, in: Elio Lo Cascio, Dominic Rathbone (eds.), *Production and Public Powers in Classical Antiquity*, Cambridge, 2000, 44-54.
- Redon 2000 = Bérangère Redon, *L'armée et les bains en Égypte hellénistique et romaine*, «BIFAO» 109 (2009), 407-450.
- Ritner in Thissen–Zauzich 1984 = Robert Ritner, *A Property Transfer from the Erbstreit Archives*, in: Heinz-Josef Thissen, Karl-Theodor Zauzich (hrsg.), *Grammata Demotika. Festschrift für Erich Lüdemackens zum 15. Juni 1983*, Würzburg 1984, 171-187.
- Robinson–Wilson 2011 = Damian Robinson, Andrew Wilson, (eds.), *Maritime Archaeology and Ancient Trade in the Mediterranean*, Oxford 2011.

- Rowlandson in Powell 1995 = Jane Rowlandson, *Beyond the Polis. Women and Economic Opportunity in Early Ptolemaic Egypt*, in Anton Powell (ed.), *The Greek World*, London, New York 1995, 301-322.
- Scheuble-Reiter 2012 = Sandra Scheuble-Reiter, *Die Katökenreiter im ptolemäischen Ägypten*, München 2012.
- Thiers 1995 = Christophe Thiers, *Civils et militaires dans les temples. Occupation illicite et expulsion*, «BIFAO» 95 (1995), 493-516.
- Uebel 1968 = Fritz Uebel, *Die Kleruchen Ägyptens unter den ersten sechs Ptolemäern*, Berlin 1968.
- Van't Dack 1977 = Edmond Van't Dack, *Sur l'évolution des institutions militaires lagides*, in *Armée et fiscalité dans le monde antique. Actes du colloque Paris, 14-16 octobre 1976*, Paris 1977, 77-105.
- Vandorpe 2000 = Katelij n Vandorpe, *The Ptolemaic Epigraphe or Harvest Tax (shemu)*, «AfP» 46 (2000), 169-232.
- Vandorpe 2002 = Katelij n Vandorpe, *The bilingual family archive of Dryton, his wife Apollonia and their daughter Senmouthis (P. Dryton)*, Brussel 2002.
- Vandorpe 2008 = Katelij n Vandorpe, *Persian Soldiers and Persians of the Epigone. Social Mobility of Soldier-Herdsmen in Upper Egypt*, «AfP» 54/1 (2008), 87-108.
- Vandorpe in Jördens–Quack 2011 = Katelij n Vandorpe, *A Successful, but fragile biculturalism. The Hellenization Process in the Upper Egyptian Town of Pathyris under Ptolemy VI and VIII*, in Andrea Jördens, Joachim Friedrich Quack (Eds.), *Ägypten Zwischen Innerem Zwist und Äußerem Druck*, Wiesbaden 2011, 292-308.
- Vandorpe in Veïsse–Wackenier 2014 = Katelij n Vandorpe, *The Ptolemaic Army in Upper Egypt (2nd – 1st centuries B. C.)*, in Anne-Emmanuelle Veïsse, Stéphanie Wackenier (éds.), *L'armée en Égypte aux époques perse, ptolémaïque et romaine*, Genève 2014, 105-135.
- Vandorpe–Thompson, 2014 = Katelij n Vandorpe, Dorothy Thompson, *Prostimafines and Crop-Control under Ptolemy VIII: BGU VI1420 reconsidered in the light of the new Schubart-column to P. Haun. Inv. 407*, «ZPE» 190 (2014), 188-198.
- Vandorpe–Vleeming 2017 = Katelij n Vandorpe, Sven Vleeming, *The Erbstreit Papyri. A bilingual Dossier from Pathyris of the Second Century B. C., (P. Erbstreit)*, Leuven Paris 2017.
- Vandorpe–Waebens 2009 = Katelij n Vandorpe, Sofie Waebens, *Reconstructing Pathyris' Archives. A Multicultural Community in Hellenistic Egypt*, Brussels 2009.
- Veïsse 2004 = Anne-Emmanuelle Veïsse, *Les "révoltes égyptiennes". Recherches sur les troubles intérieurs en Égypte du règne de Ptolémée III à la conquête romaine*, Leuven, Paris 2004.
- Winnicki 1978 = Jan Winnicki, *Ptolemäerarmee in Thebais*, Warsawa 1978.

Aspetti e problemi della gestione dell'*ager publicus* all'inizio del II secolo a.C.: il caso dei veterani di Scipione Africano

Michele Bellomo

La gestione dell'*ager publicus populi Romani* – terra posseduta dallo Stato che poteva essere sfruttata pubblicamente o data in possesso a privati – divenne, soprattutto in età tardo-repubblicana, una delle principali questioni su cui finì per focalizzarsi la competizione politica tra i gruppi dirigenti romani.¹ In particolare, a partire dalla fine del II secolo a.C. le lotte condotte dagli esponenti della *nobilitas* per assicurare un pezzo di terra ai nuovi legionari proletari alterarono in modo drammatico i già delicati equilibri su cui si era retta la *res publica* nei due secoli precedenti. Le dispute sorte intorno ai progetti agrari e alle distribuzioni di terre operate da Saturnino, Silla, Cesare e Ottaviano sono state ampiamente discusse nei loro molteplici aspetti da numerosi e autorevoli studiosi.²

Tuttavia, la prima volta in cui la classe dirigente romana si trovò ad affrontare il problema di smobilitare e sistemare in vaste porzioni di *ager publicus* un numero considerevole di ‘veterani’ fu negli anni immediatamente successivi alla conclusione della seconda guerra punica.³ Stando ai calcoli effettuati da De Sanctis, Brunt, Toynbee⁴ tra il 201 e il 197 a.C. furono congedate tra le 15 e le 17 legioni,

1. La bibliografia sul tema dello sfruttamento dell'*ager publicus* e le sue implicazioni politiche è amplissima. Dagli studi di Gianfranco Tibiletti (1948 e 1949, sui quali si veda ora Mantovani 1997, 575-598), a quelli di Emilio Gabba (1949, 173-209, Id. 1954, 29-41, Id. 1977, 269-284, Id. 1979, 13-73), Ella Hermon (1976, 179-186, Ead. 1994, 496-505, Ead. 1999, 19-29), Luigi Capogrossi Colognesi (1980, 29-65, Id. 1983, 73-106, Id. 1988, 639-649), Elio Lo Cascio (1999, 217-245, Id. 2008, 239-256) Dominic Rathbone (2003, 135-178 e Id. 1993, 121-152), John Rich (1983, 287-331, Id. 2007, 155-166, Id. 2008, 519-572), la lista sarebbe lunghissima. Per un elenco più completo rimando ai recenti lavori di Roselaar 2010, Balbo 2013 e Sisani 2015.

2. Vd. nota precedente e cfr. almeno Keppie 2000 e Cadiou 2018.

3. Purtroppo, allo stato attuale, è impossibile determinare la quantità di territorio che, sequestrato da Roma agli alleati che avevano defezionato durante la guerra annibalica, fu poi convertito in *ager publicus*. Le cifre fornite dagli studiosi oscillano tra i 10.000 km² ipotizzati da Beloch (1880, 73) e i 7.500 km² stimati da Frederiksen (1981, 267). Cfr. Roselaar 2010, 6, n. 73.

4. De Sanctis 1916 (III.2), 632-633; Toynbee 1983, 810-811; Brunt 1971, 416-422 e 645-660. Calcoli che si basano pressoché esclusivamente sui dati tramandati da Livio. Si vedano già Cantalupi 1891, 3-50 e Klotz 1933, 42-89. La numerazione utilizzata nel testo riprende quella adottata dal Toynbee.

e in particolare: le due (o quattro) legioni che avevano combattuto con Scipione in Africa durante gli ultimi anni del conflitto annibalico (204-201 a.C.);⁵ le due legioni (XXXVI e la XXXVII) arruolate nel 207 a.C. e attive in Etruria dal 206 al 201 a.C.; una legione (la XXXVIII), arruolata nel 206 a.C. e inviata l'anno successivo in Sardegna (fu smobilitata alla fine del 201 a.C.); due legioni (la XXXIX e la XL), arruolate tra il 205 e il 204 a.C. e inviate di presidio in Sicilia (parte di questi uomini confluì nell'esercito africano di Scipione, mentre la restante fu smobilitata tra il 200 e il 199 a.C.); due legioni (la XLI e la XLII), arruolate all'inizio del 204 a.C. e immediatamente inviate nei *Bruttii*, dove rimasero in servizio fino alla fine della guerra; due legioni (la XLIII e la XLIV), arruolate all'inizio del 203 a.C. e presto inviate in Gallia Cisalpina (furono smobilitate alla fine della guerra punica); due legioni (la XLV e la XLVI), arruolate all'inizio del 201 a.C. e smobilitate alla fine dello stesso anno; le legioni N e A, inviate in Spagna nel 210 a.C., i cui uomini fecero ritorno in Italia probabilmente dopo la fine della guerra, nel 200 e nel 199 a.C.

A un primo approccio, il termine 'veterani' potrebbe apparire improprio per definire questa massa di soldati congedati, se non altro perché essi erano stati reclutati principalmente tra gli *assidui*, piccoli e medi proprietari terrieri che avrebbero dovuto in teoria ritornare ai propri campi una volta terminato il servizio militare e raccolta la loro parte di bottino. Bisogna però ricordare che la seconda guerra punica aveva provocato terribili conseguenze sul piano economico-sociale, che la maggior parte del suolo italico era stata devastata dalle numerose operazioni militari⁶ e che a causa delle misure di emergenza continuamente adottate dal senato la leva militare era stata estesa anche alle fasce più basse degli *assidui*.⁷ Di conseguenza è difficile immaginare che la maggior parte dei veterani della guerra avesse ancora un ricco podere cui fare felicemente ritorno al termine del servizio e non necessitasse invece di alternative forme di ricompensa da parte dello Stato.⁸

5. Nella numerazione del Toynbee, tali legioni sono segnalate con la sigla CC, per indicare che la maggior parte dei soldati presenti in esse era costituita dai reduci della battaglia di Canne. Vi è tuttavia incertezza, tanto nelle fonti antiche, quanto presso gli studiosi moderni, in merito al numero di soldati (e quindi di legioni) che si imbarcò con Scipione per partecipare alla campagna africana. In generale vd. Liv. 29.24.13-25.3; App. *Pun.* 13 e cfr. Brunt 1971, 672-674; Lazenby 1978, 202-203; Goldsworthy 2000, 287-288.

6. Vd. Liv. 22.11.3-5; 22.14.1-3; 25.1.8; 26.8.10-11; 28.11.8-9.

7. Sulle devastazioni prodotte dalla seconda guerra punica si rimanda ovviamente al classico lavoro di Toynbee (1983, *passim*), le cui considerazioni rimangono tuttora valide nonostante alcune sue esagerazioni sulla portata di queste devastazioni siano state ormai giustamente corrette da altri studiosi. Cfr. in particolare Brunt 1971 e gli importanti studi promossi tra gli anni Settanta e Ottanta da L. Capogrossi Colognesi ed E. Lo Cascio, su cui si veda, almeno, Giardina-Schiavone 1981; Lo Cascio-Storchi Marino 2001; Capogrossi Colognesi 2012; Segenni 2016.

8. Importantissimi in questo campo sono gli studi condotti negli ultimi anni da Nathan Rosenstein (2002 e, soprattutto, 2004), il quale ha giustamente (a mio avviso) corretto alcune delle ricostruzioni avanzate da Peter Brunt (1971) in merito soprattutto all'estensione della leva

Sfortunatamente le fonti superstiti non offrono notizie esaustive su ciò che accadde a questi veterani: se essi fecero semplicemente ritorno a casa oppure se (e in che misura) lo Stato adottò particolari provvedimenti per garantire loro un pezzo di terra come 'premio di congedo'. Livio ha infatti restituito solo tre rapide menzioni in questo senso.

Nella prima di esse lo storico patavino ricorda che alla fine dell'anno 201 a.C., dopo lo spettacolare trionfo celebrato a Roma da Scipione (ora Africano), «si discusse in senato della distribuzione di terre ai veterani che sotto la sua guida e i suoi auspici avevano portato a termine la guerra in Africa. I senatori stabilirono che il pretore urbano Marco Giunio, se lo avesse giudicato opportuno, nominasse dei decemviri per misurare e spartire quella parte del territorio sannita ed apulo che apparteneva allo stato romano».⁹ Livio ricorda altresì i nomi dei decemviri: Publio Servilio (altrimenti sconosciuto), Quinto Cecilio Metello (*cos.* 206 a.C. e grande sostenitore di Scipione durante gli ultimi anni del conflitto annibalico), Caio e Marco Servilio Gemino (consoli rispettivamente nel 203 e nel 202 a.C.), Lucio e Aulo Ostilio Catone (futuri legati di Scipione nella campagna asiatica), Publio Villio Tappulo (*cos.* 199 a.C.), Marco Fulvio Flacco (anche lui ignoto, da identificare forse con uno dei commissari che nel 184 a.C. furono incaricati di fondare le due colonie romane di Potenza Picena e Pesaro¹⁰), Publio Elio Peto (*cos.* 201 e censore con l'Africano nel 199 a.C.) e Tito Quinzio Flaminio (*cos.* 198 a.C.).

La notizia dell'istituzione di questa commissione decemvirale è ribadita (e apparentemente implementata) poco più avanti dallo stesso Livio alla fine della narrazione degli eventi dell'anno 200 a.C., quando si afferma che «fu emanato un decreto riguardo alle terre da distribuire ai soldati di Scipione» in base al quale

militare alle fasce più basse degli *assidui*. Alla ricostruzione 'classica' del Brunt, secondo cui già nel 214 a.C. il senato si sarebbe visto costretto ad abbassare il censo minimo della quinta classe e ad estendere il reclutamento anche ai *proletarii*, il Rosenstein ha infatti contrapposto un nuovo modello che identifica nel 214 a.C. il momento in cui la leva fu estesa agli *assidui* nella fascia di età compresa tra i 30 e i 45 anni, cioè a uomini già sposati la cui esenzione dal servizio militare nei primi anni del conflitto era stata giustificata con l'impossibilità di allontanarli dai campi onde comprometterne la resa agricola. Chiaramente, anche accettando il modello più 'ottimista' di Rosenstein, appare ovvio che le legioni mobilitate tra il 207 e il 201 a.C. fossero composte dagli strati più bassi degli *assidui*. Cfr. anche il classico studio di Gabba (1949, 173-209 = 1973, 1-45). Per i reclutamenti 'forzati' che ebbero luogo nelle fasi più critiche della seconda guerra punica vd. Liv. 22.11.8-9; 24.18.7-8; 25.5.5-9; 26.28.7-12; 26.35.1-7.

9. Liv. 31.4.2-3: *Exitu huius anni cum de agris veterum militum relatum esset qui ductu atque auspicio P. Scipionis in Africa bellum perfecissent, decreverunt patres ut M. Iunius praetor urbanus, si ei videretur, decemviros agro Samniti Apuloque, quod eius publicum populi Romani esset, metiendo dividendoque crearet.*

10. Liv. 39.44. Cfr. Toynbee 1983, 238.

«ciascuno doveva ricevere due iugeri di terra per ogni anno di servizio in Spagna o in Africa; le terre dovevano essere assegnate da un collegio di decemviri».¹¹

Infine, per l'anno successivo Livio riporta un'altra curiosa notizia, e cioè che nel 199 a.C. il compito di distribuire terra ai veterani delle campagne in Spagna, Sicilia e Sardegna fu attribuito dal senato al propretore Caio Sergio.¹²

Accanto a questa distribuzione viritana non va poi dimenticata la ripresa – conclusa la parentesi annibalica – della politica coloniarica.¹³ Livio (31.49.6) ricorda infatti per l'anno 200 a.C. l'istituzione di una commissione triumvirale addetta a predisporre l'invio di un *supplementum* di coloni a Venosa. Di tale commissione fecero parte Caio Terenzio Varrone, T. Quinzio Flaminio e P. Cornelio Scipione, figlio di Cneo e quindi cugino dell'Africano. Un altro *supplementum* fu inviato a Narni l'anno successivo (199 a.C.). In questo caso la commissione triumvirale, scelta dal console C. Cornelio Cetego, era composta da Publio e Sestio Elio Peto e da Cneo Cornelio Lentulo (Liv. 32.2.6-7).¹⁴ Un'uguale richiesta avanzata da Cosa fu in un primo momento respinta, ma poi accolta nel 197 a.C. (Livio parla di mille coloni scelti tra coloro che dopo il 218 a.C. non erano passati dalla parte di Annibale).¹⁵ Nel 199 a.C., inoltre, i censori P. Cornelio Scipione Africano e P. Elio Peto predisposero l'invio di 300 coloni a *Castrum* in Campania e infine del 197 a.C. è la notizia della scelta di dedurre cinque colonie marittime, due alla foce dei fiumi Volturno e Lirno, una a Pozzuoli, una a Castro di Salerno e una a Busento. Triumviri furono creati allora (con la prospettiva di rimanere in

11. Liv. 31.49.4-5: *Ludi deinde a P. Cornelio Scipione, quos consul in Africa voverat, magno apparatu facti. et de agris militum eius decretum ut quot quisque eorum annos in Hispania aut in Africa militasset, in singulos annos bina iugera agri acciperet: eum agrum decemviri adsignarent.*

12. Liv. 32.1.6: *Prorogata imperia praetoribus prioris anni, C. Sergio, ut militibus, qui in Hispania, Sicilia, Sardinia stipendia per multos annos fecissent, agrum adsignandum curaret.*

13. Sulla composizione 'sociale' dei coloni vd. Cassola 1988, 8; Rosenstein 2004, 82-88; Roselaar 2009; Erdkamp 2011. La presenza di veterani nelle colonie latine e romane è esplicitamente attestata dalle nostre fonti, che parlano appunto della presenza di *pedites*, di centurioni e di *equites* nelle colonie di *Frentinum* (193), *Vibo* (192), *Bononia* (189) e *Aquileia* (181). La differenziazione per 'gradi' serviva per determinare gerarchicamente le porzioni di terreno da assegnare a ciascun colono.

14. Plutarco (*Flam.* 1.4: *Τίτος δὲ τῆς περὶ Τάραντα χώρας καὶ Τάραντος αὐτοῦ τὸ δεύτερον ἠλωκότος ἔπαρχος ἀποδειχθεὶς εὐδοκίμησεν οὐχ ἧττον ἐπὶ τοῖς δικαίοις ἢ κατὰ τὴν στρατείαν. διὸ καὶ πεμπομένων ἀποίκων εἰς δύο πόλεις, Νάρνειάν τε καὶ Κῶνσαν, ἄρχων ἦρέθη καὶ οἰκιστῆς) afferma che Flaminio fu commissario coloniarico per le città di Narni e Cosa e che aspirò poi al consolato ottenendo appunto l'appoggio dei coloni (*ibid.* 2.1: *τοῦτο δὲ αὐτὸν ἐπῆρε μάλιστα τὰς διὰ μέσου καὶ συνήθεις τοῖς νέοις ἀρχὰς ὑπερβάντα, δημαρχίαν καὶ στρατηγίαν καὶ ἀγορανομίαν, εὐθὺς αὐτὸν ὑπατείας ἀξιοῦν καὶ κατῆι τοὺς ἀπὸ τῶν κληρουχιῶν ἔχων προθύμους*). Le due notizie – quella di Livio relativa alla presenza di Flaminio nella commissione decemvirale del 201 e in quella triumvirale per Venosa nel 200 a.C. e quella di Plutarco sono evidentemente incompatibili. Secondo Tibiletti 1950, 192, n. 2 da preferire sarebbe la versione liviana e Plutarco avrebbe semplicemente fatto confusione tra le due coppie di operazioni (Sannio-Apulia e Venosa vs. Cosa e Narni).*

15. Liv. 33.24.8.

carica per tre anni) Marco Servilio Gemino, Quinto Minucio Termo e Tiberio Sempronio Longo.¹⁶

Questi passi (soprattutto i primi tre) sono stati generalmente interpretati in modo abbastanza 'uniforme' dagli studiosi come esplicita attestazione dell'esistenza di un progetto specifico di assegnazione di terre nell'*ager publicus* (in particolare quello apulo e sannita) per i *soli* soldati di Scipione, progetto che sarebbe stato guidato per due anni (201 e 200 a.C.) da una commissione decemvirale poi sostituita (o forse semplicemente presieduta) da un propretore.¹⁷ E in effetti segni della presenza di veterani di Scipione in Apulia sono stati riscontrati da Francesco Grelle e Marina Silvestrini sulla base della trasformazione¹⁸ del territorio intorno ad Arpi in agro pubblico, conversione che sembra legittimo attribuire all'inizio del II secolo come punizione per la defezione della città apula all'indomani della battaglia di Canne.¹⁹ Per quanto riguarda invece il territorio sannita, cippi graccani sono stati trovati presso *Abellinum* all'interno dell'antico territorio degli Irpini, segno che anche in questa zona Roma procedette in qualche momento (verosimilmente sempre all'indomani della conclusione della guerra annibalica) all'annessione di *ager publicus*.²⁰

Terreno di discussione tra gli studiosi è stato più che altro il tentativo di quantificare il numero di veterani sistemati nell'*ager Arpanus* e in quello sannita, con cifre che oscillano tra i 40.000 beneficiari ipotizzati dal Brunt²¹ e i 20.000 stimati dal Toynbee.²²

16. Liv. 32.29.3-4.

17. Vd. ad esempio, Gargola 1995, 103-104. Più dubbioso Francesco Grelle: «La commissione opera per almeno due anni, ma i lavori continuano ancora nel 199, coinvolgendo il pretore prorogato Caio Sergio per il loro completamento, *se non si tratta di un intervento integrativo in altre aree*». (Grelle – Silvestrini 2013, 176-177; i corsivi sono miei).

18. Confermata dalla registrazione dell'*ager Arpanus*, distinto dall'*ager Sipontinus*, nel *Liber coloniarum*, dall'individuazione di una vasta area centuriata ad occidente della città, fra il Cercavro e il Celone, e dal rinvenimento di due cippi graccani, entrambi a Celenza Valfortore, nel Subappennino dauno, ai confini dell'agro di Lucera. Si veda soprattutto Grelle – Silvestrini 2013 (in part. 170-180).

19. Sulla defezione di Arpi vd. Fronza 2010, 57-85.

20. Salmon 1995, 317. Cfr. Cic. *Leg. Agr.* 3.8.9.

21. Brunt 1971, 292. Così anche Broadhead 2007, 154: «It is possible that the number of soldiers who thus qualified was as high as 40,000» e Erdkamp 2011, 112-113: «On estimate some 40,000 veterans were involved».

22. Toynbee 1983, 331, n. 7. Silvestrini 2001, 270, parla di «decine di migliaia». Cfr. inoltre Roselaar 2010, 323, n. 124: «We do not know how many people profited from this distribution scheme; it is usually put at 40,000, e.g. Brunt (1971, 292). However, this is based on the total number of soldiers in Scipio's army, not all of whom were Roman citizens, and so would not all have received land. The veterans received two *ingera* per year of service, which would mean that in theory they could receive as much as thirty-six *ingera*, if they had served during the entire war. Some of them may indeed have served this long, since part of Scipio's army consisted of the *legiones Cannenses*, which had been levied in 218–216. But this group made up only a small proportion of the army, so

Pur condividendo le conclusioni raggiunte da questi studiosi, credo tuttavia che i tre passi liviani lascino intravedere un quadro decisamente più complesso, tanto sul piano amministrativo – relativo cioè all'effettiva spartizione di vaste porzioni di *ager publicus* tra questi veterani – quanto su quello attinente alle evidenti implicazioni politiche insite in questi provvedimenti. Come è stato giustamente osservato, la sistemazione di veterani doveva già a questo punto essere percepita dai gruppi dirigenti romani come una ghiotta occasione per allargare il bacino dei propri *clientes*, i quali, una volta debitamente sistemati, non avrebbero certo fatto mancare il proprio sostegno politico-elettorale ai rispettivi *patroni*.²³

Il primo punto da chiarire riguarda l'identificazione dei beneficiari delle misure ricordate da Livio: se essi vadano effettivamente riconosciuti nei soli veterani di Scipione, oppure se non sia possibile intravedere la presenza anche di altri veterani reduci dalle numerose campagne condotte da Roma in Italia e in tutto il Mediterraneo occidentale durante gli ultimi anni della seconda guerra punica.²⁴

Sicuramente il primo passo di Livio – quello relativo all'istituzione della commissione decemvirale – va interpretato come menzione della creazione di un collegio incaricato *specificamente* di provvedere alla sistemazione dei *solii* veterani della campagna africana.²⁵

La notizia riportata da Livio alla fine del 200 sulla decisione presa dal senato di assegnare due iugeri di terreno per ogni anno di servizio maturato dai veterani delle campagne condotte in Spagna o in Africa (*de agris militum eius decretum ut quot quisque eorum annos in Hispania aut in Africa militasset, in singulos annos bina iugera agri acciperet*) è invece decisamente più curiosa, se non altro per l'aggiunta dei soldati 'spagnoli' (non ricordati nel provvedimento riguardante l'istituzione della commissione decemvirale alla fine del 201 a.C.). Generalmente questi soldati sono stati identificati con i veterani riportati a Roma da Scipione nel 205 a.C. a termine della quinquennale campagna condotta nella penisola iberica e che poi verosimilmente si imbarcarono con lui (come volontari?) per la successiva spe-

it is probable that the average allotment measured about ten *iugera*. Still, if 20,000 soldiers received ten *iugera* each, this would have amounted to 200,000 *iugera*, or 500 km², see Frederiksen (1970–1, 348). Toynbee (1965, ii. 240 n. 7) claims two million *iugera* (5,000 km²) were divided among Scipio's veterans in Apulia alone, but this huge number is extremely unlikely».

23. Vd. Feig Vishnia 1996, 146: «Land distribution was advantageous not only to the people, but apparently to the nobility as well since, according to an agreed practice, the land commissioners were allowed to appropriate plots of land for themselves and their friends. This was an excellent opportunity for creating new *clientelae* which doubtless proved to be most helpful at the polls».

24. Secondo Gabba 1973, 26, n. 72, le assegnazioni di terra avrebbero incluso solo quei soldati che avevano operato al di fuori della penisola italiana e che quindi pur essendo stati 'licenziati' dall'esercito non avevano ancora ricevuto il meritato premio di congedo.

25. Vale a dire le due/quattro legioni formate dai reduci della battaglia di Canne e dai contingenti portati da Scipione in Sicilia nel 205 a.C.

dizione africana.²⁶ Tuttavia, questa identificazione non è così ovvia. Sempre da Livio apprendiamo infatti che durante l'estate del 200 a.C. una parte dell'esercito di stanza in Spagna fece ritorno a Roma con il proconsole L. Cornelio Lentulo,²⁷ che proprio Scipione aveva posto a capo dell'armata spagnola al momento della sua partenza dalla penisola alla fine del 206 a.C.²⁸ È possibile quindi che questi soldati, smobilitati alla fine del 200 a.C., siano stati solo a questo punto inclusi nella distribuzione di terre accanto ai veterani 'africani'. Riguardo poi alla menzione, in questa seconda notizia, di una commissione decemvirale incaricata appunto di provvedere alla distribuzione degli *iugera* maturati dai soldati durante i loro rispettivi anni di servizio, la conclusione più ovvia (ma non scontata) spinge verso la sua identificazione con la commissione istituita l'anno precedente, probabilmente modificata in certi suoi elementi, vista la contemporanea assunzione di altri incarichi da parte di alcuni degli originali *decemviri*.²⁹

Decisamente più complessa e intrigante è la terza notizia riportata da Livio, quella riguardante l'emanazione di un *senatus consultum* che incaricava il propretore Caio Sergio di provvedere alla distribuzione di terre per i veterani di Spagna, Sicilia e Sardegna.

Complessa perché non è per nulla chiaro se il propretore dovesse assumersi *da solo* l'onere di effettuare tutti i lavori svolti precedentemente dalla commissione (o commissioni?) decemvirale(i), se egli dovesse semplicemente assumerne la presidenza, o addirittura se non dovesse invece procedere alla nomina (o elezione) di una nuova commissione – sull'esempio di quanto fatto dal pretore del 201 a.C., Marco Giunio.³⁰

Intrigante per la provenienza geografica dei veterani beneficiari di queste assegnazioni. Sappiamo che i soldati di servizio in Sicilia e Sardegna negli ultimi anni della seconda guerra punica furono congedati all'inizio dell'anno 200 a.C.,

26. Come è noto nel 205 a.C., al termine di un'infuocata seduta del senato, Scipione ottenne il permesso di trasferire la guerra in Africa solo a patto di non gravare sulle risorse economiche e umane allora dispiegate all'interno della penisola italiana. Stando a quanto narrato da Livio (28.45-46), egli fece vela per l'Africa l'anno successivo con un esercito composto da parte delle legioni allora di stanza in Sicilia e un numero non meglio precisato di 'volontari' forniti dalle comunità alleate, soprattutto quelle etrusche. Su questo vd. da ultimo Blösel 2015, 93-103.

27. Liv. 31.20.1-7.

28. Probabilmente come *legatus* investito di un *imperium pro praetore* dallo stesso Scipione (Liv. 28.38.1). Il suo *imperium* – come quello di L. Manlio Acidino – fu poi verosimilmente innalzato a *consulare* l'anno successivo tramite un voto dei comizi. Vd. Sumner 1970, 89-90; Develin 1980, 361; Buti 2014, 24.

29. Come per esempio P. Villio Tappulo, eletto console per il 199, e T. Quinzio Flaminio, incaricato di supervisionare l'invio di un *supplementum* di uomini alla colonia di Venosa nel 200.

30. Vd. Briscoe 1973, 167: «Sardinian veterans are now added for the first time. It appears that the job was transferred to Sergius from the existing *xviri*. The reason may be either that the problems involved seemed to require a magistrate possessing *imperium* or that the *xviri* had been depleted by death and the fact that Villius, one of their number, was now consul and Flamininus was known to be standing for the consulship, and probably holding a quaestorship».

quando il pretore Q. Fulvio Gillone (inviato in Sicilia) e il propretore M. Valerio Faltone (trasferito dalla Campania alla Sardegna) furono incaricati dal senato di arruolare ciascuno 5000 uomini *solo* tra gli alleati e i Latini onde permettere appunto il ritorno in Italia dei veterani romani.³¹

Più dubbia è l'identificazione dei soldati 'spagnoli': se essi vadano nuovamente riconosciuti nei soldati tornati l'anno precedente in Italia con il proconsole L. Cornelio Lentulo, oppure con i soldati appena rientrati con il proconsole L. Manlio Acidino (giunto anche lui a Roma dopo un lungo servizio nella penisola iberica).³² Sono invece scomparsi dalla lista i veterani 'africani', omissione che può essere spiegata o supponendo che essi fossero già stati sistemati nei due anni precedenti o ipotizzando (cosa assai più probabile) che il provvedimento ricordato da Livio in questa occasione faccia riferimento a operazioni di distribuzione di terra da condurre *in parallelo* rispetto a quella (o quelle?) ricordata(e) nei due passi precedenti.

Per sintetizzare, mi sembra che a un'analisi approfondita i tre passi liviani rivelino l'esistenza di più commissioni parallele (non necessariamente tutte decemvirali) incaricate di sistemare i soldati-veterani reduci dalle campagne condotte da Roma nei molteplici fronti aperti dalla seconda guerra punica. È infatti difficile immaginare che soldati necessitanti di una simile sistemazione si trovassero solo presso l'esercito di Scipione o, cosa ancora più improbabile, che il solo Africano avesse avanzato in senato la pretesa di vedere i suoi soldati ripagati del proprio sforzo bellico con un'eccezionale distribuzione di terra pubblica. È anzi possibile che proprio l'elevato numero di richieste abbia avuto pesanti e negative ripercussioni politiche per l'Africano.

Prima di proseguire con l'ultima parte del mio contributo è opportuno fare una precisazione. In nessuna occasione Livio parla – per questi anni – di contese sorte intorno all'assegnazione di terre ai veterani della seconda guerra punica, lasciando quindi intendere che le decine di migliaia di reduci del conflitto o fecero pacificamente ritorno a casa o furono sistemate in alcune porzioni dell'*ager publicus* (mediante assegnazioni viritane e/o fondazioni di nuove colonie) con il consenso *unanime* della classe dirigente. Sicuramente questo quadro è da accettare nelle sue linee generali ed è quindi da scartare l'ipotesi che intorno alla sistemazione di questi veterani fossero nati scontri in qualche modo paragonabili a quelli che

31. Liv. 31.8.8-10: *Q. Fulvius Gillo ipse iussus ex eo exercitu quem P. Aelius habuisset, ut quisque minime multa stipendia haberet, legere, donec et ipse quinque milia socium ac nominis Latini effecisset: id praesidio Siciliae provinciae esset. M. Valerio Faltoni, qui praetor priore anno Campaniam provinciam habuerat, prorogatum in annum imperium est, uti pro praetore in Sardiniam traiceret; is quoque de exercitu qui ibi esset quinque milia socium nominis Latini, qui eorum minime multa stipendia haberent, legeret.* Analogo provvedimento è ricordato da Livio anche per l'anno 198 a.C. (Liv. 32.8).

32. Liv. 32.7.4.

caratterizzarono invece l'ultima fase dell'età repubblicana.³³ Allo stesso tempo è però logico supporre che di fronte a questi provvedimenti – lo ricordo ancora, assolutamente eccezionali per il periodo – si venissero a creare situazioni di tensione solo in ultima istanza risolte più o meno pacificamente dal senato. Tracce di una simile politica di compromesso 'forzato' si trovano a mio avviso proprio nella parabola di cui furono protagonisti i veterani 'africani' di Scipione.

Dopo la rapida menzione dell'istituzione della famosa commissione decemvirale incaricata di provvedere alla distribuzione di terre nell'*ager apulo* e sannita, Livio torna a parlare dei veterani di Scipione in occasione della ripartizione delle forze militari per l'anno 200 a.C., ricordando in particolar modo che il console «Sulpicio (Galba), che aveva ricevuto la Macedonia come provincia, ebbe il permesso di arruolare quanti volontari poteva tra i soldati portati indietro dall'Africa da Scipione: nessun veterano doveva però essere arruolato contro la propria volontà».³⁴ Provvedimento, quest'ultimo, che si sposa bene con l'istituzione della commissione decemvirale: evidentemente l'esenzione garantita ai veterani di Scipione, oltre a tenere conto degli anni di servizio già maturati durante il conflitto, si accompagnava al fatto che essi stavano per essere 'sistemati' nelle nuove proprietà dai *decemviri*. Volontari comunque vi furono, perché poco dopo Livio ricorda che, una volta giunto a Brindisi con il suo esercito, il console Sulpicio imbarcò per la Macedonia *veteres milites voluntarii ex Africano exercitu*.³⁵

Qui, però, le cose cominciano a complicarsi. Per l'anno successivo (199 a.C.) Livio riporta una curiosa notizia, e cioè che il console P. Villio Tappulo, giunto in Macedonia per sostituire al comando P. Sulpicio Galba, dovette affrontare una furiosa rivolta istigata da «duemila soldati, trasportati come volontari dall'Africa in Sicilia dopo la sconfitta di Annibale e poi, circa un anno dopo, dalla Sicilia in

33. Così soprattutto Tibiletti 1950, 183-188, e, nella sua scia, Toynbee 1983, 238: «Non sembra che i veterani di Scipione, o Scipione stesso, siano rimasti insoddisfatti dell'operato dei dieci commissari. In realtà, se avessero avuto di che lamentarsi, ne sarebbe certamente nata una tempesta politica di tale violenza che il resoconto annalistico non avrebbe mancato di farne menzione. [...] È chiaro che nel corso di questo periodo la politica agraria non fu mai oggetto di controversia, e ciò spiega la scarsità di notizie ad essa relative nei resoconti annalistici, in contrasto con l'attenzione prestata a questo tema nella generazione di C. Flaminio e in quella dei Gracchi». Cfr. Feig Vishnia 1996, 143-144: «To the frustration of modern scholars, Livy, or more probably his sources, showed little interest in agrarian problems unless they aroused great conflict. Since such attested incidents were few in relation to the extent of Roman land assignments, we may plausibly assume that a general consensus on agrarian policy usually prevailed».

34. Liv. 31.8.6: *Sulpicio, cui novum ac magni nominis bellum decretum erat, permissum ut de exercitu quem P. Scipio ex Africa deportasset voluntarios, quos posset, duceret: invitum ne quem militem veterem ducendi ius esset.*

35. Liv. 31.14.1-2: *Tum P. Sulpicius secundum vota in Capitolio nuncupata paludatis lictoribus profectus ab urbe Brundisium venit et veteribus militibus voluntariis ex Africano exercitu in legiones discriptis navibusque ex classe Cn. Corneli electis altero die quam a Brundisio solvit in Macedoniam traieci.*

Macedonia». Essi «sostenevano che ciò era avvenuto contro la loro volontà e che i tribuni militari li avevano spinti forzatamente sulle navi». ³⁶

Questo passo non è stato oggetto, per quanto ne sappia, della debita attenzione, anche perché, essendo esso inserito tra le *res Graeciae*, non è azzardato ipotizzarne una derivazione polibiana. ³⁷ Le implicazioni politiche di questo passo sono duplici: esso infatti non solo getta dubbi sull'effettiva capacità di Scipione di garantire a *tutti* i suoi veterani africani l'esenzione da un futuro e immediato servizio militare in Grecia, ma rimette in discussione la stessa portata del progetto agrario concernente la distribuzione di terre pubbliche a questi soldati congedati.

Ora, l'ottenimento dell'esenzione da ogni futuro (e forzato) reclutamento militare per i veterani africani è stato spesso associato al celebre evento che ebbe luogo a Roma tra il 201 e il 200 a.C.: la dichiarazione di guerra al sovrano macedone Filippo V. Come è noto la *lex de bello indicendo* proposta dal console P. Sulpicio Galba fu inizialmente respinta (caso decisamente eccezionale) dai comizi centuriati e approvata in un secondo momento solo dopo un appassionato discorso dello stesso console. Dietro questa prima opposizione molti studiosi hanno voluto vedere la mano di Scipione, il quale avrebbe scientemente diretto i voti dei comizi – in senso prima negativo, poi positivo – in modo da ottenere dal console (e dal senato) rassicurazioni sia sull'esenzione dal servizio militare per i suoi veterani, sia sull'effettiva realizzazione del progetto agrario. ³⁸

Se tuttavia, come sembra evidente dal passo poco sopra riportato (quello relativo alla rivolta scoppiata in Macedonia), il 'patto' non ebbe modo di realizzarsi, credo che sia necessario riconsiderare la nostra posizione sull'intera vicenda.

Prima di tutto, l'esercito africano di Scipione non deve essere considerato come un unico 'blocco'. Parte di questa armata fece sicuramente ritorno in Italia

36. Liv. 32.3.1-7: *Rebus quae Romae agendaerant perfectis, consules in provincias profecti. P. Villius in Macedoniam cum venisset, atrox seditio militum iam ante inritata nec satis in principio compressa excepit. duo milia ea militum fuere, quae ex Africa post devictum Hannibalem in Siciliam, inde anno fere post in Macedoniam pro voluntariis transportata erant. id voluntate factum negabant: ab tribunis recusantes in naves impositos. sed utcumque, seu iniuncta seu suscepta foret militia, et eam exhaustam et finem aliquem militandi fieri aequum esse. multis annis sese Italiam non vidisse; consensisse sub armis in Sicilia Africa Macedonia; confectos iam se labore opere, exsanguis tot acceptis vulneribus esse. consul causam postulandae missionis probabilem, si modeste peteretur, videri dixit: seditiois nec eam nec ullam aliam satis iustam causam esse. itaque si manere ad signa et dicto parere velint, se de missione eorum ad senatum scripturum; modestia facilius quam pertinacia quod velint impetraturum.*

37. Così già Briscoe 1973, 172: «Nissen (KU, 132) regarded this chapter as of annalistic origin. His arguments were (a) that it has no connection with what follows, in particular with 6.1 where Villius is said to have wintered at Corcyra, (b) that *in Macedoniam cum venisset* is an annalistic way of describing arrival in Greece: Polybius gives precise place-names, (c) that *se...scripturum* is an annalistic phrase. None of this is convincing. Villius could have dealt with the mutiny and then gone to Corcyra, *in Macedoniam* may not be the Polybian expression, but it is merely L.'s own transition to Greek affairs and though *se...scripturum* is expressed in a Roman form, there is no reason why Polybius should not have referred to the fact. The whole episode is indeed expounded in rhetorical language, but that may be only L.'s reworking of what he had read in Polybius».

38. Vd. per esempio Scullard 1970, 177-178 e Briscoe 1973, 70-71.

con lui alla fine dell'anno consolare 201 a.C. (a detta di Livio, «da maggior parte dell'esercito»³⁹) e partecipò al suo spettacolare trionfo. Una seconda parte, rimasta invece in Sicilia, si imbarcò successivamente per Brindisi, dove fu raccolta dal console P. Sulpicio Galba e trasferita – a questo punto possiamo pensare ‘forzatamente’ – in Macedonia.

È sicuramente possibile che la prima parte di questo esercito abbia giocato un ruolo fondamentale nel respingere la dichiarazione di guerra avanzata dal console Galba – per il semplice motivo che gli uomini facenti parte di questo ‘blocco’ si trovavano in quel momento a Roma e avevano ogni ragione per temere un nuovo arruolamento.

Ciò che mi sento di suggerire è che *solo questa parte* dell'esercito africano beneficiò del patto negoziato da Scipione con il console (e il senato) ricevendo, in cambio di un voto positivo nei comizi sulla *lex de bello indicendo*, garanzie intorno alla futura esclusione dalla leva militare e all'assegnazione di appezzamenti di terra nell'*ager publicus*. In altre parole, è verosimile che Scipione sia stato costretto a sacrificare la seconda parte del suo esercito per ottenere dei benefici almeno per gli uomini rientrati con lui in Italia.

Anche per questi uomini le cose però dovettero complicarsi. Sempre da Livio apprendiamo che due anni dopo, nel 198 a.C., il console T. Quinzio Flaminio fu in grado di arruolare come volontari almeno 3.000 uomini che avevano servito in Africa o in Spagna con Scipione.⁴⁰ L'adesione entusiastica a questo arruolamento cozza con il sentimento espresso dai veterani africani nel 201 e nel 199 a.C. di fronte a un possibile nuovo impiego nelle legioni. Certo, è immaginabile che nel 198 a.C. le cose fossero cambiate e che la prospettiva di servire sotto il comando di Flaminio apparisse, per una serie di ragioni, decisamente più appetibile. Ma è anche possibile, al contrario, che questi uomini – forse ancora in attesa di ricevere dalla commissione decemvirale i lotti di terreno promessi – avessero ormai perso fiducia nella capacità di Scipione di mantenere le promesse fatte due anni prima.⁴¹

39. Liv. 30.45.2: *pace terra marique parata, exercitu in naves imposito, in Siciliam Lilybaeum traiecit. Inde magna parte militum navibus missa ipse per laetam pace non minus quam victoria Italiam, effusus non urbibus modo ad habendos honores, sed agrestium etiam turba obsidente vias, Romam pervenit triumphoque omnium clarissimo urbem est invectus.*

40. Liv. 32.9.1: *Consulem T. Quinctium, ita habito dilectu ut eos fere legeret qui in Hispania aut Africa meruissent spectatae virtutis milites, properantem in provinciam prodigia nuntiata atque eorum procuratio Romae tenuerunt.* Cfr. Plu. *Flam.* 3.3: *αἰτησάμενος δὲ παρὰ τῆς βουλῆς τὸν ἀδελφὸν αὐτῶ Λεύκιον ἄρχοντα νεῶν συστρατεύειν, καὶ τῶν μετὰ Σκηπίωνος ἐν Ἰβηρίᾳ μὲν Ἀσδρούβαν, ἐν Λιβύῃ δὲ Ἀννίβαν αὐτὸν καταμεμαχημένων τοὺς ἀκμάζοντας ἔτι καὶ προθύμους ἀναλαβὼν ὡσπερ στόμωμα, τρισχιλίους γενομένους, εἰς τὴν Ἥπειρον ἀσφαλῶς διεπέρασε.*

41. Interessante è in questo caso la menzione di soldati che avevano prestato servizio non solo in Africa, ma anche in Spagna. Forse a procedere a rilento erano tutte le commissioni agrarie, non solo quella incaricata di sistemare i veterani ‘africani’ di Scipione.

Per concludere, al di là dell'apparente penuria di informazioni tramandate da Livio (e da poche altre fonti), sembra che già all'inizio del II secolo la 'questione agraria' avesse assunto una certa importanza nel dibattito politico interno alla classe dirigente romana. Una rapida indagine prosopografica rivela del resto l'esistenza di una diretta connessione tra l'impegno diretto di alcuni esponenti della *nobilitas* nelle commissioni agrarie (o coloniarie) e l'avanzamento della loro carriera politica.

Cito alcuni esempi. Publio e Sesto Elio Peto, il primo decemviro *agris dandis* nel 201 a.C., il secondo triumviro per l'invio di un *supplementum* a Narni nel 200/199 a.C., furono rispettivamente eletti censore nel 199 e console nel 198 a.C. In quest'anno collega di Sesto Elio Peto fu T. Quinzio Flaminino, anch'egli decemviro nel 201 e triumviro nel 199 a.C. Un altro decemviro del 201 a.C., P. Villio Tappulo, fu console nel 199 a.C.

Le questioni agrarie, se potevano offrire un ottimo trampolino di lancio per la carriera politica di alcuni giovani ambiziosi – Flaminino su tutti –, potevano altresì rappresentare una 'trappola' per quei generali che avevano cercato di costruire un rapporto di fiducia con la truppa puntando sulla promessa di ripagare i propri veterani con una eccezionale (per il periodo) distribuzione di terre. Un caso, quest'ultimo, che andò verosimilmente a coinvolgere lo stesso Scipione.

Generalmente gli studiosi tendono a considerare i primi anni del II secolo come un periodo di predominio di Scipione nel panorama politico romano. Accolto trionfalmente a Roma dopo aver sconfitto il nemico più temibile della *res publica*, Scipione avrebbe raccolto i frutti della vittoria piazzando i suoi amici nei posti chiave delle istituzioni e manovrando a piacere i comizi per dare un'impronta chiara alla politica (soprattutto quella 'estera') del senato. In realtà i dati in nostro possesso spingono a pensare che, abbandonata la clamide militare e indossata nuovamente la toga da senatore, Scipione si sia trovato a dover fare i conti con una dura opposizione interna alimentata dall'invidia e dal sospetto dei suoi 'pari'. Le tappe che portarono infine alla sua caduta sono ben note: prima, nel 199, una censura di compromesso (quando Scipione non si azzardò ad espellere alcun senatore dalla curia), quindi, nel 194, un anonimo secondo consolato (quando egli non riuscì a ottenere l'assegnazione di un importante comando militare in Oriente), infine, dopo il 'canto del cigno' della spedizione asiatica, la tragedia del processo e l'autoesilio.⁴²

Forse i semi di questa caduta furono piantati già al tempo del suo ritorno dall'Africa, quando Scipione si mostrò incapace di mantenere le promesse fatte ai suoi veterani, perdendo in questo modo la fiducia e il supporto di questa importante parte dell'elettorato romano.

42. Sulla parabola politica di Scipione si vedano il classico lavoro di Scullard 1970, nonché gli studi di Schur 1927; Haywood 1933; McDonald 1938, 153-164; Dorey 1961, 191-198; Ruebel 1977, 161-173; Tatum 2001, 388-401; e Brizzi 2006, 49-76.

Bibliografia

- Balbo 2013 = Mattia Balbo, *Riformare la Res Publica. Retroterra sociale e significato politico del tribunato di Tiberio Gracco*, Bari 2013.
- Beloch 1880 = Karl Julius Beloch, *Der italische Bund unter Roms Hegemonie: Staatsrechtliche und statistische Forschungen*, Leipzig 1880.
- Blösel 2015 = Wolfgang Blösel, *The Etruscan and Italic « clientelae » of Scipio Africanus Maior (Livy 28.45): a fiction?*, in Martin Jehne & Francisco Pina Polo (eds.), *Foreign « clientelae » in the Roman Empire: a reconsideration*, Stuttgart 2015, 93-103.
- Briscoe 1973 = John Briscoe, *A Commentary on Livy: Books XXXI-XXXIII*, Oxford 1973.
- Brizzi 2006 = Giovanni Brizzi, *Per una rilettura del processo degli Scipioni: aspetti politici e istituzionali*, «RSA» 36 (2006), 49-76.
- Broadhead 2007 = William Broadhead, *Colonization, Land Distribution and Veteran Settlement*, in Paul Erdkamp (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Malden 2007, 148-163.
- Brunt 1971 = Peter Astbury Brunt, *Italian Manpower (225 BC – 14 AD)*, Oxford 1971.
- Buti 2014 = Ignazio Buti, *Appunti in tema di «prorogatio imperii». III*, «Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino» 3 (2014), 1-41.
- Cadiou 2018 = François Cadiou, *L'armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, Paris 2018.
- Cantalupi 1891 = Piero Cantalupi, *Le legioni romane nella guerra d'Annibale*, in Karl Julius Beloch (a cura di), *Studi di Storia antica. Fascicolo I*, Roma 1891, 1-50.
- Capogrossi Colognesi 1980 = Luigi Capogrossi Colognesi, *Alcuni problemi di storia romana arcaica: ager publicus, gentes e clienti*, «BIDR» 83 (1980), 29-65.
- Capogrossi Colognesi 1983 = Luigi Capogrossi Colognesi, *Ager publicus e ager gentilicium nella riflessione storiografica moderna, III*, in AA. VV., *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, Milano 1983³, 73-106.
- Capogrossi Colognesi 1988 = Luigi Capogrossi Colognesi, *Ager publicus e ager privatus dall'età arcaica al compromesso patrizio-plebeo*, in J. Robert (ed.), *Estudios en homenaje al Profesor Juan Iglesias*, Madrid 1988, 639-49.
- Capogrossi Colognesi 2012 = Luigi Capogrossi Colognesi, *Padroni e contadini nell'Italia repubblicana*, Roma 2012.

- Cassola 1988 = Filippo Cassola, *Aspetti sociali e politici della colonizzazione*, «DArch» 6 (1988), 5-17.
- De Sanctis 1916 III.2 = Gaetano De Sanctis, *Storia dei Romani*, Vol. III.2, Torino 1916.
- Develin 1980 = Robert Develin, *The Roman Command Structure and Spain 218-190 B.C.*, «Klio» 62 (1980), 355-367.
- Dorey 1961 = Timothy A. Dorey, *Scipio Africanus as a party leader*, «Klio» 39 (1961), 191-198.
- Erdkamp 2011 = Paul Erdkamp, *Soldiers, Roman citizens, and Latin colonists in mid-Republican Italy*, «AncSoc» 41 (2011), 109-146.
- Feig Vishnia 1996 = Rachel Feig Vishnia, *State, Society and Popular Leaders in Mid-Republican Rome (241-167 B.C.)*, London 1996.
- Frederiksen 1981 = M. V. Frederiksen, *I cambiamenti delle strutture agrarie nella tarda repubblica: la Campania, I*, in Andrea Giardina & Aldo Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, I: L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, 265-288.
- Fronza 2010 = Michael P. Fronza, *Between Rome and Carthage. Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2010.
- Gabba 1949 = Emilio Gabba, *Le origini dell'esercito professionale in Roma. I proletari e la riforma di Mario*, «Athenaeum» 27 (1949), 173-209.
- Gabba 1954 = Emilio Gabba, *La proposta di legge agraria di Spurio Cassio*, «Athenaeum» 32 (1954), 29-41.
- Gabba 1973 = Emilio Gabba, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973.
- Gabba 1977 = Emilio Gabba, *Considerazioni sulla decadenza della piccola proprietà contadina nell'Italia centro-meridionale del II sec. a.C.*, «Ktèma» 2 (1977), 269-84.
- Gabba 1979 = Emilio Gabba, *Sulle strutture agrarie dell'Italia romana fra III e I sec. a.C.*, in E. Gabba & M. Pasquinucci (a cura di), *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a. C.)*, Pisa 1979, 13-73.
- Gargola 1995 = Daniel J. Gargola, *Lands, laws & gods: magistrates & ceremony in the regulation of public lands in Republican Rome*, Chapel Hill 1995.
- Giardina-Schiavone 1981 = Andrea Giardina & Aldo Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, Voll. I-III, Roma-Bari 1981.
- Goldsworthy 2000 = Adrian Goldsworthy, *The Fall of Carthage*, London 2000.
- Grelle – Silvestrini 2013 = Francesco Grelle & Marina Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano: storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari 2013.
- Haywood 1933 = Richard M. Haywood, *Studies on Scipio Africanus*, Baltimore 1933.
- Hermon 1976 = Ella Hermon, *La Loi agraire de Tiberius Gracchus*, «Ktèma» 1 (1976), 179-186.

- Hermon 1994 = Ella Hermon, *Coutumes et lois dans l'histoire agraire républicaine*, «Athenaeum» 82 (1994), 496-505.
- Hermon 1999 = Ella Hermon, *Approches historiographiques*, in Ead. (ed.), *La Question agraire à Rome: droit romain et société. Perceptions historiques et historiographiques*, Como 1999, 19-29.
- Keppie 2000 = Lawrence Keppie, *Legions and veterans: Roman army papers 1971-2000*, Stuttgart 2000.
- Klotz 1933 = Alfred Klotz, *Die römische Wehrmacht im 2. Punischen Kriege*, «Philologus» 42 (1933), 42-89.
- Lazenby 1978 = John Francis Lazenby, *Hannibal's War. A Military History of the Second Punic War*, Warminster 1978.
- Lo Cascio 1999 = Elio Lo Cascio, *Popolazione e risorse agrarie nell'Italia del II secolo a.C.*, in Domenico Vera (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico: atti del convegno internazionale di studi*, Bari 1999, 217-245.
- Lo Cascio 2008 = Elio Lo Cascio, *Roman census figures in the second century BC and the property qualification of the fifth class*, in Luuk de Ligt & S. J. Northwood (eds.), *People, land, and politics: demographic developments and the transformations of Roman Italy 300 BC-AD 14*, Leiden 2008, 239-256.
- Lo Cascio - Storch Marino 2001 = Elio Lo Cascio & Alfredina Storch Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2011.
- Mantovani 1997 = Dario Mantovani, *L'occupazione dell'ager publicus e le sue regole prima del 367 a.C.*, «Athenaeum» 85 (1997), 575-598.
- McDonald 1938 = A. H. McDonald, *Scipio Africanus and Roman politics in the second century B.C.*, «JRS» 28 (1938), 153-164.
- Rathbone 1993 = Dominic Rathbone, *The «census» qualifications of the «assidui» and the «prima classis»*, in Heleen Sancisi-Weerdenburg, Robert J. Van der Spek, Hans Carel Teitler & Herman T. Wallinga (hsg.), *De agricultura: in memoriam Pieter Willem De Neeve (1945-1990)*, Dutch monographs on ancient history and archaeology, 10, Amsterdam 1993, 121-152.
- Rathbone 2003 = Dominic Rathbone, *The control and exploitation of «ager publicus» in Italy under the Roman Republic*, in Jean-Jacques Aubert (ed.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain: actes du Diplôme d'études avancées*, Neuchâtel 2003, 135-178.
- Rich 1983 = John Rich, *The supposed Roman manpower shortage of the later second century B.C.*, «Historia» 32 (1983), 287-331.
- Rich 2007 = John Rich, *Tiberius Gracchus, land and manpower*, in Olivier Hekster, Gerda De Kleijn & Daniëlle Slootjes (Eds.), *Crises and the Roman empire: proceedings of the Seventh Workshop of the international network Impact of empire, Nijmegen, June 20-24, 2006*, Leiden – Boston 2007, 155-166.

- Rich 2008 = John Rich, «Lex Licinia», «Lex Sempronia»: B.G. Niebuhr and the limitation of landholding in the Roman Republic, in Luuk De Ligt & S. J. Northwood (Eds.), *People, land, and politics: demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC-AD 14*, Leiden 2008, 519-572.
- Roselaar 2009 = Saskia Roseelar, Assidui or proletarii? Property in Roman citizen colonies and the vacatio militiae, «Mnemosyne» 62 (1009), 609-623.
- Roselaar 2010 = Saskia Roseelar, *Public Land in the Roman Republic*, Oxford 2010.
- Rosenstein 2002 = Nathan Rosenstein, Marriage and manpower in the Hannibalic War: «assidui», «proletarii» and Livy 24.18.7-8, «Historia» 51 (2002), 163-191.
- Rosenstein 2004 = Nathan Rosenstein, *Rome at war: farms, families, and death in the Middle Republic*, Chapel Hill 2004.
- Ruebel 1977 = James S. Ruebel, Cato and Scipio Africanus, «CW» 71 (1977), 161-173.
- Salmon 1995 = Edward Togo Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1995.
- Schur 1927 = Werner Schur, *Scipio Africanus und die Begründung der römischen Weltherrschaft*, Leipzig 1927.
- Scullard 1970 = Howard Hayes Scullard, *Scipio Africanus: soldier and politician*, London 1970.
- Segenni 2016 = Simonetta Segenni, L'eredità di Annibale. Considerazioni sull'Italia romana a mezzo secolo dalla pubblicazione dell'opera di Toynbee, in Federico Leonardi e Luca Maggioni (a cura di), *Arnold J. Toynbee. Il mondo oltre le civiltà*, Milano 2016, 41-48.
- Silvestrini 2001 = Marina Silvestrini, La diffusione della tribù Galeria in Irpinia e in Apulia, in Elio Lo Cascio e Alfredina Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, 283.
- Sisani 2015 = Simone Sisani, L'«ager publicus» in età gracciana, 133-111 a.C.: una rilettura testuale, storica e giuridica della «lex agraria» epigrafica, Roma 2015.
- Sumner 1970 = Graham Vincent Sumner, Proconsuls and provinciae in Spain, 218/7-196/5 B.C., «Arethusa» 3 (1970), 85-102.
- Tatum 2001 = William Jeffrey Tatum, The consular elections for 190 B.C., «Klio» 83 (2001), 388-401.
- Tibiletti 1948 = Gianfranco Tibiletti, Il possesso dell'ager publicus e le norme de modo agrorum sino ai Gracchi, «Athenaeum» 26 (1948), 173-236.
- Tibiletti 1949 = Gianfranco Tibiletti, Il possesso dell'ager publicus e le norme de modo agrorum sino ai Gracchi, II, «Athenaeum» 27 (1949), 3-42.
- Tibiletti 1950 = Gianfranco Tibiletti, Ricerche di storia agraria romana. I: La politica agraria dalla guerra annibalica ai Gracchi, «Athenaeum» 28 (1950), 183-266.
- Toynbee 1983 = Arnold J. Toynbee, L'eredità di Annibale, II: Roma e l'Italia dopo Annibale, Torino 1983.

Agri e silvae
Lo sfruttamento di risorse pubbliche nella
Lex Coloniae Genetivae Iuliae

Federico Russo

1. *Agri, silvae e aedificia nella Lex Coloniae Genetivae Iuliae*

Lo statuto della *Colonia Genetiva Iulia* di Urso, tra le numerose e dettagliate informazioni che ci fornisce a proposito dei diversi aspetti dell'amministrazione della locale comunità, offre anche un quadro delle risorse che erano nella disponibilità della colonia e dei coloni, e dal cui sfruttamento la città poteva trarre vantaggi sia di tipo finanziario che di natura materiale.¹

Esplicito in questo senso, a parte i numerosi problemi che pone e che vedremo oltre, il capitolo 82 dello statuto ursonense: *Qui agri quaeque silvae quaeque aedificia colonis coloniae Genetivae Iuliae quibus publice utantur, data adtributa erunt, ne quis eos agros neve eas silvas vendito neve locato longius quam in quinquennium, neve ad decuriones referto neve decurionum consultum facito, quo ei agri eaeve silvae veneant aliterve locentur. Neve is venierint, itcirco minus coloniae Genetivae Iuliae sunt. Quique iis rebus fructus erit, quot se emisse dicat, is in iuga singula inque annos singulos HS C colonis coloniae Genetivae Iuliae dare damnas esto, eiusque pecuniae qui volet petitio persecutioque ex hac lege esto.* Secondo la legge, dunque, la colonia e i coloni di Urso avevano a loro disposizione, *agri, silvae* e *aedificia*, da locare dietro pagamento di canone di affitto o fatti fruttare in altro modo.² Un po' più dettagliato, a questo proposito, il capitolo 96 della legge locale: *si quis decurio eius coloniae ab Ilviro praefectove postulabit uti ad decuriones referatur, de pecunia publica deque multis poenisque deque locis agris aedificis publicis quo facto quaeri indicari oporteat: tum Ilvir quive iure dicundo praeit de ea re primo quoque die decuriones consulto*

1. Per uno sguardo di insieme sulla gestione delle finanze pubbliche da parte delle comunità locali della Spagna romana (inclusa, naturalmente, la gestione dei *vectigalia*), cfr. Mackie 1983. Sul concetto di *vectigal* non locale (che è invece al centro della presente indagine), esiste, come è ovvio, una sterminata bibliografia. Indicazioni di massima in Pékary 1975, col. 1150; Luzzatto 1975, 587-589. Ancora fondamentale la sintesi di Mommsen 1887³, 434-443. Altra bibliografia di base in Nonnis-Ricci, 54.

2. In generale, per una visione complessiva sulle entrate pubbliche delle comunità romane della Betica, cfr. Le Roux 1999. Importanti considerazioni anche in Rodríguez Neila 1994.

decurionumque consultum facito fiat, cum non minus maior pars decurionum atsit, cum ea res consuletur. Uti maior pars decurionum, qui tum aderint censuerint, ita ius ratumque esto. Il capitolo, che tratta di quali problemi afferenti alla proprietà pubblica della colonia fossero di pertinenza di duoviri, decurioni o prefetti, menziona, tra questi, *loca, agri e aedificia publica*.³ Gli Ursonensi possedevano, come beni pubblici della colonia (che di volta in volta potevano essere a loro distribuiti, ma su questo aspetto cfr. *infra*), territori (coltivabili o meno) e edifici pubblici, a cui vanno aggiunte le *silvae* sopra citate. Che su questi beni, il cui regime cercheremo a breve di definire, gravasse un canone la cui riscossione confluiva nella cassa pubblica della colonia è, come accennato, testimoniato ancora una volta dallo statuto ursonense, e più precisamente dal capitolo 65: *Quae pecunia poenae nomine ob vectigalia, quae coloniae Genetivae Iuliae erunt, in publicum redacta erit ...*⁴

Altre testimonianze della riscossione di *vectigalia* da parte di comunità spagnole ci giungono da Sabora, più in particolare da un editto di Vespasiano, in cui si conferma alla comunità locale il diritto di riscuotere *vectigalia* già concesso da Augusto;⁵ da un'iscrizione di età flavia da Corduba, testimoniante l'occupazione di terreno pubblico per l'allevamento delle api (CIL 2, 2242);⁶ da un lingotto di piombo recante l'iscrizione *Coloni Augustifirmi*, che indica l'esistenza di miniere pubbliche di proprietà della Colonia Augusta Firma Astigi.⁷ Se si eccettua il pro-

3. Per quanto riguarda gli edifici pubblici, dal cui affitto la cassa cittadina incamerava il *vectigal* (e che in molti casi corrispondono a quegli edifici pubblici dati in affitto ai privati, o il suolo su cui si ergevano, menzionati da Agennio, per cui cfr. *infra*), citiamo qui, a titolo di esempio, le *lanariae* di Telesia, costruite su suolo di loro proprietà e poi donate alla colonia (CIL 9, 2226), le *fullonicae* di Pompei, il cui *vectigal* era riscosso da Cecilio Secondo (CIL 4, 3344), la *taberna casiarica*, data in affitto dai Minturnensi (D. 8.5.8.5), o infine le *taberne vectigales* di Aeclanum, per cui cfr. Camodeca 1999, 10 n. 29. È certo possibile che tra gli *aedificia* locati dalla colonia di Urso comparissero anche strutture di questo tipo.

4. Un altro noto esempio di *vectigal* riscosso da una comunità locale, e testimoniato da testo legislativo, proviene dalla *Tabula Heraclensis: quibus locis ex lege locationis, quam censor aliusve quis magistratus publice ultrove tributeis fruendis...* Cfr. Crawford 1996, n. 24, l. 73; Cappelletti 2011, 198 (con traduzione).

5. CIL 2, 1423: *Imp(erator) Caes(ar) Vespasianus Aug(ustus) pon/tifex maximus tribuniciae / potestatis VIII imp(erator) XIIII consul / VIII p(ater) p(atriciae) salutem dicit IIIviris et / decurionibus Saborensium / cum multis difficultatibus infirmitat / tem vestram premi indicetis per / mitto vobis oppidum sub nomine meo ut / voltis in planum extruere vecti / galia quae ab divo Aug(usto) accepisse dici / tis custodio si qua nova adicere vol / tis de his proco(n)s(ulem) adire debebitis ego / enim nullo respondente constitu / ere nil possum decretum vestrum / accepi VIII Ka(lendas) Aug(ust)as legatos dimi / si III Ka(lendas) eisdem valet / IIviri C(aius) Cornelius Severus et M(arcus) Septimi / us Severus publica pecunia in aere / inciderunt.* Cfr. Le Roux 1999, 157, 171.

6. Rodríguez Neila Neila 1994; Le Roux 1999, 161, 173.

7. Degno di particolare interesse il fatto che le comunità locali potessero contare anche sugli introiti derivanti dallo sfruttamento di miniere, di cui la Spagna, a detta di Livio, era particolarmente ricca (Liv. 34.21.7; un riferimento indiretto in Suet. *Tib.* 49, dove si cita, a proposito di vicende relative alla Spagna, un non meglio precisato *ius metallorum*). Sul lingotto citato, cfr. Sáez 1997, 141. Più in particolare, per questa testimonianza, inserita in una trattazione di maggior respiro sullo

blematico caso, testimoniato da un'iscrizione di epoca flavia da Cartima (CIL 2, 1956), della sacerdotessa Iunia D. f. Rustica, che, in favore della sua comunità, *vectigalia publica vindicavit*,⁸ ben poco rimane che testimoni la pratica della *locatio* dei territori coloniali o municipali in Spagna (o di altre risorse naturali come anche di edifici).⁹ Ad esempio, di un *vectigal* locale, da pagare cioè a un municipio, sembra essere testimone l'iscrizione HEp 5, 1995, 1032 (dalla Lusitania¹⁰), ma sulla sua natura (e sul fatto che ci si riferisca ad un altro municipio) nulla si può dire: *Ve(ctigale) r(ei) p(ublicae) m(unicipii) vicini*.¹¹

Il dossier di testimonianze epigrafiche relative alla riscossione di *vectigalia* da parte delle comunità locali della Spagna romana è, insomma, a parte i casi citati¹² e i riferimenti espliciti contenuti nella *Lex* di Urso ed in quella di Irni (per cui cfr. *infra*), in realtà ben esiguo.

Come si vede, per comprendere, non solo da un punto di vista giuridico, le modalità tramite cui le comunità locali della Spagna romana (di status coloniale o municipale) potevano sfruttare le variegate fonti di introiti che avevano a di-

sfruttamento delle miniere in ambito iberico, cfr. Domergue-Le Roux 1972, 617-618; Domergue 1990, 236-237. Da ultimo, Le Roux 1999, 162.

8. Si tratterebbe, secondo alcuni, di *vectigalia* dovuti dalla comunità al fisco di Roma, piuttosto che di affitti dovuti alla locale comunità: così Sáez 1997, 141; Sánchez León 1978, 212; Melchor Gil 1994, 139. Di altro avviso E. Hübner (CIL 2, p. 250), che ritiene che la sacerdotessa avesse restituito alla comunità terreni pubblici usurpati da privati. Così anche, sostanzialmente, Guichard 1990, 59. Diversamente Mackie 1983, 44, secondo cui la sacerdotessa avrebbe ottenuto dall'amministrazione centrale il diritto di riscuotere i *vectigalia*. Sintesi del problema in Le Roux 1999, 158.

9. Ad esempio, abbiamo un sigillo bronzeo su cui compare l'iscrizione (problematica) *Luc(i) Pomp(ei?) Front(onis?) // Vect(igal?)*. Il termine *vectigal* compare anche nel frammento HEp 4, 1994, 829 = AE 1991, 1024 (*quot [- - - / - - -]is portoria [- - - / - - -] id in litore ARLAV[- - - / - - -] malem qum vectigali[- - - / - - -]D bodie Conobariensis* ∅). Il termine *vectigal* compare anche nella cosiddetta *lex metallis dicta* riprodotta nella seconda *Tabula* di Vipasca (CIL 2, 5181 = ILS 6891 = AE 2001, 1128), in un contesto relativo alla cessione, da parte di ciascun *colonus* di Vipasca, di metà del metallo prodotto dalle locali miniere all'amministrazione imperiale (Vip. II, 1, 2, 5). Si tratta dunque, in questo caso, di una tassa non riscossa dalla locale comunità. E tuttavia, desta grande interesse il fatto, che in questa sede non può essere sviluppato, che la legge prenda in considerazione anche i casi di usurpazione di tali diritti assegnati ai coloni, evidentemente riconducibili a pratiche scorrette quali *occupationes* non lecite o mancato pagamento del *vectigal* al fisco imperiale. Su questa testimonianza si veda in particolare Mateo 2001; Domergue 1994; Domergue 2004. *Status quaestionis* (sebbene il problema dell'*usurpatio*, pure affrontato dalla legge, sia appena sfiorato), con ulteriori rimandi bibliografici in Genovesi 2010, 16-17.

10. Ipotizza che l'iscrizione provenga dal *conventus Scallabitanus* D'Encarnação 1997, 470.

11. Possiamo chiederci se l'iscrizione in questione sia testimone dell'abitudine, documentata, da parte delle comunità locali di acquistare fondi da dare in locazione al di fuori dei loro confini, sempre per garantirsi una fonte di reddito. Sul tema, Paci 1999; Gabrielli 2006. Su questo problema, cfr. *infra*.

12. A mio avviso, rientrano nella categoria dei *vectigalia* destinati alle casse dei centri locali anche quelli menzionati dalla lettera di Tito ai quattuorviri e ai decurioni del municipio di Munigua del 79 d.C. (AE 1962, 288), laddove Sáez 1997 riconduce il documento ai *vectigalia* dovuti dalla comunità al fisco. *Contra*, Le Roux 1999, 157.

sposizione, ancora una volta dobbiamo rivolgerci in particolare agli statuti di tali centri, in primo luogo a quello della colonia di Urso.¹³

Che una colonia avesse dei beni di varia natura a propria disposizione che contribuissero al benessere come anche al sostentamento pratico del centro stesso, non desta certo sorpresa,¹⁴ ed anzi appare come fatto assodato nei testi gromatici, come dimostra un passo dalla *controversia de locis publicis* di Agennio (Contr. 46.16-47.8 Th = 85.24-86.3 = 55.8.15 La): *Sunt autem loca publica haec, quae inscribuntur ut silvae et pascua publica Augustinorum. Haec videtur hominibus data; quae etiam vendere possunt. Est alta inscriptio, quae diuersa significatione uidetur esse, in quo loco inscribitur SILVA ET PASCUA aut FUNDUS SEPTICLANUS COLONIAE AVGVSTAE CONCORDIAE. Haec inscriptio uidetur ad personam coloniae ipsius pertinere neque ullo modo abalienari posse a re publica. item siquid in tutelam aut templorum publicorum aut balnearum adiungitur. Sunt silvae de quibus lignorum copia in lauacra publica ministranda caeduntur. sunt et loca publica quae in pascuis suis relictis quibuscumque ad urbem uenientibus peregrinis. Habent et res p. loca suburbana inopum funeribus destinata, quae loca culinas appellant. habent et loca noxiorum poenis destinata.* Il gromatico è, in questo passo, interessato a definire quali, tra i *loca publica* assegnati ad una colonia (o ai coloni della medesima¹⁵), possono essere alienati, cioè venduti e divenire dunque *loca privata* (nel caso specifico, quelli che sono *hominibus data*), e quelli che invece vanno considerati beni imprescindibili e inalienabili della colonia, più precisamente la seconda categoria di *loca* trattati da Agennio.¹⁶ Al di là di questa complessa problematica, su cui torneremo oltre e che, peraltro, riguarda da vicino proprio lo statuto coloniale ursonense, Agennio nel passo citato chiarisce in che modo e perché i *loca publica* di una colonia (altrimenti definiti *agri vectigales*,¹⁷ ma su questo aspetto cfr. *infra*), o parti di essi, sono soggetti ad un regime particolare (quello cioè dell'inalienabilità), costituendo essi risorse fondamentali per la vita della colonia, ed anzi per l'esistenza stessa della città. Sempre Agennio (L 18.20, *Gromatici veteres*, p. 52) aggiunge un motivo, a quelli sopra citati, per cui le *silvae*

13. Per uno sguardo di insieme sulle attestazioni epigrafiche di *vectigalia* locali, al di fuori della Spagna, si veda l'utile e sintetica raccolta di Nonnis-Ricci 1999, 56-59.

14. Oltre le iscrizioni, anche le fonti letterarie ci testimoniano come i *vectigalia* rappresentasse un capitolo importante, se non fondamentale, per le casse di un centro locale. Si veda a questo proposito quanto Cicerone afferma (*Ad Fam.* 13.7.2) in relazione all'*ager vectigalis municipii Atellani: et primum velim existimes, quod res est, municipii fortunas omnes in isto vectigali consistere.*

15. Su questa distinzione cfr. soprattutto Tassi Scandone 2017, 130-134.

16. In ambito giurisprudenziale, sappiamo da Ulpiano, che si rifà a Labeone, che il termine *locus* si riferiva ai terreni rustici (D. 50.16.60; Ulp. 69 *ad ed.*). Sulla distinzione tra *ager* e *locus*, cfr. Sacchi 2006, 89-92. Sul significato tecnico-giuridico di *ager*, cfr. in breve oltre.

17. Per gli *agri vectigales* municipali, e non, resta ancora fondamentale, seppur non esente da critiche, Bove 1960. Prima di Bove, si vedano gli altrettanto approfonditi e ripetuti studi di Lanfranchi 1938, 1939 e 1940. Per una critica allo studio di Bove (o perlomeno di alcune sue parti), cfr. Gallo 1964. Più recente, Castán Pérez-Gómez 1996, da leggere alla luce delle osservazioni di Longo 2012, 8.

potevano essere importanti per una città: *in tutela rei urbanae assignatae sunt silvae, de quibus ligna in reparatione publicorum moenium traberentur. hoc genus agri tutelatum dicitur*.¹⁸ Assodata l'importanza pratica, oltre che come fonte di introiti tramite l'istituto del *vectigal*, dei *pascua*, delle *silvae* o più in generale degli *agri publici* (o *loca publica*, secondo un'altra definizione) a disposizione dei coloni (individualmente) e della colonia (come *res publica*), le fonti gromatiche (come quelle giuridiche, seppur con differenze non trascurabili, per cui cfr. *infra*) si preoccupano di definire e distinguere i diversi regimi di tutela dei due altrettanto diversi tipi di *loca publica*: le selve e i pascoli sono assegnati sia alla colonia come entità collettiva che ai coloni. Pur essendo entrambi beni pubblici, come sintetizza Tassi Scandone,¹⁹ “il loro regime giuridico è molto diverso in quanto i primi sono *extra commercium*, mentre i secondi possono essere venduti”. A questo proposito risulta particolarmente esplicativa la testimonianza di Igino, che prescrive che tale distinzione deve essere chiaramente definita nelle mappe catastali (Hyg. *De limitibus constituendis*, 198.3-6 La. = 161.4-7): *Quod ordini coloniae datum fuerit, adscribemus in forma SILVA ET PASCVA, ut puta SEMPRONIANA, ITA VT FVERVNT ADSIGNATA IVLIENSIBVS. Ex hoc apparebit haec ad ordinem pertinere*. La distinzione è importante perché i pascoli e le selve assegnati ai coloni, indicati nella sopra citata testimonianza di Agennio come *Augustinorum*, vanno indicati sulle mappe catastali, perché questi, a differenza di quelli attribuiti alla colonia, posso essere venduti.

L'alienabilità o meno di un fondo pubblico, appartenente cioè ad una comunità, in alternativa alla pratica della *locatio-conductio* costituisce un tema che torna anche al centro della riflessione giurisprudenziale classica. Come vedremo, le corrispondenze tra i testi gromatici fin qui menzionati e le testimonianze di natura più strettamente giuridica sono limitate se non, talvolta, incoerenti. Tali discrepanze, più volte rilevate in dottrina,²⁰ sono di solito ricondotte al carattere non prettamente tecnico, nel senso di non esattamente giuridico, del vocabolario impiegato dalle fonti gromatiche. D'altra parte, esistono, accanto ad innegabili differenze, anche punti di contatto che dimostrano l'esistenza di alcuni riferimenti fissi in quella che è stata definita, a proposito della determinazione giuridica in tutti i suoi aspetti della *locatio* degli *agri vectigales*, “vicenda quanto mai lunga e travagliata, contraddistinta da un continuo incontro-scontro fra l'inquadramento negoziale che i giuristi romani suggerirono ... per questo tipo di concessione e la relativa normativa applicata.”²¹

18. Per altri passi incentrati sulla tutela di determinati *loca publica*, riferibili ad altri gromatici, tra cui lo Ps. Agennio, cfr. Tassi Scandone 2017, 119-124.

19. Tassi Scandone 2017, 127.

20. Bove 1960, 94; Longo 2012, 19-24.

21. Longo 2012, 3.

2. *Gli agri vectigales*

Il primo problema sorge proprio a proposito della fisionomia giuridica degli *agri vectigales*: come si è da poco visto, parte della critica moderna riunisce entro questo concetto tutte quelle porzioni di territorio ascrivibili ad una comunità locale soggette al pagamento di un *vectigal*, quali *pascua*, *silvae* e appunto *agri*. Non è questa però la definizione espressamente utilizzata dai gromatici, né, soprattutto, dai giuristi. Esemplificative di questa situazione le parole che Paolo, nei suoi *Commentarii ad edictum* (Paul. 21, D. 6.3.1 pr.), utilizza per distinguere, entro i *loca publica* di un municipio, quelli che possono essere definiti, per ragioni specifiche, *agri vectigales*, da quelli che invece non possono essere definiti tali, per altrettanto chiari motivi:²² *Agri civitatum alii vectigales vocantur, alii non. Vectigales vocantur qui in perpetuum locantur, id est hac lege, ut tamdiu pro his vectigal pendatur, quamdiu neque ipsis, qui conduxerint, neque his, qui in locum eorum successerunt, auferri eos liceat: non vectigales sunt, qui ita colendi dantur, ut privatim agros nostros colendos dare solemus*. Dunque, tra i *loca publica* di una *civitas*, di qualsiasi stato giuridico, e quindi non appartenenti alla *res publica* romana, si distingue tra i fondi che sono concessi *in perpetuum* dietro il pagamento di un *vectigal*, e che sono conseguentemente chiamati *agri vectigales*, e quei fondi che invece sono dati in coltivazione a terzi, secondo un rapporto che si sarebbe potuto instaurare entro un contesto di diritto privato. La critica moderna si è ampiamente soffermata, giungendo peraltro a conclusioni spesso differenti se non contrastanti, sul problema della *locatio in perpetuum* (valida solo per i fondi appartenenti a comunità minori, quindi non ricadenti nell'*ager publicus* romano), che già i giuristi classici (in particolare Gaio, 3.142-147), a causa di una certa *familiaritas* tra il rapporto *locatio-conductio in perpetuum* e quello della *emptio-venditio*,²³ riconducevano, pur problematicamente, ad una vendita vera e propria del fondo da parte del centro locale ad un privato (vendita, però, *sui generis*, poiché non si instaurava un rapporto di *possessio* vero e proprio, essendo il godimento del fondo soggetto al pagamento, non evitabile, del *vectigal*).²⁴ Non entreremo in argomenti di enorme complessità che esulano dai ben più limitati scopi della presente indagine. Qui basterà notare che, stando strettamente alla definizione paolina, ciò che i magistrati di Urso potevano mettere a disposizione dei coloni tramite una locazione di durata inferiore ad un quinquennio (e che non poteva nemmeno essere venduto), non potrebbe essere fatto rientrare nella categoria degli *agri vectigales*.

Alla luce del passo di Paolo, e al netto della distanza cronologica che separa il dettato ursonense dalla sintesi paolina, appare infatti evidente che quanto trattato dal capitolo 82 ursonense non può essere ricompreso nel concetto di

22. Sul passo vedi in particolare Gallo 1964, 2-9.

23. Festo (516 L) testimonia che *venditiones dicebantur olim censorum locationes*.

24. Sull'intera questione, in sintesi, con riferimenti bibliografici precedenti (debitamente discussi), Longo 2012, 30-35.

agri vectigales così come esso è definito dal giurista, poiché la *Lex* di Urso esplicita che quanto messo a disposizione dei coloni (*Qui agri quaeque silvae quaeque aedificia colonis coloniae Genetivae Iuliae quibus publice utantur, data adtributa erunt ...*) non può essere locato per più di un quinquennio, un orizzonte cronologico relativamente breve, certo in contrasto con il concetto di *locatio in perpetuum* che Paolo, e poi la dottrina moderna, associano solitamente ai fondi municipali.

Come è chiaro, il limite cronologico imposto alla *locatio* ursonense è ben lungi dal costituire un orizzonte temporale casuale; piuttosto, come è stato già notato, è evidente il collegamento con le *locationes censoriae* di *ager publicus* romano,²⁵ che erano soggette (perlomeno in età repubblicana) alla riconferma da parte dei censori ogni cinque anni, in occasione della *lustratio*. Se, da un lato, è chiaro che il quinquennio previsto dalla *Lex* di Urso è un riflesso tralatizio dell'uso censorio romano, dall'altro risulta evidente che esso dovette avere, ad Urso, significato solo formale, dato che non è certo che la concessione (o la conferma) dell'uso dei fondi comuni dietro pagamento di un *vectigal* avvenisse in contemporanea al censimento locale condotto ad opera dei duoviri.

Ad ogni modo, se è vero che la definizione paolina non sembra attagliarsi al caso ursonense, proprio perché mancante, quest'ultimo, del carattere di perpetuità, è anche vero che, per come il capitolo si configura, e soprattutto in considerazione del riferimento al periodo quinquennale di locazione, viene da pensare che proprio di *agri vectigales*, inclusivi di altri *loca publica*, il capitolo 82 trattasse. In altre parole, su influenza delle *locationes censoriae* di epoca repubblicana, basate sul rinnovo della concessione ogni cinque anni (aspetto questo che, peraltro, si perderà nel passaggio all'età imperiale, secondo tempi e modi non chiaramente definibili²⁶), anche lo statuto ursonense, riferendosi ai propri *agri vectigales* (così come noi intendiamo il dettato del testo di Urso sulla base della testimonianza paolina), prevedeva che non fossero affittati per più di cinque anni, escludendo del tutto quella concessione *agri vectigales-locatio in perpetuum* posta dalla definizione paolina. Peraltro, stupisce la chiarezza con cui il capitolo 82 esclude qualunque *locatio* di durata superiore ai cinque anni, richiamandosi addirittura all'eventualità che qualcuno tentasse di aggirare il divieto imposto dalla legge tramite una decisione decurionale. Tale precisazione è chiaramente spia del fatto che, in contrasto sia alle regole della *locatio censoria* che a quella locale ursonense, doveva essere ben diffusa l'abitudine di affittare per un periodo di tempo maggiore rispetto a quello previsto dalla legge i *loca publica* della comunità dietro il pagamento di un *vectigal*, e che in tal senso l'*ordo decurionum* potesse svolgere un ruolo importante nell'assegnare per periodi di tempo molto lunghi (se non indeterminati, quindi *in perpe-*

25. Bove 1960, 6-7, 11; Longo 2012, 7-13. Longo critica l'approccio di chi istituisce un parallelo *tout court* tra le *locationes censoriae* di Roma e quelle locali, adottato, ad esempio, da Castán Pérez-Gómez 1996.

26. Bove 1960, 57-60.

tuum) fondi del territorio municipale. In tal senso, dunque, la *Lex* di Urso, e più in particolare il capitolo 82, a cui fa eco il capitolo in cui si stabilisce la procedura da adottare in caso di mancato pagamento del *vectigal*, testimonierebbe l'esistenza, a livello locale, di una normativa vigente a livello centrale, che presto sarebbe stata soppiantata da usi diversi, in cui, verosimilmente per motivi di convenienza, i centri locali affittavano per periodi sempre più lunghi fondi dei loro territori, non solo per farli fruttare, ma per assicurarsi un introito fisso e stabile rappresentato dal *vectigal* (naturalmente, nella misura i cui il conduttore, o i suoi eredi, non interrompessero il pagamento). Di qui quella *familiaritas*, sopra menzionata, che Gaio (3.142-147) rileva tra i rapporti *locatio-conductio* e *emptio-venditio*.²⁷

E che la pratica di *locare* per periodi ben più lunghi fosse diffusa, nonostante l'esempio fornito dall'uso censorio a Roma, è dimostrato proprio dal secondo divieto imposto dal capitolo 82 a proposito di quelli che possono essere ora definiti *agri vectigales*, vale a dire la *venditio*. La stessa discussione giurisprudenziale sulla "vicinanza", che porta fin quasi alla sovrapposizione, tra *locatio in perpetuum* e *venditio*, dimostra che anche ad Urso non solo dovevano verificarsi casi di *locatio* dalla durata cronologica rimarchevole, ma anche casi di vendita di terreno (o edifici) pubblici, naturale conseguenza, come sostenuto dalla critica moderna, del perdurare di contratti di locazione *in perpetuum*.

3. La vendita di *loca publica*

Interessante quanto il divieto di *locatio* ultraquinquennale è quello della vendita dei *loca publica* appartenenti alla comunità, per una serie di motivi che elencheremo brevemente e su cui torneremo singolarmente in modo più approfondito. In primo luogo, la legge di Urso, in linea con quanto visto sopra testimoniato da Agenio, vuole evitare che i beni inalienabili della comunità siano soggetti a vendita e che, in ragione di questa, diventino *loca privata*, a differenza di altri tipi di beni sempre pubblici, ma non posti *extra commercium* (secondo la distinzione rilevata da Agenio e studiata da Tassi Scandone). Come vedremo, sembra in effetti che la pratica della *venditio* di *loca publica*, seppur non riconducibili alla categoria degli *agri vectigales*, fosse esistente ad Urso, essendo attestati proprietari di *praedia* entro i *fines* del territorio coloniale (peraltro non appartenenti al corpo giuridico dei coloni, per cui cfr. *infra*). In secondo luogo, laddove la giurisprudenza classica tenderà a stabilire il principio dell'inalienabilità dei beni pubblici delle comunità minori, ad Urso tale esigenza sembra prospettarsi già in età repubblicana, soprattutto in relazione agli *agri vectigales* (se di quelli tratta il capitolo 82, come qui crediamo). Il fatto che si dovesse evitare esplicitamente la vendita di questi ultimi si potrebbe

27. Longo 2012, 32-33.

spiegare non solo con la tendenza a rendere una *locatio in perpetuum* quasi una sorta di proprietà trasmissibile anche agli eredi²⁸ (ma sempre revocabile in caso di mancato pagamento del *vectigal*), quanto piuttosto, o parallelamente, col fatto che esistevano terreni pubblici, come testimoniato da Agennio, che potevano essere alienati: si sarebbe dunque trattato dell'estensione impropria di un principio comunque praticato. Esiste infine un terzo motivo di interesse che vale la pena di essere in questa sede sviluppato: coloro che avessero acquistato, contro la legge, porzioni di fondi altrimenti inalienabili, se trovati colpevoli perdevano i diritti su ciò che avevano illegalmente acquistato, oltre a dover pagare, come stabilisce il capitolo 82, una multa ai coloni di Urso, determinata sulla base dell'estensione del fondo illegalmente acquistato e in relazione a quanto da esso l'illegale occupante del terreno avrebbe potuto ricavare.

In realtà, tutti e tre gli aspetti che abbiamo qui richiamato ci riconducono al problema dell'usurpazione di territori municipali o coloniali che, secondo le leggi locali (quali l'Ursonense), avrebbero invece dovuto permanere nella loro condizione di inalienabilità. Secondo Levi,²⁹ ripreso poi da Maganzani,³⁰ fu in parte con Claudio, ma soprattutto con Vespasiano che si procedette ad una risistemazione oculata e sistematica, di tipo tecnico-amministrativo, dei territori delle località minori, in particolare in tutti quei casi in cui essi avevano, per varie vie, assunto, almeno nominalmente la posizione di *loca privata*, laddove avrebbero dovuto rimanere nelle disponibilità del centro locale,³¹ se non dello stato.

Sulla base, poi, di una particolare espressione, certo tecnica, utilizzata dal capitolo 82, possiamo dedurre che i *loca* inalienabili e non locabili per più di cinque anni possono essere fatti rientrare nella categoria del cosiddetto *ager tutelatus*. Esiste infatti un preciso richiamo tra l'espressione *loca quibus publice utantur* della legge ursonense e la definizione di *ager tutelatus* fornitaci da Pomponio, al cui interno annovera, oltre ai *loca sacra* e ai *loca religiosa*, anche i *loca publica* che *in publico uso habeantur*, sono cioè destinati all'uso pubblico e di conseguenza da considerare *extra commercium*. Come sintetizza Tassi Scandone,³² “i luoghi in tutela, in quanto funzionali all'esistenza stessa dell'*urbs*, sono inalienabili”. Quindi, a ragione, possiamo dire che il territorio trattato dal capitolo 82 rientrasse nella catego-

28. Come posto in risalto, ad esempio, da Gaio 3.45, su cui si veda in particolare, da ultima, Maganzani 2011, 170.

29. Levi 1975, 196.

30. Maganzani 2011, 166.

31. Secondo Maganzani 2011, 166, “fu certo con Vespasiano che l'opera di revisione catastale dei territori delle comunità locali sparse nell'impero alla ricerca delle terre pubbliche usurpate dai privati, divenne pratica generale”. Eppure, non si può non sottolineare la cura con cui lo statuto ursonense, ben prima delle azioni intraprese da Vespasiano, regolasse la conservazione dei terreni e degli edifici pubblici della colonia. Cfr. Maganzani 2011, 166, n. 5.

32. Tassi Scandone 2017, 127, con ulteriori indicazioni bibliografiche e rimandi a fonti grafiche.

ria dell'*ager tutelatus*, di quell'*ager* cioè assegnato alla colonia, a disposizione della comunità, ma non vendibile al singolo colono (*res in patrimonio populi*), secondo quella distinzione, di origine gromatica, sopra richiamata.³³

Da ciò deduciamo come, ben prima dello spiccato interessamento mostrato da Vespasiano, anche in età repubblicana, ed in ambito provinciale, ci si dovette confrontare con l'usurpazione (o più in generale con forme di occupazione impropria), da parte dei privati, non solo dei *subseciva*, dei territori cioè appartenenti allo stato romano, ma anche dei fondi pubblici delle comunità minori. L'esempio, a questo proposito, più famoso, è quello di Orange (ancora però di età imperiale, e più precisamente flavia), il cui catasto (A) tratta dei cosiddetti *reliqua coloniae*, vale a dire, secondo Piganiol (editore del documento), di quelle terre coloniali recuperate e restituite ai proprietari (nel senso di locatari, poiché anche Piganiol sottolinea la vicinanza, semantica come giuridica e già antica, tra le due categorie) dietro pagamento di regolare *vectigal*.³⁴ Il catasto A di Orange prevede espressamente la restituzione (in base ad un preciso editto di Vespasiano) dei *loca publica possessa a privatis*.³⁵

Come accennato, il problema dell'usurpazione, da parte di privati, di *loca publica* (locali o statali) è largamente attestato. Si pensi solo che la legge agraria di Sp. Cassio aveva già come scopo quello di scacciare dai possedimenti pubblici quei privati che se ne fossero impadroniti a vario titolo ma comunque contro la legge (Liv. 2.41.2): *quem publicum possideri a privatis criminabatur*. Nel 173 a.C. il senato incaricò il console Postumio di recuperare in Campania l'*ager publicus* oggetto di continua usurpazione da parte dei privati (Liv. 42.1.6): *senatui placuit L. Postumium consulem ad agrum publicum a privato terminandum in Campaniam ire cuius ingentem modum possidere privatos, paulatim proferendo fines, constabat*.³⁶ Senza contare, poi, i numerosi interventi applicati dai Gracchi³⁷ prima e poi da Augusto e altri (e soprattutto in età flavia, per cui cfr. *supra*), atti al recupero di terre pubbliche indebitamente occupate da privati senza un regolare pagamento di *vectigal*.³⁸

33. Sulla presenza di *loca* pubblici vendibili, su cui si sofferma Tassi Scandone sulla scorta della nota distinzione gromatica, cfr. *infra*. Per ora si noti che essa non sussisterebbe, secondo Burdese 1952, 121, nella *Lex ursonense*, che tratterebbe, nel capitolo in questione, delle sole *res in usu populi* e non, seppur indirettamente, di quelle *in patrimonio populi*. *Contra*, Tassi Scandone 2017, 130-131.

34. Piganiol 1962, 58-60 (per i *reliqua coloniae*). Lasciemo in questa sede fuori dalla discussione l'ampiamente dibattuto problema dei terreni, pure attestati dai catasti della colonia, *Rei Publicae*, sulla cui natura giuridica non c'è consenso. Si veda a questo proposito ancora Piganiol 1962, 60, e Maganzani 2011, 167 per una breve discussione della tesi dello studioso francese accompagnata da aggiornamento bibliografico. Sul catasto di Orange, si veda da ultimo Christol 1999.

35. Piganiol 1962, 85. Per una differente interpretazione dell'editto vespasiano del 77 d.C. (così come dell'espressione qui in analisi), cfr. Saumagne 1965, 78.

36. Sulla vicenda vd. anche Bove 1960, 43-44.

37. Sulla legislazione agraria di età gracciana basti il rimando al recente studio di Sisani 2015, con raccolta delle fonti e sintesi bibliografica aggiornata.

38. Una casistica in questo senso è raccolta da Piganiol 1962, 85-86.

Alla luce della diffusione di tali atteggiamenti (cristallizzati anche nel testo epigrafico della *Lex agraria* del 111 a.C.,³⁹ per effetto della quale si riconobbe ai privati il diritto di proprietà su vaste estensioni di terre pubbliche⁴⁰), si capisce per quale motivo il capitolo 82 proibisca esplicitamente la *venditio* come la *locatio* ultrinquennale (due fattispecie da non considerare sinonimiche ed equivalenti, come pure qualcuno ha proposto⁴¹); d'altra parte, come accennato, il fatto stesso che il capitolo proibisca tali pratiche così nel dettaglio vuol dire, come già notato da Bove⁴² (seguito in questo da altri), che *locationes* eccessivamente lunghe e vendite di terreni pubblici erano pratiche all'ordine del giorno. In particolare, il fatto che, come detto, si specifichi che in tale materia i decurioni non dovevano essere coinvolti, rimanda ad altri comparti amministrativi locali analoghi in cui il decurionato deteneva potere decisionale. Come ha messo in risalto Camodeca grazie allo studio di un decreto puteolano, qualunque occupazione di suolo pubblico (da non confondere con l'affitto di fondi o edifici risultanti nella riscossione di *vectigalia*) per la costruzione, da parte di un privato, di un edificio (o per qualunque altro scopo) era soggetta all'autorizzazione obbligatoria dell'*ordo decurionum*, secondo una procedura che richiama quella adottata per l'autorizzazione per l'elevazione di statue.⁴³

Non sarebbe dunque strano che anche in materia di gestione di *loca publica*, pure demandata ai magistrati cittadini, il decurionato potesse esprimere, se richiesto, un giudizio, più o meno dirimente.

Al contrario, spettava ai magistrati cittadini occuparsi dell'assegnazione e della registrazione di *locationes* e *vectigalia* pubblici. Ciò è dimostrato dal sopra richiamato capitolo ursonense 65 e dal capitolo 63⁴⁴ della *Lex Irnitana*: *R(ubrica). De locationibus legibusque locationum proponendis et in tabulas municipi referendis. Qui Huir iure dicundo praerit, vectigalia utroque tributa, sine quid aliud communi nomine municipum eius municipi locari oportebit, locato. Quasque locationes fecerit quasque leges dixerit, et quanti quit locatum sit et qui praedes accepti sint quaeque praedia subdita subsignata obligatae sint quique*

39. Per il contenuto, problematico e controverso sotto molti punti di vista, si veda l'approfondito commento storico-giuridico di Sacchi 2006; da ultimo, anche per un inquadramento storico, Sisani 2015. Naturalmente, imprescindibili le osservazioni (sebbene attualmente oggetto di dibattito) di Weber 1891, 131.

40. Longo 2012, 16-17, secondo cui, a lungo andare, sul suolo italico l'intero *ager publicus* era divenuto ormai *privatus*, laddove la denominazione *ager publicus* (detto anche *dominium populi Romani* ... *vel Caesaris*, per cui cfr. Gai. *Inst.* 2.7) sarebbe rimasta in uso solo per il suolo provinciale (ed infatti la giurisprudenza classica, come i gromatici, si affanna a definire giuridicamente gli *agri vectigales* dei municipi). Per una più approfondita analisi di questo aspetto della *Lex agraria* del 111 a.C., cfr. Sacchi 2006; De Ligt 2007. Da ultimo, una visione di insieme in Sisani 2015.

41. Piganiol 1962, 58; Sáez 1997, 144. Altre indicazioni bibliografiche a questo proposito in Longo 2012, 53 n. 15,

42. Bove 1960, 166.

43. Camodeca 1999, 13-14.

44. Lamberti 1993, 96.

*praediorum cognitores accepti sint, in tabulas communes municipum eius municipi referantur facito et proposita habeto per omne reliquum tempus honoris sui, ita ut d(e) p(lano) r(ecte) l(egi) p(ossint), quo loco decuriones conscriptiue proponenda esse censuerint.*⁴⁵ Pur non stabilendo, nelle parti a noi note, la *Lex Irnitana* le modalità di *venditio* e *locatio*, sappiamo che stava ai duoviri dare in locazione e far registrare tali locazioni (con relativo canone) di beni (evidentemente pubblici, cioè del municipio). Il capitolo ursonense, dunque, doveva attribuire ai duoviri tale funzione (non necessariamente quelli eletti ogni cinque anni con funzione censoria, come vuole Le Roux⁴⁶), e non ai decurioni, che anzi in tali questioni non dovevano essere coinvolti (segno, forse, di un qualche potere decisionale, a loro comunque attribuito anche in questo campo, anche solo tramite il canale giudiziario).

4. Modalità di sfruttamento dei territori coloniali

Come si accennava sopra, un altro capitolo della *Lex ursonense* getta ulteriore luce sulla modalità di sfruttamento, da parte della colonia, dei territori a disposizione della comunità. Si tratta del capitolo 98 della legge di Urso: *Quamcumque munitionem decuriones huiusce coloniae decreverint, si maior pars decurionum atfuerit, cum ea res consuletur, eam munitionem fieri liceto, dum ne amplius in annos singulos in que homines singulos puberes operas quinas et in iumenta plaustraria iuga singula operas ternas decernant. Eique munitioni aediles qui tum erunt ex decurionum decreto praesunt. Uti decuriones censuerint, ita muniendum curanto, dum ne invito eius opera exigatur, qui minor annorum XIII aut maior annorum LX natus erit. Qui in ea colonia intrave eius coloniae fines domicilium praediumve habebit neque eius coloniae colonus erit, is eidem munitioni uti colonus pareto.* L'inizio del paragrafo definisce e stabilisce i *munera*, o opere pubbliche, a cui erano soggetti i coloni di Urso. Il prosieguo della rubrica estende tali obblighi a soggetti appartenenti a categorie giuridiche diverse, e più in particolare, *qui in ea colonia intrave eius coloniae fines domicilium praediumve habebit neque eius coloniae colonus erit, is eidem munitioni uti colonus pareto.* Per quanto riguarda, allora, la prestazione di lavoro a favore della comunità, la legge istituisce una precisa equivalenza tra coloni, *incolae* che abitano (che hanno cioè il *domicilium*) nella città, *incolae* il cui *domicilium* si trova entro i confini del territorio coloniale, e, infine, coloro che posseggono *praedia* sempre entro i confini del territorio della colonia. La parte finale del capitolo 95 è stata oggetto di approfondita analisi in particolare per quanto riguarda il problema degli *incolae* da essa citati⁴⁷; ai fini della nostra indagine, è importante sottolineare che la legge distingue non due, ma tre categorie di abitanti della

45. Lo stesso testo è riprodotto, in parte e con lacune, dalla *Lex municipii Ostipponensis* (HEp 1990, 360 = HEp 1994, 319), per cui cfr. Lamberti 1993, 383.

46. Le Roux 1999, 160.

47. Gagliardi 2006, 39-46.

colonia, e vale a dire coloni, *incolae* (di due tipi) e proprietari, non altrimenti definiti, di *praedia*, che non possono sicuramente essere definiti né coloni né *incolae*. Non possiamo dunque concordare con Poma⁴⁸, quando asserisce che il capitolo ursonense ricomprendesse tra gli *incolae* che fossero domiciliati fuori città anche coloro che possedevano *praedia*. Ha invece ragione, a nostro avviso, Gagliardi, a sottolineare che i possessori di *praedia* entro i *fines* del *territorium* coloniale costituivano soggetti giuridicamente diversi e distinti dai coloni, come è ovvio, e dagli *incolae*.⁴⁹ Una conferma a questa ipotesi proviene dalla *Lex Irnitana*, la cui testimonianza, pur tenendo conto della distanza cronologica che la separa dalla *Lex* ursonense e soprattutto del diverso *status* giuridico di Irni (*municipium*) rispetto a quello di Urso, può contribuire a capire meglio come la colonia ursonense disponesse dei territori ricadenti entro i suoi confini (*Lex Irnitana*, cap. 83):⁵⁰ *quicumque [mu]nicipes incolae eius municipi erunt a[u]t intr[a] fines mu[nicipi] eius habitabunt agrum agrosue habebun[t, ii omn]es ea[s] operas[] dare facere praestareque debent. Aedilibus, isv[e] q[ui] ei ope[ri] si[ue] [mu]nitioni praerunt ex d[ecreto] d[ecurionum] conscriptorumve ...*

Anche la *Lex* di Irni si occupa di definire i soggetti che, oltre ai *municipes*, erano tenuti alla *munitio*:⁵¹ tra questi sono menzionati gli *incolae eius municipi*, e, oltre a questi, coloro che abitassero entro i confini del territorio del municipio o vi possedessero un *ager* o più *agri*. Il testo irnitano pone senza dubbio una differenza tra quest'ultimi e gli *incolae*, nominati per primi, cosicché è impossibile ritenere che coloro che semplicemente abitassero entro i confini del municipio, o vi avessero un *ager* o più *agri*, fossero da considerare domiciliati a tutti gli effetti;⁵² essi, piuttosto, come vedremo, andranno ricondotti ad una diversa categoria giuridica, quelle dei semplici residenti (per cui cfr. *infra*). Visti i caratteri assolutamente analoghi del capitolo 82 ursonense, tale triplice distinzione andrà ritenuta operante e valida anche per lo statuto coloniale.

Prima di soffermarsi sul problema relativo ai residenti, o meglio all'identificazione di coloro che, a qualche titolo ricevevano, per affitto o vendita, porzioni del territorio municipale, è necessario porre in risalto il significato non generico ma giuridicamente connotato del termine *ager*, anche nel contesto qui in esame. Senza nemmeno sfiorare il dibattito di enorme portata relativo ai rapporti (giuridici, storici, etc.) tra *ager publicus* e *ager privatus*,⁵³ in questo contesto porremo l'accento sul fatto che il termine *ager*, soprattutto nella sua accezione di *privatus* (che implica l'idea di proprietà), si afferma in modo stabile a partire dalla *Lex agraria*

48. Poma 1998, 137.

49. Gagliardi 2006, 44 n. 120.

50. Ed. da Lamberti 1993, 346.

51. Peraltro, il capitolo 76 della medesima legge impone ai duoviri, alla presenza di almeno 2/3 dei decurioni, una ricognizione dei *fines*, degli *agri* e dei *vectigalia*, a testimonianza della cura con cui il patrimonio municipale era gestito.

52. Così anche Gagliardi 2006, 143 n. 19.

53. A questo proposito si veda l'approfondita analisi di Sacchi 2006, 59-104.

del 111 a.C., e, soprattutto, che esso, anche in fonti di carattere giuridico, non possiede una mera e nuda accezione geografica (*ager* = territorio), ma implica anche l'idea di sfruttamento economico del territorio stesso.⁵⁴ Ciò significa che la *locatio* o la *venditio* di *praedia* a Urso e di *agri* a Irni aveva verosimilmente come scopo anche lo sfruttamento economico degli stessi (ed infatti il capitolo 82 ursonense collega proporzionalmente la multa da comminare a chi si fosse impossessato illegalmente di beni territoriali pubblici a quanto questi beni avevano fruttato). Senza dubbio, il parallelo tra la *Lex* di Urso e quella di Irni indica la possibilità per soggetti diversi da *cives* locali ed *incolae*, di avere possedimenti nel territorio delle rispettive comunità, e da questo ricavare un guadagno tramite sfruttamento.

Prima di affrontare quest'ultimo argomento, come si è appena visto, perlomeno nel caso di Urso, non si può dire a che titolo e in che modo coloro che avevano *praedia* nel territorio ursonense (e che non erano né coloni né *incolae*) avessero il diritto di possederli (o anche solo di sfruttarli, nel caso pagassero un *vectigal*). Come posto in risalto da Piganiol,⁵⁵ il verbo *habere* utilizzato dal capitolo 98 ursonense (*praediumve habebit*) può implicare, come indicano il Digesto e la *Lex agraria* del 111 a.C., sia il possesso vero e proprio, sia un rapporto di *locatio-conductio*.⁵⁶ Nel primo caso, allora, avremmo a che fare con quei territori che, come ricostruito da Tassi Scandone, erano considerati alienabili (pur facendo parte delle proprietà coloniarie); nel secondo caso, invece, avremmo un più semplice caso di affitto di terreni pubblici. A questo proposito, ed in riferimento ad altro contesto, è degno di nota, come sottolineato da Le Roux, che i decurioni del municipio flavio di Munigua si rifiutarono di vendere una parte del territorio municipale per rimborsare un debito di 50.000 sesterzi che avevano contratto con un Servilius Pollio, segno, evidente, che tale evenienza, quella cioè dell'alienazione del demanio comunale, era prevista in determinati casi.⁵⁷

Ci possiamo a questo punto chiedere chi fossero questi soggetti a cui la legge permetteva di possedere (o avere in affitto) *praedia* e *agri* entro il territorio della comunità, pur non essendo coloni o *municipes*, né *incolae*. Si è visto sopra che il capitolo 82 ursonense, che vieta *locationes* ultraquinquennali e vendite di *agri*, *silvae* e *aedificia*, limita esplicitamente il godimento di questi *loca publica* ai soli coloni (i soli beneficiari dello sfruttamento del terreno pubblico): *Qui agri quaeque silvae quaeque aedificia colonis coloniae Genetivae Iuliae quibus publice utantur, data adtributa erunt.*

Differentemente, il capitolo 98 si riferisce a individui che non hanno il domicilio a Urso, né sono, tantomeno, coloni: *Qui in ea colonia intrave eius coloniae fines*

54. Sacchi 2006, 84-85. Si veda, ad esempio, Is. *Etym.* 15.13.7: *Rura veteres incultos agros dicebant, id est silvas et pascua; agrum vero, qui colebatur.*

55. Piganiol 1962, 58-59.

56. Sul concetto, cfr. Cannata 1962.

57. L'intera vicenda ci è nota dalla sopra menzionata iscrizione AE 1962, 288, che riproduce una lettera di Tito, datata al 7 settembre 79, in cui la controversia viene appunto trattata. Cfr. Le Roux 1999, 157, 163.

domicilium praediumve habebit neque eius coloniae colonus erit, is eidem munitioni uti colonus pareto. Evidentemente, allora, in quest'ultimo caso, la legge si riferisce a terreni che non erano destinati allo sfruttamento,⁵⁸ tramite *locatio*, da parte dei coloni di Urso, ma da parte di soggetti che né erano coloni né avevano il *domicilium* a Urso. Stante la differenza, registrata sia dalle fonti giuridiche che da quelle epigrafiche, tra *incolae* e *consistentes*,⁵⁹ vale a dire tra *incolae*, dotati di *domicilium*, e semplici residenti della colonia, privi di *domicilium*, si può ipotizzare che fossero proprio quest'ultimi i proprietari (o locatari) di *praedia* e *agri* nei territori di Urso e Irni. Tale profilo, peraltro, si adatta molto bene all'ipotesi che tali *consistentes* risiedessero in comunità diverse da quelle di origine per ragioni prettamente economiche, e che perciò fossero spesso identificabili come *negotiatores*.⁶⁰ Dunque, la concessione, a qualunque titolo, di porzioni di terreno municipale o coloniale anche a soggetti non stabilmente residenti nella comunità di riferimento, andrebbe fatta rientrare tra le varie strategie che un centro locale poteva applicare per incrementare il capitolato delle entrate.⁶¹

Pur nella stringatezza delle indicazioni forniteci dagli statuti locali della *Baetica* romana, la cui affidabilità giuridica (espressa tramite un vocabolario che appare preciso, coerente e circostanziato) non sembra da porsi in discussione, siamo in grado di ricostruire in parte le modalità tramite cui le comunità romane, in particolare Urso e i municipi interessati dalla *Lex Flavia municipalis*, ponevano a frutto i possedimenti pubblici ad essi assegnati. Se, da un lato, ci si preoccupava di proteggere determinati beni da pratiche di usurpazione, derivate da contratti di affitto dalla durata eccessiva ed irregolare, dal mancato pagamento del canone di affitto, e, addirittura, dalla vendita *tout court* di tali beni (che veniva prontamente annullata, a scapito del compratore, a cui, come si è visto, era comminata anche una multa dall'importo variabile e proporzionale all'estensione dei territori illegalmente acquistati e al guadagno da essi proveniente), dall'altro non si escludeva, di porre a frutto in altro modo quei terreni che, per un motivo o per l'altro, non venivano considerato beni inalienabili e assolutamente necessari alla comunità locale. Come testimoniano sia la *Lex* di Urso che quella di Irni, era previsto

58. Da non identificare con i *subseciva*, che, sebbene non assegnati, non appartenevano, strettamente parlando, alla comunità locale, ma facevano parte del *territorium populi Romani*. La comunità, dunque, in teoria non ne avrebbe potuto disporre, anche se sono attestati numerosi casi di usurpazione di tali terreni da parte di privati e di intere colonie o municipi. Cfr. a questo proposito Piganiol 1962, 62, 85-87 e Tassi Scandone 2017, 169-170. Si noti però, con Tassi Scandone, che tali terreni erano economicamente poco redditizi, trovandosi in zone accidentate, poste ad esempio ai limiti dei territori comunali, e quindi poco adatti allo sfruttamento, che invece qui ipotizziamo.

59. Gagliardi 2006, 432-445.

60. Gagliardi 2006, 435-437. In questa categoria non va fatto rientrare l'*advena*, la cui presenza nella colonia o nel municipio aveva i caratteri dell'irregolarità. Gagliardi 2006, 442.

61. A queste va aggiunto anche l'acquisto, da parte di colonie e municipi, di fondi appartenenti ad altri centri da dare in locazione, in modo da procurarsi un'ulteriore fonte di reddito. Sul tema, Paci 1999 e Gabrielli 2006.

che determinate porzioni di *ager* fossero distribuite, per vendita o ancora dietro pagamento di un *vectigal*, a coloro che non risiedevano nel centro di riferimento (né come *cives* regolari, *coloni* o *municipes*, né come *incolae*), come abbiamo qui ipotizzato a dei *consistentes*, che ricercavano nei *praedia* o *agri* entro i confini di una comunità fonti di guadagno tramite attività di vario tipo,⁶² senza che peraltro, e questo rappresenta un dato giuridico di grande importanza, il possesso di territori sul suolo comunale incidesse minimamente sullo *status* giuridico di tali proprietari, che, stando ai capitoli sopra citati della Ursonense e della Irnitana, avevano tutti gli svantaggi dei cittadini e degli *incolae* (vale a dire le *munitiones*), ma non i vantaggi, poiché in nessun luogo di tali leggi, ad esempio nei dettagliati capitoli relativi alle elezioni locali, essi appaiono mai citati.

La definizione giuridica dei territori coloniali e municipali appare, dunque, quanto mai precisa e consequenziale, e mostra la cura con cui i centri locali si disponevano ad aumentare quanto possibile, e in modi diversi, le entrate provenienti dai beni pubblici, definendo nel contempo rigide regole a difesa di quest'ultimi.

62. I casi di Irni e di Urso sarebbero insomma esemplari di quella situazione che non possiamo qui approfondire, ma che appare ben riassunta dalle parole di J. Andreau: "les sénateurs et chevaliers n'ont jamais tous leurs biens fonciers dans une seule cité, et les livres des agronomes ou les correspondances de Cicéron et de Pline le Jeune montrent qu'ils ne raisonnent jamais en fonction d'une seule cité, serait-elle Rome. Car dès le II^e siècle av. J.-C., nous possédons plusieurs exemples de sénateurs ayant des terres en dehors de l'*ager Romanus* proprement dit, et il n'était interdit ni à un sénateur ni à un plébéien d'être propriétaire de terres dans une cité alliée ou une cité pérégrine". Vd. Andreau 1987-1989, 182.

Bibliografia

- Andreau 1987-1989 = J. Andreau, *La cite antique et la vie économique*, «Opus» 6-8 (1987-1989), 175-185.
- Bove 1960 = L. Bove, *Ricerche sugli "agri vectigales"*, Napoli 1960.
- Burdese 1952 = A. Burdese, *Studi sull'ager publicus*, Torino 1952.
- Camodeca 1999 = G. Camodeca, *Un nuovo decreto decurionale puteolano con concessione di superficies agli Augustali e le entrate cittadine da solarium*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*, Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Roma 1996, Collection de l'École française de Rome 256, Roma 1999, 1-23.
- Cannata 1962 = C.A. Cannata, *'Possessio', 'possessor', 'possidere' nelle fonti giuridiche*, Milano 1962.
- Cappelletti 2011 = L. Cappelletti, *Gli statuti di Banzì e Taranto nella Magna Graecia del I secolo a.C.*, Frankfurt a.M. 2011.
- Castán Pérez-Gómez 1996 = S. Castán Pérez-Gómez, *Régimen jurídico de las concesiones administrativas*, Madrid 1996.
- Christol 1999 = M. Christol, *Les ressources municipales d'après la documentation épigraphique de la colonie d'Orange: l'inscription de Vespasien et l'affichage des plans de marbre*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*, Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Roma 1996, Collection de l'École française de Rome 256, Roma 1999, 115-136.
- Crawford 1996 = M.H. Crawford, *Roman Statutes*, vol. 1, London 1996.
- D'Encarnação 1997 = J. D'Encarnação, *La recherche sur l'épigraphie romaine au Portugal*, in M. Christol, O. Masson (a c. di), *Actes du Xe Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Nîmes 1992, Paris 1997, 461-472.
- De Ligt 2007 = L. De Ligt, *Mancipes, pecunia, praedes and praedia in the epigraphic Lex agraria of 111 BC*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis» 75 (2007), 3-16.
- Domergue 1990 = C. Domergue, *Les mines de la péninsule Ibérique dans l'Antiquité romaine*, Roma 1990.
- Domergue 1994 = C. Domergue, *L'État romain et le commerce des métaux à la fin de la République et sous le Haut Empire*, in P. Briant, R. Descat, J. Andreau (a c. di), *Économie antique: Les Échanges dans l'Antiquité, le rôle de l'État*, Actes de la Table Ronde, Saint-Bertrand-de-Comminges 1994, 99-114.

- Domergue 2004 = C. Domergue, *Le régime juridique des mines du domaine public à Rome*, «MCV» 34 (2004), 221-236.
- Domergue-Le Roux = C. Domergue, P. Le Roux, *Rapport entre la zone minière de la Sierra Morena et la plaine agricole en Guadalquivir à l'époque romaine. Notes et hypothèse*, «MCV» 8 (1972), 614-622.
- Gabrielli 2006 = C. Gabrielli, *Pecuniae publicae ... ne otiosae iaceant (Plin. epist. 10.54)*, in L. Capogrossi Colognesi, E. Gabba (a c. di), *Gli statuti municipali*, Pavia 2006, 383-395.
- Gagliardi 2006 = L. Gagliardi, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici I. La classificazione degli incolae*, Milano 2006.
- Gallo 1964 = F. Gallo, *Disciplina giuridica e costruzione dogmatica nella locatio di agri vectigales*, «SDHI» 30 (1964), 1-49.
- Genovesi 2010 = S. Genovesi, *L'amministrazione dei metalli di proprietà del princeps in età augustea: fonti archeologiche ed epigrafiche a confronto*, in A. Storchi Marino, G.D. Merola (a c. di), *Interventi imperiali in campo economico e sociale. Da Augusto al Tardoantico*, Bari 2010, 1-30.
- Guichard 1990 = P. Guichard, *Politique flavienne et fiscalité en Hispania*, «MCV» 26 (1990), 45-73.
- Lamberti 1993 = F. Lamberti, *Tabulae Irnitanae: municipalità e ius Romanorum*, Napoli 1993.
- Lanfranchi 1938 = F. Lanfranchi, *Studi sugli agri vectigales I. La classicità dell'actio in rem vectigalis*, Napoli 1938.
- Lanfranchi 1939 = F. Lanfranchi, *Studi sugli agri vectigales II. Il problema dell'usucapibilità degli agri vectigales*, Napoli 1939.
- Lanfranchi 1940 = F. Lanfranchi, *Studi sugli agri vectigales III. La trasmissibilità a titolo singolare del ius in agro vectigali*, Trieste 1940.
- Le Roux 1999 = P. Le Roux, *Vectigalia et revenus des cités en Hispanie au Haut-Empire*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*, Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Roma 1996, Collection de l'École française de Rome 256, Roma 1999, 155-173.
- Levi 1975 = M.A. Levi, *I Flavi*, in H. Temporini (a c. di), *ANRW II.2*, Berlin-New York 1975, 177-207.
- Longo 2012 = S. Longo, *Locare 'in perpetuum'. Le concessioni in godimento di ager municipalis*, Torino 2012.
- Luzzatto 1975 = G. Luzzatto, s.v. *Vectigal* in *Novissimo Digesto Italiano* 20, Roma 1975, 587-589.
- Mackie 1983 = N. Mackie, *Local Administration in Roman Spain*, AD 14-212, Oxford 1983.
- Maganzani 2011 = L. Maganzani, *Agri publici vectigalibus subiecti: organizzazione territoriale, regime giuridico*, «Iuris Antiqui Historia» 3 (2011), 165-180.

- Mateo 2001 = A. Mateo, *Observaciones sobre el régimen jurídico de la minería en tierras públicas en época romana*, Santiago de Compostela 2001.
- Melchor Gil 1994 = E. Melchor Gil, *El mecenazgo cívico en la Bética: la contribución de los evergetas al desarrollo de la vida municipal*, Córdoba 1994.
- Mommsen 1887 = Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, vol. II, Leipzig 1887³.
- Nonnis-Ricci 1999 = D. Nonnis, C. Ricci, *Vectigalia municipali ed epigrafia: un caso dall'Hirpinia*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*, Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Roma 1996, Collection de l'École française de Rome 256, Roma 1999, 41-59.
- Paci 1999 = G. Paci, *Proventi da proprietà terriere esterne ai territori municipali*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*, Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Roma 1996, Collection de l'École française de Rome 256, Roma 1999, 61-72.
- Pékary 1975 = Th. Pékary, s.v. *Vectigal* in *Kleine Pauly* 5, Berlin 1975, col. 1150.
- Piganiol 1962 = A. Piganiol, *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange*, Paris 1962.
- Poma 1998 = G. Poma, *Incolae: alcune osservazioni*, RSA 28 «1998», 135-147.
- Rodríguez Neila 1994 = J.F. Rodríguez Neila, *El epígrafe CIL, II, 2242 – Corduba – y las “locationes” de propiedades públicas municipales*, in C. González Román (ed.), *La sociedad de la Bética: contribuciones para su estudio*, Granada 1994, 425-460.
- Sáez 1997 = P. Sáez, *Las tierras públicas en la Lex Ursonensis*, «SHA» 15 (1997), 137-152.
- Sacchi 2006 = O. Sacchi, *Regime della terra e imposizione fondiaria nell'età dei Gracchi*, Napoli 2006.
- Sánchez León 1978 = M.L. Sánchez León, *Economía de Hispania meridional durante dinastía de los Antoninos*, Salamanca 1978.
- Saumagne 1965 = Ch. Saumagne, *Les domanialités publiques et leur cadastration au premier siècle de l'empire romain*, «Journal des Savants» 1965, 73-116.
- Sisani 2015 = S. Sisani, *L'ager publicus in età graccana (133-111 a.C.). Una rilettura testuale, storica e giuridica della Lex agraria epigrafica*, Roma 2015.
- Tassi Scandone 2017 = E. Tassi Scandone, *Terre comuni e pubbliche tra diritto romano e regole agrimensorie*, Napoli 2017.
- Weber 1891 = M. Weber, *Die römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats- und Privatrecht*, Stuttgart 1891.

Terreni suburbani ad uso funerario, tra epigrafia e diritto. Il formulario delle iscrizioni sepolcrali della Roma tardorepubblicana

Luca Veroni

Definire un territorio, dividere uno spazio, stabilirne limiti e confini sono state operazioni ricorrenti e sempre percepite come fondamentali in ogni società antica, ma quella romana vi ha rivolto un'attenzione decisamente particolare e assolutamente rigorosa. Per averne conferma basti pensare a quelle pratiche di misurazione e divisione del territorio effettuate per la sua assegnazione, abitualmente indicate con il nome di centuriazione, i cui effetti sono ancora oggi visibili in diverse zone d'Italia, ma è forse sufficiente ricordare come nel pantheon romano fosse addirittura computata una divinità preposta alla protezione e alla salvaguardia dei confini: il dio *Terminus*, il quale seppe resistere persino all'autorità di Giove.¹

Fra le diverse tipologie di divisione del territorio compiute dai Romani, quella relativa alle sepolture, almeno a partire dagli ultimi decenni del II sec. a.C., sembra aver costituito un fatto di grande importanza, perlomeno considerando lo scrupolo e la costanza con cui da allora venne sistematicamente ripetuta.

L'esigenza di definire accuratamente il confine di un'area funeraria nasceva da un lato dalla necessità di sancire la sua particolare natura giuridica, dall'altro da quella di assicurare una migliore protezione al sepolcro contro ogni forma di ingiuria o abusivismo. Informare e proteggere furono dunque le principali motivazioni che spinsero la società romana ad adottare differenti modalità per segnalare i confini delle singole aree funerarie, ma, almeno a partire dagli ultimi due secoli di vita della repubblica, l'elemento epigrafico si avviò ad assumere un ruolo sempre più importante, fino ad ottenere una posizione di assoluta centralità.

In quest'epoca, nonostante l'adozione di un formulario semplice e conciso, attraverso l'impiego delle iscrizioni si voleva fornire al lettore informazioni essenziali relative al sepolcro, che, in linea generale, si limitavano a coincidere col nome del defunto (o, nel caso di più persone, con l'elenco di tutti coloro che vi erano accolti) e coi dati relativi alle misure dello spazio funerario, espressi secon-

1. Cf. Lact. *inst.* 1, 20, 37-41; Liv. 1, 55, 3-7; Ov. *fast.* 2, 639-684; Serv. *aen.* 9, 446.

do il classico sistema della *definitio pedaturae*. Dati biometrici, notizie relative alla professione o agli incarichi politici ricoperti in vita, appartenenza ad associazioni o a collegi sacerdotali, indicazione di parentela o rapporti di amicizia, formule testamentarie e informazioni relative all'acquisizione del terreno o alla costruzione del sepolcro si possono leggere soltanto raramente nelle iscrizioni tardorepubblicane di questo tipo, a differenza di quanto avverrà invece già nella primissima età imperiale, quando il formulario si stabilizzerà e l'iscrizione funeraria diventerà occasione per compiere un elogio della vita e delle virtù del defunto.

Tali questioni non sono certo ignote a chi si interessa di questi argomenti e non sono mancati lavori, anche piuttosto recenti, che, pur interessandosi di fenomeni e caratteristiche epigrafiche particolari, hanno evidenziato l'estrema concisione e stringatezza del formulario tipico delle iscrizioni sepolcrali tardorepubblicane provenienti da Roma; formulario che nel giro di pochi anni, come prima si accennava, sarebbe stato destinato a un cambiamento tanto repentino, quanto radicale. A questo proposito non possono essere taciuti i contributi di R. Friggeri- C. Pelli², sulle iscrizioni urbane in cui compaiono le abbreviazioni Θ e V,³ di S. Panciera,⁴ che si è interessato delle sepolcrali all'interno di una più ampia trattazione relativa all'intera produzione epigrafica di Roma in età repubblicana, e infine di G. L. Gregori,⁵ il quale ha realizzato un'indagine su un campione di *termini sepulcrorum*, fissando come limite cronologico l'età protoimperiale.

Nonostante gli innegabili progressi compiuti da questi studi, rimangono a mio giudizio alcuni aspetti che non sono stati sufficientemente analizzati, lasciando dunque spazio per ulteriori riflessioni. Le iscrizioni funerarie repubblicane provenienti da Roma, con i loro testi tendenzialmente omogenei, scarni e concisi, sotto la loro apparente semplicità, potrebbero nascondere agli occhi del moderno lettore determinate informazioni, comprensibili invece per gli antichi fruitori, creando così punti di problematicità che meritano di essere approfonditi.

Ponendo l'attenzione sui nomi dei defunti accolti nei vari recinti, colpisce la variabilità nella scelta del caso morfologico in cui essi sono declinati: al nominativo, in assoluto il caso più utilizzato, si affiancano il genitivo e, con meno frequenza, il dativo. Talvolta, quando i personaggi nominati in una singola iscrizione sono più di uno, non è raro che vi sia una compresenza di casi che coinvolge principalmente il nominativo e il genitivo.

Tale curiosa alternanza di casi era già stata notata tanto da Gregori, quanto da Friggeri e da Pelli, ma se nel primo caso ci si è limitati a registrarne l'esistenza, nel secondo si era timidamente tentato di spiegarla parlando di una semplice *coe-*

2. Friggeri-Pelli 1980.

3. Tale fenomeno, pur sconfinando in età imperiale (anche se esclusivamente in ambiente militare, gladiatorio o nei *fasti*), è per lo più attestato nelle iscrizioni funerarie di epoca repubblicana.

4. Panciera 2006.

5. Gregori 2006.

*sistenza di due tipi di formulario.*⁶ Sembra evidente che per tutto il periodo repubblicano non si costituì mai un formulario standard e dunque, come spesso accade in mancanza di stabilità e regolamentazione, vennero adottate differenti soluzioni. Risulta altrettanto indubbio che, pur senza l'imposizione di un unico modello, si svilupparono comunque preferenze o tendenze maggioritarie. Tuttavia, prendere semplicemente atto dell'esistenza di un simile fenomeno mi sembra insufficiente, perché, pur ammettendo che alcune iscrizioni possano essere state prodotte da lapidici inesperti, sarebbe comunque assurdo pensare che la scelta del caso non nascesse da motivazioni razionali, ma fosse frutto di un'operazione casuale. Dietro alla scelta del nominativo o del genitivo si deve celare, a mio giudizio, una logica motivazione.

Mi è sembrato dunque necessario compiere un affondo sull'epigrafia funeraria urbana d'età tardorepubblicana mediante la costituzione di un campione documentario quanto più esaustivo possibile. Ho voluto dare inizio alla raccolta partendo dai *termini sepulcrorum*, vale a dire quei cippi che sovente venivano collocati agli angoli delle aree funerarie per segnalarne concretamente i confini, poi ho ritenuto utile ampliare la ricerca riunendo tutto il materiale epigrafico inerente al sepolcro: sono stati così inclusi anche quei *tituli maiores* che si trovavano incisi direttamente sul sarcofago, sui blocchi del recinto o del monumento funerario, oppure su lastre monolitiche inserite in un secondo momento nelle pareti esterne del sepolcro.

Una simile indagine non poteva che iniziare con il vaglio delle iscrizioni edite in CIL, I², da cui sono stati selezionati 122 cippi e 145 testi incisi su blocchi o *tabulae*. Avendo tuttavia consapevolezza che la tipologia del *terminus*, inteso come cippo di travertino o di peperino centinato e mai timpanato, ha difficilmente trovato impiego in ambito funerario a partire dalla fase protoimperiale, sono state consultate anche le numerose pagine di CIL, VI, tra le quali, come già sosteneva Gregori, «vi sono certamente testi meritevoli di essere accolti nel primo volume del Corpus».⁷ Infine, ho ampliato le ricerche mediante la consultazione delle sempre più ricche banche date online, cui ha fatto seguito un rigoroso lavoro di controllo dei testi. Tale scelta ha dato i suoi frutti: ben 754 cippi, recanti iscrizioni perlomeno sospettabili di risalire al periodo tardorepubblicano, sono confluite nella mia documentazione, oltre a 12 ulteriori iscrizioni incise su blocchi o *tabulae*. Tirando dunque le somme, il campione che si è andato così a costituire comprende 876 cippi e 155 iscrizioni inerenti comunque al sepolcro, per un numero totale di 1031 testi utili che, al netto di errori, sviste, margini di incertezza anche piuttosto importanti, dovrebbero rappresentare il numero complessivo delle iscrizioni funerarie provenienti da Roma e risalenti all'età repubblicana. Stime così elevate, se da un lato consentono di aggiornare il dato registrato nel 1991 da Panciera,

6. Rispettivamente: Gregori 2006, 85; Friggeri-Pelli 1980, 164.

7. Gregori 2006, 77.

che contava in totale 1100 iscrizioni romane collocabili ad epoca preimperiale,⁸ dall'altro permettono di comprendere appieno quanto fosse diffuso nella Roma tardorepubblicana il costume di affidare all'epigrafia il compito di determinare i confini di uno spazio funerario e di segnalare il nome dei defunti in esso accolti.

Forniti questi primi dati generici, mi sembra ora opportuno scendere nel dettaglio, fissando cifre e statistiche relative al fenomeno oggetto d'indagine, per poi passare all'analisi delle varie possibilità, per ognuna delle quali si proverà a cogliere la *ratio* che potrebbe averne giustificato l'utilizzo.

Analizzando l'intero materiale raccolto e prendendo in considerazione soltanto quelle iscrizioni in cui i nomi dei defunti risultano chiaramente leggibili (o in cui siano tali almeno le loro terminazioni), si ottengono i risultati esposti nel prospetto sottostante.

	Un defunto	Più defunti	Tot	%
Nominativo	308	342	650	64,87%
Genitivo	170	52	222	22,15%
Dativo	19	9	28	2,79%
Nominativo + genitivo	/	54	54	5,39%
Nominativo + dativo	/	46	46	4,60%
Nominativo + accusativo	/	1	1	0,10%
Genitivo + dativo	/	1	1	0,10%
TOT	497	505	1002	100%

Dallo schema si evince chiaramente come nel presentare i nomi dei defunti la scelta sia per lo più ricaduta sull'utilizzo esclusivo del nominativo, che, con 650 attestazioni su un totale di 1002 iscrizioni classificabili,⁹ copre da solo quasi il 65% del campione. Se a queste aggiungessimo anche le 102 occasioni in cui il nominativo compare affiancato a un altro caso (genitivo, dativo, accusativo), potremmo stimare che esso è presente in almeno 7 iscrizioni funerarie su 10 (addirittura il 74,95% del totale).

A seguire il genitivo, con 277 occorrenze totali, di cui 222 di uso esclusivo (22,15%) e 54 in unione col nominativo (5,39%), si colloca saldamente al secondo posto, con una frequenza assoluta che sfiora dunque il 30% (27,54%).

8. Panciera 2006, 32. La stima qui fornita dallo studioso non faceva riferimento unicamente alle sepolcrali, ma a tutto il materiale epigrafico proveniente da Roma e risalente alla fase preimperiale.

9. Delle 1031 iscrizioni individuate, sono state qui prese in considerazione soltanto quelle in cui i nomi dei defunti risultino chiaramente leggibili (o che siano tali almeno le loro terminazioni).

Il dativo, che da solo è presente in appena 28 iscrizioni (2,79%), si unisce in 46 casi al nominativo (4,60%), per un numero complessivo di 74 occorrenze (7,38% circa).

Praticamente irrilevanti, ai fini statistici, le uniche attestazioni comuni di genitivo con dativo e di nominativo con accusativo.

Considerati i dati finora esposti, non sembra esagerato sostenere che, seppur separati da una grande distanza, gli attori principali del fenomeno in questione siano i casi nominativo e genitivo, mentre il dativo, assai meno frequente, svolge un ruolo decisamente più marginale. L'accusativo, che conta un unico impiego, costituisce semplicemente un'eccezione. Fatte queste dovute premesse, è ora possibile prendere singolarmente in esame ciascuna situazione.

Iniziando la disamina dal nominativo, è necessario compiere innanzitutto una prima differenziazione fra i casi in cui il nome del defunto (o dei defunti) rimane in posizione del tutto isolata, cioè senza che si instaurino legami con altri elementi grammaticali, e quelli in cui invece tali elementi compaiono.

Nella prima circostanza i nomi sono presentati in maniera completamente asettica, il formulario è ovviamente ridotto all'essenziale e l'utilizzo per così dire "a secco" del nominativo parrebbe motivato dallo scopo puramente identificativo dell'iscrizione: del defunto non si vuole qui aggiungere alcuna qualità o specificazione, ma soltanto precisarne gli elementi onomastici. Che sia utilizzato per la presentazione di uno o più personaggi, o che sia abbinato ad altri nomi posti in caso diverso, tale impiego del nominativo risulta indubbiamente il più frequente.¹⁰ Nonostante questa spiegazione mi sembri piuttosto convincente, rimane il dubbio che almeno in talune circostanze possa essere dato per sottinteso un verbo o un'espressione che consenta al nominativo di divenire reale soggetto di un periodo più articolato, anziché rimanere un semplice marchio identificativo.

In altre iscrizioni il nominativo è invece chiamato a svolgere una funzione più specifica e concreta, in quanto il nome del defunto viene effettivamente collegato a un altro elemento grammaticale: analizzando partitamente queste situazioni si potranno compiere alcune distinzioni.

10. L'elenco di tutti i casi sarebbe davvero sterminato, per questo si offre qui soltanto qualche esempio: AE 1985, 73 a-b; 1986, 95; 1993, 212 a-b; 1993, 204=2005, 218; 1994, 376 b-c-d; 1999, 289; 2001, 500; 2001, 501; 2001, 502; 2001, 504; 2004, 216 a; 2005, 225; 2005, 227; 2005, 233; 2012, 250; BCAR 1931, 21; BCAR 1987/88, 488; CIL, I² 1278=VI, 33095; 1303=VI, 17706; 1373=VI 25505; 1392=VI 27087; 1396=VI 27309; 1404=VI 6149; 3008=VI 37141; 3012=VI 38412; 3013; 3013 b=VI 21965; 3014; 3018; 3020; CIL, VI 5664; 7646; 10638; 11089; 11105; 11470; 11779; 12301; 13450 a-b; 13783; 16251; 16719; 18947; 18967; 19563; 21687; 23531 a; 24761; 24860; 25950; 26017; 27117; 27983; 29601; 33432 a-b; 33450; 34473; 34511; 35618 a-b; 35620; 36152; 37474; 38595; 38684 a-b; 38682; 38991; 38995=AE 1991, 160; 40899; 40900; 40901; AE 1976, 91; Gregori 2001, n° 77; Gregori 2001, n° 130; Gregori 2001, n° 196; Gregori 2001, n° 235; Gregori 2001, n° 433; Gregori 2001, n° 477 a-b-c; Gregori 2001, n° 478; NSA 1923, 378; NSA 1925, 50.

Un primo gruppo che si può riconoscere è quello costituito da una serie di predicati verbali impiegati per attestare la dipartita terrena del personaggio nominato. Le espressioni più frequenti sono quelle che rendono il defunto soggetto passivo del periodo, come *hic situs / sita est* (7 attestazioni),¹¹ *hic sepultus / sepulta est* (5 attestazioni),¹² o anche *inlatus est*.¹³ Non mancano tuttavia verbi quali *requiescit*¹⁴ o *cubat*.¹⁵ Incuriosisce il fatto che tali elementi non compaiono mai in iscrizioni nelle quali siano menzionati più soggetti.

In un secondo gruppo potremmo invece riunire quei verbi, più o meno ricorrenti, che riescono a trasformare il destinatario dell'iscrizione in un soggetto attivo, facendogli compiere cioè una determinata azione. Fra questi il più utilizzato è certamente il verbo *facere*, che, in varie forme, ricorre almeno 23 volte.¹⁶ Soltanto in due occasioni viene esplicitato l'oggetto di tale azione: in un caso si parla di un *cubiculum*,¹⁷ nell'altro di un *monumentum*¹⁸ e probabilmente proprio quest'ultima struttura potrebbe essere sottintesa nelle altre ricorrenze, quando cioè il verbo *facere* resta privo di un complemento oggetto.¹⁹ Il verbo in questione si unisce con una certa frequenza all'espressione *sibi et suis* (comprese la variante più arcaica *sibi et suis*)²⁰, ad altre indicanti figure in qualche modo fra loro omogenee (*libertabus, libertis, patrono, posteris*)²¹, o, ancora, a specifiche persone citate in dativo:²² in tutti questi casi la volontà di allargare la fruizione del sepolcro a più soggetti appare del tutto evidente. Non mancano riferimenti allo sforzo economico compiuto per la realizzazione materiale del monumento sepolcrale: ciò accade quando accanto al verbo *facere* si trovano formule come *de suo* o *de sua*

11. CIL, I² 11=VI 1289=37039e; 1363=VI, 24430; 1368=VI, 24752; CIL, VI 16014; 16401; 38676 a-b.

12. CIL I², 1153; 1366=VI, 24525; 1379=VI, 26043; 1388=VI, 26820.

13. ILLRP 786 a.

14. CIL I², 1393=VI, 27088.

15. CIL I², 1259=VI, 37806.

16. AE 1983, 36; 2005, 220; CIL I², 1220=VI 33087; 1227=VI 10585; 1236=VI 11452; 1276=VI 14806; 1279=VI 10415; 1286=VI 9320; 1288=VI 16120; 3011a; CIL, VI 6678; 3541; 11537=XIV *180; 13439; 13937; 14609; 17269; 18518; 23371; 23962; 26525; 28198; 34333; NSA 2008/09, 216.

17. CIL, I² 1220=VI 33087.

18. CIL, I² 1279=VI 10415.

19. Anche nella famosa iscrizione dedicata a *M. Caecilius* (CIL, I² 1202=VI 13696=34072) si dichiara esplicitamente che il monumento è stato fatto per tale personaggio.

20. AE 1983, 36; 2005, 221; CIL, I² 1279=VI 10415; CIL, VI 3541; 13937; 14609; 23371; 34333.

21. CIL, I² 1279=VI 10415; CIL, VI 11537=XIV 180a; 13439; 34333.

22. CIL, I² 1236=VI 11452; 1288=VI 16120; CIL, VI 6678; 14609; 18518.

pecunia.²³ Infine, quando *facio* compare al gerundivo è sempre posto all'accusativo in dipendenza da una voce del verbo *curare*.²⁴

Un altro elemento che motiva l'utilizzo del nominativo è il verbo *dare*, il quale conta almeno 13 attestazioni.²⁵ Dall'analisi dei vari contesti si direbbe che con esso il fondatore (o il testatore) di un sepolcro avesse intenzione di esplicitare l'avvenuta concessione di un determinato spazio (generalmente indicato col termine *locum*)²⁶ a uno specifico gruppo di persone (*libertis, libertabus, conlibertis, conlibertabus, suis, posteris*)²⁷, a singoli individui²⁸ o, in un solo caso, a un *collegium di anularii*²⁹. Anche in questo gruppo di iscrizioni viene talvolta evidenziato lo sforzo economico sostenuto per la realizzazione del sepolcro.³⁰ Interessante il caso del liberto *P. Thorius Philota*, che attribuisce al suo liberto *Sertomarus* (?) dieci *loca sepluchri*, mediante la disposizione testamentaria del legato (*dedit legavit*).³¹

Ulteriori azioni che i fondatori di un sepolcro dichiarano di compiere a vantaggio di qualcun altro risultano essere l'acquisto (*emere*) di un terreno o di un monumento evidentemente già realizzato,³² la costruzione di un edificio sepolcrale (indicata semplicemente col verbo *aedificare* o più artificiosamente con l'espressione *faciundum* o *aedificandum curare*)³³ o delle sue fondamenta (*ponere fundamentum*)³⁴, attestazione questa piuttosto ambigua.

23. CIL, I² 3011a; CIL, VI 6678; 26525.

24. CIL, I² 1236=VI 11452; 1276=VI 14806; 1286=VI 9320; 1288=VI 16120; 1329=VI 21470; 1413=VI 37820; NSA-2008/09-216,17.

25. CIL, I² 1219=VI 24563; 1225=VI 9144; 1296=VI 16608; 1332=VI 21696; 1355=VI 23770 a-b; 3023; CIL, VI 11779; 33428; 34471; 34472; 34473; 37457; 37457 a.

26. AE 2004, 242; CIL, I² 1225=VI 9144; 1296=VI 16608; 1355=VI 23770 a-b; 3023; CIL VI, 34471- CIL VI, 34472. *Ubei eorum ossa quiescant*: CIL I², 1250=VI 12289. In un'unica circostanza, comparando affianco a *dare* anche il verbo *fare*, si ipotizza il riferimento a un *monumentum*, anziché a un *locum*: CIL, VI 11537. Infine, una situazione piuttosto curiosa, che ricorre tre volte, è quella in cui ad essere concessi sono proprio i cippi terminali: vd. CIL, VI 33428 (in cui viene usata la formula abbreviata *d.d.* solitamente sciolta *d(ono) d(edit)*, che secondo Caldelli-Crea-Ricci 2004, 323 andrebbe invece letta *d(edit) d(onavit)*); 37457; 37457a.

27. CIL, I² 1355=VI 23770 a-b; 3023; CIL VI, 11537; 34471; 34472; 34473.

28. CIL, I² 1296=VI, 16608; 1332=VI 21696; AE 2004, 242.

29. CIL, I² 1225=VI, 9144.

30. *De sua pecunia*: CIL, I² 1225=VI, 9144. *De suo*: App. CIL, VI 34471; 34472; 34473; 37457; 37457a.

31. AE 2004, 242.

32. CIL, I² 1319=VI 9583; 1405=VI 28265; 2519; CIL, VI 18518; 38508; NSA-1922-418; NSA-1922-423.

33. *Aedificare*: CIL, I² 1215=VI 25369; 1274=VI 10326; 1251=VI 12668; 1405=VI 28265. *Faciundum curare*: CIL, I² 1236 =VI 11452; 1288=VI 16120; 1329=VI, 21470. *Aedificandum curare*: CIL I², 1274 =VI 10326; 2519.

34. CIL, I² 2965a; CIL, VI 27851.

Un discorso a parte va fatto per i casi in cui al nome del destinatario viene affiancato il *theta nigrum* o il verbo *vivere*, che può essere inciso per esteso o, assai più frequentemente, in forma abbreviata mediante il ricorso alla sigla *V*.³⁵

Il Θ compare nelle nostre iscrizioni 83 volte: in 71 occasioni è legato a un nome scritto al nominativo,³⁶ in 7 a uno in genitivo,³⁷ in sole 5 circostanze a uno in dativo.³⁸ Come è noto, tale simbolo aveva lo scopo di indicare, all'interno di una lista più o meno ampia in cui si elencavano tutti i destinatari di un sepolcro, chi fosse già morto al momento della costruzione del recinto o dell'edificio funerario:³⁹ lo scopo del suo impiego non è dunque differente da quello di quei verbi di cui si è trattato poc'anzi e che ho inserito nel primo gruppo di elementi che si collegano al nominativo, vale a dire di quei verbi con i quali si voleva dichiarare l'avvenuto decesso di un personaggio al momento dell'incisione dell'iscrizione.

Più complessa è la situazione relativa al verbo *vivere*, del quale va innanzitutto segnalato il carattere polimorfo delle attestazioni: esso può essere iscritto per esteso e posto tanto all'indicativo presente (singolare o plurale), quanto all'indicativo perfetto, oppure può comparire abbreviato e ridotto alla sola sigla *V*, per cui rimane l'incertezza dello scioglimento *vivus* / *viva* o *vivit*.⁴⁰ Il perfetto *vixit* è attestato in 5 iscrizioni ed è sempre unito al sostantivo *annos*, per indicare gli anni di vita vissuti dal defunto⁴¹. In ogni caso, le formule estese *vivit* / *vivont* e quella abbreviata *V* perseguono lo stesso scopo: con valore esattamente opposto al *theta nigrum*, esse erano utilizzate per determinare chi, fra gli aventi diritto ad essere ospitati in un determinato sepolcro, fosse tuttavia ancora in vita. Differente risulta il numero delle occorrenze: *vivit* è impiegato 18 volte,⁴² *vivont* compare

35. Vd. Friggeri-Pelli 1980; Mednikarova 2001; Kruschwitz 2002.

36. AE 1966, 51; 1991, 162; BCAR-1923-79 (2 attestazioni); CIL, I² 1218=VI 21975; 1248=VI 11725; 1257=VI 13165; 1261=VI 34695a-b; 1262=VI 13754a-b; 1263=VI 2247 (3 attestazioni); 1333=VI 21727; 1360=VI 24299a-b; 1380=VI 38883; 1387=VI 26606=34172; 1392=VI 27087; 1413=VI 37820; 1415=VI 28797a-b; 3020; CIL, VI 8103 (2 attestazioni); 9852 a-b; 18791 a-b; 18947; 19247; 19563; 21267; 21566; 21687; 23769; 26736; 28430; 32307; 33422; 34389; 34414a-b; 34511; 34962; 35254; 35255; 36019; 37156; 37487; 37879; 38002; 38151; 38359; 38547; 38638a-b; 38648; 39042; 39044; Friggeri-Pelli 1980, n° 7; n° 8 (2 attestazioni); n° 27; n° 50; Mem. Am. Ac. Rome 1931, 99=EDR102178; NSA 1919, 38.

37. BCAR 1917, 232; CIL I², 1263=VI, 2247 (4 attestazioni); 1280=VI 15700; Friggeri-Pelli 1980, n° 19.

38. CIL, VI 14609 (2 attestazioni); 14687; Friggeri-Pelli 1980, n° 23a; n° 23b.

39. Sulle 83 ricorrenze totali del θ , ben 74 sono impiegate all'interno di un elenco di più personaggi.

40. Cf. Friggeri-Pelli 1980, 97.

41. CIL, I² 1270=VI 14397; 1390=VI 26947; 14313=VI 37820; CIL, VI 9178; 21267.

42. AE 1991, 96; CIL, I² 1252=VI 12692; 1376=VI 25642; 1389=VI 26848; 3009; 3010=VI 17204; CIL, VI 11728 (2 attestazioni); 18791a-b; 33439a-b; 35474; 36156; 38108a; 39045; Friggeri-Pelli 1980, n° 8.

in una sola iscrizione,⁴³ mentre la sigla *V* è attestata in circa 90 occasioni.⁴⁴ È interessante notare che non sempre questi elementi sono connessi a un destinatario menzionato al nominativo, nonostante la logica del periodo ne preveda la presenza: sui 18 casi di *vivit*, 10 si riferiscono a un nome declinato al genitivo,⁴⁵ mentre sulle circa 90 occasioni in cui compare la sigla *V*, 9 sono collegate a un genitivo⁴⁶ e soltanto una al dativo⁴⁷. Sommando i vari dati avremo dunque 89 casi in cui *vivit* / *vivont* / *V* sono impiegati con un destinatario al nominativo, 19 con uno al genitivo e un solo esempio di beneficiario del sepolcro al dativo, con una percentuale che è rispettivamente dell'81,6%, del 17,5% e del 0,9%. Comparando questi dati statistici a quelli precedentemente ottenuti dall'analisi dei casi impiegati per la presentazione dei nomi dei defunti⁴⁸, è possibile notare che l'andamento generale è in sostanza il medesimo, nonostante vi sia un ulteriore vantaggio del nominativo a discapito degli altri due casi, fra i quali il genitivo risulta comunque ampiamente più frequente. Avremo modo di osservare come tali considerazioni assumano una notevole importanza in relazione all'uso del genitivo nella presentazione degli elementi onomastici.

Proprio quest'ultimo caso, il genitivo, con le sue 277 occorrenze totali, risulta essere la seconda opzione scelta dai lapicidi per incidere il nome di un defunto accolto in un sepolcro.

In 222 iscrizioni i nomi appartenenti a uno o più personaggi sono rigorosamente citati al genitivo: in queste situazioni è davvero difficile stabilire quale sia la *ratio* che giustifichi la scelta di tale caso. A rigor di logica le possibilità sono due: che vi sia un qualche elemento sottinteso (per cui la frase possa essere intesa sul modello dei moderni epitaffi del tipo "qui giacciono i resti di"), oppure che il genitivo, com'è sua natura, indichi un possesso e dunque, dal punto di vista del diritto, una proprietà. Analizzando attentamente il campione costituito, ho raccolto una serie di termini e di espressioni che talvolta compaiono in questo gruppo di

43. CIL, VI 7455.

44. AE 1995, 142; 1995, 164; 1995, 65; BCAR 1926, 178; CIL, I² 1259=VI 37806; 1263=VI 2247 (6 attestazioni); 1283=VI 15735; 1370=VI 25227 (2 attestazioni); 1397=VI 27428; 1407=VI 28384; 1413=VI 37820 (3 attestazioni); 1415=VI 28797; 2999a (2 attestazioni); CIL, VI 7447; 11194; 12364; 14080; 14609 (3 attestazioni); 19247; 21528=33289; 21566; 22087; 23522; 23804; 25348; 26720; 27087; 27489; 28492; 29453; 34414a-b; 34659; 35178; 35620 (2 attestazioni); 35874; 36019; 36445; 36495a-b; 37149; 37474; 37487 (2 attestazioni); 37524a-b; 37793; 38002; 38036; 38085a; 38119; 38258 (3 attestazioni); 39044; NSA-1939-86; EDCS 286; Friggeri-Pelli 1980; n° 8 (3 attestazioni); n° 24 (3 attestazioni); n° 27 (2 attestazioni); n° 31; n° 41a-b; Gregori 2001, n° 432 (3 attestazioni); NSA 1916, 110; 1919, 38.

45. CIL, I² 1246=VI 5970; 1252=VI 12692; 1389=VI 26848; 1411=33870=VI 37775a; CIL, VI 25642; 33439a-b; 35474; 38108a; 39045.

46. AE 1995, 142; CIL, I² 1263=VI 2247; 1283=VI 15735; 1397=VI 27428; CIL, VI 14609; 23144; 23522; 27489; BCAR 1917, 232.

47. CIL, VI 14609.

48. Vd. p. 295.

iscrizioni e che aiutano ad inquadrare il problema, pur non riuscendo a risolverlo, dal momento che gli uni fanno propendere per un'ipotesi, gli altri per l'altra.

A favore dell'ipotesi che nelle iscrizioni al genitivo vi possa essere un elemento sottointeso sembrano porsi tutti quei testi che contengono il sostantivo *ossa* o la formula *hic sunt ossa*: in questo caso il cippo o il *titulus maior* del sepolcro avrebbe attestato che in quel dato luogo erano sepolte le spoglie di un determinato personaggio.⁴⁹

Poco più numerosi si direbbero invece gli indizi a sostegno dell'altra teoria, quella per cui il genitivo sarebbe stato utilizzato col fine specifico di identificare il proprietario del sepolcro o del terreno ove questo era edificato. Ritengo che fra tali indizi rientrino innanzitutto quelle iscrizioni che, oltre a contenere il nome di uno o più defunti al genitivo, sembrano concedere e allargare il diritto di proprietà anche ad altre categorie di persone, quali i familiari, i liberti, le liberte e, almeno in un caso, i decurioni.⁵⁰ Ancora più indicativi i casi (rari) in cui, senza che si faccia riferimento a uno specifico individuo, si trova scritto nel testo il termine *sociorum*: è evidente come in queste occasioni un determinato gruppo di persone, legate da rapporti che spesso ignoriamo, si sia associato per condividere un medesimo spazio funerario, che sarebbe dunque appartenuto contemporaneamente a più soggetti⁵¹. Infine, si fa evidentemente riferimento a un proprietario quando al nome del titolare in genitivo si affiancano i sostantivi *area / aria*,⁵² *locus*,⁵³ *monimentum / monumentum*,⁵⁴ oppure formule come *area pertinens at monumentum*⁵⁵ o *locus sive ager*⁵⁶.

Questi ultimi documenti si rivelano davvero molto importanti perché, tra l'altro, aiutano a comprendere quale sia il bene oggetto di tali proprietà: in un primo momento verrebbe infatti da pensare che la cosa di cui si specifica la *pro-*

49. CIL, I² 1209=VI 33919a; 1219=VI 24563; 1242=VI 5966; 1245=VI 5969; 1312=VI 33444; 1336=VI 2338; 1406=VI 28355; 1419=VI 29583; 2529=VI 38897; 2999; 3022; CIL, VI 34387. Oltre a questi casi direttamente legati a un nome in genitivo, si considerino anche le seguenti iscrizioni metriche: CIL, I² 1209=VI 33919; 1210=VI 32311, dove il nome del titolare, oltre che al nominativo, ricompare al genitivo nella parte metrica seguito dalla formula *ossa sunt heic sita*; I² 1212=VI 9545, in cui compare l'espressione *ubei continetur ossa hominis boni*; 1219=VI 24563; I² 1332=VI 21696, nel cui testo si legge *ubei eorum ossa quiescant*; 1336=VI 2338, dove si legge *ossa sita*.

50. *Familiae*. AE 1991, 150; CIL, I² 1237=VI 5961; 1286=VI 9320; CIL, VI 22646; 37851; 38109; 38110; 38711. *Decurionum*. CIL, VI 37851. *Libertorum / libertarum*. AE 1991, 150; 2005, 217; CIL, I² 1286=VI 9320; 1346=VI 23006; CIL, VI 22646; 33428; 35895=37904; 38109; 38110.

51. *Sociorum*. CIL, VI 10421; 33460; 37467; 37468. *Sociarum mimarum*. CIL, VI 10109. In quest'ultimo caso il legame che univa le varie *sociae* era di tipo professionale.

52. CIL, VI 6903 a-b; 23606.

53. CIL, I² 1317=VI 6905; 1385=VI, 29790 (+ *proprius est*); CIL, VI 7971; 7972; 10825; 29494; 36270. Da notare AE 1989, 95: il testo di questo terminus presenta il termine *locus* seguito da un nome declinato stranamente al nominativo piuttosto che al genitivo.

54. AE 1993, 249; CIL, I² 1203=VI 1958; 1204=VI 1958; 1205=VI 1958; CIL, VI 24830.

55. CIL, VI 23606.

56. CIL, VI 36270 a-b,

prietas coincida con il sepolcro, ma come sappiamo nel diritto classico, o almeno a partire dal tempo del giurista Gaio, esso era considerato *res religiosa* e dunque in quanto tale *nullius in bonis*, proprietà di nessuno.⁵⁷ A questo punto o si trova una spiegazione plausibile mediante la quale si riesca a giustificare la presenza di nomi in genitivo nelle iscrizioni funerarie tardorepubblicane, salvaguardando contemporaneamente la concezione d'età classica e postclassica che reputa il sepolcro come un bene extrapatrimoniale, oppure si è costretti ad ammettere che almeno fino alla fine del I sec. a.C. era possibile considerare il sepolcro una proprietà privata. Ed è proprio a questo riguardo che si rivela risolutiva, almeno a mio giudizio, l'analisi delle iscrizioni di cui si è appena trattato: in esse il genitivo indicante il proprietario non è mai collegato direttamente al *sepulcrum*, ma soltanto al *monumentum*, all'*ager*, all'*area* o al *locus* e dunque a elementi giuridicamente *puri* o comunque potenzialmente ancora tali.⁵⁸ Mi sembra vi siano dunque i presupposti per sostenere che la concezione cristallizzata da Gaio del sepolcro come *res nullius* debba risalire ad epoche di gran lunga antecedenti, risultando con buona probabilità già in vigore nel corso del II e I secolo a.C.

Alla luce di queste considerazioni non sembra illogico sostenere che la scelta di incidere il nome al genitivo possa essere stata determinata dall'intenzione di indicare chi fosse il proprietario non già del sepolcro, quanto del terreno su cui questo sarebbe stato costruito, terreno che infatti, seppur destinato a scopo sepolcrale, non era ancora divenuto *religiosus*: questo punto di vista ci induce a credere che le iscrizioni di questo tipo fossero realizzate mentre il proprietario dell'area era ancora in vita. Tale supposizione risulta evidentemente rafforzata da quei 19 casi, cui prima si è accennato,⁵⁹ nei quali il verbo *vivit* o la sigla *V* sono accostati ai nomi dei beneficiari posti al genitivo. La presenza di queste formule assicura inoltre che in queste occasioni non si aveva sicuramente intenzione di fare riferimento alle *ossa* dell'individuo.

Riassumendo quanto finora argomentato, si ha motivo di credere che l'impiego del genitivo nell'elencazione dei nomi dei defunti accolti in un sepolcro possa essersi originato a partire da due esigenze completamente diverse: in un primo caso, mediante il suo impiego, si sarebbe voluto indicare il luogo dove era-

57. Gai. *inst.* 2, 9: *quod autem divini iuris est, id nullius in bonis est*. Lo stesso giudizio è espresso in: Gai. D. 1.8.1 (*quod autem divini iuris est, id nullius in bonis est*); Marcian. D. 1.8.6.2 (*Res sacrae et religiosae et sanctae in nullius bonis sunt*); I. 2.1.7 (*nullius autem sunt res sacrae et religiosae et sanctae: quod enim divini iuris est, id nullius in bonis*) Per il sepolcro inteso come *res religiosa* vd. *infra*.

58. I termini *ager*, *area* e *locus* rimandano al terreno destinato alla sepoltura, che rimane tuttavia *purus* fintanto che non vi siano sotterrati cadaveri. Il *monumentum*, che come sappiamo non è altro se non un edificio sepolcrale che non ospita ancora dei morti, è puro per definizione. Cf. Florent. D. 11.7.42: *Monumentum generaliter res est memoriae causa in posterum prodita: in qua si corpus vel reliquiae inferantur, fiet sepulchrum* [...]; Ulp. *ad ed.* D. 11.8.2.5: *Sepulchrum est, ubi corpus ossave hominis condita sunt* [...].

59. Vd. *supra*.

no state sepolte le spoglie dell'individuo; nell'altro si sarebbe invece voluto fissare in un dato terreno un supporto (un cippo o un altro tipo di iscrizione) che attestasse le generalità del proprietario, il quale evidentemente aveva preoccupazione di tutelare contro ogni violazione lo spazio su cui aveva intenzione di edificare il proprio sepolcro. Avendo rintracciato nella documentazione elementi a favore di entrambe le ipotesi, bisogna ammettere che, di fronte a un'iscrizione funeraria in cui i defunti siano esclusivamente presentati al genitivo e nella quale siano del tutto assenti altre espressioni o formule in qualche modo esplicative, non siamo in grado di optare per l'una o l'altra ipotesi. In questi casi non rimane che segnalare l'aporia e avvertire che il genitivo può avere una doppia spiegazione.

Le stesse osservazioni non parrebbero però potersi applicare alla maggior parte di quelle iscrizioni in cui, all'interno di un elenco di nomi, alcuni si trovano espressi al nominativo, altri al genitivo.⁶⁰ È questo un fenomeno quantitativamente non molto frequente, dal momento che con le sue 46 attestazioni rappresenta soltanto il 4,6% del campione, ma non merita comunque di essere trascurato, poiché si è già verificato come il nominativo e il genitivo rappresentino da soli (e cioè senza essere combinati fra loro) oltre l'85% dell'intero dossier. La loro combinazione, pur trovandosi soltanto in un gruppo esiguo di iscrizioni, difficilmente può essere il frutto di un errore del lapicida o semplicemente di una pura casualità, mentre una piena comprensione del fenomeno getterebbe nuova luce sull'intero criterio di selezione dei casi morfologici nella presentazione dei nomi dei defunti. Si tratta ad ogni modo di casi ambigui, poco studiati e di difficile spiegazione, per i quali credo tuttavia si possano fornire alcune possibili soluzioni, andando alla ricerca di risposte nel campo del diritto romano.

Da questo punto vista, si è già accennato come per Gaio e quindi per i giuristi successivi il sepolcro sia da annoverare fra le *res divini iuris* e più precisamente tra le *res religiosae*. Scriveva infatti Gaio: *Summa itaque rerum divisio in duos articulos diducitur: nam aliae sunt divini iuris, aliae humani. Divini iuris sunt veluti res sacrae et religiosae. Sacrae sunt quae diis superis consecratae sunt; religiosae, quae diis Manibus relictiae sunt.*⁶¹ E poi ancora: *Religiosum vero nostra voluntate facimus mortuum inferentes in locum nostrum, si modo eius mortui funus ad nos pertineat.*⁶² Il giudizio gaiano sarà poi ripreso tanto nel Digesto, quanto nelle *Institutiones* giustinianee grosso modo con le stesse parole.⁶³ Sempre dal Digesto conosciamo a proposito anche la posizione di Marciano, che nel terzo libro delle sue *Institutiones*, in maniera del tutto simile

60. Vanno ovviamente escluse quelle iscrizioni in cui, pur trovandosi un'alternanza di nomi in nominativo e di nomi in genitivo, vi sia un qualche elemento grammaticale che giustifichi la presenza di questi casi. Escludiamo pertanto: CIL, I 2 1209=VI 33919 a; 1219=VI 24563; 1227=VI 10585; 1286=VI 9320; 2519; 2529=VI 38897; CIL, VI 23962.

61. Gai. 2.2-4.

62. Gai. 2.6.

63. Cf. Gai. 2 *inst.* D. 1.8.1 pr.; I. 2.1.1-10.

a Gaio, scriveva: *Religiosum autem locum unusquisque sua voluntate facit, dum mortuum infert in locum suum*.⁶⁴

Da tutto ciò sembrerebbe potersi evincere che il sepolcro sia stata l'unica *res religiosa* verso cui la giurisprudenza classica e postclassica abbia manifestato un profondo interesse e anzi si potrebbe quasi sostenere che proprio a partire dal sepolcro venne definita questa particolare categoria di beni. Non è certo questa però la sede per comprendere se, oltre al sepolcro, la categoria delle *res religiosae* potesse applicarsi anche ad altre *res*, né per tentare di cogliere le motivazioni primordiali che spinsero gli antichi esperti del diritto ad attribuire alla tomba un carattere religioso, ma mi sembra comunque opportuno ribadire il giudizio espresso dallo Scialoja e da altri insigni giusromanisti del secolo scorso, secondo cui le *res religiosae* per eccellenza dei giuristi romani furono proprio i sepolcri.⁶⁵ Ciò detto, mi sembra qui invece più utile tentare di individuare quali siano quegli elementi ritenuti essenziali dai giuristi antichi ai fini della costituzione della *res religiosa*. Interrogando le testimonianze poco sopra riportate, si coglie immediatamente la loro somiglianza testuale e contenutistica. Tutti i passi sembrano vertere infatti sui medesimi punti: l'*illatio* del morto (*mortuum inferentes* in Gaio; *mortuum infert* nel passo di Marciano e nelle *Institutiones* giustinianee); il diritto sul luogo, vale a dire la *proprietas* del terreno (*locum nostrum* in Gaio; *locum suum* negli altri passi); l'iniziativa volontaria, che sottintende la natura privata della fondazione (*nostra voluntate facimus* in Gaio; *unusquisque sua voluntate facit* in Marciano e nelle *Istituzioni*). Soltanto Gaio sente invece il bisogno di sottolineare che l'intero processo avrà valenza solo se (*si modo*) la competenza del *funus ad nos pertineat*. L'*illatio*, la *proprietas*, la volontarietà e la spettanza del *funus*: si direbbero dunque questi gli elementi essenziali per la trasformazione di un *locus purus* in *locus religiosus* e dunque per la fondazione di un sepolcro inteso, almeno giuridicamente, come *res religiosa*.

Senza volermi addentrare in lunghe analisi dei singoli elementi, sarà sufficiente ai fini di questo lavoro soffermarsi sulla necessità di godere della piena disponibilità, e dunque dell'effettiva proprietà, del luogo scelto per fondare un sepolcro. Ebbene tutte le fonti consultate concordano su questo punto, sostenendo che sia necessario che colui che abbia lo *ius inferendi*, vale a dire il diritto di seppellire, sia anche il proprietario del terreno destinato alla sepoltura. Se le testimonianze riportate non dovessero sembrare sufficientemente eloquenti, ulteriori prove si possono desumere dalla lettura di altri documenti giuridici. Gaio, immediatamente dopo il passo sopra riportato, prende in esame la particolare situazione di sepolture su suolo provinciale: in questo caso il terreno era posto sotto il *dominium populi Romani vel Caesaris*, senza la possibilità che si potesse dunque instaurare un *dominium ex iure Quiritium*.⁶⁶ Non vi sarebbe dunque stata

64. Marcian. 3 *inst.* D. 1.8.6.4.

65. Scialoja 1933, 158. Cf. De Visscher 1963, 49; Luzzatto 1970, 32.

66. Gai. 2.7.

possibilità nelle province di fondare un sepolcro giuridicamente riconosciuto, ma la difficoltà venne superata considerando il suolo provinciale non religioso ma *pro religioso*. D'altra parte, la sepoltura *in loco alieno*, essendo diametralmente opposta a quella richiesta per la fondazione di un sepolcro, era ovviamente proibita.⁶⁷ Al proprietario del fondo o dell'edificio funerario in cui era stata abusivamente compiuta una sepoltura veniva concessa un'*actio in factum*, con la quale si mirava a risarcire l'offeso del prezzo del terreno o dell'edificio utilizzato o a ottenere la rimozione del cadavere. Inoltre, Ulpiano, nel suo commento all'editto del pretore, riportando un giudizio di Salvio Giuliano, sanciva l'impossibilità per l'usufruttuario di un terreno di compiere sepoltura senza il consenso del nudo proprietario o viceversa, dal momento che un'eventuale sepoltura avrebbe reso il luogo religioso, sottraendolo così alla disponibilità dell'usufruttuario o alla proprietà del nudo proprietario.⁶⁸

Stabilito che la proprietà di un terreno era uno dei requisiti fondamentali per la fondazione di un sepolcro, sarà opportuno riprendere i concetti di *ius sepulcri* e di *ius inferendi*, spesso fra loro confusi, ma che invece erano chiaramente distinti nel pensiero dei giuristi antichi.

Il sepolcro, rientrando fra le *res divini iuris*, era sottoposto a un regime di incommerciabilità e di extrapatrimonialità e non poteva dunque essere oggetto di alcun diritto; questo tuttavia non impediva che in relazione ad esso e alla sua funzione esistessero determinati rapporti giuridici, proprio in virtù dei quali si accordava al privato un particolare diritto, detto *ius sepulcri*. L'impiego del termine *ius* nella sua forma al singolare non deve trarre in inganno: sarebbe sbagliato infatti pensare allo *ius sepulcri* come a un diritto unico e uniforme, esso va piuttosto immaginato come un diritto collettore di diritti, come un'etichetta giuridica da applicare ai molteplici «rapporti intercorrenti tra titolare del diritto, defunto e sepolcro».⁶⁹ Nell'ambito dello *ius sepulcri* rientravano dunque il diritto alla deposizione (*ius inferendi*) nella sua dimensione attiva (*ius mortuum inferre*) e passiva (*ius sepeliri*), il diritto di passaggio su un fondo altrui per raggiungere il sepolcro intercluso (*iter ad sepulcrum*), il diritto-dovere di proteggere la tomba, tutelandone la funzione e la destinazione, ma garantendo anche l'esecuzione e la celebrazione sul luogo di tutti quei riti e sacrifici legati al culto dei morti. In definitiva «do *ius sepulcri* non è un diritto sul sepolcro, ma al sepolcro»⁷⁰, poiché chi ne aveva la titolarità aveva a proprio carico anche la cura della *res religiosa*. Lo *ius sepulcrum* aveva carattere extrapatrimoniale, non era un diritto soggettivo, né esclusivo di una persona, poiché veniva concesso «ai fini della tutela del sepolcro nell'interesse comune della *familia* o degli *heredes* e nell'interesse dell'onore del deposito nel se-

67. D.11.7.2.1; D. 11.7.2.2; D. 11.7.7 pr.; D. 1.8.6.4; I. 2.1.9.

68. D. 11. 7. 2. 7.

69. Da qui l'espressione *iura sepulchrorum*, talvolta utilizzata in dottrina. Cf. Lazzarini 1991, 7.

70. Fabbrini 1968, 556.

polcro stesso».71 Esso, inoltre, non poteva divenire oggetto di legato72; rimaneva a carico degli eredi sia in caso di restituzione fedecommissaria (a differenza di quanto avveniva con il patrimonio che passava tutto al fedecommissario)73, sia in caso di *exheredatio*74 o di applicazione dello *ius abstinendi*;75 non poteva essere trasmesso *inter vivos*76 e non era ovviamente possibile applicare su di esso l'istituto della *praescriptio*.77

Lo *ius inferendi*, d'altra parte, non esauriva dunque lo *ius sepulcri*. Pur rientrandovi, tale *ius* costituiva «una specifica facoltà in rapporto alla destinazione del sepolcro a ricevere diverse sepolture»78 e, proprio per questo suo carattere, specifiche erano anche le norme che lo regolavano. Il fondatore di un sepolcro poteva infatti stabilire che non tutti coloro cui spettasse lo *ius sepulcri* disponessero anche dello *ius inferendi* passivo (*sepeliri*), mentre spesso lo *ius inferendi* attivo (*mortuum inferre*) veniva limitato a una singola persona.79 Ma le differenze con lo *ius sepulcri* erano ancora numerose: lo *ius inferendi* poteva infatti essere oggetto di legato,80 poteva essere trasferito per atto *inter vivos*81 ed era riservato a coloro che, assieme allo *ius funerum*, disponevano di un fondo o di un edificio sepolcrale.82 In base a quest'ultima affermazione si comprende che essenziali per l'attribuzione dello *ius inferendi* erano lo *ius funerum* e la *proprietas*, due elementi che, come già osservato, rientravano fra i requisiti necessari per la qualificazione giuridica di un sepolcro come *res religiosa*.

Da quanto finora esposto si evince che in materia sepolcrale la giurisprudenza distingueva nettamente il rapporto che legava il sepolcro a un soggetto, cioè lo *ius sepulcri*, dalla facoltà concreta di farvi sepolitura, tecnicamente denominata *ius inferendi*. Tale distinzione era sicuramente operante nel periodo classico e

71. Lazzarini 2006, 50.

72 C. 6.37.14: *Monumenta quidem legari non posse manifestum est, ius autem mortuum inferendi legare nemo prohibetur.*

73 D. 36.1.43: *Restituta hereditate iura sepulchrorum apud heredem remanent*; D. 36.1.57.3: *Nec ignoro posse dici nullo modo fideicommissi petitionem denegandam ei qui, iura sepulchrorum adquiri insequuntur.*

74 D. 11.7.33: *Si quis fuit heres, deinde hereditas ablata sit ei quasi indigno, magis est, ut penes eum iura sepulchrorum remaneant.*

75 Così Grosso 1941, §12 senza indicare la fonte.

76 Fabbrini 1968, 556.

77 D. 11. 8. 4: «*Longa possessione ius sepulchri non tribui ei, cui iure non competit.*»

78. Grosso 1941, § 12.

79. Cf. D. 47.12.3.3: «*Si quis in hereditarium sepulchrum inferat, quamvis heres, tamen potest sepulchri violati teneri, si forte contra voluntatem testatoris intulit: licet enim cavere testatori, ne quis eo inferatur, ut rescripto imperatoris Antonini cavetur: servari enim voluntatem eius oportere. Ergo et si cavet, ut unus tantum heredum inferret, servabitur, ut solus inferat.*». Cf. anche Lazzarini 2006, 50; Fabbrini 1968, 557 (nel quale si rimanda erroneamente a D. 47.2.3.3).

80. C. 6.37.14: *Monumenta quidem legari non posse manifestum est, ius autem mortuum inferendi legare nemo prohibetur.*

81. Cf. Fabbrini 1968, 557.

82. Vd. nn. 62, 63, 64.

postclassico del diritto romano, mentre per le fasi più antiche la situazione si fa ovviamente più oscura e incerta, considerata l'assenza di testimonianze letterarie e giuridiche. Ma proprio su questo punto le 55 iscrizioni cui prima accennavo potrebbero gettare nuova luce, retrodatando l'esistenza di tale distinzione in ambito giuridico almeno agli ultimi anni del II secolo a.C.

Non mi sembra illogico infatti pensare che proprio a questa differente condizione di titolarità si volesse fare riferimento nelle iscrizioni di cui si sta trattando. Facendo riferimento a quanto finora sostenuto, si potrebbe immaginare che nelle occasioni in cui si registra l'utilizzo simultaneo di nominativo e genitivo, questo secondo caso sarebbe stato impiegato con l'intenzione di specificare, tra i vari individui menzionati, non solo chi fosse il proprietario dell'area, ma anche chi fosse il soggetto che godeva pienamente dello *ius inferendi*, tanto nella sua dimensione passiva intesa come diritto a trovare sepoltura in quel luogo (*ius sepeliri*), quanto in quella attiva intesa come diritto a stabilire chi potesse beneficiare di una *illatio* all'interno del sepolcro (*ius mortuum inferre*). D'altro canto, accettando questa ipotesi, troveremmo incisi al nominativo i nomi di coloro che invece godevano soltanto del diritto passivo alla sepoltura (*ius sepeliri*).

Alcune considerazioni statistiche possono forse contribuire a sostenere la validità della mia ipotesi. Su un totale di 46 iscrizioni in cui nominativo e genitivo compaiono simultaneamente, soltanto in 16 casi si riscontrano più personaggi al genitivo:⁸³ la situazione più comune (30 attestazioni) prevede la presenza di un unico soggetto posto al genitivo.⁸⁴ D'altra parte, degli almeno 148 personaggi citati nelle nostre iscrizioni, un terzo risulta essere di genere femminile (precisamente 50 attestazioni), di cui soltanto 12 sono presentate al genitivo (il 24% confrontato col numero totale delle donne e appena sopra l'8% del totale):⁸⁵ la prevalenza di uomini proprietari rispecchierebbe la tendenza di una società maschilista che, seppure teoricamente consentiva alla donna di godere e disporre di un proprio bene, tendeva comunque a limitare al massimo tale concessione⁸⁶.

Per completare la nostra rassegna, si dovrà trattare ora dei nomi che compaiono al dativo, per poi concludere con l'unico caso di attestazione dell'accusativo.

83. 2 personaggi: CIL, I² 1247=VI 11702; 1252=VI 12692; 1275=VI 14700; 1349=VI, 23297; CIL, VI 22714; 25230; 34596. 3 personaggi: CIL, I² 1371=25229; CIL, VI 23144; 26497; 38340; 38701; NSA 1922, 414 a-b. 4 personaggi: CIL, I² 1263=VI 2247.

84. AE 1982, 100; 1991, 144; BCAR 1985, 398; CIL, I² 1249=VI 12274; 1267=VI 14261; 1268=VI 9974; 1283=VI 15735; 1291=VI 16314; 1337=VI 2339; 1342=VI 9430; 1343=VI 6906; 1351 a-b=VI 38697 a-b; 1398=VI 9933; 1411=VI 33870=37775 a; 2527 b; 2719=VI 38808; CIL, VI 7945; 10022; 15725; 18836; 21016; 21506; 29531; 35474; 37147; 37367 a-b; 37942; 39045;

85. AE 1991, 144; CIL, I² 1249=VI 12274; 1252=VI 12692; 1267=VI 14261; 1411=VI 33870=37775 a; 2527 b; CIL, VI 21506; 23962; 26497; 37367 a-b; NSA 1922, 414 a-b.

86 Si pensi all'istituto della *tutela mulierum*, cui la donna era soggetta per tutta la durata della sua vita. Riguardo questa particolare forma di *tutela* cf. Talamanca 2001, pp.91-92.

Il dativo, come esposto nella precedente tabella, è utilizzato in 28 occasioni in maniera esclusiva, mentre in altre 46 circostanze risulta concordato con uno o più nomi posti al nominativo.

Nella prima situazione, bisogna ammettere che spesso, in assenza di ulteriori elementi grammaticali chiarificatori, si rimane incerti sull'utilizzo di questo caso morfologico. Diverse sono le ipotesi che si possono avanzare: che i personaggi al dativo siano i fruitori di una concessione che qualcuno ha fatto per loro, che siano i destinatori di una dedica che un ignoto personaggio ha voluto loro tributare, o che si debba infine immaginare una qualche espressione sottintesa del tipo *hoc monumentum factum est*, attestato unicamente nel celebre epitaffio in versi di *Marcus Caecilius*.⁸⁷ Oltre quest'ultimo caso, l'utilizzo del semplice dativo è ben giustificato: nell'iscrizione di *C. Poplicius L. f. Bibulus*⁸⁸ e in quelle relative a *C. Vibius C. f. Pansa*,⁸⁹ in cui si specifica la concessione del luogo di sepoltura da parte del senato; in un cippo terminale in cui si stabilisce l'attribuzione perpetua di un *locus* ad un certo Priamo (*locus adtributus in perpetuum Priamo*).⁹⁰

Le iscrizioni in cui compaiono assieme il nominativo e il dativo mostrano almeno in apparenza lo stesso schema che diverrà usuale nell'epigrafia funeraria di età imperiale: si tratterebbe di una dedica che dei vivi (posti al nominativo) compiono in memoria dei morti (posti al dativo). Non è escluso che alcune di queste epigrafi siano da escludere dal nostro dossier, in quanto effettivamente realizzate in età già proto-imperiale.

L'unica attestazione di un nome all'accusativo si ritrova in un testo nel quale i liberti *C. Flaminius C. l. Philodamus* e *A. Ponnienus A. l. Antiochus* dichiarano di aver provveduto a seppellire (*intolerunt*) un altro liberto, tale *D. Flaminius D. l. Stabilio*.⁹¹

Al termine di questa lunga rassegna, mi risulta difficile tracciare conclusioni, perché si ha l'impressione che l'indagine qui compiuta possa divenire punto di partenza per ulteriori ricerche e approfondimenti. Vista l'ingente mole quantitativa del materiale epigrafico a disposizione, sarebbe imprudente sostenere che non si possano compiere a riguardo ulteriori passi in avanti o che non vi siano punti che possano essere maggiormente approfonditi. Qualora poi si volesse ampliare la ricerca anche fuori dai confini di Roma, per abbracciare più ampie zone dell'Italia tardo-repubblicana, la situazione diverrebbe ancora più aperta, certamente più complessa, ma si spera anche maggiormente chiarificatrice.

87. CIL, I2 1202=VI 13696=34072.

88. CIL, VI 37077.

89. CIL, I² 834 a-b=VI, 1319=31599.

90. CIL, VI 24926.

91. CIL, VI 17949.

Bibliografia

- Caldelli-Crea-Ricci 2004 = Maria Letizia Caldelli, Simona Crea, Cecilia Ricci, Donare, emere, vendere, ius habere, possidere, concedere, similia. Donazioni e compravendita, proprietà, possesso, diritto sul sepolcro e diritti di sepoltura in *Libitina e dintorni*. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, Roma 10-11 maggio 2002, Roma 2004, 310-349.
- De Visscher 1963 = Fernand De Visscher, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963.
- Fabbrini 1968 = Fabrizio Fabbrini, *Res Divini Iuris*, in *Novissimo Digesto Italiano* 15, 510-565.
- Friggeri-Pelli 1980 = Rosanna Friggeri, Carla Pelli, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, «Tituli» 2 (1980), 95-172.
- Gregori 2001 = Gian Luca Gregori (a c. di), *Collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio (Inventario generale, inediti, revisioni, contributi al riordino)*, Roma 2001.
- Gregori 2006 = Gian Luca Gregori, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione* in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a c. di) *Terminavit sepulcrum (I recinti funerari nelle necropoli di Altino)*. Atti del XXV Convegno di Studi Altinati, Venezia 3-4 dicembre 2003, a c. di, Roma 2006, 77-126.
- Grosso 1941 = Giuseppe Grosso, *Corso di diritto romano (Le cose)*, Torino 1941.
- Kruschwitz 2002 = Peter Kruschwitz, *Der Gebrauch von θ in republikanischen Grabinschriften*, «ZPE» 138 (2002), 109-112.
- Lazzarini 1991 = Sergio Lazzarini, *Sepulcra familiaria (Un'indagine epigrafico-giuridica)*, Milano 1991.
- Lazzarini 2006 = Sergio Lazzarini, *Regime giuridico degli spazi funerari* in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a c. di) *Terminavit sepulcrum (I recinti funerari nelle necropoli di Altino)*. Atti del XXV Convegno di Studi Altinati, Venezia 3-4 dicembre 2003, Roma 2006, 47-58.
- Luzzatto 1970 = Giuseppe Ignazio Luzzatto, *Sepolcro (Diritto romano)*, in *Novissimo Digesto Italiano* 16, 31-33.
- Mednikanova 2001 = Iveta Mednikarova, *The use of θ in latin funerary inscription*, «ZPE» 136 (2001), 267-276.

- Pancierera 2006 = Silvio Panciera, *La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie* (1995), in Id., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti (Scritti editi e inediti 1956-2005 con note complementari e indici)*, Roma 2006, 1, 31-52.
- Scialoja 1933 = Vittorio Scialoja, *Teoria delle proprietà nel diritto romano*, Roma 1933.
- Talamanca 2001 = Mario Talamanca, *Elementi di diritto privato romano*, Milano 2001.

La creazione della *ratio priuata*. Un'ipotesi di lavoro*

Marco Maiuro

Epaphroditus

Un'ara sepolcrale marmorea rinvenuta nella collegiata medievale di Casole d'Elsa, in provincia di Siena, reca il *titulus* frammentario di un M. Ulpius Epaphroditus, liberto imperiale, *procurator rationis priuatae* e *procurator praediorum Tiburtinorum*, in ordine di importanza e cronologico evidentemente discendente. David Nonnis,¹ l'editore del testo, ha evidenziato come siano sostanzialmente ignote le circostanze del ritrovamento, e come ignota sia anche l'originaria pertinenza al territorio in questione dell'iscrizione, forse di origine urbana o suburbana e oggetto di collezionismo rinascimentale; la rottura della pietra ci impedisce di conoscere altro al di fuori del nome e delle due procuratele menzionate, e l'editore tende ad escludere, a mio avviso giustamente, che potesse esservi elencato qualche altro titolo. Ciò in base all'abito epigrafico dei titoli relativi ai membri della *familia Caesaris*, per i quali non si riporta praticamente mai la mansione avuta da schiavo prima della manomissione,² laddove sarebbe un'occorrenza rara che un liberto imperiale abbia assolto a più di due procuratele.³ Aggiungerei un terzo elemento di riflessione per escludere l'ipotesi che Epaphroditus abbia avuto altre procuratele prima di quella ai *praedia Tiburtina*, e ciò ha a che fare con il ruolo gerarchicamente basso che hanno i procuratori di distretti patrimoniali di limitata estensio-

* Ringrazio gli editori del volume con F. de Angelis, J. DeLaine, W.V. Harris, E. Lo Cascio e D. Nonnis per aver letto il testo e aver generosamente offerto i loro commenti. Gli errori che rimangono sono miei.

1. Nonnis 2014; Ripresa in *AE* 2014, 446: D(is) M(anibus) / M(arco) Ulpio Aug(usti) lib(erto) Epaphro/dito proc(uratori) rationis / priuatae proc(uratori) praedi/[orum] Tiburt[.]norum / [---]

2. Boulvert 1970, 1974; Weaver 1972.

3. 28 sono i liberti (rarissimi gli schiavi) imperiali che recano due mansioni nel loro 'cursus' e in molti dei casi citati nelle opere qui menzionate presentano come prima mansione quella inferiore di *tabularius*, non di *procurator*: dati in Boulvert 1974, 124 con nn. Quindi, 9 liberti hanno rivestito tre posizioni, 6 quattro uffici (v. Boulvert 1974, 123, n. 72, cui *adde* Panciera 2012), 4 citano 5 posti ed infine solo un 'cursus' enumera sei uffici. Si noti che in nessuna delle iscrizioni che forniscono tre o più funzioni la carriera si inizia con procuratele di distretti patrimoniali che non siano di grandezza almeno provinciale. V. *infra*, p. 322 e n. 77.

ne territoriale.⁴ I paralleli che possiamo citare sono pertinenti a procuratori che danno una sola procuratela nei propri *tituli*. Epaphroditus molto probabilmente fu nominato gestore patrimoniale delle proprietà imperiali nel territorio tiburtino quale primo incarico procuratorio. Quindi, svolse la funzione di *procurator rationis priuatae*, un ufficio della contabilità centrale dell'impero destinato, di lì a trenta o quaranta anni, a divenire un fondamentale comparto amministrativo e patrimoniale del fisco, con procuratori di rango equestre addetti alla gestione di beni immobili dislocati in tutto l'impero.⁵ Tornando alla nostra iscrizione, con ogni verosimiglianza, si saranno avuti in lacuna dati sull'età del defunto o sul dedicante, oppure entrambe le cose, ma nulla di più sulla sua carriera all'interno dell'amministrazione imperiale. Ciò potrebbe avere qualche implicazione circa la cronologia del monumento: l'ovvio *terminus a quo* del *nomen* imperiale può forse essere maggiormente precisato. Se si ammette, con Weaver, che le procuratele sono assunte all'età di 40 anni,⁶ vale a dire 10 anni dopo aver compiuto i 30 anni della regolare manomissione, e se dobbiamo immaginare una qualche durata nell'amministrazione dei *praedia Tiburtina* prima della promozione alla *ratio priuata*, gli anni in cui Epaphroditus divenne *procurator* possono essere quelli della media età traiana al più presto, ed egli può aver operato ben dentro all'età adrianea. In realtà, non può escludersi a priori l'ipotesi che l'intera carriera procuratoria di Epaphroditus si sia svolta in età adrianea, se si immagina un momento per la manomissione negli ultimi anni di Traiano. Tendo tuttavia ad escludere una simile ipotesi per le ragioni che dirò in seguito.⁷ Sebbene non possiamo che far affidamento sul dato onomastico e sull'argomento, indubbiamente fragile, della ricorrenza dell'assunzione di una procuratela a 40 anni, una preliminare e molto generica conclusione può trarsi da quanto sinora detto: Epaphroditus deve aver operato quale procuratore ai *praedia Tiburtina* e poi alla *ratio priuata* nel secondo e forse anche nel terzo decennio del II secolo d.C.

Nonnis giustamente enfatizza l'importanza della nostra testimonianza per quanto concerne la *procuratio rationis priuatae*, e nota come questa non solo sia la prima attestazione in assoluto in ordine cronologico della procuratela, che vale a rialzare la cronologia della sua istituzione di almeno 20 o 30 anni, essendo sino

4. Dati in Maiuro 2014 per quanto concerne l'età flavia e Maiuro 2012 per un catalogo ragionato dei distretti patrimoniali in Italia.

5. Dati raccolti da ultimo in Nonnis 2014; non affronto qui la questione dello sviluppo della *ratio priuata* in età antonina e severiana, su cui conto di tornare in altro contributo. La lettura più coerente dei dati e oggi, a me sembra, maggiormente accettata è quella di Lo Cascio 2000, 133-149 [già 1973-5]. La nuova iscrizione mi sembra confermi quanto sostenuto dallo studioso, di una *ratio priuata* da cui si origina in età severiana la *res priuata*, con un mutamento che prevede dapprima l'istituzione di una branca contabile, dotata in età antonina di un patrimonio fondiario da cui alimentarsi, quindi un cespite patrimoniale allocato, infine trasformato in un vero e proprio ressort finanziario parallelo al *patrimonium*.

6. Weaver 1972, 97 e sgg.; Fabre 1981, 197 e sgg.; France 2017, 211-212.

7. V. *infra*, p. 321-2 e n. 75.

ad allora nota solo dall'età di Antonino Pio,⁸ ma anche come Epaphroditus sia l'unico liberto sinora noto con un simile incarico, laddove tutte le testimonianze più tarde relative a procuratori appartengono a membri dell'ordine equestre.⁹ Egli giunge ad ipotizzare che il nostro, vista l'unicità di un'attestazione così risalente, possa essere stato uno dei primi, se non il primo in assoluto ad aver assolto a tale compito. Infine immagina che Epaphroditus abbia dovuto affiancare un cavaliere a lui sovraordinato presso lo stesso ufficio, secondo la ben nota formula della collegialità asimmetrica tra procuratori equestri e liberti, come è stata studiata e canonizzata in lavori ormai classici di Pflaum.¹⁰

Il presente contributo tenterà di contestualizzare il dato offerto dall'iscrizione recentemente pubblicata nella temperie storica e nel contesto delle riforme in materia finanziaria e patrimoniale tra Traiano e Adriano. Si tenterà di offrire spunti che possano contribuire a chiarire l'anomalia più evidente nel 'cursus' di Epaphroditus: una procuratela di una regione patrimoniale di limitata estensione seguita dalla promozione ad un ufficio centrale di nuova o recente creazione. Sia la dizione della procuratela sia la cronologia della carriera di Epaphroditus sono, nella nostra ricostruzione, elementi importanti che possono contribuire a illustrare la storia di questo comparto contabile e amministrativo.

Ratio priuata

Occorre a mio avviso muovere le mosse dalla stessa dizione della procuratela. L'aggettivo *priuatus* riferito ad una qualsivoglia branca dell'amministrazione imperiale sembra essere una novità assoluta di inizio II secolo. Esistono ovviamente espressioni in qualche modo analoghe nelle fonti letterarie, e tuttavia sono certamente a-tecniche: *domus priuata*, *procuratio rei familiaris* in Tacito e Suetonio.¹¹ Esiste quindi la celeberrima menzione dei *priuata tantum ac sua* che vengono raccolti nel *fiscus* secondo il *De Beneficiis* senecano.¹² Sono espressioni che possono orientare nella comprensione della particolare accezione che *priuatus* assume se riferito a Cesare,

8. Su cui, principalmente, Nesselhauf 1964 con commento del *titulus* frammentario *CIL* 8.8810;

9. Sono documentati *dispensatores* schiavi della *ratio priuata*: ad esempio da Genova (*CIL* 5.7752 = D. 1658, forse di origine urbana) ed Aeclanum (*CIL* 9.1131). Anche *CIL* 6.8510 (p. 3890) = D. 1649, un liberto *adiutor tabular(i) rat(ionum) priuat(arum)*.

10. Pflaum 1950 e successivi lavori.

11. *priuata domus* opposto ad *aula Neronis*: Tac., *Hist.* 1.22.1; in *Ann.* 13.4.2: *domus* opposto a *res publica* (v. Syme 1958, 2.590-1); 'priuata negotia et res familiares nostras', così nel discorso di Hortensius: *Ann.* 2.38.1: una facile endiadi. *res familiares* riferita al complesso di beni e assets pertinenti al principe: *Ann.* 12.60.4; 13.1.2.

12. Sen., *de ben.* 7.6.1 sgg.; commento di Griffin 2013 *ad loc.*; Millar 1963; Alpers 1995 hanno voluto trarre da questo celeberrimo passo la conclusione che il *fiscus* raccogliesse cespiti di natura esclusivamente privatistica. V. anche Levick 1987.

certamente non a spiegare l'innovazione amministrativa riflessa nella nostra iscrizione. Nelle fonti letterarie di I secolo d.C. *privatus* riferito a Cesare vale anche quale specificazione, e ciò certamente nel passo senecano, di quanto egli posseda in proprietà privata, quale suo bene personale *in patrimonio*. Cesare infatti ha tutto (*omnia*), ma nel suo fisco solo le cose private e sue, laddove ogni cosa è soggetta al suo *imperium*. Il suo *imperium* è infatti maggiore del suo *patrimonium*, come ribadito nel passo parallelo del panegirico pliniano¹³. Una simile accezione di *privatus* non sembrerebbe potersi accogliere se riferita all'amministrazione finanziaria, e ciò per la semplice ragione che, in qualche modo, tutti i beni, immobili e non, che sono gestiti dal *fiscus* sarebbero, secondo la logica del testo di Seneca, in questa particolare accezione, *privata*. Pertanto *privatus* non può significare nel contesto dell'amministrazione fiscale bene in patrimonio posseduto privatamente.

Il significato deve essere cercato altrove, in altri usi ugualmente attestati. Se poi si riflette sul fatto che, in tutta la documentazione in lingua latina sino a Tacito e Suetonio,¹⁴ secondo l'ormai classica dimostrazione di Lothar Wickert,¹⁵ l'aggettivo sostantivato *privatus* si riferisce immancabilmente a qualsivoglia soggetto vis-à-vis l'imperatore, vale a dire che, nell'ideologia di età imperiale come riflessa sistematicamente dagli autori contemporanei, Cesare è l'unico *non privatus* nell'impero,¹⁶ appare evidente come aver denominato una particolare branca contabile dell'amministrazione finanziaria del fisco *ratio privata* sia stato tutt'altro che banale. Ovviamente Cesare può definire qualcosa di suo, come detto, *privatus*, come insegnano, tra varie altre attestazioni, alcuni celeberrimi capitoli delle Res Gestae, e si può dire che esistano suoi *privata*.¹⁷ Ma egli non definirà mai se stesso *privatus* in quanto Cesare.¹⁸ Esclusa pertanto la possibilità che *ratio privata* possa riferirsi a qualcosa posseduto privatamente, rispetto ad altri beni posseduti in altra forma, vale a dire escluso che esso specifichi la peculiare natura giuridica del rapporto tra Cesare e quei determinati beni,¹⁹ e constatato che l'associazione tra l'aggettivo *privatus* e Cesare deve esser suonato quanto meno insolito all'orecchio di un parlante latino dell'età di Traiano e Adriano, non resta che esplorare due

13. Plin., *pan.* 50.2: sull'ideologia riflessa nel passo senecano intendo ritornare in altro contributo.

14. Ma v. per Simmaco e gli autori latini di IV secolo, anche il contributo di Bruggisser 1993.

15. Wickert 1954, 2059 ss. e 1974, 16 ss.

16. Esempi molto numerosi e raccolti in TLL., s.v. *privatus*: citerò qui quelli che a me sembrano rilevanti e di cronologia vicina alla nostra iscrizione: Iuv. 12.107; Tac., *Hist.* 1.21.1; Plin. *Ep.* 5.3.5; Plin., *Pan.* 58.3; 85.1.

17. Commentati da Béranger 1973.

18. Si veda, e.g. il Vespasiano afflitto da dubbi se tentare la sorte imperiale, come rappresentato da Tac., *Hist.* 2.74.2: 'esse priuatis cogitationibus progressum [...] imperium cupientibus nihil medium inter summa et praecipitia'. Altri esempi, *infra*, n. 20.

19. Su questo punto, vale a dire sulla non differenziazione dal punto di vista del diritto, tra i vari beni imperiali, alcuni dei quali possono svolgere tuttavia funzioni prettamente pubbliche, Maiuro 2015.

sole altre possibilità: che *priuatus* si riferisca a beni dell'imperatore posseduti già dal momento in cui egli era solo un *priuatus*, vale a dire prima di essere nominato e adottato,²⁰ oppure che *priuatus* possa significare l'opposto di *publicus*, quindi *non publicus*, e che si riferisca alla destinazione del conto in oggetto, non alla natura o qualità della sua origine.²¹

Decidere quale dei due significati possa meglio spiegare la creazione della *ratio priuata* è indubbiamente un esercizio complesso di esegesi delle poche e contraddittorie fonti a nostra disposizione. Credo tuttavia che la nostra iscrizione, che ce ne dà la prima attestazione in ordine di tempo, possa aiutare a sciogliere il nodo o quanto meno a proporre un'ipotesi esegetica. Leggiamo in sparsi cenni, di sapore anedddotico, della preoccupazione dei vari Cesari, da Antonino in poi, di separare il proprio patrimonio avito e posseduto in quanto *priuati* al momento dell'adozione e dell'ascesa alla porpora imperiale.²² Il 'confondersi' dei beni privati e di quelli del fisco, vale a dire l'impossibilità di distinguere tra beni nella massa patrimoniale del fisco e beni di famiglia, così come ci viene presentata, sembra tuttavia essere una prova del fatto che la *ratio priuata*, in età tardo-traiana o adrianea, non possa essere stata il comparto finanziario del fisco che gestiva i beni posseduti dai Cesari prima di diventare Cesari, per non 'confonderli' con gli altri. Altrimenti questa contabilità separata avrebbe reso possibile 'distinguerre' quanto proveniva da beni familiari e quanto invece era il frutto del resto. Inoltre, se volessimo intendere così la *ratio priuata*, mal si spiegherebbe l'occorrenza di vere e proprie alienazioni a terzi di beni familiari proprio al momento dell'elezione, come un'esile ma incontrovertibile tradizione letteraria ed epigrafica testimonia per Antonino Pio, Marco Aurelio e Didio Giuliano a beneficio rispettivamente di Faustina, della sorella di Marco e della figlia di Didio.²³ Infine, risulta improbabile che, in età tardoantonina, la *ratio* si alimentasse di introiti da

20. *priuatus* nel senso di non già Caesar: Tac., *Hist.* 1.37.1 e sopr. 1.49.4: 'Galba maior priuato uisus, dum priuatus fuit'; Plin., *Pan.* 7.2; 21.4; 43.2. Altri esempi in TLL, s.v. *priuatus*.

21. *priuatus* come *non publicus*: questo è in assoluto il significato più comune di *priuatus*, e ben attestato in età repubblicana: v. e.g. i cippi che delimitano la restituzione di terreni usurpati da *priuati*: *CIL* 10.1018: 'loca publica a priuatis possessa'; *CIL* 6.874: 'redemptum a priuato publicauit'; *AE* 1941, 61; per l'età imperiale, e per l'uso che ne fanno gli autori contemporanei alla nostra iscrizione e in relazione a cose, e.g. Paul. in Dig. 39.3.11.5

22. Il passo fondamentale è SHA, *Ant.* 4.8. V. anche n. 23 per ulteriori passi. Commento in Lo Cascio 2000, 103-106 con bibl. precedente; anche Schmall 2011, 491-497. Come noto, l'interpretazione che qui si prospetta dell'aggettivo *priuatus* è quella proposta da Nesselhauf 1964. L'iscrizione che stiamo commentando tuttavia fa cadere il caposaldo cronologico cui era ancorata l'intera teoria, vale a dire un inizio della procuratela nell'età di Antonino Pio.

23. Antonino Pio: SHA, *Ant.* 7.9 e 12.8; Marco: SHA, *Marv.* 4.7, 7.4; sulla trasmissione di *imperium* e *dos* da Faustina a Marco, SHA, *Marv.* 19.7-9 [ma vedi, con medesime parole, il discorso di Burro a Nerone a riguardo del ripudio di Ottavia, in Cass. Dio 62.13, evidentemente un topos letterario ed una 'anomalia' degna di nota nella storia della legittimazione al potere imperiale]; Didio Giuliano: Cass. Dio 73 (74).7.3; SHA, *Did. Iul.* 8.9.

cespiti patrimoniali derivati dai soli beni aviti e dei congiunti degli imperatori, in quanto sembra avere avuto, sin da Commodo, un patrimonio fondiario ingentissimo e dislocato in molte province, frutto probabilmente di una riallocazione in gestione a questa particolare branca contabile di beni posseduti già da tempo o divenuti recentemente imperiali, e gestiti in prima battuta dal *procurator patrimonii*, e non della somma dei patrimoni di qualche, seppur ricchissimo, privato parente dell'imperatore.²⁴ Se ci si può avventurare in un'ipotesi circa la modalità con cui viene a formarsi una massa patrimoniale gestita dalla *ratio priuata*, questa può essersi alimentata di eredità e legati all'imperatore da parte di qualsivoglia *priuatus*, come del resto credo sia stata in assoluto la modalità prevalente di acquisizione nel patrimonio imperiale del I secolo.²⁵ In breve, *priuatus* come aggettivo che si riferisce all'origine dei beni contabilizzati nella *ratio*, in quanto appartenenti ai Cesari prima di diventare Cesari, sembra ipotesi poco probabile, proprio in virtù del fatto che, se così fosse stato, e sin da epoca traiana o adrianea, sarebbe difficile comprendere gli episodi e gli esiti summenzionati di età successiva.

Resta da analizzare la seconda ipotesi, secondo cui l'aggettivo *priuatus* in giuntura con *ratio* si riferisca, quanto meno nella sua fase di formazione, non alla provenienza dei beni contabilizzati, bensì alla destinazione dei fondi gestiti. *Priuatus* avrebbe qui la particolare accezione di *non publicus*, ben attestata in età imperiale, vale a dire qualcosa i cui scopi non possono definirsi *publici*.²⁶ In effetti, *ratio* è vocabolo²⁷ associato nella prassi amministrativa di I secolo, così come riflessa nella documentazione epigrafica, a tutta una serie di particolari cespiti di entrata, oppure

24. Come del resto è chiaro dal celebre passo del libro 21 *ad Sab.* di Ulpiano (Dig. 30.1.39.7-10) in cui si menzionano i *praedia Caesaris in formam patrimonii sub procuratore patrimonii redacta*. La *redactio in formam patrimonii*, vale a dire la registrazione del bene in entrata, la sua acquisizione al patrimonio, spetta al *procurator patrimonii*, e non si fa cenno di alcun altro ressort contabile o finanziario: v. su questo punto Maiuro 2012, 88-95.

25. Importante a questo proposito la doppia dizione nei cursus di M. Aquilius Felix (*AE* 1945, 80, da Canne, presso Canosa, e *CIL* 10.6657 da Anzio), per cui egli è nella prima *procurator rationis patrimonii, procurator operum publicorum et fiscalium Urbis sacrae, procurator rationis priuatae Aug. n.*, nell'altra *procurator patrimonii bis, procurator hereditatium patrimonii priuati, procurator operum publicorum*. Vi è coincidenza tra *procurator rationis patrimonii* e *procurator patrimonii*, tra *procurator rationis priuatae* e *procurator hereditatium patrimonii priuati* (i uel-ae), tra *procurator operum publicorum et fiscalium Urbis sacrae* e *procurator operum publicorum*. Su questo punto, da ultimo, Lo Cascio ha un saggio in c.d.s. Per la maggiore importanza dell'ufficio del *procurator hereditatium*, e sulla prevalenza di acquisizioni per via testamentaria rispetto ad altre forme, seppur possibili, nel corso della storia imperiale sino almeno a Commodo, Maiuro 2012, 38-80.

26. V. supra, n. 21.

27. TLL, s.v. *ratio*; il significato tecnico di *ratio* nella contabilità imperiale si sviluppa evidentemente dalla contabilità privata: è chiaro in tutta la letteratura latina il concetto che una *ratio* contabilizza *acceptae* e *impensae*: v. la definizione in Labeone riportata da Ulpiano (Dig. 2.13.6.3): 'rationem esse Labeo ait ultro citro dandi accipiendi, credendi, obligandi solvendi sui causa negotiationem'.

a particolari voci di spesa. La *ratio patrimonii*,²⁸ la *ratio hereditatum*,²⁹ ad esempio, devono essere state delle articolazioni contabili all'interno dell'ufficio *a rationibus* che avevano per finalità quella di raccogliere e gestire prevalentemente redditi e, forse anche nel caso delle *hereditates*, beni immobili che generavano entrate nel *fiscus*.³⁰ È, in breve, una *ratio* che si occupa prevalentemente delle *acceptae*; la *ratio summi choragii*,³¹ la *ratio castrensis*,³² la *ratio voluptuaria*³³ al contrario, sembrano essere state delle unità contabili che gestivano prevalentemente spese destinate ad uno scopo preciso, rispettivamente, gli spettacoli e l'amministrazione della stessa corte e dei suoi dipendenti o delle spese militari, le spese infine per il loisir imperiale. Si tratta quindi di unità contabili che devono essersi occupate, in misura prevalente, di *impensae* o *expensae*, non di *acceptae*. Per altre unità contabili non può decidersi quale potesse essere il movimento di cassa prevalente, se in entrata o in uscita. Così ad esempio per la *ratio marmorum Lunensium*,³⁴ la *ratio chartaria*,³⁵ la *ratio vestis*,³⁶ la *ratio ornamentorum*.³⁷

Prima di diffonderci sul punto in oggetto, occorre tentare una contestualizzazione del nuovo dato cronologico offerto dall'iscrizione di Epaphroditus, di inquadrare pertanto la novità epigrafica nella generale storia dell'amministrazione fiscale e patrimoniale dei primi decenni del II secolo. Come ho già avuto

28. CIL 6.8504 (p. 3459, 3890) = D. 1845: un *superpositus medicorum ex ratione patrimonii*; CIL 6.8506 (p. 3890): un *tabularius rationis patrimonii*; CIL 6.8509; CIL 11.3860 = D. 1603: un *a commentariis operum publicorum et rationis patrimonii*; CIL 11.3885 = D. 1643: un *tabularius rationis patrimonii Caesarum*; CIL 14.2504 = D. 1491: un *procurator* 'Alexandriae ad rat(iones) patrimonii'; RAC (1955), 165 = AE 2014, 225: un *procurator rationis patrimonii*.

29. CIL 6.8933 (p. 3891) = D. 1689 = AE 1993, 123: un *a comment(ariis) rat(ionis) heredit(atium)*; CIL 14.2262 = D. 01645: un *tabularius rat(ionis) heredit(atium)*; D. 1518 = AE 1888, 130 (v. anche dello stesso T. Flavius Aug(usti) lib(ertus) Delphicus AE 2007, 326): *tabularius a rationib(us), proc(urator) ration(is) thesaur(orum), hereditat(ium), fisci Alexandrini*; CIL 6.8438 (p. 3457): un *adiutor tabularior(um) ration(is) hereditat(ium) Caesar(is) n(ostri)*; CIL 6.8439 (p. 3457, 3889) = D. 1527: un *ab auctorita(tibus) ration(is) heredit(atium)*. CIL 6.8432 (p. 3889) = D. 1526: un *procurator in ratione heredit(atium) ad leges praedior(um)*.

30. È tuttavia indubitabile che la *ratio patrimonii* poteva gestire anche spese, ad esempio investimenti in capitale fisso e/o capitale umano per mettere a frutto la proprietà.

31. CIL 6.8950 (p. 3463, 3891) = D. 1771: un *contrascriptor rationis summi choragii*; CIL 6.10085 (p. 3906) = D. 1770: un *medicus rationis summi choragii*.

32. CIL 6.8528 (p. 3890) = D. 1650: un *praepositus tabular(ii) rationis castrensis*; CIL 6.33736: un *tabular(arius) castrensis*; CIL 6.37744: un *tabularius rationis castrensis*.

33. CIL 6.8564 (p. 3459) = CIL 6.33734: un *verna ex ration(e) uolu(ptuaria)*.

34. AE 1974, 153: un *tabularius rationis marmorum Lunensium*.

35. SupIt-18.25 = AE 2000, 423: un *tabularius rationis / chartariae* di condizione servile; AE 1979, 98: un *tabularius rationis chartariae* di condizione libertina; CIL 6.8567 (p. 3459): un [---] *rationis chartaria* di condizione libertina; AE 1977, 23: un liberto procuratore *ad rationem chartar(iam)*.

36. CIL 6.8544 (p. 3459): un *adiutor tabul(arii) rat(ionis) vest(is)*; v. anche CIL 6, 10089 (p. 3492, 3906) = D. 1766: un *a comment(ariis) rat(ionis) vestium scaenic(ae) et gladiat(oriae)*.

37. CIL 6.8950 (p. 3463, 3891) = D. 1771: tre *adiutores* 'proc(uratoris) rationis / ornamentorum', un *verna adiutor tabulariorum* e un *disp(ensatoris) vicar(ius) rationis eiusdem*.

modo di affermare,³⁸ il cursus del cavaliere Vibius Lentulus³⁹ costituisce una preziosa attestazione delle importanti innovazioni nell'organizzazione interna delle finanze imperiali, e queste innovazioni ebbero luogo in un momento solo di qualche anno precedente al momento in cui Epaphroditus divenne *procurator rationis priuatae*. Il nostro *eques* fu sodale strettissimo e uomo di fiducia di Traiano, con ogni probabilità un contubernale del futuro Imperatore sin dai tempi in cui Vibio serviva come *tribunus militum* in Spagna nella legione VII Gemina Fidelis, di cui M. Ulpio Traiano era legato, nell'88-89. Comunque sia, è certo che Vibius rivestì tre procuratele finanziarie di importanza fondamentale per l'impero, essendo, per due di esse, il primo cavaliere mai nominato e verosimilmente, come vedremo, coincidendo il suo ufficio con riforme epocali: fu dapprima *procurator monetae*, il primo membro noto dell'ordine equestre a rivestirla, nel torno di tempo in cui si procedé alla riforma dello standard ponderale del *denarius* argenteo e all'altrettanto epocale, massiccia requisizione di *denarii* repubblicani;⁴⁰ la nuova cronologia proposta da Woytek, quindi da Butcher e Ponting, rende virtualmente certa la coincidenza cronologica tra riforma monetaria e procuratela di Vibio; seguono due procuratele patrimoniali in Pannonia e Dalmazia, province in cui sono presenti beni fiscali importanti, *in primis* miniere (i *metalla Pannonicorum et Dalmaticorum*, amministrati congiuntamente),⁴¹ e strategicamente fondamentali proprio dal punto di vista logistico quali retroterra per l'approvvigionamento delle legioni impegnate allora nelle guerre daciche; quindi la procuratela d'Asia, rivestita nella seconda metà del primo decennio del II secolo, la provincia d'origine di Vibius, con ogni verosimiglianza un Efesino, e la regione ove il fisco traeva i più ingenti redditi da beni patrimoniali insieme all'Africa. Infine due procuratele urbane, di nuovo finanziarie: la *procuratio loricateae* e la *procuratio a rationibus*. Con quest'ultima procuratela si interrompe per noi la carriera di Vibius, ed è ben possibile che le nostre attestazioni epigrafiche, tutte da Efeso, e tutte posteriori alla carica di *a rationibus*, lascino intravedere la possibilità che egli abbia seguito Traiano nelle campagne in Oriente o che egli sia rimasto in carica per più anni.

Ho ipotizzato altrove che le ultime due procuratele (l'*a loricatea* e l'*a rationibus*) siano in qualche modo sovrapponibili: la rarità nella nostra documentazione della *procuratio duccenaria* dell'ufficio *a loricatea* è, a mio avviso, da leggere quale evidenza positiva della scomparsa della denominazione dell'ufficio in età post-traiana, e la ragione di ciò, credo, si debba attribuire al fatto che l'intera amministrazione fiscale e finanziaria dell'impero venne trasferita dal foro di Cesare (dove era la statua loricatea

38. Riprendo qui, chiarisco e sviluppo alcune considerazioni in Maiuro 2010.

39. *PIR*² V 553; Pflaum 1960, n. 66, 156-158. i testi in cui è menzionato sono tutti efesini (*AE* 1913, 143a = *SEG* 26.1246; *AE* 1924, 81), e secondo Eck 2006, n. 34, Efeso è la città di appartenenza del cavaliere. V. anche Campanile 1992.

40. Cronologia del cursus discussa in Pflaum 1960, ad n.; Butcher – Ponting 2014 sulla nuova cronologia delle emissioni argentee.

41. V. e.g. il cursus di Ti. Claudius Proculus Cornelianus, in *AE* 1956, 123.

di Cesare che dà il nome all'ufficio, presso cui aveva operato il liberto Pallante in età claudia, secondo il dettato del senatoconsulto in suo onore citato in una celebre lettera di Plinio al foro di Traiano.⁴² Mi sembra di poter ancora oggi sostenere che Vibius Lentulus fu l'ultimo *procurator* equestre *a loricata*, in quanto dal 112-113 l'apparato finanziario facente capo al Princeps, in breve il *fiscus* e la sua amministrazione, furono trasferiti nel nuovo foro, e che si optò per abbandonare (o per far decadere in importanza) la vecchia procuratela *a loricata*, così legata sin nel suo nome al suo originario contesto topografico. La pubblicazione, contemporanea al mio articolo, del titolo pergense (*AE* 2008, 1428) che riporta il *cursus* di Pupius Crescens, cavaliere il culmine della cui carriera è l'ufficio *a loricata* negli anni immediatamente successivi alla destituzione di Pallante, in età neroniana, mi sembra che confermi il quadro circa l'importanza dell'ufficio, il primo di natura finanziaria a essere affidato ad un cavaliere nel I secolo.⁴³ Risulta pertanto ancor più notevole la sua scomparsa dalla documentazione epigrafica nel II secolo. Vibius Lentulus è tuttavia anche il primo *equus* ad essere nominato *a rationibus*, un fatto importante di cui ci sfugge tuttavia in gran parte la ragione. È ben possibile che, come la nomina a primo *procurator monetarum* equestre abbia coinciso con un'importante riforma monetaria, la nomina a *procurator a loricata* e quindi a primo *procurator a rationibus* sia stata contestuale ad un generale riordino dell'apparato finanziario e patrimoniale del fisco. L'ipotesi di una riorganizzazione globale dell'amministrazione finanziaria centrale negli anni tra il 109 e il 114 è, mi sembra, ancora da sostenere. Non si trattò di un semplice trasferimento di sede o maquillage topografico. È verosimile che l'intero comparto finanziario fosse riarticolato e riformato, reso più efficiente dal fatto che ora gli archivi, le riserve auree e argentee, i documenti contabili e gli *instrumenta* comprovanti titoli di proprietà e rapporti di obbligazione vennero centralizzati nella nuova struttura, probabilmente nell'area oggi nota come Mercati di Traiano, laddove Ulpiano colloca la *statio* degli *arcarii Caesariani*.⁴⁴ Quanto importa qui sottolineare, tuttavia, è che l'iscrizione di Epaphroditus sembra aggiungere un ulteriore tassello al quadro.

Praedia Tiburtina

Certamente il fisco spendeva molte risorse per gli usi non pubblici delle proprie pertinenze anche in età pre-traiana. E tuttavia ciò non fece sentire il bisogno di

42. Plin. *Ep.* 8.6; Corbier 1997; infine Maiuro 2010.

43. Onur 2008; *AE* 2008, 1428.

44. Ulp., *Fragm. Vat.* 134. Sul problema della localizzazione degli uffici e degli archivi a Roma, Haensch 2018; alla presente ipotesi evidentemente non osta il tentativo di alcuni di leggere negli archivi dei quattro procuratori dislocati alle pendici del Palatino e di cui ci informa ora il *peñ alypeias*, capitolo 8, di Galeno, quelli di qualche procuratore finanziario. La massa enorme di documenti prodotti dall'amministrazione imperiale dovrà essere stata raccolta e organizzata in più sezioni, con materiali archiviati in più sedi.

creare un conto speciale per esse. L'unica *ratio* che può essere assimilata alla più tarda *ratio priuata* è la *ratio peculiaris* attestata nella placca bronzea del liberto Hecchus, *procurator a loricata ex ratione peculiare*.⁴⁵ Qui tuttavia *peculiaris* potrebbe significare non “privato, particolare”, bensì relativo al *peculium* dei *Caesaris serui*. La *ratio* in questione potrebbe essere stata quindi il conto speciale che gestiva il *peculium* versato dagli schiavi imperiali liberati, cui era preposto il *procurator fisci libertatis et peculiorum*. Altro possibile antecedente di I secolo della *ratio priuata* potrebbe essere la *ratio kastrensis*, interpretata come il conto speciale che gestiva le spese di corte. Che tuttavia le due *rationes*, la *priuata* e la *kastrensis*, non fossero fungibili, e che una qualche differenza sia rimasta nel corso del II secolo lo testimonia proprio la continuità della procuratela alla *ratio kastrensis* in periodi in cui esisteva già la *ratio priuata*. Notevole il fatto che le due *rationes* divengano, nel corso del II secolo, tra i maggiori uffici contabili dell'amministrazione imperiale, culmine della carriera libertina (la *procuratio castrensis*, poi procuratela equestre ducenaria con Settimio Severo) ed importante posto equestre (*procuratio rationis priuatae*). Ugualmente è da escludere recisamente che *ratio priuata* abbia qualcosa a che vedere con l'ufficio dell'idiologo alessandrino,⁴⁶ di cui la dizione *ratio priuata* è, dal punto di vista puramente linguistico, un calco latino. E ciò per due ragioni fondamentali: esso raccoglie fondi nella provincia d'Egitto che nel resto dell'impero sono gestiti da altri uffici (ad esempio le *hereditates*) e soprattutto in quanto l'unico documento in latino sinora noto che ne riporta con certezza la dizione, il titolo venafrano CIL 10.4862 = D. 2690 traslittera, non traduce, il greco: *'idiologo ad Aegyptum'*. Inoltre, come noto, l'idiologo è una carica amministrativa di origine tolemaica, e pertanto ha una storia tutta interna alla tradizione egiziana. Ci si può chiedere, piuttosto, se la dizione *ratio priuata* non sia in realtà un calco involontario del greco *'idios logos'*, vale a dire se chi immaginò il nome per il nuovo ufficio non abbia tenuto affatto in conto l'omonimo, ma diverso, ufficio alessandrino. In altri termini che, come si cerca qui di dimostrare, *priuatus* e *idios* non coprivano esattamente il medesimo campo semantico accanto, rispettivamente, a *ratio* e *logos* nel seno dell'amministrazione imperiale: il conto particolare, peculiare egiziano non poteva corrispondere al conto privato a Roma. A riprova della separatezza e distinzione dei due uffici, anche dal punto di vista della mera nomenclatura, può infine valere la considerazione che nei *cursus honorum* in greco di cavalieri preposti alla *ratio priuata* nel tardo II o III secolo, il titolo è a sua volta traslitterato in greco, non tradotto: *epitropos logou* (o *logon*) *preibates*,⁴⁷ forse per non ingenerare confusione con l'ufficio dell'*'idios logos*, oppure come versione abbreviata di un originale *procurator rationis (rei)*

45. CIL 6.8691 = 15.7143.

46. Riccobono 1950; Swarney 1970; Alessandri 2005.

47. CIL 10.6569 = IGR 1.402, bilingue da Velletri; ufficio di *procurator rationis priuat(ae)* o *logon preibates* assunto nel 211-2; *AE* 1924, 85 = *IEph.* 3054, da Efeso, di III secolo.

priuatae.⁴⁸ Si noti che questo è, insieme ai genitivi *loreikates*, *kastrensis*, *monetes* uno dei pochi casi in cui l'amministrazione centrale non traduce ma traslittera dizioni di mansioni amministrative originariamente in latino.

Quindi, quale circostanza storica può aver propiziato la creazione di un conto privato in età tardo-traiana o adrianea? Propongo qui un'ipotesi che può valere a dare un'illustrazione storica al nuovo documento, ma preme sottolineare il suo carattere di mera ipotesi di lavoro, che abbisognerebbe di ben altra evidenza per essere suffragata. Occorre, a mio avviso, volgere la nostra analisi alla cospicua, intensa, e certamente finanziariamente rilevante attività costruttiva degli ultimi anni di Traiano e del primo decennio di Adriano. Il secondo decennio del II secolo vide la realizzazione di progetti pubblici di enorme portata: da Portus al foro di Traiano, dal porto di Ancona al Pantheon, dalle terme di Traiano alle molte *viae publicae* e acquedotti; nel terzo decennio, si costruì moltissimo a Ostia, Adriano sponsorizzò e finanziò una serie impressionante di opere pubbliche in un numero notevole di città italiane,⁴⁹ infine lanciò un ambizioso e costoso programma di costruzioni pubbliche urbane, culminato con il più imponente tempio mai realizzato a Roma, quello di Venere e Roma, inaugurato nel 130.⁵⁰

Ma il periodo è caratterizzato anche da una altrettanto frenetica attività edilizia nelle residenze imperiali. Si tratta di un fenomeno che si inizia con Domiziano e con il Palatium a Roma, l'Albanum e la villa di Circeii; il salto di scala è tuttavia con Traiano sotto il cui regno sono sempre contemporaneamente attivi non meno di 5-6 cantieri di enormi dimensioni: da Centumcellae,⁵¹ in realizzazione nel 106, alle ville di Arcinazzo,⁵² nel secondo decennio, Villa Magna nel territorio anagnino,⁵³ Praeneste,⁵⁴ queste ultime portate a termine, verosimilmente, da Adriano. Quindi le ville litoranee a nord di Roma, tutte con annesse enormi strutture portuali, in numero di sei (inclusa Centumcellae): Cosa, Tagliata, isola del Giglio, isola di Giannutri, Villa di Santa Liberata presso Porto Santo Stefano.⁵⁵ Risale al secondo decennio del II secolo anche la prima massiccia produzione laterizia di proprietà imperiale, con cinque o sei *figlinae*, alcune delle quali molto attive nel I secolo, che passano nel patrimonio di Traiano e alimentano il mercato

48. Ciò spiegherebbe il genitivo femminile, non concordato con *logos*. Per l'istituzione della *res priuata* come ulteriore evoluzione della *ratio priuata*, rimando alle pagine classiche di Lo Cascio 2000.

49. Documentazione ora raccolta e discussa in Camodeca 2017.

50. Dati raccolti in Boatwright 2002; 2000; 1989. Non prendo qui in considerazione l'altrettanto impressionante serie di opere pubbliche finanziate in provincia, su cui Boatwright 2002 e 2000.

51. La documentazione per queste residenze imperiali è tutta raccolta e commentata in Maiuro 2012.

52. V. Mari 2014.

53. Fentress – Goodson – Maiuro 2016, con la discussione della cronologia e delle fasi iniziali della vita della villa nella tarda età traiana a pp. 196-202.

54. Gatti 2005 rimane ancora la ricerca fondamentale.

55. Dati e discussione in Maiuro 2012, 197 ss. e 258 e ss.

urbano e vengono impiegate nei progetti sia pubblici sia privati dell'Imperatore.⁵⁶ Infine, la costruzione di Villa Adriana si inizia con un progetto grandioso nel 118-119.⁵⁷ Non è mai stato calcolato l'areale cumulativo delle ville costruite da Traiano e Adriano. Si tratta, tuttavia, della più intensa stagione costruttiva della storia imperiale, a Roma e in Italia. Non è neanche chiaro come mai un così alto numero di residenze sia stato costruito in questi anni. L'esigenza di offrire e impiegare lavoro può senz'altro essere stata presente;⁵⁸ va menzionato anche il fatto che, quanto meno per le ville costiere, come mi è parso di sostenere altrove, deve essere presupposta una finalità annonaria, in quanto sono tutte provviste di strutture utilitarie sovradimensionate rispetto agli usi delle ville, con moli, banchine per l'attracco di navi onerarie ed enormi cisterne.⁵⁹ Queste ville-porto possono aver servito i bisogni delle flotte che arrivavano a Portus dalla rotta tirrenica superiore, vale a dire dalla Spagna e dalla Gallia, ma anche dai porti dell'Africa ad

56. Documentazione raccolta e discussa in Maiuro 2012, 381-397.

57. Questa è la cronologia tradizionale, che vorrebbe che la cd. Sala dei Filosofi e il cd. Teatro Marittimo siano già completati nei primissimi anni, attorno al 120, e la gran parte della villa, vale a dire più della metà dei suoi edifici noti, completati nel 125: Salza Prina Ricotti 1993; Salza Prina Ricotti 2001; Mari 2010; Adembri 2000. La datazione dei singoli edifici a Villa Adriana si basa sulle considerazioni di Herbert Bloch sull'utilizzo dei mattoni bollati, trovati in opera o riferiti alla fase di costruzione. Malgrado le pionieristiche ricerche di Bloch siano del tutto ineccepibili dal punto di vista del metodo, sono a mio avviso da sfumare e da riconsiderare le cronologie ottenute sulla base dell'impiego di bolli con data consolare, e ciò in ragione della sproporzione tra quelli che recano il bollo del 123 rispetto a quelli degli anni successivi e, in minima quantità, precedenti. Non è ovviamente possibile pensare che in un solo anno, o in soli due anni, si diede il via alla costruzione e si realizzò un complesso costruttivo di tale vastità. A me sembra che il valore cronologico della bollatura consolare per la datazione degli edifici in cui i mattoni sono in opera si debba relativizzare, e sulla base di due osservazioni: la medesima sproporzione tra mattoni del 123 e mattoni successivi si nota anche in altri progetti adrianei, e ciò non può che essere il portato di una più frequente, forse più sistematica bollatura in quell'anno, sulla scorta del provvedimento che introdusse l'obbligo della bollatura consolare, rispetto agli anni successivi. In breve, si trovano bolli del 123 e poi, a seguire, sempre meno bolli con data consolare, non necessariamente perché in quell'anno si fecero ordinativi eccezionali e si costruì moltissimo, ma perché in quell'anno di bollarono molti più mattoni che in anni precedenti e successivi. Inoltre, anche volendo pensare che uno stock di mattoni sia stato acquisito nel 123 in quantità molto maggiori rispetto agli anni successivi, e ciò per un accurato calcolo presuntivo delle quantità da utilizzare, non è detto che questi stessi mattoni siano stati necessariamente posti in opera nello stesso anno o immediatamente dopo quello in cui furono acquistati. Scorte di mattoni possono essere state create, in base al progetto approvato, e indipendentemente dall'anno in cui sono iniziati i lavori nelle varie parti. In sintesi, l'assenza di bolli dell'anno 123 può essere a mio avviso considerato un valido *terminus ante quem* (questo è, ad esempio, il criterio di datazione per Villa Magna, v. n. 53), mentre per le costruzioni che presentano un numero notevole di tali bolli, questi non possono valere quale indizio sufficientemente sicuro di una datazione attorno o subito dopo quell'anno. Inoltre, la cronologia di costruzione della villa che vincola le fasi di realizzazione ai soggiorni e alla presenza di Adriano in villa (ovviamente solo congetturabili) mi sembra priva di una solida base storica. Mi riprometto di tornare sul tema in forma più distesa.

58. V., per tutti, il classico lavoro di Brunt 1980.

59. Dati e dimostrazione in Maiuro 2012, 197-202.

Ovest di Cartagine che avessero fatto scalo in Sardegna, piuttosto che passare per lo stretto di Sicilia. Infine, un aspetto ideologico o di legittimazione imperiale deve anch'esso essere tenuto in conto. Traiano ed Adriano sono in effetti gli unici due imperatori nei primi due secoli di storia imperiale per cui la tradizione storiografica antica non riesce a menzionare credibili o radicati rapporti aviti con alcuna località italiana. Antonino Pio, Lucio Vero, lo stesso Settimio Severo hanno potuto risiedere in ville avite, proprie dei loro antenati nel suburbio di Roma, in qualche modo legate a memorie gentilizie. Non così, a quanto ne sappiamo, Traiano e Adriano. E la storiografia antica, specialmente il genere biografico, e ancor più quel bizzarro corpus di biografie semi-inventate e semi-serie raccolto nella *Historia Augusta*, indulge in simili notizie;⁶⁰ di Traiano, in mancanza di biografie, non abbiamo alcuna notizia letteraria circa i luoghi dei suoi soggiorni italiani.⁶¹ Di Adriano quanto possiamo leggere nel tardo biografo,⁶² probabilmente derivato da Mario Massimo, costituisce un'eccezione tra tutte le altre vite. Adriano risiede nel suo palazzo tiburtino, e muore nella villa puteolana che fu di Cicerone. Se la villa tiburtina fosse stata posseduta dagli Aeli, e quindi da Adriano quando ancora *priuatus*, o se anche fosse stata proprietà di qualche familiare acquisito, come Vibia Sabina,⁶³ probabilmente non avremmo mancato di saperlo, così come lo sappiamo dalla *Historia Augusta* per tutti gli imperatori successivi, da Antonino Pio in poi. Probabilmente già nel corso del II secolo se ne era persa memoria collettiva, o la storia pregressa delle residenze imperiali di Traiano e Adriano non era ritenuta degna di menzione e di memoria biografica. Le genealogie fantasiose e i rapporti mitistorici tra Traiano e Todi,⁶⁴ Hadrianus e *Hadria*, tra Marco Aurelio (tramite gli Annii e i Dasumii) e *Lupiae*, non hanno preso spunto dai luoghi in cui essi risiedettero. In breve, non possiamo avanzare ipotesi verosimili circa le modalità con le quali Traiano e Adriano sono venuti in possesso dei terreni in cui costruirono, né delle scelte che presiedettero alla loro progettazione. Non vi è alcun ovvio e chiaro legame tra Traiano e Arcinazzo, *Centumcellae*, o Anagni, né tra Adriano e Tivoli o *Praeneste*. Possiamo tuttavia prudentemente ipotizzare che tali beni non siano stati posseduti dai due futuri imperatori già dal momento in cui

60. Bibliografia sconfinata, accessibile anche negli *Historiae Augustae Colloquia*. V. anche, recentemente, per un inquadramento del genere letterario della *Historia Augusta*, Cameron 2016, con considerazioni sul dibattito storiografico sull'opera.

61. Sulla mobilità degli imperatori, in Italia e nelle loro ville, v. Chausson 2012.

62. Philostr. *Vita Apoll.* 8.20 menziona, sorprendentemente, che la villa favorita di Adriano era quella di Anzio, evidentemente quella costruita dai Giulio-Claudii. Qualunque l'origine e la veridicità della notizia, essa ci mette in guardia sul quanto poco conosciamo di Adriano e delle sue scelte.

63. Sull'origine della proprietà tiburtina di Adriano da Vibia Sabina, e sulla cd. Villa di S. Stefano, molto si è scritto, senza tuttavia giungere a ipotesi cogenti. V. Mari 2007.

64. Traiano 'ex urbe Tudertina': *Epit. de Caesar.* 13.1; Adriano e Hadria: *Epit. de Caesar.* 14.1; SHA, *Hadr.* 1.1; Marco Aurelio e *Lupiae*: SHA, *Marc.* 1.5;

erano *priuati*, prima della loro adozione, altrimenti, specialmente per Adriano e Tivoli, una qualche genealogia o racconto delle origini sarebbe stato trasmesso o inventato *ad hoc*. La novità costituita dalla mancanza di una prosapia italica, unita alla floridezza dello stato delle finanze imperiali, deve aver lasciato loro maggior libertà nella scelta rispettivamente di dove e quanto costruire, oltre che, forse, aver reso più forte l'esigenza di lasciare un segno monumentale nel paesaggio italiano.

Villa Adriana occupa una superficie di almeno 120 ettari, pari quasi alla superficie di Milano tardo-antica, capitale dell'Impero.⁶⁵ Si tratta del più ampio progetto di fondazione di un insediamento costruito ex novo in Italia dai tempi della colonizzazione greca, e, per area occupata, non eguagliato sino al XIX secolo. Ogni sua parte è costruita facendo uso di materiali provenienti da tutto il Mediterraneo. Lo stesso può dirsi delle ville di Arcinazzo e Villa Magna, come rilevato da recenti indagini archeologiche.⁶⁶ Lo sforzo finanziario, logistico e organizzativo di simili opere deve essere stato enorme, se solo si pensa ai costi di trasporto di centinaia di tonnellate di marmi pregiati, di centinaia di migliaia di laterizi ed enormi forniture di metallo e legno, il tutto trasportato da traini di buoi ben dentro le prime balze appenniniche.⁶⁷

Una *ratio priuata* creata in età tardo-traiana o nei primi anni del principato di Adriano può quindi riferirsi al conto speciale inizialmente dedicato alle spese connesse alle attività, specialmente costruttive, non pubbliche dell'imperatore: vale a dire per beni il cui godimento non era *publicus*, bensì *priuatus*.

Vi è un dato importante, sinora non analizzato, che può forse corroborare questa ipotesi di lavoro: alcune iscrizioni della *familia Caesaris* dal territorio di Tivoli successive o anche, genericamente, contemporanee alla costruzione di Villa Adriana recano la dizione dell'ufficio associato alla *villa Tiburtis*. Conosciamo *tabu-*

65. È noto come i confini della villa siano ricostruibili solo in modo congetturale: Salza Prina Ricotti 1977; Salza Prina Ricotti 2001, seguita dalla critica successiva. Ma v. anche Giuliani 1999 in cui si ipotizza un'estensione molto maggiore, sino a 200 ha, includendo nel computo anche la parte del cd. Liceo. L'area del predio non fu occupata con una densità di edifici propria di una città, per cui il paragone con estensioni urbane non è cogente. Tuttavia, il progetto APAHA sta mostrando che anche in aree che si ritenevano sgombre di edifici vi sono corpi di fabbrica costruiti in una trama densa, assimilabile ad un quartiere urbano, come ad esempio nei quartieri di nuova costruzione a Ostia.

66. Arcinazzo ha un'estensione molto minore, forse di qualche ettaro. Più difficile calcolare l'estensione di Villa Magna, prudentemente calcolata in 20 ha. Lo stesso nome della residenza certifica che si trattava verosimilmente della maggiore villa del territorio anagnino-segnino.

67. Una ricerca tutta da fare: il caso di Arcinazzo è emblematico, essendo la villa coperta di materiali pregiati provenienti da tutto l'impero e trasportati sino ad un altipiano posto a 1000 m. di altezza.

*lari*⁶⁸ e *commentarienses*⁶⁹ *uillae Tiburtis*, oltre che *dispensatores*⁷⁰ e *topiarii*.⁷¹ Interessante la presenza di *tabularii* e *commentarienses*, un indizio della presenza nella villa di un'amministrazione organizzata che doveva gestire spese ed entrate, contratti e forniture della villa, ma, come altrove, anche delle proprietà fondiarie, dei *praedia* attorno alla villa.⁷² Due documenti ufficiali, emanati dalla cancelleria imperiale, uno in greco ed uno in latino, scritti rispettivamente nel 125 e nel 134 recano la denominazione ufficiale della residenza: *uilla Tiburtina*.⁷³ A me sembra improbabile che il nostro Epaphroditus possa aver rivestito la *procuratio praediorum Tiburtinorum* dopo che il progetto di costruzione della villa fosse stato iniziato, in breve che la *procuratio praediorum Tiburtinorum* possa essere rimasta in vita dopo la creazione di una *procuratio uillae Tiburtis* (o *uillae Tiburtinae*). L'impiantarsi nel territorio della villa, l'arrivo di migliaia di maestranze e schiavi, l'approntamento di linee di fornitura del materiale, il lavoro amministrativo relativo a complessi contratti di locazione per la realizzazione di opere di costruzione e fornitura di servizi (dall'affitto di animali da soma all'organizzazione dei cantieri, alle stesse forniture per vitto e alloggio delle maestranze occupate in loco)⁷⁴ deve aver cambiato radicalmente i compiti di un procuratore addetto alla gestione delle proprietà agrarie imperiali a Tivoli. Di più, dobbiamo immaginare che tra i *praedia Tiburtina* vi fossero anche alcuni di quelli poi occupati dalla stessa Villa. Conclusione di ciò, la *procuratio praediorum Tiburtinorum* sarà stata assunta in età traiana, prima del 118, altrimenti ci saremmo aspettati un *procurator uillae Tiburtis*. I *praedia Tiburtina* di cui egli fu procuratore devono essere stati proprietà sparse nel territorio, con annesse ville

68. CIL 14.3635: 'T(itus) Aelius Au[g(usti) l(ibertus)] Euhodion / tabularius villae Tibur/tis'; CIL 14.3637: 'T(itus) Aelius Aug(usti) lib(ertus) / Ampliatus / tabularius / villae Tiburtis'.

69. CIL 14.3636: 'Aelius Irenaeus com/me(ntariensis) villae Tiburtis'.

70. CIL 14.3639: 'Polydeuces / Aug(usti) disp(ensator)'; CIL 14.3567: 'Victorinus Caes(aris) n(ostris) / verna dispensator'.

71. CIL 14.3648.

72. La presenza di un *tabularius* implica l'esistenza di un nucleo gestionale periferico, quindi di un *procurator* (Maiuro 2012; Maiuro 2014). È possibile interpretare in tal senso anche il dato archeologico. Nella cd. 'area di palazzo' si trova il *tablinum* della vecchia villa repubblicana, rimaneggiato in età adrianea per farne un vero e proprio *tabularium*, con nicchie in parete per l'alloggiamento di *armaria* per contenere documenti. Accanto è una piccola aula basilicale absidata, con ogni verosimiglianza un'aula per udienze, dove veniva svolta probabilmente l'attività cognitoria del procuratore della villa, oltre che quella di ogni altro membro del *concilium principis* e dei funzionari imperiali presenti in villa. Sull'indistinzione dal punto di vista della gestione economica e da quello operativo, di *praedia* e *uillae* in territorio italiano, Maiuro 2012, 169-175.

73. Fouilles Delphes. III, fasc. IV, 82-3; l'integrazione *oikias* davanti a *Teibourtines* non è l'unica possibile. Ora Eck 2019 per un'*epistula* adrianea scritta 'in uilla Tiburtina'.

74. L'opera pionieristica di DeLaine 1993, e ancora più recentemente DeLaine 2017 ha mostrato la possibilità di quantificare, seppure in maniera congetturale, i costi di progetti costruttivi complessi e la mano d'opera necessaria. Nulla di tutto ciò è stato mai tentato per Villa Adriana o per alcuna delle ville imperiali. Una ricerca che potrebbe far fare un progresso notevole alle nostre conoscenze.

e residenze, tra cui forse anche quella tardo-repubblicana che formò il nucleo da cui si originò il progetto adrianeo.⁷⁵ Una seconda osservazione rileva a questo proposito: per nessun altro liberto imperiale si ha il passaggio di carriera da una procuratela di un distretto patrimoniale di relativamente limitata estensione, come sono le *regiones* patrimoniali in Italia, ad un ufficio della burocrazia centrale. I preposti alla gestione delle *regiones* patrimoniali sembrano essere, quasi senza eccezione,⁷⁶ ex schiavi con un forte radicamento locale e la cui mansione nasce e finisce all'interno della *regio*. Oppure, per procuratori liberti importanti, si passa da una procuratela provinciale ad un'altra, o al più, da una procuratela di una *regio* italiana ad una di provincia.⁷⁷ In questo particolare rispetto, Epaphroditus è una brillante eccezione. Se tuttavia si considera la particolare congiuntura storica in cui egli fu procuratore dei *praedia Tiburtina*, vale a dire nel momento in cui, o subito dopo, una generale ristrutturazione delle competenze in materia fiscale e finanziaria operata da Traiano e affidata a Vibius Lentulus, e quando l'elefantiasi costruttiva privata di Traiano e poi di Adriano si appunta su di un territorio posto a ca. 15-25 miglia da Tivoli (Arcinazzo, Villa Magna, Praeneste) negli anni 113-117, quindi, dal 118, a Tivoli stessa, potremmo congetturare una qualche continuità e contiguità tra *ratio priuata*, nel senso di conto speciale creato per gestire le spese non pubbliche del fisco e *praedia Tiburtina*. Casi di promozione di procura-

75. Proprietà del resto indiziate dalla presenza nel territorio di membri della *familia Caesaris* prima di Adriano (CIL 14.3647; 3787; 3644: tutte di età giulio-claudia) e dalla notizia di soggiorni (*secessus*) di Augusto a Tivoli: Suet., *Aug.* 72; anche Sen., *Apocol.* 7.4 per Claudio.

76. Rarissima l'occorrenza di due procuratele tra coloro che sono stati responsabili di una *regio* italiana: CIL 6.8583 = D. 1578: il *procurator Formis Fundis Caietae*, quindi *procurator Laurento ad elephantos*; l'unica iscrizione a me nota che può costituire un parallelo stretto con la nostra è AE 1922, 122, relativa ad un *Graphicus, procurator hereditatium tractus Campaniae*, e solo se, come vuole Boulvert 1974, 124, n. 74i, poniamo una virgola tra *hereditatium* e *tractus Campaniae*, e pertanto distinguiamo, contro la maggior parte degli studiosi, due procuratele in successione, una relativa ad una regione italiana, l'altra centrale.

77. CIL 10.3878 = D. 1483: *procurator tractus Campaniae*, quindi *provinciae Mauretaniae*, procuratori di più province, o della *regio Thevestina* (molto importante ed estesa) e di una provincia: CIL 3.14158: *procurator provinciae Ciliciae, procurator provinciae Arabiae*, forse in ordine discendente; CIL 6.790 = D. 391: *procurator regionis Thevestinae*, quindi *Pannoniae superioris*; stessa sequenza nel titolo di un altro procuratore, in CIL 14.176 = D. 1484; quindi, con tre mansioni procuratorie: AE 1910, 169 = D. 9470, un *procurator* al *kalendarium Velianum* (con ogni verosimiglianza presso Laodicea Combusta), quindi alla *ratio chartaria Alexandreae*, infine alla *provincia Cappadocia*; AE 1930, 96: un *procurator rationis urticae Vobultarensis* (?), quindi della *provincia Arabia*, infine della *provincia Cilicia*; carriera mista, tra provincia e centro in CIL 13.1800, *fiscus Alexandrinus, hereditatium* e *provinciae Lugdunensis e Aquitanica* (v. Boulvert 1970b); ugualmente misto è il 'cursus' in CIL 3.348 = D. 1477 che prevede una procuratela *marmorum*, quindi della *provincia Britannia*, di nuovo a Roma con la procuratela del *summum choragium*, quindi *provinciae Frygiae*, forse la carriera più fulgida e lineare la conosciamo dal 'cursus' prenestino relativo ad un certo Paean: *procurator Alexandriae*, quindi *volupta(tum)*, poi *hereditat(ium)*, infine *castrensis*: CIL 14.2932 = D. 1569. Nessuno di questi procuratori liberti dalla carriera così importante ha rivestito una procuratela di una regione patrimoniale italiana, men che meno è passato ad un ufficio centrale iniziando da una *regio* italiana.

tori liberti nella stessa branca amministrativa non mancano, anzi, sono la norma, specialmente per quelli all'interno degli uffici centrali finanziari e patrimoniali, per i quali si richiedeva una qualche competenza tecnica.⁷⁸ Si tende a lasciare i liberti benemeriti nell'alveo delle attività o competenze dove avevano dato buona prova del proprio operato. Pertanto, Epaphroditus può essere stato incaricato della *ratio priuata* in quanto le spese per gli usi imperiali negli anni '10 sono concentrate nel territorio presso Tivoli, e poi a Tivoli stessa. E la *ratio priuata* è creata nel momento stesso in cui si rende necessario separare questo conto e affidarlo a chi, verosimilmente, aveva già operato nel territorio in cui si stavano spendendo enormi fondi, e doveva avere conoscenze del luogo tali da poter gestire una macchina organizzativa e logistica di grande complessità. Ripeto, si tratta di un'ipotesi, certamente non dimostrabile allo stato attuale, ma che renderebbe conto di un fatto anomalo, cioè del perché un amministratore di un distretto patrimoniale di modeste dimensioni possa aver rivestito in successione una procuratela che nel giro di 30/40 anni diverrà molto importante, affidata a cavalieri ducenari e poi tricenari e con ramificazioni e personale dislocato in Italia e nelle province. E se anche Epaphroditus non fosse stato il primo *procurator rationis priuatae*, e dovessimo immaginare una creazione di questa particolare branca contabile di qualche anno più antica, la continuità tra *praedia Tiburtina* e conto privato negli anni in cui il fisco spende enormi somme in quel territorio rende a mio avviso formulabile sia la spiegazione dell'anomala carriera del liberto, sia, soprattutto, la particolare accezione di *priuatus* riferita alla *ratio*.⁷⁹ A mio avviso, se la *ratio priuata* nasce per contabilizzare e gestire l'efflorescenza costruttiva con finalità private degli anni 113-130, si può dar conto del fatto che viene incaricato della sua gestione un liberto già ben inserito nel territorio dove ingenti risorse imperiali erano spese.

78. Si veda anche il dato, sottolineato da Weaver 1972, 202 concernente i *vicarii*, schiavi di schiavi imperiali; su 65 occorrenze, 45 sono certamente impiegati in mansioni e uffici di carattere finanziario. Questo sembra essere un ulteriore tassello in un quadro piuttosto coerente secondo cui l'acquisizione di competenze tecniche era prerequisite preferenziale per un impiego all'interno degli uffici finanziari e una certa stabilità e continuità nella funzione era la norma.

79. Ho un unico punto di perplessità rispetto all'ottima analisi di Nonnis 2014, vale a dire sulla necessità di ricostruire per la *ratio priuata* una parallela carica equestre sin dalle origini. Proprio in quanto pensata per la gestione di fondi destinati a progetti e usi non pubblici, l'incarico originariamente a soli liberti della *procuratio* non mi sembra ipotesi peregrina. Del resto, per tutte le altre branche contabili, fiscali e patrimoniali, la collegialità asimmetrica è uno sviluppo successivo, non originario. La *ratio priuata*, se la immaginassimo come sin dalle origini gestita da un procuratore equestre, sarebbe un'eccezione. E proprio il particolare significato di *priuatus* che abbiamo cercato di ricostruire per il secondo decennio del II secolo rende forse più probabile che l'ufficio sia stato occupato all'inizio da un liberto e solo da un liberto, e ciò in ossequio anche ad una tradizione che affonda le radici in età augustea. Come noto, secondo Suetonio (*Aug.* 101.4), Augusto diede disposizioni testamentarie acciocché le *rationes* dell'impero potessero essere comunicate dai suoi liberti e schiavi, se richiesti.

Bibliografia

- Adembri 2000 = Benedetta Adembri, *Villa Adriana*, Milano 2000.
- Alessandri 2005 = Sergio Alessandri, *Le vendite fiscali nell'Egitto romano, I. Da Augusto a Domiziano*, Bari 2005.
- Alpers 1995 = Michael Alpers, *Das nachrepublikanische Finanzsystem. Fiscus und Fiscii in der frühen Kaiserzeit*, Berlin 1995.
- Béranger 1973 = Jean Béranger, *L'accession d'Auguste et l'idéologie du 'privatus'*, in Id., *Principatus*, Geneve 1973, 243-258.
- Boatwright 1989 = Mary Boatwright, *Hadrian and the City of Rome*, Princeton 1989.
- Boatwright 2000 = Mary Boatwright, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton 2000.
- Boatwright 2002 = Mary Boatwright, *Trajan outside Rome. Construction and Embellishment in Italy and the Provinces*, in *Sage and Emperor. Plutarch, Greek intellectuals, and Roman power in the time of Trajan, 98-117 AD*, ed. by P. A. Stadter & L. Van der Stockt, Leuven 2002, 257-277.
- Boulvert 1970 = Gerard Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain*, Napoli 1970.
- Boulvert 1970b = Gerard Boulvert, *La procuratèle de Lyonnaise et Aquitaine dans la carrière des affranchis impériaux*, in *Etudes offertes à J. Macqueron*, Aix-en-Provence 1970, 153-158.
- Boulvert 1974 = Gerard Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince*, Paris 1974.
- Bruggisser 1993 = Philippe Bruggisser, *Priusatus dans l'oeuvre de Symmaque: une incidence de la lexicographie sur la datation de l'Historiae Augustae*, in *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense*, ed. G. Bonamente, M. Mayer, Bari 1996, 111-136.
- Brunt 1980 = Peter A. Brunt, *Free labor and public works at Rome*, «JRS» 70 (1980), 81-100.
- Butcher – Ponting 2014 = Kevin Butcher, Matthew Ponting, *The Metallurgy of Roman Silver Coinage. From the Reform of Nero to the Reform of Trajan*, Cambridge 2014.
- Cameron 2016 = *Studies in Late Roman literature and history*, Bari 2016.
- Camodeca 2017 = Giuseppe Camodeca, *La munificenza di Adriano: Costruzioni e Restauri di Opere Pubbliche nelle Città d'Italia*, «Newsletter di Archeologia CISA» 8 (2017), 23-46.

- Campanile 1992 = Domitilla Campanile, *Contese civiche ad Efeso in età imperiale*, «SCO» 42 (1992), 215-223.
- Chausson 2012 = François Chausson, *La fausse immobilité du Prince. Remarques préliminaires sur la présence du Prince à Rome et dans ses environs*, in *Les voyages des empereurs dans l'Orient Romain. Époques antonine et sévérienne*, a. c. di Antony Hostein e Sophie Lancianne, Arles 2012, 17-35.
- Corbier 1997 = Mireille Corbier, *Pallas et la statue de César. Affichage et espace public à Rome*, «RNum» 152 (1997), 11-40.
- DeLaine 1997 = Janet DeLaine, *The Baths of Caracalla: a Study in the Design, Construction and Economics of Large-scale Building Projects in Imperial Rome*, Portsmouth (RI) 1997.
- DeLaine 2017 = Janet DeLaine, *Quantifying manpower and the cost of construction in Roman building projects. Research perspectives*, «AArchit» 22 (2017), 13-19.
- Eck 2006 = Werner Eck, *Sozio-politische Macht und öffentliche Repräsentation. Der equester Ordo*, in H.-G. Pflaum, *Un historien du XXe siècle. Actes du Colloque International, Paris 2004*, ed. S. Demougin, X. Loriot, P. Cosme et al., Genève 2006, 485-502.
- Eck 2019 = Werner Eck, *Ein Dossier kaiserlicher Entscheidungen zu collegia fabrorum tignuariorum aus dem 2 Jh. N. Chr. (? Hadrian bis Commodus?)*, in *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, a. c.d. M. Maiuro con G.D. Merola, M. de Nardis, G. Soricelli, Bari 2019, 219-319.
- Fabres 1981 = Georges Fabre, *Libertus. Recherches sur les rapports patron - affranchi à la fin de la république romaine*, Rome 1981.
- Fentress – Goodson – Maiuro 2016 = Elizabeth Fentress, Caroline Goodson, Marco Maiuro, *Villa Magna. An imperial estate and its legacies*, London, The British School at Rome, 2016.
- France 2017 = Jerome France, *Finances publiques, intérêts privés dans le monde romain. Choix d'écrits*, *Ausonius Scripta Antiqua* 100, Bordeaux.
- Gatti 2005 = Sandra Gatti, *La villa imperiale di Palestrina*, «ATTA» 14 (2005), 67-90.
- Giuliani 1999 = Cairol Fulvio Giuliani, *La Villa Adriana*, in *Hadrien Trésor d'une ville impériale*, Milano 1999, 42-49.
- Griffin 2013 = Miriam T. Griffin, *Seneca on society. A guide to De Beneficiis*, Oxford 2013.
- Haensch 2018 = Rudolf Haensch, *Die Herausbildung von Stäben und Archiven bei zentralen Reichskanzleien einer verschleierte Monarchie: das Beispiel des Imperium Romanum*, in *Die Verwaltung der Stadt Rom in der Hohen Kaiserzeit. Formen der Kommunikation, Interaktion und Vernetzung*, a.c.d. Katharina Wojciech, Peter Eich, Paderborn 2018, 287-306.
- Levick 1987 = Barbara Levick, "Caesar omnia habet": *property and politics under the principate*, «Entretiens sur l'Antiquité classique» 33 (1987), 187-218.

- Lo Cascio 2000 = Elio Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero: studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.
- Maiuro 2010 = Marco Maiuro, *What was the Forum Julium used for? The fiscus and its jurisdiction in I century CE Rome*, in *Spaces of Justice in the Roman Empire*, a c. di Francesco De Angelis, Leiden 2010, 189-221.
- Maiuro 2012 = Marco Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- Maiuro 2014 = Marco Maiuro, *Regionalismo del patrimonio del fisco e sue implicazioni teoriche e pratiche*, «SCO» 60 (2014), 279-293.
- Maiuro 2015 = Marco Maiuro, *Ulpian and the public uses of imperial properties. A note on Digest 30, 39, 7-10*, «RFiL» 143 (2015), 362-379.
- Mari 2007 = Zaccaria Mari, *Vibia Sabina e Villa Adriana*, in *Vibia Sabina. Da Augusta a Diva*, a c. di Benedetta Adembri, Milano 2007, 51-65.
- Mari 2010 = Zaccaria Mari, *Villa Adriana. Recenti scoperte e stato della ricerca*, «EphemNapoc» 20 (2010), 7-37.
- Mari 2014 = Zaccaria Mari, *La villa di Traiano ad Arcinazzo Romano. Stato delle ricerche e itinerario di visita*, «AttiMemTivoli» 87 (2014), 97-124.
- Millar 1963 = Fergus Millar, *The fiscus in the first two centuries*, «JRS» 53 (1963), 29-42.
- Nesselhauf 1964 = Herbert Nesselhauf, *Patrimonium und res privata des römischen Kaisers*, in "Historia Augusta" *Colloquium Bonn 1963*, Bonn 1964, 73-93.
- Nonnis 2014 = David Nonnis, *Procurator praediorum tiburtinorum, procurator rationis priuatae. Un liberto di Traiano a Casole d'Elsa*, in *Se déplacer dans l'Empire romain. Approches épigraphiques. XVIIIe rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romaine, Bordeaux 7-8 octobre 2011*, Bordeaux 2014, 189-213.
- Onur 2008 = Fatih Onur, *Two procuratorial inscriptions from Perge*, «Gephyra» 5 (2008), 53-65.
- Pancieria 2012 = Silvio Panciera, *Fisci transmarini ed exterae gentes. Nuovi dati sull'organizzazione finanziaria imperiale in età domiziana*, in *Pignora amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazzuca*, 2, a.c. d. M. Cassia, C. Giuffrida, C. Molè et al., Acireale 2012, 129-146.
- Pflaum 1950 = Hans Georg Pflaum, *Les Procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950.
- Pflaum 1960 = Hans Georg Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, 4 voll., Paris 1960.
- Riccobono 1950 = Salvatore Riccobono jr. *Il gnomon dell'idios logos*, Palermo 1950.
- Salza Prina Ricotti 1993 = Eugenia Salza Prina Ricotti, *Nascita e sviluppo di Villa Adriana*, «RendPontAcArch» 25 (1993), 41-73.
- Salza Prina Ricotti 2001 = Eugenia Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001.

- Schmall 2011 = Sabine Schmall, *Patrimonium und Fiscus: Studien zur kaiserlichen Domänen- und Finanzverwaltung von Augustus bis Mitte des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, Diss. Bonn 2011.
- Swarney 1970 = Paul Swarney, *The Ptolemaic and Roman Idios Logos*, Hakkert 1970.
- Syme 1958 = Ronald Syme, *Tacitus* (2 voll.), Oxford 1958.
- Weaver 1972 = Peter R. C. Weaver, *Familia Caesaris: A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
- Wickert 1954 = Lothar Wickert (s. v.), *Princeps*, «RE» 22.2, 1998-2296.
- Wickert 1974 = Lothar Wickert, *Neue Forschungen zum römischen Prinzipat*, «ANRW» 2.1, 3-76.

CONSONANZE

1. Luigi Lehnus, *Maasiana & Callimachea*
2. Massimiliano Gaggero, *Per una storia romanza del rythmus caudatus continens. Testi e manoscritti dell'area galloromanza*
3. *A world of nourishment. Reflections on food in indian culture*, a cura di Cinzia Pieruccini e Paola M. Rossi
4. *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, a cura di Simonetta Segenni e Michele Bellomo
5. *Sogno e surreale nella letteratura e nelle arti ebraiche*, a cura di Erica Baricci
6. *Sinesio di Cirene nella cultura tardoantica*, a cura di Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza
7. *Bisanzio fra tradizione e modernità. Ricordando Gianfranco Fiaccadori*, a cura di Fabrizio Conca e Carla Castelli
8. *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio
9. *Atene e Bisanzio*, a cura di Fabrizio Conca e Carla Castelli
10. *Cultura come cibo*, a cura di Beatrice Barbiellini Amidei e Martino Marazzi
11. *Anantaratnaprabhava* (Tomo I e II), a cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini, Chiara Policardi, Paola M. Rossi
12. Alfonso D'Agostino e Luca Barbieri, *Istoriotta Troiana con le eroidi gaddiane glossate*

13. *“Ragionare dello Stato”, studi su Machiavelli*, a cura di Anna Maria Cabrini
14. *Francesco Cherubini. Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana. Atti convegni 2014-2016*, a cura di Silvia Morgana e Mario Piotti
15. Federico Russo, *Diplomazia e propaganda a Roma ai tempi delle guerre di oltremare*
16. Massimo Vai, *Nuove ricerche di sintassi vedica*
17. Maurizio Vitale, *La scienza delle parole. La lingua del Fuoco e della Città morta di Gabriele D’Annunzio*
18. Roberto Capel Badino, *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*
19. *L’agricoltura in età romana*, a cura di Simonetta Segenni
20. *La librettologia, crocevia interdisciplinare. Problemi e prospettive*, a cura di Ilaria Bonomi, Edoardo Buroni ed Emilio Sala
21. Federico Russo, *Suffragium. Magistrati, popolo e decurioni nei meccanismi elettorali della Baetica romana*
22. *Autobiografia ebraica: identità e narrazione*, A cura di Claudia Rosenzweig, Sara Ferrari, Alessandra Corbetta e Davide Gilardi
23. *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terra, cave e miniere*, a cura di Michele Faraguna e Simonetta Segenni